UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di Laurea in Lettere Indirizzo Moderno



L'ULTIMO TEATRO DI DARIO FO

Tesi di Laurea in
Storia del Teatro e dello Spettacolo

Relatore
Prof. LUCIANO BOTTONI

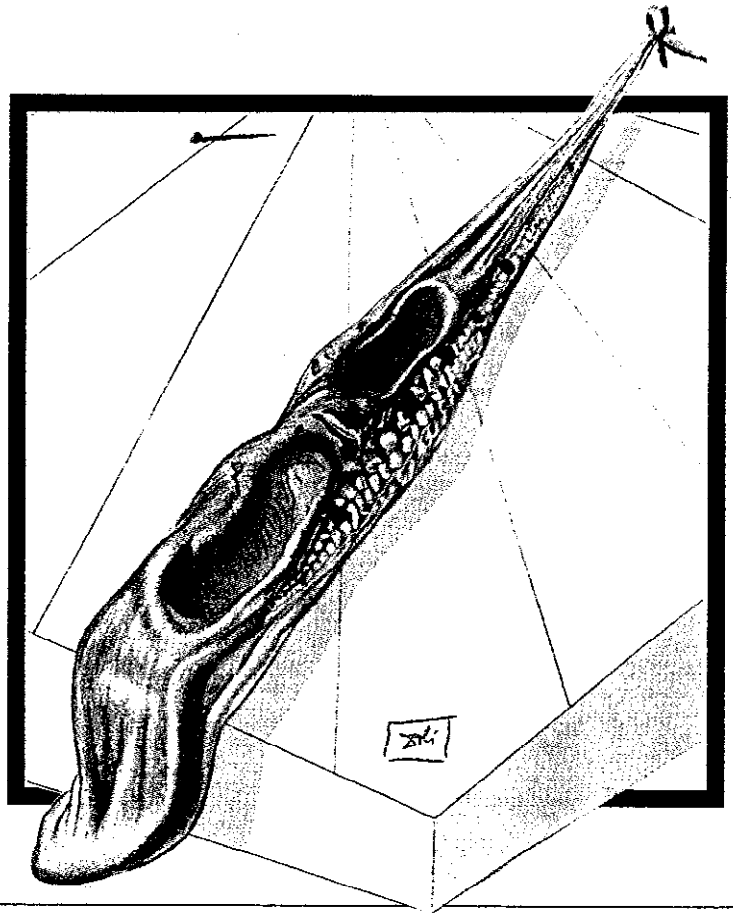
Presentata da
CRISTINA CANOVI

Correlatore
Prof. FAUSTO CURI

Fo, Teatro, Satira, Fiction horror

SESSIONE INVERNALE
ANNO ACCADEMICO 1994/1995

INTRODUZIONE
per acrostico



Salvador Dalì, *I Blasfemi*, 1960

Premessa

ACCOSTARSI al personaggio/maschera Dario Fo non è semplice. La prima difficoltà nella quale si incorre consiste nell'ardua reperibilità dei testi dell'autore, spesso esauriti in tempi estremamente ridotti; volentieri *ignorati dalle librerie più* à la vague. *Quasi sempre introvabili.*

Volumi a tiratura limitata, realizzati da case editrici per così dire d'essai, *di frequente gravate da non trascurabili problemi di distribuzione. Sfoggiano materiali fotografici e testuali di grande impatto emotivo: ponderatamente provocatori, difficili da collocare all'interno della rete editoriale* impegnata.

Più Ruzante che Gallinari, più Aristostofane che D'Alema, Fo rifugge da ogni catechetico e burocratico tentativo di colonizzazione concettuale.

Scisso e reintegrato in una referenzialità confusa, gravata da fratture generazionali sospese tra ammirazione ed oblio, tra delirio e razionalità, Dario Fo conserva un proprio circuito editoriale semi-convenzionale all'interno delle librerie specializzate in volumi "di seconda scelta" [1] *: pubblicazioni rare, dimenticate per anni in magazzini polverosi e restituite al macrocosmo commerciale a prezzi di copertina dimezzati.*

Outsider *coartato dal sistema della cartamoneta, Fo ridisegna il malessere del vivere sociale attraverso la propria testimonianza costante e demistificatrice, affidata al potere del palcoscenico ed alla tradizione orale, incerta tra agiografia ed abiezione.*

1. Nella nostra ricerca, ci siamo avvalsi in larga parte del prezioso apporto delle sopraccitate librerie, all'interno delle quali abbiamo rinvenuto volumi introvabili, come "Lo spettatore addormentato" di Ennio Flaiano ed "Il teatro di Dario Fo dalla scena alla piazza" di Paolo Puppa.
Il contributo più significativo va attribuito all'archivio/segreteria di Dario Fo, che ci ha consentito di entrare in possesso dell'intero repertorio editoriale dell'autore.
Copioni di scena e copie anastatiche ci sono state fornite gratuitamente, mentre materiale fonografico, audiovisivo ed editoriale è stato acquistato a prezzi estremamente onesti (circa lire 5.000 per ogni L.P.; 8.000 per ogni volume; 35.000 per ogni videocassetta formato VHS), documentati da regolare ricevuta fiscale.
Lo stesso Fo si è rivelato notevolmente disponibile al dialogo e ci ha permesso di integrare il nostro studio con interessanti materiali inediti.
Pressoché inutile ed oltremodo capziosa, la rassegna stampa raccolta risulta talora occuparsi con maggiore interesse delle condizioni etilico-pornografiche di Fo, piuttosto che dei suoi testi (teatrali e non).

DESTABILIZZANTE, insolito, estremamente caustico, talora imbarazzante, Dario Fo è sicuramente un personaggio singolare, sospeso tra letteratura ed attivismo sociale.

Lontano dalla coercizione insolente ed equivoca di qualsiasi ideologia (persino da quel comunismo che ne vorrebbe fare ora un martire, ora un inattendibile cialtrone), Fo si rivela maggiormente interessato alla verità *tout court*, piuttosto che alle grandi impalcature concettuali, spesso utopiche e deleterie.

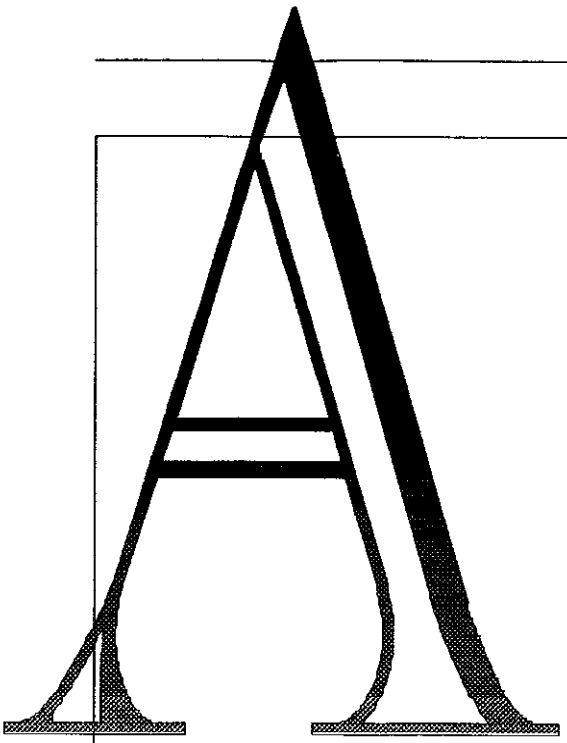
Odiato dai cultori della "vecchia guardia reazionaria", vilipeso da chi non sa vedere in lui altro che un vettore di elementi insubordinanti politicamente schierato, è tuttavia amato da un vasto pubblico, orientativamente posizionato a sinistra nello spaccato parlamentare, collocato in un'area anagrafica che varia tra i quindici ed i cinquanta anni. Una platea particolare, immediatamente riconoscibile, che conforta l'istrione nell'opera, non di rado spossante, di essere costantemente diverso.

Cleptomane di tendenze, attento osservatore della realtà, che descrive con minuzioso accanimento, deformandola con lo sguardo sardonico dell'esperto satirista, Dario Fo ritrae impietosamente la patologia del vissuto quotidiano. Denuncie che irritano coloro che sono contro coloro che sono contro (in una assurda tautologia), ma che divengono realtà tra le pagine della cronaca. Una cronaca che supera l'invenzione grottesca, traducendosi in un *quid* di particolarmente irritante. I falsi invalidi di *Mamma, i Sanculotti!* si addentrano nel torbido della seconda Repubblica. Li accompagnano l'ex ministro della sanità De Lorenzo, lo spettro di Moro, le autobombe e la *mafia di stato*, unitamente allo spirito cosmopolita del Ruzante, con la voce sulfurea e corrosiva di un popolo apolitico, schierato contro i (pre) potenti di turno, affamatori e sfruttatori.

Difficile, dunque, parlare di un teatro politico o politicamente schierato: Dario Fo - sebbene convenzionalmente *sinistroide* - non appoggia un bolscevismo meccanico e retorico, di frequente basato su compromessi assolutamente insoddisfacenti, distesi tra l'umano ed il puro e semplice nulla.

Fo, adirato sociale di natura "satirica", colpisce senza remore il malcostume, in qualunque settore politico esso si posizioni: "Io stesso ho fatto una satira contro la nomenclatura del partito comunista: era orribile ed io l'ho attaccato. Io attaccavo da sinistra il partito comunista che ormai era diventato destro[1] ".

1. *Intervista inedita*, Teatro Valli, Reggio Emilia, 13/11/93



NTICLERICALE goliardico e spietato, Dario Fo attacca le istituzioni religiose con beffarda ironia.

Nel ruolo di Bonifacio VIII, pronuncia un sulfureo verdetto di illegittimità nei confronti del capo della Chiesa: "Chi son me? - chiede il pontefice al redentore impegnato nella dolorosa *via crucis* (l'incontro, naturalmente, è anacronistico) - Sunt un papie. Papa Bonifax. Papie: papa. Papie! Nun te ricordet che ti ti ghie det a Pietro: Pietro, e ghemo l'eglesia, ti ghe dit, ghe vol un cap de l'eglesia. E bon: adeso femo el papie. Apena poi sarà morto, ghe s'rà un altro che s' chiamerà papie e poi un altro, poi un altro ancora. (Si scompone in una risata spasmodica, N.d.R.). Nol ti gaveva deto te a Pietro?!?[1] ".

Colpito nel paradosso antico della diatriba tra potere temporale e potere spirtuale, nonchè nel proprio adulterio etico/deontologico ("Da sempre è il popolo che fa la storia, ma poi sono i papi che ce la raccontano[2]", sentenzia Fo), il porporato esce sconfitto da una disputa condotta ad armi impari.

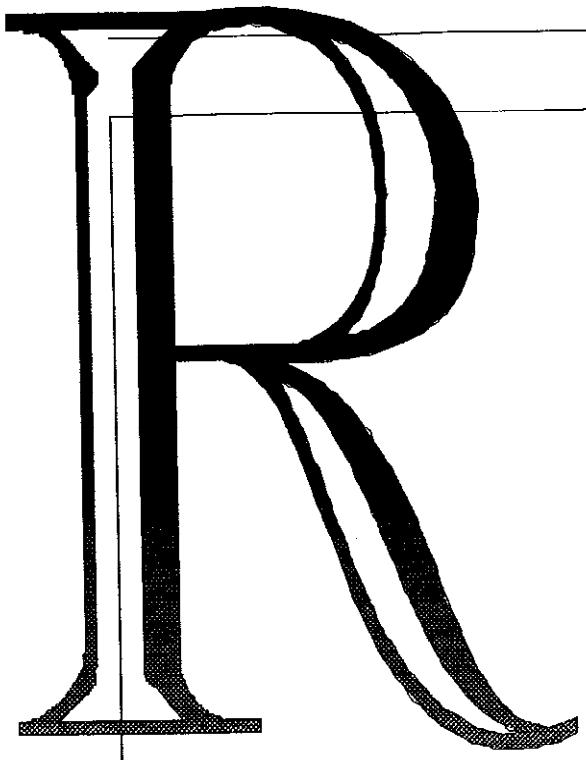
Corifei dell'oltraggio episcopale, crociati, conquistadores, inquisitori: carnefici in grado di rivaleggiare con i più inquietanti serial-killers storici, da Jack *the ripper* a Charles Manson. Più determinati di Hannibal Lecter nel compiere le proprie ecatombi di innocenti silenziosi, operano un'enigmatica rovina, in nome di un dio presente, nella nomenclatura di Dario Fo, con la lettera rigorosamente minuscola[3].

La religione, nel teatro di Fo, può anche essere una salvezza, soprattutto per le etnie precolombiane. Il disincatato Johan Padan si prodiga, infatti, per "civilizzare" le popolazioni autoctone con i crismi del cattolicesimo. Prima che i cristianissimi crociati giungano per compiere una metodica *strage santa*.

Ma gli indigeni bestemmiano il nome di un dio carnefice, che consegna il figlio alla morte sulla croce per un assurdo puntiglio nei confronti degli uomini, peccatori impenitenti. La sola redenzione possibile è dunque quella del popolo: non esiste perdono per un dio borioso ed egoreferenziale, signore ieratico e solenne di un grottesco stuolo di boia in abito porporale.

1,2. Trad. Sono un papa. Papa Bonifacio. Papie: papa. Non ti ricordi che tu avevi detto a Pietro: Pietro, abbiamo la chiesa, tu gli hai detto, ci vuole un capo della chiesa. Ebbene: adesso facciamo il papa. Appena poi sarà morto, ci sarà un altro che si chiamerà papa e poi un altro, poi un altro ancora. Non glie lo avevi detto tu a Pietro?!? In *Mistero Buffo*, voll.1 Edizioni ERI, 1989; VHS

3. "dio con la lettera minuscola", raccomanda Fo all'amico ed editore Giorgio Bertani in un appunto scritto sulla prima pagina della prima edizione di *Mistero Buffo*, conservata nell'archivio di viale Piave.



IVOLUZIONARIO, eversore, Dario Fo ama definirsi un "Cane sciolto senza collare[1]".

"La mia è una rivolta - sottolinea - una ribellione contro un'imposizione menzognera e ipocrita che risale alle mie esperienze di studente. Allora esisteva soltanto una classe dominante che esprimeva la cultura. E, come dice Marx, <è la classe dominante che esprime la cultura dominante>. Quindi la mia classe, contadina, era considerata un parassita che viveva su quella cultura e che ogni tanto ne scimmiottava i risultati. Ho voglia di ridare alla classe a cui appartengo, per origine e cultura, quegli elementi di possesso culturale, di alto valore, che mi sembra giusto riportare alle loro origini[2]".

La rivoluzione della quale Dario Fo si rende corifeo è un movimento assolutamente estraneo alle strategie del terrore portate avanti dalle Brigate Rosse, da Ordine Nuovo o dagli stessi servizi segreti di Stato.

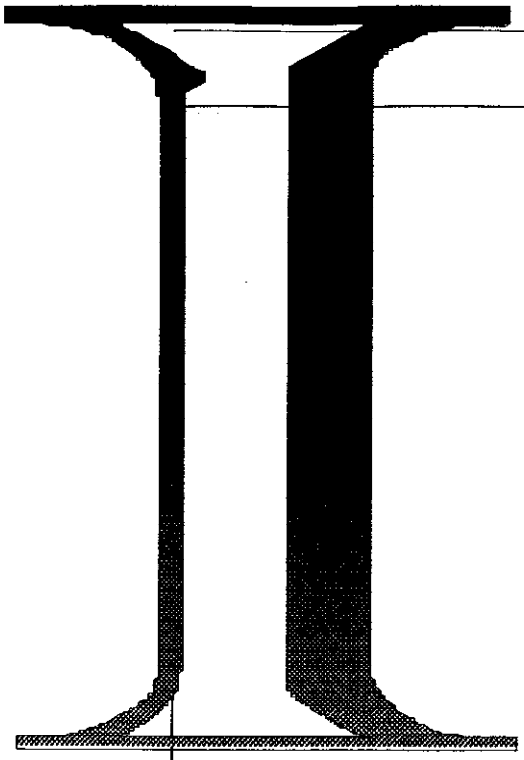
L'autore ha più volte ribadito la propria completa estraneità a quei movimenti sovversivi che, per circa un ventennio, hanno utilizzato la violenza e l'omicidio più insensato come strumento di lotta politica. Fo si dichiara inorridito dai fatti di sangue che hanno lacerato l'Italia in un passato non remoto: "A me rivolta lo stomaco, rimango attonito, disperato, quando dei pazzi che dicono di combattere per il comunismo spaccano la nuca come killer bestiali, sparandogli in testa a bruciapelo, a un poliziotto o a un carabiniere che al bar sta per prendere un caffè, trucidano un giornalista come Tobagi o Casalegno, e poi si fanno pure la ripensata: <Beh, sì, forse abbiamo esagerato... Si poteva forse evitare!> Mi metto le mani in testa e mi dico: <Che disumanità disperata e imbecille stiamo vivendo!>[3]".

Anche "La rivoluzione con il silenziatore puntato alla nuca" (questo il titolo originario di *Mamma! I Sanculotti!*): la rivoluzione dell'omertà, del pentitismo a comando, in attesa di un *ribaltone* quantomeno improbabile, non suscita che disapprovazione in Dario Fo, accusatore feroce del malcostume della Repubblica delle tangenti e dei ricatti.

Per Fo, la tanto attesa *rivoluzione* consiste in una presa di coscienza del vissuto sociale, in una lotta di classe razionale, finalizzata alla conquista dei diritti più basilari, da sempre negati al proletariato da un'oligarchia abbiente e dissoluta.

1,2. Si legge in Catherine Spaak, *Il dissacratore*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.60

3. Si legge in Dario Fo, *Le cose che Fo dice e quelle che non dice*, in *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, p.134



CONOCLASTA, dissacratore, demistificatore, Dario Fo *distrugge* per ricostruire.

L'autore propone infatti una critica al sistema (sociale, politico e culturale) estremamente edificante, condotta attraverso sillogismi serrati e quasi ipnotici, che conducono ad un sorta di *epifania del vero*: ad un'agnizione drastica, che fa scempio degli adulteri diacronici della cosiddetta *cultura reazionaria*.

Irriverente folklore, caustica cronaca e scabra passione ideologica ricompongono, infine, lo spaccato di una cultura alienata dalla capziosità di un'aristocrazia non di rado *deforme* e tendenziosa.

Eclettico, insolente, Dario Fo restituisce al *popolo* testi come "Il contrasto di Cielo d'Alcamo". Spogliato di un'aulicità sdrucita - una sorta di patch-work di antiche e goffe falsificazioni, dettate da una censura bigotta ed ignorante -, il canto amebeo del giullare riacquista la propria valenza irrisoria e volutamente scandalosa.

"Questo è un testo osceno - avverte Fo -, completamente osceno: ma a scuola non te lo possono certo presentare così esplicito [1]". L'autore sottolinea l'*equivoco colpevole* del D'Ovidio [2] e di chi, come questi, identifica nel sopraccitato testo uno scambio di cortesie tra amanti aristocratici.

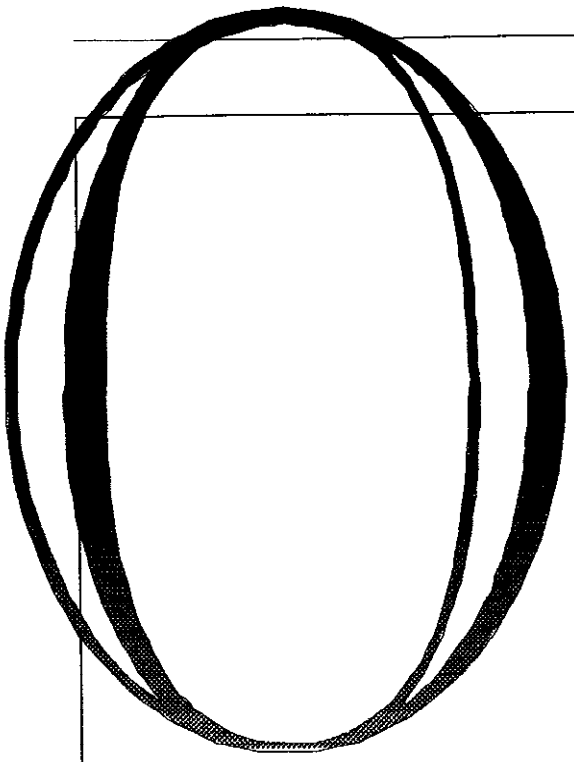
La critica del drammaturgo non risparmia il munifico mecenate delle arti: Federico II, re di Sicilia. La "Defensa" dell'imperatore/letterato (una legge che consentiva "Ai nobili sorpresi a violentare una donna (...) di salvarsi pagando ipso facto una tassa, chiamata appunto 'defensa', dell'ammontare di duemila augustari, una cosa come duecento e tante mila lire di oggi... [3] ") rivela l'intima natura di una società elitaria, maschilista, creata ad esclusivo vantaggio della classe alto-borghese.

Dal medioevo agli anni delle contestazioni sessantottine e post-sessantottine, la condizione del proletariato non conosce inflessioni positive: secondo Fo "L'operaio conosce trecento parole, il padrone mille: per questo lui è il padrone". Si tratta di una logica bieca, che legittima e tutela l'ignoranza massificata, investendola di una sacralità funerea. Di qui, appunto, il senso del *sacro*, inteso come "maledetto", atto ad incutere terrore; il senso del *luciferino*, da Lucifero, colui che rischiara le tenebre: il demone della conoscenza, che porta l'uomo alla perdizione; il *timore di Dio*.

Dario Fo definisce il sacro come "Una delle grandi invenzioni del mondo per impedire agli umili di avere una dignità. Il 'sacro' è un limite, una porta chiusa, un tabù per escludere gli altri. È allora, dissacrare significa proprio togliere di mezzo quell'ipocrisia per permettere agli altri, umili, di avvicinarsi [4]".

1,2,3 Si legge in Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987, Pp. 113; 114; 119

4. Si legge in Catherine Spaak, *Il dissacratore*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.60



STRACIZZATO, obliterato, censurato da quello stesso sistema del quale si rende pubblico accusatore, Dario Fo non ha avuto *vita facile*.

"Noi diciamo che lo Stato borghese - dichiarava Fo in un'intervista datata 1963 - non permette agli sfruttati di gestire la propria vita, che c'è una minoranza che ha il potere e con questo commette ogni sorta di violenza, diretta e indiretta: obbliga la gente a lavori alienanti e pericolosi, avvelena l'aria, i fiumi. Contro tutto questo noi predichiamo la lotta di classe. Che non ha niente a che vedere con l'odio di classe. Ma il nostro lavoro viene attaccato con qualunque pretesto, qualunque cosa diciamo. Una volta siamo stati denunciati addirittura per una citazione di Voltaire[1]".

Dopo oltre un ventennio, il "caso Fo" non ha subìto mutamenti eclatanti.

Oggetto di aspre critiche da parte dei mass-media.

Vilipeso da un pubblico annoiato ed implacabile (denominato dallo stesso drammaturgo "Di ingessati"[2]), che lo definisce *invecchiato*.

Accolto in veste di attore/autore dalla sua stessa città di nascita, Leggiuno Sanguiano, nella provincia di Varese (evidentemente rispettosa dell'antica massima "Nemo propheta in patria"), soltanto due anni fa, "Per la prima volta dopo vent'anni - precisa Fo - perché tutta l'amministrazione è stata messa in galera". "Non potevano dirmi di no - aggiunge -: l'amministrazione dei teatri era stata affidata ad un privato[3]".

Osteggiato dalla Chiesa, colpita (e *affondata*) su più fronti.

Espulso dal network RAI, dopo la sua oltraggiosa *Canzonissima*.

Ri-accolto e *riabilitato* dall'emittenza nazionale, di recente, con i testi *Mistero Buffo, Isabella, tre caravelle e un cacciaballe, Settimo: ruba un po' meno, Dario Fo incontra Ruzante. Pièces* che, poste a confronto con le *performances* di un monsignor Milingo che esorcizza a ritmo di *spirituals*, o con la laconica tragedia dei notiziari, non destano più scandalo.

Facile ipotizzare una ennesima area di decantazione ventennale per i più attuali ed oltraggiosi *Il papa e la strega, Zitti! Stiamo precipitando, Settimo: ruba un po' meno n°2, Mamma! I Sanculotti!*

1. Si legge in Chiara Valentini, *Panorama*, Aprile 1973
2,3 Reggio Emilia, Teatro Valli, 13/11/1993, *Intervista inedita*

FEDIFRAGO per antonomasia, Dario Fo viene spesso ritratto dai mass media come un impenitente farfallone[1].

Sostanzialmente, un simile interesse (morboso) per la vita privata di un big dello spettacolo non sorprende, soprattutto quando a farne le spese sono i Raul Bova, i Kevin Costner o gli Hugh Grant di turno: personaggi indubbiamente validi dal punto di vista estetico, ma privi di un certo spessore sul fronte dell'impegno sociale.

Sconcerta che, di recente, all'iconografia dell'oltraggioso Fo filoterrorista si sia sostituita l'immagine di un Fo vanesio e libertino.

Considerando anche l'età dell'attore/autore - non eccessivamente elevata, ma neanche *adolescenziale* - ci pare che questa parvenza di *nouveau Casanova* risulti alquanto improbabile. Più verisimile l'ipotesi di uno scabroso collage di falsificazioni olografiche, basate su momenti di crisi della nota coppia e, soprattutto, sullo sfogo di Franca Rame che, all'interno della cornice demenziale e stucchevole di uno tra i tanti shows italiani di Raffaella Carrà, annunciava una insanabile separazione coniugale[2].

Ciò che maggiormente ci offende e ci stupisce è il fatto che, conversando con compagni "storici", un tempo strenui attivisti, paludati in sciarpe rosse ed eskimi, ci si trovi a parlare di Fo in termini di *pornografia*.

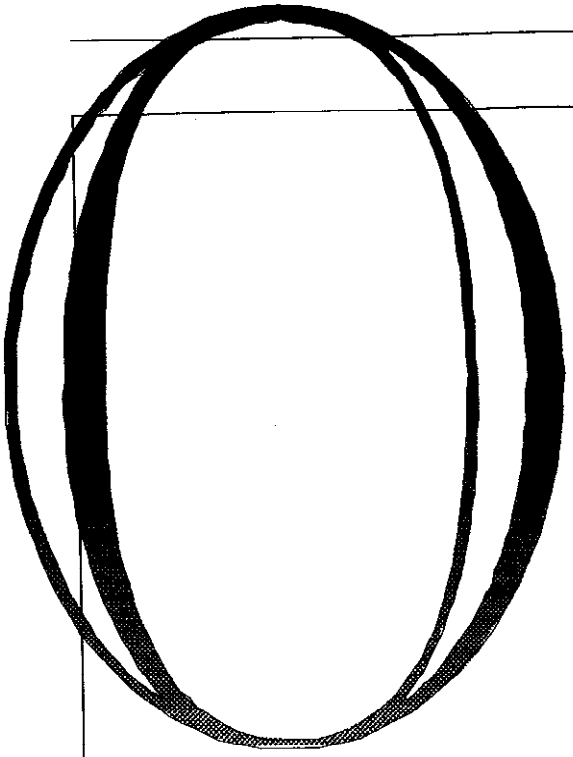
"Dario Fo eh? Si è poi separato dalla moglie?": è ciò che pare rimanere delle rabbie antiche, condivise con l'istrione a colpi di boutades.

Niente di insolito per questi nuovi carrieristi bolscevichi: Rolex al polso, telefono cellulare, abiti firmati, scarpe inglesi tirate a lucido, ville di rappresentanza, automobili *over-size*.

I crismi del nuovo status symbol non concedono spazio al dubbio: si sostituiscono al primitivo orrore per i beni consumistici ed, evidentemente, anche all'ammirazione per Dario Fo, l'*erotomane invecchiato*.

1. "E' fedele in amore?": è una domanda ricorrente per l'istrione. La si ritrova anche in un articolo datato 1963.
La risposta di Fo è sempre la medesima: "Fondamentalmente sì".
Si legge in Aldo Congui, Annabella, 1963.

2. "Quella volta, della Carrà - spiega Franca Rame-, non avevo assolutamente programmato di dire che stavo lasciando Dario. <Ma è vero che Dario...>, mi disse alludendo alle numerose ragazze che sempre gli girano intorno. Lei scherzava, ma io al quarto <Ma è vero che> non ho potuto fare a meno di rispondere: <Sì, è vero, ma è anche vero che l'ho lasciato>(...).
Si legge in Federico Felicita, *Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.43



FFENSIVO, oltraggioso, Dario Fo (come, del resto, i migliori satiristi, da Roberto Benigni a Beppe Grillo) è di frequente oggetto di denuncie. La più recente risale al luglio del 1995.

Come si apprende da una notizia-flash pubblicata sul settimanale Grazia: "In un recital, scordando la lezione di tolleranza del grande Voltaire, [Fo] definì 'deficienti' gli elettori di Forza Italia. Un elettore ha sporto denuncia e il comico è sotto processo. Chi di lingua ferisce...[1]"

Difficile sostenere che il sopraccitato Benigni sia stato molto più *elegante* nei confronti del partito berlusconiano e del relativo *entourage*. Ma il suo *raffinatissimo* refrain - "Quando penso a Berlusconi mi si sgonfiano i coglioni, mi si ammosciano le palle, non c'è modo di *trovalle*" - evidentemente risulta meno offensivo di un comune epiteto come "deficiente" (colui che manca). Forse, in conseguenza dello scontro con l'infedele Bossi ed il suo manifesto del "celodurismo", la presunta impotenza dei berlusconiani determina un motivo di vanto per i medesimi.

O, più semplicemente, il tenerissimo *toscanaccio* ha da tempo esaurito il proprio *bonus vilipendiorum*[2].

Certo è che, a Fo, nulla si perdona. Tranne quel suo *coro*, scatologico e sarcastico (ignorato dai più attenti censori a causa del caos prodotto dal crollo della *prima Repubblica*), in *Mamma! I Sanculotti!*:

Voi che siete il parco buoi
ci restate un po' di merda
nel venire a scoprire
che c'è il crollo della Borsa:
le Enimont pagate mille lire
adesso valgon solo cinque lire,
puoi usarle come carta igienica!
Voi ricordate quando diceste:
"Sì, senz'altro votiamo Dc!".
Ma ora tappiamoci il naso così,
il Papa ci dà l'assoluzion.
Nella merda noi ci stiamo, da re!
Stiamo a galla e non sappiamo perché!

---

1. Si legge in Grazia, 7/7/1995, n°27, anno 68, p.23

2. Tra le tante cause (perse) sostenute per offese varie ad altrettante autorità costituite, figura anche un famoso procedimento penale, avviato dalla questura di Reggio Emilia nei confronti di Roberto Benigni.

Con queste parole il satirista commenta l'accaduto: "Era la Festa conclusiva dell'Unità, prima del discorso di Berlinguer, nell'83.

C'erano dei gruppi cattolici invitati alla rassegna che non gradirono il mio intervento.

I cattolici (tutti quelli che hanno problemi si offendono molto facilmente), qua a Reggio, mi fecero questa denuncia per *vilipendio alla religione di stato, turpiloquio, atti osceni in luogo pubblico, offesa a capo*

di stato straniero.

L'allora questore di Reggio era piuttosto intimorito da lettere anonime, che minacciavano di morte suo figlio se non mi avesse condannato. Era molto intimidito, mi ricordo.

Poi fui condannato ad una multa molto salata ed alla menzione nella fedina penale.

Non mi ricordo neanche bene cosa è successo, perché ne ho avute talmente tante di denuncie... Però ero abituato a questo tipo di cose.

Non era per colpa dei reggiani: era 'sto gruppo di cattolici, che basta un imbecille qualsiasi, che va là, dice <Eh eh>... fanno la denuncia ed è belle fatto.

Non è che è un inconveniente: è proprio normale. Non normalissimo, perché mi hanno denunciato un po' troppe volte!

E' una perdita di tempo, di soldi, anche di salute, anche perché: viaggi, continui spostamenti e crisi nervose, perché non sai come va a finire. Allora diventa un po' noioso. Non si capisce perché.

Perché, diciamo così, non per fare adesso il santo, ma insomma: io, queste cose che faccio le faccio proprio con fatica e le faccio con gioia.

Per usare un termine francescano: le faccio proprio con affetto, e ci credo in quello che faccio.

Allora - magari è una cosa da mitomane-, ma poi mi sembra strano che uno mi denunci dopo che gli ho voluto bene. Mi sembra un po' particolare''.

Reggio Emilia, settembre, 1989, *intervista inedita*

CAPITOLO I

Dario Fo: RITRATTO

- biografia ragionata -



Dario Fo, *Autoritratto*, 1949

E' un' abitudine dell'attore-istrione quella di aggiornare continuamente la propria storia, riformulandone le tappe, i tempi, gli intrecci sino a conferirle un nuovo senso.

Varese: la palude definitiva

MILANESE DI adozione, Dario Fo è nato a Leggiuno Sanguiano, nella provincia di Varese, il 24 marzo 1926. Figlio di un ferroviere socialista e di una contadina, ha trascorso l'infanzia tra continui spostamenti effettuati - a causa del lavoro del padre - all'interno del "Profondo Nord".

Della sua città natale l'autore non conserva un ricordo per così dire *idilliaco*. " A Varese - ha dichiarato Fo nel corso di una conferenza stampa tenuta al Teatro Valli di Reggio Emilia in data 12/11/1993 - sono tornato a recitare a teatro, per la prima volta dopo vent'anni, perché tutta l'amministrazione è stata messa in galera. Non potevano dirmi di no: l'amministrazione dei teatri era stata affidata ad un privato..."[1]

Attraverso enunciati laconici e lapidari, Fo traccia uno spaccato cupo della chiusa realtà di provincia, che rimanda a quei luoghi enigmatici ed estremi descritti da un altro scrittore milanese: Giorgio Manganelli .

Luoghi nei quali è possibile riscontrare una parvenza di sicurezza, offerta da una quiete malsana ed insidiosa, che costringe chi vi incorre a sentirsi "Affatto solo, e per sempre escluso da ogni commercio umano".[2]

Per Dario Fo, tormentone delle corrotte consuetudini dei burocrati dello Stivale, la *palude definitiva* - metafisica, politico-ideologica - non si limita al varesotto, ma si estende al bergamasco, alla Pianura Padana, alla Calabria, alla Sicilia, all'ambiente torbidamente vischioso dei teatri in genere.

Dopo la caduta della "Prima Repubblica", i retroscena ideologici ed economico-amministrativi vengono spiegati con grande evidenza polemica: "Ma lo sapete - prosegue Fo - che noi siamo riusciti, dopo trent'anni, ad arrivare a recitare a

---

1. Conferenza stampa, Teatro Valli, Reggio Emilia, 12/11/1993 - materiale inedito -
2. Giorgio Manganelli, *La palude definitiva*, Milano, Adelphi, 1991

Bergamo perché hanno messo in galera tutti gli assessori che erano legati alla cultura, compreso il sindaco?

C'è stato un periodo di difficoltà anche per quanto riguarda altre regioni, come l'Emilia Romagna, dove l'Ater aveva preso in mano la gestione dei teatri e, siccome aveva interessi legati ai teatri stabili e gli scambi avvenivano tutti con questi, c'era una specie di *convenienza a suoneria*. Per questo motivo noi, per anni, non siamo venuti a Reggio. Se venivamo, ci compravamo un cinema o uno spazio in cui esibirci. L'Ater ci aveva proprio tagliati fuori: non facevamo parte del pacchetto. Ma era un'indegna regola di mercato. Ora le cose sono cambiate perché è saltato l'Ater: l'Ater originale è con il culo per aria e i suoi gestori sono stati sbattuti fuori. Il nostro attuale rientro è stato determinato da disastri politici, da disastri finanziari, da disastri di organizzazione, per cui i politici ed i burocrati non avevano altro da fare. Noi abbiamo aspettato, come gli indiani che stanno sul Gange ad attendere i morti. A Verona è saltata tutta la giunta, a Padova pure: c'era il Teatro Veneto, con quel bastardo di Messina, che bloccava tutto. Noi neanche l'anno scorso siamo stati a Padova. Non si andava più a Palermo, non si andava più a Catania, non si andava più a Bari, perché c'erano dei fondi che venivano distribuiti soltanto politicamente e su certe cose" [1].

I fabulatori del lago

COME sempre, Fo reagisce all'attualità con un istrionico gusto affabulatorio, che ha le sue lontane origini negli anni della prima adolescenza. Sappiamo che, nel corso dei continui spostamenti impostigli dalla famiglia, Dario Fo entra in contatto con la cultura e la tradizione popolare dei piccoli agglomerati urbani posti sulle rive del Lago Maggiore, dove la presenza degli affabulatori da osteria ha immediatamente esercitato sul giovane Fo una fascinazione pregnante ed ir-

1. Conferenza stampa, Teatro Valli, Reggio Emilia, 12/11/1993 - materiale inedito -

resistibile.

Parrebbe proprio che quello stesso connubio tra fantastico e reale, tra cialtroneria e verità, che sta alla base dei famosi "Racconti sull'aia"- tipici anche del folklore toscano (al quale si richiama la comicità caustica ed irriverente di Roberto Benigni) - abbia creato una sorta di *imprinting* per il costituirsi del teatro di Fo.

Quella dei fabulatori è sempre stata indicata dallo stesso artista come un'esperienza fondamentale nell'ambito della sua formazione: un impulso decisivo per l'acquisizione di una teatralità fondata sulla parlata idiomatica, il dialetto, l'arte mimica ed il gesto.

Le prime suggestioni ed i racconti dei pescatori sono confluiti, in un primo tempo, nel teatro delle marionette, che, nella sua adolescenza, il giovanissimo Dario ha costruito e gestito insieme al fratello Fulvio.

A partire da quel lontano esordio, i fabulatori del lago hanno enormemente inciso sull'autore, come racconta Dario Fo in un'intervista-fiume rilasciata a Luigi Allegri [1] : "Io ero un ragazzino e ci mettevano tutti in fila, in cerchio, a rammendare le reti. Non ce lo imponevano, per carità, era un invito che noi raccoglievamo sempre di buon grado... anzi con entusiastica passione".

Di quei racconti Fo ricorda alcuni elementi di grande suggestione: "(...) Prima di tutto questa stupenda lingua, questo dialetto che per me era ancora un po' astruso. Io ero lombardo, ma provenivo dalla zona intorno a Milano e questo era per me un dialetto un po' arcaico, più duro; sentivo le risate di quelli che stavano intorno, ma spesso non avevo colto precisamente la battuta e me la facevo ripetere, e così ridevo in controtempo. Io ho imparato il dialetto da questi fabulatori, da loro ho imparato

---

1. Dario Fo, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione con Luigi Allegri*, Bari, 1990. Pag.21

il dialetto più arcaico. Era quello dei vecchi del luogo che non si peritavano assolutamente di italianizzare il dialetto, come succede adesso. Loro, evidentemente, conoscevano le forme idiomatiche, le metafore, la struttura stessa della lingua. Ecco, io ho imparato la struttura del dialetto, che è cosa diversa dal parlare il dialetto; soprattutto ho imparato la struttura di una lingua primordiale, integra. Sono questa struttura e questa lingua che si trovano poi nei miei monologhi teatrali (...)'' [1].

Brera: la palestra dell'occhio

LA FAMIGLIA, sebbene di modeste risorse economiche, ha permesso a Dario Fo di coltivare la sua grande passione per gli studi: una sorta di curiosa necessità che, da sempre, accompagna l'artista, accorto abitudinario di archivi e biblioteche, all'interno dei quali si muove con abilità e disinvoltura.

L'istrione ama affermare: "*Le nostre fonti non sono sempre attendibili, ma di certo sono quasi sempre affascinanti*" [2]: questo divertente aforisma trova conferma, in Fo, nel suo modo originale di rielaborare il patrimonio culturale acquisito, a volte limitandosi ad un laconico commento ed, a volte, reinventando i grandi classici della letteratura.

A proposito di queste "finzioni", Francesco Guccini, noto cantautore modenese di adozione bolognese, commenta e spiega: ''Dario Fo, che è un mio vecchio amico, è proprio la quintessenza dell'artista.

---

1. Dario Fo, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione con Luigi Allegri*, Bari, 1990, p.21

2. Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987, p.358

Non mi sento attore come lui, mi sento però un po' istrione, ma lui arriva, con mia grande ammirazione, anche alla menzogna. Non alla menzogna maliziosa o cattiva: lui inventa le cose, perché per lui tutto è teatro. Io sono molto più terra a terra, più montanaro, modenese e bolognese, quindi non ho tutto questo spirito che lui ha. Ho un pizzico di realismo in più. Quando poi Fo si imbarca in discussioni filosofiche e teoriche su quello che fa (sospira profondamente N.d.R.) corre il rischio di dire delle cose invereconde, ma va bene così'' [1].

Diplomato all'Accademia di Brera - come ripeterà spesso, come motivo d'orgoglio, nel corso di alcune delle sue seguitis-sime *lessons-shows* - , Fo ha frequentato in seguito la Facoltà di architettura di Milano, senza conseguire la laurea. L'attività teatrale, praticata con una dedizione unica e totale, e la sua lucida inclinazione anarcoide non gli hanno consentito di coltivare studi metodici. Anche se, ai tempi del liceo, il teatro era ancora un progetto in divenire, l'intensa attività condotta nel campo delle arti figurative ha gettato solide basi per lo spetta-colare *Teatro dell'occhio* di Dario Fo.

Molte elaborazioni teatrali sono state infatti tradotte dall'artista in immagini, prima ancora che in parole: a tale proposito, si veda lo splendido canovaccio di ''Joan Padan'' [2], che raccoglie un nutrito ventaglio delle tavole pittoriche realizzate da Fo durante la stesura del testo definitivo dello spettacolo. Ricordiamo, inoltre, che Dario Fo è sempre stato scenografo e costumista di se stesso: l'area di referenza è chiara.

''(...) all'appropriazione mimetica del linguaggio - questo il parere di un esperto di teatro militante come Franco Quadri -, o degli effetti scenici si accompagna necessariamente quella dell'immagine: perché il teatro di Fo trae

1. Francesco Guccini, intervista inedita, Reggio Emilia, maggio 1991

2. Dario Fo, *Johan Padan - Canovaccio della descoverta -*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1992

sempre spunto da una situazione che è anche visiva e che discende, prima ancora che da procedimenti concretamente teatrali, dalla figurazione pittorica, da una storia dell'arte che ruota tolemaicamente attorno al Rinascimento, visto però dalla parte di uno che, negli anni di accademia, le ossa se le è fatte sui contemporanei. Se Fo è un uomo di teatro in senso totale, troppo spesso si dimentica di assommare all'autore e all'attore il contributo dello scenografo, del costumista, dell'artista visivo'' [1].

Sembra d'altronde questa una costante del mondo dello spettacolo contemporaneo, tanto è vero che ritroviamo un analogo connubio con le arti figurative nel *modus operandi* del regista romagnolo Federico Fellini e del cantautore reggiano Augusto Daolio, entrambi scomparsi di recente, nonché nell'allestimento delle pièces teatrali dell'attore e regista Massimo De Rossi [2].

''La mia scelta definitiva - puntualizza Dario Fo, invitato dall'amico Luigi Allegri a delineare il momento preciso in cui si determina il punto di frattura fra il Fo-pittore ed il Fo-affabulatore - è venuta da una crisi proprio sul lavoro che svolgevo allora, nel rapporto con la pittura, e soprattutto con il mercato della pittura. Avevo ventiquattro anni, lavoravo per alcuni architetti, facevo dei progetti, sviluppavo. Facevo, nello stesso tempo, il pittore, il decoratore, partecipavo a mostre collettive, lavoravo all'allestimento di grandi fiere, eseguivo affreschi dentro cinematografi o grandi locali pubblici, e poi facevo anche ritratti o paesaggi, seppure dentro uno spirito moderno.

Però, ad un certo punto, mi sono accorto che proprio sul piano del mercato, per fare una mostra, bisognava passare sotto

1. Franco Quadri, *Uomo di tutte le tecniche*, in D. Fo, *Il teatro dell'occhio*, Firenze, 1984, p. 9

2. Tavole 1, 2, 3, 4.



Un disegno realizzato da Dario Fo per la pièce teatrale **Il papa e la strega.**

Federico Fellini



TAVOLA 2

Un disegno, realizzato da Federico Fellini, nel quale il regista romagnolo appare circondato dai suoi personaggi più significativi. Riconosciamo, dall'alto in basso, alcune scene tratte dai films **E la nave va** *(1983),* **I clowns***(1970),* **La voce della luna** *(1990),* **La dolce vita** *(1960),* **La strada** *(1954),* **Otto e mezzo** *(1963),* **Amarcord** *(1973).*

Augusto Daolio



TAVOLA 3

Un disegno, realizzato a china dal cantautore novellarese Augusto Daolio, che ritrae una figura maschile, vestita in tela grezza, che suona la luna.

Massimo De Rossi

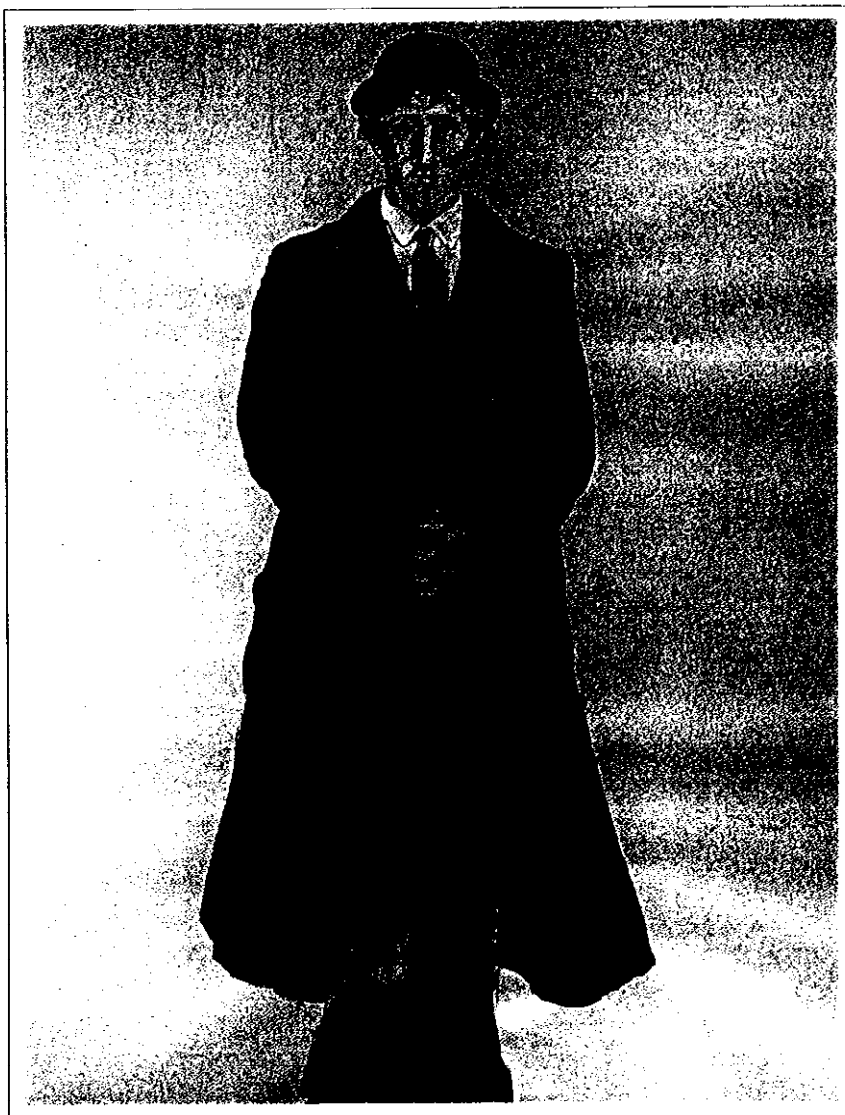


TAVOLA 4

Un bozzetto di Karl Valentin (il protagonista della pièce teatrale **Valentin. Kabaret der komiker***) realizzato dall'attore-regista Massimo De Rossi.*

le forche caudine dei mercanti ed attraverso camarille di gruppi che proprio non mi interessavano. Dovevi entrare in una scuderia e cedere a pacco chiuso tutto il tuo lavoro ad una galleria, per anni. Dovevi metterti dentro un gruppo o un movimento, in modo che ti si potesse affibbiare un'etichetta. Non parliamo poi della situazione dell'altro mio mestiere, quello di 'negro' negli studi di architettura, vivere la solita danza della speculazione edilizia, del mercato più o meno legale delle aree, della corruzione dentro e fuori gli assessorati del Comune ecc. ecc.

E' stata una crisi anche fisica, perché io stavo male. Tanto che un medico, che mi seguiva e mi conosceva fin da ragazzino, mi consigliò: 'Tu non hai nulla, tu devi cambiare totalmente l'ambiente. Quel lavoro che stai facendo ti porta a crepare. Tu sei in crisi, quindi togliti dall'aria che ti affoga e fai un'altra cosa, quello che ti piace, e se ti piace recitare, fallo'. Mi aveva visto in uno spettacolo fra studenti che aveva avuto un enorme successo, con un pubblico eccezionale, a Luino: uno spettacolo di satira politica, se pur goliardica (...)''[1].

Il silenzio della guerra

LA PARENTESI della guerra ha costituito, per Fo, un momento di silenzio. L'autore non ricorda volentieri quel particolare periodo storico, durante il quale non ha assunto una posizione politica precisa.

A differenza di molti altri colleghi di vita e di palcoscenico, non si è schierato, infatti, tra le larghe fila della Resistenza, rinunciando a vivere in prima persona quel grande passaggio storico che fu la lotta al nazi-fascismo.

---

1. Dario Fo, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione*, Bari, 1990, pp.45-46

Coinvolto nella confusione di un Paese allo sbando, diviso tra ideologie avversarie ed estremistiche, non ha condiviso la cultura della Resistenza e si è limitato ad osservare, incredulo e confuso, i movimenti tumultuosi di un capitolo di storia in divenire.

Sebbene non avvalorata da altre fonti, la testimonianza di Chiara Valentini è preziosa per ricostruire questo periodo "rimosso".

"A metà fra il gioco avventuroso e l'impegno politico - questo il giudizio della nota giornalista - sia pur vago e privo di punti precisi di riferimento, Dario Fo e gli altri ragazzi del paese facevano da staffetta fra le formazioni partigiane, seppellivano le armi abbandonate dopo l'8 settembre, appoggiavano la banda Lazzarini (...).

E' in quest'atmosfera che arrivò a Dario Fo l'ordine di reclutamento (...).

Si apre così un periodo di cui Fo ha sempre parlato pochissimo e su cui mi ha raccontato per la prima volta i particolari nell'estate del 1977, in seguito a una specie di campagna lanciata dalla destra DC dopo il successo del suo primo ciclo televisivo. Secondo queste accuse contenute anche in un'interrogazione parlamentare, l'attore sarebbe diventato improvvisamente repubblichino, volontario alla scuola paracadutisti della Repubblica sociale. La realtà è molto diversa. (...)

Anche attraverso il suo ambiente familiare, mantenne i contatti con i partigiani, come ha testimoniato anche uno dei capi più valorosi della Resistenza, Cino Moscatelli: dipingere Fo come volontario fascista della ultima ora è insensato".[1]

---

1. Cfr. Chiara Valentini, da *La storia di Dario Fo*, Milano, Feltrinelli Economica, 1977, pp.23-24

"Quando mi trovai richiamato - racconta Dario Fo - avevo davanti poche possibilità. Andare coi partigiani non era facile perché in quel momento le bande della zona erano in rovina per i continui rastrellamenti dei tedeschi".[1]

"(...) Fo riuscì a battersela - prosegue la Valentini - costruendo con grande inventiva, per se stesso e per altri quattro compagni, licenze false dove i timbri e i sigilli tedeschi erano imitati con l'aiuto di tappi, di coperchietti, di calamai. Improvvisamente in libertà, Fo vagò per alcuni mesi lontano da casa. Nel frattempo il padre Felice, arrestato dai Repubblichini, era in galera. <Per cercare di non dare nell'occhio dopo la mia fuga dalla contraerea di Varese e anche per non inasprire la posizione di mio padre, decisi di andare a fare l'istruzione presso un corpo che non aveva niente a che vedere con la Gnr, i paracadutisti di Tradate (...)>.

Dopo meno di due mesi di corso Fo diserta di nuovo e questa volta si mette alla ricerca dei partigiani, dei suoi amici della banda Lazzarini. Non riesce a mettersi in contatto, e così passa i mesi che lo separano dalla fine della guerra vagando per le vallate, dormendo quasi sempre fuori casa, sfuggendo una volta, con una corsa drammatica per i tetti, a un rastrellamento della Gnr (...)''.[2]

1,2. Cfr. Chiara Valentini, da *La storia di Dario Fo*, Milano, Feltrinelli Economica, 1977, pp. 23-24

Il dopoguerra e la scoperta della politica

NEL DOPOGUERRA Fo è approdato alla politica, riscoprendo un nuovo modo di vivere ed una rediviva cultura segregata, se non proprio annientata, nel corso del ventennio fascista.

In quegli anni, il teatro andava acquistando una maggiore autonomia, consequenziale ad un accresciuto interesse da parte del pubblico. A Milano, nasceva il Piccolo Teatro di Grassi e Streheler mentre, con il "Politecnico" di Vittorini, le nuove istanze del comunismo occidentale trovavano un valido strumento di diffusione.

IL POER NANO: dall'etere la deflagrazione delle icone

AD AUMENTARE la popolarità di Dario Fo ha contribuito in larga parte, nel '52, la sua presenza presso la radio di stato, con il personaggio-macchietta *Poer Nano*, affabulatore dell'omonima trasmissione via etere. E' facile riscontrare nel *Poer Nano* l'antesignano di una delle pièce più riuscite dell'autore: *Mistero Buffo*. Iconoclasta ed irriverente, anche il Poer Nano attinge a piene mani ai miti della Bibbia, mettendo in scena - in odor di zolfo e di scomunica - una galleria di personaggi pietosamente umani, privati delle proprie connotazioni mistiche e sbeffeggiati da una storia che li canzona con i propri inaccettabili paradossi.

Il gioco grottesco e spietato, all'interno del quale gli eroi diventano anti-eroi, è quello dei ruoli rovesciati: Abele prediletto da Dio - nell'episodio *Caino e Abele* - assume le sembianze di un raffinato ed irritante aristocratico, mentre Caino riveste i panni di un rozzo disadattato. Al fratello abbiente e fortunato si contrappone il *fool*: il buffone, il "diverso", emarginato da una società che aborrisce la bruttezza ed i modi impacciati di chi mal sopporta lo sguardo malevolo del Creatore.

Così, mentre *l'Abele* si esibisce in una singolare preghiera mattutina, " La gente che era venuta giù dal basso per ascoltarlo, ci facevano un mucchio di applausi e ci dicevano:

< Come l'è bravo l'Abele... e che inventiva che ci ha...> [1].

Ma per il *poer Caino*, ''Coi so' ugitt picul e i pe' piatt'' [2] la folla non prova che disprezzo: ''Oeu, che stupit quel lì! (...) Ma come fa un fratello così bello con gli occhi azzurri e i riccioli d'oro averci un fratello in sci stupit e cunt i pe' piat come el Caino!'' [3].

Abele colleziona successi persino tra il mondo animale, instaurando una francescana concordia con un ape [4], mentre Caino, nonostante la propria buona volontà, non rimedia che una paurosa "Cagnada sul dit" [5], seguita da un *rosario di improperi* rivolti ad un Creatore che, chiamato in causa in modo piuttosto burbero, fa immediatamente capolino tra le nubi.

L'epilogo giustifica, con forzata ironia, l'atto estremo di un Caino *fantozziano*, che, fratricida suo malgrado, ''C'è rimasto male... pover nano!'' [6].

Il gioco degli *dei infernali* è quello più popolare e sanguigno dei vangeli apocrifi, comune ai ''Racconti sull'aia'' della tradizione toscana, spogliato dei raffinati, crudeli sillogismi di Sartre e Cocteau [7].

Nella stessa prospettiva in *abime*, i monologhi del *Poer nano* traspongono sul piano grottesco le vicende di Amleto,

---

1. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.197.

2, 3. Ibidem

4. ''E l'Abele andava vicino ad un fiore più bello, dove c'era su un'ape, e ci faceva: <Oh ape regina... come sei carina tu... ciccicici...> E l'ape apina ci andava sulle labbra dell'Abele e ci dava un bacio!'' - Ibidem, p.198

5, 6. Ibidem

7. Si vedano, a tale proposito, Jean-Paul Sartre, *Le diable e le bon Dieu*, Editions Gallimard, 1951 e Jean Cocteau, *La machine infernale*, Paris, Librairie Stock, 1930

Giulio Cesare, Sansone e Dalila, Otello e molti altri personaggi.

Al di là del riscontro immediato di pubblico, l'esperienza radiofonica si è rivelata fondamentale per Fo non solo come palinsesto del suo futuro teatro, ma anche come palestra nella quale affinare i propri mezzi espressivi. "Allora - ricorda l'attore - non ero abituato a recitare su un testo scritto, al massimo buttavo giù un canovaccio, qualche appunto. Non ero abituato alla dimensione letteraria. E infatti quei testi non l'avevano. Erano tutti pieni di intercalari, di espressioni del dialetto lombardo, di ritorni indietro, di ricommenti alla situazione. Era dar voce a una tradizione che non era mai stata scritta, e per cui era necessario reinventare una scrittura. E infatti, perfino da un punto di vista esteriore, avevo adottato una strana grafia con maiuscole e lettere inclinate per indicare i toni..."[1].

Fo ed il *teatro ufficiale*

NEL 1952, i testi del *Poer Nano* sono stati rappresentati dallo stesso Fo al Teatro Odeon di Milano. E' questo il primo contatto dell'autore con il cosiddetto *teatro ufficiale*: sul palcoscenico, Fo trova il terreno più consono alla propria espressività, resa maggiormente concreta ed apprezzabile grazie al connubio tra parola e mimica.

Entrato in contatto con gli autori Franco Parenti e Giustino Durano, Dario Fo ha modo di approdare alla rivista "Cocoricò": una pièce provocatoria che inaugura il filone satirico contro la *rivista d'importazione*, confezionata negli States sotto l'egida della più implacabile superficialità.

1. Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977, p.36; da un'intervista rilasciata da Fo nel 1973 a Enzo Magri sull' *Europeo*.

Il dito nell'occhio... del grande pubblico

DOPO L'INEVITABILE rodaggio condotto sui modesti palcoscenici delle piazze dell'hinterland milanese, Dario Fo si è segnalato all'attenzione di un pubblico di significative proporzioni nel 1953, scrivendo ed interpretando, insieme a Franco Parenti e a Giustino Durano, la rivista satirica *Il dito nell'occhio*, seguita, nel 1954, dalla pièce *I sani da legare*.[1]

Su consiglio dello stesso Parenti, Fo ha debuttato "Nel sonnolento e qualunquistico teatro di rivista del dopoguerra. La compagnia è quella delle sorelle Nava e l'esperienza lo mette di fronte alle profonde contraddizioni e ai meccanismi altamente mistificatori di questa forma di spettacolo.

E' proprio dall'esigenza di dar vita a un teatro leggero che si avvalga di contenuti ideologici diversi e che instauri un nuovo rapporto di comunicazione anche visiva, che nascono i due spettacoli del gruppo Fo-Parenti-Durano (...)" [2].

Franca Rame

RISALE AL 1952 l'incontro con Franca Rame, compagna di vita e di palcoscenico di Dario Fo. "Le nostre strade si incontrano a un certo punto delle nostre vite - racconta la popolare attrice [3] -, ma partono da punti assai diversi. Io nasco da una famiglia d'attori girovaghi e ho debuttato a otto giorni, ne *Il figlio della Genoveffa di Brabante*, in braccio alla mia mamma. Via via che crescevo, ho interpretato tutti i ruoli possibili e immaginabili maschili e femminili, finché dopo i vent'anni ho lasciato la mia famiglia per seguire mia sorella

1. Un testo, quest'ultimo, che è stato implacabilmente *massacrato* dalla censura.

2. Renato Minore, *Dalla rivista all'impegno politico*, in *Teatro contemporaneo*, diretto da Mario Verdone, Roma, Lucarini, 1981. Vol.1, p.592

3. Federico Felicita, "*Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.41

Pia che abitava a Milano e, in quel tempo, era attrice giovane nella Compagnia di Renzo Ricci.

Il mio desiderio era di riuscire a mia volta a entrare in una compagnia primaria. Dario, invece, studiava Architettura al Politecnico di Milano e per passione raccontava favole grottesche agli amici. Racconta oggi, racconta domani, s'è trovato scritturato nella Compagnia di rivista 'Franco Parenti sorelle Nava'. Nella stessa Compagnia c'ero io. Il capocomico era Carlo Mezzadri, l'allora marito di mia sorella Pia, che nel mentre aveva lasciato il mestiere d'attrice per aprire una sartoria teatrale. E' lì che io e Dario ci siamo incontrati. Lui s'innamorò subito di 'questa sventola dolcissima', così mi chiamava, ma se lo tenne per sé. Anzi non mi guardò per niente come fossi trasparente! (...)

Una sera si provava lo spettacolo al cinema Colosseo, lo presi per le mani, lo misi contro il muro e gli diedi un gran bacio. Andammo avanti per due anni tra baci e litigi fino al matrimonio: 24 giugno 1954 (...)''.[1]

Esperimento con il cinema

SUL FINIRE degli anni Cinquanta Dario Fo ha sperimentato l'insidiosa strada del cinema, ma il Fo in versione-celluloide non ha convinto il pubblico. Risale al 1956 il tentativo - di esito modesto - di creare, con *Lo svitato*, un nuovo tipo di comicità cinematografica.

La pellicola di Carlo Lizzani, alla quale ha preso parte anche l'ormai inseparabile Franca Rame, mette in scena le travagliate vicende di un ingenuo fattorino che, in seguito a circostanze fortuite, riesce a diventare giornalista. Le rocambolesche peripezie di questo cronista *sui generis* cominciano quando un losco amico si prodiga per metterlo nei guai.[2]

---

1. Federico Felicita, *Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.41.
2. *Lo svitato* (Italia, commedia, 1956) di Carlo Lizzani, Fonit Cetra, VHS, bn

L'eredità dei Rame

INSIEME ALLA MOGLIE Franca Rame, Dario Fo ha allestito - nel 1957 - una sorta di florilegio della farsa ottocentesca, intitolato *Ladri, manichini e donne nude,* seguito a breve distanza da *Comica finale* (1958). Attraverso i due atti unici, Fo ha tentato un'esplicita sintesi fra teatro ufficiale e teatro *di tradizione popolare*, quest'ultimo cresciuto a margine dei cosiddetti palcoscenici *canonici.* Nelle due pièces, Fo ha raccolto e razionalizzato sulla carta i canovacci della famiglia Rame, fissando in un testo definitivo - alla maniera di Goldoni - un patrimonio di *divertisementes* direttamente mutuati dalla Commedia dell'Arte[1].

"(...) L'esistenza dei Rame - racconta Dario Fo - è di almeno tre secoli. Il repertorio di questo gruppo era talmente ricco di commedie, drammi, farse, da permettere alla compagnia di recitare per mesi sulla stessa piazza cambiando spettacolo ogni sera. Franca racconta che non c'era manco bisogno di ripassarsi la parte. Il poeta di compagnia, che era lo zio Tommaso, riuniva gli attori e distribuiva i ruoli, ricordava la trama descrivendola per quadri ed atti, quindi affiggeva in quinta una specie di calendario dove erano scritte le varie entrate e l'argomento di ogni scena. Succedeva anche che si allestisse un

---

1. I comici della Commedia dell'Arte - ricorda a tale proposito Dario Fo, nel saggio *Tutto un trucco e una preparazione*, contenuto in Manuale minimo dell'attore, Torino, Einaudi, 1987, p. 9 - "Possedevano un bagaglio incredibile di situazioni, dialoghi, gags, filastrocche, tiritere tutte riportate a memoria, delle quali si servivano al momento giusto con grande tempismo, dando l'impressione di improvvisare all'istante. (...) Ogni comico o comica si imparava decine di <tirate> sui vari argomenti corrispettivi al ruolo o alla maschera che interpretava (...)".

lavoro completamente nuovo tratto da un fatto di cronaca o da un romanzo''.[1]

''Non si eseguivano prove di sorta -prosegue Fo -, si saliva sul palcoscenico e, dopo aver dato un'occhiata al calendario delle sequenze e delle entrate, si partiva completamente all'improvviso. Ognuno conosceva un'infinità di dialoghi appropriati che naturalmente variava per l'occasione e soprattutto conosceva a menadito i soggetti d'apertura e di chiusura, cioè le frasi e i gesti convenzionali che avvertivano gli altri interpreti delle varianti, dei cambi di situazione o dell'approssimarsi di un finale di quadro, d'atto o di spettacolo''.[2]

''Ma non bastava certo la conoscenza di tanti espedienti - conclude l'istrione -, se l'attore non possedeva l'innesto della fantasia e del famigerato dono dell'andare all'improvviso, cioè delle facoltà di dare ogni volta l'impressione di dire cose nuove e pensate in quell'istante''.[3]

Canzonissima

"DOPO DUE ANNI di teatro e di successi nel 1962 - racconta Franca Rame [4]- approdammo alla televisione sulla neonata seconda rete, con sei puntate tutte nostre del programma intitolato *Chi l'ha visto?* (la trasmissione, nonostante l'omonimia, non ha nulla a che vedere con il melenso soap-show condotto, di recente, da Donatella Raffai su Raitre N.d.A.). Subito dopo dalla direzione Rai ci venne proposto di condurre *Canzonissima*. Dario scrisse i testi che prima dell'inizio della trasmissione ricevettero il benestare del direttore generale. Ma già alla prima puntata la stam-

---

1. Dario Fo, *I Rame e il mestiere dell'improvviso*, in *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987, pp.10 -11

2. Ibidem, p. 11

3. Ibidem

4. Federico Felicita, ''*Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.43

pa si scatenò criticando ferocemente il tono politico e sociale dei testi. Di puntata in puntata gli attacchi e le polemiche della stampa non si contarono. L'indice di ascolto fu altissimo. L'Italia era divisa in due: chi ci amava e chi ci odiava, ma tutti erano lì, davanti al televisore il sabato sera. A ogni trasmissione ci vennero imposti tagli e censure sempre più pesanti, fino a quando all'ottava puntata decidemmo di abbandonare il programma. Ribadisco 'abbandonare', nessuno, come spesso hanno riportato i giornali, 'ci ha cacciato', ce ne siamo andati noi. La famosa *Canzonissima*, il *Fantastico* di oggi, andò in onda senza presentatori. Quando l'annunciatrice all'inizio della trasmissione disse: 'Dario Fo e Franca Rame si sono ritirati', una quantità incredibile di telespettatori si rovesciò nelle strade di Milano, tutti quanti diretti al Palazzo della Fiera dove si teneva la trasmissione per protestare e per dimostrarci la loro calda e commossa solidarietà''[1]

La comicità caustica e la vena polemica dei due comici ha scatenato, a partire dagli esordi, numerosi dissensi.

Nell'ambito di *Canzonissima*, Dario Fo e Franca Rame proponevano irresistibili sketches che affrontavano, senza falsi moralismi, le tematiche scottanti dell'Italia di quegli anni.

L'ironia goliardica ed incisiva della coppia non si adattava alla mentalità reazionaria e ''Falsamente permissiva dei dirigenti RAI'' .

''Sono gli anni del primo governo Fanfani, in cui ci si illude che la DC apra a sinistra (...)''.[2]

''Ferocemente assaliti dalla destra e dagli ambienti clericali, Fo e consorte, dopo la settima puntata, abbandonano furiosi gli studi televisivi, a causa della mancata approvazione della messa in onda di uno sketch sulla speculazione edilizia. I tem-

---

1. Renato Minore, *Dalla rivista all'impegno politico*, in Teatro contemporaneo, diretto da Mario Verdone, Roma, Lucarini, 1981. Vol.1, p.593

2. Ibidem

pi non sono maturi, se ne riparlerà dopo 15 anni''.[1]

Il teatro popolare

ALLO STILE ed alla tecnica del teatro popolare Fo si è riferito per una serie di spettacoli che ne hanno decretato la costante ascesa e lo sguardo diffidente di una critica non sempre generosa ed attenta: *Gli arcangeli non giocano a flipper* (1959), *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri* (1960), *Chi ruba un piede è fortunato in amore* (1961), *Settimo ruba un po' meno* (1964), *La colpa è sempre del diavolo* (1965), *Ci ragiono e canto* (1966), *La signora è da buttare* (1967).

Accanto alla *vis* ludica ed istrionica si è precisata, in quegli anni di accese contestazioni politiche e di lotte di classe, una tematica e una prospettiva sempre più irriverente e critica nei confronti della società capitalistica.

''Sono gli anni in cui l'attore-autore lombardo, in <un> clima di sconsolante vuoto ideale in campo teatrale, soprattutto per ciò che riguarda l'azione delle sinistre in questo settore, pone seriamente le basi di un discorso che è destinato a maturare, sia rispetto a quella che sarà la produzione successiva sia rispetto a tutto ciò che uscirà fuori dalle cantine dell'avanguardia negli anni '60".[2]

L'ironia ed il grottesco diventano per Fo efficaci armi di offesa nei confronti dello stato borghese, della sua burocrazia balorda, esplicitamente attaccati in *Gli arcangeli non giocano a flipper.*

---

1. Renato Minore, *Dalla rivista all'impegno politico*, in Teatro contemporaneo, diretto da Mario Verdone, Roma, Lucarini, 1981. Vol.1, p.593
2. Ibidem

La signora è da buttare.

COMMEDIA IN due tempi, *La signora è da buttare* riprende, alla vigilia del *fatidico* '69, le tematiche già anticipate in *Cocoricò*: il chiassoso, grottesco e superficiale capitalismo americano - nei panni di una Signora-America (Franca Rame) moribonda - sembra avere la peggio.

La parabola drammatica, fittamente intessuta di metafore riduttive e degradanti, culmina in un *disordine organizzato* all'interno del quale trovano posto gli inquietanti nodi sociologici della pseudo-civiltà americana: dall'edonismo al voyeurismo, dal matriarcato assoluto all'impero delle droghe.

In un riuscitissimo impasto di *clownerie* e satira politica, Fo dà vita ad una amara allegoria sul *modus vivendi* della società degli *States*, ad un "(...) apologo sull'assassinio di Kennedy traslato nell'amata forma circense, che irrita benpensanti e censura, e dove irrompono i segni *pop* del consumismo americano, mentre si ostenta il pupazzo capitalistico da cui fuoriescono i burattini che servono a farlo sopravvivere" [1].

Attorno alla *Signora,* immobilizzata in un enorme letto a baldacchino, gli oggetti inanimati assumono una vita propria, uno strapotere inquietante (lo spettacolo si apre con la rappresentazione di una cerimonia al dio-frigorifero), che anticipa un'atmosfera da *Interzona* burroghsiana [2].

Lo spazio scenico è quello di un tendone da circo, all'interno del quale si rincorrono personaggi vestiti da clown e dei-elettrodomestici.

Il riferimento alla *beat-generation*, alla *cultura* delle droghe

---

1. Paolo Puppa, *Teatro e spettacolo nel secondo Novecento*, Bari, Edizioni Laterza, 1990, p.203

2. William Burroghs, *Interzone*, Parigi, Olympia Press, 1971 (tr. it. in W. Burroghs, *Interzona*, Milano, SugarCo Edizioni, 1990).

ed alle suggestioni lisergiche è quantomai esplicito.

Si vedano alcuni esempi di poesia *beat*, come *People need Connectors* di Jim Morrison e *Love is a dog from hell* di Charles Bukowski, in cui campeggiano oggetti titanici e feroci, assurti al ruolo di dei-monarchi.

All'interno del *materialismo illuminato* della società americana, i poeti della *beat generation* ritagliano un loro spazio vitale: uno squarcio di estasi chimica dal quale osservare il degrado della vecchia *Signora da buttare*.

Famiglia, religione, amore si coniugano, in un'improbabile simbiosi, con la materialità tangibile degli oggetti. Per Jim Morrison e Charles Bukowski l'anima è rispettivamente una cucina (*Soul Kitchen* - 1966 Doors Music Co. Rondor Music - London -) o una caffettiera (*coffeepot soul*).

Non stupisce, dunque, che - per un Dario Fo che strizza l'occhio con ironia ad una corrente letteraria pressochè ignorata dalla *vecchia Europa* - la divinità pagana della logora America possa essere, sul finire degli anni Sessanta, un frigorifero.

(...) Garage	Navi Razzo
Rocket Ships	Garage
Ceremonies,	Cerimonie,
theatre, dances	teatro, danze
To reassert	Per ribadire
Tribal needs &	bisogni Tribali &
memories	memorie
a call to	una chiamata al
worship, uniting	rito, in comunione
above all, a	superiore, un
reversion,	rovesciamento,
a longing for	un anelito alla
family & the	famiglia & alla
safety magic of	magica sicurezza
Childhood.	dell'infanzia

(Jim Morrison, *People needs Connectors*, in *WILDERNESS - The lost writings of Jim Morrison*, New York, Villard Books, 1988 - tr.it. in J.Morrison, *Deserto*, Milano, Arcana Editrice, 1989, p.21).

feet of cheese	piedi di formaggio
coffeepot soul	anima caffettiera
hands that hate	mani che odiano
poolsticks	le stecche
eyes like	occhi come
paperclips (...)	graffette (...)

(Charles Bukowski, *Love is a dog from hell*, in *Love is a dog from hell*, Santa Barbara, Sparrow Press, 1977 - tr.it. in C. Bukowski, *L'amore è un cane che viene dall'inferno*, Milano, SugarCo Edizioni, 1987, p.124).

"Io temo il gratuito" [1]

"IO TEMO in altre parole il gratuito, quello che viene offerto per se stesso come fonte di dilettazione personale o di fantasia intellettuale o di indiscrezione tra pochi, e anch'io a suo tempo ho ceduto a questa tentazione, ma me ne sono allontanato ben presto, dopo aver subito varie crisi di maturazione in questa direzione; perché mi sono reso conto che per quella via non soltanto non sarei progredito teatralmente, ma anche sarei andato contro il mio modo di sentire e di vedere il mondo, e quindi di proiettarmi verso il pubblico" [2] - dichiarava Dario Fo nel '67, in riferimento agli sperimentalismi astratti che affollavano, in quegli anni, i palcoscenici dei teatri d'élite -.

Con l'approssimarsi del '68, l'attore-autore coglieva i fermenti di una nuova inquietudine politica e culturale, che, sempre più consistente e tangibile, era destinata a sovvertire, in breve, la tranquilla inerzia borghese.

Si profilavano, nell'immediato futuro, lotte proletarie, bombe di stato, stragi rosse e nere, che andavano ad infrangere un orizzonte d'attesa piuttosto sprovveduto, che ritrovava, oltre il parossismo della violenza, la speranza in una improbabile rivoluzione socio-culturale.

"Si è affermata in Dario Fo - questa la significativa testimonianza dello studioso Lanfranco Binni - la consapevolezza che l'enorme ricchezza culturale del popolo, sistematicamente oppressa dalle classi dominanti, deve tornare al popolo; il passato deve integrarsi con il presente e con il futuro del movimento di lotta. Ma non è certo per un impossibile processo di autocoscienza che deciderà, nel periodo immediatamente successivo, di uscire dal 'teatro borghese'. Sarà la sua sensibilità al nuovo a renderlo pienamente disponibile ai contenuti

---

1. Da *Teatro per molti, teatro per pochi*, in "Teatro 2", autunno '67, Fratelli Cafieri, Torino.
2. Ibidem

delle lotte operaie e studentesche nel '68-'69: da artista 'amico del popolo' ad artista al servizio del movimento rivoluzionario proletario, 'giullare' del popolo in mezzo al popolo, nei quartieri, nelle fabbriche occupate, nelle piazze, nei mercati coperti, nelle scuole''[1].

''Ci siamo accorti - ha commentato Fo, alcuni anni più tardi, in un'intervista rilasciata a *Libération* del 9 gennaio 1974 [2] - che nel teatro 'normale' (...), cioè sovvenzionato dallo stato ecc., noi eravamo diventati un po' i buffoni della borghesia. La borghesia accettava che noi la criticassimo anche in maniera violenta, attraverso la satira e il grottesco, ma a condizione di criticarla dall'interno delle sue strutture. Nello stesso modo il buffone del re può permettersi di dire le cose più pesanti nei confronti dello stesso re, se lo fa alla corte, fra i cortigiani che ridono, applaudono e dicono: <Ma come è democratico questo re!> Era un modo di dimostrare che la borghesia era veramente democratica, comprensiva eccetera (...). I grandi re, i potenti che capiscono certe cose hanno sempre pagato dei buffoni di corte perché facessero dell'ironia su di loro. Ma nello stesso tempo sappiamo bene che ogni volta che qualcuno esce da questa dimensione per andare a parlare ai contadini, agli sfruttati, agli operai, per dirgli certe cose, allora non lo si accetta. Ci si può prendere gioco del potere all'interno del potere stesso, ma se lo fai all'esterno, non te lo permetterà mai(...)''.

''Uscendo da questa dimensione - conclude l'autore -, ci siamo messi a completa disposizione della classe operaia. Questo vuol dire che quando la borghesia viene a vedere i nostri spettacoli, si sente automaticamente estranea, non è più lei la padrona, non è più a casa sua, ma è l'operaio che è a casa sua (...)''[3].

---

1. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.224

2. Si legge in Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, pp.225-226

3. Ibidem, pp. 226-227

1968: punto di frattura

NEL 1968 Dario Fo decide dunque di dare una svolta alla sua attività teatrale: si tratta di un anno atipico, destinato a divenire in qualche modo leggendario nell'ambito della storia delle cosiddette *contestazioni* e dei famosi *picchettaggi*. Un'occasione di frattura, più culturale che politica, che definisce, per antonomasia, un periodo cromatico verde militare di eskimi e rosso di sciarpe[1].

Dal punto di vista ideologico, con il termine "sessantottini" si indica tuttora un gruppo di strenui "battaglieri" di sinistra o, a

1. Ricaviamo uno spaccato della contestazione sessantottina dalla canzone di Paolo Pietrangeli *Contessa*, uno tra i brani più cantati nell'ambito delle manifestazioni di protesta ed all'interno delle università occupate. In *Contessa*, il cantautore descrive - attraverso la conversazione di due aristocratici conservatori - uno sciopero represso nel sangue.

Che roba contessa
all'industria di Aldo,
han fatto uno sciopero quei
quattro ignoranti,
volevano avere i salari
aumentati, dicevano pensi,
di essere sfruttati.
E quando è arrivata la polizia
quei quattro straccioni
han gridato più forte,
di sangue han sporcato i
cortili e le porte, chissà
quanto tempo
ci vorrà per pulire.

Compagni dai campi e
dalle officine
prendete la falce e portate
il martello
scendete giù in piazza e
picchiate con quello,
scendete giù in piazza e
affossate il sistema.

Voi gente per bene che
pace cercate,
la pace per fare quello che
voi volete,
ma se questo è il prezzo
vogliamo la guerra,
vogliamo vedervi finire
sottoterra.
Ma se questo è il prezzo
abbiamo pagato,
nessuno più al mondo deve
essere sfruttato.

Sapesse contessa
che cosa mi ha detto
un caro parente
dell'occupazione,
che quella gentaglia
rinchiusa là dentro
di libero amore
facea professione.
Del resto mio cara,
di che si stupisce,
anche l'operaio
vuole il figlio dottore
e pensi che ambiente
ne può venir fuori,
non c'è più morale contessa.

Se il vento fischiava
ora fischia più forte,
le idee di rivolta non sono
mai morte,
se c'è chi lo afferma
non state a sentire
è uno che vuole soltanto
tradire.
Se c'è chi lo afferma
sputategli addosso,
la bandiera rossa ha
gettato in un fosso.

Voi gente per bene che
pace cercate,
la pace per fare quello
che voi volete,
ma se questo è ilprezzo
vogliamo la guerra:
vogliamo vedervi finir
sotto terra.
Ma se questo è il prezzo lo
abbiamo pagato:
nessuno
più al mondo
deve essere sfruttato!

seconda dei referenti culturali, di esaltati anarchici o di rivoluzionari utopici o opportunisti, oppure di tediosi scansafatiche, volentieri drogati, che scavalcarono il P.C.I.

Dario Fo non poteva rimanere insensibile a questi fermenti che, accesi e ridondanti, definivano uno spaccato inedito del comunismo e della lotta proletaria. Così, abbandonati i tradizionali circuiti teatrali dei centri cittadini, diede vita al gruppo teatrale *La Nuova Scena*, che si è esibito nelle sedi delle organizzazioni di sinistra con alcuni spettacoli dedicati al recupero e alla rivalutazione delle più antiche e sanguigne fonti della cultura popolare. Il processo di rinnovamento culturale che, basandosi sul veicolo della contestazione, scuote i vecchi equilibri del sistema, si rivelò fondamentale per il teatro di Fo.

Gli spazi della cultura, traumatizzati dalla nuova ideologia militante, vengono investiti, in questi anni, da quell'eclatante processo di rivoluzione politica che aveva già coinvolto fabbriche e scuole.

Pertanto, le pièces di Fo, liberate in precedenza dalle scene ufficiali, trovano il loro spazio ideale all'interno del circuito ARCI, nel quale la ricerca di un nuovo pubblico si realizza con successo.

"Dario Fo e Franca Rame -questo il giudizio di Chiara Valentini - avevano preso una decisione destinata a cambiare radicalmente la loro vita: abbandonare i palcoscenici e le platee borghesi, dove erano da tempo una ditta di gran successo, dare un calcio agli incassi facili, alle critiche benevole e agli spettatori affezionati e tentare l'avventura del teatro autogestito, del pubblico popolare e del circuito alternativo" [1].

"Niente più mondanità, vacanze e vestiti di lusso, copertine di rotocalchi e autografi per la strada, ma un modesto apparta-

1. Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977.p.7

mento di due stanze a Milano, che dividevano con il figlio Jacopo, studente liceale. Giornate lavorative di quindici, diciotto ore, cene frettolose in pizzeria, assemblee interminabili per decidere qualsiasi cosa''[1].

Con *La Nuova Scena* Dario Fo si proponeva un duplice scopo: indirizzarsi ad un pubblico nuovo e coinvolgere in modo attivo lo spettatore, seguendo le orme del recente *Living Theatre*.

''Il programma intendeva valorizzare, in polemica con le manifestazioni artistiche ufficiali, l'antico e autonomo patrimonio della cultura popolare, recuperata alle origini, riscoperta nella sua realistica animazione verbale e gestuale: dal mimo giullaresco alla Commedia dell'arte, dai cori contadini ai canti di lavoro''[2].

Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi

DESTABILIZZANTE, irriverente ma, soprattutto, estranea ad ogni parametro convenzionale, la rappresentazione di *Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi* fu accolta dalla critica con una certa diffidenza. La pièce raccoglieva, in un esilarante bric a brac di fantapolitica e grottesco, le gags taciute da Fo nei numerosi anni di militanza nell'ambito del''Teatro borghese'': battute tagliate dalla censura o rimaste semplicemente nella penna dell'autore per pudore ed autocontrollo. Il testo, ambientato in diversi periodi storici accostati grazie ad improbabili salti temporali, non risparmia attacchi alla sinistra, in particolare ad alcuni dirigenti del P.S.I., sempre in procinto di farsi ingoiare dal *Pupazzone/Stato*.

1. Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977, p.7

2. Renato Minore, *Dalla rivista all'impegno politico*, in *Teatro contemporaneo*, diretto da Mario Verdone, Roma, Lucarini, 1981. Vol.1, p.592

Lo statuto della NUOVA SCENA

LA *NUOVA SCENA* - il collettivo teatrale fondato dalla compagnia di Dario Fo e dal *Teatro d'Ottobre* di Nuccio Ambrosino, Vittorio Franceschi, Massimo De Vita e Paolo Ciarchi - si autodefiniva attraverso i parametri di un comunismo militante, che imponeva l'assoluta uguaglianza tra gli attori. Lo statuto della *Nuova Scena* - indicata come "libera associazione" - fissava una paga di ottomila lire (il minimo sindacale di allora), comune ad attori e comparse.

Impegnata in un dibattito culturale caustico e talora estremo, l'associazione si qualificava come "Un collettivo di militanti che si pone al servizio delle forze rivoluzionarie non per riformare lo stato borghese con politica opportunistica, ma per favorire la crescita di un reale processo rivoluzionario che porti effettivamente al potere la classe operaia" [1].

Fo e compagni identificavano nell'ARCI lo strumento culturale con il quale realizzare la loro improbabile rivoluzione: quella stessa speranza in un sovvertimento di ordini sociali che, nel 1993, diventerà nella mente della coppia Fo-Rame *La rivoluzione con il fucile puntato alla nuca*. Ultimo e drammatico testo degli autori lombardi (il cui titolo verrà mutato, in seguito, nel meno efficace *Mamma! I sanculotti!*), *La rivoluzione* mette in scena le speranze disattese di un riscatto del *Belpaese* della mafia e delle tangentopoli.

Autobombe; farmaci avvelenati, politici corrotti animano la vicenda, sulla quale aleggia lo spettro di un imminente golpe. "La rivoluzione... Ma quale rivoluzione?!? - si interroga una Franca Rame lucida e disincantata al termine della pièce - Non vorrai dare al pubblico il contentino?!?" [2]

1. Si legge in Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977, pp.14 -15

2. Dario Fo, *Mamma! I sanculotti*, canovaccio di scena, novembre 1993 - testo inedito -

Mistero buffo: la scena nuda

DOPO *Grande pantomima con pupazzi piccoli e medi* (1968) - una sorta di manifesto del nuovo "Teatro Proletario", Fo ha riscosso un'autentico successo con *Mistero Buffo* (1969), in cui compariva, su una scena nuda, come unico attore. In questa singolare rielaborazione di testi dialettali, interamente affidata al potere della parola e della pantomima, Fo si è confermato come interprete d'eccezione e come irriverente iconoclasta.

Non sono mancati, naturalmente, gli anatemi delle istituzioni clericali[1], che accompagneranno, di frequente, la produzione di Fo, per altro dichiaratamente anti-ecclesiastico:

***Dario Fo nella parte del PAPA** (...) Zitto, ipocrita! (scocca una freccia che colpisce il ventre del cardinale).*
***I CARDINALE:** Santità!, sono sempre un Cardinale!*
***PAPA:** Perdonate, ma sotto questi panni, batte il cuore di un attore da sempre anticlericale... Davanti a un Cardinale, non so trattenermi. (Rientra nel personaggio) (...)*

Da "Il Papa e la strega" di Dario Fo, Novembre 1992, Copione di scena (5° edizione), p. 9

1. "Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi": l'antico detto popolare si riferisce al rigore ed alle velleità censorie del porporato, che non accetta le incursioni satiriche all'interno della propria *area di competenza*. Difficile giustificare il veto della Santa Sede nei confronti di Fo attribuendolo ad un retrodatato spirito reazionario: anche nel 1994 il potere censorio della Curia si fa sentire con tutta la sua rovinosa mole di pregiudizi.

Di recente, è stata la pellicola cinematografica ***Fantozzi in Paradiso*** a destare le ire immotivate della Chiesa.

L'ultimo film della saga di Fantozzi - nel quale Paolo Villaggio riveste ancora una volta i panni dello sfortunato ragioniere - si è attirato l'anatema *ufficiale* del Vaticano: una commissione della Conferenza episcopale italiana l'ha giudicato "Triviale, offensivo per la dottrina e la moralità cattolica **(1)**" e lo ha bandito da tutti i cinema parrocchiali.

Sebbene in odore di zolfo e di scomunica, il film è stato campione di incassi nel Natale del '93, mantenendosi tra i primi posti del box office anche nei primi mesi del '94.

1. Agenzia, *Oggi*, 31 gennaio 1994, n°4 anno L, p.130

Tradizione e lotta proletaria

NEL 1969, Dario Fo ha messo in scena una seconda edizione di *Ci ragiono e canto*, nella quale viene portato avanti il discorso già anticipato dal primo allestimento dello spettacolo, datato 1966. In *Ci ragiono e canto n° 2*, Fo ribadisce l'esistenza di un *fil-rouge* fra la cultura popolare del passato e l'imperante lotta proletaria. Per l'occasione, l'autore compone canzoni di protesta come *Signor padrone non si arrabbi* (che rifà il verso alla popolare *Siùr padrùn*) e *Non aspettar S. Giorgio*, nella quale Dario Fo invita il proletariato ad agire, senza abbandonarsi alla logica inerte dell'*insciallah* vetero-ortodosso.

Al successo di *Ci ragiono e canto n°2* fanno seguito pièces graffianti di chiaro sapore contestatario: *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000.*

Ritmo serrato, allusioni chiare e dirette a fatti della cronaca contemporanea sono gli ingredienti *al vetriolo* che animano le fila delle vicende. Ad una scrittura chiara ed incisiva fa riscontro una precisa volontà di provocazione, che trova capaci sostenitori nelle maggioranze sfruttate della classe operaia.

Non mancano neppure le critiche al Partito Comunista: attacchi mirati e feroci che anticipano un'imminente scissione all'interno dell'ormai compromesso binomio *Fo-PCI.*

Nel *Telaio* - uno dei due atti unici che compongono la pièce *Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso* - Dario Fo denuncia l'abbandono della linea rivoluzionaria di condotta da parte di alcuni dirigenti del PCI, che si rendono pertanto complici dello sfruttamento capitalistico.

> *"Non basta essere sfruttati* - dichiara, nel *Telaio*, il *Mangia-vespe*, una sorta di commissario politico bolscevico - *per essere dentro il partito... bisogna anche dimostrare che si ha volontà di lottare... di rischiare... se dormi e accetti le cose come stanno... è meglio che te ne stai di fuori! Questo non è un partito d'opinione... che uno prende la tessera per*

farla vedere agli amici, come se fosse quella del calcio... non è un partito buono per tutti...
per i cani e i porci... è solo per i proletari che ce la mettono tutta... sempre! non solo nelle feste comandate e alla messa grande! No, niente, non è una chiesa... è un partito rivoluzionario questo!''.[1]

Con *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo è lui il padrone,* Fo inasprisce la polemica - avvalendosi di una critica ancora più serrata - e ribadisce il proprio disappunto nei confronti di un PCI sempre più addomesticato dalle blandizie del capitalismo.

Nel finale dello spettacolo, la dura accusa nei confronti del PCI, sclerotizzato in una posizione di qualunquistica indolenza, diventa esplicito rimprovero per avere dimenticato della propria funzione di partito rivoluzionario e di corifeo di una nuova cultura militante:

OPERAIA *Un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti fa impressione; ma quando piove, e spesso piove sulla rivoluzione, quel sacco te lo ritrovi fradicio fra i piedi...*
TUTTI *... a farti inciampare!*
OPERAIO *Il popolo ha una grande cultura; il potere borghese, aristocratico, la Chiesa gliela hanno in parte distrutta, sotterrata...*
TUTTI *...ma è nostro dovere fargliela ritrovare.*
OPERAIO *Ad un povero che ti chiede l'elemosina dai due soldi per il pane...*
TUTTI *... e tre soldi perché si comperi un libro!*
OPERAIO *Il nostro è un partito da intellettuali.*

1. Dario Fo, *Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso,* in Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo,* Vol. III, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1975, pp.162- 163

Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito.[1]

Chiamati in causa in modo diretto, i funzionari di partito prima subirono gli attacchi di Fo con qualche segreto senso di insicurezza, maturato in tanti anni di incerte conquiste sociali e di compromessi politici. Poi giunsero ad un vero e proprio ostracismo nei confronti di Dario Fo e della sua compagnia teatrale.

"Contro questi spettacoli - ricorda Lanfranco Binni - che intendevano 'all'interno del partito' sollevare problemi su cui sarebbe stato opportunistico mantenere il silenzio, l'<Unità> lancia accuse di 'qualunquismo di sinistra', di 'provocazione'. La Camera del Lavoro di Milano, nel cui teatro lavora il grup-po di Fo, nega l'agibilità. Innumerevoli, in tutta Italia, i boicottaggi delle rappresentazioni".[2]

1970: frattura con l'ARCI.
Oltre il *Compromesso di potere.*

"QUANDO SIAMO entrati nell'ARCI - ha più volte ribadito Dario Fo - speravamo che si stesse muovendo qualcosa di nuovo sotto la spinta del Sessantotto, ma sapevamo benissimo, (conoscevamo la struttura burocratica del partito ormai lanciato in pieno compromesso di potere) cosa volevano dire le cooperative, chi c'era dietro le Case del Popolo, che interessi si muovevano. Non eravamo degli imbecilli, eravamo consci di andare a creare un grosso casino, che i nostri discorsi avrebbero fatto esplodere un sacco di contraddizioni tra i vertici e la base".[3]

---

1. Dario Fo, *L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone*, in Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo*, Vol. III, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1975, p.128
2. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.262
3. Dario Fo, *L'equivoco dell'autogestione col controllo dello Stato*, ne *Il teatro del regime*, a cura di Franco Quadri, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1976, p.143

Nel '70, la gravità del conflitto di classe del Paese, divenuto insostenibile da parte della stessa Sinistra Storica - che non condivideva la strategia d'attacco proposta dalle forze della sinistra extraparlamentare - ha generato una profonda spaccatura tra Fo e l'ARCI. Dopo avere sciolto il Collettivo La Nuova Scena, l'istrione si è posto "Al servizio del movimento, dei gruppi ai livelli più avanzati dello scontro sociale e politico, lanciandosi alla ricerca delle realtà immediate di lotta"[1].

"(...) quando i burocrati hanno cominciato a spingerci fuori - racconta Fo -, avevamo già preparato in anticipo le condizioni di ripiegare in altri spazi. Avevamo insegnato a gruppi autonomi di compagni, nella varie città, a organizzare gli spettacoli con poche cose, a conquistare gli spazi (...)."[2]

Con queste parole, nel 1976, Fo spiegherà, a posteriori, lo sdegno maturato nei confronti della cosiddetta Sinistra Storica ed, in particolare, contro il suo organo di gestione degli spettacoli: "Adesso che l'ARCI ha tradito l'assetto originario, cioè di associazione privata, è diventato ENAL di sinistra; non difende neanche più il diritto di autonomia dal controllo statale, accetta la censura, l'obbligo del <nullaosta> del ministero: dà biglietti normali; la tessera associativa serve solo allo sconto e basta; non è la tessera di un'associazione culturale di classe. Allora cosa succede? Per essere chiari, arriva la polizia, devi dare il copione in questura, farlo vidimare, portarlo al Magistero dello Spettacolo e se non funziona c'è il ricatto del <vietato ai minori di 18 anni>. Si sa benissimo che oggi il pubblico è formato per il 70% dai minori di diciott'anni (se tu fai un teatro appena appena moderno). In questo modo ti alieni ogni possibilità di libera gestione"[3].

---

1. Paolo Puppa, *Il teatro di Dario Fo. Dalla scena alla piazza*, Bologna, Marsilio Editori, 1978, p.10

2. Dario Fo, *L'equivoco dell'autogestione col controllo dello Stato*, ne *Il teatro del regime*, a cura di Franco Quadri, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1976, p.143.

3. Ibidem, p.139, 140.

La Comune

DECISA A mutare area di referenza socio-culturale, nel 1970 la coppia Fo-Rame ha costituito il collettivo La Comune, scrivendo, interpretando e producendo spettacoli basati sulle tematiche dell'attualità più scottante e sulle ideologie della nuova sinistra.

Con La Comune, allestimenti tragico-grotteschi si fondono con intenti di radicale e sarcastica contestazione politica.

Nel 1970 vanno in scena *Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente* e *Morte accidentale di un anarchico*, pièces nelle quali Dario Fo pone la sua carica satirica al servizio di un complesso lavoro di documentazione collettiva. Grazie alla mediazione artistica di Fo, il materiale inerte dei libri di storia, degli articoli di giornale e dei documenti si anima di una *vis* goliardica complice ed intrigante, all'interno della quale si rincorrono semplicistiche ma efficaci equazioni storiche: ''Come il PCI che sarebbe simmetrico al PSI degli anni Venti - in *Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?* del '71 (...)".[1]

Gli extraparlamentari giacobini

DOPO I PRIMI eclatanti successi, l'esperienza della Comune prosegue brillantemente con le pièces *Morte e resurrezione di un pupazzo* (la riedizione di *Grande pantomima con pupazzi piccoli, grandi e medi*, rivisitata alla luce delle lotte contrattuali del '69), *Tutti uniti, tutti insieme... Ma scusa, quello non è il padrone?* (1971), *Fedayn (1971), Ordine per DIO.OOO.OOO!!! (1972), Pum, Pum: chi è? La polizia! (1972), Ci ragiono e canto n.3 (1972).*

Alla fine del '71 la Comune possiede una rete capillare di circoli culturali: oltre un centinaio di luoghi di aggregazione costituiti, in varie città, su iniziativa del collettivo teatrale.

---

1. Paolo Puppa, Teatro e spettacolo nel secondo Novecento, Bari, 1990, p. 207

Creati con la specifica funzione di ritrovo culturale, alcuni circoli si impegnano anche in altre attività, vincolate alla propaganda della sinistra extraparlamentare: *fiction* e politica militante pervengono così ad uno strano connubio.

Inquadrando la situazione nella fenomenologia di un utopico teatro rivoluzionario, Paolo Puppa evidenzia le contraddizioni dello strano canale:"(...) nel circolo privato e alternativo della Comune, al di fuori dei circuiti commerciali, in un'atmosfera un po' da club giacobino di massa, si pratica nei primi anni Settanta una controversa autogratificazione, dato che il militante spettatore si prefigge di non essere rinchiuso nel gioco teatrale e allo stesso tempo teme di uscirne, per i delicati equilibri tra il 'doppio simbolico e mediato' dello spettacolo politico e il reale, 'contraddittorio, immediato' e pericoloso, col puntuale rischio, già incontrato nei gruppi americani, di restare confinati in un dormiveglia in cui sognare la rivolta o proiettare in palcoscenico le proprie frustrazioni"[1].

Avvertendo l'importanza del *fenomeno Fo*, assurto a corifeo delle irrequiete masse proletarie, l'"Autorità costituita"[2] blocca (come può) diverse rappresentazioni della *Comune*.

A Reggio Emilia, il questore dell'epoca arriverà persino a guidare un'incursione da *crociata Brancaleone* all'interno del Teatro Municipale Romolo Valli, aprendosi un varco tra le poderose (e preziose) vetrate in stile liberty. Questa parentesi violenta e grottesca verrà ricordata come implacabile esempio di parossismo e di stupidità da molti cittadini reggiani indignati; ne sorrideranno, invece, i restauratori, rimpinguati nei loro averi.

Proprio a questa strategia di censura ostracizzante e cialtrona si riferisce Fo nella pièce *Pum, Pum: chi è? La polizia!*, all'inizio della quale mette in scena un'incursione delle forze dell'ordine ai danni del malcapitato pubblico della Comune, ma la realtà si confonde con lo spettacolo

"Mi trovavo al Palasport di Reggio Emilia - ricorda il dott. Remo Del Monte, direttore della rivista letteraria *Dea Cagna* -

---

1. Paolo Puppa, Teatro e spettacolo nel secondo Novecento, Bari, 1990, p. 210

2. Con questa terminologia piuttosto criptica e sinistra il proletariato militante degli anni Settanta esprimeva il proprio dissenso nei confronti del sistema.

e stavo assistendo alla rappresentazione di *Pum, Pum: chi è? La polizia!* quando un'orda di poliziotti ha fatto irruzione in sala, a manganelli spiegati. Intimato l'ordine di sgombero, si è immediatamente ingaggiata una lotta - a suon di pugni e manganellate - tra la polizia ed alcuni spettatori. Molti, tra il pubblico, erano già pronti a rimboccarsi le maniche (non era strano, all'epoca, venire alle mani con le forze dell'ordine) per difendere i malcapitati. Lo spettacolo aveva già avuto inizio: poliziotti e spettatori malmenati non erano altro che attori. Calcolata nei minimi tempi, la finzione si è rivelata prima che il tutto degenerasse in una rissa. La situazione non era affatto surreale per quei tempi: gli sgomberi della censura erano proprio così e noi eravamo pronti a reagire: niente di strano, dunque, se tutti hanno creduto allo scherzo di Fo'' [1].

Il pubblico, che accorre sempre più copioso e partecipe alle pièces della Comune, ''Non riesce mai ad essere passivo - commenta in proposito Fo [2], perché viene sempre provocato, sollecitato a una presenza attiva e razionale. Non perché lo diciamo noi, è la pratica che lo dice. Ed è questa la vera ragione del successo. Perché, ripeto, gli porti un discorso che è il loro, loro sono quelli che non pagano l'affitto, che raccolgono le bollette del gas e della luce, litigano in casa perché mancano i soldi, si ritrovano nella stessa identica situazione, e durante lo spettacolo l'un l'altro polemizzano: <Ehi sei tu quello. Fa proprio i tuoi stessi discorsi. Ohè quella è mia moglie: domani la porto qui a vedersi>''.

Sono ''loro'' - cioè il pubblico della Comune - anche quelli che vengono allontanati, con metodi *poco ortodossi*, dal luogo della rappresentazione.

---

1. Dott. Remo Del Monte, ottobre 1993 - intervista inedita -

2. Dario Fo, *Il giro della Comune*, ne *Il teatro del regime*, a cura di Franco Quadri, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1976

La *vendetta del Potere* [1]

L'OSTRACISMO NEI confronti della Comune si acuisce a partire dall'estate del '72, quando gli attori divengono oggetto di una serie di atti repressivi "Troppo concatenati per essere casuali" [2].

Lo stesso Fo ha sempre sostenuto che si trattò di una "Vendetta del potere" [3], ridicolizzato e mostrato in tutte le sue contraddizioni anche nelle province più periferiche della Penisola.

Alle provocazioni verbali della Comune, lo Stato rispose con una serie di ripercussioni piuttosto serrate, come lo sfratto dal capannone di via Colletta, in seguito al quale Fo e la sua compagnia rimarranno senza sede fino all'occupazione della Palazzina Liberty. A destabilizzare il già compromesso *tableau* della Comune si aggiungeranno lo sfratto da casa per la coppia Fo-Rame ed un curioso avviso di reato del giudice genovese Sossi [4]. L'episodio più drammatico e vergognoso si verifica nel marzo del '73: Franca Rame viene aggredita, insultata, picchiata e violentata da alcuni teppisti, che mettono in atto le minacce contenute nelle lettere firmate da organizzazioni neofasciste, dalle quali i due attori erano bersagliati da anni.

"Sono stata caricata su di un furgoncino - così Franca Rame ricorda l'aggressione [5] - da tre individui e poi scaricata

---

1. Si legge in Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977, p.144

2, 3. Ibidem

4. "L'accusa è di attività criminal-politiche, per aver fomentato rivolte nelle carceri in collegamento con Irene Invernizzi: una giovane militante di Lotta Continua (...). L'accusa si rivelerà una montatura, ma contribuisce ad accrescere il clima di sospetto attorno a Fo, a rendergli sempre più difficile, durante i giri per le varie città, l'affitto di locali in cui recitare".

- Si legge in Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1977, p.144 -

5. Federico Felicita, "*Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.43

stravolta e sanguinante vicino alla metropolitana di Largo Cairoli. Non ho detto a nessuno quello che mi era realmente accaduto.

All'inizio nemmeno a mio marito. L'umiliazione della violenza sessuale, lo sfregio, era soprattutto per lui e per mio figlio. Dopo tre anni decisi di scrivere quanto mi era successo. Senza una parola passai i fogli a Dario. Li lesse. Senza una parola mi abbracciò. Poi, in appoggio alla campagna che il movimento della donna si stava facendo in quegli anni per l'approvazione di una legge contro la violenza sessuale, decisi di portare quanto avevo scritto in teatro. All'ultimo momento, invece di recitare un testo già ascoltato, *Il risveglio*, annunciai un brano nuovo. <Ho trovato questa testimonianza su di un giornale e ve la recito>, dissi, come se quella esperienza non fosse stata mia" [1].

"Da quella sera - prosegue l'autrice - ho replicato *Lo stupro* (questo è il titolo del brano) almeno duemila volte in Italia e all'estero" [2].

1. Per la popolare attrice le esperienze atroci non si erano ancora concluse.
"(...) era il gennaio del 1978 - racconta Franca Rame - ed ero a Genova dove dovevo tenere all'Italsider il mio spettacolo *Tutta casa letto e chiesa*. Arrivai in città la sera precedente. Prima di entrare in albergo avevo visto nell'altro lato della strada una farmacia aperta. Volevo lavarmi i capelli e così avvertii i compagni che mi seguivano sempre, allora, Piero e Roberto: <Vado in farmacia. Torno subito>. <Aspetta, ti accompagniamo>, dissero loro. Dall'episodio di Milano non ero mai più uscita sola. <Ma no, vado da sola. Torno subito>. Con le mie compere in mano uscii dalla farmacia e mi svegliai al Pronto soccorso dell'Ospedale San Martino. Più tardi seppi che ero stata travolta da un'auto guidata da un uomo angosciato e fuori di sé perché era appena tornato dallo stesso ospedale in cui avevano ricoverato la figlia, anche lei vittima di un incidente d'auto. (...) avevo l'omero fratturato (...). A poco a poco persi sensibilità alle dita, alla mano tutta, al braccio. Insomma rimasi paralizzata. Un ematoma (...) strozzava i tre nervi, ulnare, radiale e mediano.(...)"
- si legge in Federico Felicita, "*Vi racconto i segreti della mia vita*, in *Gente*, 26 aprile 1993, p.44 -

2. Ibidem

Portato, nel '89, sul palcoscenico di *Fantastico* (nella surreale edizione del mega-varietà condotta da Adriano Celentano), il testo suscitò un vespaio di polemiche per la crudeltà e la durezza contenute nell'agghiacciante descrizione dello stupro.

La Nuova Comune

L'ATTIVITA' DEL collettivo teatrale *La Comune* si conclude, nell'estate del '73, con una drastica scissione: Fo viene accusato dai *compagni* di lotta e di palcoscenico di "Burocratismo ed avventurismo [1]", nonché di "Soffocare la creatività degli altri" [2].

Sebbene messi in minoranza, Dario Fo e Franca Rame riprendono la tournée nel settembre dello stesso anno. Privati dell'opulento bagaglio di arredi di scena, di costumi e di una parte cospicua della compagnia, insieme ai pochi attori rimasti (con i quali assumeranno la denominazione di *La Nuova Comune*) mettono in scena *Guerra di popolo in Cile (1973), Ballate e canzoni (1974), Non si paga, non si paga! (1974), Il Fanfani rapito (1975), La Marijuana della mamma è la più bella (1976), Tutta casa letto e chiesa (1977).*

Nel novembre del '73, mentre proseguono con successo le repliche sarde dello spettacolo *Guerra di popolo in Cile*, Dario Fo viene arrestato ed incarcerato a Sassari. La mobilitazione - pacifica ma efficace - dei sostenitori di Fo è immediata: un corteo notturno di migliaia di persone costringe la polizia ad arretrare. Sotto il carcere, per ore, la folla rimane compatta, decisa a manifestare "Finché Dario Fo non viene liberato" [3]. In piedi, sul tetto di una 500 (previo consenso del proprietario), Franca Rame intrattiene la folla recitando alcune testimonianze di lotta. Alle 13.00, Fo viene scarcerato:

---

1. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975. Pag.362

2, 3. Ibidem, p.372

porta con sé un messaggio sottoscritto da sessanta detenuti: "Aiutateci a lottare"[1].

La Palazzina Liberty

SFRATTATO dal capannone di via Colletta, per due anni il collettivo teatrale di Dario Fo rimane privo di una sede. Sul finire del marzo del '74, il Comune concede a Fo e compagni l'uso di una palazzina liberty dall'aspetto fatiscente: "E' uno dei tanti locali comunali - questo l'aspro quanto veritiero commento di Lanfranco Binni - lasciati andare in malora, per poi essere svenduto alla speculazione privata, secondo una tattica ricorrente dell' amministrazione di Milano governata dalla DC" [2].

"Entrati nella palazzina - così Dario Fo ricorda il primo sopralluogo in quella che diventerà la *sede storica* del collettivo teatrale - , i compagni della Comune trovano un rudere pieno di macerie e rifiuti di ogni genere (...). Gli abitanti del quartiere esprimono la loro soddisfazione. Al quartiere quel rudere faceva paura" [3].

Si trattava, in realtà, di un grossolano errore di valutazione da parte di Fo, dettato - forse - dall'entusiasmo e dall'euforia suscitati dalla conquista di una nuova sede. La borghesia insediata nel quartiere osservava con occhio critico Fo ed il suo battagiero stuolo di attori. "**W Marx, W Lenini, W Mao Tse Tung**": non era questo lo slogan più adatto a quella particolare area urbana di Milano.

---

1. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.372

2. Ibidem, p.180

3. Dal testo dell'audiovisivo *E' possibile*, Milano, produzione "La Comune" e "Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty, maggio 1974.

La DC contro la Comune

FO E COMPAGNI si proponevano di fornire un servizio sociale utile all'intero quartiere. Scrivevano, infatti, in un volantino di propaganda: "Non intendiamo imporre alla popolazione un *corpo estraneo* alla sua vita e ai suoi problemi (...). Vogliamo che la nostra attività entri in stretto rapporto con la vita politica e culturale della zona. Per questo, al di là dell'attività teatrale, proponiamo di aprire una biblioteca, proiettare film che non siano i soliti film pornografici o del tipo 'Preparati la bara...', un doposcuola, spettacoli per i bambini, un asilo nido per i figli di chi parteciperà agli spettacoli o ad altre attività. (...)" [1].

Un progetto ambizioso, che non ottenne il consenso degli abitanti del quartiere, non propriamente sensibili alle tematiche del *comunismo militante*.

"Il quartiere non ha una composizione sociale proletaria - questa la testimonianza di Lanfranco Binni, che ha vissuto in prima persona le vicende legate all'appropriazione della palazzina liberty -; la componente medioborghese vi è assai sviluppata. Nella zona scorrazzano bande fasciste, che anzi la ritengono un 'loro territorio', con una sede del MSI da cui partono azioni punitive per tutta la città (...)" [2].

Il restauro della palazzina inizia dunque in un clima di inquietudine e di tensione. Tuttavia, superate le prime perplessità, ai lavori prendono parte numerosi studenti ed anche diversi abitanti del quartiere che, accantonata la loro iniziale diffidenza, hanno modo di esternare la propria protesta contro l'incuria del comune di Milano.

Nel frattempo però, la poco democratica e civile amministra-

---

1. Dal testo dell'audiovisivo *E' possibile*, Milano, produzione "La Comune" e "Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty, maggio 1974

2. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.181

zione democristiana [1] intima alla Comune lo sgombero della struttura, ormai ripulita da topi, macerie e ragnatele.[2]

Il collettivo teatrale risponde con petizioni firmate da diverse migliaia di cittadini, assemblee e spettacoli dimostrativi, ai quali prendono parte, fra gli altri, anche Cesare Zavattini, Enzo Jannacci, Umberto Eco, Corrado Augias, i fratelli Taviani, Guido Crepax, Giorgio Gaber, Giorgio Bocca, Mario Monicelli, Ettore Scola, Bernardo Bertolucci.

"Il Comune di Milano - esordisce incredulo Dario Fo nel corso di una delle sopraccitate assemblee - ha chiesto lo sgombero immediato, la cacciata di tutti i compagni che qui dentro conducono il lavoro... cacciata applaudita e sollecitata proprio dal MSI, a indicare che questa è un'operazione fascista (...)" [3].

Il 16 aprile, la giunta comunale invia una squadra che inizia a recintare la palazzina con una staccionata: spera, in questo modo, di sospendere le attività culturali intraprese dal collettivo teatrale. A questa rozza ed irritante provoca-zione il quartiere risponde schierandosi a favore di Fo. La staccionata viene immediatamente abbattuta per ordine della stessa giunta comunale, che si impegna a stabilire con la Comune una 'cogestione democratica' [4] della palazzina.

---

1. Nel 1974 l'assetto politico del Comune di Milano era di centro-sinistra; al suo interno, il partito maggioritario era la Democrazia Cristiana mentre il sindaco in carica apparteneva al Partito Socialista Italiano.

2. Dario Fo ed il collettivo teatrale La Comune rispondono alla campagna ostracizzante condotta dalla giunta comunale di Milano con una serie di volantini (Tav. 5 e 6), nei quali ironizzano sullo stato di incuria della Palazzina Liberty. L'invito di Fo: "Mobilitiamoci!" (Tav. 6) viene accolto da numerosi cittadini, indignati contro le speculazioni dei politici milanesi.

3. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.131

4. Dal testo dell'audiovisivo *E' possibile*, Milano, produzione "La Comune" e "Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty, maggio 1974

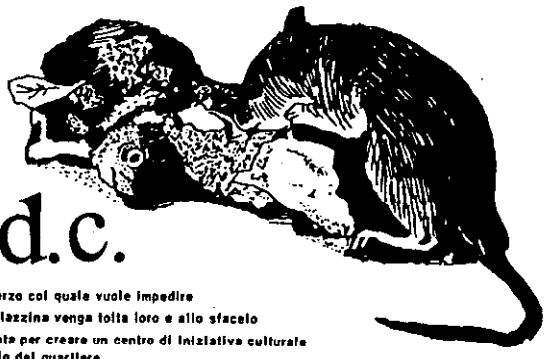
La Comune

SE NON SI INTERVIENE SUBITO A BLOCCARE LO SFACELO
LA PALAZZINA ENTRO UN ANNO SARA' UN CUMULO
DI MACERIE E UN LERCIO IMMONDEZZAIO



dopo che per anni hanno potuto godersi
la «palazzina liberty» di Largo Marinai d'Italia
(ex Verziere)

i topi ringraziano



la d.c.

per lo sforzo col quale vuole impedire
che la palazzina venga tolta loro e allo sfacelo
e utilizzata per creare un centro di iniziativa culturale
al servizio del quartiere
al servizio del movimento popolare

(64)

TAVOLA 5

Un volantino della lotta alla "Palazzina Liberty"

La Comune

ANCORA UNA VOLTA

i topi ringraziano



la d.c.

PER AVER FATTO APPROVARE DALLA GIUNTA COMUNALE LO «SGOMBERO» DALLA PALAZZINA DI LARGO MARINAI D'ITALIA DI TUTTI COLORO CHE IN QUESTI GIORNI HANNO LAVORATO PER BLOCCARNE LO SFACELO
PER FARLA RINASCERE COME CENTRO DI INIZIATIVA CULTURALE
AL SERVIZIO DEL QUARTIERE, AL SERVIZIO DEL MOVIMENTO POPOLARE

Lavoratori, studenti,

pochi anni fa la Giunta comunale aveva promesso al quartiere che la palazzina liberty sarebbe stata trasformata in un asilo nido, in un luogo di giochi per bambini. MA NON HA MAI SPESO UN SOLDO PER IMPEDIRNE LO SFACELO.
Oggi la Giunta, governata dalla DC, ritorna a promettere che fra non molto «farà» !
E' LA SOLITA TRUFFA DI SEMPRE. Si promettono lavori che non verranno mai eseguiti, solo per farci «sgomberare», noi del Collettivo Teatrale «la Comune» e tutti gli abitanti del quartiere che appoggiano la nostra proposta, e lavorano con noi per far rinascere la palazzina, per farne un **teatro popolare, una biblioteca, una sala di proiezione, spettacoli per bambini,** un **asilo nido** per i bambini di chi parteciperà agli spettacoli o ad altre attività del centro.
La rinascita della palazzina è un problema che riguarda soltanto gli abitanti del quartiere. Impediamo che la manovra repressiva della DC (repressiva nei confronti di una iniziativa al servizio del movimento popolare che contro la DC lotta da sempre) passi, e lasci questo locale nello stato di letamaio in cui la DC vuole continuare a tenerlo!

ciclostilato in proprio - Milano, 30/3/1974

MOBILITIAMOCI !

SABATO 30 MARZO - presenza di massa alla palazzina

DOMENICA 31 MARZO - ORE 15.30 SPETTACOLO della «Comune», con DARIO FO, FRANCA RAME, CICCIU BUSACCA, PIERO SCIOTTO, ENZO JANNACCI. Assemblea- dibattito.

In tutto il quartiere (centri sociali, fabbriche, scuole) si stanno raccogliendo firme per sostenere la nostra proposta. E'possibile firmare alla stessa palazzina, presso la MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE che abbiamo preparato.
Alla palazzina si possono anche ritirare volantini da diffondere.

Il Collettivo Teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo

(65)

TAVOLA 6

Un volantino della lotta alla "Palazzina Liberty"

Il Fanfani rapito

GIA' CHIAMATO in causa in *Non si paga, non si paga!* [1], l'ex segretario della ex Dc Amintore Fanfani è il protagonista assoluto della pièce teatrale *Il Fanfani rapito*. Ridotto alla statura di un nano grazie ad un antico trucco ripescato dal teatro medievale [2], Fanfani viene sequestrato, per ordine di Andreotti, "Mentre stava andando a inaugurare una mostra di 40 ritratti di piccoli orfani vietnamiti" [3]. E' lo stesso partito democristiano a pretendere di utilizzare il finto rapimento come una sorta di *captatio benevolentiae*, al fine di commuovere ed ingraziarsi potenziali elettori. Ad una Dc decaduta e compromessa, non rimangono che espedienti da terrorismo statale per conquistare la simpatia delle masse, ma Fanfani non si rivela all'altezza della situazione. L'uomo politico, infatti, convinto di essere caduto nelle mani delle Brigate Rosse, in preda al terrore e nella speranza di salvarsi si autoaccusa di ogni misfatto, tratteggiando una sordida storia del partito dello scudo crociato da Sturzo agli anni Settanta. In una saga grandguignolesca, tra assassini e blande ideologie partitocratiche, il *povero* Fanfani viene infine privato di un orecchio.

---

1. In *Non si paga, non si paga!* l'operaio Giovanni pronuncia la battuta:
Beh, un Dio che stanga i furbi c'è sempre... guarda come t'ha ridotto Fanfani! Veramente lì bisogna dire che ha un po' esagerato.
Si legge in Marina Cappa, Roberto Nepoti, Dario Fo, Roma, Gremese Editore, 1982, p.111

2. Il trucco - già utilizzato da Fo in *La colpa è sempre del diavolo* (1965) e ripreso in *Zitti! Stiamo precipitando* (1991) - consiste nel ridurre la statura dell'attore mediante una sorta di trincea scavata nel palcoscenico, all'interno della quale il suddetto attore compie i propri movimenti rimanendo visibile al pubblico solo dal busto alla testa. Per simulare le gambe - che risultano corte e deformi -, l'attore infila le braccia dentro un piccolo paio di pantaloni, che terminano con scarpe di dimensioni ridotte. Un mimo, nascosto alle spalle dell'attore principale, fornisce le braccia al *nano*.

3. Si legge in Lanfranco Binni, Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo, Verona,

L'amputazione avviene per ordine di Andreotti, che spera di provocare uno choc nell'opinione pubblica e, tanto per dare il buon esempio, precede il collega:

RAPITORE: *(...) mezz'ora fa è arrivata una lettera sigillata in parlamento... era una lettera rigonfia. E' stata aperta davanti al notaio di Stato... c'era dentro un orecchio di Andreotti!*
FANFANI: *Un orecchio? e come fanno a essere sicuri che sia proprio il suo?*
RAPITORE: *Perché nella busta c'era anche una fotografia di Andreotti senza un orecchio!*
FANFANI: *E' spaventoso!*
DONNA: *Non è spaventoso: è questione di coraggio e di intelligenza: Andreotti ha dimostrato di avere il senso della situazione... è indubbiamente il solo genio politico che abbia la Dc. (...)*
FANFANI: *(...) E poi cosa ve ne fate del mio orecchio... ormai c'è quello di Andreotti!*
DONNA: *Non basta: perché l'opinione pubblica sia travolta, bisogna darle in pasto due, tre quattro orecchie.*
FANFANI: *Sì, una canestrata di orecchie*[1].

Liberato e ricoverato (sotto spoglie femminili) in una clinica privata per aborti di lusso, il *Fanfani naniforme* partorisce un burattino mostruoso in fez e camicia nera: il fascismo.

"Attenti alla bomba! Pistola alla mano! Arriva il massacro! Arriva la strage, s'anneghi nel sangue il rosso nostrano[2] **"**: l'eloquente neonato non perde tempo e, già dai suoi primi secondi di vita, si rende immediatamente

1. Si legge in Lanfranco Binni, Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo, Verona, Bertani Editore, 1975, pp. 405-406
2. Ibidem, p. 414

riconoscibile.

Morto di parto e di dolore (a causa del *figlio* indesiderato), Fanfani si ritrova in Paradiso, imputato in un processo presieduto dalla *Sacra Famiglia.*

La situazione sembra volgere al peggio quando il senatore si sveglia di soprassalto. Ma il suo incubo anticipa una amara realtà: giungono i sicari e lo rapiscono. La finzione si chiude in *abìme.*

Scritto in soli otto giorni, *Il Fanfani rapito* illustra con ironia e *humour nero* uno spaccato della contemporaneità in cui si fanno ancora sentire gli echi atroci del terrorismo e delle bombe di piazza. Non mancano nemmeno, tra le righe della pièce, i riferimenti alle bombe molotov. Scariche, in questo caso, ma non meno temibili per il *Fanfani rapito*:

***FANFANI**: Una bottiglia incendiaria, una molotov!?*
***POLIZIOTTO**: No, è vuota!*
***FANFANI**: Appunto una bottiglia molotov: scarica! Arrestalo! E requisisci l'arma!''*
***POLIZIOTTO**: Mah!*
***FANFANI**: Niente mah... Ha qualche altra bottiglia?*
***POLIZIOTTO**: Sì, ma questa è piena... piena di latte.*
***FANFANI**: Ah, una bottiglia molotov caricata a salve... Arrestalo! Cosa aspetti?* [1]

Testo marcatamente politico, *Il Fanfani rapito* è stato in seguito sottoposto a variazioni da Fo. Dopo le elezioni del '75, constatato l'insuccesso democristiano, l'autore ha infatti mutato l'*incipit* del testo, attribuendo il rapimento ad una manovra di Andreotti mirata a destituire il senatore: le dimissioni di Fanfani sarebbero state il riscatto da pagare in cambio della libertà.

1. Si legge in Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona,

Antologia Fanfaniana



Tavole 7, 8, 9

Alcune immagini contenute nell' Antologia Fanfaniana, *posta in appendice all'ormai introvabile volume* Il Fanfani rapito. *Le caricature, violente ed irriverenti, esasperano e beffeggiano sia i difetti fisici che le scelte politiche dell'ex segretario dell'ex Democrazia Cristiana, dalla campagna contro l'aborto al presunto rigore morale del personaggio politico, letteralmente crocifisso dall'ideologia di partito, che lo relega al ruolo di uno sdrucito spaventapasseri.*



CON IL *FANFANI rapito* - che il rapimento Moro caricherà purtroppo di valenze "profetiche" - si esaurisce il nutrito materiale bibliografico a nostra disposizione.

La nostra ricerca si baserà ora unicamente sui testi dell'autore e su qualche recensione segnalataci dallo stesso Fo che, gentilmente, nonostante gli impegni che lo occupano, ci ha concesso la sua preziosa collaborazione, per la quale lo ringraziamo.

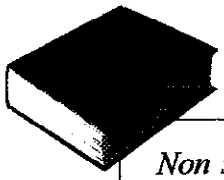
CAPITOLO II

L'ultimo teatro di Dario Fo

- con qualche rilievo sui difficili rapporti con la stampa -



Dario Fo, un pontefice atipico, in *Il papa e la strega*, 1992



Non si deve dimenticare che i critici sono per lo più uomini piuttosto sfortunati che, proprio sul punto di disperare, hanno trovato un posticino tranquillo come custodi di cimiteri. Che i cimiteri sono tranquilli, lo sanno tutti, e i più ridenti sono le biblioteche. I morti stanno là, hanno scritto e basta, sono mondi, da lungo tempo, del peccato di vivere e, del resto, la loro vita è nota solo attraverso altri libri che altri morti hanno scritto su di loro. Rimbaud è morto. Morti Paterne Berrichon e Isabelle Rimbaud; i seccatori sono scomparsi, restano solo i piccoli feretri che vengono allineati sugli scaffali, lungo i muri, come le urne di un colombario (...). Quanto agli scrittori che si ostinano a vivere, si chiede loro solamente di non agitarsi troppo e di sforzarsi fin d'ora di somigliare a quei morti che diventeranno. Valéry, pubblicando venticinque anni dopo libri postumi, se la cavava discretamente. Ecco perché, come certi santi del tutto eccezionali, è stato canonizzato da vivo.*

***Jean- Paul Sartre**, Parigi, 1947*

... Quale la sorte di Dario Fo?

* Si legge in J.P. Sartre, trad. it. *Che cos'è la Letteratura?*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990

Laudant illa, sed ista legunt.

LAUDANT ILLA, sed ista legunt: lodano quello, ma leggono questo, sentenziava il poeta latino Marziale in uno dei suoi famosi epigrammi.[1] Questo accade anche a molti critici che, sebbene si profondano in ampie lodi per autori *d'essai*, tuttavia non disdegnano letture un po' più *popolari*.

E' il caso del poeta e drammaturgo Pier Paolo Pasolini che, nonostante nella propria tesi di laurea si dichiari *sedotto* da Pascoli [2], non disdegna la lettura di Fo, autore velenoso e certamente non aulico, del quale tuttavia scrive:

> *"La mia opinione su Dario Fo e i suoi lavori è talmente negativa che mi rifiuto di parlarne. Fo è una specie di peste del teatro italiano"* .[3]

L'atteggiamento risentito di Pasolini nei confronti del teatro di Dario Fo risulta condiviso da numerosi critici che, costretti a prendere atto del *fenomeno Fo* (decretato da un entusiasmante consenso popolare), trovano opportuno denigrare l'autore con frequenza periodica.

Significativa, a tale proposito, una testimonianza di Fo databile ai primi anni Sessanta, periodo rispetto al quale l'attuale atteggiamento della critica non rappresenta che un *déjà-vu*: "(...) Sfogliando i ritagli delle critiche che trattano a otto anni di distanza di quel lavoro [*Il dito nell'occhio*] non posso fare a meno di arrabbiarmi per l'impudenza e la malafede di certi critici che oggi ne parlano come di un pilastro del teatro moderno e che allora sprecarono qualche parola solo per trattarci sottogamba.

---

1. Marziale, *Epigrammi*, IV, 49,10

2. La tesi di Laurea di Pasolini, discussa nel 1944 presso l'Ateneo Bolognese, è stata edita - nel '93 - da Einaudi, in collaborazione con l'Università di Bologna. L'opera, intitolata *Pier Paolo Pasolini, Antologia della lirica pascoliana*, è stata curata da Marco Bazzocchi ed Ezio Raimondi.

3. Da un'intervista rilasciata a "Panorama" nel novembre del '73. Si legge in Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Bertani Editore, 1975, p.191

La verità è che *Il dito nell'occhio* e *I sani da legare* furono un successo decretato quasi unicamente dal pubblico. (...) Questo mi succede ancora oggi: se non fosse per quei 100.000 e passa spettatori paganti che mi dicono di SI' ogni anno, grazie ai critici sarei già seppellito d a un pezzo. E invece poverini gli tocca di soffrire tanto. Oh come soffrono! Ad ogni stagione ormai il loro dolore si fa più struggente (...).

Mi accusano di tutto: di non scrivere testi ma canovacci - pretesti teatrali - fumisterie. Nei copioni si troverebbe Jonesco-Beckett-Adamov-Brecht-Salacrou, tutti in una sola caldaia, e come giunta un altro ancora che non ho mai sentito nemmeno nominare. Eppure - dico - tanti insigni uomini di teatro messi insieme dovrebbero pur riuscire a combinare qualche cosa di buono. No... solo un canovaccio. Che stitici!!

Un altro degli appunti fissi dei critici è quello che mi scrivo addosso - <su misura>. Sarebbe bello che, dovendo recitarmeli io i miei testi, dovessi scriverli su misura di un altro "[1]

Sul finire del '93, con il suo ultimo spettacolo Dario Fo raccoglie le ennesime polemiche, imbastite da una stampa che si discolpa attribuendo critiche al vetriolo ad un ipotetico (ed inesistente) pubblico insoddisfatto.

"Se io faccio Johan Padan - replica Fo - dicono *Ah ma si ripete*. Appena scantono e faccio uno spettacolo come questo (e come le commedie che facevo vent'anni fa) mi attaccano.

Questa di *Mamma! I sanculotti!* è una chiave satirica che non è fatta soltanto di battute e di lazzi: è anche di denuncie dirette. Allora io credo che queste persone siano in malafede, non siano persone sincere.

Io ho incontrato dei critici che ogni anno scrivevano stangando lo spettacolo che facevo e esaltavano lo spettacolo dell'anno prima, dimenticandosi che l'anno prima avevano

---

1. Foglio sparso dell'archivio Fo, cartella 46. Si legge in Claudio Meldolesi, *Su un comico in rivolta. Dario Fo il bufalo bambino*, Roma, Bulzoni Editore, 1978, p.81

esaltato lo spettacolo dell'anno prima, che era stato bocciato l'anno prima e via dicendo.

Poi io vorrei conoscerli, sapere che mestiere fanno, da dove vengono. Perché l'altro giorno, io ho incontrato un giovane che mi ha detto: *No, non ci siamo. Mi dispiace, perché ho visto degli altri spettacoli tuoi, mi erano piaciuti, per me sei stato un mito, però qui dentro c'è anche un po' di qualunquismo, del facile.*

Poi, dopo un po', parlando gli ho chiesto: *Ma tu dove stai, come area politica?*

- Io sono socialista

- Ah, beh, lo so anch'io che ti è dispiaciuto...

Politicamente, dove sono queste persone? '' [1]

***Alchimia della notizia*: risentimento e fumo negli occhi**

A CONFERMA di quanto sostenuto da Fo, un esempio di *alchimia della notizia*, che mostra quanto certa carta stampata manchi di attendibilità. Notate come le parole di Dario Fo:

"Sono molto stanco, quindi vi raccomando di tenere un tono di voce basso: non urlate, non svegliatemi da questo torpore ovattato" [2]

diventino per l'articolista:

"Dario Fo il giorno dopo la prima al teatro Valli di Reggio del suo nuovo spettacolo <Mamma! I sanculotti> si sveglia dal torpore del Lambrusco bevuto a pranzo, quando i giornalisti convocati per le 15 alla conferenza stampa, gli riportano alcuni commenti non proprio entusiasti sentiti la sera prima all'uscita del teatro''. [3]

---

1. Conferenza stampa tenuta presso il Teatro Municipale Romolo Valli di Reggio Emilia in data 12/11/93 - materiale inedito-

2. Ibidem

3. Si legge in Rita Rocchetti, *Attacco a Fo ''Ma il lavoro non è per tutti''*, in *La Gazzetta*, Anno 133°, N.278, 13 novembre 1993.

A parte l'uso non proprio corretto della sintassi e dell'ipotassi, risulta particolarmente risibile l'immagine del giornalista che ***spia*** il pubblico all'uscita del teatro, carpendo commenti non "Entusiasti"?! Magari entusiastici.

Ecco poi che Fo, stanco per le numerose ore di prove che richiede uno spettacolo come *Mamma! I Sanculotti!*, diventa inspiegabilmente un avvinazzato, intorpidito e confuso dai fumi dell'alcool.

Tuttavia, il quotidiano si guarda bene dal riportare le *perle* che la propria articolista ha collezionato nel corso della conferenza stampa [1]:

DARIO FO: *Cominciamo pure (rivolto all'articolista della Gazzetta di Reggio. N.d.A.)*
GAZZETTA DI REGGIO: *Ehm... Parli lei, perché io lo spettacolo non l'ho visto, quindi non saprei cosa chiederle.*
(Sguardo vago, lunga pausa. N.d.A.) Quindi, se vuole parlare qualcuno che lo ha già visto...
DARIO FO: *Non avete neanche letto niente?*
GAZZETTA DI REGGIO: *Siiii, peròòò... (Sguardo vago, scena muta N.d.A.)*

Ed ancora:

FO: *(...) Ogni giorno bisogna scrivere un pezzo, adattarlo,*

1. *Gaffes* che riportiamo - avendo preso parte alla conferenza stampa in questione e potendo produrre come prova una registrazione dell'incontro - per dovere di cronaca e per avvalorare la nostra tesi, impegnata a dimostrare, lo ribadiamo, l'inattendibilità di alcune fonti indirette.

Si noti, inoltre, che la nostra non è una crociata contro la stampa *omnia* e che, a riprova di ciò, palesiamo l'identità di un solo giornalista che, essendosi proposto in una poco onorevole scena muta, compare con nome e cognome solo in virtù del suo articolo; lo citiamo per rendere evidente come la malafede e l'ignoranza di alcuni professionisti della carta stampata rimangano spesso impunite.

bisogna trovargli il risvolto comico...
GAZZETTA: *Diventa difficile però inventare qualcosa.*
FO: *E' il mio mestiere, io sono scrittore.*
GAZZETTA: *No, ma difficile inventare qualcosa.*
FO: *(ignorando l'articolista N.d.A.) Qui l'invenzione è il paradosso (...).*
GAZZETTA: *silenzio fino al termine della conferenza stampa.*

Del resto, la sopraccitata articolista non è stata la sola a distinguersi, nel corso della conferenza stampa, per mancanza di professionalità.

Anche altri colleghi - rappresentanti di testate giornalistiche regionali e nazionali - non si sono certo distinti per *savoir faire* o cultura generale. Ma nel caso seguente, non ci troviamo di fronte soltanto a quella che Fo definisce

> ***"La provincia infame. La reazione più dura, quella dei salumai, quelli più retrivi, i meno aperti".***[1]

GIORNALISTA X: *Nel programma (intende il programma di sala N.d.A.) lei dice che, cioè, anzi, Franca Rame dice che, cioè... non è una prosecuzione dello spettacolo... (intende* Settimo ruba un po' meno N.2 *N.d.A.) ecco, ecco... ci racconti un* ***pochino*** *come è nata l'idea di fare qualcosa di diverso?*

Nel frattempo, il giornalista Y, dopo essersi ***stravaccato*** sulle poltrone di velluto rosso della sala conferenza del Valli e dopo avere assunto una posizione talmente scomposta da risultare grottesca, fuma avidamente .

"Le dispiace non fumare finché sono qua? - lo apostrofa deciso Fo.

GIORNALISTA Y: *Sì, certo*

---

1. Intervista inedita. Reggio Emilia, 13/11/93

FO: *Non per altro, perché, siccome ho i bronchi eccetera proprio stanchi per il lavoro che faccio, se voi mi fumate di fianco tossisco.*

GIORNALISTA Y: *(Interrompendo l'attore mentre sta proponendo un parallelo tra l'Amleto ed il suo spettacolo N.d.A.). Torniamo allo spettacolo.*

FO: *(Irritato N.d.A.) Siamo sempre stati nello spettacolo.*

GIORNALISTA Y: *(Insinuante. N.d.A.) No, lo spettacolo di ieri sera. Maaa, al pubblico non è piaciuto questo suo spettacolo.*

Uscendo da teatro ho ascoltato, così, qua e là, gente che parlava dello spettacolo... Ci si aspettava in Dario Fo quello che si conosce, come la mimica. E infatti il pubblico ha apprezzato quei due o tre sprazzi in cui lei faceva gli invalidi che sfilavano o gli impiegati con le loro scrivanie.

Mentre invece cioè, ci sono altre parti del testo che non sono piaciute. Ho sentito commenti del tipo: <Sembra la satira facile televisiva che passa il sabato>, insomma... fatta da attori un po' più leggeri.

FO: *A parte il fatto che la satira televisiva adesso è Rossi, che la fa bene.*

GIORNALISTA Y: *(Arrogante N.d.A.) Non alludevo a Rossi. Vuole che le faccia qualche nome?* Saluti e baci, Biberon...

FO: *(Incredulo N.d.A.) No, siamo su un altro piano.* Biberon *non dice che la Enimont ha rovinato 50.000 di quelli del suo parco buoi. Non dice che il Papa dà le dimissioni perché si autocondanna.*

E' assurdo. E' una battuta di chi a priori vuole denigrare, dicendo <Ma scrive robetta>.

E' robetta col cavolo! L'allegoria del pranzo con le budella e l'operazione del professore che dà la sequenza di notizie sulla strage mentre viene operato: è grand guignol.

Rispondere a queste accuse è talmente facile da risultare gratuito.

GIORNALISTA Y: *(Insistente N.d.A.) No , perché ieri sera il pubblico è uscito deluso dallo spettacolo.*

Si aspettava qualcosa di più, indipendentemente dalle difficoltà ad ingranare... [1]

In breve, l'impressione è stata che quella sigaretta spenta controvoglia dal giornalista avesse proprio disgustato, retrospettivamente, il pubblico del Valli.

Un'ipotesi di lavoro

"MA PARLANDO sul serio - si interroga Ernest in *Il critico come artista*, di Oscar Wilde - a che serve la critica d'arte? Perché non si può lasciare in pace l'artista, a creare un mondo nuovo se ne ha voglia, o nel caso contrario, a adombrare il mondo che conosciamo già, e del quale immagino tutti quanti ci stancheremmo se l'Arte con il suo bello spirito di scelta e delicato istinto selettivo non ce lo purificasse, per così dire, conferendogli una momentanea perfezione? (...)

Perché l'artista dovrebb'essere disturbato dallo stridulo clamore della critica? Perché coloro che non possono creare dovrebbero arrogarsi la valutazione dell'opera creativa? Se l'opera di un uomo è facile da capire, la spiegazione è superflua..."[2]

"E se è incomprensibile - replica Gilbert -, spiegarla è una cattiveria. (...)

Ci rimangono così pochi misteri, oggigiorno, che non possiamo permetterci di perderne uno solo(...) "[3]

Oscar Wilde non è il solo ad interrogarsi sulla funzione del critico; già nella seconda metà del Settecento, il filosofo

---

1. Conferenza stampa tenuta presso il Teatro Municipale Romolo Valli di Reggio Emilia in data 12/11/93 - materiale inedito-

2, 3. Oscar Wilde, *The Critic as Artist*, in *Intentions*, Londra, 1891. Traduzione italiana in O. Wilde, *Saggi*, a cura di Masolino d'Amico, Milano, Oscar Mondadori, 1981, pp.190 - 191

francese Diderot aveva definito il critico "Un homme qui se croit en état de donner lecons à celui qui se croit ed état d'en donner au public": *un uomo che si crede in condizione di dare delle lezioni a colui che si crede in condizioni di darne al pubblico* [1]

D'altronde, può capitare che anche un critico eccellente come Paolo Puppa crei fraintendimenti quando scrive che in *Mistero Buffo* Fo "Campeggia da solo, annullando 'idealisticamente' ogni altro materiale, sfoggiando altresì una bravura da mattatore ottocentesco".[2]

In questo caso, un altro critico - Lanfranco Binni - prende alla lettera una valutazione "anacronistica" replicando subito con grande sollecitudine e ponendosi in primo piano per far notare che Puppa "Compie davvero un grosso svarione culturale. E quando mai il mattatore ottocentesco si presentava solo sulla scena? L'ottocento teatrale aveva annullato persino il proscenio, l'attore mattatore viveva sulle 'spalle', cioè su attori che gli lanciavano battute e sollecitazioni. Aveva bisogno assoluto di una gran quantità di materiale scenico: mobili, fondali, costumi, attori primari, secondari, comparse, ecc." [3]

Appurato, dunque, che la critica non vuole essere onnisciente né tantomeno può presumersi infallibile, proporremo di nostro una rassegna cronachistica più che sperimentale sull'ultimo teatro di Dario Fo, vergognosamente ignorato da un'editoria "Distratta" [4], come la definisce lo stesso Fo.

"E pensare - commenta l'autore con una certa amarezza - che testi ai quali sono più legato sono proprio gli ultimi, proprio perché poi sono quelli più faticosi perché ci sono quelli che cercano di spazzarti via dicendo "Sì, sì è stato grande". Che è la cosa più pericolosa: "Sì, sì è stato grande. Sì, sì, una volta veramente... ma adesso...è veramente spompato, invecchiato, non sa più cosa dire.

---

1. D. Diderot, *Discours sur la poésie dramatique*
2. Paolo Puppa, *Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è Dario Fo?* in *L'erba voglio*, aprile 1972
3. Lanfranco Binni, *Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo*, Verona, Bertani Editore, 1975, p.34
4. Intervista inedita. Reggio Emilia, 13/11/93

E' la stessa cosa che dicevano dell'ultimo, del penultimo, del terzultimo'' [1].

Naturalmente, ci auguriamo di non comportarci, nel nostro tentativo, come un famoso personaggio di Borges [2] che, convinto di possedere, riposto in un angolo della cantina, un Aleph - ''Il luogo dove si trovano senza confondersi tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli'' [3] - non sapeva fare altro che redarre opere mediocri e fini a se stesse, nelle quali ''Il lavoro del poeta non consisteva nella poesia, ma nell'invenzione di ragioni perché la poesia fosse ammirevole'' [4].

La giullarata

CON *La giullarata* - un testo messo in scena dal collettivo teatrale *La Comune* nel 1975 - si ride *a denti stretti.*

L'impasto di dialetto siculo e di sonorità tipicamente partenopee non cela, infatti, la logica drammatica di un capitalismo fagocitante ed esasperato, in cui essere ed avere si confondono tra gli intrighi del potere.

Il sapore amaro e tragico della pièce deriva dall'apporto significativo del cantastorie Cicciu Busacca, diretto da Dario Fo insieme alle figlie Concetta e Pina.

Assente sulla scena, Fo è anche autore della maggior parte dei testi, elaborati dopo un lungo lavoro di ricerca sul teatro popolare siciliano.

Come in *Mistero Buffo* (e come nella migliore tradizione giullaresca), l'allestimento è scarno: solo un fondale azzurro e tre sgabelli al centro del palcoscenico, ad incorniciare le melodie di Busacca, mentre una luce che si spegne scandisce i due tempi dello spettacolo.

---

1. Intervista inedita. Reggio Emilia, 13/11/93

2. Carlos Argentino Daneri, protagonista di *L'Aleph*

3. Jorge Luis Borges, *El aleph* in El *aleph,* Buenos Aires, Losada, 1952, traduzione italiana *L'aleph*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 161

4. Ibidem, p.15

Cicciu Busacca

L'INCONTRO tra Fo ed il cantautore siciliano Cicciu Busacca risale al 1965.

La collaborazione tra i due si concretizza, però - dopo un lungo periodo di riflessione -, a partire dal '73, anno in cui Busacca entra a fare parte del collettivo teatrale *La Comune.*

In particolare, le pièces *Ci ragiono e canto 3* e *Guerra di popolo in Cile* - che contengono, tra l'altro, le migliori liriche del cantastorie - contribuiscono a rendere noto ad un vasto pubblico il repertorio popolare siculo, riadattato e rimodellato sui nuovi copioni di scena.

Con Fo, Busacca esce dal circoscritto microcosmo della Trinacria, per confrontarsi con una realtà più vasta e complessa: quella di un'Italia in crisi, nella quale i problemi dei poveri e degli sfruttati divengono corali e disperatamente privi di ogni connotazione campanilistica.

A fianco di Fo (significativa la performance nel *Fanfani rapito*, dove interpreta la parte del Padreterno e quella del rapitore), Busacca esce inoltre da un ruolo ormai sclerotizzato, cucito su misura per lui ma, in pratica, un po' limitante.

Con *La giullarata*, si lascia alle spalle la maschera da cantastorie *piagnone*: il gusto di *citarsi addosso* viene superato per proporre, in una sintesi tra rivoluzione e tradizione, la nuova figura di giullare/battagliero, investito da Dio di una lingua atta a sferzare e devastare la lugubre inedia di un Potere menzognero.

L'unione degli opposti

IL CERIMONIALE mediante il quale il giullare viene investito dell'invincibile potere affabulatorio si colora, nella *Giullarata*, di connotazioni estremamente sensuali.

Cristo si mostra al giullare - privilegiato dinanzi ai

potenti proprio per la capacità di sapere ridere di sé e della propria miserabile condizione [1] - e gli dona uno strumento per punire la υβρισ dei *padroni*: la parola.

Gli promette, inoltre, che la sua lingua "(...) bucherà e andarà a schiacciari comu una lama, dappirtuttu la viscica di li patruna e la fa sgunfiari accussì l'autri capisciunnu ca tutta l'aria ca hannu ci voli pocu a farla nesciri. Accussì l'autri ponu ridiri, lo ponu sfuttiri, picchì è ridennu ca si fa sbracari lu patruni pirchì su si ridi contra a lu patruni, iddu di muntagna ca era addiventa cullina e poi cchiù nenti" [2].

La parola - una sorta di Spirito Santo incarnato - viene trasfusa nel giullare mediante un bacio appassionato: una proiezione delle opposte nature - umana e divina - del Cristo.

Il dono soprannaturale arricchisce la natura umana di poteri taumaturgici, grazie ai quali si prospetta una nuova possibilità di redenzione per gli *sfruttati.*

Il giullare, investito della *vis oratoria*, diviene un'emanazione dello stesso Cristo: un leader destinato a sovvertire un ordine costituito ad esclusivo vantaggio dei potenti.

---

1. Una delle risorse più significative del *vilàn* - ed in particolare del giullare - risiede nella capacità critic:, nel sapere farsi beffe di un potere parossistico, minato alla base da contraddizioni e paradossi. *Leit motiv* fondamentale nell'opera *omnia* dell'istrione, il riso del *vilàn*, o meglio, il sorriso tagliente rivolto contro i soprusi dei potenti, appare evidente soprattutto nel brano "Ho visto un re" - una famosa canzone di Fo -, il cui riff recita "*Il fatto è che noi vilàn/ sempre allegri bisogna stare/ che il nostro piangere fa male al re/ fa male al ricco e al cardinale/ diventan tristi se noi piangiam*".

2. "(...) *bucherà ed andrà a schiacciare come una lama, dappertutto le vesciche dei padroni e li fa sgonfiare così che gli altri capiscano che tutta l'aria che hanno [dentro] ci vuole poco a farla uscire. Così che gli altri possano ridere, lo possano sfottere, perché è ridendo che si fa sbracare il padrone, perché se si ride contro il padrone, lui, da montagna che era, diventa collina, e poi più niente*".
Da Dario Fo, La giullarata, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, p.32

La figura del giullare perviene dunque ad un accordo di tipo analogico con il figlio di Dio, nel quale si congiungono umano e divino, rappresentati dalla stessa morte/salvezza della divinità; questa resta così legata, in un connubio simbiotico ed atroce, ad altre tipologie opposte: all'elemento orizzontale ed a quello verticale della croce.

Anche nel *nuovo* giullare, l'unione degli opposti - dolore e riso, coercizione ed anarchia - lacera la dicotomia dei termini antitetici, per proiettare la figura dell'uomo/redentore in uno spazio infinito.

In questo senso, sia il giullare che il Cristo rappresentano il *tu sarai*: la vita eterna, contrapposta al *tu sei* del reietto da Dio; l'uomo comune rimane invece il *predicato imperfettivo* che designa le sorti immutabili del Male, costretto ad un'angosciante coazione a ripetere.

All'infinito [1].

L' Università del crimine [2]

DOPO LA breve prigionia sassarese, Fo non dimentica la promessa fatta a sessanta detenuti che lo avevano invitato alla lotta: *La giullarata* contiene infatti una dura critica al sistema sociale, di cui il sistema carcerario diventa l'estensione repressiva.

La logica satirica si scatena così travolgendo le carceri italiane "Schifose, umide, malsane, maleodoranti[3] ", dove si mangia "Roba da vomito [4]": una vera "Università del crimine [5]", all'interno della quale la rieducazione non è neppure ipotizzabile. Un ateneo dove, a sostenere le speranze dei reclusi, non rimane che il riso amaro dei perdenti: "Un ridere cattivo... Senza perdono! [6] "

---

1. *666*, il numero della *Bestia* nell'*Apocalisse* di San Giovanni, indica appunto l'eterna immutabilità della maledizione pronunciata da Dio contro l'angelo ribelle.

2, 3, 4, 5, 6. si legge in Dario Fo, *La giullarata*, cit. > pp. 50-51

Tutti sporchi di D.C.[1] *(Cfr. La finzione satirica nel teatro di Dario Fo)*

NELLA *Giullarata* proseguono serrati gli attacchi ad una D.C. *ruffiana* [2], che non sa fare altro che riempire la testa del povero giullare di *fanfanate* [3], sotto l'egida plagiaria della *iena mangiacarogne andreottiana* [4].

Nel testo figura, inoltre, quello che diventerà un ennesimo *leit motiv* del teatro di Fo: una D.C. viscida e molle, implosiva ed esplosiva, che al suo inevitabile deflagrare *appesta* gli astanti.

"Crolla e frana la D.C. - osserva Cicciu Busacca - (...) sta vescica tutta gelatinosa a cui è ridotta ormai la D.C. che frana e si squaglia come una gran medusa fradicia!...

Casca di qua! Tirala su di là! Forza, reggila, che sbraga! Plaff... Tutti sporchi di D.C. [5]".

"Tutti sporchi di D.C." è il medesimo aforisma pronunciato da Fo - nella parte di un giudice braccato dalla "Mafia di Stato" [6] - in *Mamma! I Sanculotti!*

Nella pièce, incerto su quale antidolorifico iniettare nelle vene di un collega ferito, il giudice si ritrova a dovere scegliere tra un ampio ventaglio di farmaci venefici, per i quali l'autore "ringrazia" platealmente l'ex ministro della Sanità De Lorenzo (meritandosi un prevedibile applauso a scena aperta).

Tra la rosa di effetti collaterali prodotti dalla alquanto sospetta farmacoteca, figura appunto "L'idropisia del vescovado", che si manifesta con un orrendo gonfiore, seguito da un'esplosione di ripugnanti liquami democratico/cristiani.

Una D.C. marcescente e "putrida" fa la sua comparsa anche nella *Fine del mondo II*, un testo non rappresentato

---

1. Dario Fo, <u>*La giullarata*</u>, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975, pp. 50-51

2, 3, 4, 5. Ibidem, p. 42

6. Forse Fo riprende un paradossale aforisma del comico milanese Paolo Rossi, che recita: ***"Lo Stato c'è. Esiste. Si sa. E si è insinuato come un lento cancro all'interno della mafia"***.

Da una serata di Paolo Rossi tenuta a Montecchio (RE) presso il festival di *Cuore (all'epoca inserto satirico del quotidiano l'Unità)*, 1990. Testo inedito.

nel quale Dario Fo mette in scena una grottesca dipartita del sistema partitocratico della Prima Repubblica.

Nella pièce, il cielo si popola di ministri ibernati, che volano come palloni sonda, per poi esplodere in una fragorosa pioggia di brandelli ghiacciati.

Ma la D.C., a differenza dei *colleghi*, sporca tutti di una sostanza imprecisata, disgustosamente maleodorante, che, per di più, "Potrebbe essere infetta" [1].

Satirico, paradossale ed assolutamente impietoso Dario Fo rappresenta la quotidianità cogliendone i tratti più *osceni*, deformati fino al conseguimento di una ridicola, amara mostruosità (il *Fanfani rapito* - ad esempio - naniforme e gravido, ma impeccabile nel suo tight/immagine).

Nella *Giullarata*, il riso scaturisce dalla metafora della "putredine", che simbolizza la corruzione del *partito dello scudo crociato*.

L'esasperazione, grottesca e parossistica, del sistema partitocratico tutela anche lo stesso autore, evitandogli le consuete denuncie per diffamazione.

Al contrario, in *Mamma! I Sanculotti!* (uno fra gli ultimi testi del commediografo) gli attacchi di Fo alla "prima Repubblica" risultano estremamente diretti, supportati, inoltre, da fatti di cronaca più assurdi e teatrali della stessa finzione scenica.

Soltanto il disordine destabilizzante prodotto dallo scandalo di *tangentopoli* ha infatti reso possibile la rappresentazione di quest'ultima pièce.

L'autore dichiara che l'atipicità di questo recente testo - calato appieno nella realtà politica e sociale, investita da

1. Dario Fo, *La fine del mondo II*, Valverde (CT), Il Girasole Edizioni, 1990, p.24.

inchieste giudiziarie devastanti[1] - è dovuta soltanto ad una tragica concomitanza, che ha portato alla luce *fatti e misfatti* della Prima Repubblica in sincronia con la tournée di Fo.

Consapevole della violenta satira contenuta in *Mamma! I Sanculotti!*, l'istrione commenta: "Diciamola la verità: adesso come adesso, c'è una tale confusione e una tale impossibilità di reagire! Me lo ha detto il questore di Massa. Mi ha detto: lei si salva soltanto per questo sovvertimento d'ordini. Ci siamo visti dopo lo spettacolo e anche il colonnello dei carabinieri mi ha detto: lei si salva soltanto perché c'è una gran confusione. Le forze dell'ordine non sanno cosa fare, dove mettersi, in che direzione portarsi. Ma lei, qui, in questo spettacolo - li ho elencati - ha toccato dei punti che sono in reato almeno per il 30% del testo".[2]

La marjuana della mamma è la più bella.

FARSA DI ambientazione familiar-proletario, *La marjuana della mamma è la più bella* nasce da un'inchiesta condotta in prima persona dallo stesso Fo all'interno della realtà delle droghe.

Il capovolgimento satirico, già presente nel titolo, non occulta le motivazioni politiche e sociali che animano le vicende della commedia.

---

1. Farmaci venefici, riciclaggio di denaro sporco da parte della banca vaticana, armi batteriologiche prodotte da importanti multinazionali: Fo assicura - e se ne fa garante la S.I.A.E., presso la quale il testo è stato depositato con considerevole anticipo rispetto alla "epifania" della catastrofe di Stato - di avere inventato questi episodi attribuendo loro una mera valenza paradossale. "Ma la realtà ci ha sorpassato - questo il laconico commento dell'autore -, divenendo ancora più paradossale della nostra finzione teatrale"

2. Dario Fo, Teatro Valli, Reggio Emilia, 12/11/93. - Intervista inedita -

La marjuana prende infatti spunto da una proposta di legge del ministro Malfatti[1] che, sul finire del '75, allo scopo di emarginare la piaga della droga prospettava una drastica condanna dello stesso tossicodipendente.

Indignato contro la discriminazione e la colpevolizzazione attuata dalla cosiddetta "società bene" nei confronti dei "capelloni drogati[2]", Dario Fo dichiara che il nuovo testo messo in scena dalla Comune si propone di dimostrare "(...) che il problema delle droghe, così, come quello dell'alcoolismo, è sempre stato visto dal potere capitalistico in modo strumentale e con stomachevole ipocrisia[3]".

Citando uno studio del professor Terzian, neurologo presso l'Università di Padova, Fo osserva che " Finché a *bucarsi* e ad *annusare* erano i ricchi, aristocratici, gli artisti di fama eccelsa, i grandi industriali e le loro donne, han sempre chiuso occhi, naso e gola. Ma appena la droga è arrivata nel giro dei giovani, soprattutto proletari e sottoproletari, allora [il potere] s'è scatenato!

Per curare? Per guarire? No, solo per sbattere a centinaia i ragazzi in galera e nei manicomi[4]".

La pièce si struttura in una serie di gags surreali, intervallate da scambi rapidi di battute o da lunghi monologhi, all'interno dei quali prevale l'intento didascalico-demistificatorio. Grande accusata, la pseudo mitomania ideologico-classista della droga, che illude, mistifica e dissuade dalla vera lotta politica, inducendo le larghe frange dei giovani disadattati ad una sorta di *encefalite letargica*.

---

1. "Che sia un nome d'arte?", si interroga Dario Fo nella prefazione al volume *La marjuana della mamma è la più bella* edito da Bertani Editore.
2, 3,4. Dario Fo, *L'invenzione della droga*, in *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1976, p.XIII

La *Letteratura schifa*[1] delle droghe

TRA I materiali presi in esame da Fo nella stesura della *Marjuana della mamma*, figura il famoso saggio *The Doors of Perceptions* di Aldous Huxley, corifeo inconsapevole di quei movimenti artistici *psichedelici* e visionari che riscossero un eclatante successo tra gli anni Sessanta e Settanta[2].

Nel suo trattato scientifico sulle droghe lisergiche, Huxley si proponeva di dimostrare come la mescalina - uno degli undici alcaloidi del peyote[3], isolato mediante un processo di sintesi chimica - somministrata in dosi opportune potesse mutare la qualità della coscienza, senza tuttavia infierire da un punto di vista tossicologico sull'organismo umano.

Premettendo la propria carenza immaginifica, Huxley descrive sconcertanti visioni indotte dall'assunzione di mescalina: "Mezz'ora dopo avere ingoiato la droga - racconta - divenni consapevole di una lenta danza di luci dorate.

---

1. Definizione coniata da Fo in *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Bertani Editore, 1976, p.113

2. Aldous Huxley, *The doors of perception*, 1954, tr.it. in I Quaderni dello Specchio, 1958. Fo cita l'opera di Huxley all'interno della bibliografia di *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Bertani Editore, 1976, p.139.

3. Un particolare tipo di cactus - detto anche *carne degli dei* - diffuso in Messico e tuttora adorato da alcune minoranze etniche, che lo considerano una sorta di divinità pagana. Nel 1954, quando Huxley pubblicò il suo saggio - ed ancora negli anni Settanta - si riteneva che questa sostanza allucinogena (a differenza di altri farmaci sintetici come l'acido lisergico) non comportasse dipendenza. Solo anni più tardi si scoprì l'effetto devastante della mescalina che, con la sua funzione vasocostrittrice, altera e danneggia perennemente le arterie cerebrali. Per il suo potere claustrofobico e dissociativo, la mescalina (come le altre droghe, del resto) può inoltre indurre alla pazzia, alla schizofrenia o alla demenza irreversibile.

Un po' più tardi vi furono sontuose superfici rosse che ondeggiarono e si distesero da nodi brillanti di energia vibranti di vita ricopiata, continuamente mutevole. Poi i miei occhi chiusi rivelarono un complesso di strutture grigie, entro le quali pallide sfere bluastre emersero in un'intensa solidità e, una volta emerse, scivolarono silenziosamente in alto, fuori della vista'' [1].

Di visione in visione, Aldous Huxley perviene infine alla rivelazione dell'intima natura della creazione artistica: la *Camera da letto* - il famoso dipinto di Van Gogh -, concretizzata sotto i suoi occhi e divenuta parte integrante della sua camera da studio, non sembra avere più misteri, così come l'arte nelle sue manifestazioni più elevate.

Il testo del letterato inglese risulta particolarmente insidioso [2] proprio perché attribuisce alla droga una valenza cognitiva fondamentale ed insostituibile (non è casuale la citazione introduttiva da Blake: *Se le porte della percezione fossero sgombrate, ogni cosa apparirebbe com'è, infinita*).

Nel trattato di Huxley, la droga viene infatti descritta come uno strumento di liberazione dai limiti del sentire umano e di fuga dalla mancanza di comunicazione.

''Noi viviamo insieme - afferma l'autore, richiamandosi

---

1. Aldous Huxley, *The doors of perception*, 1954, tr.it. in I Quaderni dello Specchio, 1958, III ristampa Milano, Oscar Saggi, 1990, p.15

2. Parafrasando le parole pronunciate da Oscar Wilde nel 1895 - nel corso di quel famoso processo che lo vide condannato al carcere per omosessualità - riteniamo che non ci siano libri morali o immorali, ma soltanto libri scritti bene o scritti male. La capacità di distinguere il giusto dall'ingiusto e di non invischiarsi in una voluttà mimetica spetta comunque all'intelligenza del lettore.

alla realtà essenzialmente soggettiva dei singoli descritta da Schopenhauer -, agiamo e reagiamo gli uni agli altri; ma sempre, in tutte le circostanze, siamo soli. I martiri quando entrano nell'arena si tengono per mano; ma vengono crocifissi soli. Allacciati, gli amanti cercano disperatamente di fondere le loro estasi isolate in una singola autotrascendenza; invano. Per la sua stessa natura, ogni spirito incarnato è condannato a soffrire e godere in solitudine. Sensazioni, sentimenti, intuiti, fantasie, tutte queste cose sono personali e, se non per simboli e di seconda mano, incomunicabili. Possiamo scambiarci informazioni circa le esperienze, mai però le esperienze stesse''[1].

L'esperienza di Huxley riscontrò un grande impatto emotivo sulle giovani generazioni che, sul finire degli anni Sessanta, crearono una corrente artistica ispirata alle suggestioni lisergiche.

Così è per gli altri ''profeti'' che troviamo citati nella piccola bibliografia offerta da Fo in appendice alla *Marjuana*.

Il commediografo conosce molto bene questa pseudo-letteratura della droga e ne stronca non solo qualsiasi apologetica, ma anche il connesso immaginario collettivo creato dai comportamenti provocatori dei vari Jim Morrison, Led Zeppelin, Andy Warhol e molti altri[2].

---

1. Aldous Huxley, *The doors of perception*, 1954, cit. pp.10-11

2. Come **Jim Morrison** ed i **Doors**, anche **Andy Warhol**, i **Grateful Dead**, gli **Who**, **Jimi Hendrix**, i **Led Zeppelin**, i **Pink Floyd**, i **Velvet Underground**, i **King Crimson**, i **Rolling Stones** e persino i **Beatles** - i morigerati *baronetti di Liverpool* - (unitamente a molti altri pittori, scrittori o musicisti dei quali non ci è giunta memoria) non rimasero immuni al fascino delle droghe, assurte alla dignità di pseudo-muse ispiratrici. Ma il giudizio di Fo sulla beat generation e sull'America/capitalistica ''cialtrona'' e vanesia è laconico e categorico: ''La signora è da buttare''.

L'invenzione della droga

NEL CORSO di varie conferenze ed in particolare nel saggio intitolato "L'invenzione della droga", Dario Fo ha avuto modo di ricostruire cronologicamente la genesi della cultura legata alla droga ed alle vicende personali di singoli mistagoghi.

Polemicamente, Fo sottolinea che sarebbe stato conveniente per il ministro Malfatti "(...) togliere, meglio, disarcionare il Marc'Aurelio a cavallo che sta, possente, in Campidoglio. Si è scoperto che il saggio, il magnifico imperatore, simbolo di pura romanità, era un drogato di quelli *pesanti*. Andava giù che era un valzer con l'oppio... ogni giorno una pozione chiamata *teriaca*. Cioè oppio misto a mirra. Sì, proprio quella dei Re magi... Altri drogati che arrivavano apposta dall'oriente per corrompere (con offerte speciali) il piccolo redentore [1] ".

Sebbene l'uso della droga fosse largamente praticato a partire dagli albori della civiltà, fu lo psichiatra francese Jacques Joseph Moreau de Tours ad inaugurare , nel 1840, la *Letteratura delle droghe.*

Di ritorno dall'Algeria, dove la sua curiosità di studioso lo aveva indotto all'assunzione dell'hascisc, pubblicò un saggio sulle sostanze stupefacenti che appassionò il pittore Ferdinand Boissard e lo scrittore Théophile Gautier. Nacque così il *Club des Hascischins*, al quale aderirono, fra gli altri, Gerard de Nerval, Baudelaire e Balzac. Ricordiamo, inoltre, le esperienze oppiacee di De Quincey, Coleridge, Dumas, Daudet, Ronsard, Rimbaut, Apollinaire, Keats, Poe, Cocteau; l'esperienza di Maupaussant sull'etere, quella di Oscar Wilde, Byron e Mary Shelley sull'assenzio, quella di Burroghs sulla cocaina, sulla morfina e su moltissime altre droghe, quella di Walter Benjamin sull'hascisc e sulla mescalina e quella di Artaud sul peyote.

---

1. Si legge in Dario Fo, *L'invenzione della droga*, in *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Bertani Editore, p.XV.

Nella *Marjuana*, Dario Fo definisce "Letteratura schifa[1]" la corrente culturale omnia finalizzata all'esaltazione delle droghe e, con una terminologia scatologica e violenta, "Poeti stronzi del psichedelico e dello *stupore*[2] " i suoi esponenti.

Il ritorno del Pinelli

CON LA *marjuana della mamma* torna alla ribalta il Pinelli, personaggio storico incriminato per la strage della Banca dell'agricoltura di Milano sul finire degli anni Sessanta. Già protagonista di *Morte accidentale di un anarchico* (una commedia datata 1970), l'anarchico defenestrato appare a Fo - nella parte del nonno di un tossicodipendente - nel corso del famoso *incubo dell'armadio* [3].

Nel delirio indotto dall'assunzione involontaria di una pasticca di L.S.D., il Fo/nonno immagina di precipitare insieme al Pinelli che, annaspando in caduta libera, ribadisce: "Roba da olimpiade... guarda come volo! Va che traiettoria... proprio come se mi avessero scaraventato fuori in tre dalla finestra! Roba da non crederci! [4]".

Episodio clownesco e *sulfureo*, l'incubo dell'armadio rappresenta il momento più elevato della pièce. In questa gag si coniugano infatti, in perfetta simbiosi, il contenuto polemico-ideologico del testo e la vena di assurdo - particolarmente sfruttata da Fo nell'ambito della sua ricca produzione teatrale -, entrambi accompagnati da una nota di positivo buonsenso.

1, 2. Si legge in Dario Fo in *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Bertani Editore, pp.113-114

3. Così definito dalla critica perchè mette in scena il Pinelli nell'atto di uscire dall'armadio della camera da letto del Fo/nonno.

4. Dario Fo, *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Bertani Editore, 1976, p.22

Pum! Pum! Chi é? La *polizia del padrone!*

DOPO *Pum! Pum! Chi è? La polizia!* (1972), Dario Fo replica le critiche all'Arma in *La marjuana della mamma.* [1]

Nella commedia, l'autore ritrae una *polizia del padrone* dai manganelli facili, particolarmente generosa nel distribuire candelotti fumogeni e pestaggi ai danni di un proletariato sgomento ed impotente [2].

L'invettiva polemica di Fo contro le forze dell'ordine - la cui motivazione risulta documentata da numerosi filmati storici, da materiale fotografico (*cfr.*tav. 1,2,3,4,5,6,7,8) e condivisa anche dal regista Oliver Stone, che, nel film *Nato il 4 luglio*, rappresenta la violenza inaudita di una *carica* della polizia contro un gruppo di pacifisti - si ripropone in concomitanza con le più recenti vicende del Leoncavallo, che hanno visto gli occupanti del centro sociale milanese protagonisti di una repressione piuttosto serrata da parte delle forze dell'ordine (rocambolesco l'inseguimento a manganelli spiegati lungo le vie cittadine).

Un decennio prima della stesura di *Pum! Pum! Chi è? La polizia!*, un altro autore si dimostra profondamente sconcertato dalla efferatezza di alcune azioni di polizia. Anthony Burgess dipinge infatti, nel suo romanzo *Un'arancia a orologeria* (dal quale è stato tratto il capolavoro di Stanley Kubrick *Arancia meccanica*), una polizia faziosa e psicolabile, che pratica l'*ultraviolenza* per soddisfare uno strano gusto del macabro, tanto stupido quanto consapevole. Una polizia che arruola tra le sue fila *psicopatici integrali*, che possono, grazie alla complicità della divisa, sfogare i loro istinti bestiali senza temere ripercussioni in campo legale.

Occorre tuttavia sottolineare che, da parte di Fo, viene proposta una visione eccessivamente parziale e negativa della polizia. Non dimentichiamo, infatti, che il terrorismo degli anni Settanta costringeva le forze dell'ordine ad interventi drastici ed *estremi*.

---

1. Cit. p.32
2. "[Il carabiniere] - recita Franca Rame nella piéce - ha storpiato il nonno, a me m'ha spaccato una spalla, e a lui, a Luigi, a Luigi, gli ha fracassato la testa". Cit. p.34

Documenti



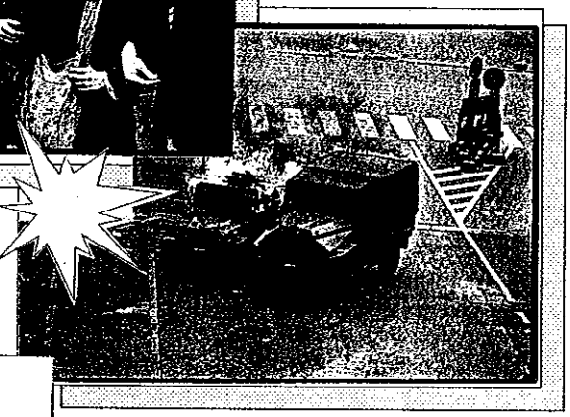
TAVOLA 1

Anni '70:* autonomi *e polizia si fronteggiano a Torino

Documenti



TAVOLA 2



Cortei e scontri negli anni '70

TAVOLA 3

Documenti



TAVOLA 4

Attentato a Milano,
negli anni Settanta

Documenti

TAVOLA 4



TAVOLA 5

Il femminismo secondo Dario Fo

CON *Tutta casa letto e chiesa* Dario Fo inaugura un inedito ciclo di *teatro al femminile,* all'interno del quale mette in scena le contraddizioni di una società vivacemente proiettata verso la conquista di nuovi diritti per il proletariato, ma un po' dimentica della figura della donna.

Sul finire degli anni Settanta - il testo va in scena nel '77 e viene replicato, in una nuova versione, nell'81 - il femminismo veniva guardato con sospetto e gli slogans "Tremate, tremate, le streghe son tornate" fornivano un eloquente quadro del clima *da inquisizione spagnola* in voga all'epoca [1].

Nel '74, il comico genovese Paolo Villaggio, in una delle sue famose lettere al quotidiano l'Unità, si interrogava sul ruolo delle femministe ed ironizzava sull'atteggiamento prevenuto e chiuso della società contemporanea (incarnata dal ragionier Fantozzi, cittadino medio e mediocre) nei confronti della cosiddetta *rivoluzione sessuale*.

Fantozzi, delineando il volto cupo di una civiltà in declino a causa dello sfacciato *strapotere femminile*, denigra le femministe, assegnando loro la colpa di un tragico regresso sociale, da riscontrare, in primo luogo, nelle nuove normative relative al divorzio. La conclusione della lettera del corrucciato ragioniere rappresenta i timori della società borghese perbenista: "(...) vedrete avranno - come hanno profeticamente annunciato il Dott. Sen. Fanfani e il Dott. Sig. Almirante *libero aborto e libera droga*! [2] ".

La polemica di Fantozzi contro le femministe prosegue con un paragone tra le *lascive* donne emancipate e la moglie Pina,

---

1. Non mancavano, tuttavia, contraddizioni ed atteggiamenti estremistici all'interno dello stesso movimento femminista che - sebbene teso alla ricerca di un rinnovato riconoscimento morale da parte di una società che sembrava pensare esclusivamente al maschile - talora risultava piuttosto dispersivo ed utopistico nei suoi programmi.

2. Paolo Villaggio, *Che diavolo vogliono queste femministe?*, in L'Unità, 17 novembre 1974; si legge in Paolo Villaggio, *Le lettere di Fantozzi*, Milano, Bur, 1984, p.34

"Una donna di tipo tradizionale [1] ", che possiede le caratteristiche delle donne sfruttate e schiacciate di *Tutta casa*: vive in un condominio/alveare soggetto all'incuria più invereconda, "Ha la grande benedizione della gravidanza e del parto, che come giustamente predica ancora il Papa, deve essere doloroso perché abbia un giusto significato [2] ".

La lista degli obblighi della moglie-modello di Fantozzi è satura di *musts* indiscutibili: sveglia ad un'ora antelucana per accompagnare la figlia a scuola e per preparare la colazione al marito, spesa, faccende di casa, televisione, obblighi coniugali.

Simile - negli imperativi che un sistema maschilista le impone - al personaggio femminile dell'episodio di *Tutta casa* intitolato *Una donna sola*, Pina Fantozzi non si ribella alla sua condizione di *donna normale*/inutile, di mansueto "animale domestico [3] " subordinato all'uomo lavoratore/utile.

Al contrario, la *donna sola* di Fo raggiunge un livello di parossistica aberrazione, che la porta a sbarazzarsi brutalmente del marito/carnefice e di tutti gli uomini/molestatori incalliti, che le sottraggono la possibilità di essere considerata un essere umano.

Una donna sola

UNA DONNA sola, il primo dei cinque monologhi recitati da Franca Rame all'interno dello spettacolo *Tutta casa letto e chiesa*, suscitò molte polemiche.

Accusato di "Aver tenuto - con lo spettacolo recitato da Franca Rame al Parini - *lezioni di violenza* [4] ", Fo acuisce l'invettiva polemica già presente nel testo aggiungendo:

1,2. Paolo Villaggio, *Che diavolo vogliono queste femministe?*, in L'Unità, 17 novembre 1974; si legge in Paolo Villaggio, *Le lettere di Fantozzi*, Milano, Bur, 1984. Pp 35-36

3. Espressione usata di sovente dal personaggio-Fantozzi nel ciclo di films dedicati alle disavventure del ragioniere più sfortunato del mondo.

4. Si legge in Dario Fo, *Lezioni di violenza*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.208

"I veri violenti sono i violentati, soprattutto se si permettono di difendersi e di reagire[1] ".

La *donna sola* di Fo rappresenta infatti la tipologia di moglie-modello secondo la cosiddetta "società borghese": una donna abituata a subire continue angherie da parte degli uomini che la circondano: il marito che la costringe a vivere come una reclusa, il cognato erotomane, colpito da emiparesi, che la molesta come può (con l'unica mano, abile e "Toccacciona [2] "), l'amante sempre più esigente ed irrispettoso, il maniaco, che le telefona "due tre... mila volte al giorno [3] " dicendole "Di quelle parole... che non esistono nemmeno sul vocabolario... le ho cercate sullo Zingarelli... non ci sono! [4] ".

Con questa pièce - polemica, grottesca e paradossale - Dario Fo si propone di rappresentare la "Violenza maschilista, che porta la donna o all'autodistruzione o alla follia quasi sempre suicida, qualche volta omicida[5] ".

La *donna sola* di Fo - simbolo di quelle larghe frange femminili educate alla sottomissione ed all'umiliazione più atroci - reagisce ai soprusi che la quotidianità le impone cercando di sopprimersi: ora con barbiturici, ora tagliandosi le vene.

La vicenda è documentata da centinaia di tragici fatti di cronaca - come spiega Franca Rame nel prologo della seconda edizione dello spettacolo - : "In questo brano, sono condensati tutti, o quasi tutti, i luoghi comuni della nostra sessualità male usata, del *non rispetto* che ha il maschio per noi, le nostre malinconie, le disperazioni. Lo sapevate che le maggiori

---

1. Si legge in Dario Fo, *Lezioni di violenza*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.208

2. Franca Rame e Dario Fo, *Tutta casa letto e chiesa*, Milano, Edizioni La Comune, 1981, p.19

3, 4. Ibidem, p.20

5. Si legge in Dario Fo, *Lezioni di violenza*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.209

consumatrci di alcool in Italia sono le donne? Ce li abbiamo messi apposta questi luoghi comuni, dal momento che non fanno parte di una società medievale sorpassata, ma sono la nostra quotidianità! [1] ''.

La *situation* di Fo presenta tuttavia un epilogo differente dalla silenziosa e rassegnata disperazione massificata: la *donna sola* si ribella ed imbraccia un fucile contro i propri sordidi persecutori.

Alla lettera apparsa sul Corriere della Sera del 25 novembre 1977 [2] - nella quale si lamenta proprio la violenza contenuta in questo *finale a sorpresa* - Fo risponde "Ma si sa, se una donna, al limite della sopportazione per tante violenze subite, alla fine non ne sa uscire se non facendo violenza contro se stessa, nessuno ha niente da dire: è una debole, un'isterica uterina... ma se si permette di usare uno schioppo non più contro se stessa, ma contro chi l'aggredisce e la distrugge moralmente al punto di portarla al suicidio, allora no... non si può nemmeno concederle il diritto alla legittima difesa. (Ma scherziamo, una donna?!) [3] ''.

A riprova dei preconcetti insiti nelle accuse del proprio denigratore, Fo cita il monologo di Medea - anch'esso presente all'interno di *Tutta casa* -, nel quale la violenza del paradosso non è certo priva di *vis* provocatoria.

Dario Fo evidenzia come l'articolo recensorio non consideri questo quarto episodio della pièce: ''Per forza, mica si può accusare Euripide di fare dell'istigazione alla violenza, di essere mallevadore al terrorismo. Per dio, è un classico! [4] ''

Investita della sacralità del tempo e di quella sinistra patina di inattualità che sembra essere comune a molti monumenti letterari, la tragedia di Medea - ribelle all'amante fedifrago e disposta a sacrificare i figli per compiere la propria atroce

---

1. Franca Rame e Dario Fo, *Tutta casa letto e chiesa*, Milano, Edizioni La Comune, 1981, p.10

2. Si legge in Dario Fo, *Lezioni di violenza*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.209

3, 4. Ibidem

vendetta - risultava infatti poco paradigmatica per il pubblico degli anni Settanta, che non riusciva ad identificare nella disperazione della nobile regina la sofferenza della donna proletaria, poco "aulica" e sfruttata nel suo districarsi tra la catena di montaggio e le faccende domestiche.

Il *Mistero Buffo* di Franca Rame

CON *TUTTA CASA*, definito da Chiara Valentini "Il suo *Mistero Buffo* [1]", Franca Rame (unica interprete della pièce) ha modo di rivelare le sue valide qualità di attrice, dimostrando alla critica borghese - che l'aveva spesso definita "Attrice sopra le righe, insofferente a tutte le regole della buona recitazione [2]" - l'inesattezza di un giudizio espresso troppo frettolosamente.

Nato a Milano, a sostegno delle lotte del movimento femminista, *Tutta casa* è, come recita il prologo della seconda edizione della pièce, "Uno spettacolo sulla condizione della donna, sulle servitù sessuali della donna[3]".

Testo in divenire, sottoposto ad un continuo rifacimento - come tutto il teatro di Dario Fo - e sempre pronto ad essere integrato con nuovi brani, *Tutta casa* riscuote un grande seguito di pubblico (soprattutto femminile), compiaciuto e lusingato da un impianto testuale ricco di clownerie e di improvvisazioni mai fini a se stesse, ma sempre al servizio di un discorso sociale lucido e coerente. Uno dei motivi che hanno decretato il successo della pièce risiede proprio nella volontà di acuta e caustica denuncia insita nel testo, nonché nei meccanismi di identificazione, sapientemente elaborati da un autore, che, evidentemente, desidera prendere le distanze da ogni forma di maschilismo.

---

1. Chiara Valentini, *Nota introduttiva*, in Franca Rame e Dario Fo, *Tutta casa letto e chiesa*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1978, p.1

2. Ibidem.

3. Franca Rame e Dario Fo, *Tutta casa letto e chiesa*, Milano, Edizioni La Comune, 1981, p.5

Il *teatro al femminile* di Dario Fo: uno studio comparato

LA VASTA produzione teatrale di Dario Fo rappresenta un costante omaggio alla figura della donna: una sorta di riscatto, più o meno consapevole, delle angherie subite dall'*eterno femminino* nella storia. All'interno di questo studio comparato non prenderemo dunque in esame le reiterate denuncie che Fo rivolge al cosiddetto *sistema maschilista*, dal monologo *Rosa fresca aulentissima* [1] - contro la violenza sessuale - all'omaggio alle eroiche streghe di *La colpa è sempre del diavolo* [2] e *Il papa e la strega* [3]. Al contrario, abbandonati intenti enciclopedici piuttosto presuntuosi, ci limiteremo a fornire un'esemplificazione grafica dello sviluppo diacronico di quei testi che vedono Franca Rame come unica interprete, impegnata in monologhi "oltraggiosi" e paradossali, voce sola e paradigmatica della condizione femminile.



1. Dario Fo, *Rosa fresca aulentissima*, si legge in Dario Fo, *Mistero Buffo*, in *Le commedie di Dario Fo*, voll.V, Torino, Einaudi, 1977
2. Dario Fo, *La colpa è sempre del diavolo*, in *Le commedie di Dario Fo*, voll.II, Torino, Einaudi, 1966
3. Dario Fo, *Il Papa e la strega*, copione di scena, 1992

Franca Rame e Dario Fo, ***Tutta casa letto e chiesa***, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1978
I EDIZIONE

- nota introduttiva di Chiara Valentini

Parte prima
Il risveglio
Una donna sola

Parte seconda
La mamma fricchettona
Abbiamo tutte la stessa storia

Medea

Monologo della puttana in manicomio
Io, Ulrike, grido...
Accadde domani
Alice nel paese senza meraviglie

Da **"L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone"**
Michele Lu Lanzone

Da **"Mistero Buffo"**
Maria sotto la croce

Da **"Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente"**
La fiocinina
Nada Pasini

Da **"Guerra di popolo in Cile"**
Mamma Togni
Monologo di una ruffiana: la D.C. cilena

"I piatti"

Da **"Basta coi fascisti"**
Fascismo 1922
Lettera al Presidente della Repubblica Giovanni Leone

Da **"Fedayn"**
Monologo di una donna araba

Da **"Canzonissima"**
I
II
Sunt un bele'
III

Da **"Chi l'ha visto?"**

Franca Rame e Dario Fo, ***Tutta casa letto e chiesa***, Milano, La Comune, 1981

II EDIZIONE

Prologo Tutta Casa...

Il risveglio
Una donna sola

La mamma fricchettona
Abbiamo tutte la stessa storia
Contrasto e una voce sola
Medea

Monologo della puttana in manicomio
Io, Ulrike, grido...
Accadde domani
Alice nel paese senza meraviglie

Da **"L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone"**
Michele Lu Lanzone

NOTA:
Al fine di agevolare la comparazione, siamo costretti a non rispettare l'ordine di successione in cui i testi vengono proposti all'interno di questa seconda edizione di *Tutta Casa Letto e Chiesa*

Dario Fo e Franca Rame, ***Venticinque monologhi per una donna***, Torino, Einaudi, 1989

Tutta casa letto e chiesa (1977)
- prologo
Una donna sola
Il risveglio
La mamma fricchettona
Abbiamo tutte la stessa storia
Contrasto per una sola voce
La Medea

Altre storie
La maestra di ballo: catena di montaggio (1968)
Michele Lu Lanzone (1969)
Lo stupro (1975)
Alice nel Paese senza meraviglie (1977)
Monologo della puttana in manicomio (1977)
Rientro a casa (1983)
Diario di Eva (1984)
Lisistrata romana (1984)

Giullarate religiose
Passione arcaica dei lombardi: Maria alla croce (1968)
La strage degli innocenti (1968)

Fabulazioni della resistenza
- introduzione
Nada Pasini (1970)
La fiocinina (1970)
Mamma Togni (1971)
Fascismo 1922 (1973)
Monologo di una donna araba (1972)
Monologo di una ruffiana: la Dc cilena (1973)

Discorsi sul terrorismo e la repressione
- Presentazione dei due monologhi dedicati alla Meinhof e alla Moeller
Io, Ulrike, grido (1975)
Accadde domani (1977)
Una madre (1980)

Dario Fo e Franca Rame, *Settimo: ruba un po' meno! N.2*, copione di scena, 1993

prima parte
seconda parte
Lo stupro

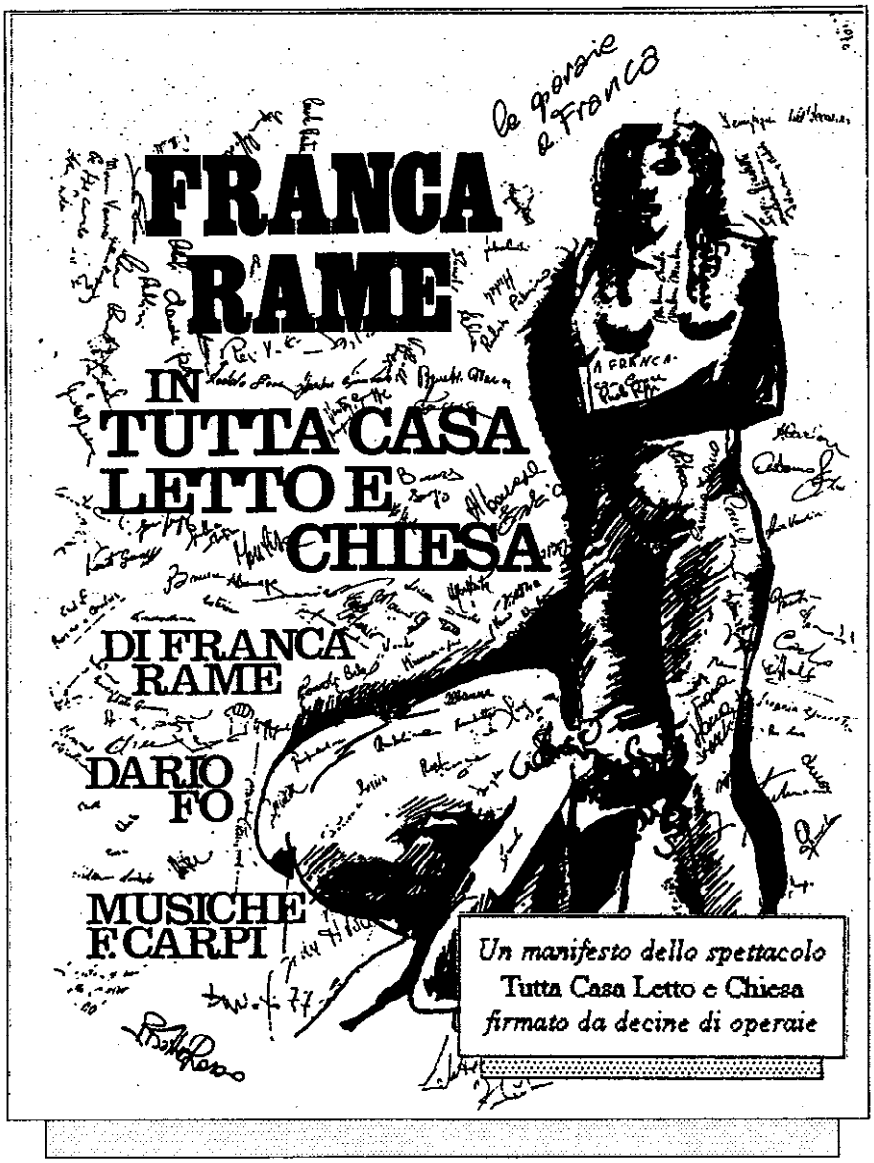
I greci
Gli ufo
Il circo
L'ingegner Ligresti
Andreotti e gli altri
Ministro Raffaele Costa: l'onesto
La pornografia
Una serata qualsiasi
Pirla con l'eschimo
Ritmi esasperati
Tragedia della gelosia
La solitudine
I negri
Bancarotta...
Continuazione brano ibernato
-FESTIVAL UNITA'
-NOTIZIE
-TOTO' RIINA
- IL CONGEDO

Brani sostituti da altri, di maggiore attualita'

Dario Fo e Franca Rame, *Una madre*, copione di scena, 1982

SOSPESO, NEL '78, a causa di un grave incidente incorso a Franca Rame - investita a Genova da un'automobile in corsa - lo spettacolo viene riproposto, nell'81, nella sopraccitata edizione.

Come per *Mistero Buffo*, non è possibile fornire una scaletta *ufficiale* dei testi recitati all'interno di *Tutta casa*. Infatti la pièce viene continuamente arricchita da nuovi brani e da improvvisazioni, suggeriti alla coppia Fo-Rame da fatti di cronaca. E' quanto si verifica, ad esempio, per *Accadde Domani*, un monologo scritto da Dario Fo per ricordare la strage avvenuta nel carcere di Stammheim.



Un manifesto dello spettacolo
Tutta Casa Letto e Chiesa
firmato da decine di operaie

La letteratura femminista negli anni Settanta

A PARTIRE dai primissimi anni Settanta, fiorisce nel *vecchio continente* una nutrita produzione letteraria femminista.

Autrici (per la maggior parte) politicamente schierate palesano il proprio dissenso nei confronti di una società creata *a misura d'uomo*, intendendo con "uomo" non l'*universale*, ma il *maschio*, sessualmente connotato.

Le aree semiotiche, antropologiche, sociali, politiche, sessuali e sessiste vengono sondate, con chiaro intento polemico, nelle proprie caratteristiche più maschiliste.

In aperta polemica con un sistema definito *convenzionale e retrivo*, le autrici evidenziano, tra l'altro, il paradosso di una società femminile occultata, nella propria essenza, da stereotipi di atavica memoria: "La *donna tradizionale*, angelo del focolare, serenamente sottomessa all'uomo; la *casalinga frustrata*, senza risoluzione ed iniziativa di uscire in pubblico [1]".

Sullo scorcio delle lotte di classe, che incidono profondamente il tessuto socio-politico post-sessantottino, si delineano, nell'immaginario collettivo e nella determinata *resistenza* di alcuni gruppi femminili organizzati, nuove tipologie muliebri: la *compagna* autonoma, indipendente, *autogestita*, contrapposta alla "*lavoratrice obbligata*, che svolge il proprio mestiere per costrizione, non per libera scelta [2]", alla "*lavoratrice del compromesso*, dei mezzi termini, tra tradizione e modernità",[3] ed alla "*donna moderna*, lavoratrice aristocratica, in cerca di parità con l'uomo agli alti livelli professionali [4]".

Queste ed altre icone stilizzate della donna confluiscono nel teatro di Dario Fo.

Le tematiche del drammaturgo si richiamano al ricco ventaglio di scritti femministi che popolano il mondo dell'editoria nello spaccato di fine secolo.

Criptici, talora dogmatici, accomunati dal *leit motiv* della denuncia sociale, i repertori femministi vengono trasposti in chiave teatrale con estrema, caustica, disarmante eleganza.

Ne risulta un intreccio testuale ponderato e corrosivo, emendato da chiusure politico-classiste e da una certa rigidità mentale, determinate da un'idea - femminista - che finisce, sulla scia del trasporto emotivo, per configurarsi in ideologia.

1,2,3,4. Si legge in A.A.V.V., *Il problema "donna"*, Roma, Città nuova, 1980, p.16

Così abbiamo, in *La mamma fricchettona*, una donna determinata ad abbandonare l'*impero delle convenzioni*: il lavoro, la carriera, il partito, la famiglia, per ritrovarsi sola con se stessa - contro se stessa e contro il *sistema*.

Una persona *completa* ed indipendente, infine, anche se connotata da innegabili nevrosi e da un *modus vivendi* scandito dalla illegalità del furto.

Una donna che pronuncia un drastico commiato contro la coercizione delle *amicizie obbligatorie*: i *compagni* (di partito), che la trascinano nella consuetudine della violenza organizzata, dei cortei che si concludono con inseguimenti attraverso le vie cittadine.

"Ed io, mi sono vestita da manifestazione pacifica: un paio di scarpe con un tacco alto così (...) una sottanina stretta stretta... una carica della polizia come quella, non si era mai vista negli ultimi cento anni!" [1], racconta la protagonista.

L'epilogo: una corsa spasmodica "Con 'sti tacchi alti che se cadevo mi rompevo tutti i femori che ho (...)", culminante in un grave scompenso fisico, con tachicardia ed "Ovaie alla cock". [2]

La ribellione della *mamma fricchettona* si rivolge, pertanto, contro tutti gli imperativi: anche contro quelli del femminismo più incalzante ed utopico.

Analogamente, la *donna sola* dell'omonimo monologo [3] conserva la propria femminilità, contrapponendosi ai diktat dell'ideologia femminista, che impongono alla donna una precisa nomenclatura, sospesa tra militanza e bolscevismo.

Sola contro la violenza di una quotidianità misogina e maschilista (un marito carceriere, un cognato ed un amante erotomani ed irrispettosi, un molestatore telefonico), opera di propria iniziativa il proprio riscatto, senza delegare alla collettività delle donne/combattenti la propria liberazione.

La nemesi della protagonista rifugge dalle retorica del "Maschio sciovinista vogliamo la tua testa" [4], confinando la realtà della *malavita domestica* ad un circoscritto microcosmo ed ammettendo, comunque, una possibilità di redenzione privata, lontana da postulati standardizzanti e spersonalizzanti.

La donna, nel teatro di Fo, è dunque madre, operaia, compagna, sindacalista, dirigente, anche sfruttata o psicotica, ma sempre *unica*, scevra del ricatto globale e nichilista delle ideologie massificate e massificanti.

---

1. Si legge in Dario Fo, *La mamma fricchettona*, in *Tutta casa letto e chiesa*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1981, p.43
2. Ibidem, p.44
3. In Dario Fo, *Tutta casa letto e chiesa*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1981
4. Tipico slogan del movimento femminista, accompagnato, nei cortei, dal classico "Tremate, tremate: le streghe son tornate!".

INTEGRAZIONE

Il Femminismo in 100 testi

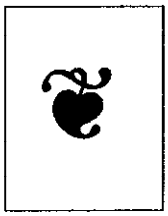


Femminismo e stereotipi tradizionali

1 Lieta Harrison, *La donna sposata. Mille mogli accusano*, Milano, Feltrinelli, 1972
2 Paola Angelini, *Le cattive madri*, Roma, Savelli, 1974
3 Abbiate Fubini, *I complessi della casalinga*, Firenze, La Nuova Italia, 1974
4 A.Oxman, *Lager maternità*, Milano, Bompiani, 1974
5 M.L. Kohn, *Società, classe, famiglia*, Milano, Angeli, 1974
6 A.A.V.V., *La moglie e la prostituta, due ruoli e una condizione*, Firenze, Guaraldi, 1975
7 O. Turrini, *Le casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese*, Roma, Coines, 1975
8 A.A.V.V., *La casalinga di Cristo*, Milano, Edizioni delle donne, 1976
9 P. Marasco, *La culla dell'obbligo*, Firenze, Amaranto, 1977
10 Maria Teresa Garutti Bellenzier, *Donna e famiglia: realtà a confronto*, Roma, AVE, 1977
11 A.A.V.V., *Che cos'è un marito visto dalla donna*, Milano, Mazzotta, 1978
12 Elaine Heffner, *La nuova madre. Il ruolo materno dopo Freud e il femminismo*, Milano, Punto Edizioni, 1978
13 A.A.V.V., *Spezzare il cerchio. Il rapporto difficile tra casa e fabbrica nelle esperienze di alcune donne*, Salerno, Cooperativa Sintesi Editrice, 1979
14 Angela Cattaneo, Silvana Pisa, *L'altra mamma*, Perugia, Savelli Editore, 1979
15 Alice H.Cook, *La lavoratrice madre*, Roma, Editori Riuniti, 1980
16 Maria A. Macciocchi, *Le donne e i loro padroni*, Milano, Mondadori, 1980
17 Christopher Lasch, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*, Milano, Bompiani, 1982

Femminismo e sessualità

18 J. Chassegnet-Smirgel, *La sessualità femminile*, Bari, Laterza, 1971
19 I. Fetscher, *Chi ha svegliato la Bella Addormentata?*, Milano, Emme Edizioni, 1972
20 K. Millet, *La politica del sesso*, Milano, Rizzoli, 1972
21 A.A.V.V., *Ideologia, sessualità, controllo sociale*, Milano, Edizioni Sapere, 1974
22 M. Banissoni, *Gli stereotipi sessuali*, Roma, Bulzoni, 1975
23 F.Fornari, *Genitalità e cultura*, Milano, Feltrinelli, 1975
24 C Gatto Trocchi, *Le giumente degli dei*, Roma, Bulzoni, 1975
25 B. Muldworf, *Sessualità e femminilità*, Roma, Editori Riuniti, 1975
26 A.A.V.V., *Sesso amaro. 30 mila donne rispondono su maturità, sessualità, aborto*, Roma, Editori Riuniti, 1976



27 L. Irigaray, *Noli me tangere o del valore delle merci*, in *Sessualità politica*, Milano, Feltrinelli, 1975
28 Luce Irigavi, *Questo sesso che non è sesso*, Milano, Feltrinelli, 1978
29 A.A.V.V., *Il problema "donna". Soggettività psico-sociale e identità sessuale*, Roma, Città Nuova, 1980

Femminismo e comunismo

30 Eva Figes, *Il posto della donna nella società degli uomini. le radici sessuali, economiche, religiose, psicologiche, sociali di una rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1970
31 E. Banotti, *La sfida femminile*, Bari, Deonato, 1971
32 A.A.V.V., *La coscienza di sfruttata*, Milano, Mazzotta, 1972
33 Germaine Greer, *L'eunuco femmina. La femminilità come prodotto artificiale della castrazione di un essere chiamato donna*, Milano, Bompiani, 1972
34 Mariarosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio Editore, 1972
35 Serena Nozzoli, *Donne si diventa*, Milano, Vangelista Editore, 1973
36 Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. La storia del PCI nella vita appassionata di una donna*, Milano, Bompiani, 1974
37 Angela Davis, *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1975
38 A.A.V.V., *La politica del femminismo*, Roma, Savelli, 1976
39 Claude Alzon, *Tra potere maschile e potere borghese. O donna scema o donna bambola*, Roma, Guaraldi, 1976
40 E. Gurley Flynn, *La ribelle*, Milano, La Salamandra, 1976
41 John Stuart Mill, *La servitù delle donne*, Roma, Savelli, 1976
42 Johan Jakob Bachofen, *Il potere femminile*, Milano, Il Saggiatore, 1977
43 Franca Ruggieri (a cura di), *I diritti delle donne*, Roma, Editori Riuniti, 1977
44 A.A.V.V., *La politica del femminismo*, Roma, Savelli, 1978
45 Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, Roma, Editori Riuniti, 1978
46 Camilla Ravera, *Lettere al partito e alla famiglia*, Roma, Editori Riuniti, 1979
47 Erica Scroppo, *Donna, privato e politico. Storie personali di 21 donne del PCI*, Milano, Mazzotta, 1979
48 Laura Lilli, Chiara Valentini, *Care compagne. Il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa*, Roma, Editori Riuniti, 1979
49 A.A.V.V., *Riprendiamoci la storia! Momenti e biografia del femminismo in Italia*, Catanzaro, Unione Donne Italiane, 1982

Scritti teorici

50 Chiara Saraceno, *Dalla parte della donna. La "questione femminile" nelle società industrializzate avanzate,* Roma, De Donato, 1971
51 A. Tiso, *La questione femminile, note di orientamento e di studi*, Roma, Salemi, 1972
52 C. Zetkin, *La questione femminile e il riformismo,* Milano, Mazzotta, 1972
53 Carlos Castilla Del Pino, *L'alienazione della donna,* Milano, Feltrinelli, 1974
54 I. Magli, *La donna, un problema aperto,* Firenze, Vallecchi, 1974
55 E. Rava, *L'emancipazione difficile*, Roma, Editori Riuniti, 1974
56 P. Alfieri, G. Ambrosini, *La condizine economica, sociale e giuridica della donna in Italia,* Torino, Paravia, 1975
57 Fortunata Piselli, *La condizione femminile fra arretratezza e società industriale*, Roma, De Donato, 1975
58 V. Cerroni, *Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese*, Roma, Editori Riuniti, 1975
59 L. Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975
60 A. Martinelli, *Autocoscienza*, Milano, Scritti di rivolta femminile, 1975
61 I. Montini, *La bambola rotta,* Verona, Bertani, 1975
62 E. Neumann, *La psicologia femminile*, Roma, Astrolabio, 1975
63 C. Ravaioli, *La mutazione femminile,* Milano, Bompiani, 1975
64 A.A.V.V., *Donna, cultura e tradizione*, Milano, Mazzotta, 1976
65 A.A.V.V., *Occupazione e sottocupazione femminile in Italia,* Milano, Angeli, 1976
66 F. e A. Agli, *Quale bambina?*, Torino, SEI, 1976
67 R. e L. Grinberg, *Identità e cambiamento*, Roma, Armando, 1976
68 S. Montefoschi, *Il mito femminile*, in *Quaderni piacentini*, 1976
69 S. Montefoschi, *L'uno e l'altro*, Milano, Feltrinelli, 1977
70 R. Ruether, *Per una teologia della liberazione della donna, del corpo, della natura,* Brescia, Queriniana, 1978
71 M. Fraire, *Il movimento delle donne: due passi avanti, uno indietro*, in "Quaderni piacentini", 1976
72 L. Remiddi, *I nostri diritti*, Milano, Feltrinelli, 1976
73 A.A.V.V., *Donna oggi in Italia,* Roma, La Cultura, 1977
74 G. Bagnier, *Donna chi?*, Fossano, Esperienze, 1977
75 F. Bimbi (a cura di), *Dentro lo specchio*, Milano, Mazzotta, 1977
76 J. Dal Pozzo, E. Rava, *Donna 70*, Milano, Teti, 1977

Scritti teorici

77 D. Francescato, *Femminismo come psicoterapia*, in D. Francescato, *Psicologia di Comunità*, Milano, Feltrinelli, 1977
78 A. Guiducci, *Donna non è gente*, Milano, Rizzoli, 1977
79 L. Melandri, *Facciamola finita col Cuore e la Politica*, Milano, Ed. L'erba Voglio, 1977
80 L. Melandri, *L'infamia originaria*, Milano, Ed. L'erba Voglio, 1977
81 A. Rich, *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977
82 Adriana Sartogo, *Le donne al muro*, Roma, Savelli, 1977
83 A.A.V.V., *Ruoli sessuali e lavoro extra-domestico*, Roma, Bulzoni, 1978
84 A.A.V.V., *Essere donna oggi: ricerche sulla formazione dell'identità femminile*, Trento, UNIcoop, 1978
85 M. Cardinal, *In altri termini*, Milano, Bomiani, 1978
86 G. Cazora Russo, *Status sociale della donna*, Roma, De Luca, 1978
87 M.T. Garutti Bellenzier, *Idea e realtà della donna*, Roma, Città Nuova, 1978
88 C. Ravaioli, *La donna contro se stessa*, Bari, Laterza, 1978
89 R. Ruether, *L'illusione di Eva*, Torino, 1978
90 R. Spagnoletti (a cura di), *I movimenti femministi in Italia*, Roma, Savelli, 1978
91 E. Sellerot, *Il fenomeno donna*, Firenze, sansoni, 1978
92 A.A.V.V., *Donne, sessismo e società*, Roma, Armando, 1979
93 L.Balbi, G. Gaetano (a cura di), *Le donne*, Bologna, Feltrinelli, 1979
94 G.Greer, *L'eunuco femmina. La donna alla ricerca dell'identità perduta*, Milano, Bompiani, 1979
95 Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Napoli, Tennerello Editore, 1979
96 L.Chistè, A. Del Re, E. Forti, *Oltre il lavoro demestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*, Milano, Feltrinelli, 1979
97 B. De Marchi (a cura di), *In nome della donna*, Milano, Le Alpi, 1979
98 M. Moeller-Gambaroff, *Paurangoscia d'emanciparsi*, Milano, La Salamandra, 1979
99 R. Rossanda, *Le altre*, Milano, Bompiani, 1979
100 Maria Rosa Cutrufelli, *Economia e politica dei sentimenti*, Roma, Editori Riuniti, 1980

Il caso Moro: una ricostruzione storica[1]

IL 16 marzo 1978, le Brigate Rosse rapiscono il leader democristiano Aldo Moro. Nell'agguato - avvenuto a Roma, in via Fani - trovano la morte i cinque uomini della scorta.

Al sequestro partecipano, fra gli altri, la terrorista Anna Laura Braghetti ed il marito Prospero Gallinari, affittuari del covo-prigione di via Montalcini, a Roma, dove l'onorevole democristiano viene tenuto prigioniero per 55 giorni.

La sorte dell'ostaggio viene decretata ai vertici delle Br e dello Stato: i terroristi propongono uno "scambio di prigionieri", ma il Governo decide di adottare la cosiddetta "linea dura", rifiutando qualsiasi negoziato. Nel frattempo, la DCI nomina un nuovo presidente: Piccoli, a ricoprire la carica del *giustiziando*.

A quanto si sa, la terrorista Adriana Faranda ed il suo compagno, Valerio Morucci, si dichiarano contrari all'uccisione di Aldo Moro, ma il leader delle Br Mario Moretti non accetta insubordinazioni all'interno del gruppo estremista ed impone ai due l'esecuzione della vittima.

1 **LE FONTI**

Roberto Martinelli, Antonio Padellaro, *Il delitto Moro*, Milano, Rizzoli, 1979
Sergio Flamigni, *La tela del ragno*, Milano, Edizioni Associate, 1988
Nicolò Amato, *Oltre le sbarre*, Milano, Mondadori, 1990
Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, ERI, 1990
Donatella Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1992
Vittorino Andreoli, *La violenza*, Milano, Rizzoli, 1993
Sabino Caronia, *L'ultima estate di Moro*. Milano, Studium, 1994
Silvana Mazzocchi, *Nell'anno della Tigre*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994
Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Reggio Emilia, Anabasi, 1994
Valerio Morucci, *A guerra finita*, Manifesto Libri, 1994
Maria Rosa Parsi, *I quaderni delle donne*, Milano, Mondadori, 1994
Laura Braghetti, Francesca Mambro, *Nel cerchio della prigione*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1995
Prospero Gallinari, *Dall'altra parte*, Milano, Feltrinelli, 1995

Servizi giornalistici

Intervista di Adriana Faranda a Gabriella Parca, "Il Giorno", 14 febbraio 1985
Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Raiuno, 1990
Intervista di Adriana Faranda a *Radio Città Aperta*, 30 ottobre 1993
Intervista di Anna Laura Braghetti a Ennio Remondino, *Speciale Tg1*, dicembre 1993
Gianni Minoli, *Mixer giovani*, Raidue, ottobre 1995

"POCHE ORE prima di uccidere Moro - racconta Silvana Mazzocchi, autrice della biografia di Adriana Faranda intitolata *Nell'anno della Tigre* -, Moretti aveva comunicato ad Adriana l'incarico che aveva deciso di assegnarle e lei non aveva saputo dominare lo sgomento e la ribellione. Non che il delitto non fosse stato messo in conto. Anzi: qualche giorno prima Adriana era perfino andata sulla spiaggia di Ostia per prelevare la sabbia le cui tracce, trovate nel risvolto dei pantaloni della vittima, avrebbero duvuto depistare le indagini su dove fosse ubicata la prigione[1] ".

Nel maggio del 1979, il cadavere di Moro viene rinvenuto a Roma, in via Caetani, all'interno di una Renault 4 rossa.

Il caso Moro nel ricordo di Fo

PROFONDAMENTE COLPITO dall'assassinio del leader politico, nel '79 Dario Fo scrive "Il caso Moro": una tragedia, non rappresentata, nella quale l'autore immagina Moro - nel ruolo di vittima sacrificale - a colloquio con alcuni compagni di partito.

Lontano da qualsiasi intento agiografico/celebrativo, Fo addita il comportamento scorretto del presidente democristiano, sulla carriera politica del quale gravano lo scandalo Lockheed, i fumosi *omissis* - pronunciati, pare, per coprire le nefandezze di importanti uomini politici - ed i troppi compromessi di potere, la cui ricostruzione storica non è attualmente possibile.

L'autore critica ferocemente anche Francesco Cossiga[2] (all'epoca Presidente del Consiglio), al quale, secondo Fo, spetta la colpa maggiore: "Lo sai bene - lo apostrofa Moro - che al momento dell'attacco nessuno di quegli uomini [della scorta] teneva una pistola a portata di mano... erano tutti

---

1. Si legge in Silvana Mazzocchi, *Nell'anno della Tigre*, Milano, Baldini & Castoldi, 1979

2. Questo, in sintesi, l'assetto politico della della DCI: Aldo Moro/ Flaminio Piccoli presidente del partito, Benigno Zaccagnini segretario del partito, Francesco Cossiga presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ministro degli interni.
Nel 1979, il presidente della Repubblica era Giovanni Leone, democristiano.

praticamente disarmati. I loro mitra erano addirittura chiusi nei bagagliai delle macchine'' [1].

A quasi vent'anni di distanza dal testo di Fo, Paolo Rossi - un altro autore di formazione milanese - rende omaggio a quello che considera un maestro, nella pièce ''Milanon Milanin''.

Tra le numerose citazioni tratte dall'opera *omnia* di Dario Fo (con il quale Rossi ha lavorato nello spettacolo *Histoire du soldat* - nel '78 - e nella pellicola di Stefano Benni *Musica per vecchi animali* - nell'89 -), nello spettacolo compare anche una critica impietosa al famoso ''cultore delle esternazioni''. L'ex presidente della Repubblica Cossiga viene infatti citato all'interno del nutrito stuolo dei ''portaborse filocraxiani'', servili e malavitosi.

''Cosa c'entra Cossiga?'', la voce è quella di Cochi Ponzoni, la famosa spalla di Renato Pozzetto nel duo Cochi e Renato.

''Ma scusi - replica Paolo Rossi -, secondo lei, uno che ha detto agli italiani **prima** come finiva Beautiful e non ha spiegato **dopo** com'è finito Moro non c'entra?! Secondo me c'entra!! Ma dove vive lei?!'' [2].

Rossi non dimentica un passato di stragi ed efferati omicidi, di organizzazioni segrete, come Gladio. Al contrario, raccoglie il messaggio quasi profetico con il quale Moro, nel testo di Fo, si congeda dai compagni di partito. ''Voi mi condannate... - afferma il leader politico - ma io vi ripeto che non accetto questa iniqua, infame sentenza di morte. Non giustificherò e non assolverò nessuno. Il mio sangue ricadrà su di voi. Non crediate di chiudere il problema liquidando Moro... Io ci sarò ancora... e le cose saranno chiare... oh se saranno chiare!'' [3].

Non lo sono tuttora.

1, 3. Dario Fo, *Il caso Moro*, si legge in Dario Fo, *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.177; p.189.

2. Paolo Rossi, *Hammamet*, in *Milanon Milanin*, 1994. Testo inedito.

Documenti



TAVOLA 9

Maggio '78: i necrologi per Aldo Moro

Storia della tigre. E altre storie.

STORIA DELLA tigre (1979) si colloca nella rosa dei testi ricchi di *grammelot* (*Cfr. Il grammelot*): spettacoli, fondati sulla pantomima e sul potere onomatopeico della parola, che hanno riscosso il massimo consenso da parte del pubblico.

Appartengono a questa galleria di pièces, inaugurata nel '69 con *Mistero buffo*, il sopraccitato *Storia della tigre e altre storie*, *Fabulazzo osceno* (1982), *Hellequin, Harlekin, Arlecchino* (1985), *Johan Padan a la descoverta de le Americhe* (1991) ed il più recente *Dario Fo incontra Ruzzante* (1994-95).

Data l'importanza che questi spettacoli ricoprono nell'ambito della produzione teatrale di Fo, se ne rende necessaria una trattazione dettagliata.

Se ne parlerà quindi più diffusamente in un successivo capitolo.

La storia di un soldato (1978)

LA STORIA di un soldato. Azione scenica di Dario Fo con musiche di Igor Stravinskij (Histoire du soldat - Ottetto) segna il ritorno di Fo al teatro ufficiale, dopo dieci anni di esilio volontario dai palcoscenici "convenzionali".

Messa in scena in occasione del bicentenario del Teatro alla Scala di Milano, la pièce rappresenta una significativa sperimentazione nell'ambito delle nuove strategie comunicative, sondate da Dario Fo con l'intento di rompere la consuetudine del "teatro di movimento" degli anni Settanta.

Interpellato da Claudio Abbado, rappresentante *d'oc* del "tempio lirico" milanese, l'autore studia attentamente la partitura ed il personaggio dell'ottetto di Stravinskij: l'esito finale è in una chiave scenica popolare, inedita e trasgressiva.

L'allestimento di Fo si pone in decisa antitesi con la realizzazione teatrale - sostanzialmente rispettosa - di Giorgio Strehler che, nel '57, aveva messo in scena la medesima opera per il medesimo teatro.

Neoregista lirico[1], Fo sostituisce ai quattro personaggi del testo originale (il soldato, il diavolo, la principessa, il narratore) trentadue mimi, portando la durata dello spettacolo da cinquanta minuti a due ore.

Travolgente *kermesse* per grandi palcoscenici, piazze e palazzi dello sport, la *Storia del soldato* di Fo pone l'accento sulla dimensione popolare del testo, forzandone il messaggio politico e satirico[2] e relegando a mera cornice il *topos* occidentale dello scambio demoniaco tra anima e conoscenza.

Clacson, trombette e pernacchi (1981)

ACCOLTO CON grande favore dal pubblico (50.000 spettatori seguono lo spettacolo nel primo mese di tournée), *Clacson, trombette e pernacchi* mette in scena le disavventure dell'industriale Gianni Agnelli, rapito da un *commando* di terroristi e salvato, per una fortuita coincidenza, dall'operaio della Fiat Antonio.

Rimasto vittima di un incidente automobilistico che lo ha sfigurato, l'Avvocato viene scambiato per Antonio e sottoposto ad una plastica facciale che gli conferisce i tratti somatici dell'operaio.

---

1. Fo ripeterà l'esperienza con "Il Barbiere di Siviglia", portato in scena per cinque anni consecutivi dall'87 al '92.

2. "Fate pure la rivoluzione con l'immaginazione... se ci riuscite"; "Ma anche se non è vero e stai sognando che t'importa? La realtà è talmente triste misera e volgare, e invece questo soldato è così dolce. Resta nel sogno": sono le battute - pronunciate rispettivamente dal diavolo e dalla principessa - con le quali i potenti di turno cercano di fuorviare il *popolo*, additandogli la strada della rinuncia o dei cosiddetti *paradisi artificiali*. Ma il popolo, incarnato dal soldato, cerca una redenzione dal *potere costituito* e proclama un insindacabile "No. Io non ci sto. Voglio uscire. Uscire".

(da Dario Fo, *La storia del soldato*, Milano, Electa, 1979)

Una fitta serie di gags esilaranti, fondate sull'equivoco, prelude alla parabola dell'*agnitio*: il riconoscimento dell'industriale che, per verificare la propria influenza nei confronti dello Stato, propone una finta transazione (la liberazione di trentadue detenuti politici in cambio della propria vita).

Moro: un caso ancora aperto

DOPO *Il caso Moro* - non rappresentato - il tema del terrorismo impegna nuovamente Fo nella pièce *Clacson, trombette e pernacchi*.

Articolandosi in una efficace galleria di soluzioni farsesche, lo spettacolo culmina in una *danza macabra* sul tema del Potere, disposto a sacrificare Aldo Moro (personaggio ritenuto di scarsa importanza all'interno dei complessi ingranaggi economico-politici), ma pronto a farsi garante di una scarcerazione di massa per salvaguardare la vita del colosso industriale Gianni Agnelli.

Per ribadire la predominanza del potere economico sul potere politico, l'Avvocato - nell'epilogo del testo - ostenta la propria autorità attraverso la citazione *paradossale* di Marx: "(...) non potevano sacrificarmi... io sono il potere. Non capite? Ma scusate, voi non avete mai letto Carlo Marx? E sì, lo so... ormai soltanto noi alti dirigenti d'industria studiamo il Capitale... specie là dove dice: < L'unico vero potere è quello finanziario-economico, cioè Holding, Mercati. Banche. Merci... cioè il capitale>.(...)

< Su carta moneta di filigrana sono scritte le leggi sacre di questo stato... quello economico. Governi e istituzioni non sono altro che supporti di servizio a questo stato" [1].

Fo acuisce inoltre la critica agli uomini di potere, che ritiene i maggiori responsabili di quello che definisce "Il sacrificio [2] " del leader democristiano.

"Quindi Aldo Moro è stato sacrificato - proclama sprez-

1,2. Dario Fo, Clacson, trombette e pernacchi, Milano, La Comune, 1981, p.92

zante Agnelli nella piéce - per salvare la rispettabilità dello stato finanziario suddetto, non per i supporti di servizio di cui non glie ne frega niente a nessuno[1] ''.

Terrorismo di stampa[2]

CLACSON, *trombette e pernacchi* venne accolto malamente dalla stampa *ufficiale*, che si dichiarò scandalizzata e profondamente offesa dai contenuti polemici dello spettacolo.

Persino l'Unità, l'organo ufficiale del P.C.I., prende le distanze da una pièce che rischia di rivelarsi eccessivamente destabilizzante anche per un partito che suole definirsi ''rivoluzionario''.

Il pretesto per una drastica opera di censura è lo sfottò di Fo all'onorevole Leo Valiani[3].

"Non immaginavo - questo il laconico commento del commediografo - che fosse stato dichiarato incarnazione vivente di Budda"[4].

I guitti del terrorismo[5]

TRA LE pretenziose accuse che la stampa *omnia* rivolgeva alla coppia Fo-Rame compariva anche quella di *filo-terrorismo*.

Una campagna diffamatoria (*Cfr. tav.12)* - documentata con consistente abbondanza di materiali dallo stesso Fo nella sezione *Terrorismo di stampa*, posta in appendice al

---

1,2,5. Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, p.92

3. Nel prologo dello spettacolo, Fo ricordava che Valiani ''Polemizzando coi fascisti che insistevano perché si arrivasse, da parte del governo, a decretare lo *stato di guerra* [come provvedimento contro gli atti terroristici] (il che significherebbe tribunali speciali, fucilazioni sul posto, coprifuoco, legge marziale ecc...) scriveva che anche lui, personalmente, è d'accordo sullo *stato di guerra*, ma che non si poteva dichiararlo esplicitamente per non creare danno al turismo''.
da Dario Fo, *Terrorismo di Stampa*, in *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, pp. 97-98

4. Ibidem, p.97

Clacson, trombette e pernacchi



TAVOLA 12

La campagna stampa inerente la piéce di Fo

volume *Clacson, trombette e pernacchi* edito dalla Comune - si scatena con livore e cattivo gusto, denigrando il nuovo testo dell'autore.

"Se dal palcoscenico si recita il terrorismo" (Corriere della Sera), " Si recita a delinquere" (Il secolo d'Italia), "Preti: <Dario Fo ha fatto un comizio in favore dei Br>" (La Stampa): questi alcuni dei titoli - particolarmente espliciti - con i quali i giornalisti mostrano la propria riprovazione nei confronti di Fo e della sua pièce teatrale.

Il debutto della censura

AL SUO DEBUTTO, la pièce di Fo registra il plauso pressoché unanime del pubblico, ma alcuni burocrati propongono una drastica censura del testo, considerato eccessivamente eversivo e provocatorio.

Ad inasprire i toni della polemica in atto contro *Clacson, trombette e pernacchi* concorre la presenza di Laura Grimaldi - la madre di un detenuto politico coinvolto nella sanguinosa rivolta del carcere pugliese di Trani - che, al termine della rappresentazione, incita il pubblico a manifestare per l'abolizione delle carceri speciali.

Dario Fo risponde alla campagna censoria in atto contro lo spettacolo con un comunicato stampa volutamente ignorato dall'editoria nazionale.

Al fine di discolparsi dalle numerose ed infondate accuse di simpatizzare con le Br rivoltegli da stampa ed autorità, all'interno del sopraccitato comunicato l'autore precisa che "Quella sera (il 14/1/1981, N.d.R.) non è stato letto alcun comunicato interno dei detenuti rivoltosi del carcere di Trani, bensì la signora Laura Grimaldi, madre [1] di un detenuto in attesa di giudizio, ha letto la denuncia inoltrata alla magistratura, da parte di alcuni familiari, contro la Direzione del carcere, a causa di episodi di violenza verificatisi a

1. Madre, e non moglie, come avevano erroneamente sostenuto numerose testate a diffusione nazionale, primo fra tutti il *Corriere della Sera*.

danno dei detenuti dopo la rivolta. Denuncia per altro apparsa sui quotidiani La Repubblica ed Il Manifesto. Questo perché d'abitudine riteniamo il nostro palcoscenico aperto al dibattito e alle critiche''[1].

Dario Fo: terrorista o pacifista?

ACCUSATO DI condividere le strategie del terrorismo e della violenza organizzata, Fo ha ribadito più volte il proprio disprezzo nei confronti di ogni tipologia di abuso e di crimine.

''A me rivolta lo stomaco - puntualizza l'autore in una lettera indirizzata a Milli Martinelli, una spettatrice che esprimeva significativi dubbi circa la nuova pièce di Dario Fo -, rimango attonito, disperato, quando dei pazzi che dicono di combattere per il comunismo spaccano la nuca come killer bestiali, sparandogli in testa a bruciapelo, a un poliziotto o a un carabiniere che al bar sta per prendere un caffè, trucidano un giornalista come Tobagi o Casalegno, e poi si fanno pure la ripensata: ''Beh, sì, forse abbiamo esagerato... Si poteva forse evitare!> Mi metto le mani in testa e mi dico: <Che disumanità disperata e imbecille stiamo vivendo!>'' [2].

Basito ed incredulo di fronte all'ondata di violenza gratuita ed atroce che ha travolto il *Paese dello stivale* sul finire degli anni Settanta, Fo elabora una personale "filosofia revivalistica" (il referente culturale è il precetto biblico del *porgi l'altra guancia*), alquanto utopica se rapportata alla realtà del vissuto quotidiano. La chiave di volta per fronteggiare l'aberrante terrorismo rosso e nero consisterebbe, secondo l'autore, in una rediviva *metodologia del perdono*, da contrapporre alle pratiche punitive in atto nelle carceri italiane.

---

1. Da *Comunicato Stampa*, si legge in Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, p.148
2. Dario Fo, *Le cose che Fo dice e quelle che non dice*, si legge in Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, p.134

Dario Fo si dichiara inoltre contrario all'atavica e tribale *legge del taglione:* " Tu, dimmi che non sono normale - afferma l'autore - : ma io ti do per sicuro, che se incontrassi quelli che hanno fatto violenza a Franca (e che violenza è stata! ne portiamo ancora oggi i segni) e di fronte a loro mi trovassi armato... ebbene, non ne farei niente: butterei l'arma. Perché sono convinto che chi usa la vendetta come chiave liberatoria per la violenza subita si rimette allo stesso livello culturale e morale di chi ha compiuto quell'atto criminale"[1].

L'opera dello sghignazzo

LIBERA TRASCRIZIONE dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, *L'opera dello sghignazzo* si configura come un complesso impianto testuale, strutturato in una serie di quadri/contenitore scanditi da balletti, intermezzi rock ed azioni mimiche.

Oltre cinquanta i personaggi in scena, protagonisti di gags sospese tra *Grand Guignol* e fantascienza.

Molte anche le citazioni letterarie, dall'*Opera del mendicante* di John Gay a *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare, senza tralasciare un eclatante omaggio ad *Arancia Meccanica*, il *film-cult* del regista statunitense Stanley Kubrick, le cui ambientazioni (assurde e grottesche) vengono riprodotte nell'ambito dei vari quadri scenici.

Opera di chiara lettura, il testo di Fo realizza sulla pagina il progetto utopico e provocatorio di Genet che, con *I paraventi*, dava vita ad una macchina testuale *improbabile* ed incoerente: il risultato finisce per essere altrettanto complesso, ma del tutto rappresentabile.

Dario Fo allestisce, infatti, uno spettacolo beffardo, ma lucido e chiaro nella sua diegesi: una sorta di proto-colossal del teatro moderno, ingente nelle proporzioni quanto nei costi, che si aggirano intorno ai 750-800 milioni (una cifra notevole,

---

1. Dario Fo, *Le cose che Fo dice e quelle che non dice*, si legge in Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981, pp.134-135

soprattutto se rapportata alla data di rappresentazione del testo: il 1981).

Una trascrizione *funebre*

PIÈCE DI travagliata gestazione, *L'Opera dello Sghignazzo* è il risultato di drastici rifacimenti da parte dell'autore, alla ricerca di "Uno spettacolo costruito sulla gioia e sul divertimento[1] ".

Lo stesso Fo dichiara di avere riscritto *in toto* il testo[2] in seguito all'introduzione della *soundtrack,* che "Ha determinato - spiega il commediografo - un grosso sballamento, soprattutto lessicale, oltrechè di struttura dell'opera stessa[3] ".

Razionalizzato - nella versione definitiva - in una ammiccante chiave rock[4] , recepita con grande entusiasmo dal pubblico più giovane, lo spettacolo si configura come una trascrizione *funebre* del testo brechtiano, annichilito ed annullato in una sorta di amara metafora della contemporaneità[5] .

1, 3. M.Cappa, R. Nepoti, *Dario Fo*, Roma, Gremese Editore, 1982, p.134

2. Senza ricorrere ad eufemismi, Dario Fo dichiara: "Per farla breve, mi sono trovato nella condizione di dover buttare tutto all'aria e riscrivere intieramente il testo. Il che implicava non solo spostare la chiave ritmica teatrale, ma soprattutto reinventare un'altra macchina scenica, altre situazioni e una diversa, per non dire opposta, impostazione dialettica dei personaggi".

Si legge in Dario Fo, *Introduzione con note di regia e sull'impianto scenico*, in *L'opera dello sghignazzo*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, p.6

4. Fo attinge liberamente alle ballate rock di Allen Ginsberg, Patti Smith, Frank Zappa, Janis Joplin, Kate Donovan, Jimi Hendrix, David Bowie ed alle *hit-songs* di altri rockers *d'O.C.*, alle quali unisce anche qualche reminiscenza dei riffs da cabaret di Weill, Dessau ed Eisler.

5. "**Vi daremo scarpate nelle gengive.** - avverte il personaggio/prologo Peachum nell'*incipit* del primo atto - **Aspettatevi oscenità! Situazioni sgradevoli e turpi**".

Si legge in Dario Fo, *L'opera dello sghignazzo*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, p.15

"Devo ammettere - conferma Fo - che dell'Opera di Brecht non è rimasto più nulla, nemmeno una battuta... ci sono sì dei riferimenti ma a commento e spesso in un voluto gioco d'antitesi [1] ".

Sebbene certo dello spessore testuale dell'*Opera dello sghignazzo*, l'autore ritiene tuttavia opportuno discolparsi dalle accuse di "leso brechtismo" mossegli dalla critica [2] e dagli stessi parenti del drammaturgo tedesco [3]

Pertanto, sottolineando la propria irriverenza nei confronti di quello che definisce con Brecht il "Terrorismo dei classici [4] ", Fo sostiene che "Di certo Brecht, se fosse ancora in vita, oggi, dovendo riallestire quest'opera, introdurrebbe nella trascrizione il problema, tutto attuale, della droga, dei sequestri, dell'organizzazione internazionale e industrializzata del terrorismo, del crimine, del robotizzante mercato del sesso, la psicanalisi di bassa lega massificata, i mass media, ecc. per non parlare dell'argomento riguardante il livello piuttosto triviale a cui è sceso il mondo della politica... dappertutto [5] ".

---

1. Dario Fo, *Introduzione con note di regia e sull'impianto scenico*, in *L'opera dello sghignazzo*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, pp.7,8

2. *L'opera dello sghignazzo* viene respinta, a partire dalla sua prima stesura, anche dal *Berliner Ensemble*, lo stesso teatro che aveva *incautamente* commissionato a Dario Fo l'allestimento della pièce brechtiana, evidentemente ignaro delle ideologie rivoluzionarie e voluttuosamente eversive dell'istrione.

Nel ricordare la vicenda, l'autore ricorre di frequente a termini come "mummie" e "museo", usati senza remore nei confronti dei propri denigratori.

3. Fo dichiara infatti di essere stato costretto a "Cozzare contro il cranio dei parenti suoi [di Bertolt Brecht, N.d.A.], arroccati sul trespolo del *diritto d'autore*".

(Si legge in Dario Fo, *Introduzione con note di regia e sull'impianto scenico*, in *L'opera dello sghignazzo*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, p.6)

4,5. Dario Fo, *Introduzione con note di regia e sull'impianto scenico*, in *L'opera dello sghignazzo*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, p.6

Una madre

PIÈCE PER voce sola (quella di Franca Rame), *Una madre* si caratterizza per l'amara, complice e drammatica ironia che percorre il lungo monologo.

Testo insolitamente elegante nello svolgimento diegetico, osceno e drammatico nei contenuti, incautamente polemico nelle reiterate accuse al *sistema del pentitismo*, suscita ira e commozione nello spettatore (anche nel più restio a recepire il teatro di Fo), scisso in un insidioso bipolarismo di stati d'animo incongrui.

Epifania *volgare* e tragica del declino di un terrorismo iniquo, costretto a misurarsi con stratagemmi persecutori altrettanto iniqui, *Una madre* è forse il più *immorale*, irriverente, destabilizzante testo della coppia Fo-Rame, tanto più provocatorio ed *indecente* proprio perché concretizzato, nei suoi contenuti labili e sfuggenti, attraverso la prospettiva rovesciata del dolore di una madre: la madre di un terrorista.

Sola su un palcoscenico vuoto, unica compagna una sedia ed il silenzio delle platee, la donna, frastornata dal labirinto di idee - sospese tra pacifismo ed attivismo politico - che le si affollano nella mente, si interroga sul perché, nella sua casa, possa essere nato un terrorista. Un folle, un serial killer inconsapevole della gravità delle proprie azioni, occultate da una patina di *perbenismo ideologico*: un figlio.

"Il monologo - avverte Franca Rame - è realizzato su testimonianze autentiche, che ho raccolto tra le madri, i parenti, i detenuti, gli avvocati, magistrati e giudici di sorveglianza[1] ".

La consistente documentazione esibita dall'autrice legittima ed avvalora i forti toni polemici contenuti nella pièce, che assume il valore di documento storico molesto ed *ingombrante*, soprattutto per una collettività che preferirebbe confondere il ricordo di uno spaccato sociale non propriamente connotato dalla legalità .

---

1. Si legge in Una madre, in Le commedie di Dario Fo, Vol.VIII, Torino, Einaudi Editore, 1989, p. 259

Una coppia aperta

UNA COPPIA APERTA è forse il testo più leggero e disimpegnato della coppia Fo-Rame.

Gradevole, non privo di un certo spessore, lo spettacolo mette in scena uno spaccato di coppia, piuttosto prevedibile, percorso dallo spauracchio del suicidio.

Crisi e tradimenti, coniugati con il falso mito della *libertà obbligatoria*, forniscono il pretesto per l'efficace monologo (scandito da brevi intermezzi *al maschile*) di Franca Rame, portavoce di una maggioranza femminile alienata, sconcertata dalla "Libertà centrifugata del sesso [1] ". Una libertà maschilista e parziale, trincerata dietro i luoghi comuni dell'apertura mentale e della mancanza di inibizioni.

L'attrice, nel ruolo di una moglie tradita in nome del *principio della coppia aperta* (molto in voga negli anni Ottanta - il testo è datato 1983 -), postula una massima di vita vissuta che infrange le istanze falsamente libertarie della cosiddetta *liberazione sessuale*: "Prima regola: perché la coppia aperta funzioni, deve essere aperta da una parte sola: quella del maschio! Perché se la coppia aperta è 'aperta' da tutte e due le parti ci sono le correnti d'aria![2] ".

Testo apolitico e solo moderatamente polemico, *Una coppia aperta* è stato accolto con grande favore anche dalla critica che, contravvenendo alla consuetudine ed alle proprie velleità diffamatorie, si è prodotta in giudizi assolutamente entusiastici nei confronti della pièce: "Ditta Fo-Rame copione felice (*La Stampa*)[3] , "Straordinaria Rame" (*Il Corriere della Sera*)[4] ; questo il tono tenuto, in generale, dai mass-media.

1,2. Si legge in Dario Fo, Franca Rame, *Parti femminili*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1987, pp. 62 e 68

3, 4. Ibidem, pp.98-99

Quasi per caso una donna: Elisabetta (1984)

TRAGEDIA di referente shakespeariano,[1] *Quasi per caso una donna: Elisabetta* mette in scena le vicende di Elisabetta I, regina d'Inghilterra, monarca in declino divisa tra la *ragion di stato* e l'amore per il rivoltoso conte d'Essex.

Sebbene ambientata nel 1601, la pièce non risparmia critiche sulfuree al vissuto sociale dei primi anni Ottanta.

Lo stesso Fo, nel prologo dell'opera, avverte: "(...) molte situazioni che vedrete scattare sulla scena non sono giochi anacronistici gratuiti, ma richiami logici e veritieri che casualmente si legano alla nostra realtà quotidiana. Casualmente si fa per dire [2]".

All'interno dei sopraccitati "richiami logici e veritieri [3]" figura la tematica del pentitismo, alla quale Dario Fo si dimostra particolarmente sensibile: "Vi ricordo che in Inghilterra - racconta il commediografo - nacque proprio in quel tempo un fenomeno di grande attualità: il fenomeno cosiddetto 'dei pentiti'... è un fatto storico: Edoardo VII, fratellastro della regina, inventò questa soluzione che in Inghilterra fu chiamata dei testimoni della corona[4]".

Spettacolo poco rappresentato, scarsamente noto al grande pubblico ed alla critica, *Elisabetta* costituisce un significativo saggio d'autore, all'interno del quale boutades spassose si coniugano con un impianto testuale complesso ed ingegnoso.

---

1. Richiamandosi agli studi di Jan Kott, Dario Fo riscontra, nel teatro di Shakespeare, una occulta denuncia al vissuto socio-politico del XVII secolo.

In particolare, Elisabetta, protagonista della pièce di Fo e referente storico/bersaglio di William Shakespeare, pronuncia un'esasperata requisitoria contro l'opera del *drammaturgo tormentone*, contemporaneo irriverente ed irrispettoso: "(...) chi è 'sto bastardo? Le scrive lui da solo 'ste infamità o è solo una testa di legno? Da chi prende le informazioni? (...)

Shakespeare. Chi è? (...)

T'avevo detto d'informarti almeno un mese fa. Voglio leggere ogni foglio di quello che ha scritto... quante di 'ste mascalzonate è riuscito a mettere in scena... chi gli stampa i suoi lavori (...)

Eh già, è facile: Elisabetta è tocca, è una fissata! E allora guarda... dacci un'occhiata, dimmi tu se in questo Enrico IV e ancora in 'sto Riccardo III non si fa il verso a me...alla mia vita, al mio modo di governare... (...)

E questo Amleto, non è forse il mio ritratto sputato? (...)

Ci troverai frasi mie... mie bestemmie, disperazioni mie... dette qui, in questa stanza. Come le ha sapute questo Shakespeare? Chi è la spia qui dentro?"

Si legge in Dario Fo, *Quasi per caso una donna: Elisabetta*, in *Ridotto, Rassegna mensile di teatro, n.8-9-10*, Roma, 1984, Pp.64-65

2,3,4. Ibidem, p.63

Diario di Eva

DEDICATO ALLA *madre di tutte le madri*, *Diario di Eva* è liberamente ispirato all'opera omonima di Mark Twain.

"Grande madrigale [1] " pagano - come lo definisce lo stesso autore -, il testo si configura come un sentito omaggio all'*eterno femminino*: alla "madre eterna di tutto[2] ", "L'intellettuale nell'organizzazione della vita[3] ", molto divergente dalla consueta iconografia letteraria.

Sebbene Dario Fo mutui il suo personaggio dalla tradizione biblica, scartando il più interessante *proto femminismo* di Lilith [4] , la sua rediviva Eva assume le istanze pragmatico/luciferine dell'eroina ribelle dei *Vangeli apocrifi*, configurandosi come il geniale capo di uno stato prematriarcale.

Innamorata di Adamo - ritratto come una sorta di *minus habens* -, al quale dispensa il proprio sapere e la propria saggezza, la donna rinuncia ad un istinto di prevaricazione congenito, in nome di sentimenti più nobili e nobilitanti.

Al contrario Adamo, prono alle inclinazioni più prosaiche ed istintuali, trasforma il sapere della donna nel potere dell'uomo.

"Di concessione in concessione - aggiunge Fo - , Eva elargisce ad Adamo privilegi e potere: attraverso questo gioco apparentemente privo di conseguenze l'uomo edifica il suo universo e inventa la propria forza[5] ".

1, 2, 3, 5 . Si legge in Dario Fo, Diario di Eva, in Fabulazzo, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.191

4. Lilith, la prima moglie di Adamo, secondo la testimonianza dei *Vangeli apocrifi*.

Ribelle al potere maschile, fu ripudiata dal compagno, al quale Dio assegnò una nuova donna, più *docile* e ragionevole: Eva.

Cacciata dal paradiso terrestre, Lilith assunse la dignità di regina dell'inferno, dopo avere stipulato un *patto femminista* con Lucifero, l'angelo nero.

Nella tradizione folkloristica, Lilith viene rappresentata come regina dei vampiri.

Al suo personaggio si sono ispirati, fra gli altri, gli scrittori Clive Barker, Bram Stoker, Joseph Sheridan Le Fanu, Teophille Gautier.

Geniale inventrice del linguaggio ed acuta maieuta dei più basilari stratagemmi di sostentamento e di salvaguardia della specie (dall'arte culinaria alla procreazione), Eva risulta latrice esclusiva di un patrimonio di emozioni e di sentimenti estranei alla natura dell'uomo.

Oggetto ludico/transazionale di un misterioso, lontano creatore, la donna esperisce la propria maturità intellettuale sotto lo sguardo vigile e curioso di un gigantesco occhio, che la scruta attraverso un grande triangolo.

Consapevole della propria funzione di *intrattenitrice*, finalizzata allo svago di un *essere superiore* borioso e scostante, Eva rifiuta caparbiamente i dogmi della fede, che le vengono imposti in modo incongruo, senza permetterle di esercitare il proprio libero arbitrio.

Contro ogni forma di coercizione e di controllo, si mostra inoltre profondamente irritata dalle continue incursioni aeree dell'angelo/spot pubblicitario, ripromettendosi addirittura di eliminare il messaggero alato, qualora se ne presenti l'opportunità: "Io, alla prossema occasione che ce repassa quest'anzelo, glie tiro una sassata che l'abbatte proprio come una poiana! 'Sto gallinazzo rospante e spocchioso![1]".

La vicenda - a differenza di quanto avviene nel *Diario* di Twain - si arresta con la narrazione della lite fra Caino ed Abele, episodio già trattato da Fo nel *Poer Nano*, un divertente monologo datato 1952.

Testo insolito ed originale, *Diario di Eva* testimonia l'ampia attenzione di Fo, non disgiunta da una sincera ammirazione, nei confronti del macrocosmo femminile, sondato con eleganza e discrezione anche nei suoi aspetti più oscuri e latenti.

---

1. Si legge in Dario Fo, *Diario di Eva*, in *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.199

La fine del mondo II [1]

UN CENNO, *in primis*, alla preziosa (non nel prezzo, estremamente contenuto) veste editoriale dell'opera - stampata su carta pergamenata, tirata mano, tagliata e rilegata artigianalmente - voluta da una casa editrice (Il Girasole) particolarmente attenta e sensibile ai fermenti culturali della nostra contemporaneità.

All'altezza del *contenitore* (la mole cartacea del volume), il *contenuto*: una riedizione della pièce messa in scena da Andrea Corso nel 1967, aggiornata mediante accenni al vissuto socio-politico del 1985.

Protagonisti della vicenda, un gruppo di sopravvissuti alla catastrofe nucleare, sormontati da un cielo plumbeo ed insidioso, popolato da "governanti Findus [2]", ricoperti da una coltre di ghiaccio e gonfi come palloni aerostatici.

All'interno dell'ampia galleria di politici trasvolanti, colpiti da una sorta di *pneumopisia*, Fo ritrae il binomio Craxi-Martelli, l'immancabile Fanfani (ghiacciato, in questa sede), Galloni, Piccoli, Spadolini, Donat-Cattin, De Mita, Andreotti, la *strana coppia* Gava-Gioia (quest'ultimo, esponente di spicco delle cosche mafiose, eletto *ad honorem* dall'autore nella categoria dei parlamentari democristiani).

Testo non rappresentato, *La fine del mondo II* è stato dato alle stampe solo cinque anni dopo la sua stesura.

Fo, infatti, aveva deciso di "seppellirlo [3]", sebbene "ingiustamente [4]", ammette.

"Rileggendo questa 'Fine del mondo' che è di qualche anno fa - commenta l'autore - mi sono stupito della sua attualità. In fondo basta cambiare qualche riferimento cronologico, qualche volto o nome di personaggio per renderlo del tutto riferito, riferibile, al nostro tempo.

M'è venuta subito voglia di riassestarlo di aggiungere e togliere... ma poi ho deciso che è meglio lasciarlo così com'è. E' quasi un documento che ci fa riflettere su come lentamente le cose vadano cambiando nel nostro paese... Nel mondo intiero[5]".

---

1. *Cfr.* Tutti sporchi di D.C., Pp.67-6

2. Dario Fo, La fine del mondo II, Valverde (CT), Il Girasole, 1990. Pp.23

3, 4, 5. Ibidem, p.7

Il ratto della Francesca: il lamento dei *poveri ricchi*

PROTAGONISTA della pièce Francesca Bollini De Rill (Franca Rame), ricca imprenditrice bancaria sequestrata a scopo di estorsione.

Colpi di scena a non finire, boutades di grande effetto, coniugati con una satira graffiante, che non risparmia attacchi alla quotidianità della seconda metà degli anni Ottanta: sono gli elementi che animano le fila della vicenda.

"Si tratta di un'opera in difesa dei ricchi", avverte Dario Fo nel prologo dello spettacolo, anch'esso a sorpresa, collocato al termine della prima scena.

L'autore prosegue avvalorando questa premessa *sui generis* con un elenco delle *sciagure* che affliggono la classe più abbiente, costretta a seguire un eccentrico *bon ton* al fine di differenziarsi dalle larghe frange del proletariato.

Vacanze esotiche, cibi sofisticati, amori inconsueti assurgono al ruolo di veri e propri imperativi per la *high society*, condannata a vegetare "In cattività fin dalla nascita in ville e palazzi roccaforte, contornati da sistemi d'allarme elettronici, telecamere dappertutto [1]".

Fo propone perciò una ironica *rivalutazione del ricco*, ritratto come una sorta di *nuovo panda* taglieggiato dal proliferare di rapimenti e tracolli finanziari.

L'autore spiega infatti che anche i più facoltosi hanno una loro funzione sociale, meritevole di essere tutelata: "Sono i ricchi che fanno la moda, il gusto e la cultura... infatti chi ha inventato di mettersi l'orologio sopra il polsino e gli scarponcini fino al polpaccio anche col tight? [2]".

Per quanto viziosi, malavitosi, infami, fraudolenti, banchieri ed imprenditori vari - questo il messaggio satirico contenuto nel testo - appartengono pertanto ad una casta privilegiata da Dio.

"Ricco è fulgido/ - recita la *canzone finale* - Ha lo splendor di un angelo/ Ha un fascino terribile/ E dio l'ha benedetto/ poi se l'è stretto al petto/ Lo bacia e gli fa coccole/ Lo tiene presso a sé!"[3].

1, 2, 3. Dario Fo, *Intermezzo*, in *Il ratto della Francesca*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1986, Pp. 23, 24, 97

Il *pamphlet* dei *buoni sentimenti*

IL RATTO della Francesca si conclude con un duplice finale: con un'apoteosi catartica - che fa scempio di rapitori e congiurati -, subito attenuata da un epilogo *da soap-opera*.

Fo ironizza sull'iconografia creata dai mass media, soliti definire l'autore come una sorta di *Franceschini a piede libero*: "Immagino domani, certi giornali benpensan-ti, che pacchia! < Abbiamo assistito ad un ignobile pamphlet messo in scena da una compagnia di terroristi fanatici e sanguinari che seminano l'odio di classe e che dipingono i ricchi come criminali matricidi... spietati e cinici...> Vi sarebbe piaciuto eh?... E invece no! [1]".

La chiusa sostituiva - connotata da un'agnizione in stile plautino, con conseguente lieto fine - satireggia il disimpegno del cosiddetto *teatro dei buoni sentimenti*, all'interno del quale perdòno e melensi luoghi comuni si coniugano in un irritante *pastiche* di volgarità.

Il ratto... di Dario Fo

ANCHE DARIO FO, come il personaggio della so-praccitata pièce, ha rischiato il sequestro, per motivi politici, però.

Nel 1974, il giudice genovese Mario Sossi era prigioniero delle Brigate Rosse.

Il S.I.D. (così si chiamavano i servizi segreti di Stato prima della riforma) avrebbe ipotizzato il rapimento di Fo, considerato uno dei personaggi *pubblici* più vicini alla *nuo-va sinistra* post-sessantottina.

E' quanto emerso recentemente dalle indagini sulla strage di piazza Fontana, condotte dal magistrato milanese Guido Salvino.

Il commediografo commenta: "Ero sotto tiro, ma questo non lo sapevo [2]".

---

1. Si legge in Dario Fo, *Intermezzo*, in *Il ratto della Francesca*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1986, p. 96

2. Si legge in *Dario Fo nel mirino dei servizi segreti* (Ansa), in *Grazia*, 21/5/1995, n.20. anno 68, p.36

Parti femminili

NELL'86 Fo porta in scena - insieme al sopraccitato *Il ratto della Francesca* - lo spettacolo *Parti femminili*, composto da due atti unici: *Una giornata qualunque* ed una nuova edizione di *Coppia aperta*.

Comune denominatore dei due tempi di *Parti femminili*, il tema del suicidio, affrontato dall'autore con un certo disimpegno, non privo, tuttavia, di connotazioni satiriche.

La *giornata qualunque* messa in scena da Fo è quella di Giulia: una donna divorziata impegnata nei preparativi per il suicidio.

L'allestimento dell'*estremo congedo* (vissuto dalla protagonista in modo plateale e melodrammatico) viene interrotto da numerose telefonate di donne disperate.

Si tratta di pazienti psicotiche, che si rivolgono a Giulia scambiandola - a causa un curioso *quid pro quo* - per un'analista.

Riconoscendosi nel disagio delle proprie interlocutrici, la donna decide infine di desistere dai propri propositi e di riconsiderare il vissuto quotidiano con maggiore spirito critico.

L'archivio di Fo

TESTO insolitamente sottile, calibrato per un pubblico sensibile, disposto a recepire le istanze di un *savoir vivre* al femminile, *Parti femminili* conclude un periodo fecondo per il teatro di Fo. L'autore, dopo l'86, si ritira dalle scene ufficiali per concedersi un lungo periodo di meditazione.

Il suo ritorno al teatro (dopo la parentesi bolognese dell'87, con l'inedito *La parte del Leone*) sarà inaugurato, tre anni più tardi, dalla pièce *25 monologhi per una donna*: un'antologia dei migliori monologhi recitati da Franca Rame nel corso della sua brilante carriera artistica

A questa rentrée, salutata da un tangibile successo, si aggiunge la stesura di tre testi satirici: *Lettera dalla Cina, Storia di Qu , Il ricercato.*

Ancora inediti, i testi sopraccitati compongono una trilogia dedicata alla protesta studentesca in Cina.

Solo la prima pièce di questa interessante triade è stata, fino ad oggi, portata in scena dall'autore.

I rimanenti scritti (accanto all'inedito ed irrappresentato *Dio li fa, poi li accoppa*) sono conservati nell'archivio/ufficio di Dario Fo, situato in viale Piave, a Milano.

Intorno ad essi Fo mantiene un pudico riserbo.

La Compagnia Teatrale Fo Rame

SUL FINIRE dell'89, in seguito al decesso del rappresentante legale della *Nuova Comune*, Dario Fo e Franca Rame fondano la *Compagnia Teatrale Fo Rame*.

Si tratta di una risoluzione dettata esclusivamente da motivi di ordine burocratico, assai differenti dal disaccordo che, nel'73, aveva determinato lo scioglimento della *Comune*.

Dopo soli tre mesi, il collettivo muta nuovamente denominazione (parametri statutari e soci rimangono tuttavia invariati) e si designa attraverso una sigla di facile memorizzazione: *C.T.F.R. S.r.l.*

Musica per vecchi animali

DOPO numerosi anni di assenza dal grande schermo cinematografico, Fo affronta con stile una nuova *prova d'attore*.

Sotto la guida di Stefano Benni e di Umberto Angelucci, prende parte, in qualità di co-protagonista, al film *Musica per vecchi animali*.

Accanto a Fo, un cast di rilievo, che vede impegnati, tra gli altri, il cabarettista Paolo Rossi ed il cantautore Francesco Guccini.

Pellicola grottesca, ambientata in una metropoli del futuro, il lungometraggio mette in scena le vicende picaresche di un trio di amici che, all'interno di una cornice catastrofica, scoprono indelebili vestigia di civiltà.

Film intelligente ed atipico, *Musica per vecchi animali* ha riscosso il plauso unanime dei *cinefili*, che hanno potuto visionarlo nelle sale cinematografiche *d'essai* o, ad orari *antelucani*, su alcune TV private.

Il papa e la strega

TESTO sostanzialmente rispettoso nei confronti dell'*auctoritas* papale, *Il papa e la strega* è un *divertisement* satirico e grottesco sul tema della droga. "Quella del Papa - avvertono Dario Fo e Franca Rame in una nota esplicativa del copione di scena - è stata l'idea surreale che ci ha permesso di parlare di questa strage continua che si consuma sotto gli occhi di noi tutti: otto, nove morti al giorno, ormai, di overdose, di Aids, di epatite, più tutte le disgrazie che la droga porta con sé[1]".

Sebbene Fo palesi il proprio spirito antiecclesiastico (per altro già noto al grande pubblico) dichiarandosi, all'interno della pièce, "Un attore da sempre anticlericale[2]", la scelta del Papa come personaggio-pilota della vicenda non è dunque da attribuirsi ad un intento dissacratorio.

L'autore spiega infatti che "Il nostro è un Papa che viene coinvolto come vittima della situazione e del problema. E' innanzitutto un uomo che prende coscienza, che vede la realtà per la prima volta e capisce che la legalizzazione può essere, se non la soluzione, almeno la via da tentare, forse l'unica, per togliere dalla strada e dalla morte sicura i giovani drogati. Abbiamo utilizzato il simbolo della sua autorità, per realizzare fino in fondo il paradosso con leggerezza, con simpatia[3]".

1, 3. Si legge in Dario Fo e Franca Rame, *Il papa e la strega*, copione di scena, novembre 1992, p.52

2. Ibidem, p.9

L'intesa dei teatranti

IL PAPA e la strega affronta la tematica scabrosa della droga, argomento al quale viene subordinata ogni velleità anti-ecclesiastica degli autori.

L'unico accenno allo sfottò del pontefice è presente nel prologo della pièce, all'interno del quale Fo lamenta il furto di alcune battute del testo ad opera del Papa.

L'istrione aggiunge: "In un primo tempo sono rimasto sconcertato, pensavo perfino di scrivere alla società degli autori: <Guardate che il Papa ruba>. Poi ho pensato che FRA GENTE DI TEATRO BISOGNA ESSERE GENEROSI!!![1]"

Un pontefice illuminato

IL PAPA messo in scena da Fo è un pontefice illuminato, almeno secondo i parametri dell'autore.

Venuto a contatto con la realtà tragica ed alienata di una comunità di tossicodipendenti, gestita da una sorta di strega, predica la liberalizzazione della droga.

Da personaggio intollerante, paludato in una rigida coltre di moralismo (che non gli impedisce, tuttavia, di stringere le mani lorde di sangue dei "dittatori assassini[2]"), il pontefice diviene un pioniere delle nuove istanze libertarie, fermamente deciso a riconsiderare le posizioni utopistiche ed anacronistiche della Chiesa.

Improvvisamente mutato in un personaggio *scomodo* e destabilizzante per gli intrighi di potere, viene prontamente eliminato, come il suo predecessore storico: Papa Luciani.

La pièce si chiude con una sentenza lapidaria: "E' proprio vero quello che diceva Sant'Agostino: <Guai a quell'uomo di potere che si pone dalla parte di chi potere non ha>"[3].

---

1. Si legge in Dario Fo e Franca Rame, *Il papa e la strega!*, copione di scena, novembre 1992, p.I

2, 3. Ibidem, p.18 e 39

La commedia del tonfo

IL PAPA e la strega ha registrato due *tonfi*: uno metaforico, presso il teatro del West End londinese (dove la pièce ha destato sgomento ed indignazione nel pubblico anglosassone [1]), ed uno - più *concreto* e spettacolare - presso l'Arena del Sole di Bologna, dove l'attore si è prodotto in un pericoloso capitombolo involontario.

Imbragato da due fasce che gli consentivano di librarsi a circa due metri d'altezza dal palcoscenico, Fo è *precipitato* al suolo, senza conseguenze drastiche, per fortuna, ma con qualche leggera contusione.

Zitti! Stiamo precipitando!

PORTATO IN SCENA nel 1990, il testo non ha alcuna attinenza con il capitombolo bolognese di Fo.

Lo spettacolo affronta invece le tematiche della follia, connessa con la realtà dei cosiddetti *Istituti di Igiene Mentale* (una terminologia eufemistica, che sostituisce il più drastico ed inquietante "manicomio") e dell'AIDS, assurto a spauracchio degli anni Novanta vanesi e goderecci.

Protagonisti della pièce, un ingegnere (Dario Fo), ossessionato dal sesso e dal relativo contagio, ed un'ospite di un ospedale psichiatrico (Franca Rame), quest'ultima dotata - come tutti i soggetti psicotici presenti all'interno dell'Istituto - di poteri immunizzanti nei confronti del virus H.I.V.

Farsa grottesca e spassosa, *Zitti! Stiamo precipitando!* pone in discussione i luoghi comuni della civiltà contemporanea, rigidamente inquadrata in un sistema che contrappone, per dirla con Erich Fromm, l'avere all'essere, l'apparenza all'essenza.

1. Si legge in un comunicato Ansa datato aprile 1991

La civiltà dei folli

"TROVARSI davanti a un pazzo sapete che significa? Trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito in voi, attorno a voi, la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni! [1] "

E' quanto accade nella pièce di Fo, che inscena un inquietante capovolgimento satirico tra il macrocosmo dei folli e la cosiddetta *civiltà dei savi.*

I *matti* di *Zitti! Stiamo precipitando!* incarnano infatti, in una sorta di prospettiva rovesciata, le tipologie ed i luoghi comuni dell'attuale società *fin de siècle.*

Fondamentalisti islamici, avidi imprenditori, guerrafondai e cinici *ad oltranza* si confondono con la comunità dei cosiddetti *normali,* in cui si rincorrono medici sadici ed erotomani, arrivisti privi di umanità, mogli fedifraghe ed imprenditori annoiati dalla vita.

All'interno di questa galleria di moderne icone stilizzate e di paradigmatiche presenze fa la sua comparsa l'unica voce savia della pièce: Alessandra Vidimanzi, detta Madame Curie (Franca Rame).

Ingenua, stralunata ospite coatta dell'ospedale psichiatrico, Madame Curie prospetta una risoluzione drastica: l'abbandono del consorzio civile.

Con acre risentimento, la donna pronuncia il suo congedo da una società dissennata, votata all'autodistruzione in nome di una spasmodica e parossistica ricerca del profitto.

"Vi lascio con gran soddisfazione - sentenzia la protagonista -, cari spocchiosi e incoscienti. Vi lascio a crogiolarvi dentro la vostra monnezza quotidiana, soffocati dalle vostre discariche che ormai scoppiano! Massa di idioti egoisti che non sapete manco più nascondere lo sterco che producete a valanghe pur di fare quattrini. Sterco dentro il quale andate lentamente annegando[2] ".

---

1. Si legge in L.Pirandello, *Enrico IV,* II atto

2. Si legge in Dario Fo e Franca Rame, *Zitti! Stiamo precipitando!*, copione di scena, febbraio 1991, p.36

Un epilogo amaro e sconvolgente, all'interno della quale si coniugano eclatanti intenti dissacratori, in stretta simbiosi con lucidi propositi di denuncia ed istanze ambientaliste.

Parliamo di donne

CON *Parliamo di donne* - composto dai due atti unici *L'eroina* e *Grassa è bello* - torna alla ribalta il tema della droga, trattato, in questa sede, con estrema ferocia.

Rispetto alla *Marijuana della mamma è la più bella* - testo in cui il discorso era focalizzato sulla cultura aleatoria e mistificatrice dei cosiddetti *paradisi artificiali* - nell'atto unico intitolato *L'eroina*, gli autori mutano prospettiva, rendendosi corifei di un chiaro intento di denuncia, razionalizzato, all'interno dello svolgimento diegetico, mediante *situations* truculente, al limite dell'oscenità.

Come nel *Papa e la strega*, Fo e la Rame spalleggiano la discutibile teoria della liberalizzazione della droga, adducendo come esempio l'esperimento (riuscito) del "Maryland Centre" di Liverpool.

Pièce di sapore tragico, *L'eroina* è interamente giostrata sullo stratagemma delle bivalenze semantiche e degli equivoci.

A partire dal titolo - che designa sia la sostanza tossica, sia il ruolo coraggioso della protagonista (soprannominata *Mater Tossicarum* a causa della tossicodipendenza dei figli) -, per concludere con l'epilogo dello spettacolo: un finale *en abime* articolato in un concatenarsi di gags oniriche e visionarie.

Johan Padan a la descoverta de le Americhe

NEL 1991, mentre Franca Rame porta in tournée lo spettacolo *Parliamo di donne*, Dario Fo allestisce la pièce *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, nella quale mette in scena le picaresche vicende di un uomo del popolo, imbarcatosi al seguito di Cristoforo Colombo per sfuggire alle persecuzioni del tribunale dell'in-

quisizione.

Parleremo più diffusamente di quest'ultimo testo nel capitolo III, dedicato al *grammelot*.

Settimo: Ruba un po' meno! N.2

REDATTO *a sei mani* da Dario Fo, Franca Rame e Jacopo Fo, lo spettacolo riprende, amplificandole ed attualizzandole, alcune tematiche della prima edizione di *Settimo ruba un po' meno*, datata 1964.

Diverso l'impianto scenotecnico: mentre il primo *Settimo* si presentava come una commedia *tradizionale* (articolata in varie scene, intepretata da numerosi personaggi e caratterizzata da una regia di tipo *televisivo*), il nuovo testo si configura come un lungo monologo sul tema della corruzione, sostenuto brillantemente da Franca Rame, unica protagonista della pièce.

Un *teatro utile*[1]

NEL PROLOGO dello spettacolo, Franca Rame rivendica la necessità di un "teatro utile".

La pièce, infatti, si configura come una grande tempera sull'allegoria del potere, all'interno della quale si rincorrono politici e tangenti, scandali e corruzione.

Immobile accanto ad un leggio posto al centro del palcoscenico, Franca Rame dà lettura di una rassegna stampa inquietante, che tratteggia a tinte fosche un irritante spaccato della Prima Repubblica italiana.

Il riso scaturisce dalle stesse strategie di *malgoverno* e di *sperpero legalizzato* del *Paese dello Stivale*. Un esempio:

---

1. Si legge in Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo, *Settimo: ruba un po' meno! N.2*, copione di scena, 1993, p.3

"Quando [Cossiga] fu eletto Presidente della Repubblica, vennero ordinate 8 autoblindo Fiat con torrette e cannoncini da 75 mm. per il reparto speciale di sicurezza... formato da corazzieri alti 1,90, che aveva il compito preciso di tutelare il Capo dello Stato. Costo: 1 miliardo per ciascun mezzo. Quando sono arrivati i mezzi blindati, si sono resi conto che i corazzieri non ci stavano dentro. Hanno tentato di abbassare il seggiolino... alzare il portellone... volevano segar loro le gambe... le mamme hanno detto - no, no... "Mettiamoli in ginocchio... " dice qualcuno..."No, è troppo umiliante!" dice Cossiga. Li hanno lasciati lì [1] ".

La rivoluzione con il fucile puntato alla nuca

LA RIVOLUZIONE con il fucile puntato alla nuca: era questo il primo titolo - a nostro avviso più suggestivo ed intrigante del definitivo *Mamma! I Sanculotti!* - previsto per la pièce portata in scena da Fo nel 1993.

Satira amara ed esasperata dell'Italia della *Prima Repubblica*, il testo si articola in una serie di colpi di scena, scanditi da intermezzi *granguignoleschi* e da spietate critiche al sistema socio-politico delle tangenti e delle auto-bomba.

"Si tratta di una *pochade* a più interpreti - spiega Franca Rame nel programma di sala - con tanto di macchina poliziesca in grottesco (...). Poi, oltre al gioco delle trappole che alludono chiaramente al quotidiano esercizio della menzogna, sulle autentiche stragi, sulle ossessive collusioni tra mafia, terrorismo e servizi segreti più o meno deviati(...)[2] ".

Irriverente allegoria del potere giostrata sugli equivoci, *Mamma! I Sanculotti!* fornisce uno spaccato tragico e sardonico della fine di un'epoca fondata sul malgoverno e sul *furto legalizzato* (dicesi anche *tangentopoli*).

Il testo ritrae, senza privilegiare nessuna delle categorie,

---

1. Si legge in Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo, *Settimo: ruba un po' meno! N.2*, copione di scena, 1993, p.15
2. Si legge in Dario Fo, *Mamma! I Sanculotti!*, copione di scena, 1994

"Bugiardi, ladroni, demagoghi, tangentomani e assassini [1] " direttamente mutuati dalla cronaca degli anni Novanta.

Alcuni nomi coinvolti nella ballata satirica di Fo: De Michelis, Carnevale, Letta, Liguori, Poggiolini, Craxi, Occhetto, D'Alema, Intini, Berlusconi.

Un testo insolitamente *addosso*

A DIFFERENZA dei precedenti testi politici di Fo, *Mamma! I Sanculotti!* si rivela insolitamente "Addosso [2] ", come lo definisce lo stesso autore, ai fatti di cronaca.

Concepite come esasperazione iperbolica dell'attualità, le gags del commediografo sono infatti state soppiantate da una realtà grottesca, in perenne mutamento, tanto drammatica ed insensata da travalicare la satira politica.

Riscritto e reinventato reiteratamente, il testo si trova in competizione con un periodo storico turbolento ed illogico, del quale risulta davvero difficile riuscire a sorridere.

Questa è appunto l'obiezione che diversi spettatori hanno rivolto a Dario Fo, dichiarandosi tanto angosciati ed sdegnati dal malcostume socio-politico ritratto - in modo veritiero - all'interno dello spettacolo, da non potere ridere delle *boutades* (sebbene efficaci) dell'autore.

"Si tratta di una chiave tragica", conferma Dario Fo.

La premessa, comunque, era evidente nel programma di sala, nel quale gli attori si augurano di provocare "indignazione [3] " nel pubblico, applicando la sopraccitata [4] *logica del teatro utile*.

1, 3. Si legge in Dario Fo, *Mamma! I sanculotti!*, copione di scena, 1994

2. Intervista inedita registrata presso il Teatro R. Valli di Regio Emilia in data 12/11/1993

FO

a colloquio con l'autore

MAMMA! I SANCULOTTI!
un intervento dell'autore [1]

L'idea di questo spettacolo è nata dal fatto di avere conosciuto un giudice, ultimamente - uno di quelli che partecipano al pool di *Mani Pulite* a Milano -, e avere notato che questa gente è travolta da quello che succede.

Molte volte c' è un'inchiesta che parte piuttosto blanda, che non ha nessun significato. Poi gli scoppia tra le mani e si rendono conto dell'importanza che ha quasi per le sollecitazioni esterne e per le pressioni che gli vengono sia da partiti politici che da lobbie industriali e commerciali, e certe volte anche da telefonate anonime, che promettono proiettili, bombe... fare fuori, lasciare correre e via dicendo.

E' quanto accadeva, d'altra parte, ad **Alessandrini**, che riceveva decine di telefonate con promessa minatoria di farlo fuori. Come i due giudici di Palermo, **Falcone** e **Borsellino**, poi anche **Rossi**, **Albertini**: tutti venivano tampinati. E un modo come un altro era quello di dire: ''Ma allora l'inchiesta è un po' più grossa di quanto non apparisse. Io credevo di fare un discorso soltanto soltanto su una tangente di farmaci'', come succede a questo giudice [della pièce]. Poi si accorge che, attaccato ai farmaci, c'è di tutto: mafia, servizi segreti.

1. Per correttezza e per garantire l'assoluta fedeltà di quanto riferito da Dario Fo, ci limitiamo a trascrivere il testo così come lo abbiamo raccolto, in data 12 novembre 1993, nel corso di una conferenza stampa tenuta presso il Teatro Municipale di Reggio Emilia.

Ci asteniamo, pertanto, dall'emendare il lungo intervento dell'autore (intervento pressochè inedito, dato lo scarso rilievo tributatogli dai giornalisti presenti all'incontro) da espressioni idiomatiche, ribobolismi ed accenni al turpiloquio.



a colloquio con l'autore

Ci sono addirittura le armi: industrie farmaceutiche che si interessano di *nitropiruolo*, che è uno degli esplosivi più potenti.

Questo per partire da una realtà. Ma, come per loro il processo di inchiesta a un certo punto è stato scavalcato dalle scoperte che ogni giorno si facevano, quasi a ritrovarsi con un baule con doppio fondo, con triplo fondo, con cassettiere, con botole dentro, così è successo per noi con questo testo.

La tragedia della quotidianità

NOI ABBIAMO cominciato volendo enfatizzare la realtà senza ricalcarla.

L'abbiamo surclassata con notizie e con impianti impossibili ma, dopo un po', dopo qualche settimana, la realtà ci raggiungeva e ci sorpassava. E allora di nuovo col testo: via scattare! Questo ormai è risaputo, scatta con un'altra idea. E così siamo andati avanti fino al Papa che si dice colpevole, come è avvenuto realmente. Ha detto: "Insomma basta con lo **Ior**!" e ha denunciato lui stesso delle truffe che il Vaticano, attraverso le sue banche, ha compiuto, come quelle del riciclaggio del denaro sporco della **Enimont**.

Noi l'avevamo data due mesi fa questa battuta: c'è il testo addirittura al computer.

Succede questo: la realtà ci copia, ci sorpassa.

Abbiamo tirato fuori storie incredibili: di colpi di stato striscianti, di servizi segreti pentiti che a un certo punto esplodono e si tirano fuori.

L'abbiamo inventato, vi giuro: era una battuta. C'è una battuta che dice: "Questo lavorava già per i servizi segreti: è un consulente eccetera eccetera, è il mio pentito migliore. Questo sa tutto delle bombe da Piazza Fontana eccetera eccetera". E questo viene fuori adesso, in questi giorni.

a colloquio con l'autore

In corsa con l'attualità

PORTARE IN scena un testo come questo comporta una battaglia con la realtà di tutti i giorni, per non farsi agganciare. Come in una corsa ciclistica: tu scappi, fai le fughe e questi si mettono in cordata a gruppo e tirano come dei matti per raggiungerci.

Noi facciamo altri scatti, mettiamo delle salite, dei traguardi volanti, tagliamo la strada, parliamo anche andando per scorciatoie e questi qua trovano queste scorciatoie e ci raggiungono.

Ora, ci diverte un po', un po' è diventato un lavoro oltre misura. Uno fa il suo testo e chiude, no?

Io non posso.

La legalità del furto politico

PROPRIO OGGI ho scritto questo dialogo tra la poliziotta (Franca Rame) ed il giudice (io):

Poliziotta: Caro giudice, lei è proprio un personaggio alla Don Chisciotte!

Giudice: Come?!

Poliziotta: Sì. E con lei tutti suoi colleghi di *Mani Pulite*.

Giudice: Ma perché?!

Poliziotta: Eh, vi sbattete tutti come dei pazzi ad incastrare truffatori, corruttori e ladri di regime, e questi vi buttano all'aria con una sola legge tutto il vostro sacrosanto lavoro

Giudice: Sta parlando della legge passata ieri alla Camera?

Poliziotta: Certo. L'hanno votata tutti all'unanimità, compresi Bossi e Occhetto, la norma che giustifica e assolve i ladri di regime.

Finanziare il partito attraverso tangenti e truffe varie non è più un reato. Basterà che qualsiasi ladro politico dimostri sì di aver rubato, ma allo scopo di finanziare

il proprio partito (o anche un altro, non importa) ed è assolto. Non solo, ma non dovrà nemmeno restituire il malloppo intascato. E' ovvio che anche i furti con scasso e a mano armata entrano nella stessa impunità.

- Al ladro!!! Al ladro!! Mi ha rubato il portafoglio. Polizia!

Il poliziotto blocca il ladro: Altolà, bastardo!

- Chi bastardo?! Guardi a come parla! Io non rubo per me: rubo per il partito

- Ah, come non detto

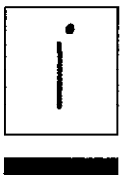
E il derubato: Beh, ma mi faccia almeno restituire il portafoglio, con quello che c'è dentro!

- No, mi dispiace. Il portafoglio e i soldi che ci sono dentro, per l'attuale legge non vanno restituiti dal ladro. I soldi rubati sono proprietà del ladro politico e del suo partito[1] ".

E' un lavoro che non si ferma mai il mio: ogni giorno bisogna scrivere un testo, bisogna adattarlo, bisogna trovargli il risvolto comico.

Qui l'invenzione è il paradosso: il ladro dice "Io voto per questa legge". Anche i borsaioli hanno la possibilità di salvarsi, in questo caso, all'infinito. E non è un paradosso: è vero. Adesso, al processo uno presenta la ricevuta del partito e si salva. Se non lo beccano si tiene i soldi.

Aspettando il golpe



L FINALE a sorpresa della pièce è nato da una discussione che si è fatta fra di noi dopo una lettura del testo. Erano intervenuti, in quell'occasione anche degli amici e nessuno sape-

1. Il brano sopraccitato non compare nella stesura definitiva del copione di scena.



va in che direzione andare. Così è nata l'idea della lite, per cui Franca dice: "Ma cosa gli dai il contentino?

Ma cosa gli fai: finisci in bellezza?! Ma cosa gli dai? Il tripudio?! Ma cosa vai a raccontare?! Il colpo di stato: la soluzione più ovvia, facile. Tu ci credi davvero nel colpo di stato e via dicendo?"

Non ce la faranno mai. Ma poi, la popolazione a cui si rivolgono i golpisti, qual'è? Sono mucillagini, non hanno qualità.

Non si può fare il colpo di stato perché non c'è una destra di qualità: non c'è la destra che appoggi, perché è tutta sbragata, è tutta gente che vota D.C., ma tappandosi il naso.

Dopo domani va da Bossi e quindi non esiste un supporto.

Il colpo di stato non si fa solo con gli eserciti: si fa con una popolazione ampia, come in Cile, che ha il 60 o 70% di popolazione d'appoggio, come in Grecia e via dicendo, in Portogallo, in Honduras.

Ricordate l'ammiraglio Hendell, quello che aveva detto la famosa battuta sul nostro Paese? Gli avevano chiesto: "Qual'è la più importante ed efficace portaerei della marina americana?" E lui ha risposto: "L'Italia".

Ebbene, ha detto anche questo: "In Italia non ci sono le basi fondamentali. Non è la sinistra che fa paura, ma è la mancanza della destra".

Perché la sinistra, l'organizzazione per farla fuori c'era: l'aveva studiata la NATO, l'aveva studiata la C.I.A.

Però, ad un certo punto, sono andati a vedere chi sono gli uomini, l'organizzazione che ci sostiene.

Sono i buoni cattolici dell'ordine dei Frati della Misericordia? No.

Ma è stato studiato.

Il colpo di stato, in Italia, è stato studiato, ma

parecchio. E poi lo hanno adoperato come spauracchio, quando imponevano ai capi del P.C. di andare a dormire non più due sere di seguito nello stesso letto.

Succedeva che, però, se avessero fatto il colpo di stato, li avrebbero beccati tutti a letto: credendo di prendere uno, ne avrebbero preso un altro. Per forza: si scambiavano i letti. Dove vuoi che andassero? Uno andava a casa di uno e l'altro andava a casa dell'altro: li avrebbero presi lo stesso.

Gli abbonati: il grande freddo

DA UN CONFRONTO con l'attualità, sono emerse delle conferme, più che altro, dell'assurdo.

E' difficile ridere di questo, anche perché molti spettatori sono *gelati*. Ieri sera [in data 11/11/93] c'era un pubblico [tremendo].

A Massa lo spettacolo ha avuto grande successo, perché c'era un pubblico che non era di abbonati, non era di autorità, come ieri [a Reggio]: c'erano un centinaio di autorità non paganti, che sono proprio i personaggi che si sentono colpiti. Si parla di loro e quindi si sotterrano dentro le poltrone, si mimetizzano.

Non riuscivano neanche a muovere le mani. Ma con un pubblico normale, questo è uno spettacolo che è un boato dietro l'altro.

Tant'è vero che ieri sera avevi tutta una fascia che rideva ed applaudiva e pian piano si smorzava perché aveva il vaglio davanti, per cui cadeva il silenzio.

Riso amaro

QUESTO E' uno spettacolo tragico: c'è della gente che mi ha detto: "Io, alla fine, non riuscivo più a ridere, perché è talmente addosso..."

Pur nel grottesco, capisci che queste cose



possono accadere. Nella disperazione totale ti trovi un Parlamento che non so per quale gioco si trova all'unisono d'accordo a cancellare il lavoro di tutti i giudici, non solo quello che è arrivato, ma anche quello che verrà.

E non c'è nessuna indignazione: i partiti non parlano.

Bossi, che dice "Dividiamo l'Italia": ha votato questa legge. Occhetto l'ha votata. Sono tutti d'accordo a salvare i ladri. Ma come: Bossi giocava sui ladri, "I ladri a casa!" Adesso vota questa legge.

Che c'è di ***do ut des***? Cosa c'è sotto di infame, di indegno?

Un'altra legge che è sfuggita [all'attenzione pubblica], ma che è stata votata all'unanimità, è quella che riduce a soli cinque anni i dieci anni d'attesa per farsi restituire i soldi dagli amministratori statali e soprattutto consente di incastrarli giuridicamente.

La cosa straordinaria è che la Corte dei Conti dice: "State dando veramente i numeri! Ma come?! Lo diciamo da anni che la prassi normale per arrivare a poter beccare questi ladri e far loro restituire i soldi tecnicamente è superiore ai cinque anni".

Perché?

Perché ci sono delle pastoie burocratiche dalle quali non è possibile uscire. Cioè: soltanto il tempo che passa per fare arrivare la documentazione di un nuovo giudice nella Corte dei Conti e per farla tornare indietro dalla Corte dei Conti all'area processuale è di due anni e mezzo. E' un iter normale.

Quindi **Amato**, che ha proposto questa legge, ha calcolato giusto per farla saltare per aria.

Ed è calcolato già che sono una cosa come centomila miliardi - una cifra spaventosa - che vanno completamente persi. Quelli che si sanno.

Alcuni hanno già trascorso i due anni.

a colloquio con l'autore

Fra tre anni è loro anche il malloppo: non devono neanche restituirlo.

Perché quando non s'è fatto il processo non c'è il reato. Cade il reato e allora i soldi sono loro.

Quando senti queste cose diventa tragico.

Shakespeare uomo del nostro tempo

ANCHE SHAKESPEARE fa riferimento a fatti d'attualità.

Nell'*Amleto*, ad un certo punto, c'è una battuta satirica che è frutto di una realtà.

Dice:

- Cos'è questo rumore
- Sta passando l'armata polacca
- Dove va?
- Va a scontrarsi con gli Svedesi.

Ci sarà una battaglia per il possesso di una lingua di terra.

Alla fine di questa battaglia, la terra che hanno conquistato l'una o l'altra parte non basterà a seppellire i morti

E' di una ferocia tremenda.

Questa battuta non è casuale: è anacronistica rispetto al nostro tempo, ma [nel XVII secolo] c'era davvero lo scontro tra gli Svedesi e i Polacchi.

E' un fatto di cronaca.

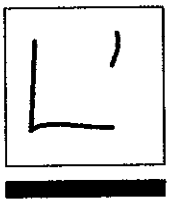
E Shakespeare lo ha adottato in scena nel momento esatto in cui avveniva. Come aveva previsto, la guerra si è rivelata una strage: ci sono stati 45.000 morti.

Neanche la metà ha potuto essere seppellita lì dentro quella terra contesa, tant'è vero che, per la prima volta, i cadaveri sono stati gettati nel fiume.

a colloquio con l'autore

A parte il fatto che l'*Amleto* non è l'altro che la fotografia come capovolgimento della struttura del regno d'Inghilterra [1]. Amleto è Elisabetta: è una storia addirittura pedante, raccontata nell'ambiente della casa d'Inghilterra, con un capovolgimento di personaggi, per mascherarlo un po'.

Scarpate in faccia alla D.C.



L'ALTRO GIORNO ho incontrato un giovane, sveglio, intelligente, che mi dice: "No, non ci siamo. Mi dispiace, perchè ho visto degli altri spettacoli tuoi e mi erano piaciuti. Per me sei stato un mito, però per me qui dentro c'è anche un po' di qualunquismo, di facile".

Poi, dopo un po', parlando, gli ho chiesto: ma tu dove stai, politicamente... nel P.C.?

"No - dice - io sono socialista".

Ah cazzo: lo so anch'io che ti è dispiaciuto!

C'è un bel timbro per cui la tua ideologia, oggi come oggi specialmente, determina il tuo gusto, il tuo piacere.

Mamma, i Sanculotti! è uno spettacolo politico: è uno spettacolo che coinvolge politicamente le responsabilità.

1. Fo sviluppa ampiamente il parallelo tra l'*Amleto* shakespeariano e le vicende storiche connesse all'epoca elisabettiana nella pièce *Quasi per caso una donna: Elisabetta.*

"Io sono Amleto! - proclama la regina nel primo atto dello spettacolo - La dolce Ofelia è femmina... e il mio amato Roberto [il conte d'Essex] è maschio. Il padre d'Amleto è stato assassinato... mia madre è stata assassinata. Lo spettro del padre di Amleto lo perseguita giorno e notte... mia madre egualmente grida vendetta nei miei sogni da sempre".

Si legge in Dario Fo, *Quasi per caso una donna: Elisabetta*, in *Ridotto*, n.8-9-10, 1984, p76

Dario Fo si richiama alle teorie di Jan Kott, secondo il quale "Shakespeare è come il mondo, o come la vita. Ogni epoca vi trova quello che cerca e quel che vuole vedervi".

In riferimento specifico all'Amleto, Kott aggiunge: "Molte generazioni vi hanno ritrovato i propri tratti come in uno specchio. E forse la genialità dell'Amleto consiste proprio nel fatto che ci si può vedere riflessi dentro come in uno specchio".

Si legge in Jan Kott, *Shakespeare nostro contemporaneo*, Milano, Feltrinelli, 1985, Pp. 7 e 57



a colloquio con l'autore

Insomma: se io dico a quello che è stato fottuto dalla Enimont che sta nella merda ed è felice.

Se a quello che ha votato D.C. e che s'è tappato il naso gli dico "Sei un figlio di puttana e un bandito: davanti alle bare ti facevi il segno della croce, ma non hai mai fatto un cazzo e adesso ti metti a gridare al ladro, al ladro", ebbene, questa gente s'incazza, perché gli ho detto nome e cognome.

Nel finale addirittura diciamo: "Non siete tutti, siete voi che fate paura al golpe. Non tutti voi, per carità: una piccola parte che è qui per caso".

So che do delle scarpate in faccia questa gente.

Mamma! I Sanculotti! Non è uno spettacolo per tutti, uno spettacolo che tutti possono accettare. Se no, sarebbe proprio come la satira facile della TV, come *Creme Caramel*.

La gestione camorristica del potere

IN QUESTO SPETTACOLO non si parla di ideologie: qui siamo davanti a delle camorre, siamo davanti alla gestione camorristica del potere.

Perciò c'è quello che dice che bisogna unificare tutta l'Italia, quello che dice che occorre smembrare l'Italia, quello che dice che devono pagare meno tasse quelli che hanno il reddito a terra, quello che dice che l'esercito deve tornare tutto a casa.

Allora non è più un fatto di ideologia.

L'ideologia è una cosa seria: questa è *camarilla*.

Quando Occhetto vota insieme alla Lega, la Lega vota insieme alla Rete e la Rete vota insieme alla D.C...

Eh cazzo! Questa non è più una situazione normale!

Tutti! Si sono trovati tutti d'accordo: il diritto al furto continuato.

a colloquio con l'autore

Una chiave tragica

AMMA! I SANCULOTTI! è [agito] in chiave tragica. Mette in scena un giudice al quale sparano ogni due secondi: gli sparano candelotti, bombe, gli danno bottiglie piene di veleno.

E' il tormentone. Il discorso che faccio, ad esempio, sulla strage da noi utilizzata nei paesi del Terzo mondo per la vendita delle armi: non si trova sui giornali *satirici*, soprattutto non portata all'esasperazione dicendo: "Siamo noi, stiamo facendo tanto i buoni, facciamo i candidi, i casti".

La gente si blocca: è un modo di non far ridere. Infatti non viene neanche una risata in quella scena.

Non è la satira bonacciona, con lo sghignazzo al finale.

Satira crudele

IL RISCHIO di questo spettacolo è che venga ascritto alla categoria della *satira facile*, che dicano la solita battuta: "La satira, ormai, la fanno anche i giornalini a fumetti. La satira ormai è morta".

Lo sento dire da cinquant'anni.

Da quando sono entrato in teatro mi hanno detto: "Sai: la satira è morta". E invece è tutta una balla.

Cos'è la satira? E' la trasposizione tragica in forma grottesca.

Un conto è fare lo *sfottò*, perché quello che si vede intorno, quello che passa per satira - i fumetti ad esempio - è lo sfottò: è cosa ben diversa dal fare satira.

Perché la satira parte dalla tragedia. Dietro ogni battuta che io dico nello spettacolo c'è una tragedia: c'è la tragedia di gente che muore per le medicine fasulle.

Nella pièce c'è questa operazione chirurgica alla quale

viene sottoposto il professore: lui, che produce medicine, dà la negazione per ogni farmaco che cercano di iniettargli.

E' un tormentone tragico, perché è il ribaltamento della situazione che avviene ad ogni povero Cristo che viene portato in ospedale, che non sa quello che gli stanno dando e che non può neanche confutare.

E qui il ribaltone ha efficacia.

Tant'è vero che, quando gli danno il sangue, il professore si abbandona alla disperazione. E il giudice gli dice: "Vai tranquillo. Al massimo ti viene l'idropisia dell'Arcivescovado", che è essere sporchi di D.C. e via dicendo.

Quella battuta è proprio brutale, perché parla del sangue, che è avvelenato e che ha portato 800 casi di morbo dentro dei poveri Cristi che magari erano passati soltanto a farsi una trasfusione per darsi un po' d'energia e adesso sono emofiliaci brutali.

Ecco: fare satira in questa maniera è crudele.

Ed è efficace. Solo quella satira è efficace.

La satira autentica

LA SATIRA autentica è sempre stata tragica.

Quando Aristofane parla della pace mette in campo una guerra con un massacro di 20.000 persone che non sono più tornate ad Atene e che hanno messo in lutto l'intera città (pensate che Atene aveva in tutto 60.000 abitanti).

Cosa sono 20.000 uomini validi? Vuol dire tutti gli uomini validi: pensate che disastro.

E lui fa una commedia che si chiama *La pace* e che è impostata su questo piano.



a colloquio con l'autore

I Sanculotti contemporanei

SONO TANTI, oggi, i Sanculotti che girano per l'Italia.

Ce ne sono di positivi e di negativi.

I Sanculotti dell'epiteto sono quelli che fino all'altro ieri si tappavano il naso e votavano D.C. Che scantonavano davanti alle responsabilità.

Che dicevano: "Meglio la D.C.".

Parlavano di libertà, ma timorosi, di fronte ad un nuovo regime - magari di coalizione, magari fra P.C., D.C. e Partito Socialista - che ci fossero delle tasse da pagare finalmente, che non si potesse scantonare, che venissero delle restrizioni alla loro libertà di truffa, di egemonia e di intrallazzo.

1995

NEL 1995 Dario Fo ha portato in tournèe lo spettacolo *Dario Fo recita Ruzzante*, una riedizione della pièce proposta al *Festival dei Due Mondi* di Spoleto nel 1993.

In contemporanea con il tour del consorte, Franca Rame ha proposto il monologo: *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, redatto a sei mani da Fo insieme al figlio Jacopo ed alla consorte.[1]

Sesso? Grazie, tanto per gradire

SESSO? Grazie, tanto per gradire mette in scena le idiosincrasie di una società ossessionata dal sesso e dalla mitomania ad esso connessa.

La pièce si configura come una improbabile conferenza sul tema dell'esperienza sessuale e dei relativi tabù.

Originariamente, il copione presentava un altro titolo (molto esplicito), che ricalcava quello del manuale umoristico di Jacopo Fo, dal quale è liberamente tratta la rappresentazione: *Lo Zen e l'arte di scopare.*

Un provvedimento ministeriale aveva fatto sì che lo spettacolo venisse vietato ai minori di 18 anni.

Cambiato il titolo nel più accettabile *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, ma lasciato invariato il testo, il provvedimento è stato revocato.

Spettacolo gradevole, che non indulge ai toni della volgarità e del cattivo gusto, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* è stato accolto

---

1. Nel prologo dello spettacolo, Franca Rame rivendica tuttavia la paternità della pièce al figlio Jacopo, al quale, per altro, appartiene l'idea originaria.
Confrontando il manuale umoristico di Jacopo Fo, *Lo Zen e l'arte di scopare*, ed il copione di scena, notiamo sensibili variazioni tra i due testi, evidentemente redatti da mani e menti estremamente differenziate.
E' eclatante, ad esempio, nel brano conclusivo (*La favola dei tre desideri*), l'intervento di Dario Fo, che realizza, in dialetto pavano, una singolare, folkloristica, suggestiva satira del rapporto di coppia.

con grande favore dalla critica, che si è però espressa in modo negativo circa il prologo di Dario Fo.

Citiamo, tra gli altri, il giudizio formulato da Umberto Simonetta, critico del Giornale: "L'unico neo della serata il comizietto politico, in cui all'inizio vengono citati i soliti Poggiolini, De Lorenzo, Buttiglione, Berlusconi, con battute ormai vecchiotte anche se sottolineate da compiacenti applausi. Niente di grave per carità, è noto che talvolta anche Omero sonnecchia. In questo caso però m'è sembrato che ronfasse di brutto [1]".

1. Umberto Simonetta, *Le vie del sesso sono di Rame*, *Il Giornale*, 23/2/1995, p.18

CAPITOLO III

Il *grammelot* e le commedie dialettali



Hyeronimus Bosch, *Cristo portacroce*, 1515-16

Il *grammelot*

IL GRAMMELOT, spiega Fo, "E' l'invenzione di suoni, di termini, di gesti messi insieme, che nel ritmo, nell'andamento, negli stop di chiusura, apertura eccetera, nella tessitura musicale indica o allude a situazioni, a fatti, a cose, a oggetti"[1].

Si tratta di una forma di teatro estremamente antica, nata "Molti secoli prima della Commedia dell'Arte".

Dario Fo riferisce, maliziosamente, ma senza condividere questa lezione, che "Alcuni sostengono che è qualche cosa che è stato inventato dagli attori per cercare di sfuggire alla censura, allo *sbirro*. Non so se sapete, ma quando vengono a vedere il teatro e segnano, notano certe battute, hanno una specie di codice. Se si parla il grammelot, lo sbirro non riesce più a segnare: non si ritrova più, straccia e dà le dimissioni. Va via dalla polizia" .

Un espediente indubbiamente efficace.

"Ma non credo che sia questa la vera ragione - puntualizza Fo -. Credo che la vera ragione del recitare il grammelot sia il rifiuto dell'accettazione della lingua del potere. Il potere, lo sapete benissimo, ha sempre inventato delle lingue per imporre la propria forza, il proprio prestigio, sopra le classi inferiori"[2].

Ripercorrendo, a ritroso, la genesi delle lingue romanze, l'autore esplora il macrocosmo dei trovatori provenzali, sospesi tra goliardia ed irriverenza, come il nobile Guglielmo IX d'Aquitania, o tra alterigia ed aristocratica supponenza, come Bernart Marti.

Fo cita appunto Marti, ribadendo il rito d'accettazione imposto

---

1. Dario Fo, *Mistero Buffo*, Voll. 1. LP. Produzione del Collettivo Teatrale La Comune, registrazione effettuata il 13 marzo '76 presso il Teatro Tenda di Roma.

2. Probabilmente, il grammelot deriva dall'imitazione "sonora" delle lingue straniere. L'origine del *divertissement* onomatopeico sarebbe dunque molto antica. Osserviamo, ad esempio, che, in Grecia, già in epoca pre-cristiana, gli stranieri venivano definiti βάρβαροι: il termine *barbaros*, derivato dal sanscrito *barbarah*, significa "balbuziente".

Questa semplice considerazione fornisce un'idea, largamente indicativa, di quello che doveva essere lo sfottò più *alla vague* ai tempi di un Aristofane (V secolo a.C), significativo referente culturale per il teatro di Dario Fo.

alle masse dalla logica del potere: "Marti, che era un poeta provenzale del 1200, diceva, come consiglio ad altri poeti, <Bisogna annodare i termini, il lessico che noi prendiamo dal volgare, cioè dal popolo. Annodare, riprendere termini e radici latine e greche, comporre una nuova forma, una nuova grammatica, mettere regole, così il popolo non riconoscerà più la propria lingua, si sentirà umiliato, mortificato>".[1]

L'aspra critica del drammaturgo investe anche l'italiano, "Una lingua nata, costruita, fatta apposta da una classe sociale contro e sopra tutti i dialetti, le altre lingue, in modo da comporre una lingua che il popolo non è più capace di intendere. E glie lo imponiamo, quasi come cosa sacra".

"Infatti, da bambino io credevo che quando sbagliavo nella sintassi commettevo un peccato. Sono andato una volta a confessarmi: ho detto un congiuntivo sbagliato": constata ironicamente Dario Fo, evidenziano il paradosso della *coercizione lessicale*: "Perché questa convinzione te la mettono proprio nel cranio: è un peccato, è la religione del lessico. Pensate che piacere buttare all'aria tutti questi dogmi, ogni volta, aiutando in un gioco che il potere non può rifare".

Il grammelot in Fo

IL GRAMMELOT è una costante del teatro di Fo.

L'edizione romana di *Mistero Buffo*, razionalizzata su vinile in sei volumi, contiene cinque diversi tipi di grammelot: il *grammelot di Scapino (o Scaramuccia)*, tratto dalla commedia di Molière *L'Ipocrita*; il *grammelot dell'avvocato inglese*: una serrata requisitoria in difesa di uno stupratore; il *grammelot del tecnocrate americano*, quello *della fame dello Zanni* e quello *sulla morte del potere*.

Innumerevoli le tipologie di grammelot presenti all'interno dell'opera *omnia* dell'autore: il grammelot del tossicodipendente, in *La marijuana della mamma è la più bella*; il grammelot latino in *Il papa e la strega*, quello "gattesco" in *La fine del mondo N.II*; il grammelot della macchina in *Zitti! Stiamo precipitando!*; il grammelot di Bossi e quello di Berlusconi in *Dario Fo recita Ruzzante*.

1. Dario Fo, *Mistero Buffo*, Voll. 1, LP, produzione del Collettivo Teatrale La Comune, registrazione effettuata il 13 maggio '76 presso il Teatro Tenda di Roma



Altri grammelot

LA LINEA 121 di O.Cavandoli, testimonial delle pentole Lagostina, parla il grammelot: si produce, infatti, in uno "sproloquio onomatopeico",[1] scandito da termini intercalari in italiano, tedesco, francese, spagnolo.

L'oggetto che compare, di quando in quando, ad ostacolare il percorso infinito della Linea, viene indicato con vocaboli comprensibili, come *gatto* o *cat*, che interrompono il flusso logorroico dei suoni gutturali.

L'epilogo della Linea è sempre il medesimo: la sventurata precipita nel baratro della linea interrotta, dopo avere superato, inutilmente, bombe, gatti, cani, pozzanghere e simili.

Anche il cugino It, nella *Famiglia Addams*, si esprime in grammelot.

Il suo, tuttavia, è un grammelot atipico, nel quale le onomatopee risultano comprensibili soltanto all'interno dell'entourage degli Addams.

"Tarapia tapioca come se fosse antani per quattro" è invece il grammelot del conte Mascetti (Ugo Tognazzi) in *Amici miei*.

Nelle tre pellicole dedicate alle scorrerie picaresche dei cinque amici (*Amici miei* - Italia, commedia, 1975 -, *Amici miei atto II* - Italia, commedia, 1982 - entrambi di Mario Monicelli, ed *Amici miei atto III* - Italia, commedia, 1985 -, di Nanni Loy), le gags in grammelot hanno per protagonisti malcapitati vigili urbani, suore, custodi di cimiteri, turisti ed incauti in genere, spiazzati da un flusso verbale incomprensibile.

Grammelot in diretta

UN TELEGIORNALE in grammelot: il *sogno ribelle* di Dario Fo. "Devo confessare -afferma il commediografo - che uno dei miei sogni segreti è quello di riuscire, un giorno, ad

---

1. Si legge in Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987, p.337

entrare in televisione, sedermi al posto dello speaker che dà le notizie del telegiornale e parlare, per tutto lo spazio della trasmissione, in grammelot... Scommetto che nessuno se ne accorgerebbe:

Oggi traneguale per indotto ne consebase al tresico imparte montecitorio per altro non sparetico ndorgio, pur secministri e cognando (...)''[1].

L'intervento di Fo è datato 1987; nel 1996, un telegiornale in grammelot includerebbe necessariamente qualche ''estabio tangenti'', ''saltrusio bosniaco'', ''lonibata elezioni anche sortomane ma 14 aprile''.

Grammelot e pavano

ANCHE SE risulta impossibile, o quantomeno sterile, redarre una classificazione del teatro di Dario Fo (lo stesso autore sancisce: ''Il teatro si spiega col teatro'' [2]), riteniamo tuttavia fondamentale tracciare una sorta di *discrimen* tra il grammelot ed il *pavano*.

Sono in molti, infatti, gli estimatori di Fo che, impropriamente, definiscono pièces come *Mistero Buffo* o *Johan Padan* ''Testi in grammelot''.

Si tratta, invece, di commedie in dialetto pavano, intercalate da brani in grammelot, come il sopraccitato grammelot dello Zanni.

Il grammelot si configura come un impasto di onomatopee, che hanno lo scopo di ''Riuscire a far capire i discorsi senza, in verità, dire parole stabilite da un codice, un glossario o un dizionario'' [3].

Al contrario, il pavano inventato da Fo si qualifica come una miscellanea di termini dialettali tipici della pianura padana: una lingua creata al fine di traslitterare, ad esempio, l'ostico padovano arcaico del Ruzzante.

---

1. Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987, p.109
2. Claudio Meldolesi, *Su un comico in rivolta*. Dario Fo il bufalo bambino, Roma, Bulzoni Editore, 1978, p.9
3. Dario Fo, *Mistero Buffo*, Voll.1 VHS, Roma, ERI Edizioni RAI

Le commedie
in parlano
Storia della TIGRE
- Arlecchino -
Mistero Buffo
Fabulazzo
osceno
Johan
Padan
DARIO FO
RECITA
RUZZANTE

Storia della TIGRE e altre storie (1979)

PORTATO IN SCENA nel 1979, *Storia della tigre* si compone di quattro episodi: *Storia della tigre, Il primo miracolo del Bambino Gesù, Dedalo ed Icaro, Il sacrificio di Isacco.*

La title novel, *Storia della tigre*, racconta le vicende di un soldato che, ferito gravemente, trova rifugio presso una grotta, che scopre abitata da una tigre e da un tigrotto.

Uno strano sodalizio si instaura ben presto fra i tre che, per una serie di coincidenze fortuite, si trovano a salvarsi la vita reciprocamente.

Completamente ristabilito, il soldato fugge dalla "nuova famiglia". Le tigri, però, lo seguono presso il villaggio degli uomini, integrandosi perfettamente all'interno del consorzio civile.

Sbaragliati i nemici del popolo, le tigri assurgono al ruolo di difensori della libertà. Ma i burocrati si impegnano per ristabilire la consuetudine della coercizione e del sopruso.

"Non c'è più bisogno della tigre - pontifica lo Stato -, non abbiamo più nemici. C'è soltanto il popolo, il partito e l'esercito. Il partito, l'esercito e il popolo sono la stessa cosa. C'è naturalmente la direzione, perché se non c'è la direzione, non c'è neanche la testa e se non c'è la testa, non c'è neanche quella dimensione di una dialettica espressiva che determina una condizione che naturalmente parte dal vertice ma si sviluppa poi nella base che raccoglie e dibatte quelle che sono le indicazioni proposte da un vertice non come sperequazioni di potere (...)"[1].

I sofismi del potere si articolano attraverso un complicato labirinto di nonsense espressi in rigoroso politichese.

Tuttavia le tigri non conoscono l'*ubbidienza dei popoli* e di scagliano contro gli oppressori. Divorandoli.

L'allegoria della tigre

FO RACCONTA che "In Cina la tigre ha un significato allegorico molto preciso: si dice che una donna, un uomo, un popolo possiedono la tigre quando davanti alle difficoltà, nel momento

1. Si legge in Dario Fo, *Storia della TIGRE e altre storie*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1980, p.61

in cui i più fuggono, sbragano, se la danno a gambe, abbandonano la lotta, sfottono, anzi arrivano addirittura a denigrare se stessi e tutto quello che di generoso hanno fatto prima, questi al contrario, insistono a tener duro, resistono!'' [1]

I contadini di Shanghai, dei quali Dario Fo riferisce usanze e tradizioni apprese durante il viaggio in Cina, aggiungono: ''Resistono a costo di tenere la brace nel palmo della mano, così che quando quelli che se ne sono andati presi dal panico, più tardi, ripreso il coraggio, torneranno, abbiano la possibilità di ritrovare chi anche per loro, ha tenuto vivo il fuoco per poter ricominciare, riorganizzarsi e insieme riprendere la lotta''[2].

Possedere la tigre

DARIO FO osserva che ''Possiede la tigre chi non delega mai niente a nessuno, chi non offre mai ad altri di risolvere i propri problemi, fosse anche quello a cui dare la delega, il più stimato dirigente, quello che infinite volte ha dimostrato di saperci fare, il più fidato e onesto segretario del partito... no, mai!'' [3].

Un'istanza anarchica o, quantomeno, anarcoide, dunque, che pone la modalità dell'autogestione a fondamento dei più elementari principi di sopravvivenza.

"Chi ha la *Tigre* - aggiunge Fo - si impone d'essere dentro le situazioni, partecipare, controllare, verificare, essere presente e responsabile fino in fondo. Non per sospetto, ma per evitare il fideismo becero che è il cancro più idiota e negativo della lotta di classe, nemico della ragione e della rivoluzione''[4].

Ancora una volta l'autore, più che mai *cane sciolto senza collare*, si rivela contrario al bolscevismo più incauto ed irrazionale, che annichilisce l'individuo attraverso icone massificate, preposte alla salvaguardia di un'ideologia che non è più idea, ma sterile utopia.

1,2,3,4. Si legge in Dario Fo, *Storia della TIGRE e altre storie*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1980, Pp.8-9

Fabulazzo osceno (1982)

FABULAZZO OSCENO nasce da un *fablieux* franco-picaresco, *La parpàja-tòpola*, sviluppato da Fo direttamente sul palcoscenico, con la tecnica dell'improvvisazione.

Razionalizzato su supporto cartaceo, confezionato appositamente per Franca Rame, il testo aveva destato molto imbarazzo in quest'ultima: "Io lo leggevo e rileggevo, lo trovavo importante, oltre che spassoso, ma nello stesso tempo mi sentivo bloccata all'idea di rappresentarlo davanti al pubblico. L'andamento del pezzo in generale era senz'altro profondamente poetico, a livello delle più felici giullarate di *Mistero Buffo*, ma certi passaggi così crudi nella satira erotica, così spietati anche nel paradosso, mi mettevano a disagio"[1].

Disertata dalla consorte, la pièce viene messa in scena da Fo che, in meno di una settimana, imposta l'intero spettacolo, aggiungendo un brano tratto dall'opera di Luciano di Samosata (*Lucio e l'asino*) ed "Un altro pezzo, osceno-scatologico, cioè un racconto tutto il chiave realistica dove il deus ex machina è lo sterco" [2]: il *Tumulto di Bologna*, tratto dalle cronache dell'anonimo autore della *Storia di Cola di Rienzo*.

"Osceno è bello!"

DARIO FO evidenzia la natura del carattere osceno, estremamente dissimile dallo *scurrile* o dal *triviale*. L'autore piega che "L'intento principale dei fabulatori era quello di ribaltare, attraverso il gioco erotico, l'idea di scandalo imposto sempre terroristicamente dal potere. L'osceno erotico è usato come arma fortemente liberatoria. Oggi potremmo sintetizzarla con un grido: <Osceno è bello!>" [3].

Osceno è soprattutto eversivo. Infatti, nel *Fabulazzo* di Fo, l'osceno si configura come un'aperta denuncia al malessere dell'autorità costituita: ai poteri temporale e spirituale coniugati nella persona del papa, contro i legati del quale viene scagliata una tempesta di sterco (*Tumulto di Bologna*); al malcostume dei

1,2,3. Si legge in Dario Fo, *Fabulazzo osceno*, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1982, Pp.I,II, 5

prelati, sempre disposti ad ingravidare le popolane consenzienti e ad ingannare i popolani ingenui (*La parpàja tòpola*); alla società dei benpensanti, pronti ad ostentare apparenze rispettabili, sotto le quali, tuttavia, si cela un sordido modus vivendi (*Lucio e l'asino*).

Hellequin, Harlekin, Arlecchino (1985)

REALIZZATO nel 1985 per la Biennale di Venezia, l'*Arlecchino* di Fo si compone di lazzi di breve durata. Il drammaturgo si ispira ai repertori degli Arlecchini del XVI e XVII secolo (Martinelli e Biancolelli): miscellanee di farse e situazioni comiche limitate, nei tempi di rappresentazione, a 10-20 minuti.

Dario Fo spiega, appunto, di non avere "Preso l'Arlecchino settecentesco ma quello precedente, quella parte di Arlecchino che viene dai misteri, dagli spettacoli medievali e arriva alle cantate dei pastori e ai clown" [1].

Una metodologia di lavoro

L'ARLECCHINO DI FO è stato realizzato mediante la tecnica del canovaccio, mutuata dalla Commedia dell'arte.

"Su questa traccia minima - aggiunge l'autore - cominciamo a recitare, improvvisando, e dall'improvvisazione a poco a poco comincia a formarsi il testo vero e proprio. Spesso l'idea prima del canovaccio viene talmente modificata dalle improvvisazioni, che poi si decide di svolgerla in un'altra chiave, imprimendo una diversa direzione allo spettacolo" [2].

A questa metodologia creativa, Dario Fo assomma la realizzazione di diverse tavole pittoriche, che proiettano le invenzioni del commediografo direttamente sulla carta.

Il procedimento figurativo è molto usato da Fo, che ne ribadisce l'importanza: "La figurazione per me è stata sempre molto importante. Io nasco come pittore e questa componente è sempre presente nel mio occhio, nel mio modo di agire, nel mio modo di essere: è una *forma mentis* per me. Mi esalta. E poi mi

1,2. Si legge in Sergio Parini, *Intervista a Dario Fo*, in *Cacao* n.2, novembre 1985, Perugia, L'altra di M.Carfagna & C., p.15-16

serve per capire esattamente dove e come stanno le cose, come si muovono. Molte volte non ho ben chiari certi movimenti e disegno. Non ho idee in mente e disegno. Fin quando il disegno mi sollecita l'idea del racconto dei fatti'' [1].

Anarchico Arlecchino

DARIO FO descrive Arlecchino come un personaggio ''demoniaco'' [2]: parla, naturalmente, dell'Arlecchino delle origini e non della maschera goldoniana.

Ad affascinare il drammaturgo, concorrono diverse peculiarità: ''La sua caratteristica di distruttore di tutte le convenzioni. I suoi interventi sono spesso gratuiti e la sua morale deriva sempre dal paradosso: Arlecchino diventa anche una sedia, se l'espediente gli serve per far sì che la sua donna gli si sieda in grembo'' [3].

Arlecchino, eversore anarchico ed irriverente, si configura dunque come una sorta di *alter ego* dello stesso Fo. Entrambi, infatti, sono, in fondo, degli ''Sradicati'' [4], liberi dallo spauracchio del potere, capaci di assumere qualsiasi ruolo, senza perdere se stessi in una galleria caleidoscopica di maschere.

Mick Jagger: Arlecchino rock

INTERROGATO da Carlo Gallucci su quale personaggio dello spettacolo vedrebbe come reincarnazione di Arlecchino, Dario Fo risponde: ''Mah, Mick Jagger, forse... Ma no, Arlecchino è fuori da ogni speculazione, veramente l'antieroe in tutto. No, non lo vedo. Non credo ci sarebbe più spazio per la sua magia in questo mondo'' [5].

Una constatazione amara, che testimonia l'intensità del sentimento di Fo nei confronti di un personaggio che, come dichiara lui stesso, ha sempre recitato, ''Che lo volessi o no. Pur non facendo saltelli o doppi passi i miei personaggi sono sempre stati in questa chiave'' [6].

---

1. *Intervista inedita*, Reggio Emilia, Teatro Valli, 13/11/1993

2,3,4,6. Sergio Parini, *Intervista a Dario Fo*, in *Cacao* N.2, Novembre 1985, Perugia, L'altra di M.Carfagna & C., p.15 e 16

5. Si legge in Dario Fo, *Fabulazzo*, Milano, Kaos Edizioni, 1992, p.118

Johan Padan a la descoverta de le Americhe (1991)

JOHAN PADAN, amante di una strega, per sfuggire alle persecuzioni del tribunale dell'inquisizione si imbarca per le Americhe, al seguito dei sedicenti *colonizzatori*.

Proiettato nel sistema finto-cristiano dei conquistatori, carnefici impenitenti dei popoli indigeni, Johan Padan si ritrova prigioniero dei cannibali, che lo allevano *all 'ingrasso* con l'intenzione di cibarsene.

L'intraprendente picaro riesce a salvarsi: diventa sciamano e viene chiamato "Figlio del sole che nasce".

Ma la minaccia crociata avanza verso gli Indios, ignari del verbo cristiano.

Improvvisatosi catechista, Johan Padan insegna i vangeli (apocrifi) a migliaia di autoctoni, che non comprendono le crudeltà di una religione di morte.

Il racconto del sacrificio di Cristo sulla croce suscita ira, sdegno e sgomento negli Indios: "Deo cativo e cruél - gridano - perché quando ol tò fiòl t'ha ciamà: <Patre aìdame tì?> tì te fai finta de negòt per star lì a ziogàr al chitarìn coi angeli? Te l'è lasà crepà solo 'me un can!"[1]

E così, "Criàndo fora de strasc... i ghe tirava sasade in zielo per catarlo!".[2]

Eroe suo malgrado, Johan Padan diviene infine leader del popolo della Florida, area franca, libera dal dominio spagnoli. Terra dichiarata *malarbèta*, maledetta, dallo stesso re di Francia, Carlo II, che proferisce, con gli occhi che "Per poco non gli schizzano dalla testa (no' ghe spara fòra de la crapa)"[3], un poco aristocratico: "Adèso ghe n'ho impegnìdi i cojòni de bun!".[4]

L'epopea degli Indios vincitori

DARIO FO avverte: "Sia ben chiaro che questo, innanzitutto, non è il racconto lamentoso sulle stragi perpetrate dai conquistatori sugli indios"[5]

1,2. Dario Fo, *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, Firenze, Giunti, 1992, p.91

3,4. Ibidem, p.117

5. Dario Fo, *programma di sala*, novembre 1991

Johan Padan, infatti, "Non è la storia dei soliti perdenti",[1] in stile *L'ultimo dei Mohicani*, ma, al contrario, è "L'epopea di un popolo di indios vincenti".

Johan Padan: un *pendaglio da forca*

"ESISTONO due tipi fondamentali di cronache sulla scoperta e conquista delle Americhe - sottolinea Dario Fo-: quelle stese da scrivani al seguito degli scopritori e dei conquistatori e, dall'altra parte, il racconto dei co-protagonisti che non contano, i nullaonisti, gli zozzoni di truppa, che ci vengono a raccontare le loro avventure vissute da molto vicino, spesso, addirittura, ritrovandosi nel bel mezzo dei conquistati, nel ruolo di prigionieri... e magari di schiavi" .

Johan Padan - "Una specie di zanni scellerato, pendaglio da forca, vissuto nel '500", così lo descrive Fo - appartiene a quest'ultima categoria di millantatori picareschi, un po' cialtroni un po' eroi. Ma solo per caso.

"Tutta gente disperata che non conta niente nella storia ufficiale delle scoperte, ma che, giunta nelle Indie, al contatto con i disperati locali, scopre di poter contare qualcosa, anzi, moltissimo".

Dalla parte dei conquistati

GUERRIERO, Altavilla, Cabeza de Vaca, Han Staden: sono i nomi più noti dei marinai che, dinanzi all'eccidio infame dei conquistadores, si trovarono a passare dalla parte dei conquistati.

Johan Padan raccoglie in sé i caratteri di questi condottieri picareschi e stralunati.

"Le sue gesta - assicura Dario Fo - sono autentiche, infatti sono tratte da decine di storie vere raccontante in prima persona dai comprimari di bassa forza provenienti da tutti i paesi d'Europa".

---

1. Dario Fo, *copione di scena*, novembre 1991

Dario Fo incontra Ruzzante

DARIO FO, Ruzzante, lo incontra agli albori della propria carriera.

"Senza Ruzzante - dichiara -, non avrei mai fatto *Il dito nell'occhio* o *Mistero Buffo*"[1].

Nel testi dell'autore padovano, Fo ritrova quella rabbia e quella poesia che costituiscono la materia informante di tutto il suo teatro.

Nelle mani del drammaturgo, il pavano ostico ed arcaico di Angelo Beolco riacquista attualità e soprattutto intelligibilità, rivelando al pubblico un patrimonio di saggezza condito ad arte con una buona dose di ironia.

Un prologo da denuncia

IL PROLOGO del *Ruzzante* - una sulfurea satira politica, che non risparmia attacchi neppure alla ormai decaduta nomenclatura del partito comunista - è costato a Dario Fo una denuncia da parte di un elettore di Forza Italia.

Questa la boutade *incriminata:* "Io ho sempre un pensiero: che noi siamo un popolo pieno di umorismo. Non esiste un popolo che abbia il senso dell'umorismo come noi, il senso della satira, del grottesco. Perfino nei momenti disperati, mi ricordo durante il fascismo c'erano le storie, le barzellette che buttavano all'aria...

Come fa ad uno che è nato in Italia a non venirgli da ridere, oppure avere un senso di controllo, di ironia. Dire: <Ma questo [Berlusconi] dice di essere unto dal Signore, cazzo, il rapporto con Dio... E io lo voto?!>

Ma deve essere un po' deficiente!"[2].

Dopo la querela, Fo acuisce l'invettiva contro gli elettori berlusconiani ed, in particolare, contro il proprio detrattore (*repetita iuvant*?): "Devo stare attento perché mi hanno denunciato eh? Eh sì: per avere detto questa battuta. Prima di tutto c'è

1. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, VHS, Paneurope 1995, registrazione effettuata presso il Teatro Lirico di Milano in data 7 aprile 1994

2. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, MC, voll, 1, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1995

stata un'interrogazione al comune di Bologna ed il sindaco è stato invitato a chiedere scusa a tutta la cittadinanza per quello che avevo detto a teatro. E poi c'è stato un avvocato, che si chiama Bertuzzi (...), che mi ha denunciato, con un atto di citazione, e ha chiesto, ha detto, in poche parole: <Io ho sempre votato Berlusconi, lo sanno tutti: lo sanno i miei amici, i parenti, anzi io lo dico sempre anche in tram, dico: buongiorno, io ho votato Berlusconi, e lo sanno tutti. Lui mi ha offeso dicendo che sono un po' deficiente perché voto per Berlusconi, quindi chiedo una riparazione. Una riparazione perché mi ha colpito nel mio amor proprio, nella ma dignità, e quindi... cinquanta milioni>

Adesso sappiamo che la dignità e l'amor proprio di uno che vota Berlusconi valgono cinquanta milioni. Quando avete pagato cinquanta milioni potete dirgli tutto: cretino, imbecille, coglione. Sappiatelo'' [1].

Scagionato dalle accuse, Dario Fo conserva i sopraccitati cinquanta milioni, spiegando che, per una eventuale condanna, il sedicente offeso avrebbe dovuto dimostrare di avere realmente votato Forza Italia presentando due testimoni: due persone entrate, con lui, nella cabina elettorale.

Fo sottolinea che, ''Nella cabina elettorale si entra soltanto ad accompagnare se uno ha delle menomazioni fisiche, deambulatorie, per esempio, e quindi deve essere aiutato magari a mettere la croce. Oppure uno ha delle deficienze psichiche o intellettive. E allora cosa vuoi da me, se sei deficiente?!''

Difficile misurarsi in un *braccio di ferro dialettico* con un simile affabulatore.

Le ha fatto molto male?

AL TERMINE del contestato prologo, nella registrazione del *Ruzzante* prodotta dalle edizioni La Comune, uno spettatore proferisce uno spazientito ''Era ora'' [2], palesando la propria insofferenza nei confronti dell'*intro* polemico.

''Le ha fatto molto male?'', la replica di Dario Fo. ''Eh, ma

---

1,2. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, MC, Voll.1, Edizioni F.R. La Comune, 1995

s'accorgerà Ruzzante cosa le dice fra poco! Ma cosa crede che sia? Pensi, le sottolineerò: ad un certo punto Ruzzante dice <Che siano impiccati tutti i padroni!> Le va bene? Questo è il livello di Ruzzante. Lei pensava che fosse un violinista? No: Ruzzate è pesante. E' uno dei più grandi satirici politici di tutti i nostri tempi''.[1]

''Guardi che io ho fatto il liceo classico'',[2] il commento infelice dello spettatore. Seguono fischi da parte del pubblico.

''No! - incalza Fo - No! No! No! No! E' la dimostrazione che l'ha fatto male, perché, se ha fatto il Liceo Classico e viene a dire *voglio il Ruzzante*, credendo che sia astratto e metafisico, si è sbagliato di grosso. Ma, ad ogni modo, adesso la sistemo subito''.[3]

Il *Ruzzante* di Fo

PORTATO IN SCENA, per la prima volta, all'interno XXXVI Festival dei Due Mondi di Spoleto, nel 1993, il *Ruzzante* ha subito diversi aggiornamenti.

Nella prima versione, intitolata *Dario Fo incontra Ruzzante*, sulla scena erano presenti, accanto all'autore, altri attori: Franca Rame, Marina De Juli, Virgilio Zernitz. La tecnica, o meglio, la scenotecnica, era quella della *scena nuda*, conservata nelle attuali riedizioni.

Nelle ultime repliche dello spettacolo (il titolo è mutato in *Dario Fo recita Ruzzante*), scompaiono gli attori, ai quali si sostituisce la voce e la pantomima di Fo, unico protagonista.

Diversa anche la scaletta dei brani: nelle più recenti rappresentazioni figura il sopraccitato prologo in chiave satirica, unitamente ad un brano di una commedia di Galileo Galilei, nella quale lo scienziato mette in scena, attraverso le parole di un popolano, la rivoluzionaria teoria del sistema eliocentrico, per la quale, alcuni anni più tardi, verrà incarcerato, sotto l'accusa di eresia.

Angelo Beolco, in arte Ruzzante

ANGELO BEOLCO, in arte Ruzzante, dal nome di uno dei

1,2,3. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, MC, Voll. 1, Edizioni F.R. La Comune, 1995

personaggi più celebri delle sue commedie. Drammaturgo, attore, leader di una delle più celebri compagnie teatrali del '500.

"Ruzzante è un innamorato del mondo contadino, ma è il primo a prendersi gioco dei contadini stessi, attaccando la loro meschinità, la furbizia animale, la crudeltà a massacro reciproco, il gretto egoismo... ma si esalta davanti alla loro vitalità, la loro giocondità fertile, il loro profondo senso del naturale".[1]

Il ritratto più vero del commediografo padovano ci viene restituito da Zorzi, agli studi del quale si richiama lo stesso Fo.

Ruzzante problematico

METTERE IN SCENA il Ruzzante comporta diverse difficoltà. Innanzitutto, una trascrizione in qualche modo onomatopeica del padovano arcaico, assolutamente incomprensibile:
Che at sbolzono?: cos'hai trafitto?
Le puòti sgoliàr: lo potevi risparmiare
In el può ibro jandussò: neanche fosse un appestato

Fo osserva che "Molte compagnie di teatro che avevano messo in scena commedie del Beolco, rispettando alla lettera il testo originale, si dovettero rendere ben presto conto della difficoltà di comunicare con il pubblico, che rimaneva attonito e, le più volte, staccato, addirittura estraneo alla rappresentazione, perfino quando si recitava nel Veneto".[2]

Nelle repliche successive, le stesse compagnie furono costrette a "Sostituire i termini originali più astrusi e incomprensibili con espressioni più accessibili, in Veneto o addirittura in padovano attuale... se non in una specie di italianesco camuffato".

Operazione analoga a quella che compie Dario Fo che, dopo avere constatato che l'idioma di Ruzzante non appartiene più neppure ai contadini padovani, che dovrebbero esserne gli eredi, elabora un linguaggio pittoresco e ricco di suggestioni, perfettamente intonato alle commedie del Beolco.

1,2. Si legge in Dario Fo, *Dialoghi sul Ruzzante*, copione di scena, 1995

"In questo genere di riadattamento - sottolinea Fo -, il difficile è mantenere i giusti fonemi, le cadenze, i ritmi particolari, le assonanze e le onomatopeiche originali del Ruzzante" [1].

"L'altro problema con Ruzzante - aggiunge l'autore - è sempre stato il produrre divertimento e ilarità. Non basta rendere attuali i termini, le espressioni presenti, è l'attualità delle situazioni comiche consunte, che bisogna ripristinare nei testi del Ruzzante, riuscendo a mantenere lo stile, l'irruenza... la stessa cadenza comica. Guai se la si banalizza o la si rende gratuitamente triviale" [2].

Il contrappunto di Fo, che interviene, di frequente, a chiosare il testo di Ruzzante, evidenzia l'attualità di un teatro *popolare* perché *al servizio del popolo*, scandito dal folle, imprescindibile desiderio delle masse di ridersi addosso, anche quando il pianto sarebbe più opportuno.

Nel "Parlamento de Ruzzante che iéra vegnù de campo" (il campo è quello di battaglia), Angelo Beolco mette in scena il ritorno del Ruzzante, sopravvissuto alla mattanza di Ghiaia D'Adda, al confine fra Veneto e Lombardia, dove si scontrarono, nella prima decade del '500, gli eserciti della Repubblica di Venezia e della Lega di Cambrai.

Fo spiega che la Repubblica veneta aveva arruolato migliaia di contadini, promettendo loro benefici straordinari. Per esempio, "Avrebbero avuto le affittanze portate al minimo e avrebbero avuto la scomparsa di tutte le tasse maggiori e così via. Privilegi all'infinito. Tutte quelle promesse che si fanno, nel '500, poco prima delle elezioni (silenzio; risata del pubblico N.d.R.). Nel '500 soltanto" [3].

L'annotazione di Fo riporta il testo di Ruzzante sul piano dell'attualità, suscitando il riso di un pubblico che si riconosce nel dramma dei contadini veneti, ingannati da un governo ipocrita e *cleptomane*.

1,2. Dario Fo, *Dialoghi sul Ruzzante*, copione di scena, 1995

3. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, MC, edizioni F.R. La Comune, 1995

Il significato della vita

L'IMMORTALITA' sacrificata sull'altare pagano della trasgressione: la cacciata dal paradiso terrestre a causa della "Malarbèta pòma".[1] Il significato del tempo, che acquista spessore nella prospettiva della morte.

Ma, in fondo, è proprio la morte, secondo il Ruzzante *tradotto* da Dario Fo, a dare valore alla vita.

Poiché, per dare "Vita alla vite" , non occorre una vite lunga, ma una "Follia gioiosa che spruzza innaffiando per incantamento fin dalla fioritura, finché l'uva è venuta matura dorata": "La folìa zioiòsa che sbròfa per encantaménto fin da la fioridura, fin che l'uva l'è 'gnuda madura".[2]

Ed è infatti "Deréntro a la rajs in lo zèppo soo, a fondo, che s'impregna la vita dèlla vite".

Così, per l'uomo, la vitalità della vita non è data dalla lunghezza dei giorni, o dalla quantità degli anni, poiché esistono persone che si accorgono di avere vissuto soltanto osservando se stessi nella prospettiva prossima della morte.

Dunque, "Se uno vivèsse, ma anco un ano solo, e savèsse in 'sto puòco témpo de la vita d'essere stato vivo no' sarèsse più vita la sua?".

Il significato della vita, la lezione di vita di Fo/Ruzzante: "L'intensité della vita".

"Così follia, co' l'alegréza e la zenerosità aziunta alla rasòn spigne, spigne a più longa vita se esta tua vita, però, non la ti va viviendo de nascindìo, ma co altri rigàt così zeneroso che no te importa de butàr via tutta 'sta vita tua, per provàr che s'è pién ed sioconditè, libertè, iustizia bòa per la gente tutta.

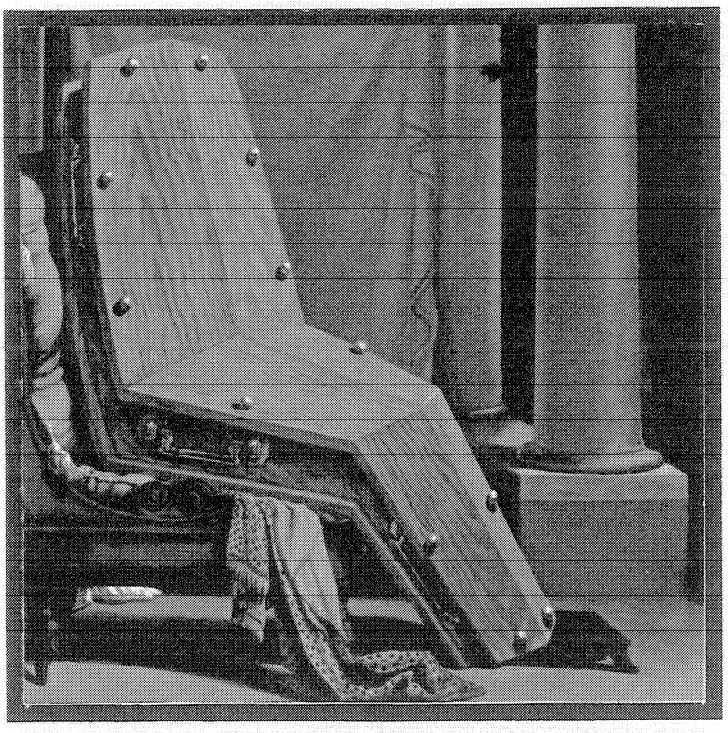
E mi aspero che il ziorno che me vago morendo, la ziente diga: pecà. Pecà che l'ha fornì de campare. L'era così vivo, de vio".[3]

1,2. Dario Fo, *Dialoghi sul Ruzzante*, copione di scena, 1995

3. Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, MC, edizioni F.R. La Comune, 1995

CAPITOLO IV

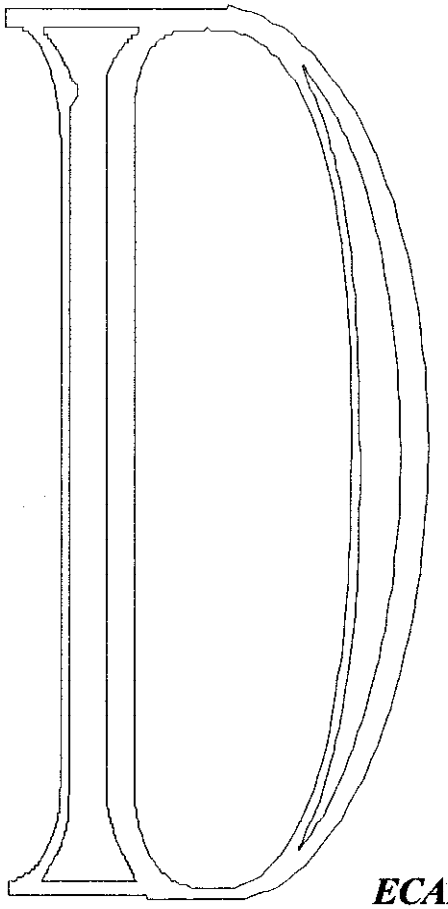
Il teatro di Fo
e l'eredità del *Grand Guignol*



Rene' Magritte, *Madame Récamier*, 1898

PARTE PRIMA

Storia del Grand Guignol e altre storie



ECADENTE, *suggestivo, inquietante, il* Grand Guignol *non è sopravvissuto nella memoria del ventesimo secolo.*

Maurey, Choisy, De Lorde, la leggendaria *Maxa, definita dai maggiori critici del primo Novecento "L'Eleonora Duse del Guignol". Sono nomi ricordati soltanto da pochi cultori del genere* horror.

Eppure, la sala della Rue Chaptal ed i personaggi che ne animarono le vicende colorarono di carminio n°2 *la vita della capitale francese in un passato non remoto.*

Una definizione di Dario Fo ed una "divagazione" per il genere

"GRAND GUIGNOL: teatro parigino (1899-1952) specializzato in spettacoli dell'orrore: massacri e amputazioni a ripetizione realizzati con realismo maniacale degni dei film sadico-erotici di Argento e dell'ultimo *Cobra* con Stallone [1] ".

Con questa sentenza (eccessivamente) laconica e minimalista, contenuta in appendice al volume *Manuale minimo dell'attore*, Dario Fo definisce la obliata corrente teatrale che, figlia delle suggestioni cupe e visionarie della migliore produzione letteraria naturalista e tardo-decadente, eserciterà sullo stesso istrione una fascinazione pregnante e quasi *cronica*.

Non manca, tra le righe, un ironico (e non certo dissimulato) *sfottò* ad uno dei più interessanti eredi del *Grand Guignol*: il regista Dario Argento, impietosamente equiparato ai *B-movies* di produzione statunitense, caratterizzati da una trama labile ed alquanto demenziale, scandita da una *fiction* violenta e talora insensata.

Riteniamo inopportuno (ed ingrato) il biasimo di Fo nei confronti del "maestro del brivido", al quale andrebbe tributata, se non una maggiore stima, almeno una più attenta critica.

La definizione "sadico-erotici", riferita ai films di Dario Argento, si rivela oltremodo imprecisa e sommaria. Le opere del regista romano risultano infatti ascrivibili a singolari categorie estetiche: il thrilling psicologico (*L'uccello dalle piume di cristallo* -1970-, *Il gatto a nove code* -1971-, *Quattro mosche di velluto grigio* -1971-, *Profondo rosso* -1975-, *Tenebre* -1982-, *Opera* -1987-, *Trauma* -1992 -) [2] e l'horror

---

1. Si legge in Dario Fo, *Termini in uso (e in disuso) nel teatro*, in *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1987, p.337

2. Dario Argento, nella postfazione al volume *Profondo Thrilling*, definisce il thrilling come "Uno dei modi più sfrenati e selvaggi di fare il cinema, uno dei generi che permettono all'autore di far volare in sala sulla testa degli spettatori, per molti minuti, grandi vele di irrazionale e di delirio. Contribuisce a far vacillare solide convinzioni e tranquillità, quieti modi di vivere e false sicurezze".
Si legge in Dario Argento, *Profondo Thrilling*, Roma, Newton, 1994, p.335

"puro" [1] (*Suspiria* -1977-, *Inferno* -1980-, *Phenomena* -1985, *Due occhi diabolici* -1990-).

Referente culturale di numerosi *film-makers* di fama internazionale, da Kubrick a Carpenter, da Landis a Raimi [2], la produzione cinematografica di Dario Argento si rivela inoltre significativa per le notevoli innovazioni apportate alla tecnica registica: dall'introduzione della *steadycam* [3] nel cinema italiano, all'uso di un montaggio frenetico, marcato da un efficace commento musicale.

Perché una storia del Grand Guignol?

OBLITERATO, in un certo qual modo censurato dalla storia del teatro mitteleuropeo, il Grand Guignol non è sopravvissuto nemmeno nella memoria degli stessi parigini.

Lo spettacolo granguignolesco - al tempo stesso affascinante ed angoscioso, nel quale, per rubare una definizione a Giorgio Manganelli, "La morte era sempre pronta a mimare i gesti della vita [4] *" - non ha lasciato se non rare ed evanescenti vestigia di sè.*

Al fine di stabilire una comparazione tra le origini del teatro dell'orrore *(un orrore "sociale", non soltanto onirico e visionario) e la componente orrorifica nel teatro di Dario Fo, abbiamo ritenuto opportuno restituire una certa tangibilità al fenomeno del Grand Guignol, ridefinendone i contorni ed i percorsi storico-culturali.*

Il significato del *Grand Guignol*

PER CAPIRE l'importanza del teatro del *Grand Guignol* é dunque necessario ripercorrerne, sebbene in sintesi, le vicende. Lasciamo cadere l'ovvia constatazione che c'è il gotico inglese alle spalle. [5]

Solo attraverso una ricostruzione storico-letteraria potremo infatti restituire spessore ad una realtà che, in un arco temporale limitato a poco meno di un secolo, ha perso la

---

1,2. Si legge in Fabio Carpedoni, *Dario Argento*, in *Note di paura, le nuove frontiere del cinema horror*, Bologna, Granata Press, 1991, p.55

3. Si legge in Fabio Giovannini, *L'alfabeto della paura*, in *Profondo Rosso*, N.1, luglio 1991, Milano, Edizioni Eden

4. Si legge in Giorgio Manganelli, *Lunario dell'orfano sannita*, Milano, Adelphi, 1991, p.33

5. Per un approfondimento sul tema, si veda Giovanna Franci, *La messa in scena del terrore - Il romanzo gotico inglese -*, Ravenna, A. Longo Editore, 1982

propria identità culturale, sopravvivendo nell'immaginario collettivo (ed in alcuni dizionari) solo in qualità di aggettivo, per di più connotato da una palese valenza dispregiativa. "Granguignolesco" é appunto sinonimo di truce, truculento, macabro, eccessivamente sanguinario, morboso, violento.

Si tratta di una spoliazione drastica, che sottrae al *Grand Guignol* ben più di una "d". Questa formula, approssimativa e parziale, annichilisce il significato di una corrente teatrale che ha caratterizzato un'epoca ed una cultura e che continua nei films "catastrofici".

L'iter drammaturgico della piccola sala teatrale di rue Chaptal, unitamente all'autentico fenomeno di costume che rappresentò per la società parigina del primo Novecento, è stato dimenticato dalla contemporaneità.

Eppure, il medico e drammaturgo René Berton, autore di molti testi granguignoleschi, all'epoca scriveva: "Tra tutti i teatri parigini il Grand Guignol é forse quello dove si respira con più abbondanza quella specie di atmosfera che si é convenuto di definire *teatrale*[1] "

Giustificando, in un certo senso, il disinteresse odierno per il *Grand Guignol*, Corrado Augias - autore di teatro, critico e giornalista, noto conduttore del programma televisivo *Il telefono Giallo* - scrive: "Ma era una teatralità di carattere effimero, legata soprattutto ai motivi di orrore che le contraddizioni della società fin-de-siècle parevano elargire a piene mani. Un orrore, cioè, che deborda dai confini del palcoscenico per stingere sui fatti della vita quotidiana[2] ".

Il teatro sorgeva in un vicolo cieco

IL *GRAND GUIGNOL* sorgeva al numero 20 bis della rue Chaptal: un vicolo cieco, esteso per non più di cinquanta metri, posto alle pendici di Montmartre.

La sala era piccola - secondo quanto si apprende da un

1. A proposito del teatro parigino, René Berton, medico ed autore di *pièces* granguignolesche, scrisse: "(...) se il Grand Guignol é tra i teatri più piccoli, le sue poltrone sono tra le più grandi".
Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.352

2. Si legge in Andrea G.Pinketts, Grand *Guignol: il piccolo teatro degli orrori* , in *Almanacco della paura*, Anno VI, N.6, Milano, Sergio Bonelli Editore, aprile 1994, p.155

saggio di Pinketts dedicato al *Grand Guignol* - e le poltrone grandi , sì che lo spettatore si sentisse quasi sul palco, in prima linea con gli orrori (realistici) rappresentati''[1].

''L'apertura del nuovo *Théatre Salon* riuscì ad essere quasi un avvenimento'', aggiunge Corrado Augias. ''Località ed edificio sembrano scelti con gusto decisamente scenografico''[2].

Grand Guignol

GRAND GUIGNOL é il nome che Oscar Méténier diede al *Théatre Salon* quando ne divenne direttore, nel 1897.

Successivamente, per estensione semantica, il termine *Grand Guignol* designò la tipologia *omnia* degli spettacoli rappresentati nel teatro parigino: *pièces* grottesche, caratterizzate da un naturalismo esteriorizzato e portato alle estreme conseguenze, all'interno delle quali la formula della *tranche de vie* (il brano di vita vissuta) si coniugava con uno strano gusto macabro, a volte anche morboso, che appagava, comunque, le mutate richieste del pubblico.

Le rappresentazioni granguignolesche erano connotate da una ''Vicenda rapida e convulsa''[3], infarcita di ''Episodi paurosi e crudeli''[4], resi particolarmente drammatici ''Spingendo all'eccesso ogni ricerca di effetti di terrore e di ribrezzo''[5]: *situations* che rasentavano addirittura il virtuosismo, grazie alla elevata qualità degli espedienti scenotecnici utilizzati.

Storia del Grand Guignol

INCERTA L'ORIGINE del teatro del *Grand Guignol.*

''Il nome Guignol - sostiene Andrea G.Pinketts - deriva da Chignolo Po, un paese a venti chilometri da Pavia(...).

Un tessitore di Chignolo, emigrato a Lione verso la metà del XVIII secolo, vi fondò un teatro di burattini[6] .

Pierre Emile Legrand afferma, invece, che, a costituire il famoso teatro, fu un'intera colonia di tessitori chignolesi, giunta in Francia, su invito di Francesco I, nel 1536[7].

Secondo Legrand, i membri della colonia italiana sarebbero stati ribattezzati dalla popolazione locale *les Chignols* (''Pronunciato all'italiana''[8]). Il nome si sarebbe poi trasferito ai burattini con i quali i lombardi erano soliti intrattenersi.

---

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.355
2,3. Si legge in *Grand Guignol*, in *Grande dizionario enciclopedico Utet*, Voll.IX, Torino, Editrice Torinese, 1969, p.396
4. Si legge in *Grand Guignol*, in *Enciclopedia Motta*, Voll.IV, Milano, Federico Motta Editore, 1958, p.600
5. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, seconda di copertina
6,7,8. Si legge in Andrea G.Pinketts, Grand *Guignol: il piccolo teatro degli orrori* , in *Almanacco della paura*, Anno VI, N.6, Milano, Sergio Bonelli Editore, aprile 1994, p.154

In seguito, nel 1808, Laurent Mourguet, un artigiano francese, elaborò la maschera definitiva di "Guignol": un burattino in abiti da popolano (palandrana color tabacco e cappello napoleonico).

Secondo Giovanni Treccani, *Grand Guignol* significa, appunto, "Gran fantoccio, da Guignol, originariamente nome d'uno dei personaggi delle farse dei burattini a Lione [1] ".

La sede del Grand Guignol: una cappella sconsacrata

IL NUMERO 20 BIS della rue Chaptal aveva in un primo tempo ospitato la sede di un convento giansenista, distrutto quasi integralmente durante la rivoluzione francese.

Soltanto la cappella, nella quale era solito raccogliersi in preghiera il predicatore domenicano padre Didon (celeberrimo sul finire del '700), era rimasta pressoché integra.

Successivamente sconsacrata, la struttura era divenuta dapprima una sala da esposizione per lavori in ferro battuto di soggetto religioso ed, in seguito, era stata rilevata dal pittore Rochegrosse, che vi aveva impiantato il proprio *atelier*. Corrado Augias descrive Rochegrosse come un artista piuttosto singolare, "Che tirava giù di gusto opere come *La fine di Babilonia*, *La pazzia di Re Nabucodonosor*, *La morte di Cesare* [2] " e simili soggetti di gusto truce.

Nel 1896, l'ex cappella fu infine acquistata da Maurice Magnier - "Un piccolo impresario che aveva già tentato con poca fortuna varie iniziative [3] " -, che la adibì a sala teatrale.

Sotto l'egida di Magnier, il teatro proponeva un *pout pourri* di generi piuttosto pretenzioso: le rappresentazioni spaziavano dalla pantomima alla tragedia. "Quasi un cabaret studiato per soddisfare gusti esigenti", questo il giudizio di Augias.[4]

---

1. Si legge in *Grand Guignol*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti Treccani*, Voll. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p.716

2,3,4. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.353

Méténier: il *padre* del Grand Guignol

IL VERO LEADER STORICO del *Grand Guignol* é Oscar Méténier, che fu direttore del teatro dal 1897 al 1899.

Autore di drammi e di romanzi *osé*, già segretario di un commissario di polizia (singolare binomio: pornografia ed autorità costituita), Méténier trasfuse il risultato dell'esperienza di vita vissuta a contatto con efferati crimini nel proprio teatro.

Camillo Antona Traversi, testimone "oculare" delle vicende *granguignolesche*, nella sua *Histoire du Grand Guignol*, ricorda che "Con Méténier fu il trionfo della *commedia realista*. Mettendo insieme la professione di autore teatrale e quella di *segugio di commissariato* arrivava in teatro trafelato, gridando, sempre con la storia sensazionale di un delitto di cui esasperava a piacimento i particolari macabri o ripugnanti[1]".

Il primo testo di Méténier, intitolato *Lui!*, porta appunto in scena l'incontro (piuttosto spiacevole) tra una prostituta ed un *serial-killer*.

Il lavoro, rappresentato per la prima volta nel novembre del 1897, richiamò l'interesse di un vasto pubblico che, affascinato dalle nuova drammaturgia inquietante e ricca di *suspance*, finì per conferire alla piccola sala teatrale una sorta di *sacralità pagana*.

Assecondando l'eclatante consenso di una platea di sempre più vaste proporzioni, "Méténier e i suoi collaboratori si proposero di sfruttare, indipendentemente da qualsiasi considerazione ideologica o d'arte, l'emozione e il brivido che le situazioni più drammatiche e scabrose dei drammi naturalisti producevano in un pubblico ormai disincantato[2]".

---

1. Si legge in Camillo Antona Traversi, *Histoire du Grand Guignol*, Paris, 1933, in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.353
2. Si legge in *Grand-Guignol*, in *Enciclopedia dello spettacolo* fondata da Silvio D'Amico, Roma, Casa Editrice Le Maschere, 1958, p. 1619

Un pubblico che richiedeva la rappresentazione (il più realistica possibile) di delitti, torture, atti di sadismo, medicina legale nelle sue inferenze più macabre, follia, in una fitta trama di equivoci ed agnizioni scovolgenti, popolate da assassini, prostitute, satiri, maniaci e poliziotti.

Un pubblico *d'essai*

A PARTIRE DALL'ESORDIO di Oscar Méténier, iniziarono a frequentare la sala teatrale intellettuali, scrittori e giornalisti, come Mirbeau, Maupassant, Jean Lorrain, Maurice Level, Courteline.

Evidentemente attratti dal genere *horror,* che andava profilandosi tra le quinte del *Grand Guignol*, le *intelligentiae* parigine ritrovavano nelle *pièces* teatrali di Méténier quel *quid* di intrigante e *charmant* in grado di appagare il proprio orizzonte d'attesa.

Maurey e Choisy: i maieuti del *teatro d'orrore*

NEL 1899, Max Maurey, giornalista, scrittore e regista, subentrò a Méténier nella direzione del teatro.

Sotto la guida di Maurey, la piccola sala della rue Chaptal venne investita da un rinnovato interesse da parte del pubblico, divenendo, in breve tempo, una delle più curiose attrattive della vita parigina.

Fu Maurey l'autentico "Creatore della serata *a doccia scozzese*, basata sull'alternanza di due testi tragici e di due comici o farseschi [1].

Maurey seppe inoltre conferire dignità e spessore all'*atto unico*, considerato, fra i teatranti, una sorta di sottoprodotto della commedia strutturata in tre atti.

"Con Maurey insomma nascono la formula e la struttura

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.354

dello spettacolo di Grand Guignol come oggi lo conosciamo [1]".

Nel 1914 la direzione del teatro fu rilevata da Camille Choisy, che si dimostrò "Un regista espertissimo[2]".

Accanto a Choisy, collaborarono Rocher e Pasquali. Questi ultimi portarono l'allestimento delle *pièces* granguignolesche "A un notevole grado di perfezione tecnica[3]".

In particolare, fu con André de Lorde, definito dallo storico Albert Sorel "Le prince de la terreur [4]", che il *Grand Guignol* conobbe l'apice del proprio splendore.

Le *mise en scene* di De Lorde (*Au téléphone, Le Laboratoire des hallucinations, La Mort lente, La Derniére torture, Une Lecon à la Salpétriére, Le Systéme du docteur Goudron et du professeur Plume*, tratto dall'omonimo racconto di Edgar Allan Poe) seppero infatti accattivarsi la crescente simpatia di un pubblico sempre più attento alle tematiche orrorifiche e surreali.

Tra i commediografi che contribuirono a consolidare la fama del *Grand Guignol* ricordiamo, inoltre, Pierre Chaine, Henri Bauche, René Berson, Eugéne Morel, Charles Foley, Robert Francheville, Maurice Level, E.M. Lauman e Jean Sarténe, "Il cui lavoro *La Griffe* superò le mille repliche [5]".

---

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.354

2,3. Si legge in Silvio D'amico, *Grand Guignol*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, Casa Editrice Le Maschere, 1958, p.1620

4. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.358

5. Si legge in Silvio D'amico, *Grand Guignol*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, Casa Editrice Le Maschere, 1958, p.1620

Il referente sadiano e la spettacolarizzazione della violenza

DONATIEN Alphonse Francois marchese di De Sade: nobile decaduto, condannato a morte, rinchiuso in un istituto di igiene mentale (un manicomio), liberato dal movimento rivoluzionario, esiliato nell'asilo dei pazzi di Charenton [1].

De Sade: un personaggio scisso in una duplicità manicheistica. "(...) Aristocratico-rivoluzionario, (...) libertino-moralista, (...) ribelle-conformista, (...) ottimista pessimista" [2].

Un autore "(...) assimilato più spesso per negazione e ripugnanza che per comprensione, e ridotto assai di frequente alla condizione che gli è meno propria, di scrittore erotico, quando non di pornografo" [3].

Un filosofo insolito, che, procedendo *à rebours* rispetto a Rousseau, suo maestro, "Adottò un naturalismo ateo, per cui la soddisfazione piena di tutti i propri istinti, fino all'assassinio, è la vera forza motrice dell'uomo; e l'istinto sessuale, fondamentale, è strettamente legato, per una contraddizione che si trova nella natura stessa, a quello della distruzione del proprio simile: donde quella forma di erotomania torturatrice che prese appunto il nome di *sadismo*" [4].

Di Sade, ricordiamo la dark comedy *La Philosophie dans le boudoir*, i romanzi *Justine ou Les malheurs de la vertu*, (il seguito) *Juliette, sa soeur, ou Les prospérités du vice*: opere intessute di atroci fantasie erotico-criminali, che anticipano il teatro del *Grand Guignol*.

---

1. Nella tragedia *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici di Charenton sotto la guida del marchese De Sade*, Weiss ritrae uno spaccato immaginario della vita dello scrittore presso l'asilo dei pazzi di Charenton.

Insieme ai compagni psicopatici, De Sade mette in scena l'assassinio di Marat: un tema che gli risulta congeniale, data la violenza spettacolare in esso contenuta.

"La pietà Marat/ è un attributo dei privilegiati/ Quando il compassionevole si china/ per dare l'elemosina/ è pieno di disprezzo/ e si finge commosso per far scudo/ alla sua ricchezza/ Col suo dono appioppa un calcio in culo al mendicante": questa la crudele *lezione di vita* pronunciata da De Sade (op, cit. p.35).

In realtà, il Sade tradotto da Weiss risulta eccessivamente elegante nella propria dialettica. Più auspicabile, da parte del marchese, una sentenza espressa in un registro sospeso tra turpiloquio e narcisismo.

2. Si legge in Alberto Moravia, *Prefazione*, in De Sade, *Opere*, Milano, Oscar Mondadori, 1992, p.19

3. Si legge in Fausto Curi, *Justine, una retorica dell'ostensione. Ovvero: "La filosofia deve dire tutto*, in *Struttura del risveglio*, Bologna, il Mulino, 1991, p.129 e 118

4. A.A.V.V. *Letteratura universale*, Voll. III, Milano, Fabbri Editore, 1982, p.141

Mentre l'*opera omnia* del marchese De Sade getta uno sguardo compiaciuto sulla *prosperità del vizio* [1], il *Guignol*, pur ostentandola, condanna talora la violenza nelle sue inferenze più macabre.

Per Sade, "(...) il lettore non è insomma (...) un testimone partecipe ma un complice [2] ". Un adepto/*voyeur*, sollecito ed accondiscendente.

Al contrario, per i drammaturghi granguignoleschi, le platee costituiscono autentiche giurie, empatiche ed attente ai misfatti perpetrati da un incalzante progresso, all'interno del quale le più elementari istanze umanitarie vengono fagocitate dalla logica della prevaricazione e del profitto.

Spesso, nel teatro del *Guignol*, una inauspicata nemesi interviene però a mutare le prospettive, risolvendosi in un apologo didascalico e quasi intimidatorio nei confronti del *sistema della coercizione*.

Artaud ed il *Teatro della Crudeltà*

CONCLUDENDO LA prima *Lettera sulla crudeltà*, Antonin Artaud scrive: "La crudeltà è prima di tutto lucida, è una sorta di rigido controllo, di sottomissione alla necessità. Non si ha crudeltà senza coscienza, senza una sorta di coscienza applicata. E' la coscienza a conferire all'esercizio di qualsiasi atto della vita un colore di sangue, una nota crudele, perché è chiaro che la vita è sempre la morte di qualcuno".

> *E' chiaro che la vita è sempre la morte di qualcuno.*

Un aforisma indubbiamente *granguignolesco*.

Nella terza *Lettera*, Artaud aggiunge: "Mi sembra... che la creazione e la stessa vita possano essere definite soltanto da una sorta di rigore, e quindi da una fondamentale crudeltà, che conduce a qualunque costo le cose alla loro ineluttabile conclusione. Ogni vita più forte passa attraverso le altre[3] ".

---

1. *Il crimine paga*: è la massima che si ricava dalle pagine sadiane. Justine, dopo innumerevoli traversie che la sottopongono alle violenze più turpi, crede di avere conquistato un'*isola felice*, *gauguiniana*, nella quale coltivare la propria virtù. Ma un fulmine, repentino ed implacabile, la riduce in cenere. Un finale grottesco, irrisorio, che ostenta il disprezzo dell'autore nei confronti del cosiddetto *mondo dei buoni*.

2. Si legge in Fausto Curi, *Struttura del risveglio*, Bologna, Il Mulino, 1991, p.118

3. Antonin Artaud, *Le theatre ed son double*, Paris, Gallimard, 1966, Pp. 154-155 e 178-179 (trad. it. *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 1968, Pp. 177-178

Le teorie di Artaud sul *Teatro della Crudeltà* sembrano utili anche per definire a ritroso la poetica del *Grand Guignol*: una forma di spettacolo nella quale la violenza delle rappresentazioni sceniche ed il deciso intento provocatorio nei confronti del pubblico creano drammi di intenso impatto emotivo.

"(...) La modernità letteraria - osserva Fausto Curi - è un processo rivoluzionario perché è un cammino dal sogno al risveglio percorrendo il quale quanto più aspra e lucida si fa la 'crudeltà' tanto più chiaroveggente diventa la 'coscienza', e (...), anzi, non si dà vera modernità senza 'crudeltà' e senza 'coscienza', ossia senza una crudeltà della coscienza letteraria e senza una coscienza della crudeltà che la letteratura non può non praticare [1]".

La crudeltà è dunque un elemento portante nella struttura della percezione, una condizione *sine qua non* si dà coscienza del vissuto socio-culturale.

La *Crudeltà*, da sempre protagonista incontrastata del teatro, nonché delle pièces granguignolesche, viene sondata dai drammaturghi parigini (e da Fo, degno erede del *teatro del terrore*) con minuzioso accanimento catastale. Sezionata nelle concatenazioni causa/effetto, definita nella propria atavica immanenza all'interno del consorzio dei viventi, viene riletta in chiave di moderna fatalità ed in parte di impostura.

La necessità della crudeltà - questa la lezione guignolesca - non è altro che la interessata menzogna di un capitalismo millantatore.

Sullo sfondo, l'epifania, talora evanescente, di una redenzione delle masse.

Una risoluzione plausibile, attuabile, però, con (*crudeli*) spargimenti di sangue: il golpe di *Mamma! I sanculotti!*, di Fo; l'assassinio del feroce generale zarista in *Au rat mort*, di De Lorde.

---

1. Si legge in Fausto Curi, *Struttura del risveglio*, Bologna, il Mulino, 1991, p.49

Carminio n°2: il colore del Grand Guignol

SOTTO LA DIREZIONE di Maurey e di Choysi, la parabola granguignolesca raggiunse, sul fronte delle sperimentazioni tecnico-estetiche, i vertici del virtuosismo [1].

Il carminio n°2 (cioè il *rosso sangue*), unito ad una adeguata quantità di emoglobina, assunse una importanza particolarmente significativa all'interno del teatro parigino, divenendo il colore più caratteristico del *Grand Guignol*. Al fine di *condire* ad arte le *pièces* orrorifiche, ne venivano infatti utilizzate copiose quantità , degne di rivaleggiare con la migliore produzione *horror* della cinematografia contemporanea[2] .

Tra le curiose (per quanto monotematiche) attrezzerie guignolesche, figuravano, inoltre, sarcofaghi di diversa grandezza, ghigliottine, pistole di differenti tipi, fruste, pugnali a lama mobile, pugnali a lama fissa, riproduzioni accurate di apparecchi di tortura di varie epoche.

Tutti gli oggetti appartenuti al teatro furono venduti all'asta nel 1962.

---

1. Antoine, il critico dell'*Information*, scrisse a proposito della tragedia *Rapide n.13*: "Ciò che si deve lodare vivamente é la stupefacente messinscena di questo quadro: i treni passano sferragliando dietro i vetri della cabina; i segnali luminosi, i richiami lontani delle macchine e il tuono della catastrofe sono di un realismo che attanaglia lo spettatore".

In termini analoghi si espresse, circa la verisimiglianza delle *pièces* guignolesche, il critico René Wisner, che osservò circa Maxa, la *prima donna* del *Grand Guignol*: "Questa attrice ha ricevuto tanti colpi di coltello, é stata frugata da tanti trincetti, decapitata da tanti scalpelli e bisturi che vederla ancora in vita sembra un miracolo".

Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.356 e 358

2. Una curiosità: uno dei più originali eredi del Grand Guignol, il regista romano Dario Argento, dichiara di avere utilizzato **35 litri** di rosso carminio (meglio noto, tra gli addetti ai lavori, come *sangue finto*) durante la lavorazione di *Quattro mosche di velluto grigio*.

Al fine di stabilire un (facile) parallelo fra teatro del *Grand Guignol* e cinematografia contemporanea, riportiamo, a lato, la nota del materiale-trucco utilizzato per la realizzazione della sopraccitata pellicola.

Esaminando la nutrita lista, notiamo un'evidente analogia tra i materiali in uso nel teatro parigino e quelli impiegati nel cinema *horror* contemporaneo.

Il terrore tecnologico

IL "DISASTRO" [1] è uno dei temi più cari al teatro del *Grand Guignol*.

Catastrofi di diverse tipologie trovarono infatti ampio spazio sul palcoscenico parigino: osceni rituali pseudo-scientifici, ecatombi di lavoranti, omicidi efferati ed assolutamente insensati [2], treni in corsa verso la morte.

"The realm of actual disaster that is the raw material of literary art is a large one [3] ", afferma Robert Bechtold Heilman.

In particolare, il terrore tecnologico costituisce uno dei soggetti più graditi alla *letteratura catastrofica*, erede diretta del *Guignol*.

Il treno - corifeo e *manifesto cinetico* delle nuove istanze tecnologiche - veniva appunto rappresentato dai drammaturghi della capitale francese come una sorta di inquietante, incontrollabile *deus ex machina*.[4] Un dio della distruzione.

Materiale trucco usato per il film
Quattro mosche di velluto grigio (Italia, Thrilling, 1971).

(...)
Lattice: 12 litri di lattice per ferite finte
Mastice: 22 bottiglie di mastice Max Factor
Glicerina: 7 litri di glicerina
Spruzzatori: 7 spruzzatori per sudore
Plasto per ferite: 7 scatole di natur-Plasto
- 4 litri di Cap-Mat liquido per ferite applicate
1 litro di Collodio per ferite applicate
35 litri di sangue finto (ditta Indio e Max Factor)
(...)
- 20 metri di crespo per barbe vari colori
- 20 metri barbe e baffi varie per figurazioni
- 5 barattoli di PALGAT per calchi
- 5 barattoli da 5 kg di gesso per dentisti Moldano Bayer per calchi: visi, nasi, gole, mani, gambe e ferite in varie parti del corpo.

Si legge in Dario Argento, *Profondo Thrilling*, Milano, Grandi Tascabili Economici Newton, 1994, Pp. 353-354

Il treno: una bara cinetica

SIGMUND FREUD ascrive la *paura del treno* alla categoria delle "Fobie di situazione [5] ".

Il *padre della psicanalisi* spiega infatti che "Sappiamo che in un viaggio per ferrovia vi è una probabilità in più di avere un incidente che non restando a casa, e cioè quella dello scontro ferroviario (tema quest'ultimo, molto caro al teatro granguignolesco. N.d.A.) [6] ".

Il mezzo meccanico ingenera inoltre nell'individuo un terrore claustrofobico [7] : un senso di panico e di impotenza, dettato dall'inquietante metafora della bara, sottintesa dallo stesso treno, che rappresenta una *direzione obbligatoria* verso una *meta ultima*.

NOTE DALLA PAGINA PRECEDENTE

1. Assumiamo la definizione di "Disastro" da Robert B.Heilman, che traccia un significativo *discrimen* tra i campi semantici "Disaster" e "Tragedy".

Heilman spiega che: "If we are aware of the increasing pull of the idea of immanent immortality, we can understand a growing obsession with disaster, the most acute reminder of mortality.

Now disaster is the realm of quantity of life, tragedy of quality of life"*.

Nel disastro, inoltre, "(...)what happens comes from without; in tragedy, from within"**.

Si legge in Robert Bechtold Heilman, *Tragedy and Melodrama*, Seattle, University of Washington Press, 1968, Pp.27 e 28

* trad. Se noi siamo consapevoli della crescente influenza dell'idea di un' immanente immortalità, possiamo capire una ossessione che aumenta con un disastro, il più acuto monito alla mortalità.

Ora, il disastro è il regno della quantità di vita, la tragedia della qualità di vita.

** trad. Nel disastro, ciò che accade viene dall'esterno; nella tragedia, dall'interno.

2. Cfr. H Beaulieu, *Les Théatres du Boulevard du Crime*, Paris, Dorepa, 1905

3. trad. Il regno dell'attuale disastro, che costituisce la materia prima dell'arte letteraria, è un regno molto esteso.

Ibidem, p. 73

4. Si vedano, a tale proposito, le pièces granguignolesche *Rapide n.13* e *La nuit rouge*. Cfr. *Appendice*.

5,6. Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi - prima e seconda categoria di lezioni* - Torino, Universale scientifica Boringhieri, 1969, p.360

7. Alla voce *claustrofobia* del *Dizionario di Psicologia e Psichiatria* leggiamo: "(lat. *claustrum*, chiostro, e gr. *phobos*, paura). Paura degli spazi chiusi :automobili, treni, metropolitana, magazzini, cinema, ristoranti".

Si legge in Michel Godfryd, *op. cit.*, Roma, Newton, p.24.

Charles Addams: esorcizzare la tecnologia

TRA I moderni eredi del *Grand Guignol*, il più singolare è certamente il *cartoonist* statunitense Charles Addams (Westfield 1913 - New York 1988), che ha legato il proprio nome e la propria fortuna alla nota *famiglia noir* [1].

Nel suo universo *horror*, con qualche concessione al *gore*, presente e futuro si intrecciano in una eterna sfida, atta ad esorcizzare il terrore che la tecnologia dei tardi anni Trenta incuteva nella società americana.

Automobili, treni, motociclette assumono lo *status symbol* di oggetti/arredo gotici o neogotici, non meno pericolosi delle *quiete* bare o delle *vergini di Norimberga* [2] che popolano la suggestiva casa vittoriana degli Addams.

Charles Addams, come i più noti *maestri del brivido* [3], "Soffriva di claustrofobia - testimonia l'amico e biografo Wilfrid Sheed - (e questa è l'esperienza più vicina a una nevrosi che lui abbia mai vissuto); da questo punto di vista, immaginare l'interno di una bara non doveva certo apparirgli divertente [4]".

Tuttavia, l'ironico Mr.Addams (scelta condivisa dai drammaturghi granguignoleschi e dai contemporanei *horror-writers)*

---

1. La famosa *famiglia Addams* è stata creata dall'omonimo disegnatore americano, autore di oltre 1300 *cartoons* pubblicati sulle pagine del New Yorker, un sofisticato settimanale newyorkese.

Charles Addams, l'unico cartoonist contemporaneo che abbia legato il proprio cognome anche a quello dei propri personaggi, deve la sua fama europea all'indimenticabile serie televisiva degli anni '60 ed ai due films di Barry Sonnenfeld (*Addams Family* - USA, commedia, 1992 e *Addams Values* - USA, commedia, 1994).

Wilfrid Sheed, nell' introduzione al volume *La Famiglia Addams e dintorni*, descrive Charles Addams come un uomo posato e razionale, "Alto, laconico, con un viso che lui stesso pareva aver disegnato", sempre sull'orlo della follia, alla quale, per altro, non si concedeva che di rado.

"Chiunque visitasse la sua casa - racconta Sheed - si trovava d'un tratto assediato (per non dire zittito) da un tavolo da imbalsamatore e dall'ascia di un capotribù, da pipistrelli e teschi sparsi un po' dovunque, per non parlare della paccottiglia che i suoi fans gli mandavano".

Op. cit. p.8

2. Strumento di tortura costituito da un sarcofago dalle sembianze femminili costellato, all'interno, di punte acuminate. Per i divertenti Addams (Morticia, Gomez, zio Fester, Wednesday, Pugsley, Lurch, It, Granny Frump e Mano) rappresenta un piacevole svago, una sorta di *Seven Toning d'epoca* (barocca).

3. Da Edgar Allan Poe al contemporaneo Clive Barker

4. Si legge in Chas Addams, *La famiglia Addams e dintorni*, Milano, Longanesi, 1991

non rinunciò alla *letteratura catastrofica*, sardonicamente necrofila, all'interno della quale l'*orrore tecnologico* costituisce una sorta di proiezione esteriore delle fobie inconsce, annichilite da un coraggioso atto di agnizione.

Siamo proprio sicuri che Dario Fo non abbia assorbito, attraverso la Babele dei media, anche qualche follia degli Addams?

In *Zitti! Stiamo precipitando!*, ci sembra di riscontrare, ad esempio, una sorta di omaggio allo *stile Addams*:

> *"Ma che discorsi di paranoia stai facendo? E sarei io la matta? Ma io ti tiro un ramarro sul muso!* (Infila la mano fra gli ingranaggi del motore e ne estrae un ramarro che lancia contro l'ingegnere)".[1]

Il *lancio del rettile* (un'azione indubbiamente *eccentrica*) effettuato da Madame Curie, ospite coartata di un manicomio, non desta nemmeno il più vago stupore nei protagonisti-savi della pièce.

Una gag indubbiamente inquietante, percorsa da un'eco delle inconsuete *Addams situations*.

Analogamente, la *sospensione terapeutica* del pontefice, in *Il papa e la strega*, ricorda i singolari metodi di rilassamento degli Addams: l'imbragatura sulla quale oscilla il vicario di Cristo non risulta infatti particolarmente differente dalle ruote di tortura e dalle tavole sloganti che popolano il tempo libero della curiosa dark family.

Stephen King *ed altri*: la mostruosità della tecnologia

"QUANDO LE macchine falliscono... quando la tecnologia fallisce, quando le religioni convenzionali falliscono, la gente è costretta a fare qualcosa. Persino uno zombie che vaga nella notte può sembrare quasi un'apparizione piacevole comparato alla tragedia per la sopravvivenza umana dello scudo di ozono che si riduce sempre più, divorato dall'assalto combinato di milioni di

1. Si legge in Dario Fo, *Zitti! Stiamo precipitando!*, Copione di scena, febbraio 1991, p.35

fluorocarburi sprigionati dalle bombolette spray di deodorante''.[1]

Stephen King, in *La Nebbia* (1979), traccia uno spaccato alquanto tragico della contemporaneità, alla quale si contrappone un non meno raggelante macrocosmo onirico, scandito dal passi ridondanti dei *non morti*.

King acuisce la propria invettiva nei confronti della moderna tecnologia in *Brivido* (1982) [2], romanzo nel quale ritrae una drammatica rivolta delle macchine, despoti e sovrane di un mondo all'interno del quale l'uomo non è che uno schiavo, debole ed indifeso dinanzi alle titaniche masse di metallo.

Con *Il tagliaerbe* (1991), lo scrittore rappresenta il nuovo feticcio orrorifico degli anni Novanta: l'universo virtuale. Il computer si configura come il redivivo *terminator* dell'umanità *omnia*, ridotta allo stato servile da una comunicazione *via modem* [3].

Già nei primi anni Settanta, Michael Crichton (autore del fortunato romanzo *Jurassic Park*, portato sul grande schermo da Stephen Spielberg) aveva raffigurato, con *Il mondo dei robot* (USA, fantastico, 1973), una anarchica anti-società delle macchine impazzite (soggetto analogo a quello del sopraccitato *Jurassic Park*).

Il tema del terrore tecnologico viene affrontato anche da George Orwell (*1984*), Ray Bradbury (*La centrale*), dal delirante Ron Hubbard, che propone un'alternativa *comunità dianetica*, contrapposta alla fagocitante velocità del mondo metropolitano *(Dianetics)*.

---

1. Op. cit. in A.A.V.V., *In principio era il male*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990, p.9

2. Qualche anno più tardi, Tiziano Sclavi (meglio noto al grande pubblico come ''Il padre di Dylan Dog'', il famoso *detective dell'incubo*) diede alle stampe il romanzo d'esordio, *Guerre terrestri* (ristampato, con qualche modifica, nel 1994, con il titolo *Apocalisse)*, ricalcato sul *plot* di King.

3. Anche per lo scrittore milanese Giorgio Manganelli, i telefoni costituiscono un *quid* di estremamente inquietante. Manganelli si pone infatti un inverosimile fantaquesito: ''Quanti anni mancano al 1984 di Orwell? Solo undici: bisogna spicciarsi; l'Italia ha indicato la strada. Un minuto, domestico, affettuoso controllo dei telefoni è la prima mossa per fare della Patria un longilineo, efficiente Stato di concentramento''.
Si legge in Giorgio Manganelli, *Telefoni*, In *Lunario dell'orfano sannita*, Milano, Adelphi, 1991. Pp. 154-155

Le nostre citazioni potrebbero estendersi alla attualissima letteratura *cyber-punk*, ma preferiamo non dilungarci ulteriormente in questa rassegna di *modernariato orrorifico*.[1]

Il fallimento della società meccanizzata trova ampio spazio nel teatro di Fo, che, già a partire dalle prime edizioni di *Mistero Buffo*, mette in scena un divertito, eversivo sfottò al *sistema tecnocratico*.

Evidentemente, il progresso tecnologico e la recente conquista dello spazio (il primo allunaggio dell'uomo risale al 1969, data contemporanea alla prima rappresentazione della sopraccitata pièce) non destano particolare entusiasmo nel commediografo.

Nel *grammelot del tecnocrate americano*, Dario Fo delinea, infatti, uno spaccato irridente e sardonico della nevrosi scientifico-tecnocratica: moderno feticcio dell'era post-sessantottina.

Dinanzi ad un nutrito auditorium di colleghi - questo il contenuto del monologo -, uno scienziato cerca di dimostrare come le macchine "Sono arrivate ormai al punto tale da essere il centro della terra, il cervello (...), le vera potenza che tiene il mondo".

Ma le *creature* del tecnocrate si rivelano fallimentari: l'aeroplano precipita, il razzo si schianta al suolo, mentre il motore, beffardo, riprende il suo spernacchiare sull'aria di *Bandiera rossa*.

"C'era un certo Kissinger, un'imitazione di Sordi, lo sapete benissimo - commenta Fo - che ha detto una frase abbastanza roboante: <I nostri mezzi, la nostra tecnica, il livello che abbiamo raggiunto... voi vedrete domineremo il mondo!>".

Un'affermazione smentita, a posteriori, dalla storia ed, a priori, dall'autore, che rivendica, richiamandosi alle istanze maoiste, il primato dell'uomo sulla macchina:

"Mao Tse Tung diceva: è vero, noi abbiamo meno tecnica, abbiamo meno mezzi, siamo indietro di anni nelle ricerche, abbiamo commesso parecchi errori, siamo degli arretrati, siamo al periodo della pietra rispetto a voi, in quanto a scienza, tecnica, eccetera. Ma noi abbiamo un grosso vantaggio: che in ogni nostro lavoro mettiamo sempre l'uomo al primo posto". [2]

---

1. Ricordiamo, tuttavia, il romanzo gotico inglese ed, in particolare, Mary Shelley, che precedette i drammaturghi della rue Chapatal con *the creature: Frankenstein*, frutto della scienza e della necrofilia più aberranti.
Cfr. Giovanna Franci, *La messa in scena del terrore*, Ravenna, Longo Editore, 1982

2. In Dario Fo, *Mistero Buffo*, L.P., Vol.I, produzione del Collettivo Teatrale La Comune, 13 maggio '76, Roma, Teatro Tenda

Dario Fo: progresso e spazzatura

DARIO FO, corifeo caustico e picaresco di quella *vox populi, vox dei* il cui referente biblico ha anche un'eco marxiana, osserva con preoccupato stupore l'incalzante incedere del progresso.

Un progresso finalizzato alla produzione ed al benessere di un'élite in divisa rigorosa: orologio sul polsino, doppiopetto, automobili blindate, sequestratori al seguito.

Un'oligarchia che non potrebbe mai sopravvivere nell'*habitat* del proletariato.

E' quanto accade all'Avvocato (Agnelli, naturalmente) in *Clacson, trombette e pernacchi.*

Orrendamente sfigurato, irriconoscibile, scambiato per un operaio della Fiat Mirafiori, viene condotto all'interno del roboante, oppressivo stabilimento industriale. "Come è entrato, pareva proprio a suo agio, girava tra i reparti tranquillo, come fosse il padrone. Ma quando l'hanno messo davanti alla catena di montaggio e gli hanno piazzato in mano un saldatore, gli è come scoppiato il cervello: gli occhi fuori dalla testa... ha cominciato ad urlare come un ossesso: <No! Io 'sto mestiere di merda non lo faccio!> (...) L'han dovuto portare via di forza che era tutto un vomito: < Via, Via!> urlava... <Via da questa macchina infernale!>"[1].

Il terrore tecnologico (tema per lo più disertato dall'autore, che preferisce dedicarsi ad una ponderata, sulfurea requisitoria dei politicanti e del porporato) si profila dunque, nel teatro di Fo, come il reprobo, deprecabile prodotto di una società ottusa, alienata ed autodistruttiva.

Un sistema corrotto, sorto dalla rovina della società agraria, all'interno del quale si individuano due categorie antitetiche: poveri e ricchi.

In *Zitti! Stiamo precipitando!* (una commedia inedita datata 1990), il drammaturgo, con la voce fittizia di Madame Curie - stralunata protagonista della pièce -, pronuncia un'amara condanna contro il consorzio dei sedicenti *savi*, "Idioti egoisti [2]" incapaci persino di "Nascondere lo sterco che producete a valanghe pur di fare quattrini[3]".

Nel vuoto delle coscienze, la menzogna del profitto: un rigurgito della tecnica destinato a soffocare gli incauti imprenditori, sotto la cui egida discariche e corruzione vanno raggiungendo inquietanti proporzioni.

---

1. Si legge in Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi*, Milano, La Comune, 1981. p.44

2,3. Si legge in Dario Fo, *Zitti! Stiamo precipitando!*, copione di scena, novembre 1992, p.36

Il medico di sala

LE CRONACHE PARIGINE del primo Novecento sono solite riferire di molti svenimenti riscontrati tra gli spettatori del *Grand Guignol*.

Come si desume dalle tavole di Abel Faivre, un noto caricaturista dell'epoca, i malori all'interno del famoso teatro erano talmente frequenti da richiedere addirittura la presenza di un medico di sala[1].

Tra gli aneddoti aberranti e sconvolgenti legati alla storia del *Grand Guignol* ricordiamo, inoltre, l'improvvisa follia dell'alienista Gilles de la Tourette, colto da un accesso di insania proprio nel corso di una breve conferenza, con la quale lo scienziato si proponeva di introdurre, presso un pubblico di *profani*, la *piéce* granguignolesca *La Dormeuse*.

Con queste parole, André De Lorde ricorda la singolare vicenda: "Io attendevo la fine del discorso tra le quinte quando d'improvviso sento dei mormorii, dei sibili e vedo il direttore [dell'*Odeon Thèatre*], Paul Ginistry, che mi chiede

---

1. Mitomania o semplice invenzione pubblicitaria, l'efficace espediente fu recuperato, oltre cinquant'anni più tardi, dai colleghi d'oltreoceano. Nelle sale cinematografiche degli States, sul finire degli anni Settanta, in concomitanza con la proiezione dell'impressionante *cult horror* di William Friedkin *L'esorcista*, era infatti costante la presenza di un servizio medico, mentre un'auto-ambulanza stazionava dinanzi al locale, per eventuali emergenze.

Analoghi episodi si sono verificati, nei primi anni Ottanta, all'uscita del primo episodio del sequel *Evil dead* (più noto, in Italia, come *La casa*), diretto dal *pioniere* del genere *splatter* Sam Raimi.

Durante le repliche di *Le système du docteur Goudron et de professeur Plume*, Abel Faivre concepì la sua più celebre tavola, nella quale era ritratta una spettatrice colta da malore. "Il medico di servizio, presto!", gridava trafelato il marito. "Il medico di servizio?", replicava sarcastico il direttore del teatro, "E' svenuto, signore, come tutti".

Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.354

sgomento: Ma che succede al vostro conferenziere? Sta raccontando cose straordinarie, pazzesche, senza nesso con la commedia, sragiona! [1]''

''La parola, ahimè, era esatta''. Questo il funereo commento di De Lorde. ''A causa del surmenage causato da un'intera vita di intenso lavoro, quel sapiente stava mostrando in pubblico i primi sintomi della demenza che avrebbe presto oscurato la sua bella intelligenza [2]''.

Infatti, qualche giorno più tardi, De La Tourette veniva rinchiuso in un ospedale psichiatrico.

Il Gran Guignol: dal naturalismo alla pornografia

NEL TENTATIVO di sottrarsi al logorio della moda, che imponeva al genere granguignolesco trame sempre più labili, sebbene caratterizzate da impianti scenotecnici avveniristici, il *Grand Guignol* rinnovò più volte il proprio repertorio e gli stratagemmi rappresentativi.

Accogliendo le istanze dell'espressionismo tedesco, De Lorde e Bauche misero in scena, nel '25, un suggestivo allestimento del *Gabinetto del dottor Caligari*.

In seguito, sul palcoscenico del *Grand Guignol* si alternarono *pièces* a forti tinte *noire*, come *Les Salauds vont en enfer* di Dard, *Pas d'orchidées pour Miss Blandish* di Charles e Duhamel.

In tempi più recenti, il *Grand Guignol* accolse le suggestioni del filone fantascientifico, abbandonando, in seguito, anche quest'ultimo genere letterario, alla ricerca di una facile commercializzazione.

Il teatro, infine, giunse a configurarsi come un locale specializzato in spogliarelli. Un epilogo davvero inglorioso per un'istituzione culturale o pseudo-culturale che, a partire dai suoi prodromi, si proponeva come un luogo di intrattenimento *alternativo*.

1,2. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.354

La crisi del *Grand Guignol*

CON JACK JOUVIN, succeduto a Choisy nella direzione del teatro, il *Grand Guignol* entrò in una grave crisi: passata la moda del teatro dell'orrore, il genere, non più considerato *alla page*, venne disertato persino dai più appassionati cultori.

Nemmeno la direzione di Eva Berkson, che ne gestì le sorti intorno alla prima metà del secolo, riuscì a liberare la sala di rue Chaptal dall'implacabile spettro del *de ja vù.*

Altri gerenti, in rapida successione (Charles Nonov, madmoseille Max Hysmans e Raymonde Machard) si impegnarono infruttuosamente nel *ripristino* del teatro.

"Tengo a continuare la formula del Grand Guignol - dichiarava la Machard - dove si passava dal piacevole al severo, dalla paura al riso più franco[1]".

La Machard si proponeva, inoltre, di rinnovare la sopraccitata formula guignolesca ed invitava gli autori ad adeguarsi alle mutate richieste del pubblico del 1955.

Evidentemente, i drammaturghi fraintesero gli imperativi della Machard, dando vita ad una produzione teatrale fittamente popolata di marziani ed armi nucleari.

Passabilmente imbarazzanti, gli ultimi giorni della sala della rue Chaptal vennero descritti in questi termini dai contemporanei: "La signora Machard, ultima direttrice del Grand Guignol, tentò di aggiornarsi con qualche marziano e la disintegrazione del pianeta, riprese vecchi successi senza più successo, e da ultimo, per far venire agli spettatori la pelle d'oca, fece appello allo strip-tease. In una scenografia immutata dal 1897, con cupi legni alle pareti, mura disseminate di gigli e adornate da figure sataniche, pal-

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.363

chi riparati da griglie come confessionali... là dove non si era scoperta la spalla di una donna che per marcarla di infamia, si videro delle signorine abbandonarsi a vezzosi spogliarelli...[1]".

Non so che cosa sorga oggi al numero 20 di rue Chaptal

ALL'INTERNO DEL SAGGIO dedicato al *Grand Guignol*, Andrea G.Pinketts dichiara: "Non so che cosa sorga oggi al numero 20 di rue Chaptal. Certo è che in quel vicolo cieco, in cui tanti orrori si sono succeduti, la paura non è più di casa. Può darsi che oggi, al posto di quella sala, ci sia un ristorante cinese, oppure una banca svizzera, ma la Francia ha sicuramente perso un pezzo di cuore. Magari il cuore rivelatore di Edgar Allan Poe. Non c'è più orrore all'interno di quella cappella sconsacrata. Oggi l'orrore è fuori. E' qui[2]".

Ogni commento a questa sentenza (lapidaria e grand-guignolesca, come si conviene ad un appassionato cultore del genere *horror*) rischia di rivelarsi superfluo.

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.364

2. Si legge in Andrea G.Pinketts, Grand *Guignol: il piccolo teatro degli orrori*, in *Almanacco della paura*, Anno VI, N.6, Milano, Sergio Bonelli Editore, aprile 1994, p.161

Documenti



TAVOLA 1

Una locandina pubblictaria del teatro del Grand Guignol

Documenti

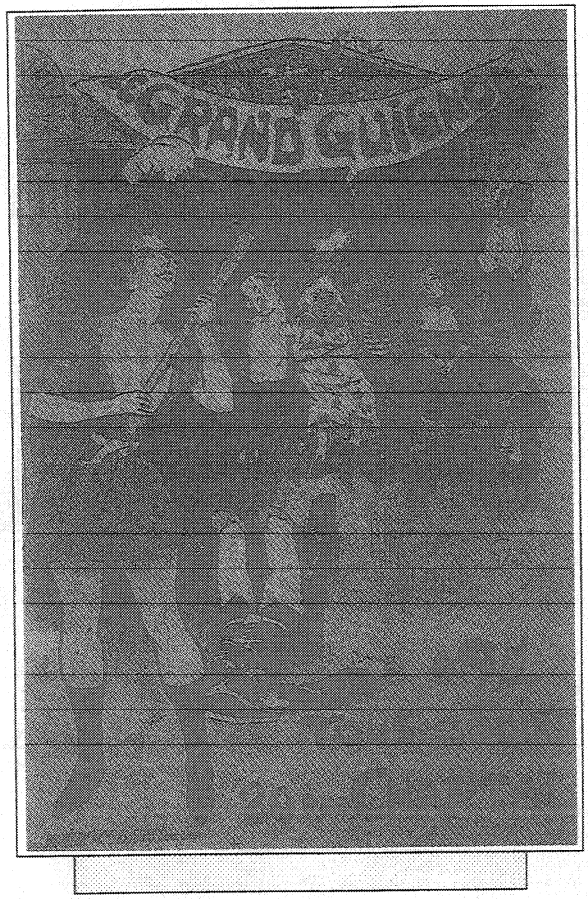


TAVOLA 2

Una locandina pubblicitaria del teatro del Grand Guignol



TAVOLA 3 *La locandina originale di* L'uomo che uccise la morte: *un capolavoro del genere granguignolesco*

Documenti



TAVOLA 4

L'ingresso del Grand Guignol, *in rue Chaptal, a Parigi, situato alla fine di un vicolo cieco*

Documenti

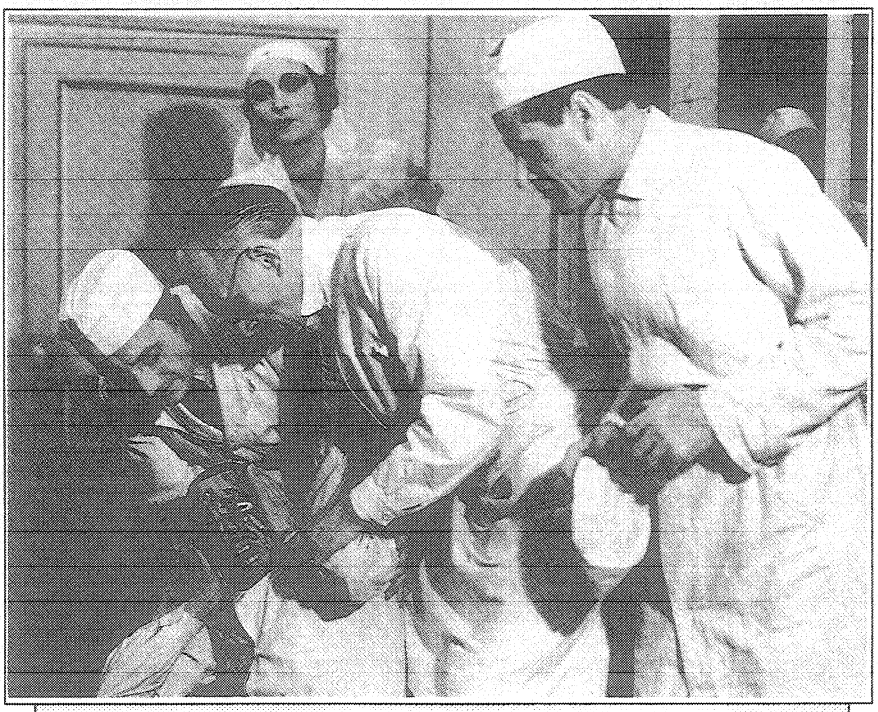


TAVOLA 5

Un momento dello spettacolo granguignolesco **Une lecon à la Salpétrière,** *messo in scena negli anni Trenta*

Documenti

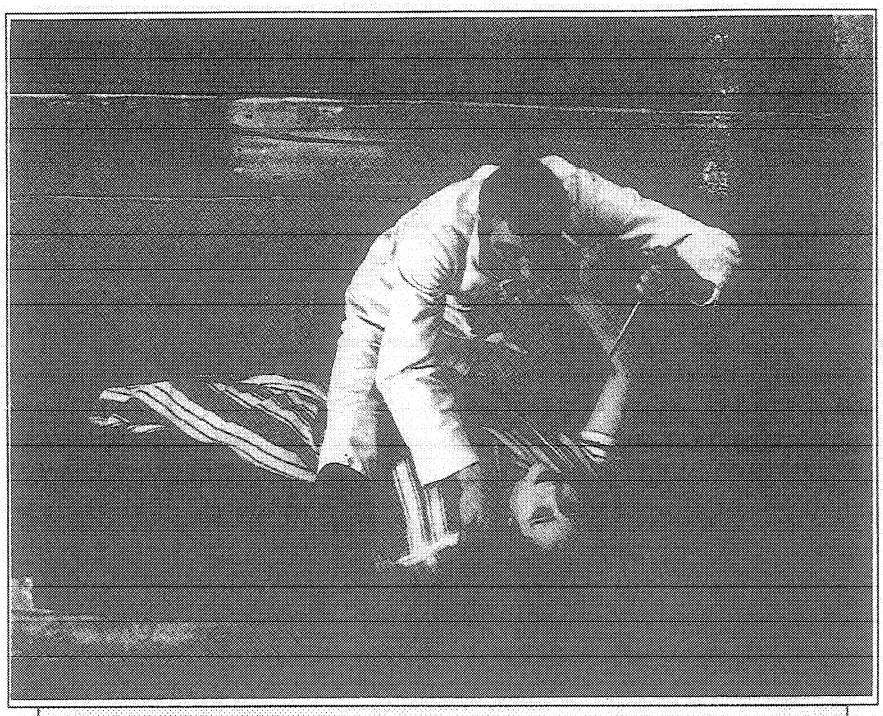
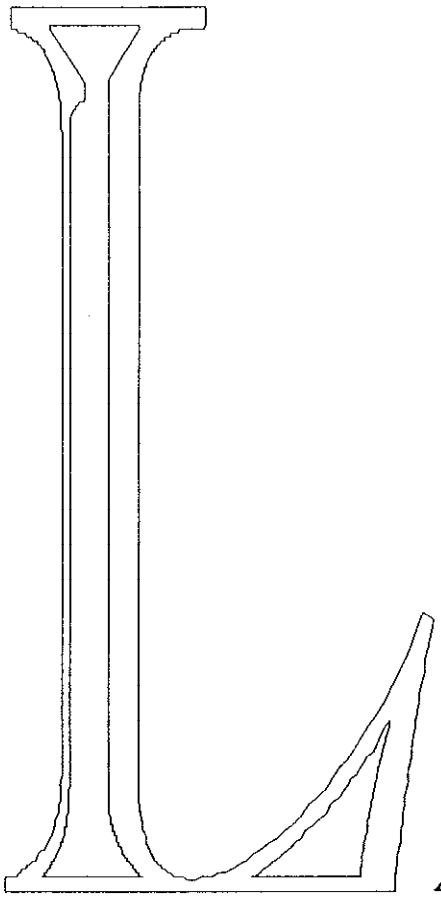


TAVOLA 6

Un momento dello spettacolo granguignolesco **Lui!**, *messo in scena negli anni Trenta*

PARTE SECONDA

Il Grand Guignol in Italia



A FOR-tuna *del Grand Guignol in Italia si lega ai nomi di Alfredo Sainati e di sua moglie, Bella Starace Sainati, entrambi capocomici e primi attori della "Compagnia Italiana del Grand Guignol".*

Importato nel Paese dello Stivale *intorno ai primi deceni del Novecento, il genere granguignolesco godette di un successo quasi ventennale, per poi decadere, irreversibilmente, negli anni venti.*

Alfredo Sainati e Bella Starace: la *strana coppia* del *Grand Guignol* italiano

IMPORTATO IN ITALIA dall'attore e capocomico Alfredo Sainati, il teatro del Grand Guignol conobbe un grande successo intorno ai primi decenni del Novecento. Insieme alla moglie, Bella Starace, Sainati costituì una compagnia teatrale - denominata, appunto, *Compagnia Italiana del Grand Guignol* - specializzata nell'allestimento delle più note *pièces* parigine.

Il collettivo esordì, nel 1908, presso il Teatro Metastasio di Roma ed ottenne immediatamente un vasto consenso sia da parte del pubblico che da parte della critica "Così da diventare - scrive Antonio Gramsci nel saggio *Il tramonto di Guignol* -, in breve, una delle più attive compagnie in giro[1]".

Decisi ad emulare i colleghi francesi, si cimentarono nel genere granguignolesco anche i drammaturghi italiani Berrini, Spano, Donini, Martoglio, Ruggi, Zorzi, Chiarelli, Zucchi.

In generale, la produzione granguignolesca italiana si rivelò piuttosto deludente, in alcuni casi persino imbarazzante. In un'intevista rilasciata a Diego Manganella per *L'Epoca di Roma*, Sainati dichiarò: "Di lavori italiani in un atto, genere Grand-Guignol (come dicono gli autori dei medesimi) ne ho ricevuti circa millecinquecento. Il catalogo è a disposizione. Ne ho rappresentati una quindicina...[2] La produzione buona è scarsa, perchè per molti Grand Guignol vuol dire fattaccio, coltello, morti, feriti, perchè quasi tutti non vedono nell'atto violento che la brutalità e non ne comprendono la finalità morale[3] ".

---

1. Si legge in A. Gramsci, *Il tramonto di Guignol*, in *Letteratura e vita nazionale*, Torino, 1950, Pp. 276-278.

2. La percentuale dell'un per cento di copioni meritevoli di essere rappresentati era una costante anche all'interno del *Grand Guignol* parigino. Camillo Antona Traversi, segretario di Camille Choisy, scrive nelle sue memorie: "Prendevo un gran piacere a scorrere tutti quei manoscritti - ce n'erano più di tremila negli armadi! di cui in media l'uno per cento avrebbe potuto essere recitato... con qualche correzione".
Si legge in Corrado Augias, *Grand Guignol in Italia*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Einaudi, 1972, p.383

3. Ibidem

Alfredo Sainati: il *più grande ubriaco dell'arte*[1]

FIGLIO D'ARTE, originario di Sestri Ponente, Alfredo Sainati cominciò a recitare, a soli quattordici anni, nella compagnia teatrale del padre, Ettore Sainati.

Ancora adolescente, venne scritturato, nel ruolo di *secondo brillante,* da numerose compagnie, tra le quali figura anche il collettivo di Eleonora Duse, la *divina* musa ispiratrice di Gabriele D'Annunzio.

Specializzato in *improvvisazioni a soggetto*, si narra che Sainati, durante una controscena della *Locandiera,* riuscisse a fare sorridere la Duse mimando "Con le dita sulla lama di un coltello il tentativo di seduzione del conte nei confronti di Mirandolina[2] ".

Promosso, dopo una lunga gavetta, al ruolo di *brillante assoluto*, Alfredo Sainati conobbe un primo, modesto successo grazie al capocomico Ermete Zacconi, che seppe assecondare il marcato naturalismo e le inclinazioni positivistiche dell'attore. Componenti che sarebbero confluite, alcuni anni più tardi, nel teatro granguignolesco di Sainati.

"Tu sei il più grande ubriaco dell'arte[3] ", disse una volta Zacconi al caratterista. In questa osservazione (che voleva essere un complimento) si compendia la personalità di Alfredo Sainati che, ben lontano dall'etilismo *tout-court* (l'ebbrezza venne adottata da Zacconi in chiave metaforica, per definire la componente dionisiaca implicita nel futuro *padre del Grand Guignol italiano*), esprimeva il volto più irrazionale, inquietante, inconscio ed imprevedibile del mestiere del teatrante.

1,2,3. Si legge in Corrado Augias, *Grand Guignol in Italia*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Einaudi, 1972, p.384

L'epilogo del Grand Guignol italiano

NEL 1910, Riccardo Tolentino fondò la "Compagnia del Grand Guignol Internazionale": l'esperienza si rivelò pressoché fallimentare ed il gruppo teatrale venne sciolto nel 1911.

Frattanto, anche il collettivo di Sainati conobbe un grave momento di empasse: dal 1923 al 1928 ebbe infatti vita saltuaria, per poi sospendere definitivamente le rappresentazioni.

Nel 1928, come sottolinea Corrado Augias, "Era diventato insomma molto più difficile far paura a teatro o addirittura scombussolare il sistema nervoso, effetto che Antonio Gramsci aveva rimproverato alla compagnia Sainati in una critica di molti anni prima [1] ".

Nel 1946 un'altra compagnia intitolata al Grand Guignol tentò il rilancio del teatro d'orrore, ma l'esperienza si rivelò oltremodo negativa ed il collettivo "Ebbe brevissima vita [2] ".

L'avvento del cinema

AD AFFRETTARE il declino del *teatro granguignolesco* fu certamente il cinema, che si proponeva all'attenzione del grande pubblico con effetti speciali estremamente realistici e terrificanti, e quindi progressivamente assorbiva, o meglio fagogitava, il Grand Guignol.

L'invenzione dei fratelli Lumière destò profondo scalpore e "Fu da alcuni ritenuta opera del Demonio" [3].

Con Méliès, ideatore dei primi effetti speciali, il genere *horror* trovò un proprio spazio all'interno del grande schermo: *La dannazione di Faust* ed *I quattrocento colpi del Diavolo* fecero rabbrividire le platee della mitteleuropa.

---

1. Si legge in Corrado Augias, *Grand Guignol in Italia*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Einaudi, 1972, p.386

2. Si legge in A. Gramsci, *Il tramonto di Guignol*, in *Letteratura e vita nazionale*, Torino, 1950, Pp. 276-278.

3. Si legge in A.A.V.V., *L'enciclopedia della paura*, Voll.II, Milano,Sergio Bonelli Editore, 1988, p.12

Nel 1920, *Il gabinetto del Dottor Caligari*, di Robert Wiene, capolavoro del cinema espressionistico tedesco, sembrò preannunziare l'avvento di Hitler, contribuendo a consolidare la sottile inquietudine che la celluloide incuteva nei copiosi *profani*.

A seguire, nel primi anni Venti, *Il Golem* di Wegener, *Nosferatu il vampiro* di Murnau, *Pagine del libro di Satana* di Dreyer e *La stregoneria attraverso i secoli* di Christensen: tutti temibili antagonisti del *Grand Guignol*.

Umori granguignoleschi percorrono inoltre le opere di Bergman: *Il volto* (1958), *L'occhio del diavolo* (1960) e *L'ora del lupo* (1967).

Il primo Bunuel - surrealista e visionario - realizza un *horror-cult* di sorprendente impatto emotivo. Il cortometraggio *Un chien andalou* (1928), nato dalla collaborazione con il pittore/ scultore Salvador Dalì, propone una galleria di immagini sospese tra incubo e sgomento, all'interno della quale non passa inosservato un raggelante primo piano di un occhio tagliato da un rasoio.

La parabola ascendente del cinema *horror* d'autore prosegue con *Il cielo può attendere* (1943) di Ernst Lubitsch, *La bellezza del diavolo* (1949) di René Clair, *La notte del demonio* (1957) di Jacques Tourneur.

Nei primi anni Settanta, la fobia generalizzata nei confronti della donna (sono gli anni del movimento femminista) dà luogo ad una filmografia monotematica, che ha per soggetto le streghe e la possessione diabolica. Ricordiamo, tra i numerosi films che popolano questo decennio, *I diavoli di Loudun* di Ken Russell (basato sull'omonimo romanzo di Aldous Huxley) e *L'esorcista* di William Friedkin.

Dagli anni Ottanta ad oggi gli effetti speciali hanno conosciuto innovazioni straordinarie, anche grazie all'apporto dell'animazione computerizzata (si vedano, a tale proposito, *Terminator 2* di Paul Verhoeven, ed *Il corvo* di Alex Proyas).

I nuovi mostri, eredi del *Grand Guignol*, si configurano in tipologie estremamente differenziate (basti pensare agli oltre 200 mostri di *Cabal*, opera del regista anglosassone Clive

Barker), dal sardonico Freddy Krueger di Wes Craven (*Nightmare - Dal profondo della notte*) ai fascinosi *non morti* (interpretati da Tom Cruise, Brad Pitt ed Antonio Banderas) di *Intervista col vampiro*, di Neil Jordan.[1]

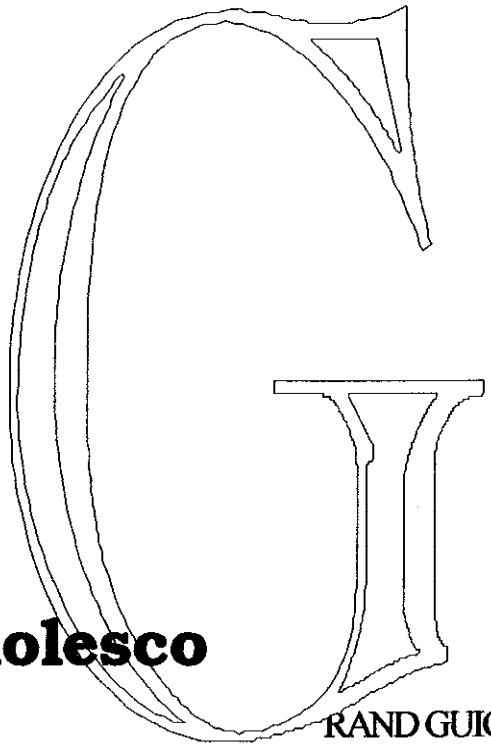
E' quindi evidente che più films spettacolari accompagnano e suggeriscono il Grand Guignol di Dario Fo.

---

1. A.A.V.V. *Enciclopedia della paura*, Voll. I, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1987
A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll.II, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1988
A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll. III, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1989
A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll.IV, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1990
MAURIZIO COLOMBO E ANTONIO TENTORI, *Lo schermo insanguinato*, Mario Solfanelli Editore, 1990
RICHARD DAVIS, *The Encyclopedia of Horror*, Octopus Books Limited, 1981
WILLIAM K.EVERSON, *The Horror*, Citadel Press, 1990
DENIS GIFFORD, *Horror Movies*, Hamlyn, 1973
PHIL HARDY, *Horror. The Aurum Film Encyclopedia*, Aurum Press, 1985
ROBERT BECHTOLD HEILMAN, *Tragedy and Melodrama*, Seattle, University of Washington Press, 1968
MASSIMO IZZI, *Dizionario illustrato dei mostri*, Milano, Gremese, 1989
JOHN McCARTY, *The Modern Horror Film*, Citadel press, 1990
FRANZ ROTTENSTEINER, *The Fantasy Book*, Macmillan Pubblishing, 1978
JACK SULLIVAN, *The Penguin Encyclopedia of Horror and The Supernatural*, Viking, 1986
RENATO VENTURELLI, *Storia del cinema horror in cento film*, Le Mani, 1994
DOUGLAS E. WINTER, *Prime Evil*, 1988; trad. it. in D.E.Winter, *In principio era il male*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990
GEN WRIGHT, *Horror Shows*, Facts On File Pblications, 1986

PARTE TERZA

Riso nero. Dario Fo ed il referente granguignolesco



RAND GUIGNOL *come sinonimo di* teatro del terrore, *di* teatro truculento, macabro, visionario, *ma anche, per antonomasia, Grand Guignol come teatro dello* sfottò *alla* Signora della falce. *Uno spazio scenico all'interno del quale era lecito (ed apprezzato) anche il* divertissement *su temi drammatici, come la pazzia, l'omicidio, la morte più efferata, resi spettacolari e pirotecnici dai maestri del genere.*

Battute come "Date a Cesare quel che é di Cesare, ossia ventitré pugnalate" erano piuttosto comuni sul palcoscenico parigino.

Vi avrebbe rinvenuto una degna cornice anche il sardonico umorismo di Woody Allen che, rifacendo il verso a Nietzche, proclama: "Dio é morto e neanche io mi sento troppo bene".

E certo, anche Dario Fo, con la sua satira sulfurea, *trova ampio spazio tra i numerosi eredi del Grand Guignol.*

La valenza *orrorifica* nel teatro di Dario Fo

E' DARIO FO stesso a puntualizzare il rilievo rivestito dalla componente orrorifica all'interno dei propri testi.

"L'orrore, nel mio teatro - aggiunge l'autore -, è sempre inteso come atto grottesco. Ho usato spesso i morti, basti pensare ai titoli: *I morti si spediscono, le donne si spogliano... Settimo ruba un po' meno,* con i becchini e i cimiteri dentro, e poi sempre i morti, massacri, teste volate...

Poi, questi elementi raccapriccianti fanno parte di tutto il teatro. Tu pensa cosa faceva Shakespeare: il gioco dei massacri, delle morti, anche in grottesco[1] *(cfr. Il teatro ed il gioco della morte)*".

Consapevole del ruolo primario rivestito, all'interno della *fiction* teatrale e cinematografica, dall'elemento granguignolesco, Fo ribadisce inoltre la valenza positiva del genere *horror.*

A tale proposito, l'istrione infatti dichiara: "Credo che la *fiction orrorifica* sia liberatoria.

Ci sono dei momenti in cui c'è una specie di godimento realistico nel fare la violenza e nel raccontarla, per cui qui ci può essere sollecitazione all'emulazione. Ma quando viene fatta esasperata, cioè drammatica, e l'effetto della finzione è palese, allora diventa educativo.

Io la faccio, appunto, esasperata, grottesca[2]".

Il teatro ed il gioco della morte

DA TEMPO IMMEMORABILE, si lamenta la morte imminente del teatro.

"I giovani non vanno più a teatro"...(naturalmente, considerando il costo dei biglietti!), "Il teatro sta morendo"... Attori e registi (Gabriele Lavia, Gigi Proietti, Beppe Barra, Umberto Orsini. La lista rischierebbe di configurarsi come una sorta di lamentosa Treccani del commiato. Prematuro.) annunciano da decenni la futura dipartita del teatro.

Ma si tratta di un'agonia cronica, farsesca, che ricorda da

1,2. Intervista inedita. Teatro Valli, Reggio Emilia, 13/11/93

vicino *Il malato immaginario* di Moliere.

Quanto a cadaveri, la migliore tradizione teatrale internazionale ne è particolarmente prodiga. Nel *Tito Andronico* di Shakespeare, ad esempio, ci sono più morti che in un *western* di Sergio Leone.

Un *Grand Guignol ante litteram*, dunque.

Fo: un teatro *granguignolesco*

DARIO FO ama definire *granguignolesco* il proprio teatro.

In particolare, riferendendosi a *Mamma! I sanculotti!*, la sua ultima commedia, l'autore dichiara: "L'allegoria del pranzo con le budella e l'operazione del professore che dà la sequenza di notizie sulla strage mentre viene operato: è Grand Guignol[1] ".

La definizione *granguignolesche* si rivela appropriata a molte altre scene delle *pièces* di Fo, connotate da intrecci particolarmente truculenti e grotteschi, che costituiscono una sorta di *leit motiv* all'interno dell'opera *omnia* dell'autore.

Si veda, a tale proposito, il duello[2] - di palese referenza

1. Conferenza stampa, Teatro Valli di Reggio Emilia, 12/11/93. Materiale inedito.
2. Analizziamo la scena del duello nel paragrafo successivo.

La nostra scelta cade su questo particolare episodio perché riteniamo che, nel proprio genere, possa risultare particolarmente significativo e paradigmatico al fine di stabilire una comparazione tra le opere di Fo ed il *Grand Guignol*, senza dimenticare il *fil rouge* che unisce le *pièces* dell'autore varesotto alla cinematografia contemporanea ed al teatro della cosiddetta *officina milanese*.

Con *officina milanese* intendiamo quella scuola di attori-autori, come Giorgio Gaber, Paolo Rossi ed il fiorentino David Riondino - quest'ultimo milanese di adozione - che sono soliti proporre *pièces* particolarmente vicine al *modus operandi* di Fo, nel quale i cabarettisti riconoscono infatti un maestro.

von kleistiana[1] - in *La colpa è sempre del diavolo*: un testo datato 1965 nel quale sono già presenti le *situations* raccapriccianti e truci dell'ultimo teatro di Fo.

La *fiction* orrorifica nel teatro di Dario Fo: uno studio sperimentale sul secondo atto, scena prima di *La colpa è sempre del diavolo.*

LA SCENA DEL DUELLO in *La colpa è sempre del Diavolo* pone a confronto due personaggi che non si caratterizzano certo per la propria rettititudine etica o deontologica: il duca (riprovevole politicante) ed il monaco (bieco cortigiano, attento alle *problematiche* della carne, piuttosto che alle esigenze dello spirito).

Rappresentanti, rispettivamente, del potere temporale e di quello spirituale, entrambi mostrano comuni debolezze ed intenti criminosi.

Lo scontro - scandito dal dolente contrappunto del coro delle donne, che intercalano un "Che orrore" allo spandersi (orrendo, appunto) delle membra di entrambi gli antagonisti, recise da violenti fendenti - viene svolto da Fo in chiave grottesca.

L'autore inframmezza, infatti, al concitato scambio di mutilazioni, *gags* e *boutades ad effetto*, che deprimono la tensione prodotta dalla violenza contenuta nell'azione scenica.

Il gioco delle amputazioni si configura infine come un macabro *divertissement* sul tema del potere, fautore di sanguinose lotte che culminano in tragiche espoliazioni ed in morti inutili.

---

1. Particolarmente evidente nel racconto dell'autore romantico Heinrich von Kleist (dal quale è stata tratta, nel '93, una riduzione teatrale ad opera di Gabriele Lavia), la componente orrorifica, unita ad un'ironia amara e sottile, si palesa a forti tinte *noire* all'interno della *pièce* di Fo. In entrambi i testi, il malvagio non viene risparmiato da mutilazioni impietose ed invereconde. Mentre, nell'opera di Von Kleist, Federico Von Trotta - l'eroe, il *buono* - trova salvezza dalle ferite subite nel duello, nello scritto di Fo nessuno dei due contendenti resta illeso. Forse perché nessuno ne è meritevole.

Analizziamo - a seguire - la sequenza del duello, evidenziandone la struttura drammaturgica, articolata in una complessa alternanza tra episodi drammatici e contrasti grotteschi.



(...)

DUCA Tu, scappi. (*I due contendenti vengono a trovarsi nuovamente di fronte, ai lati del letto, divisi dal corpo del doppione del duca: un fendente del duca cade sul collo del sosia*) Tieè...

MONACO Dio mio! Che hai fatto?! Gli hai staccato la testa! (...)

La scena presenta un *incipit* drammatico: una decapitazione, sebbene involontaria, agìta dal personaggio-duca.

L'orrore dell'atto viene sottolineato dall'esclamazione del monaco.

Immediata, la replica del duca - seguita da un rapido scambio di *nonsenses* con il propiro antagonista - annichilisce la tensione drammatica.

DUCA Che m'importa! Era la testa di un morto, e non vale.

MONACO Vale sì, perché tu sei nato nel solstizio d'estate, in opposizione ai Gemelli...

DUCA E con questo? (*Lascia partire un altro fendente che cade sulla gamba del sosia staccandola netta*).

DONNE Oh, la gamba!

La tensione drammatica viene ripristinata da una nuova, violenta amputazione, tanto più macabra perché condotta ai danni di un innocente, oltretutto deceduto.

La profanazione dei cadaveri si configura come un *topos* letterario (ma non solo, purtroppo: basti pensare alle persecuzioni antisemite ed al più recente conflitto bosniaco):

un elemento raccapricciante, atroce, molesto. Un affronto infame alla memoria, un *topos* di lontanissima ascendenza.

Si ricordi, a tale proposito, l'episodio topico dello scontro che oppone Achille ad Ettore - contenuto nel XXX libro dell'Iliade - , nel quale Omero ritrae l'empio affronto del condottiero cartaginese, che trascina attorno al perimetro delle mura cittadine il corpo senza vita di Ettore, in sfregio alla *dignitas* del nemico sconfitto. Ma si potrebbe passare al Giraldi Cinzio dell'*Orbecche*.



(Il duca sventa un assalto del monaco infilando sulla sua spada la gamba del sosia che diviene così un complementare strumento di difesa. Altro fendente del duca che stacca un braccio del sosia).
(...) *(Servendosi del braccio amputato, il duca arriva ora a grattare il tallone dell'arto conficcato nella spada del monaco. L'espediente ha successo: il solletico si trasmette al monaco che esplode in una incontenibile risata. Di ciò approfitta il duca per entrare in un corpo a corpo con l'avversario (...)*

Due *gags* grottesche, in sequenza, attenuano la *vis* macabra contenuta nell'azione precedente.

L'empio orrore dello sfregio del cadavere del sosia viene annichilito dalla nuova funzione di strumento di difesa/ porzione *pseudo-commestibile* assunta dall'arto.

La gamba - conficcata sulla spada/spiedo dell'avversario, ad imitare un cosciotto (d'agnello?) - perde ogni valenza drammatica, per configurarsi come un *quid* di assolutamente ridicolo ed esilarante.

Nel successivo agìto, l'arto si anima poi una vitalità impropria, fino a fondersi, in stretta simbiosi, con l'avversario (di qui la propagazione del solletico). La morte esce dunque di scena per cedere il ruolo di protagonista ad una galleria di parti anatomiche animate.



DUCA Dove scappi, disgraziato! *(lo raggiunge) (...)* Ti stacco una mano, così impari.
Cade a terra una mano visibilmente amputata.
DONNE La mano, che orrore!
Il monaco retrocede stravolto

La tensione drammatica viene ripristinata da una nuova amputazione, alla quale fa riscontro il contrappunto dolente delle donne, che sottolineano l'orrore della tragedia in atto.

Tragica anche la reazione del monaco, alla quale si contrappone, immediatmente, una nuova *gag*, che non risparmia, tra l'altro, un impietoso *sfottò* allo spirito ladresco della curia.

[Il monaco] guarda la mano per terra e va a controllare da quale polso si è staccata. Tira un gran sospiro di sollievo: possiede ancora tutte e due le mani e le mostra al duca.
DUCA *(sconcertato)* Avevi tre mani?! E tenevi la cassa!

Di nuovo, si ritorna ad una *situation* drammatica, all'interno della quale il vezzeggiativo "La mia manina" preannuncia un successivo mutamento di tono:

([Il duca] si rende conto che la mano a terra è la propria: piange disperato) La mia manina... *(Furente)* Giuraddio, ti stacco un orecchio!
Nuovo scontro: cade a terra un orecchio, che stavolta è indubbiamente del monaco.

Ritorna il sopraccitato espediente testuale: la chiave grottesca riporta al grado zero la tensione drammatica.

L'orecchio non si configura tanto come una parte

anatomica amputata, quanto come il supporto di un monile/ *status symbol*. La perdita subita dal monaco rimane pertanto confinata alla sfera dell'immagine, del *look tout court*: l'amputazione suscita stizza (piuttosto che dolore) nel personaggio, perché lo priva di un accessorio fondamentale per essere considerato *alla moda*.

L'azione risulta dunque ben differenziata anche dalle mutilazioni intimidatorie tipiche, purtroppo, dei sequestri a scopo di estorsione.

D'altra parte, Fo non è estraneo neppure allo *sfottò* delle *strategie del terrore*.

Nel *Fanfani rapito*, l'autore mette infatti in scena mutilazioni multiple (tra le parti anatomiche amputate a scopo propangandistico figura anche "La gobba di Andreotti" [1]) e canestrate di orecchie recise [2].



MONACO Ahi, maledetto! Proprio quello con l'orecchino!
DONNE L'orecchino, che peccato!

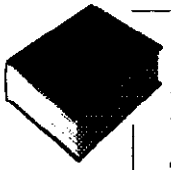
La tensione drammatica si risolleva mediante l'affermazione, sadica e compiaciuta, del duca, per attenuarsi nuovamente attraverso la *gag* della sordità del monaco.

Analogamente agli arti del sosia, anche le parti anatomiche del monaco e del duca sono ancora percorse da un eclatante vigore, sebbene recise dai corpi.

Lungi dal profilarsi come orrendi monconi, le membra si configurano infine come entità animate, caratterizzate da una vita propria relegata alla sfera delle pulsioni inconsce ed incontrollabili.

DUCA Mi fa tanto piacere.
MONACO *(improvvisamente sordo)* Cosa hai detto?

1. Si legge in Dario Fo, *Il Fanfani rapito*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1974,p.36
2.(...) ''Perchè l'opinione pubblica sia travolta - puntualizza il capo dei rapitori -, bisogna darle in pasto due, tre, quattro orecchie''.
Ibidem, p.35



DUCA Mi fa... Ah, sì scusa. *(intuisce la causa della sopravvenuta sordità del monaco: raccatta l'orecchio da terra, se lo porta alla bocca e ci grida dentro come fosse un megafono)* Mi fa tanto piacere!

Di nuovo una sequenza drammatica: il monaco si dibatte dolorante, devastato da una voce assordante che gli rimbomba nelle cavità cerebrali.

(Il monaco sobbalza impazzito tenendosi la testa tra le mani, rintronato. Il duca sghignazza alle lagrime).

La battuta "Non ho mai riso tanto con una mano sola", con relativo episodio della mano amputata dolorante, funge da contrappasso e rallenta la tensione drammatica.

Ah, ah,! Non ho mai riso tanto con una mano sola! *(Si sposta inavvertitamente e calpesta la propria mano amputata. Gli esce un lungo grido di dolore)* Ahii, ahii! *(Si avvede di calpestare la mano, si scansa di scatto)* Oh, scusa, cara!
MONACO *(ripartendo all'attacco)* Adesso tocca a te: un orecchio per uno non fa male a nessuno.
DUCA *(riceve un gran fendente in piena faccia)* Ah, ah, ti ho fregato!

Una nuova amputazione ripristina il *pathos* funebre, al quale fa riscontro l'intercalare del coro delle donne, teso, ancora una volta, a ribadire l'oscenità di un duello consumato tra reiterate e reciproche mutilazioni.

(tenendosi una mano sul viso) Mi hai cavato un dente!
DONNE Che orrore!

Beffardo e grottesco, il duello prosegue con nuove

mutilazioni, agìte in chiave goliardica e dissacratoria.



DUCA *(carica con impeto costringendo il monaco ad uscire di scena. Lo segue d'appresso)* Affondo, parata di scrocchio e, op, stoccata nell'occhio... Tieee'! *(Grido lacerante del monaco fuori scena: si presume che il duca abbia centrato il bersaglio. Sorridendo sadico, il duca fa ruotare l'elsa della spada, la cui lama è rimasta fuori scena, come si trattasse di un gran cacciavite. Estrae la spada e si ritira disgustato)* Oh, che impressione! *(Se ne va dietro la tenda sul fondo della scena).*

L'intervento della duchessa, apparentemente scossa dalla scena truce che si è consumata dinanzi ai suoi occhi, ripristina il *pathos*.

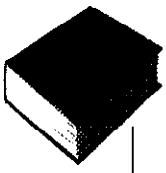
DUCHESSA *(si stacca dal gruppo delle donne andando verso il centro della stanza, mani levate al cielo in disperato accento melodrammatico)* Ah no, no, non posso vedere!

Il repentino mutamento di tono, indicato anche nelle note di regia, riporta la *situation* ad un clima grottesco ed ilare.

(altro tono) Oh, ma che disordine! Raccogliete tutto... Lo sapete che non posso vedere la roba per terra...

La reazione della duchessa, inorridita dinanzi alla profusione di membra umane sparse al suolo, si palesa infine nella sua vera essenza: per la nobildonna, il disordine prodotto dagli arti/oggetti scomposti risulta sicuramente peggiore dal massacro in atto.

(...) riprende il duello



Colpi di spada e urla di dolore. Vola in scena, al di qua della tenda, un piede, a confermare la cruenta ripresa dello scontro.
DUCHESSA *(pratica ed autorevole)* Da brave, mettete tutto nei canestri, che quando avranno terminato faremo la cernita. *(Le urla e lo sferragliare aumentano di intensità; da dietro la tenda vola una gamba che la duchessa prende al volo)* Ma questa è del duca!
CATERINA *(vedendo volare un'altra gamba)* E questa è del monaco!
DUCA *(da dietro la tenda)* Ahia! E, no, adesso basta!
AMALASUNTA *(prendendo al volo una terza gamba che arriva piroettando dal retro)* Anche questa è del duca! Adesso non ne ha più.

Riprende il duello e riprendono anche le *gags*, serrate ed irresistibili.

Sul palcoscenico si addensano parti anatomiche in rapida successione, a comporre il circoscritto mosaico dei corpi degli antagonisti.

La sequenza degli arti amputati - inventariati con cura dalle donne di corte - suggerisce l'esito del duello.

Le grida sul fondo s'interrompono. Saltellando su una gamba sola, appare il monaco ridotto ad un troncone.

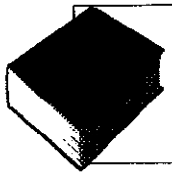
MONACO *(trionfante)* Ho vinto. Il duca è morto...
Io però non mi sento neanche tanto bene! *(Si affloscia svenuto).*

Di nuovo, ad una battuta drammatica (''Il duca è morto''), fa riscontro una *boutade* comica (''Io però non mi sento neanche tanto bene'').

Il lazzo sembra ricalcato su un famoso aforisma del regista statunitense Woody Allen, che recita: "Dio è morto. Ma neanche io mi sento tanto bene".

DONNE *(in coro, sorreggendolo)* Che orrore!

L'ennesimo (ed ultimo) "Che orrore" proferito dal coro delle donne funziona, in questa sede, da chiusa in grottesco.



Si legge in Dario Fo, *La colpa è sempre del diavolo*, in *Le commedie di Dario Fo*, Voll.II, Torino, Einaudi, 1966, Pp. 281-284

Quello che perde i pezzi

recitato
Il polpaccio, nella mia vita, non è determinante:
ne posso benissimo fare a meno.
Quando m'è caduto
non me ne sono neanche accorto

Ahi
Ahi ahi ahi

Perdo i pezzi ma non è per colpa mia.
Se una cosa non la usi non funziona.
Ma che vuoto se un ginocchio ti va via,
che tristezza se un'ascella ti abbandona.
Che rimpianto per quel femore stupendo,
ero lì che lo cercavo mogio mogio,
poi dal treno ho perso un braccio salutando.
Mi dispiace
che c'havevo l'orologio.

Ahi
ahi ahi ahi

recitato
Che distratto: perdo sempre tutto.

Passeggiavo senza stinchi col mio amore,
ho intravisto nei suoi occhi un po' d'angoscia.
Io l'amavo tanto che c'ho lasciato il cuore.
C'ho lasciato, già che c'ero, anche una coscia.

A una festa con gli amici con gli amici ho
perso un dito.]
Ve l'ho detto di non stringermi la mano.
Son rimasto un po' confuso e amareggiato
quando ho visto le mie chiappe sul divano

Ahi
Ahi ahi ahi

recitato
Che routine!
Così uno si smonta.
Guarda quello lì:
c'ha ancora una tibia.
Che invidia!

C'è qualcuno che comincia a lamentarsi:
"che disordine in città". Io lo capisco:
tutto pieno di malleoli e metatarsi.
A momenti scivolavo su un menisco.
Oramai io camminavo con il petto,
c'era uno senza pancia un po' robusto.
Era fermo e mi guardava con sospetto.
Solidale, c'ho lasciato mezzo busto.

Ahi

recitato
C'era lì anche un mendicante
senza gambe e senza braccia.
Non lo cagava nessuno.

Con quel poco che c'ho ancora me la cavo.
Non mi muovo, ma ragiono molto bene.
Ora c'ho praticamente un gran testone
e un testicolo per la riproduzione

Ahi

recitato
Va be':
vorrà dire che non farò sport.

Ahi

recitato
Però mi vengono bene le parole crociate.

Ahi
Ahi ahi ahi

Granguignolesco e divertente, il brano intitolato *Quello che perde i pezzi* - scritto a quattro mani da Giorgio Gaber e Sandro Luporini - riprende tematiche già presenti nel teatro di Dario Fo.

Di poco posteriore al testo di Fo, *Quello che perde i pezzi* adotta, tra gli altri espedienti testuali granguignoleschi comuni alle *piéces* dell'istrione varesotto, il *déjà-vu dell'arto alla page.*

Infatti, come il monaco di *La colpa è sempre del diavolo* lamenta l'amputazione dell'orecchio corredato da prezioso monile, così l'uomo a pezzi di Gaber si duole per lo smarrimento dell'orologio. Pazienza per il braccio al quale si accompagnava l'indispensabile accessorio.

Senza volere parafrasare il brano sopraccitato (operazione piuttosto indisponente, in realtà, che, più che rivelare meccanismi e tecniche testuali, suscita altresì insofferenza e tedio nel lettore), notiamo tuttavia il *senso del ridicolo* - fine a se stesso - generato dal *puzzle umano*, antagonista improbabile del classico mendicante menomato (immagine tragicamente canonica nella nostra contemporaneità).

A scuola di *Grand Guignol.* Fo *docet*

NON E' CASUALE ritrovare, soprattutto all'interno del primo teatro di Giorgio Gaber, citazioni, omaggi e palesi influenze riconducibili alle opere di Dario Fo.

Lo stesso attore/autore/cantautore milanese riconosce in Fo un maestro di stile.

In una recente intervista, Gaber ha infatti dichiarato: "Dario Fo è stato molto importante in quanto è di una generazione prima della nostra[1] : è un po' *più grande*, e quindi, anche per me, ha costituito un modello, è stato un esempio e un maestro, sia per quanto riguardava la sua teatralità, sia per alcune sue decisioni anche nel gestire la propria attività.

1. Con "Nostra", Gaber intende la generazione che lo accomuna - dal punto di vista anagrafico - ad Enzo Jannacci.

Io lo seguivo ai tempi del *Teatro Odeon*, di Milano, quando lui faceva le *tournée* teatrali cosiddette *tradizionali*. E l'ho seguito **anche** dopo, quando, invece, ha inventato la Comune.

Noi milanesi lo abbiamo quindi seguito come una specie di maestro.

Devo dire che, indiscutibilmente, la sua mimica, il suo modo di fare teatro - e quindi di fare umorismo, satira, sarcasmo - è stato, anche dal punto di vista della scrittura, in un primo tempo un modello.

Un modello che poi, per ragioni proprio quasi fisiche, ho dovuto gradualmente abbandonare.

Non è che ho dovuto: mi è venuto spontaneo, perché, chiaramente, io e Dario Fo siamo estremamente diversi.

Io sono un attore che interiorizza, mentre lui è un attore strettamente estroverso.

E' un grande guitto, un grande fantasista.

Ha una grande capacità pirotecnica di raccontare tutto.

E' un grande affabulatore: la parola che gli esce con grande scioltezza, il racconto che è sempre fantastico e che quasi sempre lo tiene fuori dal personaggio, nel senso che lui è una specie di mago, che inventa e che ti fa vedere le cose con i suoi gesti e con la sua mimica - è un mimo straordinario -, con la sua vocalità che esprime una gamma di toni da bassissimi ad altissimi. Ha una straordinaria capacità.

Io sono diverso e quindi, chiaramente, a poco a poco, ho dovuto abbandonare il modello iniziale, che per un po' ho anche seguito, perché nei miei primi monologhi teatrali ci sono dei ritmi che erano molto vicini a quelli di Fo. Perciò, in qualche modo, anche dal punto di vista del linguaggio non sono stato esente dalla sua influenza.

Poi mi sono allontanato, perché, effettivamente, i miei tempi sono molto più lenti e perché il mio modo di recitare è un modo più intimo ed il mio carattere anche.

Quindi credo che, a questo punto, posso considerare Dario Fo solo un maestro dei miei inizi".

Intervista inedita, Teatro Valli, Reggio Emilia, marzo 1995

L'allegra galleria degli orrori

CONCLUDIAMO LA nostra galleria dedicata al connubio tra i campi semantici *frattaglie* e *risate* (non osiamo sfidare oltre la sensibilità e lo stomaco del lettore) con alcune osservazioni sul genere *splatter*[1], del quale il *Grand Guignol* ed il suo erede, Dario Fo, si rivelano indiscutibilmente precursori.

Lo *splatter*, esemplificato nella cinematografia del pioniere del genere - Sam Raimi - si fonda su elementi raccapriccianti e grotteschi, talmente esasperati e truculenti da risultare ridicoli (come avveniva nell'ultimo *Grand Guignol*, caratterizzato da scene truci ed eccessive, volutamente connotate da cattivo gusto, tali da strappare un sorriso allo spettatore più disincantato).

Come nell'opera *omnia* di Fo (dove parti anatomiche ed interiora vengono esibite con evidente intento comico e dissacratorio[2]), anche all'interno della filmografia di Sam Raimi (posteriore, con la sua saga delle *Evil deads*, di circa un ventennio rispetto alle *pièces* del commediografo italiano) le membra amputate, rigorosamente semoventi, generano ilarità.

Il giovane Raimi applica la filosofia Baudelairiana del *riso demoniaco* ai propri films.

In *Evil Dead* (USA, 1982), il riso dello spettatore scaturisce - irrefrenabile ed assolutamente imprevisto da parte del regista - in raccordo alla scena nella quale Ash, il protagonista, riduce in pezzi il cadavere dell'amico, *zombificato* da un demone sumero (la *situation*, di per sè, è già sufficientemente esilarante). Le parti grondanti sangue e bile nera (studente di lettere, specializzato in Arte del Rinascimento Italiano presso la Michigan University, Raimi rende omaggio alla medicina

1. In *slang*, *to splat* significa *schizzare*, *sprizzare*, *spiaccicarsi*. Il termine riassume sinteticamente il significato di questa rediviva *nouvelle vague* dell'orrore letterario e cinematografico.
2. Una curiosità: in *Mamma! I Sanculotti!*, gli intestini del professore, srotolati a metri dinanzi allo spettatore ed ingurgitati - inavvertitamente - insieme ai bucatini (una *pajata* con frattaglie davvero indigeste), ricordano da vicino una delle scene più raccapriccianti della *Notte dei morti viventi* (USA, 1969): un famoso *cult movie* di George Romero al quale non è improbabile che Fo abbia voluto rendere omaggio.

ippocratico-galenica) continuano a muoversi, sebbene avulse dal corpo, ballando una sorta di *shake*.

Accortosi della presenza, sebbene involontaria, della componente comica all'interno di diverse sequenze di *Evil Dead*, Sam Raimi decise di accentuare gli elementi grotteschi nella successiva pellicola: *Evil Dead 2*. [1]

A tracciare un percorso evolutivo delle *gags noire* nel cinema di Raimi è l'attore Bruce Campbell - protagonista della saga, co-produttore ed amico di infanzia del regista -, che sottolinea, tra l'altro, la valenza comica nel cinema *splatter*.

L'attore spiega che "(...) quando ci si spinge all'estremo, [credo che] la gente rimanga inorridita oppure scoppi a ridere [2] ".

E, in *Evil dead 2*, divengono veramente molti gli spunti comici, a partire dalla famosa sequenza nella quale Ash, dopo avere schiacciato il cranio di uno zombie, ne fa inavvertitamente schizzare fuori un bulbo oculare.

Quest'ultimo, disegnando una lunghissima traiettoria lineare, si proietta con forza nella bocca, (opportunamente) spalancata, di una terrorizzatissima archeologa.

In *Evil Dead 2* ritorna, inoltre, il motivo (già visto in Dario Fo e comune a molta letteratura *horror*) della mano animata da vita propria.

Raimi reinventa il *topos* letterario aggiungendo un nuovo elemento: la *zombificazione* dell'arto, caparbiamente determinato a sbarazzarsi - con metodi piuttosto drastici - del resto del corpo al quale si trova, per così dire, *abbinato*.

In riferimento all'episodio, Campbell commenta: "A leggere la sceneggiatura, con piatti che si rompono sulla testa e una mano 'posseduta' c'è poco da ridere. Io ho recitato come se tutto ciò fosse orribile (perdere il controllo della propria mano è senz'altro orribile). Allo stesso tempo, in alcuni casi, l'idea di questa mano autonoma può far ridere [3] ".

1. Avviene la stessa cosa per il teatro del grottesco con *La maschera e il volto*, di Chiarelli; cfr. in S. Livio, *La scena italiana*, Mursia, 1985, Pp.172 sgg.
2, 3. Si legge in *Dead Hero*, in *Cinefantastique*, 1992, in A.A.V.V., *Sam Raimi*, Dino Audino Editore, 1994, Pp. 48-49

Con *Army of Darkness*, il terzo episodio del *sequel*, Raimi realizza un *horror movie* comico (il primo del genere), nel quale estremizza la componente granguignolesca, finalizzandola al puro *divertissement* sul soggetto (biblico) della morte e resurrezione del corpo .

Il tema dell'amputazione viene riproposto, in chiave inedita, all'interno di una *gag* irresistibile, che vede l'*Ash cattivo* - implacabile doppione dell'eroe sciocco - *ricomporre i pezzi* (ossia le proprie membra recise da una sega elettrica) con lo spago e, di quando in quando, perdere la mandibola proferendo piani di guerra, come una sorta di *Mussolini sgangherato*.

"Con *La Casa* [*Evil Dead*] - racconta Sam Raimi - avevo tentato con tutte le mie forze di terrorizzare il pubblico. Con *La Casa 2* [*Evil Dead 2*] ero più interessato al coinvolgimento dello spettatore sul piano delle immagini. Tre anni fa, quando ho cominciato a scrivere con mio fratello *L'armata delle tenebre* [*Army of Darkness*], ero in una fase positiva della mia vita e avevo voglia di trasmettere questo benessere attraverso il film[1] ".

La valenza ludica all'interno della componente *horror*

QUALCHE ANNO FA, i mass media diedero ampio rilievo all'uscita di *Mad Doctor* (*lo scienziato pazzo*): un giocattolo prodotto dalla Mattel.

Diversamente da *Barbie* [2] un'altra *creatura* della nota *griffe* statunitense-, *Mad Doctor* non possedeva cavalli, ville, piscine e dozzine di fidanzati D.O.C., ma offriva ai suoi piccoli acquirenti un altro tipo di divertimento. Poteva essere sezionato, fatto a pezzi, disintegrato in una vasca piena d'acido e ricostruito con l'ausilio dell'apposita *carne di mostro*.

1. Si legge in A.A.V.V., *Sam Raimi*, Dino Audino Editore, 1994, Pp. 44

2. La *monocromia rosa* della *vedette* di *casa Mattel* fu tuttavia compensata, nel 1993, dall'*exploit* di alcuni studenti dell'Università del Progetto di Reggio Emilia, che idearono un'apposita tomba per Barbie (completa di bara rosa - con finestrella in plexiglas a forma di cuore - lapide e pala), apportando quel tocco *noire* che mancava alla vita (o alla morte) della bionda *pin-up*.
Forse in seguito all'esperienza (fallimentare) del *Mad Doctor*, la Mattel non accolse il suggerimento dei giovani creativi.

Ritirato dal mercato in seguito ad uno *spiacevole* episodio (si racconta che una bambina tentò di giocare al *Mad Doctor* con il fratello, quest'ultimo nella parte del paziente), del *curioso* giocattolo non si ebbero più notizie.

Alquanto ripugnante per un adulto, *Mad Doctor* si rivelò estremamente gradito ai bambini, che amavano improvvisarsi piccoli chirurghi (o piccoli macellai?).

"In effetti - questo il parere di Stefano Marzorati e Maurizio Colombo, esperti *horrorofili* - la percezione dei piccolissimi nei confronti dell'orrore (o dello schifo) è particolarmente ludica e ironica; secondo alcuni psicologi addirittura liberatoria[1]".

Che gli elementi raccapriccianti esercitino una fascinazione irresistibile - ludica, appunto - nei confronti dei più piccoli è dimostrato anche dall'enorme successo riscontrato, sul finire degli anni Settanta, dal viscido *Slime*: una sostanza gelatinosa dall'aspetto disgustoso, molto simile ad un rigurgito.

Perfezionato nelle sue peculiarità orripilanti nella versione *Slime-Vermi* (di colore rosso cardinalizio con allegati lombrichi in plastica), lo strano giocattolo cambiò nome nel corso degli anni: attualmente denominato *Gak*, si configura come una sorta di *blob*, realizzato in colorazioni rigorosamente *trendy*: rosa chocking, verde acido, giallo fosforescente.

Tra le altre *chicche horror* ideate per la gioia dei più piccoli ricordiamo, inoltre, gli *Sgorbions* (pupazzi di gomma che assumono gli atteggiamenti più "turpi" - tipo estirparsi un bulbo oculare -), gli *Spuzzles* (*simpatiche* e morbide creature in grado di emettere una gamma impressionante di odori ripugnanti).

Curiosando tra i negozi di giocattoli più forniti, abbiamo constatato che la contemporaneità predilige giocattoli ispirati alla *fiction horror*. Gli articoli che attualmente riscuotono maggiore successo sono infatti i classici mattoncini *Lego* (rivisitati in chiave *horror*, con castelli e ponti diroccati infestati da scheletri e fantasmi); le *teste orribilose* di *Mighty Max* (microscopici plastici che riproducono interni inquietanti, dal laboratorio del dottor Frankenstein, alle piramidi *maledette*, popolate da serpenti velenosi e mummie in

---

1. Si legge in Stefano Marzorati e Maurizio Colombo, *Paura Market*, in *Il primo almanacco della Paura*, Milano, Sergio Bonelli Editore, Marzo 1991, p.34

atteggiamento minaccioso); la *fabbrica dei mostri* (con stampi e pasta per dare forma - così recita lo spot pubblicitario - ad "Animali preistorici pietrificati, mostri, insetti giganti, vespe guerriere, dinosauri").

La componente divertente[1] e ludica è dunque innegabilmente presente all'interno dell'elemento orrorifico.

Gli *adulti*, a differenza dei bambini, esplorano questa realtà accostandosi ad una *fiction sublimata*: quella della letteratura, del teatro e della cinematografia, che si sostituisce alla fisicità immediata del giocattolo, oggetto transazionale nel percorso infanzia-*maturità*.

L'altra maschera del *Grand Guignol*

LA VALENZA *ludico-orrorifica* è forse l'aspetto del *Grand Guignol* più noto alla nostra contemporaneità, per quanto possa risultare piuttosto improprio parlare di *notorietà* in riferimento al teatro parigino. Un teatro dimenticato (come si è visto in precedenza), erroneamente considerato *disimpegnato* (lo si può definire tale limitatamente all'ultimo decennio di attività).

Al contrario, come sostiene Andrea G.Pinketts, "Il teatro Guignol aveva caratteristiche fortemente sociali, legate ai problemi reali dei tessitori, ben lontane dalle tematiche successive del Grand Guignol, in cui 'il sociale' sarebbe diventato solo un pretesto a vantaggio dell'effetto[2]".

I luoghi prediletti dal *Grand Guignol* nella sua fase più *elevata* sono manicomi, prigioni, ambienti *border-line*, sospesi tra emarginazione e miseria.

In questa misura, il teatro della rue Chaptal - interessante antenato degli effetti speciali - contribuì a risvegliare nell'opinione pubblica un forte senso di colpa nei confronti

---

1. Il termine latino *divertere* significa *cambiare direzione*: è quanto accade dinanzi alla rappresentazione grottesca e goliardica dell'elemento orrorifico. Rappresentazione che consente al proprio fruitore di provare piacere, gioia e svago (anziché paura ed inquietudine) di fronte a *situations* raccapriccianti, rese ridicole ed esilaranti grazie ad un ventaglio di accorti stratagemmi scenici e testuali. Si tratta di una comicità intesa, in senso pirandelliano *(Cfr. L'umorismo,* 1908*)*, come *avvertimento del contrario*.

2. Si legge in Andrea G.Pinketts, *Grand Guignol: il piccolo teatro degli orrori*, in *Almanacco della paura 1994*, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1994, p.154

di un contesto sociale degradato, emarginato dal circoscritto microcosmo della borghesia benestante.

Tra le minoranze rappresentate, con una sorta di complicità intrigante, dagli autori del *Grand Guignol* figurano, tra gli altri soggetti ascritti alla sfera della delinquenza urbana, gli apaches, definiti da Andrea G.Pinketts "I balordi parigini dal coltello facile[1]".

Nei primi anni del secolo, gli apaches costituivano una delle frange malavitose più cospicue che la polizia parigina si dovesse trovare a fronteggiare.

Ancora oggi, nel Museo della Sureté, è possibile consultare gli allarmanti rapporti dell'epoca. Una tavola policroma informa che "(...) nel 1907 gli apaches a Parigi erano circa trentamila contro gli ottomila agenti di servizio[2]".

E' dunque comprensibile che, all'interno di un simile spaccato sociale - connotato da motivate inquietudini e da frequenti scontri tra bande organizzate ed autorità costituita - la benevolenza ostentata dai drammaturghi granguignoleschi nei confronti della ingente ed eversiva etnia dovesse conseguire una certa ostilità.

Nel teatro di Dario Fo, l'attenzione si focalizza su un'altra realtà estremamente destabilizzante (scevra, tuttavia, da qualsiasi inferenza con il contesto malavitoso) per la tranquilla inerzia borghese: quella del potere operaio. Il proletariato in rivolta, i golpisti, i magistrati ribelli all'omertà coatta sono *i nuovi apaches di Fo*: schiere connotate da profondi ideali, a volte utopici, ascritte alla categoria delinquenziale da un sistema che, secondo l'autore, "E' da buttare[3]", come la vecchia, svanita, moribonda società del consumismo.

---

1. Si legge in Andrea G.Pinketts, *Grand Guignol: il piccolo teatro degli orrori*, in *Almanacco della paura 1994*, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1994, p.159

2. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.361

3. *Cfr. La signora è da buttare*, 1967

La figura della prostituta nel teatro di Dario Fo

RAPPRESENTATA CON complicità e simpatia all'interno del teatro del *Grand Guignol*, che la ritrae come una sorta di sorella derelitta di Margherita Gautier - la famosa *Signora delle camelie* -, la figura della prostituta trova comprensione ed assenso anche nel teatro di Fo. L'autore rifugge infatti dalla demonizzazione del cosiddetto *mestiere più vecchio del mondo*, sottolineando il volto più umano e spontaneo delle meretrici, sfruttate dalla stessa società che le condanna trincerandosi dietro il baluardo di un moralismo ipocrita ed opportunista.

Fo si appropria della lezione di Meyerhold che, commentando il famoso episodio delle lacrime di Lenin [1], scrive: "Certamente non fu Sarah Bernhardt, con la sua recitazione di tipo francese, a farlo piangere. Vladimir Il'Ic vide in quest'opera quel che lo aveva sempre tormentato, quello contro cui lottava, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo [2] ".

Particolarmente significativo e calzante, a tale proposito, il divertente ed ironico *Canto delle svergognate* [3] di Fo (in nota il testo integrale): generoso ritratto delle prostitute, madri delle più recenti generazioni ed ex sostenitrici coartate di uno Stato/ magnaccia che ama professarsi cattolico.

1. Durante la prima moscovita di *La signora delle camelie*, lo statista si mostrò commosso fino alle lacrime.
2. Si legge in V.E. Meyerhold, *La rivoluzione teatrale*, Roma, 1962

3. Le prime donne che dai Crociati
in Palestina furono sbarcate
eravamo noi, noi svergognate
le prime vere femmine crociate.
Nel Nuovo Mondo fummo in quaranta
le prime donne della Spagna santa:
prima dei preti noi fummo sbarcate
ed ai cacicchi poi fummo vendute.
Noi siamo il faro di civiltà,
le vere dame di carità:
vendiamo amore
che non ha prezzo
di sottobanco e a sottoprezzo.

Quando nel tempo,
ormai passato,
in case chiuse si facea peccato,
il nostro amore ci venia tassato
e circa un terzo si prendea lo Stato:
con questi soldi,
han calcolato,
si son pagati 'na corazzata,
'na corazzata e
un incrociatore
che ancora oggi
se ne va sul mare,
tutto pagato col nostro amore
trenta per cento del nostro amore.
Se pensi poi che i marinai

la quindicina con noi
l'hanno spesa,
e che noi di nuovo
l'abbiamo resa
per un bel terzo al nostro regio Stato,
risulta chiaro che
abbiam coperto
tutte le spese
dell'ammiragliato,
e il nostro Stato per
la sua fregata
manco una lira avrà
così sborsata.
Noi siamo un faro di civiltà,
le vere dame di carità:
la patria sempre ricordar
ci dovrà.
E quando passa
un incrociatore
pensa che è fatto
col nostro amore!

In Dario Fo, *Le canzoni*, vol.1, MC, Edizioni Musicali Edi-Pan

Il diritto di uccidere

LA PENA DI MORTE fu uno dei temi più frequentemente dibattuti e rappresentati dal *Grand Guignol*. Molti i titoli attinenti: *Le droit à la mort* di Charles Hellem o Pol D'Estoc, *Le droit de tuer* di Pierre Ciais e Joseph Leroux (questi i testi più significativi). Anche Alfredo Sainati scrisse, in collaborazione con Giovanni Tonelli, un dramma sull'eutanasia (*Non s'uccide*), nel quale mise in scena l'ipocrisia paranoica di un noto clinico che, dopo avere teorizzato per un'intera sera come e perché non bisogna uccidere, spara alla moglie poiché sospetta che questa lo tradisca.

Con lo spettacolo *Au petit jour* (*All'alba*) - connotato da un realismo crudo e dirompente, che non risparmiava particolari scabrosi nella rappresentazione dell'esecuzione di un condannato a morte - , il *Grand Guignol* contribuì all'inasprimento della polemica contro l'istituzione (diseducativa ed incivile, a nostro avviso) della pena di morte.

L' alterco coinvolse i legislatori ed i giuristi parigini, unitamente al protagonista dell'atto unico, quest'ultimo condannato alla pena carceraria[1] .

André De Lorde, coautore, insieme a Jean Bernac, della *pièce incriminata*, commentò la vicenda con parole estremamente dure e risentite: "Tutti quelli che hanno protestato alla prova generale ammettono ogni sera a teatro (e con quali sorrisi) l'immoralità nelle sue forme più seducenti e perverse. Vorranno accordarmi costoro il permesso di punire il crimine?... Ho osato mettere in scena, a rapida conclusione di una dramma violento, lo spaventoso strumento della giustizia degli uomini. Lo si era già visto su quella stessa scena e in parecchi film, ma questi precedenti non sono valsi a nulla... Ecco dunque risvegliate tutte le vecchie polemiche sul realismo a teatro, sulla pena di morte, sul diritto di uccidere...[2] "

---

1. Curiosamente, gli autori della *pièce* non vennero incarcerati. Evidentemente, la recitazione del sopraccitato attore dovette rivelarsi davvero convincente e coinvolgente, se è vero che risultò tanto scabrosa agli occhi delle autorità parigine.

2. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, Pp.362-363

Il *diritto di uccidere* è un tema rappresentato reiteratamente anche all'interno del teatro di Fo.

L'autore si scaglia infatti contro le *stragi legalizzate e benedette*.

In successione diacronica, Dario Fo condanna i cattolicissimi crociati, *terminators ante litteram* di gloriose civiltà (in *Storia vera di Pietro d'Angera che alla crociata non c'era, Isabella, tre caravelle e un cacciaballe, Johan Padan a la descoverta de le Americhe*); il superstizioso e dissennato tribunale dell'inquisizione (in *La colpa è sempre del diavolo*); gli esecutori dell'anarchico Pinelli (in *Morte accidentale di un anarchico*, *La marijuana della mamma è la più bella*), della prigioniera politica Ulrike Meinhof (in *Io Ulrike grido*), del leader democristiano Aldo Moro (in *Il caso Moro*); gli spacciatori di droga, *serial-killers* sconsiderati ed infami (in *L'eroina*); la *mafia di stato*, sempre pronta a sopprimere chi ne interrompe, anche inavvertitamente, il gioco sporco (in *Mamma! I Sanculotti!*).

La pazzia a teatro

SONDATO NELLE SUE inferenze più drammatiche dalla *strana coppia* De Lorde-Binet, (quest'ultimo Direttore del gabinetto di Psicologia della Sorbona, maestro di Freud e nume tutelare di un certo Pirandello) il tema della pazzia divenne ben presto centrale all'interno del *Grand Guignol*.

Privati dell'aureola sacrale conferita loro dall'immaginario popolare, i pazzi protagonisti degli spettacoli della rue Chaptal "Non hanno niente a che vedere con i pazzi del teatro antico. Il loro disordine mentale, le accensioni improvvise della loro fantasia, non stabiliscono comunicazioni con alcun aldilà: nessun idolo diffonde vaticini attraverso la loro bocca[1] ".

Al contrario, i soggetti psicotici di Binet e De Lorde - rappresentati attraverso una allucinata galleria di tipologie cliniche - si rivelano, piuttosto, un pretesto per additare all'attenzione del pubblico una realtà sociale degradata, emar-

1. Si legge in Corrado Augias, Nota, in Teatro del Grand Guignol, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.370

ginata, considerata con disprezzo dalla cosiddetta *società dei savi*. Una società che procede a ritroso rispetto alle regole del comune buonsenso, delegando colpe e responsabilità ad un'entità astratta denominata *Stato* o *Sistema*.

In *Delitto in manicomio* - un testo datato 1913 - De Lorde e Binet mettono appunto in scena la drammatica vicenda di una giovane che, ricoverata per allucinazioni, viene accecata da tre vecchie psicolabili: *l'orba*, *la normanna* e *la gobba*, con le quali divide la stanza.

Avvertito dalla stessa paziente delle inquietanti minacce proferite dalle anziane compagne, il medico - il *savio* - attribuisce gli angosciosi presentimenti alla mania di persecuzione dalla quale ritiene afflitta l'ammalata.

A tragedia avvenuta, il dottore pronuncia la seguente battuta: "Questa povera piccola è vittima di una legge mostruosa che permette di rinchiudere povere alienati curabili insieme a pazzi criminali[1]".

Moralità filistea, che demanda al sistema sanitario il peso del proprio errore.

"Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede e tutti la prendono per pazza! [2]": la lezione pirandelliana si dimostra paradigmatica per questa *pièce* granguignolesca, che rivela come sia facile stemperare la verità dietro gli insidiosi paludamenti della burocrazia.

La critica al regime coercitivo ed amorale degli istituti di igiene mentale è evidente anche in *Una lezione alla Salpétrière*, uno spettacolo nel quale De Lorde rappresenta il dramma di una paziente psicotica resa paralitica in seguito ad un crudele esperimento condotto da un medico dissennato.

Nel testo, è presente un'esplicita denuncia della efferatezza, fine a se stessa, delle sperimentazioni pseudo-scientifiche operate su individui-cavia, considerati alla stregua di oggetti

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.370

2. Si legge in Luigi Pirandello, *Il berretto a sonagli*, atto III

inanimati.

Le *pièces* granguignolesche ispirate al tema della follia nascondono dunque, secondo Corrado Augias (parere che ci sentiamo di condividere) una certa "politicità [1]", tesa a "Smascherare il mondo degli affari e del potere [2]".

Le tematiche della paura e della follia in esse contenute, "Non hanno più lo scopo di suscitare un generico raccapriccio, sono invece adoperat[e] come strumenti che servono per illustrare i rapporti con il potere (magistratura, polizia) e gli istituti del potere (università, carceri, tribunali) [3]".

La medesima querela al sistema (mal)sanitario e politico-istituzionale in genere si configura, in Fo, come una sorta di *leit-motiv*, divenendo il soggetto informante delle commedie *Settimo: ruba un po' meno*, *Zitti! Stiamo precipitando*, *Mamma! I sanculotti!*.

L'autore accoglie l'eredità del *Grand Guignol* evidenziando il malcostume diffuso nel macrocosmo della sanità, popolato da utenti degradati al ruolo di numeri (paganti, però) e da medici/macchietta affetti da sadismo.

In *Settimo: ruba un po' meno*, Fo mette in scena un'allegra banda di soggetti psicotici sottoposti a particolari *terapie d'urto*, come l'elettrochoc.

"In quanto endocefalici - cantano in coro gli ospiti del manicomio - /siam fuor dalla società, ah! ah! ah! ah!/ Ma alle ultime elezioni/ le suore del convento/ ci fecero votare,/ votar con la crocetta,/ tenendoci la mano,/ cantando una storia,/ e tutto per la gloria/ di questa civiltà (...) [4]".

Più drammatico il trattamento dei pazienti in *Zitti! Stiamo precipitando*: la *pièce* mostra infatti un'ampia rosa di degenti psicopatici adibiti a cavie da laboratorio e costretti ad accoppiarsi con il personale medico, al fine di produrre un particolare vaccino contro il virus H.I.V.

1,2,3. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.374

4. Si legge in Dario Fo, *Settimo: ruba un po' meno*, in *Le commedie di Dario Fo*, Voll.II, Torino, Einaudi, 1966, p.168

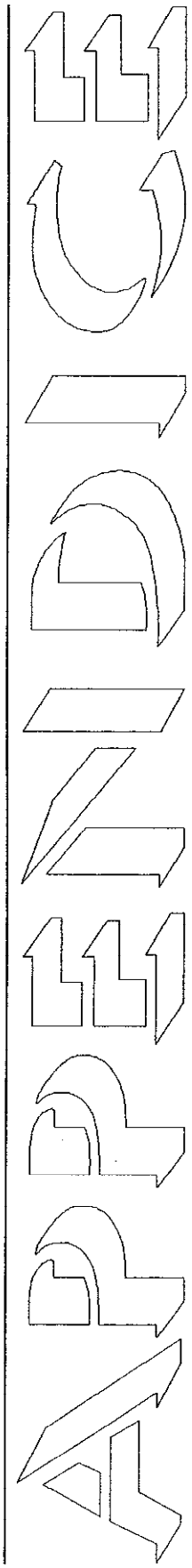
In *Mamma! I Sanculotti,!* le funeste vicende connesse al funzionamento della sanità nazionale si estendono, poi, all'intera popolazione del *Paese dello Stivale*, senza operare distinzioni tra savi e pazzi. Entrambe le categorie risultano appunto vessate dalle scelte malavitose di un De Lorenzo o di chi, per una *mazzetta* in più, è disposto ad immettere sul mercato sangue infetto e farmaci letali.

La società degli *inutili*

DE LORDE E BINET erano soliti ribadire (Fo recupera la lezione dei drammaturghi parigini) "(...) che il fine vero delle loro opere era la denuncia di danni e di lacune causate da una legislazione arretrata[1]".

Modificata la legislazione in materia di ospedali psichiatrici, rimane purtroppo arretrata la mentalità della società contemporanea nei confronti del malato psichico.

1. Si legge in Corrado Augias, *Nota*, in *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972, p.373



Alcune trame granguignolesche

"Bisogna ammetterlo - scrive Douglas Winter nell'introduzione all'antologia di racconti horror In principio era il male -, *la paura è divertimento. Fondamentalmente, l'attrazione per le storie dell'orrore può essere a volte giustificata con il vecchio detto* Lasciate i cervelli a casa e cominciate a divertirvi*".*

Sottolineando la valenza ludica implicita nel genere horror, Winter aggiunge: "Le singole immagini giocano un ruolo particolare, magico: facce spettrali che appaiono improvvisamente, mani scaturite dal nulla che ghermiscono, sprizzi di sangue che sgorga, sono tutti elementi di un carnevale altamente tecnologizzato. Amiamo vedere qualcosa di grottesco e inaspettato che provochi il riso o la paura (o spesso entrambi) sicuri della certezza che, nell'allegra galleria degli orrori, questo genere di comportamento non solo è tollerato, ma addirittura incoraggiato.

La parola d'ordine è evasione".

Divertimento ed evasione: era esattamente quanto veniva richiesto al Grand Guignol *dal proprio pubblico. Una platea che accoglieva con sincero assenso anche le inferenze politiche del teatro della rue Chaptal, che coniugava abilmente trame ricche di suspense e lucidi intenti di denuncia sociale.*

"Lui!"
("Lui!")
di Oscar Méténier

Il dramma narra la lunga notte di una prostituta che si accorge di ospitare nel proprio letto un assassino, che ha appena sventrato un anziana signora per derubarla.

In attesa dell'arrivo della polizia, la tensione cresce.

Mammina
(Mammina)
di Jean Sartène e Achaume

Una *cocotte* d'alto bordo, dopo avere affidato il proprio piccolo ad una vecchia fruttivendola, si prepara a trascorrere la notte con un giovane scapestrato.

Questi le confida di avere appena ucciso, durante una rapina, un'anziana bottegaia ed il bambino che custodiva.

Basita ed incredula, dopo il primo sgomento la prostituta accoltella ripetutamente quello che scopre essere l'assassino del proprio figlio.

Outrage
(L'oltraggio)
di Bonis Charancle

Una ragazza avvenente, arrestata nel corso di una retata di prostitute, continua a lamentare la propria innocenza.

Il padre della giovane reclama la figlia, minacciando di uccidere chi l'ha oltraggiata.

Sottoposta a visita ginecologica, la ragazza si rivela vergine. Scarcerata, discinta ed in lacrime, compare dinanzi agli occhi del padre. In preda al furore, l'uomo uccide l'agente che l'ha arrestata.

Chemin de ronde
(Passa la ronda)
di Robert Francheville

Una giovane sentinella, di guardia presso una prigione femminile, assiste all'evasione di un'avvenente detenuta,

ex prostituta.

Invece di dare l'allarme, il giovane aiuta la fuggitiva e consuma con lei un'appassionata notte d'amore.

All'improvviso, i passi della ronda interrompono le effusioni dei due.

La ragazza cerca di risalire il muro di cinta che la separa dalla libertà, ma la corda si spezza.

In preda al panico ed ai sensi di colpa per avere trasgredito ai propri doveri, la sentinella spara alla giovane e la uccide. Il capoguardia si congratula con il ragazzo per avere impedito un'evasione e lo propone per una promozione al grado di caporale.

Le système du dottor Goudron et du professeur Plume
(Il sistema del dottor Goudron e del professor Plume)
di Edgar Allan Poe
trascrizione scenica di Max Maurey

Due giornalisti, in visita presso un manicomio, si intrattengono con il più pericoloso dei malati psichiatrici, che si é sostituito al direttore dell'istituto.

Scoppia un uragano ed i pazzi, deposta la loro calma apparente, si abbandonano all'isterismo. Preda del proprio delirio, gli psicotici cercano di uccidere i giornalisti.

I guardiani riescono a salvare, *in extremis*, i visitatori, allertati da un rivolo di sangue che, filtrando da sotto una porta, rivela l'atroce fine del vero direttore, del quale non rimane che un cadavere orrendamente mutilato.

Un crime dans une maison de fous
(Delitto in manicomio)
di André De Lorde e Alfred Binet

Ricoverata per allucinazioni, una giovane viene accecata da tre vecchie psicolabili: *l'orba*, *la normanna* e *la gobba*, con le quali divide la stanza.

A nulla valgono le lamentele della ragazza che, temendo per la propria incolumità, chiede di essere trasferita altrove.

Une lecon à la Salpétriére
(Una lezione alla Salpétrière)
di André De Lorde

Un assistente primario rende paralitica una degente, conficcandole un elettrodo nel cervello. La paziente, durante una lezione dimostrativa in cui funge da cavia, sfregia il medico gettandogli dell'acido sul viso.

Non s'uccide
di Alfredo Sainati e Giovanni Tonelli

Un noto clinico, dopo avere teorizzato per un'intera sera come e perché non s'uccide, spara alla moglie poiché sospetta che questa lo tradisca.

La cage
(La gabbia)
di Lucien Descaves

Una famiglia borghese caduta in miseria decide di porre fine alla propria compassionevole condizione con un suicidio collettivo.

Durante la lunga agonia - che corrisponde alla durata reale della *pièce* - i due ragazzi, Maddalena ed Alberto, cercano di dare un significato più ampio al proprio gesto, immaginando il suicidio di massa dell'intera collettività dei disagiati.

Il desiderio di rivolta e di riscatto si sostituisce progressivamente alla voluttà di abbandono ed i due giovani depongono i propositi di morte.

Sabotage
(Sabotaggio)
di Charles Hellem, W. Valcros e Pol D'Estoc

Un bambino agonizza in attesa del soccorso medico. Il padre, un sovversivo politico, rinuncia a malincuore a vegliare il figlio, perché deve presiedere ad uno sciopero. La madre attende il medico.

Quando questi arriva, inizia ad operare il bambino incidendogli la gola.

Salta la luce ed il bambino muore sgozzato. Qualche

ora più tardi, il padre rientra proferendo, orgoglioso: "Stavolta i nostri diritti saranno rispettati. Sono io che ho bloccato la luce in tutta la città".

La Dormeuse
(L'addormentata)
anonimo

In seguito ad un forte scompenso cerebrale, una donna cade addormentata per sei anni, durante i quali i suoi figli muoiono ed il marito si riduce in miseria.

Curiosamente, l'addormentata risulta l'unica fonte di sostentamento per il marito e per la cameriera; quest'ultima, infatti, mostra la padrona catalettica ad uno sparuto gruppo di visitatori saltuari che, pagando una mancia, possono soddisfare le proprie velleità morbose.

Al suo risveglio, la donna viene cautamente informata dal marito delle condizioni attuali della famiglia. Il coniuge, tuttavia, cela la morte dei figli, al fine di preservare la moglie da un violento shock.

La cameriera però si lascia sfuggire la tremenda verità.

La donna muore sul colpo.

Au téléphone
(Al telefono)
di André De Lorde e Charles Foley

Un marito, richiamato in città da affari urgenti, deve lasciare la casa delle vacanze - situata in un bosco, in posizione isolata -, nella quale rimangono la moglie, il figlio e la cameriera.

Giunto a Parigi, l'uomo riceve una telefonata da parte della moglie, terrorizzata, che gli dice di avere udito rumori sospetti.

La donna avverte i ladri armeggiare con la serratura della porta, li sente avvicinare, passo dopo passo, alla propria stanza, tenendo il marito aggiornato su ogni spostamento dei malviventi. Dall'atro capo del telefono, l'uomo ascolta, impotente e sgomento, un truce brano di cronaca nera che lo coinvolge in prima persona.

La conversazione si interrompe bruscamente mentre,

in lontananza, si odono soltanto grida strozzate.
L'uomo impazzisce.

Devant le cadavre
(Davanti al cadavere)
di Oscar Méténier

Per strappare la confessione ad uno sfruttatore di prostitute, un giudice istruttore mostra al malvivente il cadavere della madre, che aveva in un primo tempo tenuto celato dietro una cortina verde.

Il colpevole, in seguito allo shock subito, confessa i propri crimini.

Sur la dalle
(Sul tavolo mortuario)
di Andrè De Lorde

Per indurre un presunto colpevole a confessare, un giudice istruttore lo rinchiude nella sala settoria della morgue. Una bottiglia di assenzio provoca nel malvivente terribili allucinazioni: l'assassino, credendo di ravvisare in un cadavere la sua vittima, confessa, in preda ad un terrore insostenibile.

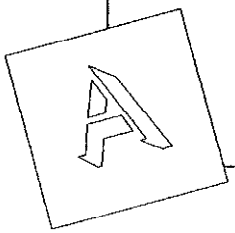
Rapide n.13
(Rapido n.13)
anonimo

Un operaio addetto agli scambi ferroviari riceve, sul luogo di lavoro, la visita della fidanzata, con la quale attende di sposarsi.

La ragazza fa ritorno a casa a notte fonda; il deviatore desidererebbe accompagnarla, ma il dovere glie lo impedisce, poiché sta per giungere un treno.

Le inquietudini dell'uomo prendono forma nelle grida di aiuto della fidanzata, udite in lontananza.

Dilaniato da un vortice di sentimenti contrastanti, l'uomo sceglie di ottemperare agli imperativi che la sua professione gli impone: sconvolto dal dolore e dalla follia, si getta sulla leva dello scambio.



La nuit rouge
(La notte rossa)
di André De Lorde e Charles Foley

Temendo una riduzione della pensione, un operaio addetto agli scambi ferroviari ha nascosto ai propri superiori una grave cardiopatia.

Invano, il medico cerca di convincerlo ad abbandonare il lavoro, allertandolo circa i pericoli che un improvviso attacco di cuore può comportare.

Come era facilmente prevedibile, il deviatore ha un collasso cardiaco proprio mentre sopraggiunge il treno, sul quale si trova, tra gli altri passeggeri, la sua nipotina.

Atelier d'aveugles
(Laboratorio di ciechi)
di Lucien Descaves

Un bieco sfruttatore costringe i propri lavoranti ciechi a turni massacranti e li chiude a chiave nel laboratorio.

I ciechi, temendo che vi sia un incendio in corso, per sfuggire alla loro prigione si accalcano verso l'uscita.

Nel panico, spunta un coltello ed un uomo viene ucciso. L'incendio, però, esisteva solo nell'immaginazione dei ciechi.

Au rat mort
(Al topo morto)
di André De Lorde

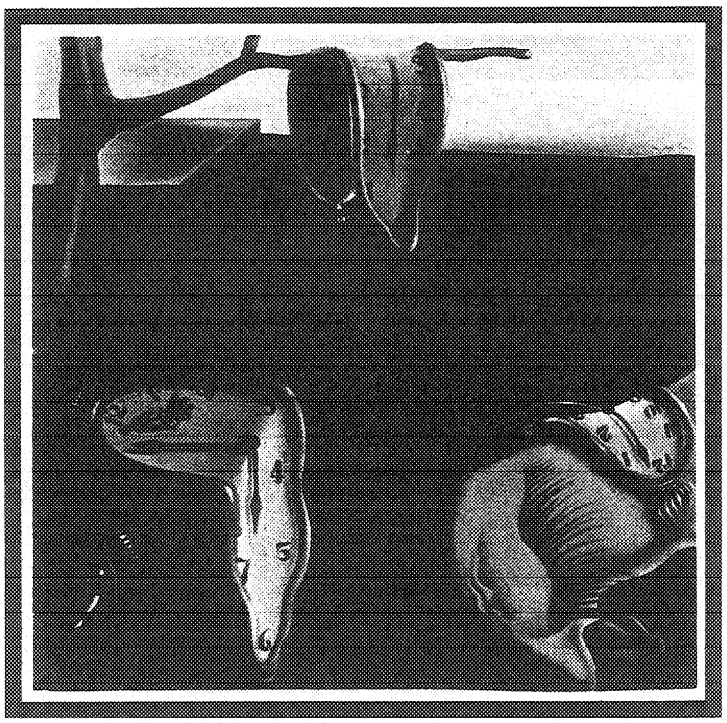
Sonia, sorella di un rivoluzionario russo, si finge una cocotte per vendicare, frequentando l'alta società, il fratello Ivan, che un feroce generale zarista ha fatto assassinare.

Rimasta sola con il generale, lo fa ubriacare e cerca di ucciderlo.

Il primo tentativo fallisce e l'uomo, consapevole del pericolo, invoca aiuto.

Le sue parole, però, vengono scambiate per vaneggiamenti dovuti all'ebbrezza e Sonia può strangolarlo, indisturbata, con i lunghi guanti da sera.

CONCLUSIONE

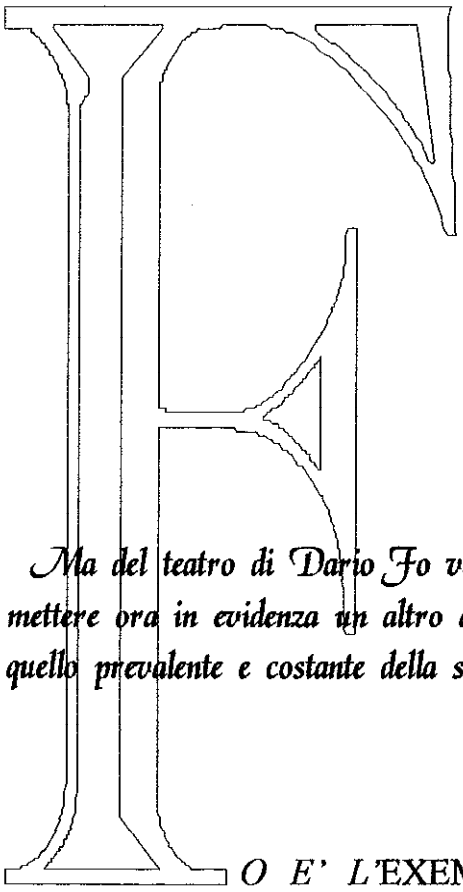


Salvador Dalì, *La persistenza della memoria*, 1931

PRIMA PARTE

La finzione satirica nel teatro di Dario Fo

Ma del teatro di Dario Fo vorremmo mettere ora in evidenza un altro aspetto, quello prevalente e costante della satira.



*O E' L'*EXEMPLUM *maggiore di quello che può essere uno spettacolo satirico, di quello che può fare, a livello sociale, un teatro satirico.*

Premesso che un'opera letteraria sopravvive all'oblio del microcosmo cartaceo grazie all'indispensabile apporto del lettore, occorre valutare, in particolare, quanto il consenso del pubblico incida sulla longevità del genere satirico: una categoria retorica legata al riso, alle precarietà dell'area ricettiva istintuale ed immediata.

Dario Fo ed il suo pubblico

DARIO FO: da attore *d'essai* a *camion*.[1]

Dinoccolato, grande mattatore, Fo non è differente da come lo si osserva nei filmati televisivi degli anni Settanta.

Al contrario, fra il suo più recente pubblico figurano persone alquanto dissimili dai divertiti *capelloni* del Teatro Tenda.

Difficile, poi, scorgere, attualmente, spettatori seduti a gambe incrociate sui preziosi *parquet* dei teatri più *alla vague*.

Sorrisi tirati, talvolta, salutano le *pièces* più graffianti dell'autore che, tuttavia, dichiara: "Credo che il mio pubblico non sia cambiato: li vedo, li incontro... Ci sono i figli, i nipoti. Mi dicono: <Ti ricordi quella sera?>. Sono loro che mi ricordano i fatti, perché io li ho dimenticati assommandoli, uno dietro l'altro. Sono tre generazioni addirittura che si susseguono: quelli che avevano la mia età, che portano il figlio che ha il figlio in braccio".[2]

E quel pubblico strano, *vagamente ingessato*, che critica aspramente i suoi spettacoli? - gli chiediamo -.

"Va beh, ci sono anche quelli. Arrivano a me per curiosità: andiamo a vedere il mostro, andiamo a vedere l'*ammazzapopoli*, andiamo a sentire un'emozione... ne parlano tanto bene... mio

---

1. Nel gergo del teatro, "Camion" significa: *cult*, personaggio trainante, *imperdibile*, *mostro sacro*.

Sono considerati *camions*, tra gli altri, il sopraccitato Dario Fo, Vittorio Gassman, Glauco Mauri, Paolo Poli, Giorgio Gaber, Gabriele Lavia, Luca De Filippo, Elisabetta Pozzi.

In termini di politica gestionale dei teatri, un *camion* è uno spettacolo in grado di motivare l'acquisto di un pacchetto/abbonamento per una stagione teatrale anche scadente. L'abbonato, infatti, per non rischiare di perdere una *pièce* importante, è disposto ad accettare il ricatto di un *acquisto globale*, all'interno del quale possono figurare anche spettacoli di scarso interesse.

2. Intervista inedita, 13/11/1993, Reggio Emilia, Teatro Valli

figlio. Non voglio stare indietro: voglio parlarne. Ci sono anche delle situazioni di scandalo, per cui si va a vedere una cosa per potere parlare, per potere avere possibilità di dialogo, per potere avere un'emozione, insomma. Ma, magari, ci sono anche alcuni che si divertono''.[1]

La satira: un genere codificato[2]

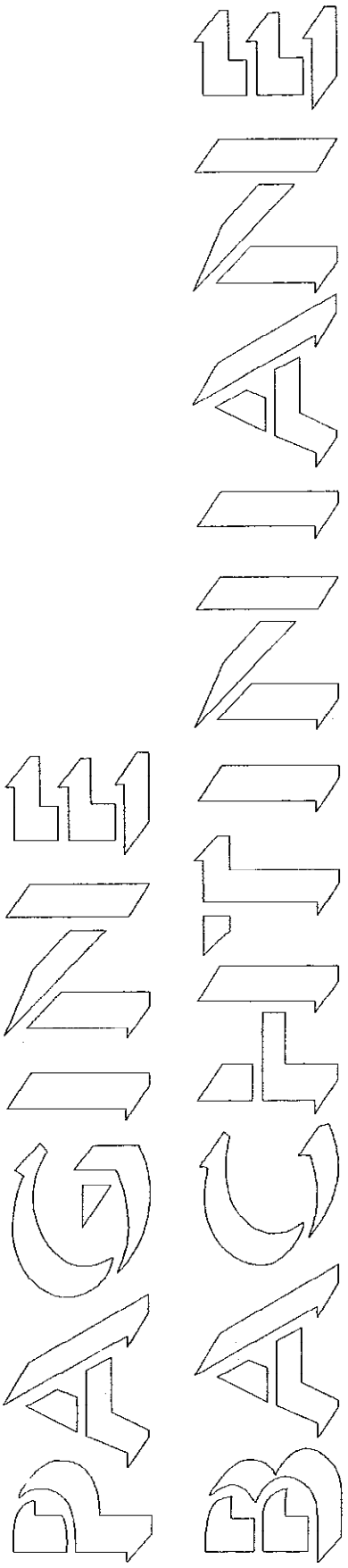
La satira, come tutti i generi letterari, si definisce attraverso specifici parametri, assolutamente necessari al fine di instaurare un rapporto dialogico con il lettore-pubblico.

Per concludere, ricorriamo a due importanti storici e teorici della letteratura, che hanno studiato i meccanismi della rappresentazione satirica.

Si tratta di Michail Bachtin e Ronald Paulson,

Con il loro avello, possiamo riepilogare le caratteristiche del genere.

1. Intervista inedita, novembre 1993
2. Northrop Frye, allievo di Ronald Paulson, osserva: ''La letteratura umoristica come quella di denuncia è basata su convenzioni. Quello dell'umorismo è un mondo di rigide stilizzazioni nel quale gli scozzesi generosi, le mogli obbedienti, le suocere benvolute (...) non hanno diritto di cittadinanza''. Si legge in Northrop Frye, *Anatomia della critica*, Torino, Einaudi, 1969, Pp.300-301



NELLE PAGINE dedicate alla letteratura carnevalizzata, Michail Bachtin osserva che "All'inizio dell'antichità classica e poi nell'età ellenistica si formano e si sviluppano numerosi generi, esteriormente piuttosto differenti, ma legati da intima affinità e costituenti perciò un settore particolare della letteratura, che gli stessi antichi chiamarono con il nome molto espressivo di σπουδογέλαιον, *cioè il settore del* serio-comico". [1]

A questo settore appartengono, fra le altre categorie retoriche, i dialoghi socratici, che costituiscono una sorta di antecedente satirico.

Il dialogo socratico consta di due procedimenti fondamentali: la sincrisi *e la* anacrisi.

Per sincrisi, spiega Bachtin, "Si intendeva il confronto di differenti punti di vista su una determinata materia".

Nel teatro di Fo, sono spesso presenti, all'interno di un medesimo testo, diversi punti di vista.

E' quanto si verifica, ad esempio, in Mamma! I Sanculotti!,

---

1. Si legge in Michail Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Torino, Einaudi, 1968, Pp.139-140, 143-145, 148-155, 149-163

commedia satirica nella quale coesistono la speranza utopica dei golpisti e lo sguardo disincantato di una Franca Rame che, uscita dal personaggio della poliziotta, evidenzia l'improbabilità dell'atteso *ribaltone politico*, con relativa redenzione del *corpus globale* dei parlamentari corrotti:

"La commedia ha un suo arco preciso: si è fatto il colpo di stato, poi tutti si redimono... Il Papa non sum dignus che si dimette... Poi arriva... lui lì... che è apparso alla Madonna col rosario in mano... Scalfaro:< Anch'io do le dimissioni! Non sum dignus!>.

A 'sto punto manca solo che arrivi un fax che annuncia che Agnelli ha regalato la Fiat ai suoi operai e impiegati... che Craxi si è dato fuoco come un Bonzo, che Andreotti si è buttato dal Colosseo e poi si è garrotato... e che De Lorenzo si è suicidato soffocandosi con tutti i bollini dei pensionati!... Ma a chi la vai a raccontare? Un finale così è troppo paradossale: il paradiso terrestre!" [1]

L'*anacrisi* è invece "La provocazione della parola con la parola": il dialogo suscitato da uno stimolo verbale estremamente ricco di sollecitazioni emotive, talora persino violento.

La parola, nell'opera *omnia* di Dario Fo, è sempre eversiva e provocatoria, tanto da muovere valutazioni estemporanee da parte del pubblico: in *Dario Fo recita Ruzzante*, un "Bravo!!" a commento di una boutade su Bossi, un "Era ora!" a chiosare un prologo tutto giostrato in chiave satirica, una denuncia per *offesa personale*.

---

1. Si legge in Dario Fo, *Mamma! I Sanculotti!*, copione di scena, febbraio 1994, p.48

2. I commenti verbali sono chiaramente distinguibili nella musicassetta *Dario Fo recita Ruzzante*. La denuncia, effettuata da un elettore di Forza Italia che non ha apprezzato l'*incipit* polemico della sopraccitata pièce, è invece riportata in una notizia Ansa datata luglio 1995.

Il referente *menippeo*

LA SATIRA, nella sua sintassi contemporanea, trae origine dalla *satira menippea*, dalla quale deriva, fra l'altro, il carattere di "Scottante attualità".

La satira menippea, spiega Bachtin, "E' una specie di genere *giornalistico* dell'antichità, che presta un acuto interesse al fatto ideologico del giorno".

La definizione che il teorico delle letteratura offre delle satire di Luciano si adatta perfettamente alle commedie satiriche di Dario Fo, poiché anche queste ultime "Nel loro insieme sono un'intera enciclopedia della vita contemporanea: esse sono piene di polemica aperta e nascosta con le diverse scuole religiose *(*La marijuana della mamma è la più bella, *contro i* falsi miti lisergici *degli anni Settanta)*; religiose *(tutto il teatro di Fo si configura come un'aperta denuncia alle religioni-oppio-dei-popoli; ricordiamo, in particolare,* Il papa e la strega*)*; ideologiche *(*Basta con i fascisti!, *la quadrilogia dedicata alla contestazione studentesca in Cina:* La parte del Leone, Lettera dalla Cina, Storia di Qu, Il ricercato*)*; scientifiche *(il granguignolesco* Zitti! Stiamo precipitando!, *parodia stralunata e visionaria dei moderni istituti psicoterapeutici)*; con gli indirizzi e le correnti dell'epoca *(*Tutta casa, letto e chiesa, Coppia aperta*: palesi requisitorie contro l'ideale fallocratico della libertà* obbligatoria*)*; sono piene di figure di contemporanei o di personalità da poco trapassate *(Craxi, Spadolini, Berlusconi, Citaristi, Martinazzoli, Matarresi, Ligresti, Agnelli, Andreotti, Fanfani e molti altri)*; di dominatori del pensiero in tutte le sfere della vita sociale e ideologica *(Cristoforo Colombo, Galileo Galilei, Bonifacio VIII)*, piene di allusioni ad avvenimenti grandi e piccoli del tempo *(il crollo del muro di Berlino, l'abbattimento del monumento a Stalin e Lenin, le sommosse in Lituania, in* Settimo: ruba un po' meno n.2*)*; sondano le nuove tendenze nell'evoluzione della vita quotidiana *(le sindromi sessuofobiche in* Sesso? Grazie, tanto per gradire *ed in* Zitti! Stiamo precipitando!, *la monomania estetica e l'anticiviltà della solitudine in* Grassa è bello!*)*; mostrano i tipi sociali che si vanno formando in tutti gli strati della società, e così via (*il tangentomane in* Settimo: ruba un po' meno n.2, *il*

giudice braccato dai servizi segreti di stato - deviati - in Mamma! I Sanculotti!, *la guaritrice/strega* in Il papa e la strega)''.

Ma la particolarità più importante della satira menippea consiste, secondo Bachtin, nel fatto che ''La più audace e sfrenata fantasia è qui interamente motivata, giustificata, illuminata da un fine puramente filosofico-ideale: quello di creare *situazioni eccezionali* per provocare e sperimentare l'idea-parola filosofica, la *verità*, impersonata nella figura del saggio che cerca questa verità''.

A tale scopo, i personaggi del genere menippeo ''Salgono in cielo, scendono agli inferi, visitano la luna, vagano attraverso paesi assolutamente fantastici, si trovano in situazioni di vita eccezionali''.

Nel teatro di Fo, la componente fantastico-filosofico-didascalica risulta oltremodo evidente. La ritroviamo in testi come *La fine del mondo II*, nel quale un cielo popolato da ministri/palloni aerostatici congelati - cornice di un mondo post-atomico - evidenzia la corruzione del sistema partitocratico;

come *Zitti! Stiamo precipitando!*, pièce nella quale viene postulata, come singolare terapia anti-Aids, la copula tra sani e folli. Espediente, quest'ultimo, atto a smascherare le idiosincrasie di un sistema sessuofobico monomaniacale, ghettizzante e cinico nei confronti del macrocosmo dei malati psicotici.

La verità rivelata dall'iperbole surreale si configura, infine, come il paradosso, irritante ed offensivo, dell'egoismo più parossistico, sancito e tutelato dalla logica del conformismo e del pregiudizio.

La *letteratura carnevalizzata*

CON *LETTERATURA CARNEVALIZZATA* Bachtin intende ''La letteratura che ha risentito - in modo diretto o indiretto, attraverso una serie di anelli di mediazione - dell'influsso di certe forme di folclore carnevalesco (antico e medievale)''.

Tutta la sfera del serio-comico appartiene a questo genere retorico.

La trasposizione del carnevale nel linguaggio della letteratura è ciò che Bachtin chiama appunto "Carnevalizzazione di essa".

La carnevalizzazione si attua mediante le categorie del *contatto familiare*, dell'*eccentricità*, delle *mésalliances carnevalesche*, della *profanazione*.

Le categorie carnevalesche

IL CARNEVALE si configura come una festa anarchica e destabilizzante, all'interno della quale i *diktat* rivoluzionari si coniugano con eclatanti propositi dissacratori.

Nel carnevale sono infatti abolite le regole che presiedono all'ordinamento della vita *normale*: "E' abolito innanzitutto l'ordinamento gerarchico e tutte le forme ad esso collegate di terrore, devozione, pietà, etichetta e così via".

E' quanto si verifica, per Fo, in *Il papa e la strega*, pièce satirica che rappresenta un pontefice in balia di quelle masse che, un tempo osannanti, ora sospetta ostili ed infide.

Nei pensieri deliranti del vicario di Cristo, si rincorrono sovversivi pronti a manifestare contro i tabù imposti dalla morale cattolica, primo tra tutti il veto alla pianificazione familiare.

La prima categoria carnevalesca, definita *del contatto familiare*, si colloca, appunto, in un'ottica di mutate prospettive, all'interno delle quali viene soppressa "Qualsiasi distanza tra persone". In breve, una sorta di *comunismo rivelato*, che Fo riesce a realizzare invitando il pubblico al dialogo, predisponendo, sul palcoscenico, appositi spazi per gli spettatori, recitando pièces che contengono un messaggio di uguaglianza per il *popolo* unito contro i padroni/sfruttatori (in *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000, per questo lui è il padrone*, *Guerra di popolo in Cile*, *Non si paga, non si paga!*, *Dario Fo recita Ruzzante*).

Una seconda categoria carnevalesca è quella dell'*eccentricità*: "Essa permette - spiega Bachtin - ai lati nascosti della natura umana di liberarsi e di esprimersi in una forma concreto-sensibile". Il comportamento eccentrico, liberato, cioè, dalla coercizione della posizione gerarchica, delinea infine un'epifania dell'essere-uomo.

Nel teatro di Dario Fo, troviamo un eccentrico Gesù bambino

che, dimentico della propria funzione di redentore/capro espiatorio, si abbandona a dispetti e miracoli decisamente *sui generis*. Per attirare l'attenzione dei coetanei, che lo chiamano "Palestina" (un epiteto dispregiativo, che suona più o meno come il lombardo "Terùn") e lo allontanano, proni ai pregiudizi razziali, il piccolo Messia dà vita ad animali di argilla. Per accontentare i nuovi amici, anima anche creazioni deformi, dimostrando che anche i poteri taumaturgici possono avere peculiarità ludiche.

Legata alla familiarizzazione, la terza categoria bachtiniana - quella delle *mésalliances carnevalesche* - esprime il senso carnevalesco del mondo: il rapporto "Libero e familiare", scevro dai vincoli convenzionali dettati da norme sociali e culturali.

"Il carnevale avvicina, unisce, collega e combina sacro e profano, sublime e infimo, grande e meschino, saggio e stolto e così via", spiega Bachtin.

Il teatro di Fo è indubbiamente un teatro di *mésalliances carnevalesche*.

Il commediografo è infatti solito coniugare elementi antitetici in una inconsueta ed efficace miscellanea.

Basti pensare al suo *Mistero Buffo* (il cui titolo è già una eloquente *exemplum* della retorica carnevalesca) ed, in particolare, al brano intitolato *Le nozze di Cana*. In questo divertente monologo, Dario Fo mette in scena un angelo, sceso sulla terra per annunciare i prodigi del Cristo, ed un ubriaco che, da poco, ha beneficiato dei medesimi prodigi. Reduce dalla sbornia delle nozze di Cana, il popolano sembra maggiormente interessato alla *miracolosa* qualità del *vino* prodotto dal redentore, piuttosto che al carattere *divino* del miracolo in sé.

Nell'episodio riportato risulta evidente la compresenza delle sopraccitate categorie antitetiche: *sacro e profano, sublime e infimo, grande e meschino, saggio e stolto*, impersonate, rispettivamente, dall'angelo e dall'ubriaco, figure che, in una letteratura *non carnevalizzata*, non potrebbero coesistere sulla medesima pagina.

La quarta categoria carnevalesca, quella della *profanazione*, si

riferisce, infine, alla singolare commistione di sacro e profano, dando origine, fra l'altro, alle "Parodie carnevalesche sui testi e sulle massime sacre".

In Fo, la parodia del *genere sacro* è piuttosto comune: ricordiamo i monologhi *Caino e Abele*, *Diario di Eva*, *Le nozze di Cana*, *Miracolo della Resurrezione di Lazzaro*, *Moralità del cieco e dello storpio*, *Gioco del matto sotto la croce*: brani nei quali il sacro si coniuga con il profano, per realizzare un divertito contrappunto ai toni aulici e didascalici delle *sacre scritture*.

Azioni carnevalesche

LA PRINCIPALE AZIONE CARNEVALESCA è, secondo Bachtin, la *burlesca incoronazione e successiva scoronazione del re del carnevale.*

"Alla base dell'atto rituale della incoronazione e scoronazione del re è il nucleo stesso del senso carnevalesco del mondo, il *pathos delle sostituzioni e dei mutamenti, della morte e del rinnovamento*".

In *Il papa e la strega*, Dario Fo mette appunto in scena un rituale di incoronazione e scoronazione.

Il pontefice, *incoronato* capo della Chiesa, colto da un momento di grande sconforto e di paralisi fisica e mentale, perde il proprio prestigio, la propria ieraticità, la propria *corona metaforica* (*azione del mutamento*).

Timoroso, si aggira per le stanze vaticane, scrutando con sospetto le masse osannanti, che attendono la sua benedizione.

Ri-incoronato, grazie all'intervento della strega-redentrice, e reintegrato nel proprio prestigio, del quale si serve per promuovere un messaggio di liberalizzazione delle droghe (*azione del rinnovamento*), il vicario di Cristo è costretto a servirsi di un sosia (*azione della sostituzione*) per sfuggire al fuoco incrociato dei cecchini malavitosi, che non gradiscono questo curioso interesse *porporale* per il business miliardario degli stupefacenti.

Ucciso il sosia, ad opera dei boss reazionari, il papa decide di

rivelarsi nel proprio essere vivo/potente, proferendo in grammelot latino: "Astra umus suntum papam!".

Tutti si inginocchiano, "Il Papa si leva in piedi e canta in gregoriano sull'andamento possente di un gloria.

Uno sparo interrompe il suo canto.

Il Papa rimane irrigidito per un attimo con le braccia spalancate, quindi cade riverso sulla poltrona, privo di vita"[1] *(azione della morte)*.

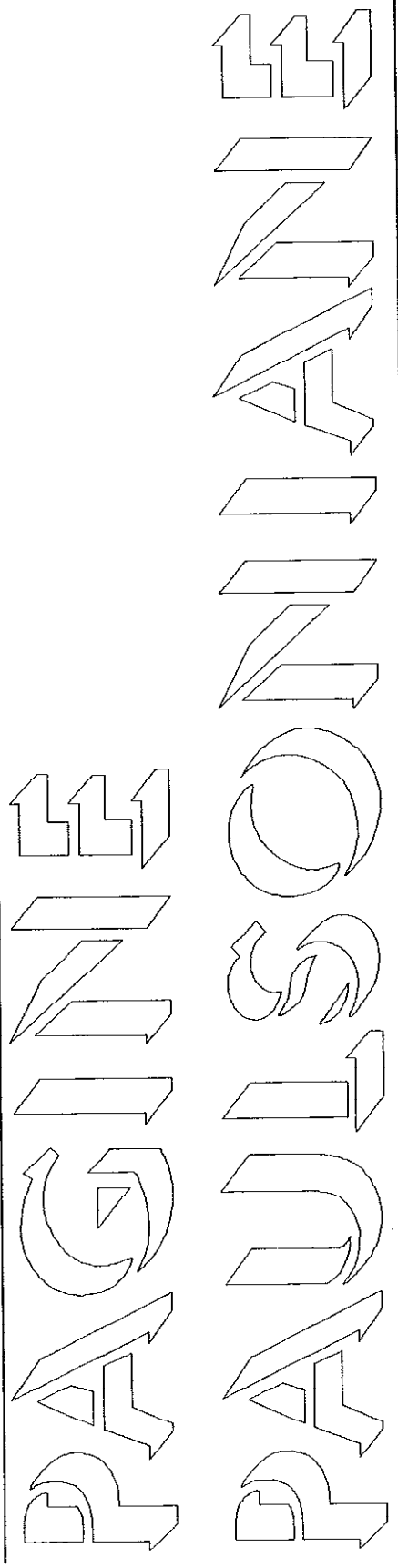
Bachtin osserva che "L'incoronazione-scoronazione è un rito ambivalente uno e bino, che esprime l'inevitabilità e al tempo stesso la creatività dell'avvicendamento-rinnovamento, la *gaia relatività* di qualsiasi regime e ordine, di qualsiasi potere e di qualsiasi posizione (gerarchica)".

Anche il Gianni Agnelli di Fo, protagonista di *Clacson, trombette e pernacchi*, esprime la gaia relatività del regime: un regime socio-imprenditoriale. Ridotto al ruolo *scoronante* di operaio, mediante una plastica facciale che gli attribuisce le sembianze di un proprio dipendente, l'industriale si trova improvvisamente a contatto con il microcosmo della catena di montaggio, che provoca in lui una nausea insopportabile.

La solida struttura dei ruoli padrone/operaio, relativizzata attraverso la carnevalizzazione, si configura dunque come una sorta di *metamorfosi scoronante*, che induce alla agnizione/ valutazione della realtà operaia.

1. Si legge in Dario Fo, *Il Papa e la Strega*, Torino, Einaudi, 1994, p.300

SECONDA PARTE



"LA SATIRA IMITA, presenta, esplora, analizza il male".[1]

Come abbiamo visto, il teatro di Fo si concentra sul male sociale e su tutti suoi aspetti: dalla proteiforme Shangri-la *dei tangentomani, in* Settimo: ruba un po' meno n°2, *alla* piovra *dei servizi segreti di Stato, in* Mamma! I Sanculotti!

In questo modo, il genere satirico rende consapevole il lettore "Dell'esistenza di un dito puntato, di un si dovrebbe o non si dovrebbe che va al di là della pagina per fare riferimento alla sua stessa vita".

Nell'escursione dei nostri testi, lo abbiamo visto in varie situazioni: l'opera omnia *di Fo si configura come un'accusa parossistica e scabrosa al sistema consuetudinario della coazione socio-politica, all'interno della quale si annidano oltraggiosi compromessi di potere. Il* do ut des *degli ex scudocrociatisti, tollerato da un onestissimo Zaccagnini (segretario del partito negli anni Settanta), che osserva e tace: "Cosa fate? Rubate?", in* Mistero Buffo. *L'omertà coartata, da barattarsi con la vita, in* Mam-

1. Si legge in Ronald Paulson, *The Fictions of Satire*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1967, Pp. 4-7, 9-10, 14-17

ma! I Sanculotti! Le esistenze centrifugate di un proletariato in balia dei *padroni* (*Tutta casa, letto e chiesa, L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000: per questo lui è il padrone*).

Attraverso la satira, il lettore/spettatore è costretto a "Prendere una posizione morale, esprimere un giudizio e dare o distribuire biasimo".

La professionalità di Fo nel distribuire biasimo non può essere messa in discussione: ci basta ricordare la raggelante chiusa di *Il caso Moro*, che sembra essere ricalcata (anacronisticamente) sul memoriale del leader democristiano:

"Voi mi condannate... ma io vi ripeto che non accetto questa iniqua, infame sentenza di morte. Non giustificherò e non assolverò nessuno. Il mio sangue ricadrà su di voi. Non crediate di chiudere il problema liquidando Moro. Io ci sarò ancora (...). Ora vi dico deciso, che non voglio vedere nessuno di voi dietro la mia bara... chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito... chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno voluto bene..."[1]

Occorre, poi, che l'oggetto investito dal biasimo satirico, "Sia fatto apparire malvagio e ridicolo, non neutro o accettabile".

Spesso Dario Fo fa apparire i suoi protagonisti oltremodo deformi ed esilaranti. E' addirittura possibile stilare una graduatoria della mostruosità, che sarà anche soggettiva, ma che, a nostro avviso, dovrebbe vedere in scala decrescente: Fanfani, Berlusconi, Bonifacio VIII, papa Giovanni Paolo II.

La satira esprime dunque un'intensità di condanna "Ed è la relativamente maggiore intensità di queste caratteristiche che distingue la satira dal mondo più libero, spensierato e tollerante della commedia".

Il teatro di Fo è continuamente in bilico tra satira e commedia. Tuttavia, il suo *teatro militante* (**più** militante) punta maggiormente sulla efficienza micidiale della satira, piuttosto che sulla esuberanza della commedia (Worcester).

---

1 Si legge in Dario Fo, *Il caso Moro*, in *Fabulazzo*, Milano, Caos Edizioni, 1992, Pp.188-189

Il carattere *parassitario* della satira

SAPPIAMO CHE il carattere della satira, in genere, è parassitario, e cioè necessita, per esprimersi di un'inversione ironica di altre forme espositive. Dario Fo assume, distorcendola attraverso il messaggio satirico, la formula della parabola: *le nozze di Cana, la resurrezione di Lazzaro, Caino e Abele.*

La satira risulta, poi, parzialmente definita dal suo impiego di forme topiche "Sia come una falsa maschera per se stessa, sia come una convincente dimostrazione che ciò che noi riteniamo comunemente buono o reale può essere solo apparenza, solo una mascherata".

In *Il papa e la strega*, Fo mette in scena il paradosso anacronistico-reazionario del cattolicesimo, costretto a scontrarsi con quello che Burroghs definisce *Il pasto nudo*[1]: l'evidenza dei fatti.

"All'istante si solleveranno centinaia di stendardi con scritte in varie lingue... e nello stesso tempo, attraverso un altoparlante portatile, molto potente, cominceranno a declamare: <Eccoci a te Santo Padre, tu che ci hai ordinato amatevi e prolificate...ate....ate> Ci sarà l'eco. <Lasciate che vengano alla luce copiose creature di Dio... non importa se poi creperanno come mosche!> (...)

<Padre Santo, tu li hai voluti tutti 'sti bambini. Hai detto lasciate che i bambini vengano a me! *E allora tiè! (...) Sono tutti tuoi, tienteli, spupazzali!> E me li pianteranno qui, capite? Centomila bambini, qui, in piazza S. Pietro piangenti... urlanti... strepitanti... affamati... e dove li metto? Come li sistemo? Centomila bambini! Con tutti gli alberghi, i conventi e gli ostelli della gioventù cattolica esauriti per il Campionato Mondiale di Calcio?".* [2]

Osserviamo, in questo divertente florilegio di *topoi* tipicamente cattolici, le contraddizioni di un sistema etico-dottrinale che suole rapportarsi con un'*estetica del perbenismo e delle appa-*

---

1. Il *Pasto Nudo*, spiega William Burroghs nell'introduzione all'omonimo volume, è "Un attimo congelato quando ognuno vede cosa c'è sulla punta di una forchetta.
In William Burroghs, *Il pasto nudo*, Milano, SugarCo Edizioni, 1992 (prima edizione 1959), Pp.2

2. Si legge in Dario Fo, *Il papa e la strega*, copione di scena, novembre 1992, p.5

renze, piuttosto che con uno spaccato sociale tangibile ed inquietante.

"Nell'adottare le forme di altri generi letterari, la satira trova che alcune forme le sono più congeniali di altre": la liturgia, l'inno, l'almanacco, la petizione...

In Fo, questa esigenza propria della satira di adeguarsi a forme precedenti la riscontriamo nella canzonetta, protagonista di molte pièces dell'autore, dalla ostracizzata *Canzonissima* a *Ci ragiono e canto*, senza dimenticare i brani, spassosi ed orecchiabili, che intercalano di frequente i testi.

Da un punto di vista formale, notiamo inoltre che "La satira cura l'esposizione quanto l'attacco; se l'attacco contribuisce a descrivere il suo tono, l'esposizione suggerisce i tipi di forma di cui si serve".

Spesso Fo incomincia esponendo con garbo una situazione, poi inizia ad *accendersi* e si innesca il meccanismo satirico. E' quanto si verifica, ad esempio, nel prologo di *Dario Fo recita Ruzzante*.

L'*incipit* polemico si sviluppa infatti in un crescendo di toni caustici:

"*Buonasera. Buonasera. Forse voi lo sapete già perché avete ascoltato i telegiornali, ad ogni modo... Buttiglione è stato battuto. (Applauso caloroso da parte del pubblico N.d.R.) Mi fa piacere. E' un bel personaggio. E' la balladera, proprio. Sembra la Carmen di Bizet. C'ha il pettine qua, la frangetta, i cerchiolini, ha quattro natiche, sculatta dappertutto. Proprio se l'è fatta con tutti, di qua e di là. E ha la sindrome del confessionale. Non so se avete visto che quando parla non si muove mai così (mima, con la testa, un movimento a destra ed a sinistra N.d.R.) perché è sempre dentro un confessionale, e ascolta...*" [1]

1. Dario Fo, Dario Fo recita Ruzzante, MC, Edizioni C.T.F.R., 1995

La *maledizione satirica* e la struttura della satira

LE IMMAGINI della satira sono di grande evidenza esorcizzante perché legate ad una sorta di processo di maledizione.

In *Settimo: ruba un po' meno n°2,* osserviamo una inquietante galleria di volti di malfattori, additati allo sdegno del pubblico. Tra gli altri, si distinguono Craxi, Citaristi, Martinazzoli, Matarrese, Ligresti, De Mita, Signorile, Sbardella, Goria, Palermo, De Lorenzo.

Notiamo, poi, che la struttura della satira è essenzialmente "Uno sfondo o cornice per dar risalto a qualcosa".

Nel teatro di Fo, il *Bene* appare solo marginalmente, o, addirittura, viene espulso drasticamente dalla scena/consorzio-dei-(mal)viventi, come accade a Madame Curie, in *Zitti! Stiamo precipitando!,* proiettata verso *mondi migliori* grazie ad un'astronave di propria invenzione.

Il simbolo centrale della violenza

LA VIOLENZA, visionaria e fantastica, occupa una posizione saliente nell'ambito della finzione satirica.

Ronald Paulson osserva che "Ciò che ricordiamo di una satira non sono né il carattere né la trama per se stessi, ma una o una serie di immagini fantastiche".

---

1. ***To rhyme to death:*** l'eco verbale dei satiristi celtici, capaci di procurare la morte con un verso, è particolarmente indicativa e definisce con grande evidenza la componente esorcizzante legata alla forma primitiva della satira, derivata dagli antichi riti della fertilità. In queste cerimonie, "La figura del vate che incoraggiava la fertilità era accompagnata da un personaggio satirico che esorcizzava gli elementi che avrebbero potuto impedire la fertilità. La maledizione naturalmente contrastava le forze della sterilità con immagini creative e fertili, quali quella del sole, della pioggia e degli organi genitali maschili e femminili. L'effetto della maledizione era creativo attraverso la denigrazione dello sterile". In Fo, l'effetto della maledizione è creativo attraverso la maledizione dei corrotti.
Il più recente monologo di Franca Rame, *Sesso? Grazie, tanto per gradire,* si configura come un antico rituale della fertilità. Sul palcoscenico vengono infatti esposti fiori dipinti (che simbolizzano l'organo sessuale femminile) e *birilloni* (che rappresentano, approssimativamente, l'organo sessuale maschile). La maledizione colpisce i tabù vetero-cattolici, castranti e letali per la società moderna.

Come la copulazione di un asino e una donna (*Le metamorfosi* si Apuleio), un fanatico che salta in un falò (*Morte di Peregrino* di Luciano), l'annegamento di metà Parigi in un'alluvione di urina (*Gargantua* di Rabelais).

Il teatro di Fo è particolarmente ricco di figurazioni surreali e talora scatologiche: la battaglia combattuta con escrementi (*Tumulto di Bologna*), la metamorfosi sessuale dei due protagonisti di *La favola dei tre desideri*, l'anarchico Pinelli in caduta libera da un piano x di un non identificato edificio (*Morte accidentale di un anarchico, La marijuana della mamma è la più bella*).

Nell'ambito della *fiction* satirica, lo smembramento dell'eroe costituisce un *topos* letterario.

Dario Fo affida la propria *vis* satirica ad una tipologia di violenza catartico-espulsiva: l'intervento chirurgico-sottrattivo, in *Mamma! I Sanculotti!*; il parto (del fascismo), nel *Fanfani rapito*. In entrambe le pièces assistiamo ad uno smembramento dell'eroe (negativo).

Il gioco grottesco-catartico delle amputazioni (lo stesso *Fanfani dimezzato*, di calviniana memoria [1], sottende una mutilazione) costituisce una delle peculiarità più sardonicamente luciferine ed esilaranti della retorica satirica, che comprende, fra le tematiche più truculente e raccapriccianti, anche il cannibalismo.

In *Mamma! I Sanculotti!*, i protagonisti si cibano, senza avvedersene (le scambiano per frattaglie di maiale), delle interiora di un tangentista. Lo Zanni di *Mistero Buffo* sogna di mangiare se stesso, boccone dopo boccone, lasciando soltanto la bocca, impossibilitata, per ovvie ragioni, a divorare se stessa.

Lo scrittore satirico - afferma Paulson - si serve del cannibalismo come metafora per l'aggressione''. Il teorico della

---

1. Si noti tuttavia che, mentre nel *Visconte dimezzato* di Italo Calvino coesistono, sebbene scisse in una sintassi antitetica, due sezioni in un certo qual modo *manicheistiche* - una parte completamente *buona* ed una completamente *cattiva* -, nel Fanfani naniforme compare unicamente la parte malvagia, a detrimento della stessa umanità del personaggio.

letteratura aggiunge che, ''Queste scene [violente] rappresentano le caratteristiche finzioni attraverso le quali l'autore satirico trasmette la sua materia: la corruzione di un ideale e il comportamento di sciocchi, malvagi, gonzi e gente simile''.

I *fagocitati* di/da Fo sono, appunto, degli sciocchi, caparbiamente determinati ad intossicare il sistema con farmaci venefici o con false ideologie.

Fa eccezione lo Zanni, la cui auto-commistione si configura come una serrata accusa contro gli affamatori del popolo.

Corr*U*zione e corr*C*zione

ELEMENTO strutturale della satira è la *corruzione*: la ''Degenerazione del comportamento prescritto, o dell'ideale'', trasmessa da un'immagine statica.

In *Mamma! I Sanculotti!*, troviamo la stasi del Potere corrotto, impossibile da abbattere, mentre *Una donna sola* presenta la drammatica coazione a ripetere di una casalinga, confinata nel carcere familiare della quotidianità, satura di obblighi e di coercizioni immorali.

Altro segno saliente delle retorica satirica ''La fondamentale polarità di un ideale (di solito nel passato) e di un presente degenerato'' che ''Fornisce un'utile cornice per la argomentazione della satira''.

La fratellanza atavica degli Indios, in *Johan Padan*, si contrappone alla sciagurata brama di sangue e d'oro dei conquistadores, moderni carnefici, proiettati in un'ottica sadico-pragmatica, paludata sotto le spoglie di un falso cattolicesimo civilizzatore.

Notiamo poi che, caratteristicamente, ''La satira giudica più sulla base delle conseguenze che delle cause o motivi che sono troppo sfuggenti''.

Le commedie satiriche di Fo presentano, solitamente, un proletariato sfruttato. Il commediografo non si sofferma a considerare

le cause di tali abusi, anche perché l'*evidenza dei fatti* finisce per risultare piuttosto eloquente: a partire dall'alto medioevo, Zanni è sinonimo di affamato. Il popolo intero ha fame e, da sempre, c'è chi mangia e chi è mangiato.

Un altro assunto, che ricaviamo da Paulson, evidenzia la necessità di una *fiction* violenta all'interno della satira. Lo scrittore satirico che desidera "Trasmettere la sua accusa servendosi di una struttura fittizia piuttosto che di una discorsiva deve (se la sua accusa è molto seria) servirsi di un incontro fisico che sfoci in violenza".

Le critiche al sistema sociale e politico, nel teatro di Dario Fo, si traducono spesso in violenti scontri fisici: pestaggi tra polizia ed operai (in *Pum, Pum! Chi è? La polizia!*, *La marijuana della mamma è la più bella*), sparatorie condotte dall'autorità costituita contro personaggi destabilizzanti: un giudice renitente dinanzi alla consuetudine dell'omertà (in *Mamma! I Sanculotti!*), un papa eccessivamente liberale ed illuminato (in *Il papa e la strega*).

La *distanza*, mantenuta fra il lettore e l'autore, costituisce un altro fattore determinante nella retorica satirica.

Il lettore/pubblico assume, nei confronti della finzione satirica, una posizione elitaria, che gli consente di distinguersi "Dalle tendenze malvagie presentate dallo scrittore satirico".

"L'ironia dell'autore, che sfugge al gruppo colpevole, è compresa dal lettore intelligente e moralmente all'erta".

Fo è solito complimentarsi con il suo pubblico per la celerità nel comprendere le allusioni, le requisitorie, gli attacchi, anche solo accennati, magari con un laconico "A Milano hanno arrestato il fratello sbagliato" [1].

1. In *Dario Fo recita Ruzzante*, audiocassetta, 1995, edizioni C.T.F.R.

La satira presenta infine una valenza *correttiva*.

Paulson sottolinea che "La composizione satirica è un movimento all'indietro, una regressione, un ritorno atavico, che non ha ancora completamente trasformato l'orgia nella più signorile soluzione comica del matrimonio romantico".

Grottesco, talora volutamente truce, il teatro di Fo si configura come una regressione al male originario, viscerale.

Nel *Fanfani rapito*, il leader politico contiene appunto in sé, nel proprio ventre, i germi del malcostume del partito. Nelle sue interiora si annida infatti il fascismo: un feto isterico, che rende il protagonista gravido di intolleranza e di luoghi comuni. Sgravato della prole reietta, Fanfani subisce una sorta di purificazione/correzione dalle scorie introiettate dall'ideologia democratico-cristiana. Esposto al pubblico, il fascismo si configura come una sorta di epifania del potere occulto ed occultato: una geminazione omozigote/escrescenza carnosa amputata al fine di eliminare un'alterità incongrua e di restaurare la norma.

Analogamente, il professore di *Mamma! I Sanculotti!* cela nelle proprie interiora il *Male* del sistema tangentista

Sventrato l'involucro globale che trattiene l'infezione del burocrate, il personaggio fornisce una serie di confessioni/informazioni agghiaccianti:

"Colacil?!
(...)(di scatto, isterico) Ma è una porcata!... un bidone schifoso, non coagula un bel niente! (...)
Raggruma e in compenso ti fa venire la piorrea, più una specie di rarissima scabbia a placche! (...)
Ho realizzato io personalmente le analisi per la Zanoni... ed è stato il mio Centro di controllo che ha concesso il permesso di vendita... e a prezzo maggiorato di tre volte". [1]

L'amputazione/operazione si prospetta, dunque, come un elemento catartico: una sorta di metaforico, truculento cataplasma, mediante il quale avviene la purificazione/espulsione di una visceralità impura.

---

1. Si legge in Dario Fo, *Mamma! I Sanculotti!*, copione di scena, trascrizione dello spettacolo del 3 febbraio 1993, p.32

TERZA PARTE

Conclusione

Nelle prospettive di Fo, molti gli eredi: "Diciamo che se ne ho non ho fatto granché per procurarmeli. Sono figli naturali... nati in seguito a relazioni clandestine. Ce ne sono parecchi che riprendono certe chiavi... Paolo Rossi è uno che dice tranquillamente di aver imparato un certo modo di raccontare, di giocare nei ritmi, osservandomi recitare.

(...) Io non creo mai degli epigoni, non mi piace. Cerco sempre di spingere a fare in modo che ognuno trovi la propria personalità, la propria grinta. Ma è ovvio che, quando vado a vedere Gaber, nei suoi spettacoli leggo chiaro dove è riuscito a prendere qualcosa da me, così come mi capita per Jannacci. E devo dire che queste scoperte mi fanno molto piacere". [1]

I vari Jannacci, Gaber, Rossi sostano presso una drammaturgia fondata sul testo, destinato a cristallizzarsi in una forma definitiva, razionalizzata su carta o sul supporto magnetico delle videocassette, degli L.P. o dei CD, mentre il teatro di Fo si configura come un quid *in perenne gestazione.*

Maieuta tiranno, il drammaturgo vive la propria opera a stretto contatto con il pubblico, che diviene attante/parte integrante della pièce.

Come abbiamo visto, senza pubblico, la menzogna del palcoscenico non vive in Dario Fo.

Il drammaturgo plasma le proprie commedie sulle emozioni delle platee, sbozzandole, amalgamandole con quello strano impasto di risate e di rabbia che compensa ed avvalora un impegno costante, non di rado stanchevole o sommamente ingrato.

Fo istrione, giullare, millantatore. Fo insolito, ameno, inebriante o irritante. Fo colpevole ed amabile. Fo sostanzialmente indecifrabile, cane sciolto senza collare, *recita infine un copione non scritto: è la tradizione, modernamente*

1. Si legge in Dario Fo, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico e la ragione*, Bari, Laterza, 1990, Pp. 156-157

rivisitata, della Commedia dell'Arte (Cfr. cap.I), che forse chiarisce l'aforisma: "Il teatro si spiega col teatro".[1]

Forse, anche Dario Fo si spiega con il teatro. Il suo teatro: lo studio, appassionato ed appassionante, di intensi anni trascorsi sporcandosi le mani, *nella polvere delle biblioteche e degli scioperi.*

Fo antipatico: militante, costringe all'impegno o al dissenso chi gradisce la tranquilla vertigine dell'inerzia burocratica.

Imperturbabile buonsenso, disarmante umorismo, rapinoso folklore, imbarazzante furore ideologico, enigmatico equilibrio integrato da una follia dionisiaca e discretamente tangibile.

Poetico, eversivo, Dario Fo scandisce una sintassi fittamente popolata di morbidezza e di malessere, di incauto strabismo, che sottolinea il paradosso di un vissuto sociale ricco di occulte strategie della prevaricazione e dell'omertà.

Aristofane eccentrico ed insolente, maneggia con clandestina pietà le lamentele del popolo, unito nella comune, lucida disperazione, all'interno della quale si colloca lo sghignazzo osceno, lo sberleffo al Potere.

"Forse è vero: la letteratura è immorale, è immorale attendervi. Sarebbe già intollerabile se essa prescindesse affatto dal dolore dell'uomo, se si rifiutasse di medicarne le arcaiche piaghe; ma, con insolenza, con industriosa pazienza, essa fruga e cerca e cava fuori affanni, e malattie, e morti: con appassionata indifferenza, con sdegnato furore, con cinismo ostinato li sceglie, giustappone, scuce, manipola, ritaglia".[2]

1. Si legge in Claudio Meldolesi, *Su un comico in rivolta. Dario Fo il bufalo bambino*, Roma, Bulzoni Editore, 1978, p.9

2. Si legge in Giorgio Manganelli, *La letteratura come menzogna*, Milano, Adelphi, 1985, p.216

COPIONI
DI SCENA

- inediti -

Siamo grati alla disponibilità di Dario Fo, che ci ha gentilmente fornito i testi, ancora inediti, contenuti in questa sezione.

Zitti!
Stiamo precipitando!

di
Dario Fo

Copione di scena a cura di
Franca Rame e Nora Guazzotti

Prova generale: La Spezia - Teatro Astra
21 Novembre 1990
Debutto: Milano - Teatro Nuovo
27 Novembre 1990

Copyright Dario Fo
Tutti i diritti riservati

PERSONAGGI:

INGEGNERE RIVERSI
ALESSANDRA VIDIMANZI, DETTA MADAME CURIE
PROFESSOR REGGIANI, INQUISITORE
MATTO RESPONSABILE
DOTTORESSA
NANO
PRIMO MATTO
SECONDO MATTO
TERZO MATTO
QUARTO MATTO
QUINTO MATTO
PRIMA MATTA/LISA
SECONDA MATTA

SIGNORA RIVERSI, MOGLIE DELL'INGEGNERE RIVERSI
MAESTRO DI MUSICA
SEGRETARIO DELL'INGEGNERE RIVERSI
FIGLIA DELL'INGEGNERE RIVERSI
NOTAIO
OSPITE
CAMERAMAN
CAMERIERE
CAMERIERA
PRIMO FACCHINO
SECONDO FACCHINO
TERZO FACCHINO

Suddivisione dei ruoli:

Professor Reggiani - Maestro
Matto Responsabile - Segretario Ingegner Riversi
Dottoressa - Signora Riversi
Primo Matto - Ospite
Secondo Matto - Notaio
Terzo Matto - Cameraman - Primo facchino tecnico
Quarto Matto - Cameriere - Secondo facchino tecnico
Quinto Matto - Terzo facchino tecnico
Prima Matta - Figlia ingegnere Riversi
Seconda Matta - Cameriera

ATTO PRIMO

SCENA: Ambiente con sequenze di pilastri in ritmi prospettici paradossali, armadi di varie misure ed uno piccolissimo; una scrivania, una sedia d'ufficio rotante, un trabattello.
L'atto inizia con un combattimento feroce tra personaggi *(cinque uomini e due donne)* che indossano abiti e acconciature da scontro fantascientifico nel deserto: caschi con celate in plastica, occhialoni da ghibli, pettorali o giubbotti corazzati, gambali, cosciali o, semplicemente, tute mimetiche sovraccariche di tasche e ammenicoli vari. I combattenti sono armati, oltre che con fucili e mitra, di arnesi più strani: bombole schiumogene, razzi, giochi pirotecnici, trichetrac, fumogeni.
La scena inizia con getti di fumo, scoppi, lancio di oggetti, lampi e raggi tipo laser; un uomo cade urlando dall'alto. E' un manichino, ma deve sembrare un uomo vero, e il tutto grazie a un rapido scambio ad effetto. Più tardi scopriremo che ci troviamo in un centro di rieducazione mentale: un manicomio.

I MATTO/GUERRIERO: *(da dietro un pilone)* A morte l'infedele! Dio è con noi!
II MATTO/GUERRIERO: No, Dio è con noi!
III MATTO/GUERRIERO: *(da un trabatello su ruote)* Tenetevi pure il vostro dio puzzone, ma mollateci il petrolio!
IV MATTO/GUERRIERO: Giusto sparate! Sparate, che per ogni arabo che sbatti al cesso il petrolio va su di prezzo!
I MATTO/GUERRIERO: Eh no, bastardi! Niente gas! Facciamo una guerra pulita!
II MATTO/GUERRIERO: Giusto, trentamila tonnellate di bombe e niente puzza!

Entra un quinto guerriero, che spara contro il primo guerriero, il quale avanza barcollando. Gli spari aumentano; uno dopo l'altro i guerrieri colpiti barcollano. Una delle matte stramazza al suolo.

I MATTO/GUERRIERO: Attenti! Arriva il responsabile!

Entra il responsabile: sta appollaiato su uno strano trabiccolo che avanza su ruote.

RESPONSABILE: Eccoli qui! Vi ho sorpresi un'altra volta a fare la guerra, bastardi! Ma vi sembra questo il modo di comportarvi tra persone civili?
I MATTO/GUERRIERO: No, niente guerra. Stiamo realizzando un pronto intervento per il controllo delle nascite.
III MATTO/GUERRIERO: E per risolvere la fame nel terzo mondo!
RESPONSABILE: Ah, con cinquanta tonnellate di bombe!
II MATTO/GUERRIERO: Sì, così gli passa l'appetito!

Tutti sghignazzano.

I MATTO/GUERRIERO: *(molto seriamente)* E poi si è trattato di una operazione chirurgica mirata.
I MATTA/GUERRIERO: L'hai detto, chirurgica! Guarda un po' come ti ha sventrato 'sta donna! *(Indica la prima matta che si solleva da terra sostenendo le proprie trippe fra le braccia).*
I MATTA/GUERRIERO: Ecco qui, con un trinciapolli l'ha fatto!
I MATTO/GUERRIERO: Guarda le frattaglie!
III MATTO/GUERRIERO: Sono fresche?
RESPONSABILE: Oh, ma che schifo!
CORO MATTI: All'attacco!

Tutti i matti danno vita ad un corpo a corpo. Entra in scena un personaggio che regge una valigetta - video registratore con visore: è l'inquisitore.

INQUISITORE: Scusate, potreste smettere questa contesa per un attimo?

Tutti i matti gli si avventano contro.

I MATTO: (*urlando*) Un pacifista! Addosso al disfattista antinazionale!
II MATTO: Scanniamo il mollaccione qualunquista filo-arabo!

All'unisono lanciano petardi, lo sollevano di peso e lo depositano all'impiedi sulla scrivania.

INQUISITORE: Aiuto! No, ma che vi prende? Basta!
RESPONSABILE: *(dall'alto del trabiccolo semovente)* Fermi! Fermi tutti bastardi, o vi ammazzo col gas! *(Così dicendo fa scattare da un cannello terminante a tromba, un getto di gas biancastro. Tutti indietreggiano tossendo)* Massa di mostri schifosi!
INQUISITORE: Dico, ma che vi prende per dio! Non c'è un responsabile in questo maledetto manicomio?
IV MATTO: *(spaventato)* Manicomio? Chi ha detto manicomio? Siamo in un manicomio?
II MATTA: Oh no!
I MATTA : *(melodrammatica)* Signore, fa che non sia vero!
RESPONSABILE: Sì, siamo in un manicomio!
II MATTO: *(esibendo il proprio ventre pingue)* E io che credevo fosse una clinica per dimagrire!
RESPONSABILE: Basta fare lo gnorri, questo è lo psichiatrico e voi siete una massa di pazzi criminali, chiaro?
II MATTO: Ecco il solito pacifista parolaio...cattocumunista!
I MATTO: *(salendo a sua volta sulla scrivania)* E poi tu, sarai pazzo criminale. Tu e tutti i medici bastardi come te...caro il mio dirigente responsabile.
INQUISITORE: E' lei il dirigente responsabile?
RESPONSABILE: Sì, perchè?
INQUISITORE: Oh, finalmente! E' un'ora che la cerco. Io sono il professor Reggiani, incaricato dell'inchiesta.
RESPONSABILE: Un'inchiesta sulla guerra? Di già?
INQUISITORE: No, no sulla conduzione di questo istituto.
RESPONSABILE: Oh, era ora che arrivasse, professore... l'aspettavamo da quel dì. Ma com'è che è arrivato così in ritardo?
INQUISITORE: Lei non ci crederà, ma io sono arrivato qui puntuale, soltanto che mi hanno fatto girare per tutti i reparti alla ricerca di un dirigente o di un amministratore, ma non ne ho trovati.
RESPONSABILE: Eh già, dopo che è scoppiato lo scandalo se la sono squagliata tutti quanti.
I MATTA: *(sempre con le budella fra le braccia)* Per favore responsabile, non c'è nessuno in grado di ricucirmi? Comincia a darmi un po' fastidio tutta 'sta roba fuori posto... mi sento così in disordine!
INQUISITORE: Ma è terribile!
CORO DEI MATTI: Sì, sì, mettiamola in ordine!

All'istante approntano un tavolo operatorio sul quale fanno stendere la ragazza. Velocissimi indossano camici e mascherine da chirurgo e armeggiano con le budella come fossero matasse di lana.

I MATTO: Pronti per la ricucitura! Preparate i tenditori.
II MATTO: Trasfusione pronta! Ago e filo!
III MATTO: Facciamole il punto croce!
II MATTA: Pronti con il protossido d'azoto...
I MATTO: Eccoci con il protossido d'azoto. *(gli porge una bombola da subacqueo)*
II MATTO: Ma no, questa è una bombola da sub.
III MATTO: Beh, ci mettiamo le pinne!
I MATTO: Pinna numero 1...
III MATTO: Inserita!
I MATTO: Pinna numero 2...
I MATTO: Inserita!
RESPONSABILE: *(scende dal trabiccolo)* Adesso basta! Piantiamola con 'ste sceneggiate imbecilli! *(Costringe la ragazza sdraiata a scendere dalla scrivania)* State proprio esagerando con 'sta truculenza da film dell'orrore di quart'ordine!
INQUISITORE: Non mi dica che è tutto finto?
RESPONSABILE: Perchè, non l'aveva capito? Sono matti, no? Quello che vanno eseguendo è un normale psicodramma... serve a scaricare le tensioni. E' un granguignol liberatorio.
INQUISITORE: Accidenti! Però lo recitano con una tale abilità... dei veri professionisti! E poi tutti quei trucchi, gli squartamenti! *(Si trova tra le mani le finte budella che getta in quinta schifato).*
RESPONSABILE: Soltanto che adesso esagerano. E' tutta colpa di Madame Curie.
INQUISITORE: Madame Curie?
RESPONSABILE: Sì, una psicotica, devo ammetterlo a dir poco geniale. Ha lavorato per qualche tempo nel cinema, in un atelier per gli effetti speciali. E' lei che organizza tutti 'sti trucchi.
INQUISITORE: Incredibile! Ad ogni modo, se lei dottore mi permette, vorrei tracciare il punto della situazione. Le spiace far uscire i degenti?
RESPONSABILE: Non si preoccupi per loro. *(Indica tre degenti, con cuffie d'ascolto stereo, che stanno sul fondo.)*

Ha notato le cuffie? Ascoltano solo notizie sulla guerra nel Golfo, ne vanno pazzi!
INQUISITORE: Ma davvero? Comunque, tanto per parlare chiaro, le dirò che in seguito ad un'inchiesta preliminare siamo divenuti alla certezza che in questo ospedale si sono usati fino a pochi giorni fa i degenti...
RESPONSABILE: *(interrompendolo)* Dica pure i matti.
INQUISITORE: Appunto... i matti, come cavie.
RESPONSABILE: *(meravigliato)* Ripeta scusi?!
INQUISITORE: Si sono usati i matti come cavie!
RESPONSABILE: Esatto! Ha indovinato!
INQUISITORE: Ah, ne era al corrente quindi?
I MATTO: Beccato! Il terzo Scud colpito!
III MATTO: Evviva i Patriot!
CORO MATTI: Siamo cinque a quattro!
RESPONSABILE: Ma certo che ne ero al corrente. Sono io che ho presentato l'esposto. Guardi, devo aver qui la fotocopia *(fruga in una cartella).*
INQUISITORE: L'esposto nel quale si denunciava l'impiego di farmaci sperimentali?
RESPONSABILE: Esatto! Sperimentali propinati a cavie umane allo scopo di collaudare nuove terapie... guardi qua... *(gli mostra alcuni fogli)* e verificare eventuali danni disastranti dei farmaci impiegati.
INQUISITORE: Già, manco fossero topi, scimmie o arabi del Kuwait.
RESPONSABILE: Certo... tanto i matti e gli arabi anche se imprecano, fanno denuncia, chi gli dà retta? Sono matti!
INQUISITORE: Appunto.
RESPONSABILE: E devo aggiungere che non ci si è limitati a rimpinzarli di psicofarmaci, si è arrivati all'infamità di infettarli scientemente con virus di malattie orribili, contagiose, per poi sperimentare nuove e varie terapie più dannose delle malattie stesse.
INQUISITORE: Ah, ne era al corrente pure lei?
RESPONSABILE: Certo che ne ero al corrente!

Entra un matto con il pupazzo di un bambino tra le braccia seguito da un altro matto.

II MATTO: *(disperato)* Ecco, hanno colpito un bambino con gli scuds! Basterdi iracheni!
III MATTO: Cretino, non vedi che è un piccolo palestinese?
II MATTO: *(getta il bambino in quinta)* Beh, allora... *(I due matti escono di scena).*
RESPONSABILE: Pensi che hanno infierito anche su un nano.
INQUISITORE: Un nano cavia?
RESPONSABILE: Un nano piccolo... cavia.
INQUISITORE: A proposito, mi può mostrare le cartelle cliniche? Le avete, spero.
RESPONSABILE: Come no, sono tutte qui in questo armadio, ben classificate *(posato sul grande armadio, ce ne è un altro in miniatura)* e in questo armadietto ci sono le cartelline del nano.
CORO MATTI: *(con cuffia)* Oh che pizza! Bruciano i pozzi 'sti pazzi! Dio che puzza! Durerà un pezzo?! *(Escono di scena).*
RESPONSABILE: L'ordine, professore, è prerogativa massima di ogni associazione criminale.

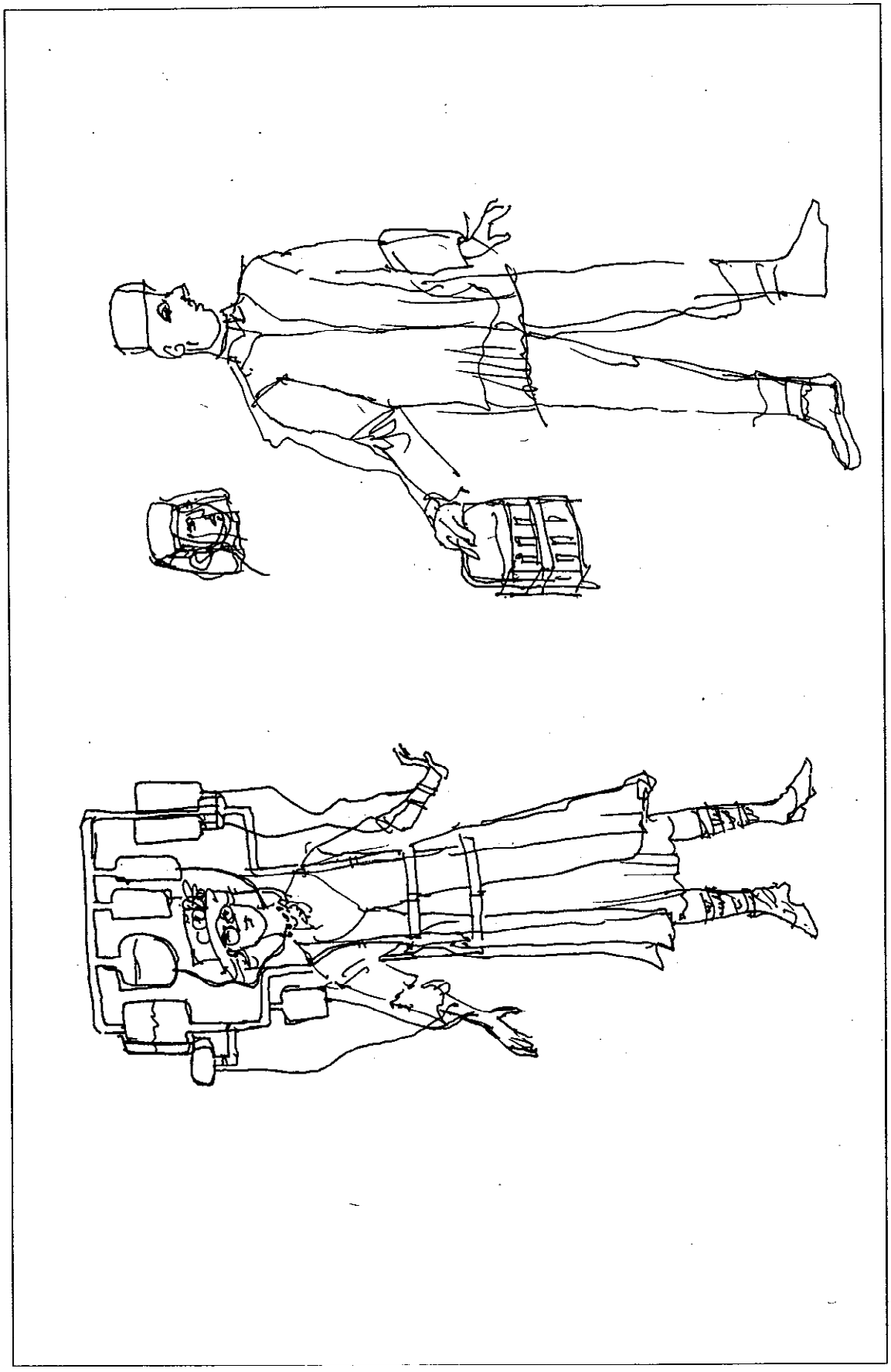
All'improvviso si spalanca lo sportello del grande armadio: appare una testa mostruosa con una enorme bocca urlante. Poi, all'istante, lo sportello si richiude.

MOSTRO: Ah! La bomba, la bomba chimica! V'ammazzeranno tutti!
INQUISITORE: *(indietreggiando terrorizzato)* Ah! Oh mio dio! Chi è!?
RESPONSABILE: Ah niente, è un pupazzo... uno degli effetti speciali di Madame Curie.
INQUISITORE: Ma è roba da infarto! *(Si lascia cadere su una sedia, che all'istante ruota su se stessa e si sposta qua e là per la stanza fra scoppiettii)* Aiuto! Che succede adesso? Fermate 'sta sedia maledetta!

Lampi- scosse-fumo. Il professore si ritrova per terra.

INQUISITORE: Un altro effetto speciale di Madame Curie?
RESPONSABILE: Sì, ma sono scherzi innocui... D'altronde mica glieli posso proibire. E' l'unico svago che hanno in questo inferno.

Lo sportello dell'armadio scatta spalancandosi, torna il mostro armato di bastone: con una mano tinta di verde afferra il responsabile per il collo e con l'altra lo percuote.



RESPONSABILE: Ah, aiuto! No, mi strozza!
INQUISITORE: *(ironico)* Ma sono scherzi innocui!

La scrivania si sposta e investe il responsabile, da un cassetto che si spalanca esce uno spruzzo d'acqua che investe l'inquisitore. Entrano tutti i matti che ridono e incitano al linciaggio.

CORO DEI MATTI: Dài, dài picchia ammazza... dài, dài, spacca in due quella capoccia... picchia e ripicchia che è una gran pacchia!

Entra Madame Curie: calza un cappellino di paglia e un abito svolazzante, tutto pizzi e fiori; cammina con un andamento che ricorda quello dei cammelli. Porta sulle spalle a mo' di zaino un aggeggio portaflaconi stracolmo di recipienti per fleboclisi: una dozzina di tubi sottili partono dai flaconi e vanno ad inserirsi nel collo, nelle braccia, giù fino alle caviglie della donna stessa. La pazza soffia in un corno producendo un suono roboante. Di colpo tutti i mostri spariscono.

MADAME CURIE: Alt! Tregua! Ognuno ritiri i propri cadaveri. Pardon! Questa è una guerra pulita! Non ci sono morti!
RESPONSABILE: Madame Curie... adesso stai esagerando! Ti rendi conto che per poco quella mano schifosa non mi strozza per davvero?
MADAME CURIE: Ma si può sapere cosa volete da me? Prima mi chiedete di organizzare giochi truculenti per scaricare la nevrosi dei miei compagni degenti... e poi son troppo pesanti!
INQUISITORE: Ma scusate, perchè non li fate andare alla partita la domenica allo stadio? Potrebbe essere un'ottima terapia.
MADAME CURIE: E' quello che dico anch'io... Si scaricherebbero di tutti gli eccessi paranoici al completo!
RESPONSABILE: Infatti abbiamo fatto domanda al Ministero della Sanità che ci ha inviato subito le tessere d'abbonamento per la terapia, ma non serve.
INQUISITORE: Perchè non serve?
MADAME CURIE: Per il fatto che non ci lasciano entrare nella curva sud con il materiale terapeutico essenziale.
INQUISITORE: Materiale terapeutico?
MADAME CURIE: Eh sì: coltelli, spranghe di ferro, razzi... bombe a mano! Se non scorre un po' di sangue, che razza di gioco liberatorio è? *(Cambia tono)* Piuttosto tu straniero, chi sei? Presentati
INQUISITORE: Sono un professore e sono qui per un'inchiesta.
MADAME CURIE: Ah sì? E allora inquisisci anche sul fatto che mi hanno inquinato il sangue con tutte quelle porcherie che mi hanno iniettato, fatto ingoiare. Guarda come mi tocca andare in giro *(indica la struttura porta flebo che tiene sulle spalle)* con tutte 'ste flebo... che mi pare di essere la Lupa di Roma meccanica... che mi hanno ridotto a una cloaca!
INQUISITORE: Sì lo so, siamo al corrente.
MADAME CURIE: E sei al corrente anche del fatto che nell'acqua del rubinetto c'è il protossido marcio coi vermi... che nella marmellata che ci dànno ci sono i preservanti per il cuoio delle scarpe e che l'olio non è vergine perchè non spremono le olive, ma i preservativi usati dai marines americani nei loro sfoghi settimanali coi cammelli nel deserto ai confini del Kuwait! *(Esce di scena).*
INQUISITORE: Ma che dice?
RESPONSABILE: Beh, vaneggia un po'. E' normale. Però deve ammettere che è alquanto spiritosa.
INQUISITORE: Allora non si riferiva allo scandalo delle cavie...
RESPONSABILE: No, di quel crimine nessuno di loro sa niente.
INQUISITORE: E come avete fatto a mantenerli tranquilli, specie quando gli cadevano denti, capelli o magari morivano come ratti?
RESPONSABILE: Abbiamo fatto un appello all'ONU che ha fatto "Ohu! Ohu!"
INQUISITORE: Cosa c'entra l'ONU e questo "Ohu! Ohu!"
RESPONSABILE: Quando Saddam Hussein ha buttato il gas sui Curdi tanto da far cadere loro i capelli e i denti restando secchi come ratti, si è fatto appello all'ONU che ha risposto: "Ohu! Ohu! Non si ammazzano gli umani come ratti!" E tutti rimasero soddisfatti. E anche i nostri matti.
INQUISITORE: Ohu! Ohu!

Tutti i matti irrompono sulla scena suonando trombe, bombardino, sax e trombone, picchiando su grancassa e piatti. In mezzo a loro c'è un personaggio abbigliato con camice di plastica trasparente, copricapo dello stesso materiale, calza soprascarpe e guanti pure in plastica. Porta con sé una cassetta trasparente piena di provette: è l'ingegnere.

INQUISITORE: Che c'è ancora? Ma è proprio un manicomio!

Il modo di suonare a fanfara dei matti è inteso a sfottere l'ingegnere che tira calci, rotea la cassetta nel tentativo di colpire qualcuno dei matti strombacchianti che a turno gli spernacchiano in faccia e nelle orecchie.

INGEGNERE: Ma piantatela imbecilli! Proprio me dovete sfottere? Massa di gozzuti!
RESPONSABILE: *(autoritario ai matti)* Alt! Stop!

I matti suonano in sordina ritirandosi sul fondo.

INQUISITORE: *(all'ingegnere)* Che sta succedendo? Perchè se la prendono con lei?
INGEGNERE: Ero su di sopra... mi hanno aggredito 'sti fanatici. Dicono che sono un untore batteriologico per via di queste provette.
INQUISITORE: Incredibile! Ma allora cosa ci fa lei qui?
INGEGNERE: Per le analisi. Stavo chiedendo informazioni ad un medico di servizio all'ingresso. Gli ho mostrato la cassetta qui, con le provette... e gli ho detto: "Ecco dottore qui ci sono le zanzare da spremere."
RESPONSABILE: *(stupito)* Le zanzare da spremere?!
INGEGNERE: Si, zanzare gonfie del sangue dei miei familiari. Dal momento che loro si rifiutavano di lasciarselo togliere con le siringhe, io gliel'ho fatto cavare con le zanzare... e adesso basta spremerle, una per una... far colare il sangue che contengono sugli appositi vetrini.
RESPONSABILE : Spremere le zanzare sui vetrini?!

Gran risata dei matti. Spernacchiata con le trombe. Un matto sottrae la cassetta all'ingegnere, che si butta furente sui matti che lo sfottono e si passano l'un l'altro la cassetta; finalmente riesce a riprenderla.

INQUISITORE: Ma avete qui dei matti davvero surreali! Da dove viene questo?
RESPONSABILE: Non so, non l'ho mai visto. Dev'essere uno nuovo appena arrivato. *(All'ingegnere)* Su, su, si calmi, venga qua... *(ai matti)* e voi piantatela! Via! Andate tutti nelle vostre camere che dopo vi faccio un elettroshock!

I matti escono.

INGEGNERE: Ma lo sa che per poco non mi linciano...
INQUISITORE: E' successo anche a me.
RESPONSABILE: *(convinto di parlare con un pazzo)* Continui il suo racconto che ci interessa... Dunque lei ha chiesto che le spremessero le zanzare. Le ha qui?
INGEGNERE: Sì, eccole... vede in ogni provetta ce ne sono una quindicina ancora vive *(agita una provetta all'orecchio del responsabile)* sente che fanno zzizzhzzzhi? Sono tutte femmine.
INQUISITORE: Tutte femmine? E come fa ad esserne tanto sicuro? *(Trattenendosi dal ridergli in faccia)* Le ha tastate nel di dietro come si fa con le galline?
INGEGNERE: Oh, oh, buona questa, è quasi televisiva! Vede signor fine umorista, io sono sicuro che queste zanzare siano femmine in quanto sono accorse tutte velocissime al richiamo meccanico del maschio.
RESPONSABILE: Meccanico del maschio?
INGEGNERE: Osservi questo aggeggio, *(mostra una scatola con fili e lucette che si accendono ad intermittenza)* esso ha la facoltà di riprodurre il classico suono che emettono le zanzare maschio quando vanno in amore. Come le femmine lo sentono vanno via di testa e si precipitano immediatamente come fanno i nostri governanti appena Bush li chiama, tutti con le loro gambette già spalancate, tutte protese all'amplesso.
RESPONSABILE: Va bene accorrono protese, e allora?
INGEGNERE: Io, di nascosto, ho sistemato un maschio meccanico in ogni stanza da letto dei miei familiari, e al mattino appena sgombere le stanze ho catturato le femmine, che nella notte, già che c'erano si erano prodigate a succhiare tutto il sangue possibile dei familiari stessi.
INQUISITORE: *(al responsabile)* Infatti guardi come sono gonfie.
RESPONSABILE: Ingegnoso!
INGEGNERE: Vede, io ho tentato poco fa di spiegare queste cose al medico che stava all'ingresso, ma quello subito mi ha aggredito: "Ma chi sta a sfottere lei? Se le infili in quel posto le sue zanzare.. con le provette comprese!" Proprio volgare, scusi.
RESPONSABILE: *(sempre più convinto che l'ingegnere sia pazzo)* Va bene, ora dia pure a me la sua cassetta delle zanzare, *(gli toglie la cassetta con le provette)* ci pensiamo noi a farle spremere sul vetrino.
INGEGNERE: Grazie, ma mi raccomando di non scambiarle. Su ogni provetta c'è il nome di un diverso familiare...

vede? Queste sono le zanzare di mio figlio, quest'altre di mia figlia, di mia moglie... ecc. Quanto ci vorrà per realizzare le analisi?

RESPONSABILE: Non si preoccupi, faremo in fretta.

INQUISITORE: Ma scusi, perchè vuole indagare sui componenti della sua famiglia... teme siano ammalati di qualche morbo strano?

INGEGNERE: Bravo! Ho paura che qualcuno di loro abbia l'AIDS.

RESPONSABILE: L'AIDS? Addirittura?!

INGEGNERE: O che risulti sieropositivo.

RESPONSABILE: E su quali elementi basa i suoi sospetti?

INGEGNERE: Su nessun elemento... io sospetto e basta! Sospetto di tutti, anche del personale di servizio... infatti qui ci sono pure le loro zanzare... dieci provette. Vede?

INQUISITORE: Addirittura?

INGEGNERE: Sì, una media di quindici, venti zanzare a testa.

INQUISITORE: Scusi se mi permetto, ma lei mi pare un po' ossessionato.

INGEGNERE: No, non un po'... io sono completamente ossessionato, proprio da ricovero.

RESPONSABILE: Bene, siamo qui per questo...

INGEGNERE: *(senza raccogliere)* Io sono letteralmente terrorizzato da 'sto morbo bastardo dell'AIDS! Se fosse possibile io andrei sempre in giro infilato in questa specie di preservativo gigante! Guardino, a me mi ha rovinato quello spot alla televisione.

INQUISITORE: Quale spot?

INGEGNERE: Quello dove si vede una bella donna tutta contornata da un alone violetto che va con un ragazzo senza alone... cioè sano... li vedi che si intorcinano nudi su un letto... "Amore, amore!" E pluff, anche lui con l'alone... Poi lui va con un'altra ragazza... baci, "Ma no, ma sì, dai spogliati!" e ripluff pure lei alonata di violetto schifoso e così via. Non ci crederete ma da quando ho visto 'sto spot maledetto, io vedo tutti con l'alone: donne, bambini, adulti, anche voi vi vedo con l'alone!

INQUISITORE: E' proprio uno stadio di paranoia totale.

INGEGNERE: Ecco: paranoia è la parola giusta. Una paranoia che mi sta distruggendo, mi creda sono ormai ridotto ad un fico svuotato, un uomo finito!

RESPONSABILE: Non esageriamo, finito!

INGEGNERE: E' la verità. Guardi io sono uno che è vissuto e vive ancora tutto in rapporto alle donne.

INQUISITORE: In che senso alle donne?

INGEGNERE: Nel senso spirituale... Per spiegarmi meglio, mi sono appropriato di un motto di Cartesio che ho fatto mio: "Coito ergo sum!"

PROFESSORE: Ora mi è già più chiaro.

INGEGNERE: Insomma, io sono un autentico femmina dipendente. Tutta la mia vita, la mia carriera, i miei sforzi sono stati condizionati dalle femmine. Io, attraverso le donne raggiungo il mio equilibrio... io mi ritrovo come il nostro presidente della repubblica appena si calza un cappello da carabiniere in testa.Loro sono la mia benzina, il mio propellente, il massimo catalizzatore di tutte le mie energie.

INQUISITORE: Beh, non è il solo. Anzi le dirò che ogni uomo sano riceve stimoli analoghi, davanti ad una bella donna con fascino.

INGEGNERE: Sì, ma io molto di più! A parte che ogni uomo normale possiede anche altri interessi indipendenti dalle donne, invece per me tutti gli interessi che provo dipendono solo da loro: il successo nel lavoro, i quattrini, le macchine veloci, l'abbronzatura della pelle, il vestirmi elegante, tutto per riuscire a conquistarle... per piacere a loro. Io odio i cavalli, ma li cavalco alla scarampazzo, sempre per far colpo su di loro, mi son spezzato le gambe, mi spacco le reni... mi butto dai trampolini, mi butto col paracadute, suono la chitarra, canto canzoni napoletane... e sono della Liga veneta!... Ad interim con la lega lombarda, perciò odio i negri... e canto i blues! Faccio il duro, il mammolo, il coglione, solo per riuscire a farci l'amore. Ma da quando vedo aloni violetti attorno ad ogni donna, ho chiuso, sono un cadavere.

INQUISITORE: Ma è un ossessionato del sesso, lei! Una specie di erotomane-fallotropo spinto!

INGEGNERE: No, ecco l'errore... non è tanto il fatto del letto che mi interessa alla fine, quanto il gioco che c'è da recitare prima: le parole, gli sguardi, l'approccio, il farla ridere, arrossire, commuovere... insomma, come dice Alberoni il rito sublime dell'affascinazione, lo stato nascente.

RESPONSABILE: Già e magari al momento di concludere e far l'amore sul serio, si ferma lì già soddisfatto.

INGEGNERE: Fermarmi? Mai! E' questione di educazione!

Uno dei matti entra avvolto da una nuvola di fumo. Altri matti che indossano giacconi da vigili del fuoco, lo seguono agitando coperte e lo percuotono nel tentativo di spegnere il fuoco che gli si è appiccicato addosso.

I MATTO: Aiuto! Brucio... spegnetemi! Aiuto!

Appare Madame Curie, che spinge un carrello sul quale è sistemata una bombola antincendio.

MADAME CURIE: Niente paura c'è qui l'antincendio! *(Parte un gran getto di schiuma).*
INQUISITORE: Ma che cos'è? Un'altra sceneggiata liberatoria?
RESPONSABILE: Ma certo!
INQUISITORE: Liberatoria di che stavolta?
MADAME CURIE: Non lo vede, hanno dato fuoco al solito "vu' cumprà".
INQUISITORE: Ma perchè, poverino?
MADAME CURIE: Per fargli sentire il calore italico mediterraneo. Via! Portate via l'extracomunitario arrosto!

I matti escono. Madame Curie preme sul tasto della bombola. Un getto di schiuma investe l'ingegnere.

INGEGNERE: E no, per la miseria, adesso si esagera!
MADAME CURIE: Oh, ma guarda chi si rivede. Sbaglio o io la conosco a lei? Non è il famoso ingegner Riversi? *(Lo asciuga con una grossa spugna).*
INGEGNERE: Si, sono io Riversi... ma che l'è saltato in testa di inzupparmi a 'sto modo? Chi è lei? E che ci fa con tutte 'ste carabattole? Non sarà infettiva per caso? Non mi tocchi!
MADAME CURIE: Ma cosa le è successo ingegnere, una volta le piaceva tanto farsi toccare dalle donne... e adesso?

L'ingegnere se ne va sul fondo, imprecando.

RESPONSABILE: Madame Curie, dì un po', ma tu lo conosci per davvero a quello?
MADAME CURIE: Come no, è uno degli uomini più importanti e più potenti che circolino su piazza.
INQUISITORE: Ma allora non è matto?
MADAME CURIE: Che io sappia no. Se non è impazzito oggi...
INQUISITORE: *(all'ingegnere)* Riversi ha detto? Scusi, lei è forse parente di Roberto Riversi della Fondazione per le ricerche Riversi?
INGEGNERE: Sono io, il Roberto! Gli altri, sono i parenti miei.
INQUISITORE: Lei?!
RESPONSABILE: Il presidente della Motor-Avion-Bus?
INQUISITORE: E delle acciaierie Riversi?
MADAME CURIE: Sì, e anche proprietario degli Studi S. Paolo Cinematografica. E' lì che l'ho conosciuto, al tempo che lavoravo negli effetti speciali. Mi ricordo che per il suo compleanno gli ho regalato un robot donna tutta nuda che scolettava e diceva "beautiful"!
INGEGNERE: Ah sì, mi ricordo... ma allora lei è... Alessandra Vidi...
MADAME CURIE: Vidimanzi.
INGEGNERE: Alessandra Vidimanzi! Detta la Madame Curie dei trucchi!!
MADAME CURIE: Sì, anche qui mi chiamano così...
INGEGNERE: Ma tu guarda! Che piacere! Scusi ma non l'avevo riconosciuta... con addosso quell'abito da prima comunione... voglio dire... è così cambiata che...
MADAME CURIE: Lo so, lo so... sono stata molto male. Ho perso i capelli... questa è una parrucca, poi quasi tutti i denti... ma adesso va meglio, vede, *(indica la flebo)* mi sto curando. E lei che ci fa qui?
INGEGNERE: Sono venuto a farmi spremere le zanzare.
MADAME CURIE: Spremere le zanzare? Poi le beve?
INGEGNERE: No, io sono venuto per le analisi!
MADAME CURIE: E lei viene a portare del sangue da analizzare nel reparto di igiene mentale?
INGEGNERE: Questo è il reparto di igiene mentale?
MADAME CURIE: Sì.
INGEGNERE: Nel senso di manicomio?
RESPONSABILE: Diciamo... ospedale psichiatrico.
MADAME CURIE: Lei ingegnere, evidentemente ha sbagliato palazzo... per le analisi è dall'altra parte della strada, al 71 che bisogna andare.
INGEGNERE: Ma perchè non me l'avete detto subito? M'avete tenuto qui come un idiota a prendermi pernacchi, spintoni, sfottò! Ma se quelli sono matti, voi siete dei deficienti!
MADAME CURIE: Si calmi, vado a prenderle un distensivo. *(Esce di scena).*
RESPONSABILE: Ehi, andiamoci piano, ingegnere!
INGEGNERE: Ma che, andiamoci piano! Io vi denuncio! Tanto per cominciare come vi chiamate, qual'è il vostro ruolo, chi è il vostro superiore? Nome e cognome.

INQUISITORE: Mi spiace per lei ingegnere ma personalmente io non dipendo da chicchessia. Mi chiamo Reggiani, prof. Reggiani, e sono qui inviato dal Ministro della Sanità in persona per una inchiesta.
INGEGNERE: Una inchiesta in manicomio? perchè, cosa è successo?
RESPONSABILE: Oh, niente si usavano i matti come cavi...
INGEGNERE: Matti come cavie? Ah, sì. Ne ho sentito parlare alla Fondazione... Una roba da criminali! Ma lei scusi, adesso che ci penso non è quel Reggiani dell'Università di Torino in lizza per venire a dirigere l'intero centro ricerche da noi?
INQUISITORE: Sì, sono io.
INGEGNERE: Beh, si metta l'anima in pace, che tanto non ci sarà più direzione!
INQUISITORE: Sostituite lo staff?
INGEGNERE: No, caccio via tutti! A partire da lunedì: l'intero Istituto verrà messo in liquidazione.
INQUISITORE: Ma perchè?
INGEGNERE: Perchè ci lavorano una massa di incompetenti, incapaci e io ci ho buttato il sangue, lì dentro.
RESPONSABILE: Ancora sangue? Con le zanzare?
INGEGNERE: Rieccolo l'altro fine umorista della domenica! Stavo dicendo che per 'ste ricerche sull'AIDS, ho messo in piedi uno staff di padreterni, ricercatori, supergeni che ho assunto con ingaggi da presentatore di giochi a premi in T.V. e in due anni non hanno ritrovato un bel niente.
INQUISITORE: Beh, è una ricerca difficile, ci vuol tempo... per trovare un vaccino efficace ci vorranno forse 10 anni.
INGEGNERE: Dieci anni? Ma cosa me ne faccio io di un vaccino fra dieci anni? Fra dieci anni avrò più di 70 anni!Sarò un amante Findus! Lo volete capire che è adesso che ho bisogno del vaccino. E' adesso, che voglio tornare a rivivere caricato di gioia di vivere! Buttarmi a donne con la stessa allegria spensierata di un tempo! Voglio poter guardare con la stessa emozione di prima una ragazza che cammina tacchettando con cento muscoletti che vibrano fra glutei, cosce, addome, fianchi e reni... e il seno fermo che appena sussulta...come un sismografo... senza quegli schifosi aloni violetti. Adesso ho capito perchè i vescovi si portano in testa quella papalina violetto.
INQUISITORE: perchè?
INGEGNERE: Per scaramanzia!

Torna la banda che stavolta sta suonando un blues. Alcuni matti tengono sospesa sulle braccia una giovane donna, è la dottoressa, che veste un camice bianco. Due matte agitano un grande drappo con dipinta una scena erotica molto vistosa. Il tutto ha un'aria di baccanale. La donna sospesa a forza di braccia sgambetta e grida. Tutti danzano in grottesco con zompi e capovolte.

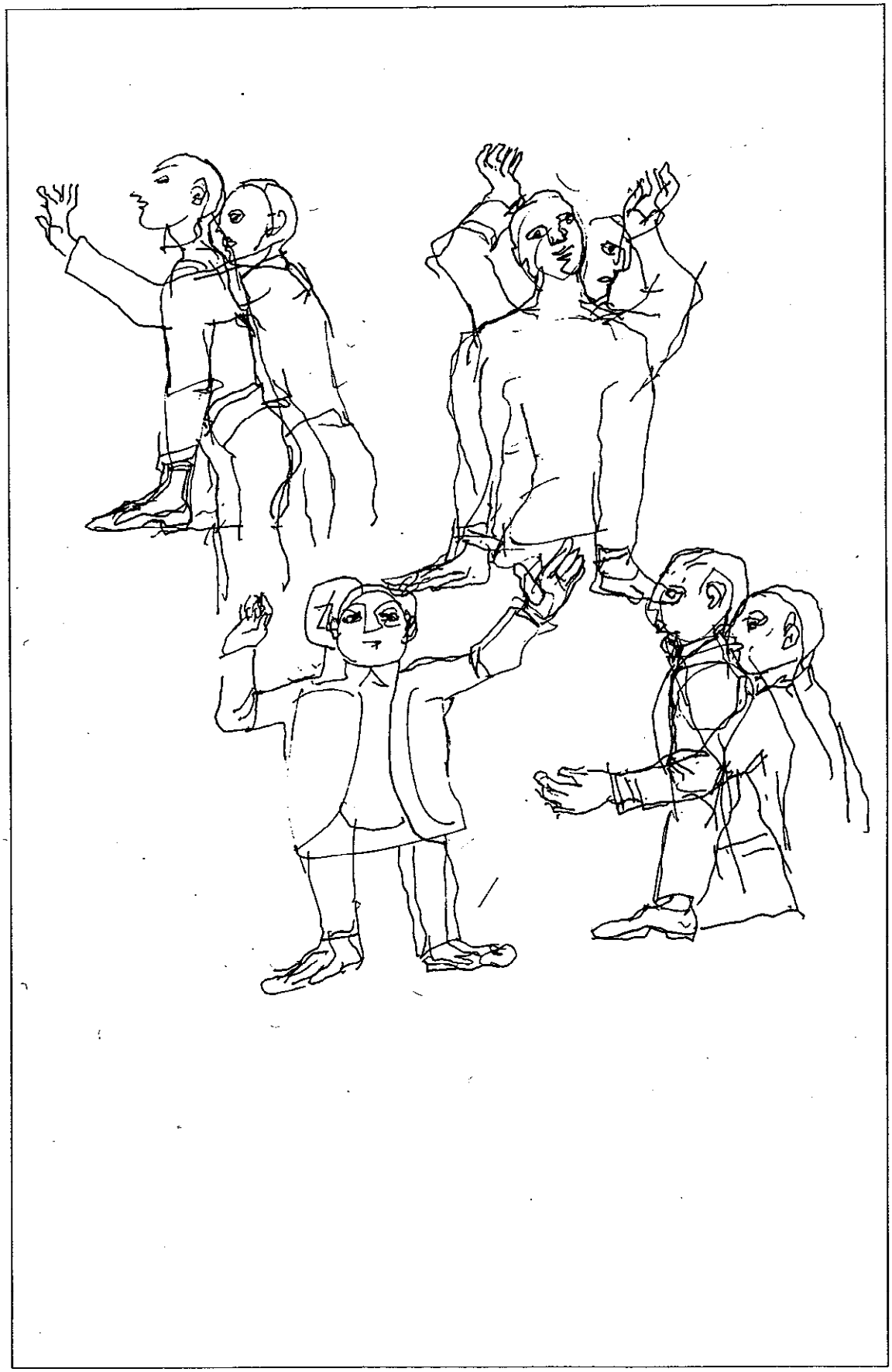
DOTTORESSA: Oh, no! Vi prego mettetemi giù! Ho paura! No, ho detto! Basta! Mi fate cascare!
I MATTI: *(cantano)*

Dolce dottoressa facci divertire
casca, casca, casca
e poi torna a salire
come farfalla bianca
noi ti facciam volare
casca, casca, casca
e poi torna a salire.
Dolce dottoressa
stai sospesa, non precipitare
noi ti spingiamo in su
anche se caschi giù
se tu cadrai di schianto
ti faremo un'altro canto
con un nuovo controcanto.

INGEGNERE: Io di qui non me ne vado più.

Entra il nano. Per rendere la bassa statura del personaggio si userà il trucco del "nano", cioè, l'attore che lo impersonerà avrà le braccia infilate in piccoli pantaloni e le mani dentro un paio di scarpe. Nella sua giacca, ben nascosto, un altro attore, che gli sta dietro, infilerà le proprie braccia, muovendole in sincrono al discorso dell'attore che recita il personaggio del nano, che apparirà all'impiedi su un lungo tavolo a cassettone, dietro il quale stanno i due attori.

NANO: *(canta)*



Dolce dottoressa facci divertire
casca casca casca poi torna a salire
noi ti buttiamo in sù
ma tu ritorni in giù
se poi cadrai di schianto
ti faremo un'altro canto
con un nuovo controcanto!
oh yes!

INGEGNERE: *(al responsabile)* Ma quella è una vera dottoressa o una che ci marcia?
RESPONSABILE: Scherziamo? E' l' analista-capo, donna di scienza autentica, una ricercatrice molto seria, preparata.
DOTTORESSA: Aiuto! Oh noo!
NANO: Oh sì, dottoressa... sgambetta e lasciati spupazzare!
INQUISITORE: Ma così l'ammazzano!
INGEGNERE: Ha ragione, deve intervenire... ordini che la smettano!
RESPONSABILE: E no, non me lo perdonerebbe mai!
INGEGNERE: Chi non glielo perdonerebbe?
RESPONSABILE: Lei, la dottoressa. 'Ste sceneggiate, è lei che le organizza!
INGEGNERE: Ma no?!

I matti, maschi e femmine, eseguono una danza in cui si mollano schiaffi e calcioni tremendi. Si strappano l'un l'altro lembi d'abito, soprattutto la dottoressa perde pezzi, fino a ritrovarsi quasi completamente nuda. Il nano applaude freneticamente.

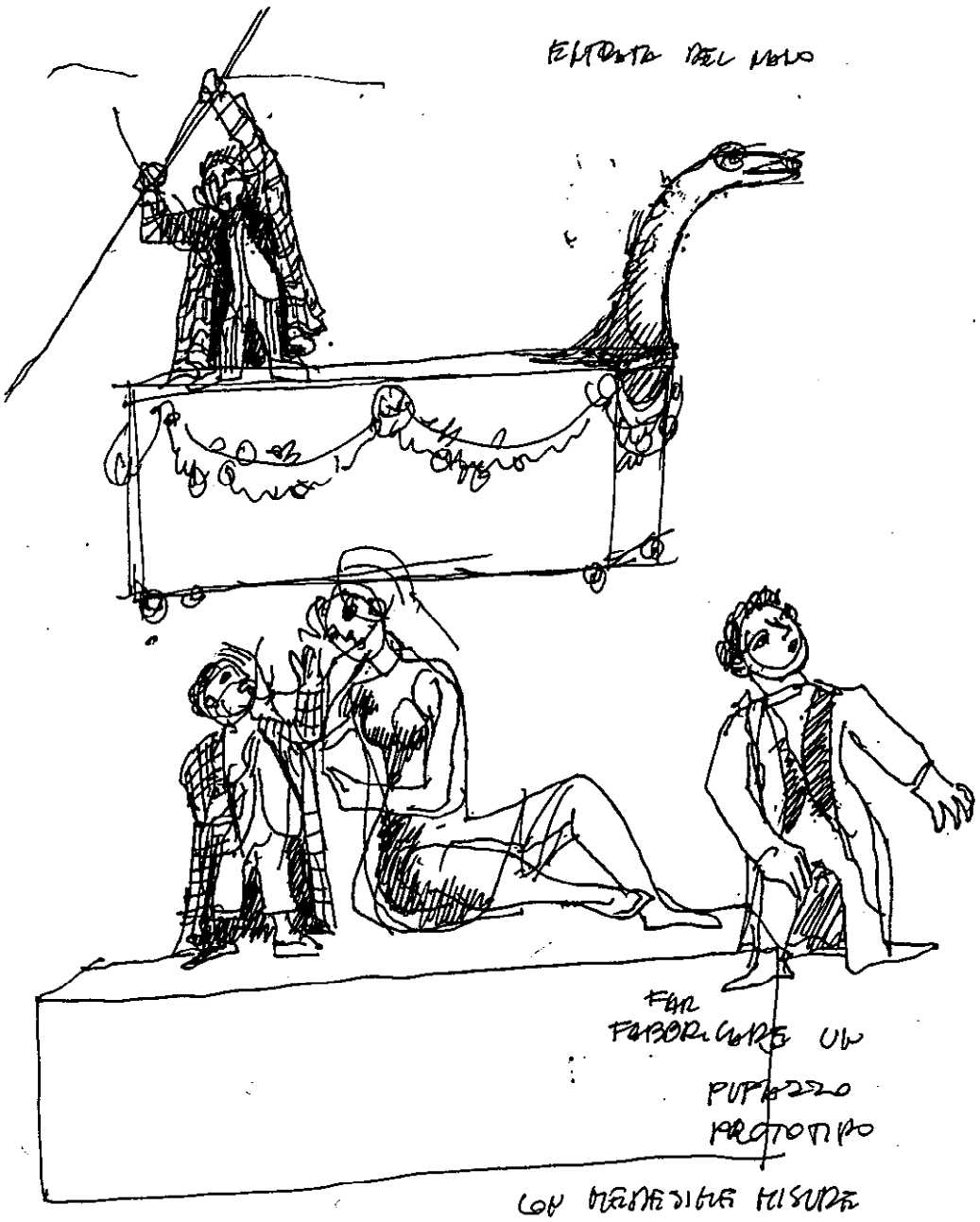
NANO: Splendida! Sei bellissima... dottoressa, ti amo!
DOTTORESSA: Grazie piccolino mio! Ora però voglio un regalo!
NANO: Che regalo?
DOTTOESSA: Lo sai qual'è il regalo più bello che voglio da te!
NANO: Petrolio!
DOTTORESSA: Ti scongiuro lo voglio... me l'avevi promesso. *(Ai matti)* Ma che state a guardare voi? Tornate subito nelle vostre stanze!

Entra Madame Curie addobbata come sempre.

INGEGNERE: Sbaglio o qui, la gaia scienza cerca di farsi il nano?
MADAME CURIE: Sì, è proprio lui il suo ganzo!
INGEGNERE: No!

La dottoressa afferra il nano e lo lancia in aria. (Naturalmente si tratta di un pupazzo-doppione) Poi il nano vero tenta di fuggire... s'aggrappa ai musicanti. La Dottoressa lo strattona in modo forsennato. La banda commenta con suoni e cadenze appropriate al gioco.

NANO: Aiuto! Ahia! Il pozzo in pezzi!
MADAME CURIE: Adesso basta! Vergogna dottoressa! Io vi denuncio al comitato per la difesa morale dello psicopatico.
DOTTORESSA: Difesa morale dello psicopatico? Dubito molto esista per davvero un comitato del genere.
MADAME CURIE: Non esiste? Lo fonderò io oggi stesso e la denuncerò!
DOTTORESSA: Piantala con i tuoi paradossi, Madame Curie e fatti i mostri tuoi! *(Si sdraia sul tavolo e si spupazza il nano).*
MADAME CURIE: Oh questa poi! E voi responsabile non intervenite? Lasciate fare? Siete il solito calabraghe!
RESPONSABILE: Non le permetto di insultarmi, Madame Curie! Io non sono un calabraghe! Io le faccio vedere che intervengo! *(Alla dottoressa molto severo)* Dottoressa lei...
DOTTORESSA: Forza, responsabile dei miei ormoni, prova a dire una parola ed io ti esautoro su due piedi... ti strappo il camice di dosso e ti sbatto a fare il matto-semplice insieme agli altri!
INQUISITORE: *(allibito)* Come come, il matto-semplice?
RESPONSABILE: *(quasi piangendo)* No, il camice no! La prego dottoressa, io non volevo.
INGEGNERE: Sbaglio o questo è un matto che si faceva passare per medico?
MADAME CURIE: No, è un medico che hanno sbattuto nei matti.
INGEGNERE: perchè, che ha fatto?


FAR FABBRICARE UN
PUPAZZO
PROTOTIPO
CON MEDESIME MISURE
DEL MODO
ORIGINALE

MADAME CURIE: Ha innestato frammenti di cervelli di emeriti mafiosi, in cervelli di schizofrenici.
INGEGNERE: E il risultato?
MADAME CURIE: Ottimo! Tre di loro sono diventati assessori!
RESPONSABILE: Madame Curie, mi hai sputtanato!
DOTTORESSA: *(abbandonata, riversa sul tavolo mentre il nano le cammina addosso)* Sì, sono stata io a concedergli di assumere 'sto ruolo... poverino, gli piace tanto di illudersi di contare qualche cosa.
INQUISITORE: Ma è un abuso indecente! Si rende conto, dottoressa che personalmente è da stamattina che sto trattando con un paranoico di cose delicatissime! Lei dottoressa, mi ha indotto a comunicare segreti professionali ad un irresponsabile!
INGEGNERE: *(sghignazzando)* Ah, ah! Basta fare allusioni continue al nostro beneamato presidente.
INQUISITORE: Che presidente?
INGEGNERE: Della nostra squadra di calcio. Ho detto beneamato.
INQUISITORE: *(alla dottoressa)* Appunto, invece di spupazzarsi i nani, badi a fare il suo dovere di psichiatra, seriamente!
DOTTORESSA: Un momento, come si permette lei quel tono arrogante?! Chi è lei, che ci fa qui? Ingegnere *(intromettendosi)* Gaia scienza, se permette ci presentiamo: io sono Roberto Riversi, della Fondazione di ricerche Riversi.
DOTTORESSA: Centro ricerche Riversi?!
INGEGNERE: Il signore qui presente è il professor Reggiani , incaricato dal Ministro della Sanità in persona per un'inchiesta sul vostro operato a proposito di cavie umane.
MADAME CURIE: Cavie umane? E chi sarebbero 'ste cavie?
DOTTORESSA: Un momento... *(allontana Madame Curie).*
MADAME CURIE: Dove mi spinge questa?
DOTTORESSA: Vi spiace se ne parliamo tra poco, in privato? *(Ai matti)* Via, fuori tutti!

Tutti i matti, seguiti dal responsabile escono di scena, soffiando nei loro strumenti: quelli a fiato, naturalmente. Così Madame Curie e la dottoressa abbracciata al nano.

INQUISITORE: A proposito di sesso paranoico, ingegnere, a 'sto punto è mio dovere svelarle un segreto.
INGEGNERE: Che segreto?
INQUISITORE: Ora io ingegnere le svelerò uno straordinario segreto, però solo a patto che lei si impegni, sul suo onore, a non parlarne con nessuno, per nessuna ragione.
INGEGNERE: Le dò la mia parola d'onore che resterò muto. Io sono un uomo che quando ha deciso di non parlare... possono anche portarmi sotto processo... mettere sotto inchiesta tutto il Parlamento... io, muto... anzi faccio dell'ironia..."non mi ricordo"... "cosa sono gli omissis?"*(Ride divertito)* Ah, ah, ah,... chiamami Giulio.
INQUISITORE: Ascolti: si ricorda che poco fa le stavo accennando a degli esperimenti condotti qui, sui matti...
INGEGNERE: Ah sì, la storia delle cavie umane.
INQUISITORE: Appunto, ora su queste cavie umane si è praticata la più infame delle sperimentazioni. Si sono inoculati nei loro organismi germi, virus di malattie infettive spesso incurabili!
INGEGNERE: Io mi domando cosa aspettiate a mandarli tutti in galera 'sti bastardi!
INQUISITORE: Lei ha ragione, ma non è finita qui!
INGEGNERE: Cosa hanno combinato ancora 'sti maledetti?
INQUISITORE: Quei criminali hanno iniettato il virus dell'AIDS in un matto cavia!
INGEGNERE: Un matto cavia! Poveraccio. Sarà morto.
INQUISITORE: Niente affatto. E' qui il fatto straordinario. Andiamo per ordine: hanno iniettato il virus dell'AIDS nel matto cavia e quindi hanno seguito il suo percorso nell'humus sanguigno per mezzo di una video sonda.
INGEGNERE: Videosonda? Come dire una telepera in diretta sparata in vena.
INQUISITORE: Certo, più o meno... guardi qua, ho la videocassette. Quei criminali hanno registrato tutta la scena dello scontro!
INGEGNERE: Come, come? Hanno inserito prima il virus, poi attraverso una video sonda hanno seguito l'andamento del virus nel sangue del matto-cavia... e poi la venderanno alla CNN.
INQUISITORE: Adesso la visioniamo insieme e poi lei mi dirà se non le pare di assistere a un bombardamento... voglio dire, ad un'operazione di chirurgia mirata. *(Appronta il videoregistratore sistemandolo su di uno sgabello in proscenio e invita l'ingegnere a sedersi con lui sulla scrivania per assistere alla proiezione come fossero al cinema. Aziona il telecomando)* Saltiamo i titoli di testa.
INGEGNERE: Sì, sì, vediamo 'sto film... Sono emozionato, sono teso... Senta per distendermi, non avrebbe dei pop corn... coca- cola... dei bicchieri... vorrei concentrarmi.
INQUISITORE: *(apre un cassetto della scrivania ed estrae pop corn, coca -cola e due bicchieri)* Ecco qua, siamo già in pieno dramma.

INGEGNERE: Chi è quel coso orrendo?
INQUISITORE: E' appunto il virus killer.
INGEGNERE: Dio che brutto che è... che grinta! Mi fa impressione!
INQUISITORE: Stia attento, in questo momento entra nell'humus sanguigno sano... si muove con circospezione...
INGEGNERE: E ora che combina? Si è posto in agguato?
INQUISITORE: Certo, si sta preparando ad attaccare un gruppo di siligoti... eccoli!
INGEGNERE: Che buffi 'sti siligoti, sembrano tanti vescovi che se ne vanno in processione, con quella specie di mitrie sui capoccioni e con quelle strane proboscidi.
INQUISITORE: Non sono proboscidi, sono le armi per difendere l'integrità sanguigna. Attenzione, il killer attacca!
INGEGNERE: Ohe! Ma che strage! Se li sta facendo fuori tutti! Ammazza tutti i vescovi. L'assassinio nella cattedrale!
INQUISITORE: Già, ma stia attento che succede adesso.

Musica di una sigla pubblicitaria.

INGEGNERE: Eh no, la pubblicità anche qui!
INQUISITORE: Niente paura... la saltiamo! *(Manovra il telecomando)* Ecco ci risiamo... guardi chi sta arrivando!
INGEGNERE: Chi è? Che imponente!
INQUISITORE: Il Terminetor.
INGEGNERE: Il Terminetor?
INQUISITORE: Sì, il vaccino distruttore del virus dell'AIDS. L'abbiamo chiamato così: Terminetor.
INGEGNERE: Bello! Il vaccino Terminetor! Da dove viene?
INQUISITORE: Da nessuna parte, si è generato da se solo.
INGEGNERE: Da se solo?
INQUISITORE: Dentro l'humus sanguigno dei matti, ridotto a una cloaca.
INGEGNERE: Una cloaca? Incredibile! Una cloaca... nato nella cloaca! Come certi politici che conosco.
INQUISITORE: Esatto, è proprio questa cloaca che ha favorito la nascita del vaccino!
INGEGNERE: Incredibile!
INQUISITORE: Guardi adesso che ti combina...
INGEGNERE: Chi?
INQUISITORE: Il nostro vaccino! Il Terminetor! Il killer stermina AIDS!
INGEGNERE: L'ha fulminato! Evviva! Scoppiato come una bolla di sapone! E avete ripetuto l'esperimento anche su tutti i matti cavia?
INQUISITORE: Naturalmente. E il Terminetor ha sempre vinto!
INGEGNERE: Che forza 'sto Terminetor, roba da non crederci. E' meraviglioso! Avete scoperto il vaccino ammazza killer. Complimenti professore, da 'sto momento è suo!
INQUISITORE: Cosa è mio?
INGEGNERE: L'incarico di direttore del mio centro di ricerche Riversi.
INQUISITORE: Grazie, ma...
INGEGNERE: Bello! Bello! Che fa stasera? Fantastico! *(Lo abbraccia e lo bacia)* Allora che fa stasera?
INQUISITORE: *(imbarazzato)* Ho una riunione di condominio! Si calmi ingegnere!
INGEGNERE: Macchè calma... Che giorno è oggi? Farò di tutto perchè questo giorno venga decretato festa nazionale! L'Italia ha scoperto per prima il virus ammazzakiller dell'AIDS... Il Terminetor! E tutto grazie alla intelligenza amorale, furbastra e arraffona di un pugno di nostri scienziati. Come diceva Lenin: "E' la cialtronaggine effervescente, la vera levatrice della storia!"
INQUISITORE: Ma no, no! Non è così!
INGEGNERE: Come, non è così? Sì, d'accordo, la frase di Lenin l'ho stortata un po' io, ma che importa? Nel casino in cui si trovano oggi i rossi, sul loro conto puoi inventarti quello che ti pare, che nessuno ti dice niente.
INQUISITORE: Ma io parlavo dell'antidoto, il vaccino! Dicevo che di fatto è inesistente.
INGEGNERE: In che senso inesistente! Per la miseria! Ma mi sta a sfottere? Prima mi racconta, anzi mi date la prova televisiva che avete individuato il Terminetor, che zach!, attacca e colpisce, annienta! E poi, adesso non c'è più. Non esiste.
INQUISITORE: Sì, esiste, ma non resiste!
INGEGNERE: Come?
INQUISITORE: Intendo: non resiste in coltura.
INGEGNERE: Che vuol dire?
INQUISITORE: Che una volta isolato il vaccino e posto nel classico humus fisiologico, analogo a quello in cui si è prodotto...
INGEGNERE: Cioè, la cloaca sintetica...

INQUISITORE: Sì, ploff, si dissolve e scoppia!
INGEGNERE: Scoppia? Anche lui ploff!, scoppia! E voi cervelloni tutti insieme, non siete capaci di ricostruire la cloaca, la fogna che lo tiene in vita 'sto vaccino, per poi traslocarmelo pulito qui, nel mio braccio. A 'sto punto io faccio chiudere il laboratorio di ricerca, il manicomio e vi denuncio tutti! Anche lei denuncio, per manifesta incapacità fognaria!
INQUISITORE: Calma, non si disperi. Il mezzo c'è.
INGEGNERE: Che mezzo? Per arrivare a che? Parli! Oddio l'infarto!
INQUISITORE: Per arrivare ad introdurre il vaccino ANTI-AIDS senza ricorrere a fiale e siringhe.
INGEGNERE: Per bocca?
INQUISITORE: No.
INGEGNERE: Supposta!
INQUISITORE: C'è andato vicino: è l'unico veicolo sicuro e diretto per farsi inoculare il vaccino dell'immunità da AIDS consiste in una completa penetrazione sessuale.
INGEGNERE: Penetrazione sessuale?
INQUISITORE: Sì, è il metodo più semplice... infallibile! La dottoressa l'ha più volte sperimentato. L'unico veicolo è la penetrazione completa ad opera di un matto cavia.
INGEGNERE: E nella fattispecie, il penetrante completo della dottoressa, sarebbe il nano!
INQUISITORE: Esatto!
INGEGNERE: Un momento, ha detto solo per penetrazione? Così, io maschio dovrei genuflettermi nella classica posizione di preghiera di Allah e accettare supinamente di essere maomettizzato?
INQUISITORE: Non necessariamente... basta scegliere un donatore femmina e le funzioni si ribaltano procurando il medesimo risultato.
INGEGNERE: Ah, meno male! Mi aveva bloccato lo stomaco! (*Va a sedersi affranto sulla poltrona a rotelle, poi di scatto s'illumina)* Sa cosa le dico, io da questo momento mi stabilisco qui. Tanto per cominciare potrei dare un'occhiata al dossier delle foto?
INQUISITORE: Che dossier?
INGEGNERE: Quello appunto con le foto da scegliere delle gentili ospiti di questo reparto. *(Scatta in piedi, sale su una scrivania)* Attenzione donne! Arriva il Terminetor! *(Esaltato, recitando e mimando un approccio galante)* "Signora è disposta a cedermi qualche milione di virus ammazzakiller della sua splendida collezione? Sì? Allora spogliamoci! *(Mima di afferrare una donna con voluttà)* Abbracciamoci! *(Cambia tono)*Un momento, è sicuro professore che sia davvero infallibile 'sto metodo? Non vorrei che scalognato come mi ritrovo, ci faccio l'amore con la donatrice... non assimilo manco uno straccio di vaccino ma, in compenso, mi becco tutti i virus delle varie malattie infettive collezionate dalla suddetta in questi ultimi anni?
INQUISITORE: Può andare sicuro: l'abbiamo sperimentato dal vivo, il risultato è un portento... dopo quattro... chiamiamole così, sedute, pausa di uno, più tre... anche se lei fosse sieropositivo, si ritroverebbe completamente ripulito dal virus: immacolato!
INGEGNERE: Alleluia! *(Applaude)* Che forza quel Terminetor! Mi scusi, ma perchè ha detto quattro sedute, pausa di uno, più tre?
INQUISITORE: Santo cielo! E' la prassi comune per tutti i vaccini no? Quattro applicazioni di fila a giorni alterni, pausa, quindi tre altre di richiamo.
INGEGNERE: E già, si fa sempre il richiamo! Sono pronto! Quando si comincia quattro pausa più il richiamo di tre?

Rientra la dottoressa.

INGEGNERE: *(le va incontro)* Oh ecco qui il nostro genio!
DOTTORESSA: Dice a me?
INGEGNERE: Sì, complimenti. Da questo momento, lei dottoressa è la direttrice responsabile del Centro ricerche Riversi insieme al professor Reggiani! Contenta?
DOTTORESSA: Sta scherzando?
INGEGNERE: Stia tranquilla, io so tutto... delle cavie, degli esperimenti con penetrazione completa... e delle quattro sedute, pausa, più tre di richiamo. Splendida scoperta!
DOTTORESSA: Professore, è lei che ha raccontato?!
INGEGNERE: Non si preoccupi dottoressa... Sono un uomo di mondo! Ne ho visto ben altre di accoppiate, so tacere. Ad ogni modo lei, per lo straordinario intuito scientifico che ha dimostrato, merita il mio plauso più appassionato unito a quello della nazione tutta! Io mi batterò perchè le vengano concesse la croce di grand'ufficiale della Repubblica, la spada anzi il Gladio d'oro a lei e al suo nano! *(La fa piroettare quasi in un passo di danza).*
DOTTORESSA: E ridalli! Ho sempre più l'impressione che questo signore mi stia prendendo in giro... Professore

dica la verità, cos'è, uno scherzo?

INQUISITORE: No, non scherza affatto, è veramente Riversi... ed è disposto ad offrirci il posto direzionale al suo centro, se noi gli permettiamo di usufruire di una delle nostre ospiti-cavia, per una veicolazione diretta del vaccino.

DOTTORESSA: Ma lei è pazzo, professore! Che ci mettiamo a fare il mercato delle cavie femmine con prestazioni sessuali cambio cariche direzionali? Non ha mai sentito parlare di dignità scientifica?

INQUISITORE: Oddio, ha parlato la santa Giovanna spupazzanani.

INGEGNERE: Dottoressa, non le viene il dubbio che qui siete tutti da sbattere in galera? E attenti che io non ci metto nè uno nè due a farvi il servizio, perchè oltretutto, ho già capito cosa c'è sotto, cari i miei drittoni. Qui l'inchiesta è bloccata perchè state dirottando tutto quanto il malloppo delle scoperte, ad una holding farmaceutica, piuttosto facile da individuare.

INQUISITORE: E no, non tiri di mezzo anche me, ingegnere, io non c'entro!

INGEGNERE: Se lei è pulito, lo vedremo presto. In quanto a lei dottoressa...

DOTTORESSA: Ah, siamo ai ricatti!

INGEGNERE: Non usi mai quel termine in mia presenza. Nel nostro ambiente si chiamano "sollecitazioni commerciali".

DOTTORESSA: Va bene ingegnere, m'ha convinta. Le mostro il dossier delle nostre ospiti.

INGEGNERE: Ah ecco che adesso incominciamo a ragionare!

DOTTORESSA: *(prende dalla scrivania una videocassetta)* Ecco questa è la cassetta che le interessa. *(Al professore)* Professore, permetta che approfitti del suo visore. *(Infila la cassetta nel videoproiettore. dopo averlo sistemato sullo sgabello in proscenio. All'ingegnere)* Però lei s'impegna come promesso per quel posto di direttrice.

INGEGNERE: Io ho una sola parola, e questo vale anche per l'impegno che mi sono assunto con lei, professore.

INQUISITORE: Grazie!

INGEGNERE: Come sono emozionato! Mi par di essere alla scelta della sposa!

DOTTORESSA: Ecco, qui abbiamo i soggetti G.15 e G.14.

INGEGNERE: E che è? Sono due mostri in offerta speciale?

DOTTORESSA: Sì, lo ammetto, esteticamente sono piuttosto carenti, ma le assicuro che il loro vaccino è ben strutturato, efficiente.

INGEGNERE: per favore, meglio la castità eterna! Vada avanti.

DOTTORESSA: Eppure, mi permetto di insistere... a parte che lei deve togliersi l'idea dell'avventura sessuale piacevole... qui si tratta di effettuare una terapia.

INGEGNERE: Senta dottoressa, ognuno si faccia i nani suoi!

DOTTORESSA: Sempre elegante e discreto. Va bene, passiamo ai soggetti 24-R e 12-S.

INGEGNERE: Ecco, qui si comincia a ragionare.

DOTTORESSA: La prima calza una parrucca... ha perso tutti i capelli.

INGEGNERE: Beh, mi adatterò.

DOTTORESSA: Entrambe soffrono di spitticoccinite.

INGEGNERE: Cos'è?

INQUISITORE: Un fungo che colpisce gli organi sessuali e che porta spesso alla cecità.

INGEGNERE: Non mi adatterò... I funghi non mi piacciono in umido, figurati sugli organi sessuali.

DOTTORESSA: Con quest'altro soggetto non abbiamo malattie infettive di sorta...

INGEGNERE: Ecco, così mi piace.

INQUISITORE: Ah, è pure carina!

DOTTORESSA: Sì, è anche molto dolce, affettuosa.

INGEGNERE: E' proprio il mio tipo!

DOTTORESSA: Dotata di forte passionalità... straripante, direi.

INGEGNERE: Mi sto già innamorando!

DOTTORESSA: Il suo ricovero è avvenuto in seguito a manifestazioni orgasmiche all'apice della cosiddetta parossosi della baccante.

INGEGNERE: Che è?

DOTTORESSA: Cioè, al culmine di un rapporto molto appassionato, ha evirato il proprio amante.

INGEGNERE: Come non detto... passiamo oltre.

DOTTORESSA: Qui abbiamo tre altri soggetti... ma non glieli consiglio.

INGEGNERE: Non me li consiglia? Peccato, sono splendide!

DOTTORESSA: Ma purtroppo soffrono della sindrome gorgonica...

INGEGNERE: Cos'è?

DOTTORESSA: Qualsiasi emozione sessuale, scatena in loro la catalessi degli arti, e cominciano a fremere... sobbalzare, mordono il partner... cacciano dita negli occhi...

INGEGNERE: Graffiano... Beh, importante che al momento dell'orgasmo non dicano parolacce... Mi dà un fastidio!

Non avreste sottomano qualcuna con un semplice raffreddore, il ginocchio della lavandaia? No? Va beh, andiamo avanti.

DOTTORESSA: Non abbiamo altro. *(Spegne il videoproiettore e lo consegna al professore).*

INGEGNERE: Come, non avete altro? Ma porca di una miseria, è tutto qui?

DOTTORESSA: Un momento, ci sarebbe ancora Madame Curie, me l'ero dimenticata.

INGEGNERE: Beh, torni a scordarsela del tutto; per carità, quella bigotta sessuofobica...

DOTTORESSA: Peccato, perchè come assetto immunizzante possiede un vaccino eccezionale.

INGEGNERE: Ah sì?

INQUISITORE: Certo che uno che riesce a convincere un soggetto del genere a lasciarsi andare a degli amplessi erotici, deve essere un bel drago!

DOTTORESSA: Per di più, lei ingegnere, con quell'handicap che si trova...

INGEGNERE: Che handicap?

DOTTORESSA: Intendo nei riguardi di Madame Curie. Quella donna ha una idiosincrasia spietata verso ogni individuo che manifesti sicurezza, ricchezza, forza e potere... odia la gente arrivata, soddisfatta di sè, del proprio successo. Insomma non può sopportare i vincenti.

INGEGNERE: Ho capito. La santa patrona della sfiga!

DOTTORESSA: Appunto. Al contrario, è naturale, adora gli indecisi, i perdenti, i frustrati.

INQUISITORE: Così lei si troverebbe a partire fuori pista.

INGEGNERE: Sapete cosa vi dico? A 'sto punto voi mi avete caricato. Io, su quel salsicciotto sbilenco di santa Giovanna dei deficienti mi ci butto finchè la storto!

INQUISITORE: Mi piacerebbe proprio stare a vedere come se la caverebbe.

DOTTORESSA: Anche a me piacerebbe.

INGEGNERE: No, i guardoni non sono ammessi. Lasciatemi libero il campo per favore e procurate di mandarmela qui con qualche pretesto... senza insospettirla per carità.

DOTTORESSA: Va bene, ci proverò. C'è un metodo sicuro ed è questo: aiutatemi anche Voi... facciamo scattare il circo. *(Da una quinta afferra la tromba a corno di Madame Curie e ci soffia dentro con forza. Tutti gli sportelli dei mobili si spalancano: ha inizio la sortita a ripetizione di teste, braccia di mostri, esplosioni, getti di fumo e di schiuma, lampi e sghignazzi).*

DOTTORESSA: Buon divertimento!

INQUISITORE: E buona fortuna!

La dottoressa e il professore si allontanano mentre entra di corsa Madame Curie. Indossa una tuta da motociclista, calza, in testa, lo stravagante cappellino che già conosciamo.

MADAME CURIE: Chi è quel bastardo che ha provocato 'sto disastro? *(La donna corre qua e là nel tentativo di bloccare la sarabanda dei pupazzi)* Mi aiuti anche lei ingegnere, sia gentile.

INGEGNERE: Volentieri!

MADAME CURIE: Lei era qui... ha visto chi è stato?

INGEGNERE: Sì, erano in tre... indossavano camici bianchi... e portavano una maschera di Paperino in faccia.

MADAME CURIE: Bastardi, adesso si truccano pure! Ma tanto so chi li manda.

INGEGNERE: Ah, non è una bravata così, tanto per fare. Lei pensa l'abbiamo organizzata per dispetto.

MADAME CURIE: Chiamalo dispetto... E' un atto intimidatorio, bello e buono! Un avvertimento mafioso.

INGEGNERE: Mafioso? Addirittura!

MADAME CURIE: Certo, mi vengono a dire: o la pianti di sfuggirci o noi ti sfasciamo tutti i tuoi pupazzi meccanici.

INGEGNERE: A 'sto punto? Ma lei sfugge a che cosa?

MADAME CURIE: Zitto!... Ecco, stanno cercando di captarci... ci hanno inquadrati...

INGEGNERE: Inquadrati? Chi?

MADAME CURIE: Zitto! Si tiri via di lì che è allo scoperto... venga da 'sta parte! Si sistemi questo in testa. *(Estrae da un cassetto della scrivania un foglio di stagnola e glielo mette in capo).*

INGEGNERE: La stagnola? E perchè?

MADAME CURIE: Mi lasci fare... la stagnola protegge... vede, ce l'ho anch'io sotto al cappello *(mostra l'interno del suo cappellino di paglia).*

INGEGNERE: Ma da che protegge?

MADAME CURIE: Da loro.

INGEGNERE: Loro chi?

MADAME CURIE: Fermo, non faccia gesti... finga di niente...

INGEGNERE: Fingo di niente. *(Cammina in modo buffo, da bighellone)* Sono un cioccolatino che va in cerca della sua caramella! *(Esegue una rapida giravolta e si blocca).*

MADAME CURIE: Lei sa cosa sono i raggi extragamma-gamma-zat?
INGEGNERE: Extragamma-gamma-zat?... Momentaneamente mi sfugge.
MADAME CURIE: Naturalmente. Venga, mettiamoci sotto al trabattello...
INGEGNERE: Ma perchè?
MADAME CURIE: Per confonderli. Fingiamo di andare in pedalò sull'Adriatico... così i bip non s'accorgono... *(Corrono a sedersi entrambi su quello strano veicolo che muovono spingendolo con i piedi quasi fossero appunto su un pedalò).*
INGEGNERE: Ma cosa sono i bip?
MADAME CURIE: I bip sono esistenze extralogiche, esterne al nostro sistema. Formazioni non classificabili che captano, intercettano e selezionano allo scopo di registrare idee scientifiche di produzione umana.
INGEGNERE: Insomma ladrii di idee altrui. Da noi li chiamiamo fotografi giapponesi. Ho capito: rubano i pensieri.
MADAME CURIE: Sì, ma non i pensieri qualsiasi...loro selezionano solo le idee prodotte da un alto livello intelletivo, quelle di normale entità, le ignorano.
INGEGNERE: E che metodo applicano nella selezione?
MADAME CURIE: Attraverso un rilevatore. Per esempio, ascoltano una delle idee che lei produce normalmente...
INGEGNERE: E che fanno?
MADAME CURIE: Passano oltre schifati.
INGEGNERE: Ecco, appunto. Ma allora perchè sto qui anch'io a proteggermi il cranio con la stagnola? Io la butto. *(Esegue).*
MADAME CURIE: Sì, la butti prima che arrivino a fonderla! *(Si porta le mani alla testa)* Oddio! Sono riusciti a innestare lo Zarchistral!
INGEGNERE: Sono riusciti ad innestare che?
MADAME CURIE: Presto! Nuoti!
INGEGNERE: Nuoto!?
MADAME CURIE: Sì, faccia il gesto mimico di nuotare come faccio io. *(Si sdraia sulla scrivania ed esegue la pantomima del nuoto).*
INGEGNERE: perchè?
MADAME CURIE: Per confonderli. L'acqua ha lo straordinario potere di neutralizzare ogni ricezione...finchè ci restiamo immersi, del nostro dialogo, non gli arriva nulla.
INGEGNERE: Immersi dove? *(Accenna a sua volta gesti natatori).*
MADAME CURIE: Nell'acqua, no? Gliel'ho appena detto! *(Continua a muovere le braccia e a sgambettare con una certa eleganza).*
INGEGNERE: Ma dov'è l'acqua, qui?
MADAME CURIE: Ma lei è un bip?
INGEGNERE: Io un bip?
MADAME CURIE: E sì, lei ingegnere ragiona esattamente come un bip...esseri che seppur dotati di un'intelligenza superiore, mancano assolutamente del senso del fantastico. In poche parole, se uno fa il gesto di nuotare, non possono immaginare stia fingendo...per loro, sta nell'acqua...punto e basta e non si discute!
INGEGNERE: E no, io non sono così ottuso. Il senso del fantastico io, ce l'ho eccome. Lei non ha idea di quante volte, per esempio immagino che mia moglie sia coinvolta in un incidente mortale! Sapesse che stupende catastrofi riesco ad immaginarmi! Un tir cha arriva a gran velocità...gli si spezzano i freni: aiuto! Brataganch! Attenta signora...Uamm! Schizza la macchina sulla corsia opposta...arriva un altro tir... Frena! Troppo tardi... la macchina di mia moglie scaraventata per aria... Arriva l'autoambulanza: "Signora si tiri via di mezzo!" Bruamm! Mi spiace signora... Gnamm! *(Quasi meccanicamente accenna al gesto di nuotare).*
MADAME CURIE: Attento ingegnere che per gabbare i bip, bisogna saper fingere bene... Esegua gesti ampi per favore... Ma come nuota lei? Vuole farsi accorgere? Che stile è?
INGEGNERE: Stile misto.
MADAME CURIE: Aspetti... beva questo... l'aiuta. *(Versa da un sacchetto, dell'acqua in un bicchiere e lo porge all'ingegnere).*
INGEGNERE: Mi aiuta a nuotare?
MADAME CURIE: Butti giù... guardi com'è frizzante!
INGEGNERE: Cos'e?
MADAME CURIE: Giù, tutto d'un fiato! *(L'ingegnere beve)* Com'è?
INGEGNERE: Non male. Ma cos'erano quelle cose guizzanti che c'eran dentro? Sembravano come vive...
MADAME CURIE: Erano vive...
INGEGNERE: Cosa?!
MADAME CURIE: Ci ho buttato due girini di rana, due di salamandra... e qualche avanotto, tuti sani e vispi!
INGEGNERE: Adesso vado a stendermi al sole e faccio un fritto misto!

MADAME CURIE: Non si agiti, non fanno male... e soprattutto nel gioco delle trasparenze ora i bip la vedranno contornato di animaletti acquatici e lei sembrerà proprio nell'acqua.
INGEGNERE: Mi viene da vomitare...
MADAME CURIE: Si stenda su quel carrello, forse le viene più facile.
INGEGNERE: Vomitare?
MADAME CURIE: Nuotare!
INGEGNERE: *(si stende bocconi sul carrello e mima una nuotata vigorosa. Il carrello si muove lungo il proscenio).*
MADAME CURIE: Forza!, che arriva primo!
INGEGNERE: *(sempre nuotando)* Scusi, ma ci tiene tanto che 'sti bip non copino i suoi pupazzi?
MADAME CURIE: Ma che pupazzi... I pupazzi sono una copertura per mascherare la progettazione di prototipi di entità extra superiore.
INGEGNERE: Ah ecco, mi pareva bene... extrasuperiore. Diceva che sta progettando prototipi d'importanza eccezionale... perchè non me ne parla un po'?
MADAME CURIE: Parlarne a lei?
INGEGNERE: Sì... Dicevo che mi interessa moltissimo ogni idea geniale. Le assicuro che se la sua proposta mi trova d'accordo, m'esalta... io sono pronto a sostenerla fino in fondo... *(Smonta dal carrello)* Scusi signora, ma non ce la faccio più a nuotare.
MADAME CURIE: *(sempre sdraiata sulla scrivania)* Va bene, allora per stornarli potremmo tentare con un espediente che a lei dovrebbe riuscire particolarmente facile.
INGEGNERE: Ah sì? E sarebbe?
MADAME CURIE: Far l'amore. *(Si stende quasi a propiziare un amplesso).*
INGEGNERE: Far l'amore? Noi due? Qui? Accidenti, facciamo subito! Lo preferisco al nuoto. *(Si getta letteralmente sulla donna).*
MADAME CURIE: Alt! *(L'ingegnere riceve una ginocchiata in pieno petto)* Naturalmente basta mimare gesti di tenerezza, gli approcci amorosi... il corteggiamento.
INGEGNERE: Ah, solo mimare? Ho capito, l'amore in pantomima. L'amore attraverso una gestualità unicamente spirituale, secondo i sacri canoni dettati dal nostro santo padre Woityla.
MADAME CURIE: Lasci stare il Papa almeno per questa stagione. Ci ameremo in pantomima. I bip sono assolutamente convinti che quando un uomo e una donna fanno l'amore il loro livello intellettivo scenda al punto zero.
INGEGNERE: Non sono mica poi tanto deficienti!
MADAME CURIE: Su, mimi un approccio amoroso.
INGEGNERE: Sì, senz'altro, lo mimo.
MADAME CURIE: Si limiti ai gesti. Attento che se scantona sull'erotico palpareccio... *(estrae velocemente da una tasca un coltello a serramanico che fa scattare contro l'ingegnere)* la sgozzo.
INGEGNERE: Va bene madame Turiddo.
MADAME CURIE: Mi venga vicino standomi lontano... diceva di essere disposto a sostenere il mio progetto. Mimi di spogliarmi. *(Sale all'impiedi su di uno sgabello).*
INGEGNERE: La spoglio? Ah sì, volentieri. *(Fa il gesto di toglierle il reggiseno e quindi di sfilarle le mutande).*
MADAME CURIE: Da chi l'ha saputo... Io di questo mio progetto ne avevo accennato solo a mio padre, poco prima che mi facesse ritirare in questo centro di rieducazione mentale. *(Cambia tono)* Ehi, non le sembra di andare giù un po' pesante? Andiamo! Ci siamo appena conosciuti e già mi toglie il reggiseno e pure le mutandine! Ma con che razza di donne è abituato lei? A parte che mi toglie le mutandine, e senza manco slacciarmi il reggicalze prima. Come fa? Chi le ha insegnato a mimare a lei?
INGEGNERE: Nessuno, autodidatta...
MADAME CURIE: Torniamo da capo. Si limiti a spogliarmi della guepière, per adesso.
INGEGNERE: Ah, ha la guepière! Non me ne ero accorto. *(E si avventa a mimare di scioglierle i lacci del busto).*
MADAME CURIE: Cosa sta togliendo? La guepiere della sua nonna? Dicevamo del mio progetto... cosa ne sa lei?
INGEGNERE: Guardi non voglio bleffare. Non so altro. Non so di che razza di progetto si tratti, so solo che, se arriverà in porto, sarà la fine del mondo! *(Dopo di aver mimato di liberare la donna della guepière, mima di sfilarle le calze slacciando velocissimo la giarrettiera).*
MADAME CURIE: E' vero, senza presunzione, è una invenzione che, se realizzata butterà all'aria tutta la cognizione energetico-motoria attuale. *(Cambia tono)* Faccia attenzione, è la terza volta che mi toglie la calza destra. *(Riprende il tono di prima)* Questa è la ragione che m'impedisce di parlarne dettagliatamente a chicchessia.
INGEGNERE: Senta io non voglio nemmeno sapere cos'è, di che si tratti... *(Mima di togliere qualcosa dalla coscia di Alessandra).*
MADAME CURIE: Mi ha sfilato anche la tibia?!

INGEGNERE: La tibia? *(Allunga una mano verso il retro della scrivania e ne ritira un osso di tibia)* E sì, era una tibia... mi scusi.
MADAME CURIE: *(arresta l'ingegnere che ha ripreso col gesto di spogliarla)* Ma cosa mi vuol togliere ancora? Sono nuda!
INGEGNERE: Nuda?!
MADAME CURIE: Non mi guardi! *(Scende dallo sgabello e ci fa salire l'ingegnere)* Venga, adesso la spoglio io. *(Mima di togliergli i pantaloni).*
INGEGNERE: Insomma... io mi fido. Sarò un pazzo... pardon... ma sento per istinto che mi trovo davanti all'impresa più importante che io abbia mai avuto l'occasione di finanziare. *(Mima di togliersi camicia e canottiera).*
MADAME CURIE: Ma che fa? Si sta sbucciando? Cosa si sta togliendo?
INGEGNERE: Ho una maglia di sotto molto lunga... La maglia della salute... Oh, il reggiseno!
MADAME CURIE: Come, come? Ripeta: lei sarebbe disposto a finanziarmi a scatola chiusa! No, no, è troppo assurdo. Un cinico ributtante come lei, che all'istante è colto da fede cieca?
INGEGNERE: Ma che vuol dire? Io ad esempio non credo all'esistenza di dio, ma credo fermamente che il Papa sia il suo unico rappresentante in terra! Ma io mi dico... *(cambia tono) se* non le spiace torno a farmi una nuotatina. *(Scende dallo sgabello e ritorna a nuotare).*
MADAME CURIE: Si rimetta la stagnola. I bip leggono i miei pensieri proiettati nel suo cervello...
INGEGNERE: Ah sì! *(Esegue)* Io mi dico, dal momento che 'sti bip, che sono dei cervelloni, la vanno spiando con tanto accanimento, ci sarà pure una ragione tangibile? Ecco vuol sapere la verità? I bip sono la mia garanzia assoluta! La mia carta di credito bip!
MADAME CURIE: *(applaude)* Bravo! Complimenti! Sa cosa le dico ingegnere? Lei mi ha convinta! Piuttosto per realizzare un progetto del genere mi occorrono apparecchi, macchinari sofisticati...
INGEGNERE: Stia tranquilla, nessuna fregatura! Per gli apparecchi non c'è problema. Lei va al Centro tecnologico a mio nome con un mio assegno in bianco e si compera tutto quello che le occorre.
MADAME CURIE: Ci esce anche una parrucca che questa è tutta spelacchiata? Ma però poi, non posso rimanere in questa specie di scantinato schifoso... io ho bisogno di un grande spazio in un luogo isolato, segreto, nascosto alle interferenze dei bip.
INGEGNERE: E io la porto a casa mia...

Madame Curie corre in quinta e rientra in scena con due grosse borse.

MADAME CURIE: Il bagaglio è già pronto!
INGEGNERE: Io abito giusto in una villa, isolata, segreta, blindata, protetta, inaccessibile... una specie di bunker nella foresta... chi si avvicina è un uomo morto! E ho anche i dobermann di guardia che si sbranano tutto, compresi i bip se arrivano! Andiamo!
MADAME CURIE: *(passa una delle borse all'ingegnere e si avvia col suo passo saltellante seguita dall'uomo che ormai cammina come lei. All'istante entra la banda dei matti, tutti i mobili, si spalancano gli sportelli. Ha inizio la solita apparizione di mostri che danzano e mulinano le braccia. Tutti saltano, zompano, mandano grida)* Addio... ricordatevi di me! Addio!

FINE PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA: Grande salone, a piano terra, arredato elegantemente nel palazzo-villa dell'ingegnere. La struttura portante è la stessa del primo atto, cioè una sequenza di pilastri tra i quali sono state disposte vetrate cromatiche e grandi finestre attraverso le quali s'intravvede il verde di alberi d'un giardino. Poltrone, divani, tavoli, un televisore, un telefono cellulare su di un mobile e una grande statua di pietra. Nel salone la signora, moglie dell'ingegnere con sua figlia e alcuni ospiti: il maestro, direttore d'orchestra, il notaio, il segretario dell'ingegnere, fidanzato della figlia, stanno giocando a carte su due tavoli diversi. Una cameriera serve da bere.

FIGLIA: Attenzione, ci siamo...
SIGNORA, Bene, alza il volume... pronti con le schedine. Dio come sono emozionata!
VOCE SPEAKER: *(alla televisione)* Notizie sul fronte della criminalità organizzata.
CAMERIERA: Signora, non le spiace se ascolto anch'io.
MAESTRO: Zitti!
SIGNORA: Ascolta, ma zitta!
VOCE SPEAKER: Oggi a Palermo si lamentano due morti nel centro abitato.
SEGRETARIO: Colpito! Io ci ho azzeccato!
SIGNORA: A me è andata buca!
MAESTRO: Aspetta, ha detto due ammazzati nel centro... ma in periferia?
VOCE SPEAKER: Si tratta di due componenti la cosiddetta cosca vincente...
FIGLIA: Figurati io gli avevo dato cinque morti!
SEGRETARIO: Esagerata.
SIGNORA: Anch'io!
OSPITE: Zitti!
VOCE SPEAKER: Stamane, nella immediata periferia del capoluogo siciliano.. sono stati trucidati due famosi latitanti.
SIGNORA: Bene, siamo a quattro! Forza! Ancora uno per favore!
VOCE SPEAKER: Il presidente della repubblica è intervenuto con un accorato messaggio. A Torreamare, presso Palermo, si lamenta la classica morte bianca. Un avvocato legato alla cosca degli Albagesi è sparito, si pensa ad un rapimento.
SIGNORA: Ehi, e in questo caso, maestro, cosa succede?
MAESTRO: Beh, se hai messo X hai vinto lo stesso.
SIGNORA: Io ci ho messo quattro croci...
MAESTRO: Al toto-morto X o croci sono la stessa cosa.
SEGRETARIO: Ohu, ma che fortuna!
NOTAIO: Scusa signora, ma ci hai un sedere!
CAMERIERA: Anch'io se permette, ho messo X.
MAESTRO: Va bene hai un bel sedere anche tu.
CAMERIERA: Grazie.

Dal fondo entra Madame Curie, indossa una vistosa tuta arancione e calza, in testa, un casco da motociclista.

MADAME CURIE: Disturbo? *(Nessuno le dà retta)* Vorrei far entrare il materiale se è possibile.
SIGNORA: *(senza nemmeno volgere lo sguardo)* Zitti, che adesso arrivano i nostri.

SEGRETARIO: Io se azzecco la Campania rimonto a undici.
SIGNORA: Attenzione, che il momento è tragico!
VOCE SPEAKER: Napoli e Campania oggi giornata calma.
CORO: *(dispiaciuti)* Oh!
MAESTRO: Per la miseria... da quando non c'è più Gava, non ti puoi fidare manco più della camorra!
VOCE SPEAKER: Riceviamo ora da un dispaccio d'agenzia:"Alle falde del Vesuvio una corriera è saltata per aria. Una strage. La corriera s'è letteralmente spaccata in due. Undici le vittime".
NOTAIO: Oehu! Esagerati!
VOCE SPEAKER: Dopo la visita alle salme, il presidente si è recato a visitare la corriera.
MADAME CURIE: *(tenta di nuovo di farsi ascoltare)* Scusi signora, l'ingegnere mi aveva detto che potevo...
SIGNORA: *(la sbircia appena ed è colpita dal casco che indossa)* Che è? Ah, un pony express... *(Indicando le carte che Madame Curie tiene in mano).*
MADAME CURIE: Pony express?!
SIGNORA: Consegni pure il plico alla cameriera. *(Alla cameriera che sopraggiunge reggendo un vassoio colmo di*

bicchieri) Rosita, ritiralo tu e dalle una buona mancia.
CAMERIERA: Sì signora...

I facchin-tecnici introducono altre macchine molto voluminose. Uno dei convogli urta la cameriera: crollo di bicchieri. Altri due convogli si scontrano; solo ora, la signora e gli altri si rendono conto di quanto sta succedendo. Tutti guardano attoniti le macchine che hanno invaso il salone. La cameriera raccoglie i cocci, esce di scena per rientrare poco dopo con altri bicchieri.

CAMERIERA: Eh, attenti!
SIGNORA: Accidenti! Che è?
FIGLIA: Mamma che spavento!
MADAME CURIE: Calma, è tutto a posto... niente di grave...
FIGLIA: Ehi, ma che succede qua?

Nell'introdurre una delle macchine i facchini urtano una grande statua che crolla a terra in pezzi.

SIGNORA: La pace di Alik Cavaliere!! I miei mobili?!
MADAME CURIE: E' la pace quella? E' conciata male! Continuate pure tranquilli col vostro gioco... non mi disturbate affatto.

Uno dei facchini ricompone la statua.

SIGNORA: Ma che state combinando? Cos'è quella roba?
MADAME CURIE: I macchinari, vorrei sistemarli prima di sera perchè poi i facchini se ne vanno... e io da sola...
SIGNORA: I macchinari di che?
FIGLIA: Avete intenzione di piazzarli qui?
MADAME CURIE: Sì... ma non vi preoccupate... Ecco bravi, il cannone mettetelo in mezzo, qui.
CORO: Il cannone?!
MADAME CURIE: Sì, ma non preoccupatevi, esegue solo bombardamenti chirurgici mirati.
CORO: Chirurgici?!
MADAME CURIE: *(ad un facchino-tecnico)* Sì fai vedere alla signora.

Un facchino-tecnico mette in funzione il cannone, che s'illumina di tutte le sue luci ad intermittenza e spara un getto d'estintore seguito da una gran nuvola di fumo. Tutti scappano spaventati.

MADAME CURIE: Calma! E' a salve.
FIGLIA: Ma è uno scherzo!
SIGNORA: Scusi se pretendiamo troppo, ci può spiegare a che serve tutto 'sto macchinario.
MADAME CURIE: *(fa sedere la signora sul divano)* Oh, non ve lo posso dire. Nemmeno all'ingegnere l'ho detto.
SIGNORA: Ah, nemmeno a lui! Bene.

Il meastro e il segretario si trattengono a malapena dallo scoppiare a ridere.

MADAME CURIE: Sì, è nei patti. A proposito lui, vi aveva avvertito spero...della mia venuta...
SIGNORA: Beh, sì ha detto solo: "arriva un ospite...uno scienziato".
MADAME CURIE: *(si alza in piedi e accenna un inchino)* Ecco, lo scienziato sono io.
SIGNORA: Lei?! A dir la verità mi aspettavo di tutto... ma non che fosse una donna.
MADAME CURIE: Ha ragione, signora. Da una donna ci si può aspettare che sia una gallina...co...co...co... al massimo l'amante dello scienziato, la madre dello scienziato, la puttana dello scienziato...co...co... ma uno scienziato femmina vero e proprio, come si può pensare?... *(Mima lo strangolare di una gallina, quindi porta una mano al sedere e finge di fare un uovo)* Co...co...codè! Oh! Un uovo fresco! E' per lei, signora! *(Glielo consegna. La signora lo getta alla figlia quasi con orrore).*

Entra l'ingegnere portando con se la cassetta delle zanzare.

INGEGNERE: Eccomi qua, buonasera a tutti, che c'è di nuovo?
SIGNORA: Sei tu che ce lo devi dire. Vuoi spiegarci cos'è 'sta fiera? Spero si tratti solo di uno scherzo!
INGEGNERE: Oh, cara Alessandra, ben arrivata. Vi siete presentati? Mia moglie...mia figlia...gli amici...
MADAME CURIE: Ci siamo già conosciuti, grazie.

INGEGNERE: E ha conosciuto anche l'attuale amante giovane di mia figlia...l'ex amante anziano di mia figlia e il pretendente aspirante prossimo di mia figlia...mia figlia..che studia dalle Orsoline... *(Osservando i macchinari)* E 'sto caravanserraglio?! Accidenti quanta roba! Tutte macchine per la ricerca?

MADAME CURIE: No, qualcuna serve a trasmettere in stereo gli orgasmi multipli di sua figlia. *(Cambia tono)* Ma che domande fa , ingegnere!

Il maestro e il segretario ridono. L'ingegnere li spintona.

INGEGNERE: Mi scusi. *(A parte ai due)* La volete piantare, cretini!

SIGNORA: Roberto, ti spiace far sgomberare 'sti mostri immediatamente!

INGEGNERE: *(guardandosi intorno preoccupato)* Certo che così sembra un po' l'antro di Frankenstein. Senta, Madame Curie, voglio dire Alessandra...non le andrebbe meglio sistemarsi nel granaio che è grandissimo ed è sgombero, mi pare.

Entra la cameriera con altri bicchieri.

CAMERIERA: Sì, è anche pulito e riscaldato. Vuole che l'accompagni?

SIGNORA: Sì, accompagnala.

INGEGNERE: Poi la vengo a trovare.

SIGNORA: Lì, può fare il fracasso che vuole con le sue macchine e con i suoi mostri.

MADAME CURIE: Non si disturbi, si sieda. Mi rendo conto che installandomi nel salone creo gravi disagi...ma prima di qui sono andata a visitare il granaio...non va bene! Soprattutto non offre garanzie contro eventuali incendi.

SIGNORA: Eventuali incendi?!

MADAME CURIE: *(all'ingegnere)* A parte che qui dentro siamo ben mimetizzati, le pare? Ai bip non verrebbe mai in mente di venirmi a cercare in mezzo a tanti imbecilli.

INGEGNERE: Madame Curie lei mi ha convinto: i macchinari devono restare nel salone.

Segretario e maestro accennano ad un applauso.

SIGNORA: Ah sì? E tutti noi dove andiamo?

FIGLIA: Dove ci riuniamo?

SIGNORA: perchè non ci ordini di sgomberare in massa e di trasferirci, che so, in montagna?

INGEGNERE: La montagna può essere un'idea. Ci sono delle belle valanghe.

MADAME CURIE: No, no! Voi avete perfettamente ragione. Non si può invadere una casa con dei macchinari...creare un simile disagio. Scusate proprio. Raccolgo tutte le mie carabattole e me ne torno da dove sono venuta, non posso accettare! *(Si avvia all'uscita).*

INGEGNERE: *(bloccandola)* Cosa non può accettare? Che delle sanguisughe, dei falliti sfaticati, buoni a nulla che mantengo a sbafo da una vita, si ritirino a vivere in trenta stanze e che dell'intero palazzo ne cedano tre..a me per il lavoro mio e dei miei collaboratori? *(Aggredisce il maestro e il segretario spintonandoli)* Fuori! Guai a chi rimette piede qua dentro!

SIGNORA: Per carità! Abbiamo capito! Un po' di stile, prego!

INGEGNERE: Fuori! *(Afferra il contenitore delle provette con relative zanzare)* Anzi, riprendetevi anche le vostre zanzare! *(Stappa velocissimo le provette e le agita per liberare le zanzare).*

SIGNORA: Le nostre che?!

INGEGNERE: Zanzare! Tenete! Non voglio niente che v'appartenga!

Tutti si danno pacche sul viso e sul collo nel tentativo di spiccicare le zanzare.

FIGLIA: Ma che succede? Mi sento pungere!

MAESTRO: Anch'io..Ahi!

SIGNORA: Ahi! Ma che ci hai lanciato addosso! Ahi! Pazzo criminale!

Tutti, meno l'ingegnere e Madame Curie, escono correndo.

INGEGNERE: Funziona! Oh, finalmente ce ne siamo liberati! E tu Alessandra, scusami per il disagio...Oh, pardon, ti ho dato del tu...

MADAME CURIE: Continua pure a darmi del tu...ci siamo talmente coinvolti l'un l'altro. *(Gli prende le mani)* Grazie Roberto per quello che stai facendo, mi hai commossa.

INGEGNERE: Era il minimo per dimostrarti...Ah! *(Scuote la mano)* Che c'è?*(Una lucertolina cade a terra).*
MADAME CURIE: Oh, scusa, m'è scappata una lucertolina dalla manica. Ti ha infastidito?
INGEGNERE: E' normale: le lucertole si tengono sempre nella manica! Che piacere averti qui...Abbracciamoci..
MADAME CURIE: Sì, però non esagerare... manteniamo i ruoli. Tu l'imprenditore, io la scienziata se no: *(fa scattare il coltello a serramanico).*
INGEGNERE: Come non detto!

Entra un facchino-tecnico.

FACCHINO: Madame Curie può venire un momento?
MADAME CURIE *(rivolgendosi all'ingegnere)* Oh, scusami...devo tornare a dirigere le operazioni di scarico. *(S'incammina verso destra, ascolta quanto l'ingegnere le dice, indi esce di scena).*
INGEGNERE: Ah, già che ci sei vai un attimo sopra a vedere se ti va la stanza da letto che t'ho fatto preparare? *(Verso la quinta)*Rosita, per favore, accompagna la signora.

Entra la cameriera.

CAMERIERA: Mi spiace ingegnere, ma il mio orario è scaduto da 5 minuti, sindacalmente non posso. *(Esce).*
INGEGNERE: Ecco che cosa ha portato l'unificazione delle due Germanie. *(Tra se)* Che c'entra? Bhe, non c'entra ma fa sempre il suo effetto! A parte che vincono tutte le gare di nuoto.

Madame Curie è appena scomparsa che ecco, dal lato opposta s'affacciano il segretario e il maestro.

MAESTRO: Possiamo entrare?
INGEGNERE: Sì, basta facciate attenzione a sparire appena quella rientra. Allora che v'è sembrato? Ho fatto colpo sulla scombinata o no?
SEGRETARIO: Altrochè! E' stata una scena! Alla fine poveraccia era tanto commossa che le sono spuntati i lucciconi!
MAESTRO: Quando poi ci hai cacciati tutti a suon di zanzare era roba da finale del "Padrone delle ferriere".
INGEGNERE: Bene, adesso vedremo se siete altrettanto bravi voi a recitare il disastro in borsa.
MAESTRO: Stai tranquillo faremo credere anche a te d'essere rovinato.
INGEGNERE: Sì, ma non esagerate, che quella è matta ma mica scema.
SEGRETARIO: Scusi ingegnere, posso sapere il perchè di tutta 'sta sceneggiata?
INGEGNERE: Per far colpo sulla scombinata.
SEGRETARIO: Come? Per far colpo sulla scombinata, prima fa succedere un pandemonio in famiglia e poi le fa credere d'essere in rovina...a picco!
INGEGNERE: Certo, per far colpo su una donna come questa sì...una donna con addosso il complesso della buona samaritana...Un tipo di donna talmente sbirola che se uno non è almeno sull'orlo del suicidio, re degli sfigati manco lo degna di uno sguardo. E allora io adesso le organizzo con la vostra collaborazione, la classica tragedia torcibudella del disastrato agonizzante per farla impazzire d'amore per me!
MAESTRO: Non ci capisco niente. Scusami Roberto, siamo amici e quindi me lo devi spiegare. Dico, a parte i gusti da degenerato che vai dimostrando, è risaputo che fino a qualche giorno fa ti bastava solo pensare di baciare una donna che ti venivano le convulsioni, e con questa invece, improvvisamente non c'è AIDS che tenga, ti butti quasi arrazzato! Dico, su un catorcio del genere.
INGEGNERE: Hai ragione, il fatto è che mi s'è scatenata l'irresistibile sindrome da roulette russa.
SEGRETARIO: Come, da roulette russa?
INGEGNERE: Sì vedi, qualche giorno fa ho letto una statistica scientifica molto seria che afferma: "Oggi come oggi, il rischio di ritrovarti ammorbato dalla peste del secolo, è ormai di uno a duemila", cioè, la media ti assicura che su duemila amplessi con donne diverse, sei assolutamente certo che una di queste duemila ti pitturerà addosso il tuo bell'alone violetto, *(mima sul maestro l'apparire dell'alone che lo avvolge)*dico duemila però. Quindi è questione di scegliere: o niente donne e sano come un pesce...o duemila amplessi e sicura morte. Io scelgo i duemila amplessi e sicura morte! Allez! Chi capita capita, io mi butto! E' lì, la roulette russa...capisci? E' come se tu di colpo ti trovassi tra le mani un pistolone con un tamburo enorme con duemila buchi! Dio che brivido! Io ci rischio, punto il pistolone alla tempia...o se vuoi anche più in basso e: clik! Pluak! Bella la roulette russa! D'altraparte ho letto a fianco anche un'altra statistica che dice: "Su duecento fumatori, neanche tanto accaniti, in un anno 15: zach! *(Fa il gesto di sgozzare)* E ancora: su centocinquanta travolti dallo stress da lavoro 18: zach! *(Ripete il gesto)* Ora, io non fumo, lavorare...lavoro poco, e, quel poco, lo faccio fare agli altri. Perciò, lasciami almeno i duemila amplessi...se no, che vivo a fare!
SEGRETARIO: Attenti, sta tornando!

INGEGNERE: Via, sparire...*(Al segretario)* Ricordati tu, dopo il mio dialogo col maestro, di chiamarmi al telefono per due volte.

I tre escono di scena. Entra Madame Curie con i tre facchini che spingono un gran cassone contornato di tubi con una specie di balcone in cima, è un grande terminal-computer.

MADAME CURIE: Ecco, ci sono, grazie. La scala mettetela lì...il dimmer mettetelo là...Ci penso io a fare i collegamenti. Adesso potete andare...
FACCHINI: Va bene...arrivederci dottoressa...
MADAME CURIE: Arrivederci...Ah...aspettate...
SECONDO FACCHINO: No, non è il caso...
MADAME CURIE: *(estrae da una delle macchine delle strane banconote)* Tenete, andate a bere alla mia salute.
SECONDO FACCHINO: Ma che monete sono?
MADAME CURIE: Sono rubli dello zar di Russia.
PRIMO FACCHINO: E noi che ce ne facciamo?
MADAME CURIE: Se aspettate qualche mese, torneranno ad essere la moneta ufficiale! Addio! *(Sale sul grande terminal computer e inizia ad armeggiare con cavi, spinotti e saldatore).*

I facchini escono. Entrano l'ingegnere ed il maestro, che fingono di non rendersi conto della presenza di Madame Curie.

INGEGNERE: Parla piano ti dico...non voglio che ci sentano. Porca di una miseria 'sto crollo in borsa proprio non ci voleva. Di quanto sono andato sotto?
MAESTRO: Fra un'azione e l'altra siamo andati sotto di settanta miliardi.

Madame Curie arresta un attimo il proprio lavoro per ascoltare.

INGEGNERE: Maledizione, questa guerra mi ha rovinato. Mi avevano detto: "gioca al rialzo, compra che con il blitz vincente - quattro bombardamenti, la borsa va su che impazzisce." E invece guarda tu che crollo! Sono un incapace...uno che si dà le fotte del grande finanziere e invece sono una frana...sono il Calvi redivivo! Sono un pirla! *(Urla)* Anzi sono un pirlostrato!
MAESTRO: *(a voce alta)* Non gridare così...ci possono sentire!

Squilla il telefono.

INGEGNERE: Ecco, ci hanno sentito! *(Quasi piangendo)* Sono rovinato!
MAESTRO: Vuoi che risponda io...che dica che non ci sei?...
INGEGNERE: No, no...Guarda io, l'unica cosa che vorrei è che fosse ancora vivo il povero Sindona...Mi farei fare un bel caffè ristretto...

Il maestro esce. L'ingegnere risponde al telefono.

INGEGNERE: Sì?... La banca! Mi chiudete il fido? Di quanto sono sotto? No?! Credevo di più! *(Sbatte con rabbia il telefono su di un mobile)* Solo ottanta miliardi! *(Prende a calci ogni cosa, scaraventa sedie).*
MADAME CURIE: *(scende dalla macchina e si avvicina all'ingegnere* Roberto, ti prego, non lasciarti andare così! Involontariamente ho ascoltato tutto di lassù...Sei in grossi guai, vero?
INGEGNERE: No, ma figurati, ordinaria amministrazione! Sai com'è negli affari...un giorno su, un giorno giù poi ancora più giù: c'è solo il rischio del vomito...
MADAME CURIE: Senti, con me ti puoi confidare... siamo soci, no? Allora...
INGEGNERE: Sì, è un brutto colpo... Ma non sono preoccupato tanto per me... quanto per mia moglie... non so come la prenderà. *(Trilla il telefono, l'ingegnere va a rispondere)* Pronto? *(Tappando il ricevitore)* E' appunto lei... *(Al telefono)* Sì, parla... dì pure... *(A Madame Curie, che con discrezione si allontana)...* no, resta tu. *(Di nuovo al telefono)* Dicevi, scusa? Sì, l'ho saputo adesso. Ma non è colpa mia, scusa... è un crollo generale... Sì, hai ragione sono un incapace... va bene riprenditi pure la tua parte. Senti, ma non potresti coprirmi almeno... Non mi copri?... Ma così fallisco! Ti fa piacere? Va bene... sì, chiedi pure il divorzio, fai come credi. Grazie... addio! *(Toglie la comunicazione. Ad Alessandra)* Non mi copre... mi ha seppellito del tutto! *(Dal vassoio sistemato su di un mobile, prende due bicchieri, ma solo in uno versa del liquore).*
MADAME CURIE: Sono tanto addolorata che tua moglie non ti copra. E' cattiva! Tutte quelle magre e lunghe sono cattive... E' la fame tremenda che hanno che le fa diventare cattive! Forse a 'sto punto è proprio il caso che io

smonti tutto e restituisca i macchinari.

INGEGNERE: *(porge il bicchiere vuoto a Madame Curie)* Ma non ne parliamo! Nemmeno per sogno... Saranno l'ultima cosa che venderò... con il SISMI, il SISDE, ERREQUATRO, ERREDODICI.

MADAME CURIE: Che cosa sono?

INGEGNERE: I nomi dei miei dobermann.

MADAME CURIE: E tu chiami i tuoi dobermann con i nomi dei servizi segreti? perchè?

INGEGNERE: perchè sono imbecilli e criminali come loro! *(Cinge la donna alla vita e con lei si siede sul divano, leva il bicchiere a brindisi)* Cin cin!

MADAME CURIE: *(osservando il suo bicchiere)* Ma è vuoto...

INGEGNERE: Scusa...

MADAME CURIE: *(va a prendere un altro bicchiere e vi versa del liquore)* Mi spiace di essere capitata in un momento così tragico ma forse io ti posso aiutare. *(Torna al divano).*

INGEGNERE: E come? *(Riprende la mano di Madame Curie e la bacia, poi passa a baciare la guancia e il collo).*

MADAME CURIE: Io sono addolorata, ma nello stesso tempo ho una felicità interiore di essere qui, presente... in questo momento tragico della tua vita... Tu sei fortunato a conoscermi... Tu mi vedi così... dimessa... con la tuta da benzinaio...

INGEGNERE: Invece?...

MADAME CURIE: Ho un grosso capitale...

INGEGNERE: Tu?...

MADAME CURIE: Mio personale...

INGEGNERE: Personale!

MADAME CURIE: Io ti dò tutto quello che ho! Tu con questi soldi potrai ricominciare una nuova vita!

INGEGNERE: Meraviglioso!

MADAME CURIE: Tutto ti dò... duecentonovantottomilalire!

INGEGNERE: *(dandole corda)* In liquidi?

MADAME CURIE: No, in BOT. Io ti dò tutto. Lo faccio col cuore!

INGEGNERE: *(sempre più vicino ad Alessandra)* E' stupendo quello che fai... i soldi che tu hai... li dai tutti a me...

MADAME CURIE: *(molto emozionata cerca di schivare le effusioni dell'ingegnere* No... non fare così... no... no... *(Le scoppia il bicchiere che tiene in mano)* E' sempre così quando mi emoziono... i bicchieri, mi scoppiano tra le dita.

INGEGNERE: Non importa, vado a prendertene un'altro *(esegue).*

MADAME CURIE: Con quei denari potrai rifarti!

INGEGNERE: *(ritorna da Alessandra)* Grazie, *(l'abbraccia con grande trasporto dopo averle consegnato il nuovo bicchiere)* è un gesto bellissimo! Grazie Alessandra... è di questo che ho bisogno... della solidarietà, della tenerezza... *(canta in un finto inglese molto appassionato).*

MADAME CURIE: *(non resiste all'emozione, tra un sospiro e l'altro anche il secondo bicchiere le scoppia tra le dita)* Sono proprio tanto emozionata!

INGEGNERE: Che m'importa dei quattrini? E' di questo che ho bisogno...*(Bacia Alessandra sul collo, poi posa un ginocchio a terra... proprio sui vetri)*Ahihaiaaa... Alessandraaa!

MADAME CURIE: Che ti succede?

INGEGNERE: Niente, i vetri dei bicchieri nel ginocchio... *(Eroico)* Ma che importa se la banca mi toglie il fido... se mia moglie non mi copre, anche nudo, io mi rifarò... perchè io sono un vincente! *(Posa a terra anche l'altro ginocchio)* Ah, ah... Alessandra!

MADAME CURIE: Di nuovo i vetri?

INGEGNERE: Sì, ma non è niente... sono uno stoico! *(Cammina ostentatamente sulle ginocchia)* Io ho una resistenza straordinaria, acquisita in Sardegna, quando ero nei reparti della Gladio... in seicentoventidue, marciavamo tutto il giorno per allenarci a sostenere lo scontro frontale con tutto l'esercito russo, polacco, ungherese, bulgaro, romeno e anche alcuni reparti della Iugoslavia e Albania! E' bello morire per la patria!

L'ingegnere solleva i pantaloni fin sopra le ginocchia, che sono rosse di sangue.

MADAME CURIE: Ma ti sanguinano!

INGEGNERE: *(si osserva le ginocchia sanguinanti)* Oddio, le ginocchia di san Rocco! Mi sento male! *(Cambia tono)* No, no, macché stoico, io sono una frana! Un disastro! Sono bravo solo a darmi delle fotte di uomo sicuro si sé... *(Va ad un mobile e si procura del cotone idrofilo e del disinfettante)* in verità sono un fallito eterno! *(Torna a sedersi su un altro divano).*

MADAME CURIE: Oh, non dire così... vedrai, andrà meglio!

INGEGNERE: Forse l'unica cosa intelligente che ho combinato è l'aver creduto nel tuo progetto Alessandra. Hai

una pinzetta?
MADAME CURIE: Sì. *(Da un cassetto di un suo macchinario estrae una pinzetta che porge all'ingegnere.*
INGEGNERE: Per favore, versami del whisky... Tu sei la mia speranza!
MADAME CURIE: *(prende un bicchiere, versa da bere, ma non lo passa all'ingegnere)* Spero proprio in questi giorni di riuscire a realizzarla questa mia idea. Allora sì, Roberto, che non avrai più preoccupazioni di sorta.
INGEGNERE: Ah sì? Oh Alessandra io ho fiducia in te... tu sei l'unico punto fermo. *(Fa sedere la donna sulle sue ginocchia).*
MADAME CURIE: *(si alza di scatto)* Ah!
INGEGNERE: Che c'è?
MADAME CURIE: *(mima di togliersi un frammento di vetro da un gluteo)* Un vetrino...
INGEGNERE: Non lasciarmi... coprimi... coprimi tu! *(La stringe a sé).*
MADAME CURIE: Chi l'avrebbe mai detto... scoprirti così fragile... bisognoso di protezione... mi viene da piangere! *(Il bicchiere che aveva preparato per l'ingegnere le scoppia tra le dita).*
INGEGNERE: Ma tu sei il sogno delle Cristallerie Riunite! Oh Alessandra sì, piangiamo insieme... ci fa bene. E dire che sembri un passerotto spaurito... Tu sei il mio Terminetor!
MADAME CURIE: *(non capisce)* Cosa sono?
INGEGNERE: Niente, niente, tienimi stretto! Quattro pausa più tre! Coprimi!
MADAME CURIE: Ma cosa straparli ancora?
INGEGNERE: *(si stacca da Alessandra)* Devo stare da solo, riflettere!! Piuttosto, non so nemmeno dove andare a dormire... Mia moglie mi ha scacciato... *(Melodrammatico)* Andrò a dormire nel granaio, lì sopra c'è una stanzetta... un po' squallida con una vecchia coperta di cincillà... *(Cambia tono)* Ma... piuttosto la stanza che t'ho fatto assegnare qui sopra, l'hai vista? Com'è?
MADAME CURIE: Sì, ci sono andata poco fa... è molto accogliente. *(Lo prende per una mano)* Vieni... se ti puoi adattare è sufficiente per entrambi, il letto è grande.
INGEGNERE: Grazie, non vorrei approfittare.
MADAME CURIE: Non posso lasciarti solo... così disperato, sperduto... in un granaio con le ginocchia sbucciate... con il cincillà! *(Prende un bicchiere).*
INGEGNERE: Ti prego! Lascia stare quel bicchiere!... E' l'ultimo!
MADAME CURIE: *(posa il bicchiere)* Oh, quasi me ne dimenticavo... *(Afferra il casco)* Non ti spiace se dormo con il casco?
INGEGNERE: Col casco?!
MADAME CURIE: Sì, per i bip... mi spiano anche i sogni.
INGEGNERE: Non basterebbe la stagnola?
MADAME CURIE: Nella stagnola mi ci avvolgo tutta, e poi m'infilo anche in una tuta d'amianto. *(Esce).*
INGEGNERE: Signore, dammi la fiamma d'amore... e anche la fiamma ossidrica! *(Esce a sua volta).*

STACCO MUSICALE - BUIO

Su un lato del proscenio si proietta un cono di luce nel quale appare la signora Riversi al telefono.

SIGNORA: Avvocato, mi creda, è pazzo. No, no completamente fuor di cervello. Si è portato a casa una specie di squinternata deficiente a mezzo fra la barbona e il clown, e la cosa incredibile è che ci fa l'amore... Sì caro, l'amore, l'amore... sono quattro giorni che è qui e lui non perde una notte... Lo controllo io di persona! Si figuri che ho persino ingaggiato un cameraman, sì, che lo riprende giorno e notte, e li fotografa anche. Ma no, no, no, lei mi conosce avvocato, ho mai interferito, o fatto scenate io per le sue amanti? Ma prima, devo dire, sceglieva sempre delle donne stupende, di gran classe... che davano anche un certo lustro alla casa... 'ste stronze! Con questa, mi creda, c'è da vergognarsi! E lui vedesse come se la coccola, il cretino! La presenta come scienziata. No, guardi, vorrei che la conoscesse, sa? Sembra la moglie di Frankenstein in cattività! E' lì nel salone che giorno e notte s'arrabatta su e giù con i suoi macchinari...chissà cosa sta combinando! Oh, non mi meraviglierei se si scoprisse che sta fabbricando ordigni di guerra! Ad ogni buon conto io l'ho già denunciata! Ma come a chi? Si sforzi avvocato, si sforzi, che le fa bene, ecco bravo c'è andato vicino! Al centro di controllo per l'embargo! Sì, vedrà, avvocato vedrà sarà l'unica volta in cui si applicheranno le sanzioni contro le forniture belliche all'Iraq! Ah! Finisce che l'arrestano!

STACCO MUSICALE - BUIO

Al risalire della luce, entra in scena, con circospezione un nuovo personaggio con telecamera e macchina fotografica a tracolla: è il cameraman che si mimetizza tra le varie macchine di Madame Curie e riprende tutto quello che avviene. Subito dopo il cameraman, entra la cameriera che riordina il salone e raccoglie i vetri a terra, seguita

dall'ingegnere in vestaglia, che sospinge un carrello con ricca colazione e, su un vassoio, in mezzo al resto, non molto visibile, un grosso polipo. C'è anche un vaso con delle bellissime rose.

INGEGNERE: *(canta)*
Dolce dottoressa tu mi fai morire... *(Finisce col carrello contro la statua della venere di Cavaliere che frana di nuovo in pezzi al suolo)*
Quattro più tre! Zam! Zam!
Un bel vaccino abbiam!
E tutti i virus sotto se la fan!
Zam! Zam!

Solleva la cameriera tra le braccia e le fa fare una gran giravolta.

CAMERIERA: Ma cosa fa ingegnere?
INGEGNERE: Mi sto allenando per il ritorno del guerriero! Tienti pronta! Sarai la prima vittima.

La cameriera esce di scena.

INGEGNERE: Siamo a quota quattro ma è stata una bella battaglia! Ah, ah, ma ce l'ho fatta! Per la miseria... in quel letto ci ho trovato di tutto: rane, lucertole... due pesciragno... Nel bel mezzo di un abbraccio appassionato mi sono sentito qualcosa tra i piedi che mi faceva il solletico. "Alessandra, che braccia lunghe hai!" Era un'iguana che mi mordeva il tallone! *(Si sentono abbaiare i cani nel parco)* Ma che avranno 'ste bestie da abbaiare tanto? Stanno sbranando qualcuno...

Entra il segretario.

SEGRETARIO: ingegnere posso?
INGEGNERE: Fuori ho detto! Ah no, sei tu... Che c'è?
SEGRETARIO: Mi spiace importunarla ma hanno telefonato d'urgenza dalla sua segreteria, ingegnere.
INGEGNERE: E allora? Ho chiesto di non essere seccato per nessun motivo... per almeno una settimana...
SEGRETARIO: Il fatto è che... c'è la finanza.
INGEGNERE: No, no basta ormai non serve più la sceneggiata... l'abbiamo convinta... poi ora sta dormendo, non sente.
SEGRETARIO: *(quasi all'orecchio)* Stavolta non è uno scherzo , sono nel suo ufficio stanno buttando all'aria tutta l'amministrazione.
INGEGNERE: La finanza viene, approfittando del fatto che io non sono in sede e butta all'aria l'amministrazione! Ma lo sanno che sono socialista?
SEGRETARIO: Solo lei li può bloccare.
INGEGNERE: Di alla mia... alla dottoressa che torno subito. Vado. Mi raccomando, non fate rumore, che ha lavorato tutta la notte... lasciatela dormire. *(I cani abbaiano ancora. L'ingegnere si avvia correndo verso la quinta infilandosi la giacca al volo, il segretario esce dalla parte opposta)* Ma questi stanno inseguendo qualcuno nel parco...

Entra Madame Curie. E' tutta vaporosa in una vestaglia stile Botticelli, indossa una parrucca riccioluta, stile Melozzi Gazzolo. Si regge a fatica su altissimi tacchi. L'ingegnere si blocca.

MADAME CURIE: Roberto... oh che bel regalo mi hai fatto... l'ho trovata sul letto...
INGEGNERE: Ah, la vestaglia... ti piace?
MADAME CURIE: E' splendida... come sei gentile!
INGEGNERE: E' la mia indole!
MADAME CURIE: Mi sono messa anche la parrucca che mi sono comprata col tuo assegno.
INGEGNERE: Sei belissima... sembri la zia della Barbie.
MADAME CURIE: Oh grazie!
INGEGNERE: E questa strana camminata a cosa è dovuta?
MADAME CURIE: Alle palafitte! Non sono abituata... Oh, ma anche la colazione... e i fiori!
INGEGNERE: Purtroppo il tè è diventato freddo.
MADAME CURIE: Mi spiace... ma che ore sono?
INGEGNERE: Sono le undici passate!
MADAME CURIE: Così tardi?

INGEGNERE: Guarda che tu ti stai ammazzando con questo tuo lavoro... son quattro giorni che sei qui... questo è il quinto e non fai altro che andartene su e giù per 'sti macchinari anche di notte...
MADAME CURIE: Sì, ma con gran profitto... guarda ti voglio mostrare, una cosa stupenda... il prototipo del mio progetto.*(Si dirige alla quinta e traina in scena un organetto meccanico su ruote).*
INGEGNERE: Un organetto di barberia?
MADAME CURIE: Sconvolgente, no?
INGEGNERE: Orco!
MADAME CURIE: Hai già capito che è una beffa... vero?
INGEGNERE: Come no! *(Tra se)* Due miiardi di macchinari per un organetto... Più beffa di così!
MADAME CURIE: Dicevo è una beffa per i bip. Naturalmente adesso non funziona ancora... ma ti assicuro che per quest'organetto ti faranno un monumento!
INGEGNERE: *(c.s.)* Già, al re dei coglioncioni.
MADAME CURIE: Viene qualcuno... aiutami a nasconderlo.
INGEGNERE: Sì, ti aiuto... ma poi, scusami, devo andare di volata in ufficio...
MADAME CURIE: Oh, peccato volevo mostrarti il funzionamento del congegno.
INGEGNERE: *(spingendo fuori scena l'organetto)* Dopo, dopo, quando torno ci facciamo anche un ballo...
MADAME CURIE: Aspetta, t'accompagno fino al cancello... *(Escono entrambi).*

Dalla parte opposta entrano il maestro e il segretario.

MAESTRO: Perfetto! Ha abboccato! Il campo è libero!
SEGRETARIO: Maestro, è troppo rischioso! Appena arriva in ufficio e scopre che non è vero niente?
MAESTRO: Stai tranquillo, gli ho orchestrato uno scherzo con brio in re maggiore, la finanza gliel'ho mandata per davvero!
SEGRETARIO: No?!
MAESTRO: Sì, una piccola spiata... tanto per gradire.
SEGRETARIO: Ma è una carognata!
MAESTRO: perchè, lui non l'ha fatta a noi? Noi gli andiamo a recitare la sceneggiata del disastro finanziario e come ringraziamento, lui ci viene a raccontare la panzana che si porta a letto la squinternata per una libidine da roulette russa!
SEGRETARIO: E' vero, e sai che ti dico, io ci giuro che qui c'è sotto ben altro motivo... per me fa la corte alla squinternata perchè è sorella di qualche assessore.
MAESTRO: Forse vuole diventare cognato del segretario del suo partito.
SEGRETARIO: Addirittura?! Tu pensi che miri a farsi eleggere sindaco?
MAESTRO: La prassi è questa. Ecco che arriva la squinternata. *(Escono).*

Entra Madame Curie.

MADAME CURIE: Mettiamoci a lavorare... *(Si avvicina ad una delle sue macchine e la mette in funzione. Grammellot soffuso come se la macchina si mettesse a parlare)* Brava! Lavora bene! Ecco... *(si avvicina al grande computer)* accendo anche te! *(Grammellot grave della grande macchina che si illumina tutta)* Forza! Ai vostri posti! *(Caciara di tutte le macchine)* Silenzio! Lavorate bene e in fretta! Altrimenti vi mando tutte alla FIAT a Mirafiori, che li vi sbattono in cassa integrazione! *(Le macchine si bloccano)* Siamo sulla dirittura d'arrivo e dobbiamo concludere! Capito! *(Tutte le macchine in coro, tra sferragliamenti e movimenti vari producono il canto di "Bandiera rossa")* Ma siete ancora con "avanti popolo alla riscossa"? Mettetevelo bene in testa che la lotta di classe non esiste più. Adesso, tutti i lavoratori si ritroveranno, tutti, sotto la grande quercia... e tutti insieme... mangeranno le ghiande!

Si spalanca il portello del sintonizzatore e appare il nano.

NANO: Oh, Alessandra, ti trovo finalmente!
MADAME CURIE: Ugo! Che ci fai qui? Come sei entrato?
NANO: Non me lo dire... per poco i dobermann non mi sbranano vivo.
MADAME CURIE: Ah, era per te che abbaiavano... Oh poverino sembri un sanguinaccio!
NANO: Come sei bella!
MADAME CURIE: Sì, sono la zia della Barbie. Ma che ci fai qui?
NANO: Sono scappato dalla clinica... non ne potevo più di sopportare gli assalti di quella erotomane scatenata.
MADAME CURIE: Hai fatto bene. Esci di lì.
NANO: Ma se poi entrano i doberman?

MADAME CURIE: Ti proteggo io. Esci!
NANO: Oh sì, proteggimi Alessandra... vieni via di qui! Io voglio stare con te... io ti amo!
MADAME CURIE: Mi ami? Così piccolo?!
NANO: Sì, voglio essere il tuo nano Curie! Non avrei mai osato dirtelo... ma ora ho saputo una cosa terribile che mi impone di parlare!
MADAME CURIE: Cosa c'è di tanto grave? Sentiamo.
NANO: Ho scoperto la ragione del perchè l'ingegnere ti ha portata qui! Quell'uomo sta usando di te in modo ignobile. Vuol fare l'amore con te soltanto per...
MADAME CURIE: *(lo interrompe furente)* Zitto Ugo! Non t'intromettere nelle cose dei grandi! Non cercare di farlo apparire indegno ai miei occhi. Io lo amo Ugo, quando sono con lui, mi scoppiano tra le dita i bicchieri! Così: *(il gesto della donna viene accompagnato dal rumore di vetri rotti)* Un servizio da ventiquattro.
NANO: *(dopo un attimo di meraviglia)* Allora, a 'sto punto, bisogna che ti faccia sapere che...
MADAME CURIE: *(interrompendolo)* No, ti prego, non dire cattiverie! Quell'uomo mi aveva chiesto di salvarlo e invece è lui che ha salvato me. Ugo, io sono rinata! Il mio cervello ha ricominciato a funzionare come ai bei tempi...lavoro notte e giorno...sono sul punto di realizzare il mio progetto Ugo!
NANO: Anche lui, quel bastardo sta realizzando il suo di progetto!
MADAME CURIE: Basta! Non ti voglio più sentire! Vattene di qui! *(Afferra l'enorme piovra dal carrello e con quella lo schiaffeggia indi esce di scena)*
NANO: No, la piovra no! Ne ho gà viste quattro puntate in T.V.! Basta!

Entrano il segretario e il maestro. Durante tutta la scena, l'ospite, il notaio e il cameriere seguono l'intero dialogo. Il cameraman, che agisce sempre nascondendosi, scatta foto e aziona la cinepresa.

SEGRETARIO: Scusi se ci permettiamo.
NANO: No, son di passaggio... *(Rientra nel sintonizzatore).*
MAESTRO: No, non si preoccupi. Noi siamo amici della dottoressa Alessandra e come lei siamo preoccupati per la trappola che l'ingegnere le sta organizzando.
NANO: Ah sì? E come ne siete al corrente voi?
SEGRETARIO: Sappiamo tutto...dell'ospedale psichiatrico, del progetto...
NANO: Ah sì?
MAESTRO: Sappiamo anche che le ha fatto credere di essere affascinato dal suo lavoro di ricerca... di qui le macchine, eccetera.
NANO: E da chi l'avete saputo?
SEGRETARIO: E' da tempo che stiamo indagando...Ma lei è l'unico che sa tutto...e bisogna che ci aiuti, perchè noi si possa intervenire.
NANO: Ma purtroppo Alessandra s'è innamorata di quel figlio di puttana...le si spaccano i bicchieri fra le dita...Non vuol saperne di ascoltare nessuno! Mi ha preso a pesci in faccia! Mi umilia e mi offende.
SEGRETARIO: E la umilia?
MAESTRO: E la offende?
NANO: Sì...poer nano!
MAESTRO: Va bene, ma forse insieme riusciamo a convincerla. Lei adesso però ci racconti tutto! Parli!... *(Escono portandosi dietro il sintonizzatore con il nano dentro).*

Anche l'ospite e il notaio spariscono. Il cameraman scende precipitosamente da una delle macchine per seguire il maestro e il segretario.

CAMERAMAN: *(sottovoce)* Ehì, aspettate... mica vorrete che mi perda la parte migliore!

Entra Madame Curie che scorge il cameraman e lo aggredisce furente.

MADAME CURIE: Ehì, ma che ci fa lei sulle mie macchine? Non l'avranno mandata i bip per spiarmi? Io le sparo una cannonata nelle gengive!
CAMERAMAN: I bip? Dopo le spiego... non ho tempo... è urgente! *(Esce in gran fretta).*
MADAME CURIE: Mi spieghi subito! *(Lo segue correndo).*

Entra l'ingegnere trafelato e furente

INGEGNERE: Vorrei sapere chi è quel bastardo che mi ha tirato il bidone della finanza!

Entra il cameriere.

CAMERIERE: Scusi ingegnere, c'è qui uno strano signore che chiede di lei.
INGEGNERE: Chi è?

Il cameriere fa accomodare il matto-responsabile del manicomio, che porta con sè una borsa e se ne va.

RESPONSABILE: Mi perdoni se l'importuno, ingegnere.
INGEGNERE: Ah, il trapiantatore di cervelli dei mafiosi...che ci fa qui?
RESPONSABILE: E' la dottoressa che mi ha pregato di venire da lei...
INGEGNERE: La sgambettona spupazza nani?...E a che proposito?
RESPONSABILE: Per avvertirla di un imprevisto molto serio che riguarda l'antidoto.
INGEGNERE: L'antidoto? Non mi si verrà a dire che non funziona?
RESPONSABILE: No, no...funziona... fin troppo...
INGEGNERE: E allora? Ma perchè non è venuta lei a parlarmene. Andiamo, un affare così delicato!
RESPONSABILE: perchè lei è bloccata dal ballo di San Ciriaco con tanto di sproloquio...
INGEGNERE: Bloccata dal ballo con sproloquio? Che vuol dire?
RESPONSABILE: E' un'epilessia grottesca, una specie di ballo di San Vito...ma molto più forsennato...che pare un rock.
INGEGNERE: Ah, gli si è scatenato il ballo rock? Chissà che spasso con quelle gambe lunghe che sgambettano!
RESPONSABILE: Sarebbe davvero divertente se non ci fosse anche il fatto che, mentre balla, scoppia a farfugliare e spruzza acqua come una fontana. Guardi, è una tragedia...spaventoso!
INGEGNERE: Oh poveraccia...ma che malattia è, di dove viene?
RESPONSABILE: Dall'antidoto...E' un effetto collaterale non previsto.
INGEGNERE: Il Terminator dà come effetto collaterale il rock con spruzzo?
RESPONSABILE: Sì, e si manifesta dopo il quarto amplesso con la vaccinante.
INGEGNERE: Porca d'una miseria...Allora anche a me, dal momento che sono arrivato a quota quattro proprio stamattina, quattro ore fa...mi si scatena 'sto ballo schifo e lo spruzzo...?
RESPONSABILE: Calma: scusi...ha detto il quarto amplesso stamattina quattro ore fa... allora lei è salvo! La crisi del ballo scatta un quarto d'ora immediatamente dopo l'amplesso o non scatta più...E' eccezionale che si manifesti dopo.
INGEGNERE: Ah sì? Dopo quattro ore basta! *(Ride felice)* Io sono fortunato!
RESPONSABILE: Sì, ma si sbrighi ad effettuare il richiamo dei tre ultimi amplessi...
INGEGNERE: perchè, se no cosa succede?
RESPONSABILE: Una tragedia. Alla dottoressa il ballo di San Ciriaco è scattato proprio per quello...perchè le era scappato il nano prima che ce la facesse a realizzare il richiamo.
INGEGNERE: Ah, perchè se non si effettua il richiamo...Io ce l'ho il richiamo. Ma scusi, cosa succede se non si prende l'antidoto?
RESPONSABILE: Resta il ballo ed è irreversibile.
INGEGNERE: Irreversibile? Ah, uno continua a ballare in eterno...spruzza e balla.
RESPONSABILE: Sì, e non c'è cura!
INGEGNERE: Io sono tranquillo.
RESPONSABILE: Mi fa piacere...Io purtroppo adesso devo rientrare. Ah dimenticavo: *(estrae dalla borsa una scatola di iniezioni e una grande siringa)* la dottoressa mi ha dato per lei delle fiale...sono un antidoto nel caso le si scatenasse il ballo...
INGEGNERE: E' una siringa per un intiero corpo di ballo... Corus Line. Grazie, ma dica alla dottoressa che per me non ce ne sarà bisogno, perchè io sono un fenomeno! Non ballo e non spruzzo! Venga che l'accompagno...ci sono i dobermann, che sono pericolosi.
RESPONSABILE: Mordono?
INGEGNERE: Sbranano...ma non voglio che mangino fuori dai pasti. Poi stanno male.

I due escono. Entra Madame Curie.

MADAME CURIE: Roberto, dove sei? Ti sentivo parlare...Ho scoperto un estraneo vicino alle mie macchine...

Entra la cameriera con uno scatolone ed un gran mazzo di rose.

CAMERIERA: Signora Alessandra è per lei!
MADAME CURIE: *(scarta lo scatolone velocissima e legge il biglietto che l'accompagna .Estrae dallo scatolone un*

lungo boa di piume di struzzo) Che meraviglia! Il guardaroba della Barbie! *(Si mette sulle spalle il lungo boa)* Anche i fiori sono dell'ingegnere?

CAMERIERA: Non credo... ad ogni modo c'è il biglietto.

MADAME CURIE: Biglietto? Qui non vedo biglietto.

CAMERIERA: Beh, si sarà perduto... ad ogni buon conto, mi sono permessa di dargli uno sguardo di sfuggita prima di perderlo, diceva: "Estasiato da tanta grazia... con ammirato sospiro da uno sconosciuto adoratore". *(Esce di scena portandosi via il carrello con la colazione).*

MADAME CURIE: Fogazzaro è arrivato anche qui! E chi sarà?

Entra il maestro.

MAESTRO: Sono io... Mi scusi l'ardire, ma devo felicitarmi con lei signora... ero presente al suo ingresso con le macchine... si ricorda di me?

MADAME CURIE: Sì, mi ricordo... lei era uno dei due che rideva come un tacchino in fregola.

MAESTRO: Sì, e devo dirle che è stata fantastica! Non mi sono mai divertito tanto!

MADAME CURIE: Io fantastica? perchè? Cosa ho fatto? *(Scuote il boa che sembra animato)* Scusi ma ho qui un boia di un boa che sembra vivo!

MAESTRO: Ecco, è questa sua semplicità che m'incanta!

MADAME CURIE: *(al boa)* Buono tu! *(Il boa è sempre più vivace, si muove serpeggiando e avvinghiandola come trasformato in serpente).*

MAESTRO: La straordinaria nonchalance ed eleganza con cui lei è riuscita a sgominare l'arroganza della signora... che detto fra noi io detesto.

MADAME CURIE: Ah sì, anche lei?

MAESTRO: Lei mi incanta! Con quel boa... gesti da regina! *(Cinge la donna alla vita, portandola verso il proscenio).*

MADAME CURIE: Cosa mi sta capitando, oggi?! Regali, corteggiamenti... Fino a ieri, gli uomini quando mi strizzavano l'occhio, me lo strizzavano così: *(fa il gesto)* spremendolo tra due dita. Un male!

Sul fondo appare l'ingegnere che s'avanza minaccioso alle spalle del maestro. Solleva il braccio per colpirlo sul capo con un gran pugno. Si blocca all'istante, gli si spalanca la mano, la agita come colpito da una scarica elettrica. Comincia a spruzzare acqua dalla bocca come una fontana danzando un rock scatenato se ne esce velocissimo. Entra la cameriera portando un altro scatolone.

CAMERIERA: Scusate ancora se disturbo... E' per lei signora.

MADAME CURIE: Un'altra volta? Non è che fra tutti quanti mi state organizzando uno scherzo? Ma che giornata è oggi? Di chi sarà 'stavolta?

Entra il segretario.

SEGRETARIO: E' un mio presente signora. Perdoni se mi sono permesso... ma volevo esternarle tutta la mia gratitudine per lo straordinario spettacolo che ci ha offerto.

MAESTRO: Non ripeterti. Gliel'ho già recitato io, due secondi fa.

MADAME CURIE: Lasci, lasci maestro... le dirò che sto scoprendo il piacere sublime del ricevere complimenti. Va a finire che tra poco mi spunterà un ciuffo di piume sul sedere. *(Apre la scatola)* Oh, orchidee!

SEGRETARIO: Le piacciono?

MADAME CURIE: Orco! Le orchidee le adoro... *(Al segretario)* Mi versa un po' d'acqua per favore?

SEGRETARIO: *(esegue e porge il bicchiere a Madame Curie)* Volentieri, piuttosto signora mi piacerebbe tanto poterla invitare a cena nel locale dove io suono ogni tanto.

MADAME CURIE: Lei è musicista?! Un artista?! *(Sorseggia l'acqua).*

SEGRETARIO: Sì, purtroppo per sopravvivere devo adattarmi a far da segretario all'ingegnere.

MAESTRO: E da ganzo alla sua signora. *(Sferra al segretario, cercando di non farsi vedere da Alessandra, un calcio negli stinchi).*

MADAME CURIE: *(consegna il bicchiere al segretario)* Me lo regge per favore?

SEGRETARIO: *(risentito)* Ma cosa fa, maestro? *(Guarda allibito nel bicchiere)* Ma che c'è nel bicchiere?!

MADAME CURIE: *(parlando da sdendata)* Oh, la mia protesi dentaria! Nel bere m'è sfuggita..pardon. *(Si volta e mima d'infilarsela e prova il funzionamento della dentiera)* Gnà! Gnà! Sì adesso si è incastrata giusta. *(Mostra ai due la protesi, con una gran risata)* Vi ho fatto uno scherzo! Per essere più misteriosa. Ad ogni modo vi ringrazio per l'invito ma sono molto occupata qui col mio lavoro.

Rientra l'ingegnere che regge un flacone da flebo con relativo cannello infilato in vena all'altezza del polso. S'avvicina minaccioso alle spalle dei tre. In quel mentre Madame Curie getta l'acqua del bicchiere con relativa protesi dietro di se e colpisce in faccia l'ingegnere, che barcolla si lascia sfuggire il flacone. Gli partono spruzzi d'acqua dalla bocca e se ne esce sgambettando a ritmo di rock.

MADAME CURIE: E poi aspetto l'ingegnere da un momento all'altro.
MAESTRO: Si metta l'animo in pace, l'ingegnere non tornerà che molto tardi.
MADAME CURIE: Oh, mi spiace.
SEGRETARIO: Si, è vero, me l'ha telefonato poco fa. E mi ha pregato di tenerle compagnia.
MAESTRO: Potremmo organizzare una cenetta qui...
SEGRETARIO: Giusto! Andiamo a preparare il banchetto d'amore. Ci aspetti, torniamo all'istante! *(Escono).*

Entra il cameraman che si mette a fotografare freneticamente la donna.

MADAME CURIE: *(lo guarda un attimo piacevolmente meravigliata)* Ehi, ma che fa? Mi fotografa?
CAMERAMAN: Si, mi permetta... lei è un soggetto stupendo... ha una luce...
MADAME CURIE: Una luce?
CAMERAMAN: Come un'iridescenza luminosa.
MADAME CURIE: Dev'essere l'effetto delle medicine che prendo. M'era già capitato all'ospedale... gli infermieri di notte mi si mettevano tutti intorno per leggere il giornale.*(Ride sgangherata).*
CAMERAMAN: Ed è anche spiritosa! E' incredibile come si muove... l'eleganza!
MADAME CURIE: Oddio che giornata!Regali, fiori, corteggiamenti!... *(Cambia tono)* Oddio! Oddio! E adesso che faccio?
CAMERAMAN: Cosa le succede?
MADAME CURIE: L'emozione! Non la tengo più! Mi scappa! Devo farla.
CAMERAMAN: Adesso?!
MADAME CURIE: Non c'è un orario!

Entrano il maestro e il segretario, spingendo un carrello ciascuno carico di cibi con guarnizioni molto vistose. Il cameraman continua con le sue evoluzioni stereotipi delle foto di moda.

MAESTRO: *(al cameraman)* Beh, che ci fa lei qui?
MADAME CURIE: Mi sta fotografando!
SEGRETARIO: *(sottovoce al cameraman)*Se ne vada! Basta foto!
MADAME CURIE: Oh si non ne facciamo più...sono stanca. Non mi scappa neanche più la pipì!
MAESTRO: Su, su mettiamoci a tavola. *(Al cameraman)* Lei se ne vada! *(Accende la radio: musica da ballo).*
SEGRETARIO: *(stappa e versa da bere)*Al suo fascino!
MADAME CURIE: No, no grazie sono astemia.
MAESTRO: Ma è champagne!
MADAME CURIE: Non posso, un goccio e sono ubriaca!
SEGRETARIO: E che importa? Anzi, è meglio no? Su allegria! *(Al cameraman)* E lei se ne vada. *(Lo spintona).*
MAESTRO: Vattene!
CAMERAMAN: Ma come, nemmeno un bicchiere per un povero fotografo?
MADAME CURIE: Tenga il mio. *(Glielo offre).*
CAMERAMAN: Ecco vede, la signora mi ha invitato. *(Prende il bicchiere).*

Entra l'ingegnere: regge due flaconi da flebo e relativi cannelli collegati alle vene dei polsi.

SEGRETARIO: Lascia quel bicchiere! *(Strappa letteralmente il bicchiere dalla mano del cameraman: il vino finisce in faccia all'ingegnere che stava per scagliarsi sui tre dongiovanni. Colpito dal liquido, lascia cadere i due flaconi e se ne va di nuovo sgambettando il rock).*
MAESTRO: *(scalciando il segretario)*Imbecille! *(L'altro gli risponde per le rime).*
MADAME CURIE: Non è niente. Porta fortuna!*(Fa il gesto di sistemarsi le mutande che evidentemente continuano a scivolare sulle cosce).*

Il maestro e Madame Curie ballano.

SEGRETARIO: *(al cameraman)* Vattene! *(Lo spintona fino in proscenio)* O ti faccio licenziare!
CAMERAMAN: Da chi? Dalla signora Riversi?

MADAME CURIE: Oh come mi piacciono le giravolte! Mi pare la giostra! *(Esegue alcuni volè a piroetta).*
MAESTRO: Scusi ma mi sento tutti i pantaloni bagnati.
MADAME CURIE: Oh, niente, sono io che per l'emozione faccio pipì... *(Gran piroette e Alessandra si ritrova fra le braccia del cameraman).*
CAMERAMAN: Ben tornata signora!
MADAME CURIE: *(lasciandosi andare riversa sul divano)* Fammi una foto! Flash!
SEGRETARIO: Oh sì, Alessandra! *(Le si butta addosso, il maestro ed il cameraman fanno altrettanto).*

Come un ciclone appare la signora Riversi.
SIGNORA: Ma bene! Siamo alle orge!
SEGRETARIO: Ma così, si festeggiava un po'.
CAMERAMAN E MAESTRO: Sì, si festeggiava un po'.
MAESTRO: Senza malizia.
SIGNORA: Vorei sapere che ci fai tu con quella virago orrenda tra le braccia!
MADAME CURIE: Io non sono orrenda. Sono la zia della Barbie.
SIGNORA: Si vergogni ubriacona! Ah, si festeggia?! *(Indica il carrello)* E questa roba...da dove viene? Dalle mie cucine evidentemente. Sgomberare! *(Ai due)* Riconducete i carrelli con le relative portate la dove le avete saccheggiate!

Il maestro, il segretario e il cameraman escono di scena eseguendo gli ordini della signora.

SIGNORA: *(a Madame Curie)* E anche lei, si tolga dai piedi! *(Esce molto seccata).*

Contemporaneamente all'uscita della signora entra dalla parte opposta il notaio che si butta letteralmente ai piedi di Alessandra e la bacia freneticamente la mano.

NOTAIO: Oh signora, per fortuna la trovo sola.
MADAME CURIE: Ma che fa, mi becca? Si alzi!
NOTAIO: La prego signora mi faccia fare l'amore con lei! *(L'avvinghia frenetico).*
MADAME CURIE: Oh questa poi! Ma...
NOTAIO: Mi salvi... io sono siero-positivo!
MADAME CURIE: Lo dice come fosse un titolo nobiliare? Mi lasci!
NOTAIO: Ma perchè con l'ingegnere sì, a me che ne ho bisogno urgente...
MADAME CURIE: Bisogno urgente? Ma tra tutti mi avete preso per un juke-box: la moneta e via! *(Cerca di liberarsi dall'abbraccio del notaio).*
NOTAIO: Ma che fa?! *(La rincorre bloccandola)* Non cerchi di sfuggirmi... il nano mi ha detto tutto!
MADAME CURIE: Tutto? Tutto di che?

Entra l'ospite.

OSPITE: Anche a me ha detto tutto, se vuole le spiego.
NOTAIO: Fuori da piedi tu! *(Salta addosso alla donna)* Alessandra, mi dia il suo bacillo!
MADAME CURIE: *(allibita)* Il bacillo?!
OSPITE: *(avventandosi a sua volta su Alessandra)* Sì, anche a me!

Entrambi la tempestano di baci e spalpeggiamenti. Sempre restando con le spalle al pubblico.

MADAME CURIE: No! Non mi toccate fra le gambe!
NOTAIO/OSPITE: Ahia! Ma che è? *(Entrambi scattano con le proprie mani azzannate da tagliole per topi agitandole sopra le rispettive teste).*
MADAME CURIE: Trappole per roditori indiscreti! *(Tenta di andarsene).*
NOTAIO/OSPITE: *(cercano entrambi di bloccarla).* Oh, Alessandra!

Entra il segretario, che s'avventa furente sul notaio e sull'ospite.

SEGRETARIO: Eh no! C'ero io prima! Mettetevi in coda! *(Nel sospingere i due lontano da Madame Curie le sue mani rimangono azzannate dalle tagliole dei due ospiti)* Ahia!! *(Getta le tagliole e abbraccia Alessandra con passione)* Il bacillo è mio!

Entra il maestro che cerca di strappare Alessandra dalle braccia del segretario.

MAESTRO: Lasciatela è mia!
SEGRETARIO: Alessandra il bacillo! *(La costringe riversa sul divano).*

Alessandra cerca di fuggire in quinta. L'ospite la trattiene. Scompare per un attimo dietro la quinta. Si spalanca il portello del sintonizzatore e appare il nano. L'ospite riappare abbrancato al pupazzo di Alessandra che viene gettato per aria e quindi scompare dietro il fogliame. Vediamo ancora il pupazzo gettato per aria per due volte. Poi Alessandra corre in proscenio inseguita dagli assatanati e sparisce sul fondo. Dal fondo riappare il gruppo che sorregge una donna anch'essa in vestaglia: è la signora.

SIGNORA: Mascalzoni! Mettetemi giù! Che vi prende! *(Gli assatanati la posano a terra impacciati).*
CORO: Oh, pardon!
MAESTRO: Un qui pro quo!
OSPITE: Ma dove si è cacciata Alessandra?

Entrano in scena la cameriera che spinge il carrello con le vivande e il cameriere che regge un televisore.

CAMERIERE: *(verso la quinta)* Eccola! E' là!

Sparo del cannone che entra in scena fumante seguito da Madame Curie. Scoppia il televisore. Fuggi fuggi generale: tutti vengono scaraventati riversi al suolo. La cameriera rovescia i bicchieri.

CORO: Che è!! Oh, mio Dio! Accidenti, che succede? Un cannone!
MADAME CURIE: Basta! Ritiratevi laggiù o vi disintegro, come il televisore!

Entra in scena l'ingegnere. Regge sulle spalle la stessa struttura porta-flebo che Madame Curie indossava al primo atto, zeppa di flaconi, collegati sia alle caviglie che ai polsi. Tutti lo guardano allibiti.

INGEGNERE: Alessandra..
MADAME CURIE: Dio mio, che ti succede?!
INGEGNERE: Aiutami tu...ti devo parlare...
MADAME CURIE: No, prima ti devo parlare io: Roberto, questi assatanati mi sono saltati addosso!
INGEGNERE: *(minaccioso)* Sul mio vaccino personale?! Bastardi!
MAESTRO/OSPITE: Ma no, si scherzava!
SIGNORA: No, non scherzavano per niente. Il fatto è che attraverso quello spione del nano, hanno scoperto quello che tu Roberto...
INGEGNERE/NANO: *(interrompendola)* Non ci interessa affatto! Silenzio!
MADAME CURIE: Sì, silenzio! Davvero non sto capendo cosa vogliate da me... nè alla fine mi importa. Volete capire sì o no che l'unico che qui dentro mi interessa è lui!
INGEGNERE: Grazie. Vieni, andiamocene che ti devo parlare...
SIGNORA: *(furente)* Ah, fate pure con comodo!
MADAME CURIE: Sono i tempi, signora... Ti prego Roberto... non avere fretta... devo dirti qualcosa... Io non capisco perchè una persona ricca, importante come te, insista nel voler fare l'amore con una sciammannata come me, ma io ti amo lo stesso perchè sei l'unico che abbia creduto nel mio progetto. E allora a 'sto punto c'è una sorpresa per te Roberto. Portate via queste sedie... fate spazio...

Alessandra prende dalla quinta la pianola che già conosciamo, che subito si mette a suonare.

MAESTRO: Una pianola?
CORO: Ah, ah un organetto meccanico!
FIGLIA: Questa sta davvero a sfotterci!
SIGNORA: Oh, che splendida invenzione!
SEGRETARIO: Permette questo ballo, signora? *(Cingendo la signora inizia a danzare, altri lo imitano).*
MADAME CURIE: Zitti, imbecilli! Ai vostri posti, seduti o sparo! Tutta 'sta messa in scena è per mascherare il mio prototipo alla vista dei bip!
OSPITE/CAMERAMAN: Dei bip?
FIGLIA: Chi sono i bip?
MADAME CURIE: Dopo vi spiegherò. Vedete: questo dell'organetto è solo l'involucro... dentro c'è...*(abbassa le*

fiancate dell'organetto: appare un motore).
CORO: *(sempre sfottendo la donna)* E' un motore.
MADAME CURIE: Sì, un normale motore a scoppio! *(Lo mette in moto)* Verifica Roberto.
INGEGNERE: Sì, è un vecchio FIAT a quattro tempi, produzione 60.
MAESTRO: Complimenti ingegnere, uno splendido regalo!
SIGNORA: Un ottimo reperto archeologico!
MADAME CURIE: Imbecilli, non vi siete accorti che manca il serbatoio della benzina... che non ci sono magneti... accumulatori...
INGEGNERE: E' vero, non c'è nessun cavo o filo... completamente isolato.

Alessandra estrae da un lato del motore una cassetta simile a quelle da registrazione video. Il motore si arresta.

INGEGNERE: E' quella cassetta? E' lei che lo mette in moto e lo fa andare? Che cos'è? Di che cosa è composta?
MADAME CURIE: Lamine di tuorostereno-progrettizzato che messe in sequenza realizzano un micromagnete della potenza di una normale batteria di 50 tonnellate!
OSPITE: Tutti lì dentro quella cassetta?
MADAME CURIE: Sì.
INGEGNERE: Che si carica ad energia elettrica...
MADAME CURIE: No, niente elettricità: va con l'energia solare!
CORO: Solare?
MADAME CURIE: Sì, si carica con la semplice luce del sole. Basta lasciarla così, sul cruscotto della macchina... per qualche ora... se non se la fregano... si carica con tanta energia da spingere una macchina per mille chilometri!
CORO: Incredibile! Pazzesco!
MADAME CURIE: Tieni Roberto... è il mio dono d'amore per te! E aspetta non è finita. *(Preme un tasto, dal motore spunta una siepe di fiori).*
INGEGNERE: Grazie, ma...
SIGNORA: Ma senti che smancerie, questa, davanti alla moglie!
INGEGNERE/NANO/MADAME CURIE: Zitta moglie!
MADAME CURIE: Sì, insieme a me... siamo soci!
INGEGNERE: No, non posso accettare.
MADAME CURIE: Ma come?
SIGNORA: Oh sentilo: l'onesto imprenditore incorruttibile! Lui non può!
CORO: Zitta moglie!
SEGRETARIO: Per carità lo accetti ingegnere, non le può capitare tutti i giorni.
NANO: Accetti, accetti!
OSPITE: Faccia a mezzo con me!
INGEGNERE: Mi sembrate tutti fuori di testa! Vi rendete conto cosa significhi l'invenzione di un magnete come questo? La sola notizia avrà l'effetto di una bomba atomica!
NOTAIO: Appunto! Sarà un trionfo!
INGEGNERE: Ma che trionfo: un cataclisma piuttosto. Scherziamo? Una batteria che accumula tranquillamente luce solare! *(Con enfasi)* Luce! Un elemento naturale alla portata di chicchessia, che nessuna holding può controllare, accaparrare, imbottigliare, tassare... Niente! Ricordo un'antica sentenza molto acuta seppur volgare, che diceva: "se la merda producesse energia commerciabile, i poveri nascerebbero senza il culo!" E voi vorreste far ribaltare tutto quanto? Far scoppiare tutte le borse! Il disastro per tutta l'economia, una catastrofe imprenditoriale, industriale, politica mai vista! E che cosa ci siamo andati a fare nel Golfo? Per che cosa abbiamo combinato 'sto casino? E bombe a tonnellate...e il massacro? Ora che facciamo: "Scusate ma del petrolio non sappiamo proprio cosa farcene, adesso che abbiamo sta cassetta miracolosa"..."Pardon, scusate del disturbo...e di tutto quel petrolio?"..."Beh, fatevene un bel clistere!"
MADAME CURIE: Allora... questa mia invenzione... non interessa...
INGEGNERE: Scusami se sono sincero! E' da distruggere!
MADAME CURIE: Ma che discorsi di paranoia stai facendo? E sarei io la matta? Ma io ti tiro un ramarro sul muso! *(Infila la mano fra gli ingranaggi del motore e ne estre un ramarro che lancia contro l'ingegnere).*

Reazione generale.

MAESTRO: Ehi dico?!
MADAME CURIE: Manco ti passa per la testa che i disastri in Borsa, il crollo dell'economia di cui vai blaterando, visti dall'altra parte... da milioni e milioni di gente fottuta... morti di fame, sarebbero una festa da scompisciarsi

di contentezza? No? E allora beccatevi 'sto serpentaccio! *(Estrae dal cassone della pianola un serpente e lo lancia contro l'ingegnere. Fuga generale).*

SIGNORA: Ohi disgraziata!

MADAME CURIE: Già, voi pensate con orrore all'aria pulita, senza più scarichi velenosi! Cioè, come al risultato di una tragedia irrimediabile. Maledizione: ci perdete un sacco di quattrini! E tiè 'sto rospaccio schifoso! *(Come sopra).*

SEGRETARIO: E no, basta!

CORO: Aiuto!

MADAME CURIE: Quindi se mi permettete ritiro su le mutande che mi cascano sempre nei momenti sbagliati... mi riprendo il mio motore troppo pulito per gente così fine e me la batto. *(Fa per andarsene).*

INGEGNERE: *(bloccandola)* E no, scusa Alessandra, non scherziamo! Non puoi lasciarmi così. Io stavo facendo solo delle ipotesi... come dire, accademiche. Cercavo di valutare dialetticamente i pro e i contro... Resta ti prego... per quattro giorni ancora... se no mi scatta il rock!

CORO: Sì, quattro giorni più tre di richiamo!

MADAME CURIE: Noooo! *(Spinge l'organetto su cui è posato il motore verso il fondo).*

NANO: A me, regalalo a me il tuo motore solare!

MADAME CURIE: Basta! Meglio regalarlo ai bip! *(Urla verso l'alto)* Bip! Bip... dove siete! Venite a prendermi! Bip!

INGEGNERE: Poveraccia. Adesso sta andando in crisi!

MAESTRO: Ma che incubo è questo dei bip?

SIGNORA: Ma lasciatela con la sua crisi isterica... 'sta matta! Andiamocene via di qua!

MADAME CURIE: Bip! Bip! Mi sentite?

Tutti stanno per fuggire, ma sono bloccati da un suono acuto e assordante simile al cinguettare di migliaia d'uccelli; una gran luce attraversata da lampi scende dall'alto. Dal soffitto squarciato franano calcinacci e polvere.

MAESTRO: Ma che succede ancora? *(Le vetrate del plafone si spalancano con fracasso).*

INGEGNERE: Guardate... qualcosa sta sfondando il soffitto!

Un aggeggio sfavillante di luce e riflessi, a forma cilindrica, ornato di tubi in quantità, scende dall'alto e spara getti di vapore.

INGEGNERE: I bip?! Oh la miseria!! Esistono davvero!

MAESTRO: I bip? E che sono?

OSPITE: Guardate che roba!

SEGRETARIO: Ci sta venendo addosso!

MADAME CURIE: Bip... sono qui... sono qui...

NOTAIO: Ma che sta succedendo oggi. Aiuto!

MAESTRO E SIGNORA: Senti che fracasso!

CAMERAMAN E CAMERIERA: Mi spacca le orecchie!

NANO/OSPITE E NOTAIO: Fuori! Scappiamo!

INGEGNERE: Per carità! Che fai Alessandra... vieni via di lì! Sei un'incosciente!

Tutta una "americana" di riflettori segue la macchina volante. Il mezzo cilindrico dei bip scende fino ad inghiottire Alessandra e il suo motore, quindi, emettendo lampi e vapori in gran quantità, risale e scompare verso il soffitto. Fumo e getti di luce che investono a ventaglio la platea si susseguono rapidi.

NANO: Alessandra se ne sta andando dentro la capsula!

MADAME CURIE: *(la sua voce arriva fortemente alonata)* Vi lascio con gran soddisfazione, cari spocchiosi e incoscienti. Vi lascio a crogiolarvi beati dentro la vostra monnezza quotidiana soffocati dalle vostre discariche che ormai scoppiano! Massa di idioti egoisti che non sapete manco più nascondere lo sterco che producete a valanghe pur di fare quattrini. Sterco dentro il quale andate lentamente annegando. Addio!

MUSICA TRIONFALE.

FINE

SETTIMO: RUBA UN PO' MENO! NUMERO 2

di Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo

Copione di scena a cura di Franca Rame
Redazione
Cinzia Sorrentino, Marina De Juli,
Daniela De Angelis

Prima rappresentazione: Teatro Animosi
Carrara 20 novembre 1992
Aggiornato al 25 marzo 1993

TEATRO FAMIGLIA RAME

QUESTA SERA

Grande serata in onore delle piccole attrici FRANCA e INES RAME

PERSONAGGI

Gino	*Franca Rame*
Carletto	*Ines Rame*
Pina	*Emilia Rame*
Rosa	*Lina Rame*
Vincenzo	*Carlo Frigerio*
Giacomino	*Lucia Rame*
Masone	*Domenico Rame*
Conte Federico	*Carlo Verona*
Renzo	*Comaso Rame*
Biagio	*Gino Lomazzi*
Nardo	*Sicuvi Cogo*

In valle d'Aosta e in Torino



I poveri spazzacamini della Valle d'Aosta

o AMOR DI MADRE

Capolavoro passionale del Dott. G. Sabbatini

3 atti di verismo umano



Il mercante di carne umana frustava i piccini e la madre dolorante aspettava il bambino che non tornava

Il povero martire riposava sfatto e annerito nel camposanto di Torino.

Segue la celebre comica

Battistone, Re dei mamalucchi

Copyright © Dario Fo Franca Rame Jacopo Fo
Tutti i diritti riservati - Marzo 1993

Prima parte

Prima che si apra il sipario parte la registrazione della canzone "Tutta brava gente". All'apertura del sipario troviamo in scena quattro grandi pannelli, accostati l'uno all'altro, a formare un grande arazzo raffigurante "IL POTERE" e un leggio con sopra giornali, riviste e libri.

Canzone "Tutta brava gente" *

Qui si parla di ufficiali piuttosto compromessi:
tutta brava, tutta brava, tutta brava gente,
e qui ci saltan fuori almeno sei processi
per miliardi, a questo Stato che è così indigente.
Qui si parla di una banca insediata in un convento
qui c'è un tal che alla Marina ha fregato un bastimento
qui un tal altro che a fatica ha corrotto un gesuita,
assegnati quattro appalti a un'impresa inesistente,
concessioni sottobanco contro assegni dati in bianco,
truffe sui medicinali, sulle mutue e gli ospedali,
sopra i dazi, le dogane, i tabacchi e le banane.
Oh, che pacchia, che cuccagna:
bella è la vita per chi la sa far!
Ma tu, miracolato del ceto medio basso,
tu devi risparmiare, accetta 'sto salasso:
non devi mangiar carne,
devi salvar la lira
e mentre gli altri fregano, tu fai l'austerità!

Franca entra in scena: Buona sera a tutti...
Vi dirò che il momento più bello di una serata teatrale, per chi fa il mio mestiere, è quando si entra in scena e c'è tanta gente che ti saluta con un bell'applauso. Grazie.
Quest'anno non avevo intenzione di riprendere a lavorare in teatro... sono stanca di questo mestiere... è una professione che non ho scelto.
Nasco in una famiglia di attori, i miei avevano una compagnia teatrale... e a otto giorni sono entrata in scena in braccio alla mia mamma... facevo il figlio della Genoveffa di Brabante. Non parlavo tanto, quella sera lì.
Da allora a oggi, quasi tutte le sere, in questo momento, vado recitando... Sono 63 anni! Non ne posso più!
Questa professione richiede doti che io non posseggo: presenzialismo e altro.
Se questo lavoro non mi desse l'opportunità di portare avanti discorsi in cui credo, ad esempio... contro la violenza di tutti i tipi, specie quella sessuale, le difficoltà nei rapporti di coppia che molte donne soffrono al punto da finire in manicomio, se non addirittura morirne... l'avrei lasciato da un pezzo.
Cos'è che m'ha spinto a risbattermi nella bolgia e con Dario scrivere e mettere in scena "Settimo: ruba un po' meno numero 2"? Gli avvenimenti dei giorni nostri, gli scandali, la rabbia, l'indignazione... la voglia di darvi qualche elemento in più di riflessione e anche di informazione. La certezza che in questo momento più che mai sia necessario portare alla gente un "teatro utile" e non un pretesto tanto "per passare la serata".

Questo non è uno spettacolo teatrale nel senso tradizionale della parola, ma una chiaccherata a ruota libera... sulle tangenti, su gli sprechi vergognosi del nostro Paese, sulla politica, la pornografia, rapporto di coppia... i figli... e su quello che mi verrà in mente.
Questa grande tempera, (indica il grande pannello alle sue spalle) che Dario ha dipinto, è l'allegoria del "potere"... rappresentata in una specie di corteo carnevalesco.
La canzone che avete ascoltato all'inizio... dopo aver elencato le varie truffe... le tangenti dell'epoca... finisce con:

Ma tu, miracolato del ceto medio basso,
tu devi risparmiare, accetta 'sto salasso:
non devi mangiar carne,
devi salvar la lira...

Non vi sembra di sentir parlare il nostro Presidente del Consiglio Amato che dalla televisione tante volte ci ha sollecitati a fare sacrifici per la salvezza del Paese e soprattutto ci ha comunicato nuove tasse da pagare: Iva Iciap Ilor l'Irpef Irpem?
La canzone chiude con:

... e mentre gli altri fregano, tu fai l'austerità!

Questo, Amato, non l'ha detto.
Questa canzone era il Leit Motiv di una commedia che è stata trasmessa anche l'anno scorso in televisione, ma che con Dario abbiamo recitato la bellezza di 29 anni fa... nel '64. Il suo titolo era: "Settimo ruba un po' meno!".
Attuale, no?
Io, in quello spettacolo facevo la parte di una becchina ubriacona, figlia del guardiano del cimitero... il Monumentale di Milano.
Noi si immaginava, per assurdo, che ci fosse di mezzo una speculazione tremenda: commercio di tombe e di morti. C'era anche il "cadaverodotto". Sì, il cadaverodotto: un gran tubo pneumatico per trasbordare i cadaveri dal Monumentale fino in periferia, all'altro cimitero, quello di Musocco. Si sparavano dentro le salme: "Fuori uno!"... Gniaoooo! Con anche le vedove, i preti e i chierichetti che cantavano: Miserere Domineeee!
L'avrete letto anche voi sui giornali... Nei primi mesi del '92, in un grande ospedale di una grande città del nord - indovinate quale - un centinaio di infermieri si erano associati in cinque gruppi diversi. Ogni gruppo procurava il defunto di giornata alle varie imprese di pompe funebri... una trentina. Inoltre intascavano tangenti sui fiori, sulle tombe, sulle lapidi. Giro di milioni! Su ogni ricoverato incurabile, stava sempre in agguato... appollaiato sulla spalliera del letto, come un avvoltoio, un infermiere. Appena il quadrante dell'elettroencefalogramma segnava piatto "TU TUU", via!, quello schizzava a telefonare: "Pronto? Impresa Morto è Bello? Ci siamo... portate pure la cassa... i parenti sono già avvisati, tra cinque minuti è sistemato".
Un certo giorno, tra gli infermieri, scoppia una rissa furibonda, proprio nella camera ardente, con sei salme già incassate, pronte per le esequie: "Ci avete rubato il morto! Questi due sono nostri, sono nostri!".

Botte da orbi con ceri enormi e candele varie... lancio di corone e catafalchi.
Interviene il presidente degli ospedali riuniti, indignato: "Fermi tutti! Cos'è 'sto casino? Siete impazziti?! Un po' di rispetto per i morti! Vergogna! Basta! Da 'sto momento avete chiuso! I morti sono miei e me li gestisco io!
Li distribuisco con ordine alle varie imprese con un calendario appropriato: a te impresa "Riposa in pace" cinque morti lunedì, a te "Requiem eternam" 7 morti giovedì, 7 a te, 7 a te... a te, le corone, a te i lumini e le candele. Ordine per Dio!
A voi tutti, infermieri beccamorti, do un tot per ogni cadavere.
Quanti sono i morti in una città come la nostra? Trenta, quaranta al giorno? Tutti devono passare da me!
Io sono il Caronte degli ospedali riuniti e del Pio Albergo Trivulzio e tutti mi devono versare l'obolo, centomila a cadavere, se no, parenti, imprese di pompe funebri e li mortacci loro, li sbatto tutti in terra sconsacrata, in fossa comune! Chiaro?".
Questa era la chiave della nostra commedia!
Quella mega-truffa l'avevamo inventata noi.
Ce l'hanno rubata senza pagarci neanche una lira di diritti d'autore! Ladroni!
Ora diamo un'occhiata ai tabelloni (il grande pannello viene girato su se stesso: ben allineate centinaia di fotografie di politici coinvolti in Tangentopoli).
Potete qui riconoscere in fila, i protagonisti della nostra storia politica e del nostro spettacolo... Un bell'applauso di sortita! Forza! ("Tira" un applauso partendo per prima).
Purtroppo non ci sono tutti... non ce la facciamo a tenere il tabellone aggiornato. Sono troppi. Ormai li vanno ad arrestare con i pullman.
(Indicando il tabellone) Qui ci sono gli ultimi arrivati... al "disonore" del nostro tabellone Craxi e De Michelis.
Vi ricordate qualche mese fa, Formica, esaltato e con diabolica ironia, dopo una riunione della direzione socialista dichiarò ai giornalisti: "Craxi ha delle carte in mano che sbatteranno in ginocchio Di Pietro". Poi specificò: "Ha un poker d'assi in mano!".
E' vero, Craxi con gli 11 avvisi di garanzia che gli ha regalato proprio Di Pietro, ha totalizzato una scala reale massima!
Ma chi ha il gioco più alto è Citaristi... che non è uno strumento musicale... Citaristi, il cassiere della Dc... ha totalizzato 5 richieste d'arresto e 20 avvisi di garanzia... Con tutte 'ste carte, gioca da solo a Telesina... con le vele.
Con tutte queste imputazioni non è stato sospeso dal suo partito. Martinazzoli non vuole. "Giù le mani da Citaristi!" ha detto... se lo tiene vicino, lo protegge.
Martinazzoli sta soffrendo, soffre moltissimo perché è una persona sensibile. Ogni volta che arriva un avviso di garanzia... una richiesta di carcerazione a Citaristi, lui soffre come un cane, ha una sindrome particolare e gli scoppiano dei bubboni sulla faccia... dei bitorzoli spaventosi, orzaioli, paterecci dappertutto. Che se qualcuno distratto, passa vicino e gli da uno scappellotto "Oh come va?" scoppia!
Oggi c'era una vignetta molto bella su Repubblica "faccia d'Anas", non ananas, Bellissima! Io ho sempre pensato che Martinazzoli fosse veramente quell'uomo semplice senza furbizie, profondamente onesto, come l'hanno dipinto. No, devo dire una cosa, non me ne frega niente: forse mi querela, ma devo dirla: E' un figlio di puttana! Ve lo dico tranquillamente. E mi deve dimostrare di non esserlo... un figlio di puttana, perché quello che ha tirato fuori sul fatto, che



rubare per il partito non è reato, è una cosa che non finisce mai.
Il partito cos'è? E' una cosa sacra! E' come la patria! Faranno proprio lo slogan... vi ricordate? "Chi muore per la patria... - Uguale - chi ruba per la patria ha vissuto assai."
Faranno dei monumenti, daranno delle prebende ai ladri politici.
Tutti si dimenticano che il "partito" è un fatto privato.
In America, in Inghilterra si chiamano Club.
Chi ruba per un Club è un ladro e basta! Perché ruba? Per una missione mistica?
No, per fare il suo interesse! Chi ruba bene fa carriera dentro il partito, ha vantaggi, ha posti, ha cariche, va su, monta. Cioè: ruba per sè!
No! No! Liberi tutti! Tutti a casa, andate pure. Due schiaffetti sulle mani... e via!

Ecco qui, in questa zona, i primi attori... "La Beata Compagnia dello Scudo-cristiano-crociato"... detti anche "Ora et Ladronat".
Più sotto i comprimari: "La Premiata Compagnia del Garofano" detti anche "Non sappia la destra quello che ruba la sinistra!".
Più avanti, e mi addolora molto doverlo dire, ma per correttezza non posso non farlo... abbiamo la "Compagnia Minima - minima perché, per ora, si sono fatti beccare con pochissimo - la Compagnia Minima della Quercia" detti anche "Svolta continua". Ogni momento in televisione, sui giornali Occhetto: "E' il momento della svolta!" - " Questa sarà una svolta decisiva!" - " La svolta di Governo!"... Svolta, svolta, gira, gira... è ubriaco fradicio.
Qui abbiamo anche qualche repubblicano, qualche socialdemocratico... e qualche liberale, scritturati a cachet.
Come potete vedere ci sono due personaggi molto importanti... due ex ministri: Longo, Pietro Longo e Tanassi, gli unici ministri di tutta la storia d'Italia, finiti in galera per tangenti e ladronerie varie. Due sfigati! Adesso Longo l'hanno affidato al servizio sociale per 2 anni perché venga rieducato. Non è mai troppo tardi! Dovrà occuparsi di bambini. Speriamo non se li venda!
C'è un altro ex ministro un momento in difficoltà: Nicolazzi, per le carceri d'oro.
Noi siamo un Paese splendente... d'oro!
Abbiamo le lenzuola d'oro - 25 mila lenzuola... acquistate per le Ferrovie dello Stato, con le quali si potrebbero ricoprire tutti gli italiani. Poi abbiamo a Roma le mense scolastiche d'oro, le merendine d'oro per gli asili a Milano, bistecche d'oro: spariti 400 quintali di carne, cespugli d'oro dell'autostrada Serenissima, forestali d'oro: in Calabria - 25 mila arruolati. Più o meno, un forestale per ogni pianta. Aeroporti d'oro, metropolitane d'oro, il tutto in un Paese di merda.
Avrete notato che c'è una sola donna lassù, (indica il tabellone) è l'ex sindaco della Democrazia Cristiana di Monza. Si è beccata una tangente da ridere... 17 milioni... lei dice 5... e assicura di averli distribuiti in beneficenza. Il Robin Hood della Brianza!
Non vi siete mai chiesti come mai questa carenza assoluta di donne ladrone? Io sì, e mi sono data anche una risposta: perché le donne sono più oneste degli uomini! (Ride) Ci siete cascati... Ogni sera c'è sempre qualche donna che parte con un applauso trionfale: "Sì è vero, noi donne siamo più oneste degli uomini!".
Non è vero! Non abbiamo donne ladrone per il solo fatto che le donne non hanno posti di potere... quindi non hanno occasione di rubare... ci accontentiamo di far la cresta sulla spesa!
Dateci il potere... vi faremo vedere noi come siamo brave a rubare!

E' come con Tognoli... Tognolino, l'ex sindaco di Milano. Com'è che non c'è quasi niente a suo carico?... Perché piccolo com'è, non arriva ai cassetti.
Le donne ci sono eccome nelle storie di truffa e di tangenti, ma solo nel ruolo di vittime.
Chissà quante volte l'avrete letto: "Segretaria di noto amministratore, nel momento stesso in cui viene arrestato il suo boss, si getta dalla finestra".
Questo fatto della segretaria che "si uccide"... è una specie di rito sacrificale. Tra tutte, la prima vestale che s'è immolata sull'altare del segretariato manageriale, è stata la segretaria di Calvi, detto anche "il banchiere di Dio"... difatti glielo hanno fatto raggiungere quasi subito!
Altre segretarie hanno seguito l'esempio di quella di Calvi.
E' una scena che si ripete. Eccola: i carabinieri entrano in un ufficio, arrestano il dirigente ladrone e se lo portano via. Appena traslocato il furfante, tutti gli impiegati si avvicinano alla segretaria per farle coraggio: "Ci permetta di dirle, signorina, che il gesto che lei si appresta a compiere è bello, anzi magnifico... Un gesto che influenzerà senz'altro i giudici al momento del processo e l'opinione pubblica. Ma che fa signorina, tergiversa? Non si butta? Non vorrà dare una simile delusione a noi e a tutto il Paese! Guardi giù, ci sono i giornalisti... anche quelli della Tv... Su, si sbrighi! Salga sul parapetto... E non scalci! La reggiamo solo per darle coraggio. Si lasci andare... le facciamo il seggiolino del Papa... la ballanziamo un po'. E uno... e due... hoplà" - "Ahaaaaa!" - "S'è buttata! Che donna straordinaria... proprio eroica!"
Abbiamo un'altra segretaria celebre, che per fortuna non ha compiuto l'atto eroico... anche perché, l'ufficio del suo capo si trovava al piano nobile. E' la segretaria dell'ingegner Chiesa... Eccolo lassù, (indica il tabellone) in testa alla cordata... L'ingegner Chiesa... quello che ha aperto la sequenza infinita delle incriminazioni... il capostipite per antonomasia della grande catena di Sant'Antonio dei ladroni.
Questa signorina, l'avrete vista sicuramente in televisione o sui giornali, tipo pacioccone, con gli occhiali più spessi dei miei, con l'aria da brava ragazza... sicuramente con uno stipendio mensile di un milione e due, un milione e mezzo... Ebbene, questa ragazza s'è trovata su un conto intestato a suo nome, depositati 5 miliardi e 700 milioni!
Tanti!
S'è spaventata!...
Non poteva dire: "Sono i miei risparmi.".
La signorina Stella ha potuto dimostrare ai magistrati di non saperne niente.
Sono sicura, non lo sapeva. Che se lo avesse saputo... avrebbe gettato gli occhiali, si sarebbe fatta trapiantare otto cornee... lenti a contatto blu, liposuzione ovunque... dimagrita... un lifting dai calcagni al cervello... la pelle tirata su... a scignon sopra la testa e sarebbe fuggita alle Antille a mangiare aragoste col l'architetto Larini... che a quei tempi era ancora là.
Non solo le segretarie sono coinvolte nelle storie di tangenti. No, anche le mogli. Infatti, a fare scoppiare lo scandalo del Chiesa è stata proprio la moglie, la signora Laura... La signora Laura rientra a casa all'improvviso... che io dico sempre - non fate le improvvisate... fate una telefonatina prima... - è rientrata senza avvertire e ha trovato il marito a colloquio... molto intimo. A letto, con un'altra Laura... che lui le sceglie tutte con lo stesso nome, per non confondersi.
La signora Laura uno, ha avuto un giramento... proprio intenso... si è separata.

Oltre aver messo moglie e figlio fuori casa, il nostro Chiesa vuole anche diminuire i tre milioni di alimenti mensili stabiliti dal magistrato. Un avaraccio tremendo... considerando che al Chiesa sono stati trovati su vari conti, in Italia e all'estero... e a nome della mamma, e a nome della segretaria... qualche cosarina anche a nome suo, qualcosa come 15 miliardi e rotti... Lui dice che erano solo undici. Ma anche undici non sono pochi, no?... E oltretutto ha "foraggiato" anche lo Psi, il suo Partito... Pare abbia anche finanziato la campagna elettorale di... come si chiama... Bobo?
La signora Laura ha avuto un altro giramento... imperiale! Porta dei documenti compromettenti del marito, precedentemente fotocopiati, al magistrato... tradita sì, ma previdente!... Parte da qui un'inchiesta e ne scoprono delle belle.
Contemporaneamente c'è un signore, il signor Luca Magni, che stanco di pagare tangenti all'ingegner Chiesa, si rivolge al magistrato. Ha così inizio l'operazione "Mani pulite".
Che professione esercita il signor Luca Magni?
Quando si dice "il destino"... è proprietario di una impresa di pulizia! Curioso, no? Gli daranno la scopa d'oro!
Vi ricordate come si è svolto l'arresto del Mario Chiesa? Beh, che l'abbiano incastrato per la miseria di sette milioni di tangente lo sanno tutti, ma sono i particolari che danno alla storia un valore epico e quelli di sicuro non li conoscete.
Dunque, siamo nell'ufficio del presidente del Pio Albergo Trivulzio. Entra in scena il pagatore di tangenti, il signor Luca Magni, che la polizia ha preparato per l'incontro: infatti ha un microfono spia nascosto nella penna, uno sotto la cravatta, sotto il risvolto della giacca, uno nei pantaloni... due nei polsini... che non si sa mai... Ha anche una cinepresa nella 24 ore... con il telecomando sotto l'ascella. Per metterla in funzione, deve muovere su e giù il braccio... che pare un disgraziato col tic del tramviere...
Il pulitore è molto agitato, come si può ben immaginare... anche per paura di andare "in corto circuito" con tutta quella roba addosso. Si guarda in giro... La scrivania è zeppa di oggetti... "Non posso posarla lì... se la metto per terra gli riprendo solo la parte bassa che è la più onesta"... allora zac!, alza il braccio... (tende il braccio verso l'alto) e punta la macchina da presa proprio in direzione del viso del Chiesa... e col braccio accende la telecamera... (mima) L'ingegnere pirla è talmente sicuro di sé, che non sospetta di niente... vede uno che fa così... con una valigetta per aria, non è che gli venga un dubbio... macché! E' la sicurezza degli arroganti... "Ma che fa col braccio alzato?"
"Yoga! Sono nervoso! Mi scusi ingegnere... non ho tutta la cifra... ho solo la metà, per adesso..."
Il Chiesa, infuriato, sbotta: "La metà?! Come sarebbe a dire?! I patti sono patti! Sa cosa le dico?"
"Dica dica..." e gli punta più che mai la valigetta.
"Lei è un disonesto!"... - che detto dal Chiesa ha un significato più profondo... lui se ne intende - "Lei è un infame! Si vergogni!". Afferra il malloppo e con disprezzo lo sbatte dentro il cassetto della scrivania.
Zam! Colpo di scena: si spalanca la porta ed entra la polizia con tanto di giudice Di Pietro al seguito... Per la verità, il giudice Di Pietro... non c'era, ma è talmente bella l'idea del giudice Di Pietro che entra in questo studio... come Perry Mason... che ce l'abbiamo messo.

"Fermi tutti! Polizia! Abbiamo visto e sentito ogni cosa: è tutto registrato!"
Un appuntato apre il cassetto, tira fuori il pacchetto dei 7 milioni: "Cosa sono questi?"
"Spiccioli... per gli imprevisti! Vuol favorire? Oh, pardon!".
Il giudice Di Pietro: "Abbiamo tutto ascoltato. Lei è fregato e pure incastrato, ogni numero di serie è registrato, firmato, controfirmato e fotocopiato!".
A Mario Chiesa gli prende il coccolone... è tutto smorto: "Scusi, signor giudice, ma ho un conato in eccesso... potrei andare a vomitare un attimo nel cesso?".
"Per carità, prego, s'accomodi. Lei ha il diritto di non parlare, ma può vomitare quanto le pare."
Intanto che i poliziotti vanno rovistando in tutti i cassetti, lui, l'incastrato del Pio Trivulzio, va in bagno, ci si rinchiude.
E' sconvolto... Velocissimo, estrae dalle varie tasche della giacca alcuni pacchetti di banconote: 37 milioni di un pizzo intascato proprio 20 minuti prima. Ma si può essere più scalognati? Sono 37 milioni in biglietti da cento e cinquantamila, ben distribuiti... come un corpetto antiproiettile.
"E dove li caccio questi?"
E' talmente agitato, emozionato che gli prende un colpo di dissenteria tremendo... Perché lo spirito è forte, ma lo sfintere no! Si cala le braghe... si siede... evaqua... tira la catena... Gli viene un'idea! "Li butto nel water."
E' che 37 milioni in biglietti da cento e cinquanta, sono tanti! Una cosa come 500 bigliettoni. Ne getta un po' sparpagliandoli... Sparpaglia, getta e tira la catena... Ancora un po' e tira la catena... Sono una quantità incredibile e fanno un gran malloppo. Ne butta dentro un po', tira la catena. S'ingorga! Straborda l'acqua e il liquame immondo spampana. L'ingegnere prende lo scopino e tenta di sgorgare il water... S'intasa peggio... continua ad uscire il liquame orrendo... I poliziotti a sentire tutta quella sciacquoneria si preoccupano: "Che succede Ingegnere... sta tracimando?". Per il dolore di dover buttare tutti 'sti milioni nel cesso e il disgusto gli vien davvero da vomitare... Che era una brutta giornata quella lì... Vomita, ritira la catena... si forma un vuoto d'aria... perché, Dio esiste!, e si occupa anche delle fogne dei ladri!... Dal water esce un getto tremendo di liquame puzzolente... tutta la cacca dei vecchi della Baggina... con contorno di biglietti galleggianti che arriva al soffitto e si riversa sul pavimento.
I poliziotti scorgono spuntare il liquame sospetto proveniente da sotto la porta, con biglietti da centomila che galleggiano.
"Ingegnere, va bene che la lira non vale più nulla... ma la usa addirittura come carta igienica?! Ingegnere? Si sente male? Ingegnere!" Quello non risponde... Buttano giù la porta con una spallata... Gli si presenta uno spettacolo che vi prego d'immaginare: l'ingegnere in ginocchio, disperato, che tenta di sgorgare il water con le mani.
Un poliziotto piuttosto indelicato gli fa: "Scusi, ingegnere, ma 'stavolta lei mi pare proprio nella merda fino al collo!".
Poi, come sapete, l'ingegner Chiesa... come nel gioco dei birilli... nel ruzzolone s'è tirato appresso una folla di altri birilli: Prada, Carnevale, Massari, Radaelli, Pillitteri... sorpresi tutti con le mani nel sacco!
Quanti sono i politici coinvolti, tra parlamentari, sindaci, assessori? Tanti!
Tutta gente abituata all'imbroglio, al cinismo, alla prepotenza, ai privilegi, alla ricchezza... all'eternità del loro potere.
L'immunità parlamentare è un articolo della Costituzione che difende il

parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni politiche... e non dovrebbe servire per proteggere i ladri.
O no?
Quanti sono?
Eccovi alcuni dati rilevati da Avvenimenti del 12 febbraio:

Dimensioni di Tangentopoli

Persone raggiunte da avviso di garanzia: **2.000 circa**, di cui:
Parlamentari: **151**
Consiglieri Regionali: **67**
Sindaci e Assessori: **426**
Dirigenti di partito senza cariche istituzionali: **28**
Imprenditori e manager: **167**
Persone arrestate: **418**
Amministrazioni regionali colpite:
Lombardia, Veneto, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Campania.
Amministrazioni provinciali e di comuni capoluogo coinvolti:
Torino, Vercelli, Asti, Trento, Padova, Venezia, Verona, Milano, Varese, Lodi, Como, Lecco, Monza, Pavia, Mantova, Bari, Foggia, Parma, Rimini, Ancona, Faenza, Ascoli, Perugia, Terni, Aquila, Teramo, Roma, Frosinone, Salerno, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina, Catania, Firenze, Lucca, Genova, Matera, Sassari, Napoli.
Partiti coinvolti: Psi, Dc, Pri, Pds, Psdi
coinvolgimento marginale del: Pli, Rifondazione (ma per fatti riferiti all'epoca in cui gli inquisiti militavano nel Pci)
Principali aziende coinvolte: Cogefar Impresit (gruppo Fiat), Grassetto (Ligresti), Acqua (Pisante), Lodigiani, Torno (Simontacchi), P. Berlusconi, CCC Musile di Piave, Edilmediolanum (Rovati), F.lli Costanzo, Matarrese, Bonifica (Gruppo IRI)

Vi voglio dare qualche altro dato interessante:
Negli ultimi 30 anni la magistratura ha chiesto per 520 volte al Parlamento, l'autorizzazione a procedere contro parlamentari, compresi senatori e ministri. Per 485 volte queste richieste sono state respinte. Concesse 35 autorizzazioni a procedere... di cui otto riguardano l'ex onorevole Cicciolina. Ve la ricordate?... Dolce, bionda... con quell'aria innocente... la coroncina da prima comunione in testa... senza mutandine... col serpentone... ve la ricordate?... Cicciolina è stata incriminata otto volte per atti osceni in luogo pubblico. Dal che si evince, che nella nostra Repubblica, l'unico crimine veramente perseguito è quello di far vedere la passerina.
Questo sino a ieri. Oggi, eccovi alcuni dati aggiornati al 12 febbraio, rilevati da Avvenimenti.

REATI

ABUSO D'UFFICIO - BANCAROTTA FRAUDOLENTA - VIOLAZIONE NORME EDILIZIE - EVASIONE FISCALE - FRODE IN COMMERCIO - INQUINAMENTO - TRUFFA - FURTO - FINANZIAMENTO ILLEGALE AI PARTITI - CONCUSSIONE - RICETTAZIONE - ASSOCIAZIONE MAFIOSA - OMICIDIO.

Non vi nascondo che mi turba molto sapere che abbiamo nel nostro Parlamento personaggi con imputazioni così gravi... che oltretutto stanno lì, votano e prendono pure lo stipendio ogni mese! Nessuno che si vergogni... e quasi nessuno che si sia autosospeso.
Per quanto riguarda i finanziamenti illegali ai partiti, con grande senso dell'umorismo, il Governo ha cercato di far passare un decreto per la depenalizzazione di detto reato.
Sono convinta che questo decreto non voleva essere un colpo di mano... un colpo di spugna. L'hanno proposto per farci uno scherzo... sì, per farci ridere un po'...
E' andata così.
E' la prima volta nella storia dell'umanità, che dei ladri, organizzano una votazione per decidere come i giudici li debbono giudicare.
L'hanno fatto per farci ridere! Invece la gente, l'ha presa male.
Amato è stato fischiato nella più prestigiosa Università di economia del Paese, la Bocconi. Spadolini è intervenuto dicendo: "Ricoradatevi che i Presidenti del Consiglio passano, ma i professori restano!".
"Sì, se non li arrestano!" ha urlato uno studente.
Spadolini, ammutolito, s'è seduto... su tre sedie.
Conso, a Torino, nella sua città è stato mitragliato di colpi di spugna inzuppate d'acqua.
Scalfaro non ha firmato il decreto.
I nostri parlamentari inquisiti non possono più circolare.
I romani ci stanno vendicando... Tutte le mattine dai quartieri più lontani, senza darsi appuntamento, si ritrovano a piazza Colonna, davanti a Montecitorio, aspettano i nostri imputati, pardon, deputati inquisiti... che per fortuna ce ne sono anche di onesti... e quando arrivano, gli gridan di tutto... "Ladrii!" è l'insulto più gentile... Fanno anche i cori: "Uno, due e tre... Ladriiii!". Tant'è che loro, i parlamentari, sono talmente imbarazzati che non entrano più a Montecitorio passando dall'ingresso principale... No... passano dalle fogne.
Craxi... qualche mese fa... - era sul Corriere della sera - passava in piazza Navona, stava andando al suo Hotel... Hotel Raphael, scuro in volto... era al suo secondo avviso di reato, avvilito... perché sono momenti brutti questi... per tutti... ma per lui di più... passava con una borsa in mano... un ciclista lo riconosce: "Bettino!!" - "Ah, meno male una voce amica..." s'è detto... alza la testa per salutare, contento e questo qui gli grida: "Che ci hai? Il malloppo? Facciamo a metà!".
Ma via... Un po' di rispetto andiamo!
E giovedì 14 gennaio lo stesso... "Mezzogiorno di fuoco!". Su tutti i giornali... l'avete letto? Ha dato un appuntamento a Cossiga in piazza Navona... che lui non ci deve più andare in piazza Navona... non ti va ad incocciare una militante socialista sui sessanta... che gli grida: "Non vuoi Martelli come segretario perché non prende tangenti e manda in galera i mafiosi! Lui renderebbe dignità al Partito!" Poi l'insulto: "Zozzone" seguito da altri insulti urlati dalla gente da ogni parte della piazza... A Craxi non è restato che tornare in albergo. Ha mandato un fotografo: "Di' a Cossiga che venga qua...". Quando si sono incontrati, lui è scoppiato a piangere... avete visto la foto sul Corriere... Cossiga gli ha dato la sua solidarietà... poi si sono ritirati... Quando Cossiga è uscito dal colloquio ha detto alla stampa: "Fossi nella Dc avrei un po' di paura di quello che potrebbe dire Bettino!" tanto per tranquillizzare tutti i democristiani...

Si vogliono un bene! Si minacciano in continuazione.
De Michelis, 4 avvisi di garanzia... il doge di Venezia, si reca al Palazzo di Giustizia della Serenissima per chiedere ai giudici di riunire i vari processi sparsi qua e là per l'Italia: "Qui nella mia città - commenta - mi sento protetto, stimato, ben voluto. Fatemi un processo solo.". Un passante lo riconosce: "Poco onore!". Lui, fa finta di niente, entra, quando esce dal tribunale, si trova circondato da una gran folla, almeno 300 veneziani cattivi... inviperiti che l'hanno insultato. Lui non sapeva dove scappare... a Venezia, è dura... c'è il mare. Si è buttato di peso su un motoscafo, ma nella fretta non si è accorto che era una gondola. Ha spostato il gondoliere e si è messo a remare forsennato.
I 300 a loro volta saltano su altre gondole e lo inseguono. Anche un vaporetto con giapponesi a bordo si è aggiunto alla flotta che segue il ministro degli Esteri. Tutti urlano. La gente sulla terra-ferma non capisce: "Cos'è? La processione del Santo Redentore fuori data?" Gli inseguitori sghignazzano... insultano: "Ladro, ladrone, lardone, venduto, traditore, ónto (unto)! Avanzo di balera!".
Per me adesso De Michelis per un po', non ballerà più tanto.

Bisogna dirlo, noi italiani abbiamo il gran brutto vizio di autodenigrarci, di disprezzarci. Quante volte ho sentito esclamare: "Siamo un popolo di straccioni!".
No, non è vero, noi siamo dei "signori"... e non solo di sentimenti. Basta vedere come manteniamo la gente che sta al Governo...
Gli altri popoli, al nostro confronto, sono tutti degli straccioni, meschini e stitici! Prendiamo la Francia, con tutta la sua "grandeure", come tratta i suoi rappresentanti al Governo? Per esempio: quante macchine presidenziali con relativa scorta pensate metta a disposizione dei suoi dirigenti? Lo sapete?... Chi mi sa rispondere?... (Pausa) Siamo un popolo che passa le giornate a telefonare in televisione... sempre lì a rispondere ai quiz televisivi... "Voglio la busta numero 2... E il comitato cosa offre?" Fate solo i giochi con Mike? Non mi risponde nessuno?... Un paio di prosciutti in premio a chi mi sa dire quante macchine... Dieci quintali di ottimo yogurt... Niente! Ve lo dico io: non arrivano nemmeno a cento... Pezzenti!
E l'Inghilterra, la più imperiale, un paese che vive nell'incubo dell'Ira, del terrorismo... che hanno anche la regina... Che quella povera donna lì... ha una vita dura con quel figlio... è una spina nella corona, quel Carlo... Vi ricordate la telefonata a Camilla?!... "Vorrei essere nelle tue mutande!" Un principe! Se si esprime così un principe, come dovremmo parlare noi che siamo plebei? "Vorrei essere il tuo Tampax!" Andiamo!! Però adesso ha giurato alla mamma: "Basta, basta, sarò casto!" e pare che proprio... (mima di darsi una gran sforbiciata all'altezza del pube) Zak!
Bene, quante macchine hanno secondo voi gli inglesi?... Quante macchine blindate? 156!
Noi, che siamo dei veri signori... quante ne abbiamo, noi... che non vi do nemmeno una caramella, se lo sapete?... 671 nel '91.
Godono della scorta 206 politici, un terzo dell'intera Camera, 216 personaggi dell'alta finanza, 249 magistrati. Che gran signori siamo! Noi offriamo ai nostri adorati protetti un servizio di scorta che consiste in due vetture, Thema blu, blindata, con telefono, più dieci uomini impiegati per 24 ore, che, oltre a proteggere direttamente i nostri amati, seguendoli e scarrozzandoli ovunque,

fanno loro, la guardia sotto casa, davanti al ristorante... quando vanno dagli amici e dalle amiche!
Il tutto ci costa 600 milioni l'anno... L'una... Moltiplicate 600 milioni per 671, otterrete un bel 402 miliardi e rotti. Qualcuno che se ne intende dice che ci si potrebbero costruire con questa cifra, due ospedali con anche la TAC.
Questi dati li ho rilevati dalla stampa, Repubblica, Unità, Europeo, Panorama, Espresso... e da questi libri: (mostra i libri al pubblico) "Nomenklatura" di Sebastiano Messina, un giornalista di Repubblica e "Mi manda papà" di Locatelli e Martini... Mi sembra di essere al "Costanzo Show"... Costanzo m'è simpatico e cerca sempre di aiutare gli scrittori... io non voglio aiutare questi scrittori, non ne hanno bisogno... voglio aiutare voi... Leggeteli... ma in quelle giornate in cui siete sereni... regalatelo agli amici... Ma attenti... solo a gente su di morale... gente piena di vita... perché se uno è un po' giù di nervi... si sgozza da solo!
Da questo momento in là... devo dare notizie veramente scioccanti. Se in platea c'è un pensionato da un milione in giù, al mese, esca! Non voglio collassi cardiocircolatori... Magari non c'è il medico in sala... mi muore qui!
E' uscito? Non esce nessuno? Com'è curioso il pensionato! Peggio per lui!
Abbiamo nel nostro Paese un ministro, ministro da questa legislatura... liberale... avrei preferito fosse uno della sinistra, ma ben venga il nostro onorevole Costa... Raffaele Costa... che dall' 85 denuncia al Parlamento e alla stampa gli sprechi di Stato che va, via via, scoprendo. Veniamo a sapere dal ministro Costa, per esempio, che in America le vetture di Stato, quelle che noi chiamiamo "le macchine blu", sono 5... molto lunghe, bar, telefono... ma cinque.
Noi, 15... mila!
15 mila vetture, con 3681 tra poliziotti, carabinieri, finanzieri, costate al contribuente nel 1991, 1400 miliardi, pari alla spesa necessaria per costruire almeno cinque ospedali... con cinque TAC
Oltre alle macchine blu... abbiamo anche gli aerei blu...
Io non li ho mai visti... Sarà che volano "molto alto"!...
Questi aerei sono a disposizione del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio... di qualche ministro... Va bene. Ma continuano ad essere a disposizione dei suddetti anche quando diventano ex Presidenti della Repubblica... vitanaturaldurante! Che per fortuna... sono tanto anziani... senza cattiveria... non ne sono rimasti molti, vivi... quindi lì, si risparmia. Ma sono a disposizione anche degli ex Presidenti del Consiglio... vitanaturaldurante! Che lì, son tanti!
Questi privilegi ad un certo punto erano stati sospesi...
Quando Craxi è diventato Presidente del Consiglio ha detto: "No, no, rimettiamoli!".
Craxi, da ex Presidente del Consiglio, ha usato il suo aereo blu per andare in vacanza... ad Hammammet...
Notizia di questi giorni, non so se avete letto l'Espresso, questa villa di Hammammet, dove Craxi con famiglia e amici va a passare le vacanze... io pensavo fosse sua... invece no. Vedi come si pensa sempre male della gente... No, non è di Craxi! Questa villa, come un'altra in brianza e società varie, sono intestate alla signora Vincenza Tomaselli, segretaria di Craxi... da trent'anni.
Ora hanno arrestato anche lei.
Quando Craxi è andato ad Hammammet, usando l'aereo blu, la stampa lo ha molto criticato... Paolo Guzzanti lo ha intervistato... M'ha fatto simpatia

Bettino... lui, sempre così serio... io, lo pensavo arrogante... prepotente.
Invece no! Questa risposta mi ha fatto scoprire un lato del carattere di Craxi che io non immaginavo... E' una una persona umile! Adesso vi leggo la risposta che ha dato a Guzzanti e voi sarete concordi con me. Ha detto: "Io mi sposto e vado dove mi pare, come mi pare e con chi mi pare, dove vado io sono soltanto affari miei, ci vado con i trasporti che scelgo io, che mi do io, com'è vero Iddio! Le critiche che mi vengono mosse sono i soliti ragli degli asini.".
E' proprio una persona umile!
A proposito di Craxi e delle sue vacanze... è andato anche in Somalia, ospite di una brava persona... Barre... il dittatore criminale, appoggiato e sovvenzionato da Craxi e De Michelis con i soldi nostri naturalmente.
Un giornale americano... son tremendi gli americani... ha detto anche che Andreotti è mafioso... Ma si può?
Un giornale americano, dicevo, ha dato poco tempo fa la notizia che all'arrivo dei soldati italiani a Mogadiscio, non tutti i somali erano ostili. In molti sulla spiaggia applaudivano e gridavano: "Craxi! Dateci Craxi! Datecelo vivo!"... che con la fame che hanno...
Non capisco perché i somali ce l'abbiano tanto con noi, pensare che gli aiuti italiani in Somalia hanno prodotto una grande ricchezza... per decine di socialisti. Che ingrati!
Povero Craxi, è stato abbandonato da tutti i suoi migliori "complici".

Il pensionato è uscito? Io non mi prendo responsabilità.

Montecitorio... detto anche Bengodi! Nel '91 sono stati spesi: (alza la voce come si usa al mercato) 23 miliardi di carta. Hanno disboscato l'Amazzonia!
4 miliardi, spuntini e pranzi!
8 miliardi, posta e telefono!
Viaggi deputati: 10 miliardi!...
(Con tono normale) Scusate, mi sto esaltando un po'! Mi sembra di essere la Vanna Marchi...
Riscaldamento: più di 7 miliardi!
Che a Roma, tutti lo sanno, il clima è mite... nei grandi alberghi non c'è quasi mai riscaldamento... non serve! A Montecitorio, un caldo! Tutti nudi!
Trasloco e facchinaggio: oltre 2 miliardi!...
Dentro a Montecitorio eh! Da una stanza all'altra. Cambian Partito... si portan via la scrivania.
9 miliardi: servizio pulizia, lavanderia... e disinfestazione!
Che non serve... Non serve... Son tutti lì!
600 milioni di carta igienica!...
Un milione e seicentoquarantatrè mila lire al giorno di carta igienica!
Bisogna riconoscere che i nostri parlamentari mangian tanto... ma funzionano d'intestino che è un piacere!
Spesette per autocelebrazione del corpo politico e per onoreficenze ai benemeriti cittadini.
Più di 1 miliardo in cerimonie, 200 milioni (quattro volte di più dell'anno scorso) per "medagliette parlamentari, coppe e medaglie per manifestazioni sportive" e quasi mezzo miliardo per non meglio identificati "articoli di rappresentanza".
La spesa più modesta: 5 milioni di lire: restituzione di somme indebitamente

Coi chiodi di garofano si fanno stracotti, ogni tipo di cacciagione, insomma un fiore simbolo del buon appetito e della grande abbuffata.!!



percepite.
Sempre leggendo "Nomenklatura"... un 'altra brava persona che non sa cosa sia la speculazione... Pomicino... quando era ministro del Bilancio ha stanziato contributi vari, per miliardi. Tra i più fortunati, i cani: 2 miliardi per l'acquisto di collari... Ma i cani di chi?
Contributi a 65 monsignori, 30 curie vescovili e 16 ordinari diocesani, affinché possano costruire chiese, abbazie e santuari.
Contributo... - ci deve essere una storia misteriosa dietro... - contributo alla "Casa secolare delle zittelle di Udine"! Qualche vecchia fidanzata che poi non si è più sposata...
Contributi all'associazione che cura i rapporti culturali tra Trieste e la Mongolia!
Noi italiani abbiamo a Roma due bei palazzotti dove ha sede l'Ispettorato Gestione Enti Disciolti.
Pensavo fosse un refuso... "disciolti". Avrò letto male... No, proprio "disciolti".
In Italia abbiamo 50.000 enti di cui 634 decretati inutili, ufficialmente disciolti ma in realtà ancora esistenti. Trecento impiegati, costo di puro stipendi annuo, senza oneri e spese di manutenzione, dodici miliardi. Ve ne indico qualcuno: la G.I.L. Gioventù Italiana del Littorio... l'Ente Tre Venezie che si occupa, ancora, dei beni degli altoatesini che nel '44 optarono per il Terzo Reich... Che son tutti morti gli altoatesini, ma l'Ente e lì!! L'Ente Orfani di Guerra... che il più giovane ha 60 anni! E per finire l'Ente per la distribuzione dei medicinali offertici dagli americani alla fine della guerra del '45... che se mandi giù un cachet... TAK morto secco!
C'è quest'ultima di Cossiga, che non posso fare a meno di raccontarvi. Quando fu eletto Presidente della Repubblica, vennero ordinate 8 autoblindo Fiat con torrette e cannoncini da 75 mm. per il reparto speciale di sicurezza... formato da corazzieri alti 1.90, che aveva il compito preciso di tutelare il Capo dello Stato. Costo: 1 miliardo per ciascun mezzo. Quando sono arrivati i mezzi blindati, si sono resi conto che i corazzieri non ci stavano dentro. Hanno tentato di abbassare il seggiolino... alzare il portellone... volevan segar loro le gambe... le mamme hanno detto - no, no... "Mettiamoli in ginocchio... " dice qualcuno... "No, è troppo umiliante!" dice Cossiga. Li hanno lasciati lì.
Oggi, col nostro Presidente Scalfaro, le autoblindo potranno finalmente essere usate: metteranno i corazzieri in ginocchio dentro la torretta... con un rosario in mano... a pregare perché questo nostro paese "risorga"!

Altre curiosità: **CORTE COSTITUZIONALE**
Giudici: 15
Stipendio: 220 milioni lordi annui
Privilegi: "assegno befana"
assistenza scolastica con rimborso spese figli
assistenza soggiorni estivi e montani
sussidio per allattamento artificiale
sussidio per furti subiti nella propria abitazione.

Lo scorso anno l'Italia ha finanziato l'acquisto di due autocarri blindati per il trasporto dei giudici colombiani... quando in Italia venivano uccisi Falcone e Borsellino.
La società Sicco ha ricevuto lo scorso anno 358 milioni per trasportare la posta

dal ministero degli Esteri agli uffici della Cooperazione, che distano 78 metri e 1 chilometro: a servirsi sei volte al giorno di un taxi si sarebbe speso 10 milioni e 329 mila lire (Raffaele Costa).
La società Bonifica nel biennio 89-90 ha ricevuto dalla direzione di Santoro ben 254,11 miliardi: nel '89, 8,3 miliardi per un progetto di salvaguardia del centro storio di Sana'a nello Yemen del nord; 101,39 miliardi per iniziative in Mozambico che vanno dallo sviluppo agro-zootecnico di aree rurali alla costruzione di infrastrutture, fino all'assistenza tecnica per la "pesca artigianale di Maputo".
30 miliardi per il progetto "Leopardi nel mondo". Non so se si tratti del poeta o del felino.

Poi hanno detto "no" ai manovali delle ferrovie che chiedevano 2.800 lire di aumento di stipendio... al mese.

A tutte queste spese... vi ho citato solo le più tragicomiche... dobbiamo aggiungere gli stipendi dei quattro milioni di addetti al pubblico impiego... tra cui i parlamentari... le liquidazioni...
La liquidazione per una sola legislatura al Parlamento è di oltre i 33 milioni. Per le ultime 3 (dal 79 al 92) superiamo gli 86 milioni. Chi è al Parlamento dalla Costituente se non rieletto riceve circa 305 milioni, più logicamente, gli interessi accumulati negli anni.
Un parlamentare in carica da 7 legislature tornerà a vita privata con 495 milioni di liquidazione... e una pensione di 12 milioni lordi, mensili.
Quanti ne abbiamo già pensionati? Quanto ci sono costati? Quanto ci costano?
Lo sapete che anche Agnelli è senatore a vita... con la sua pensione a vita!
Siete contenti?... Io sì, la Fiat va così male...
E poi quarantamila appartamenti a Roma, e cinquemila a Milano affittati a politici, parenti, amici, giornalisti, ad equo-canone... c'è qualcuno che paga anche 841 lire a metro quadro. Ci costano, quelli romani, 100 miliardi di manutenzione contro i 30 miliardi percepiti come affitto... Un bell'affare no? Anche il nostro Presidente del Consiglio Amato occupa un appartamento ad equo canone... anche De Mita, tanto per non fare nomi... che attaccato dalla stampa ha risposto: "Lascio questa casa e me ne andrò in un pagliaio!"... poi ci ha ripensato ed è rimasto lì. Mica è scemo.
Poi ci sono i doppi stipendi... che indicizzati ad oggi, ci sono costati 300 miliardi (da L'Indipendente). Sono 330 i parlamentari con doppio stipendio... Anche il nostro Amato... Giuliano... lo prende... e anche il nostro amato Presidente della Repubblica... lo percepisce da quarant'anni: come magistrato e come parlamentare.
Questo sconcio del doppio stipendio, dovrebbe saltare da quest'anno.
Devo dire che "parlare" serve... infatti, dopo le tante critiche piovute sulla testa dei doppiostipendisti da ogni parte, Amato ha comunicato che rinuncerà, per quanto lo riguarda, allo stipendio di parlamentare, serbandosi quello di professore. Anche gli altri parlamentari dovranno fare altrettanto.
Si ruba in alto, ci si arrangia in basso: in Italia abbiamo 300 mila falsi invalidi. Un esercito di furbacchioni che se ne vanno in giro tranquilli e beati, ma, come c'è puzzo di controllo, si mettono a zoppicare da far pena... camminano sciancati a tentoni... vanno a sbattere contro i muri e leggono La Gazzetta dello Sport col

metodo Braille. E questo è solo un esempio.
Fate un po' di somme... ed eccoci arrivati al nostro debito pubblico... A parte che "pubblico" è un termine improprio... Come si fa a chiamarlo "pubblico"? Noi non c'entriamo niente... E' un debito privato... tutta roba loro... che ammonta...
Se adesso qualcuno non mi risponde la cifra giusta, vi mando a casa eh...!
A quanto ammonta il debito pubblico?
Va beh, ve lo dico io... Però, da domani, studiate gente... guardate che riguarda anche voi.
Due milioni di miliardi!... E sì... ci siamo fatti prestare anche soldi dalla Germania...
Che silenzio!
Non ridete più, eh... Che se dovessimo dividerci questo debito "privato" dei nostri "sgovernanti", tanto per fare una buona azione... tra tutti gli italiani, ciascuno di noi dovrebbe versare 28 milioni... Anche un neonato... che è lì che sta uscendo... come mette fuori il crapino: "28 milioni!" via, torna subito indietro e non esce più!

Avete sentito il "lamento degli intoccabili".
Oh, come si indignano! Deputati, ministri, segretari di partito si strappano le vesti per le ormai famose manette a Carra. Ma che regalo stupendo ha elargito alle anime sensibili del Parlamento quell'ottuso "ordinatori di ferri di campagna da transito".
Perfino Enzo Carra, l'incatenato portavoce di Forlani, ne è rimasto stupito: "ma quanta solidarietà! - ha esclamato - secondo me, molti degli indagati parlavano per se stessi." cioè, erano preoccupati di mettere le mani avanti e anche i piedi, in vista del fatto che tra poco capiterà anche a loro.
Ad ogni modo, Carra ha ribadito che lui delle mazzette, nulla sapeva.
Anche l'ultimo usciere di Piazza del Gesù era al corrente di cosa contenessero quelle borse, quelle valigette ventiquattrore e gli scatoloni che di continuo transitavano per l'androne del Santo Scudo Crociato, ma lui, il portavoce, no. Ignorava!
Un portavoce trasporta solo parole, frasi, concetti... mica borse!
E così ritorna l'antico tormentone italico: "io non sapevo, non c'ero, e se c'ero, dormivo!"
Avete notato? Gli ultimi inquisiti, da Di Donato a Pomicino, a Misasi, per finire a Sbardella, cadono tutti dalle nuvole. Anzi, precipitano: "come potevo sapere? Io me ne stavo lassù, appunto tra le nuvole... lo sanno tutti che sono un sognatore. Anzi, scusate devo tornare a spaparanzarmi nel mio giaciglio lirico. Personalmente non mi occupo di affari di cose terrene... ma solo di politica che, come tutti sanno, è cosa astratta... anzi è arte dell'illusorio, come la poesia.".
Sempre in tema di indignazione sta tornando di grande attualità il gesto, neanche tanto folle, di Caligola, che elesse a senatore il proprio cavallo. Infatti è di qualche giorno fa la notizia che il nostro attuale ministro del lavoro Cristofori ha fatto nominare cavaliere della Repubblica le tre guardie del corpo, un morto e commendatore, il suo autista e il suo segretario. (L'Indipendente e Repubblica 13 marzo 93).
Ancora, il signor ministro ha proposto e ottenuto che una cinquantina di amici suoi, conoscenti, fans, portaborse di portaborse, più due cugini della moglie, ottenessero dal capo dello stato l'ambita onoreficenza: "avanti cavalieri"!

Ma questo è solo il preambolo. Fra poco, senz'altro, vedremo salire al Quirinale il cavallo personale del signor ministro. Lo vedremo in prima fila fra gli insigniti dal presidente Scalfaro.
Un cavallo cavaliere?! Non ci sarebbe di meglio per sancire la gloria della nostra Repubblica!
Sarebbe l'apoteosi della metafisica. Di lì, ad eleggerlo senatore per meriti equini, il passo sarebbe breve.
Fra l'altro ci troveremmo quasi certamente con il primo onorevole equino, sicuramente onesto.
Infatti al senator - caballos, con i soli zoccoli e senza tasche come si ritrova, sarebbe estremamente difficile intascare quattrini...

Non si può dire che non stia succedendo qualcosa di grosso nel nostro paese. Avvisi di garanzia a pioggia su Montecitorio... li buttan giù dagli aerei ormai... De Mita... Di Donato... Signorile... persino a Sbardella, detto lo squalo... il patrono di Comunione e Liberazione... Che lui quando c'è entrato neanche sapeva cosa volesse dire Comunione e Liberazione. "Cosa vuol dire Comunione?" - "E' il momento in cui si mangia Cristo" - "Tutto?!". E s'è allacciato un gran tovagliolo intorno al collo!
Sei ministri si sono dovuti sospendere.
Stanno arrestando un intoccabile dietro l'altro: il fratello di De Mita, Mauro Leoni, "un principino", figlio dell'ex presidente della Repubblica... quello che si è dovuto dimettere a causa dello scandalo Lockeed. Bastianini, vicesegretario nazionale del partito liberale, Ciarrapico caro amico di Andreotti.
Arrestati dirigenti ad altissimo livello: Anas, Eni, Fiat, Snam...
Per me Di Pietro si è montato la testa. Dopo gli alti dirigenti, numero 2 e numero 3 della Fiat, (Assicurazioni Toro) chi ti arresterà adesso? Romiti, il Capo-in-testa-assoluto!?... E dopo Romiti, chi c'è? Dio. Arresterà Dio! E dopo Dio? Preso da totale follia, da onnipotenza, arresterà addirittura Agnelli...
Giovanni Agnelli, capite? Lui, che è il creatore di Dio!
E' risaputo infatti che Agnelli ha creato Dio a sua immagine e somiglianza!
"L'Agnelli di Dio!"
Chi è l'Agnus Dei? Lui! Il Presidente dell'Universo.
Lui, che col suo marchio straborda dappertutto, perfino dentro i riti della chiesa: "Fiat voluntas tuam... Fiat voluntas Dei!".

In tutta Italia i magistrati stanno andando veramente forte. Anche il pool di Venezia... con il giudice Casson e quello di Verona con i magistrati Papalia e Schinai.
Sono 75 le procure impegnate nelle varie inchieste.
E aumenteranno... Pare che l'inchiesta di Napoli farà ridere quella di Milano.
Leggevo qualche giorno fa una cosa bizzarra... Amato, nella sua conferenza londinese, alla London School of Economics... parlava con gli inglesi... rivolgendosi alla magistratura italiana.
Bizzarro, no? Ma perché deve andare fin là? Parli qui, dalla televisione, che ce l'ha a disposizione, ai magistrati italiani!
Diceva: "Perché non avete agito prima?".
Gli inglesi tutti zitti... Loro non potevano dare risposte.
Se lui facesse la medesima domanda qua, "perché non avete agito prima",

qualche magistrato gli potrebbe anche rispondere. Ad esempio il giudice Angelo Milana, che 5 anni fa, a Piacenza, condusse un'inchiesta simile a quelle di Di Pietro, incriminando il sindaco socialista, l'ex sindaco comunista, arrestando per qualche giorno l'imprenditore Romagnoli, quello dell'Acqua Marcia.
Gli potrebbe raccontare della sollevazione generale di tutti i partiti locali, degli imprenditori e persino del Vescovo.
Il magistrato venne accusato di non avere indizi sufficienti contro Romagnoli e di avere quindi usato l'arresto per estorcergli la confessione.
Fu deferito al Csm, trasferito a Trieste ha lasciato la professione.
Poi ce n'è un altro che potrebbe rispondere al nostro Presidente del Consiglio: il giudice Michele Del Gaudio, istruttore del "Caso Teardo", vale a dire della vasta associazione a delinquere socialista scoperta a Savona nel 81... miliardi sopra miliardi. Del Gaudio fu sottoposto a minacce, intimidazioni, calunnie di ogni genere, dirottato al Tribunale civile, preferì optare per un più tranquillo posto nella sezione lavoro del tribunale di Napoli.
Il giudice Carlo Palermo, questo è un fatto molto grave, a Trento sta portando avanti un'inchiesta su un traffico di armi che passava per quella città, s'imbatte nel nome di Bettino Craxi, allora Presidente del Consiglio, viene trasferito in Sicilia, subisce un grave attentato mafioso nel quale muoiono una donna e una bambina.
Esce indenne e lascia la magistratura.
Le faccia in Italia le sue domande, Amato... Vedrà che qualcuno gli risponde.
Speriamo che a nessuno dei nostri magistrati che stanno portando avanti le varie inchieste possa mai capitare una cosa del genere.

Poi c'è De Lorenzo. Ecco De Lorenzo è un altro aggrappato anche lui alla poltrona. Voleva aiutare i pensionati... a sparire! "Risolviamo i problemi della sanità." Cosa c'è di maggior salute che andare all'altro mondo. I vecchietti tutti in fila a questi sportelli, scusi torni indietro.... i bollini. Mettevano i bollini dappertutto i pensionati: un bollino? Mi date un bollino? Se li incollavano in fronte. Rincretiniti oltre misura da tutti questi bollini: tun, tun, tun, tun, (gesto di crollo). Poi arriva l'incredibile. Ha dovuto mollare tutto. E' stato per un affare di famiglia... Roba da libro "Cuore".
Il babbo, che ha quasi 90 anni... un piede nella fossa... si è fatto beccare con un miliardo e settecento milioni. E' andato a prendere le mazzette, ma non riusciva a mettersele in tasca, scappavano giù, camminava con tutte le mazzette che si sparpagliavano qua e là. C'è stato un carabiniere: "Scusi lei, è sua questa mazzetta?".
Ed avete visto in televisione una ripresa di lui al palazzo di Giustizia, il padre di De Lorenzo medico 89 anni, con un cappello nero da gangster, piantato sul naso, lo teneva coi denti: "Così non mi riconoscono!".
Che se a quell'età lì, si fa beccare con un miliardo e settecento milioni... chissà cosa s'è beccato da giovane!
Anche Goria, l'imbecille di Asti... è stato una cosa! Il Ministro che venne dal nulla, rimase nel nulla, e tornò nel nulla"!
"Non mollo!", attaccato alla poltrona che non lo spostavano... andava anche a letto con la poltrona. A fare la pipì con la poltrona. E poi a un certo punto ha dovuto mollare.
Quando il telegiornale ha dato la notizia delle dimissioni di Goria... io sono

astemia, mi sono ubriacata!
Ne ha fatta una dietro l'altra, che messe insieme sarebbe uno "stupidario da premio Nobel".
In qualsiasi Paese, non da terzo mondo, avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni per molto, ma molto meno.
Tasse sui BOT dopo aver proclamato:" Abbiamo detto ai risparmiatori che i titoli di stato sono esenti da tasse. Passate e future. E' una parola data."
Imposizione dei nuovi estimi per una tassa straordinaria sugli immobili che ha indotto la gente a file massacranti davanti ai catasti
Pasticcio marche da bollo introvabili, per la patente
Superbollo ecodiesel che compare e scompare a giorni alterni.
La legge sulle tasse e la Borsa.
Mancato decreto sulla proroga dei termini del 740 che ha reso d'un colpo morosi milioni d'italiani, poi ha fatto sapere che no, non eravamo morosi.
Ai giornalisti che gli chiedevano se ci sarebbe stata una patrimoniale su case e terreni ha risposto sicuro: "Credo che provvedimenti del genere siano iniqui." Qualche giorno più tardi, l'iniquo, ha regalato agli italiani l'ISI, la patrimoniale sulla casa.
E quando voleva la fattura per pellicce di leopardo, avorio, borsette di coccodrillo... che io ho visto le code a Milano... con le vecchiette disperate: "Ho questo ciondolo d'avorio del mio nonno, ma non ho la fattura...". Poi, quando voleva, a Milano, far pagare il posteggio alle macchine in sosta non vietata, di notte... Voleva far pagare il posteggio anche ai cespugli.
Facciamo una colletta in tutta Italia... regaliamogli un bel "coglione d'oro".

Sentite, sarò di un cinismo ributtante, però dovete darmi atto che, davanti alle facce sempre più sconvolte dei vari dirigenti dei partiti di Governo, dalle ultime elezioni a Mantova, io mi sento male dal gran ridere.
Benvenuti i barbari! Bossi! Un barbaro sul carroccio!
Sì, è vero che Bossi ogni tanto va giù un po' pesante... e si esprime con un linguaggio da caserma: "A quelli del quadripartito glielo faremo quadrato!" - "Cari elettori Dc e Psi i vostri capi sono lestofanti da galera! Infatti si chiamano Lider, che si scrive Leader, ma si pronuncia Lader. ".
Ma andiamoci piano... il Senatur mica è un troglodita come ci vogliono far credere alcuni intellettual-fini.
Liquidare la Lega con quattro battute, è troppo facile e pericoloso! Dobbiamo riconoscere che nella storia di Tangentopoli la Lega ha avuto un grandissimo peso. Non conosco bene la loro ideologia... quindi non mi voglio esprimere in merito, so solo che tirano su un mare di voti... che dicono "basta con i ladri" e vogliono ripristinare la "culata".
Sì: "la culata!".
Una punizione medioevale in vigore al tempo dei Comuni. Un amministratore sorpreso a rubare, veniva sollevato di peso per le ascelle e le gambe da due giustizieri piuttosto robusti e quindi lasciato cadere di schianto su una pietra chiamata "sgnacca cü", "rompi sedere".
C'è ancora al Broletto... potete andare a vederla... A furia di sederate è diventata concava.
I pluri "sgnaccati" di sedere, si riconoscevano all'istante in quanto, causa i contraccolpi della culata gli si incassava il collo, la testa si rincalcava fortemente

fra le spalle, tanto da farli sembrare tartarughe col vestito.
Vi ricorda qualcuno? Andreotti? Bravi! Indovinato.
Guardate che Andreotti è un fenomeno. E' straordinario, è da esportazione.
Io lo esporterei con il timbro: "non restituibile"!
Lo sapete che per ben 27 volte è stato inquisito.
Diego Novelli su Avvenimenti: "Il prof. Luigi Firpo, illustre studioso del pensiero politico, pubblicò sulla Stampa i 27 casi d'incriminazione di Andreotti, quando era Presidente del Consiglio, (7 volte) dallo scandalo petrolifero del 74 ai fascicoli Sifar, truffa Lockeed, al famoso contratto Eni-Petromin, tentativo colpo di stato del 70, strage piazza Fontana, fornitura armi Sudafrica, caso Sindona... che lui ha detto: "Gli ho mandato solo un caffè..." Nomina del generale Raffaele Giudice a comandante della Guardia di Finanza, ai materassi per l'esercito della Permaflex di Licio Gelli.". Andreotti rispose con una lettera nella quale ricordava al prof. Firpo che tutte quelle procedure erano state archiviate. La risposta di Firpo fu lapidaria: "E' il numero che mi preoccupa, onorevole!". (Dall'alto scende un grande ritratto di Andreotti) E questo che c'entra? Mi volete fare avere delle grane?! Chi è stato a farmi 'sto scherzo? Via, tiratelo giù!
Figuriamoci, Andreotti in galera! Ce ne avete di fantasia! Scherziamo? Uno come lui, che, avete visto, s'è trovato in mezzo a decine d'inchieste, imbrogli, intrighi e sospetti di collusione persino con la mafia... ma lui: TRACH!, con un gran colpo di reni è riuscito sempre a scantonare... a sgusciare via. Che forza! Non è un uomo, Andreotti... E' una saponetta!
In questi giorni è sparito. Non si sa più dove sia. Ha già licenziato la segretaria prima che gliela arrestino... come quella di Craxi. Pare che si sia tutto maculato... come un puma, e che si sia steso, spaparanzato nella sua sala da pranzo... per non farsi riconoscere... una pantera, con uno strano rigonfio qua... E tutti che ci inciampano... oh ma cos'è? Che strana pelliccia!
Si è defilato dal Governo, quando ha capito che la nave stava andando a picco, come nell'antico proverbio "Quando le navi vanno a picco, i topi, sono i primi che scappano". Lui... il topone... se ne è andato, veloce... a razzo... così!
Certo che il fatto che lui non sia dentro l'attuale Governo è un evento storico! E' la prima volta dalla fondazione del Regno d'Italia che Andreotti non c'è!
No, non è un lapsus. Ho detto giusto: "Regno d'Italia". Infatti è risaputo che Andreotti stava già nel primo Governo Crispi, con tanto di calzoni corti e cartella: faceva il portaborse di Giolitti.
C'è chi l'ha riconosciuto perfino in un bassorilievo marmoreo delle Guerre Puniche.

Ci si aspetterebbe che i protagonisti della politica e sopratutto quelli che proclamano di volere un cambiamento, si adoperassero affinché si verificasse questo cambiamento, e radicale. Ma la sensazione che si ha è che la storia di questo crollo di regime cammini su due binari paralleli, che non s'incontrano. Da un lato le notizie di cronaca: gli inquisiti, i collusi, le sconvolgenti testimonianze sulla corruzione e sulla mafia e sul voto di scambio... dall'altra, la politica, che pare vivere di luce propria.
Viene da chiederci: "Ma con che razza di uomini abbiamo a che fare? Con che coraggio si presentano in Tv e fanno finta di non sapere di essere stati indicati come ladri e assassini?" E sì, assassini... da Reggio Calabria veniamo a sapere che ci sono pure gli onorevoli assassini!

Crollo della morale, dei costumi, del linguaggio... In televisione ne vediamo e ne sentiamo di tutti i colori, senza pensare che anche i bambini ne sentono e ne vedono di tutti i colori.
Una statistica americana ci comunica che un bambino a 12 anni ha già visto più di centomila stupri... duecentomila omicidi... e non so quanti altri atti di violenza... e droghe...
Abbiamo nel nostro paese qualcosa come 9180 ragazzini killer.
Forse anche la televisione gli ha dato una mano.
E la pubblicità? Vedi due, nudi, che si baciano... ma già alla mattina presto te li fan vedere... che si baciano con un'intensità... Che pubblicità sarà, pensi... Un profilattico... no... allora un dentifricio... forse "alito fresco".
No, è il Simpax per pavimenti lucidi.
Anche la birra... Vedi un bel bicchiere di birra con un bel sedere nudo femminile vicino... perché la birra senza sedere non è buona. Tanto che ci sono uomini che si fanno condizionare... arrivano a casa dopo il lavoro e gridano alla moglie: "Ho sete! Portami un bicchiere di birra, spogliati e metti il sedere sul tavolo, che se no, non è buona!".
Per fortuna, non tutto è volgare... ci sono anche storie spiritose.
Guardate... qui c'è una notizia... (mostra un ritaglio di giornale).
A Teramo, dei ragazzi hanno distribuito una finta scheda elettorale per le comunali del 13 dicembre... nei tondi, invece del simbolo di ogni Partito ci hanno disegnato otto sederi... e il titolo è: "Votateli tranquilli, hanno tutti la stessa faccia da culo". L'incredibile è che questa notizia l'abbia pubblicata il Corriere della Sera... proprio il giornale per famiglie... Devo dire che il Corriere è irriconoscibile rispetto a qualche anno fa... è, a volte, più a sinistra dell'Unità. Bello no?
E' vero che si va in una certa direzione perché se io dovessi pensare a me, dieci anni fa... qui in palcoscenico a dire "culo"... ma non avrei mai potuto!
Invece ora son qui che dico "culo" come niente!

E i films erotici?.. Li chiamano "films d'arte"... no, sono solo films porno... Io sono stata a vederne uno... dopo un po' sono uscita... mi sembrava di essere dal ginecologo. Vedevi tutto... ho visto anche le tonsille di lei... partendo dal basso.
Delle scene, invece, di sesso divertente, non volgare, l'ho vista in Blob, qualche tempo fa. Mostrava sequenze famose di film erotici, d'arte, veramente delicati... dove si assiste alla operazione conturbante di togliere un paio di mutandine, logicamente femminili. Ve le racconto, mi fa piacere... arricchire le vostre conoscenze erotiche.
La prima scena parte in un ristorante... Lei qua, lui qui. Hanno proprio appetito... mangiano contenti... Lui... la parte superiore del corpo è tutta presa a trangugiare cibo, la parte inferiore è occupata in tutt'altra operazione. Si allunga tutto, sempre mangiando avidamente e riesce ad arrivare alla mutandina della signora e a togliergliela con i piedi... con 'ste dita prensili. Poi mangia finalmente rilassato!
Voi però, provate prima a casa, allenatevi bene altrimenti fate una brutta figura.
Altra scena: slip tolti mentre si sta andando a 200 km l'ora in moto... sott'acqua, a colpi di fucile pneumatico, con l'arpione... precipitando da un aereo senza paracadute... stanno precipitando, sanno che moriranno tra qualche secondo, ma lui non demorde... mentre cade le strappa le mutandine... Sfracellata sì, ma senza mutande!

Mutande tolte con le unghie, coi denti... Con le mani non le toglie più nessuno... solo qualche anormale, psicopatico...
Con l'aspirapolvere: lei che va sculettando e lui "scccccc", 'sta mutandina che... lei che s'inciampa e cade.
Poi c'è l'ultima sequenza che è magnifica! Si vede questa stupenda... nuda... con le mutandine. Zummata tremenda sulle mutandine... ti fanno vedere proprio la trama.
Perché ridete?... La chiamano con tanti nomacci, quella cosa lì... ma non "trama". Ti fanno vedere proprio "la trama" del tessuto, e scopri che è di lana.
Poi si vede il primo piano della faccia di lui... che non promette nulla di buono! Poi, altra inquadratura... la mano di lui con delle forbici lunghe così... "La sgozzerà!" Invece no... si avvicina... "Va beh, le taglia le mutandine..." pensi.
No, lui delicatamente prende un filo delle mutandine di lana... lo taglia... e poi fa su un gomitolo... La disfa!... E lei che gira, che gira, mugulando! Bello no?
Chissà domani quante mutandine di lana si venderanno in questa città.

E i films porno? Ne avete visti? Che silenzio! Mai eh? Io, incontro solo bugiardi! In Lombardia c'è stato un periodo, un po' di anni fa, che trasmettevano su un canale strambo, dopo mezzanotte, films porno... ma proprio pane al pane, vino al vino, tutto esplicito. Quello è l'orario in cui, dopo lo spettacolo, ceniamo... sei lì che mangi gli spaghetti, magari anche con amici... guardi, ridi... Ho notato una cosa: la rapidità degli amplessi. Hanno una gran fretta di incominciare ma anche di finire. Suona il campanello, lei va ad aprire. E' nuda, ha una vestaglietta che mostra tutto... calze nere fino all'inguine... Chi è? L'idraulico. Entra in casa, non dice neanche: "Buongiorno, come sta signora... dov'è il tubo da aggiustare...?". Niente! E lei non chiede neanche: "Gradisce un té?". Lei, per metterlo a suo agio... gli appoggia subito una mano sul rigonfio dei pantaloni... Lui affonda la mano nella scollatura, le cava un seno... e subito inizia a ciucciare avidissimo.
Che è il classico approccio dell'idraulico.
Ecco perché è tanto difficile trovare gli idraulici... son sempre in giro a farsi delle intorcinate tremende con queste signore vogliose.
Non parliamo poi dei postini!
Perché la posta va cosa male in Italia? Perché? Perché dopo due, tre consegne di un "espresso" a domicilio, ma chi ha più voglia di andare in giro a consegnare la posta?
La buttano!, nella prima discarica che incontrano!
Tornando alla rapidità degli amplessi: lui entra, non si toglie le scarpe, a volte nemmeno il berretto... tira fuori il minimo indispensabile... non sputa il chewing gum, non spegne la sigaretta.
Lei, con certe ustioni sulle labbra! "Dio che bocca di fuoco!" Lei è sola in casa... Secondo voi vanno a letto a far l'amore? No. Su un divano? No. Sulla moquette? Mai! Troppo banale! Si accoppiano follemente lì, sul tavolo di formica bianco di cucina... che sembra un tavolo da vivisezione. Orribile! E lui, non si sa perché, le strappa la vestaglia. Che lei è lì nuda! No, TRACH, perché macho! Poi, TACH!, la sbatte sul tavolo, che lei lancia un urlo terribile! Che tu pensi: "Ecco, le si è infilata una forchetta nella costola!".
Lui non fa l'amore, no, lui copula, cavalca, corre sulla sua Kawasaky... VRUMM, VRUMM... quattro cilindri più pistone, VRUMM, VRUMM... abbrancato ai seni di lei... il manubrio! VRUMM! E' un punzonatore proteso

sulla pressa che lavora a cottimo! TRUM! TRUM! TRUM!
Non un sospiro, non una parola di tenerezza, che so "Mhhm... Dio che paradiso!". No, solo gemiti strazianti, lamenti asmatici. Anzi, ho scoperto che quelle articolazioni di gemito non sono le loro... ho controllato il labiale... è tutta opera di doppiaggio... non vanno in sincrono. Come Pavarotti.
Quello che ho sentito io proveniva sicuramente da un nastro registrato in un ospedale, reparto incurabili, ormai all'ultimo stadio: "Ahiahia uhh ehh... Ohohoho - tra questi gemiti sconvolgenti si sentiva - Ahiaoohoo! Oihiohiiiooo... Suora! - che proprio non ci azzecca per niente con la passione erotica - Suora... il pappagallo!".
Però il plusultra dello sconvolgimento sono le inquadrature di sesso ravvicinato: i primi piani. Sembra una carrellata su un banco di macelleria: rognoni, bianco-stato, sottocoppa, controfiletto. Roba da conato multiplo!
Una sera sono stata aggredita, all'improvviso dall'apparizione di un sesso femminile ingrandito 150 volte. Io ho il televisore grande... non ci stava dentro tutto!
Non capivo e dicevo: "Ma cos'è? Cos'è? Che bestia è?!... Alien numero 4?".
Ma come fanno certi uomini ad eccitarsi con 'sta roba? Un'immagine così, ti blocca l'erezione per 15 anni. D'aver paura che abbia i denti.

Dovete sapere che la maggior parte della giornata la passo nel mio ufficio a Milano dove mi occupo dei nostri affari, del nostro lavoro, le commedie all'estero... In questo momento oltre 400 compagnie nel mondo sono in scena con i nostri testi... delle edizioni dei libri ecc. Questo ve lo dico perché le finestre dell'ufficio danno su un cinema a luci rosse e io guardo sempre per vedere chi entra. Non vedo entrare mai nessuno.
Ho chiesto per curiosità alla maschera: "Ma c'è gente?" - "Esaurito!".
Ma da dove passano? Si travestono da muro... e camminano così (esegue). E danno dei films... I cinema aprono alle 10.30 di mattina... tutti anziani dentro... pensionati... che poi... quei sessoni, lì... all'improvviso... l'uomo anziano: "TACH!" L'infarto. Giuro! I giornali non ne parlano... perché i proprietari dei cinema non vogliono che si sappia.
Li trovano le donne delle pulizie: "Altri due oggi!".
Che sono le famiglie che ce li mandano: "Va, va papà... va al cinema... va a vedere quel bel film porno. Vai che ti diverti, così muori contento!".
Un giorno Dario mi fa: "Andiamo a vedere questo film, dobbiamo capire cosa c'è intorno al porno, che tipo di gente ci va... le reazioni... Col nostro lavoro dobbiamo sapere, conoscere le cose della vita, nel bene e nel male.".
Davano "Incontri bestiali lesbici" che già il titolo era un programma.
Avete fatto caso ai titoli dei films porno?
"Apprendista viziosa, in vibrazione anale" che mi fa anche impressione! "Luana la porcona"... Questo fa paura: "Svergognata cavità, colmata da furia bestiale". Invece questo è delicato... è una metafora molto elegante: "Mamma, ho perso l'uccello!".
Entriamo in questo cinema... Non vi dico gli occhi stravolti della cassiera come ci ha riconosciuti. Beh, Dario è un uomo... passi... ma a me fa: "Anche lei qui! La credevo comunista!".
Entriamo in sala... e abbiamo avuto la bizzarra sensazione che le poltrone e gli schienali fossero più alti che negli altri cinema e che non ci fosse nessuno...

"Sediamoci qua... - ci siamo seduti... in braccio a due signori - Oh, pardon..."
Era pieno zeppo. Anche le prime file... lì, ingessati a guardare, in un silenzio! Non si sentiva un sospiro, un commento... E nell'intervallo non accendono la luce, l'abbassano ancora di più. E' ovvio, mica vogliono essere riconosciuti.
Ti immagini sentirsi chiamare: "Ragioniere, anche lei qua... Segaiolo!".
Io e Dario abbiamo cominciato a ridere, non riuscivamo assolutamente a contenerci... Facevano l'amore in tutte le posizioni... anche quelle difficilissime, e in continuazione, entrava uno, usciva quell'altro... e i gruppi... Con dei sessi! Che sono finti!
Lo dico per tranquillizzare gli uomini presenti.
Sono finti... giuro... indossano dei sessi enormi... Sappiatelo anche voi signore, non sono veri quei sessoni... non fate scenate al marito.
Insomma continuavamo a ridere e ad un certo punto è scoppiata la rivoluzione! Che se questi anziani mettessero lo stesso impegno per la rivalutazione delle pensioni, sarebbero miliardari! Si son messi a gridare tutti insieme: "Silenzio, basta, state zitti! Vergogna! State zitti! Non si capisce la trama!!!".

Avrete sicuramente capito che i films porno non mi eccitano... mi fanno ridere e basta.
Quello che mi dà una tremenda eccitazione psicofisica, intrattenibile, sono i telegiornali! Questi potenti che si vedono passare in manette... che adesso l'hanno proibito...
C'è anche chi vive la sessualità come completa liberazione dalle proprie angosce. Un fatto veramente capitato ad una signora, mia vicina di casa: il marito stava vivendo i primi mesi di questa Tangentopoli con un'angoscia tremenda. Continuava a ripetere: "Vedrai che succede come sempre... qualche arresto, poi voleranno i soliti stracci... un gran polverone, poi a Roma chiederanno di avocare a sè tutta l'inchiesta... la seppelliranno. Io sento che va in questa maniera. Guarda cosa è successo due anni fa con Ligresti e lo scandalo della Duomo connection...". Un furto di diecine e diecine di miliardi. Ci sono stati 2 processi, e l'hanno condannato ad 8 anni. Poi la Cassazione, ha smontato tutto come non detto, liberi tutti! Tutti a casa! E da impunito, Ligresti quando si è calmata un attimo l'acqua, ha querelato il P.M. che l'aveva tirato dentro nel processo e ha chiesto 1 miliardo di danni morali. 1 miliardo! Vedrai, tutto finirà in niente".
Insomma 'sto marito della mia amica era tutto intristito, frustrato. Una sera, si era appena fatto una doccia per rilassarsi un pochettino, è lì, con l'accappatoio che gira per la casa, accende la televisione, c'è il telegiornale che da la notizia dell'arresto di Ligresti... Ligresti arrestato! L'ingegner Ligresti ammanettato a Milano. Ha mandato un urlo incredibile! Ha avuto un'erezione immediata! Si è tolto l'accappatoio, è saltato addosso alla moglie, lì, così com'era, l'ha sdraiata sulla moquette e ha fatto un amore pazzesco.
"Erano anni che non faceva l'amore così" esclamava felice la signora. Tant'è vero che ogni volta che c'è il telegiornale, lei la signora: "Caro c'è il telegiornale" pronta, già nuda.
Ultimamente suo marito stava tornando a casa, passa davanti alla portineria e sente il telegiornale che dà la notizia che Craxi ha ricevuto l'undicesimo avviso di garanzia. S'è messo a correre come un pazzo su per le scale... spogliandosi, buttando cappotto giacca e pantaloni... è arrivato al pianerottolo di casa nudo... salvo i pedalini.

La moglie se l'è visto volare addosso e "Aiutoo!!" ha fatto l'amore tre volte, senza prendere fiato. Poi s'è rialzato, s'è precipitato per le scale... scendeva infilandosi gli abiti... lei s'affaccia: "Dove vai caro?".
"A puttane!!!"

Diceva qualcuno di molto importante: "E' pericoloso rifugiarsi nei sogni".
Io non mi rifugio nei sogni. Ad occhi aperti... non sogno più niente. Quando dormo, invece sogno... ne ho fatto uno l'altro giorno... stupendo.
E' un sogno un po' da megalomane... di sicuro, retaggio della scuola e dei suoi strascichi. Mi sono sognata di andare all'inferno... sì all'inferno, ma non come anima che ha abbandonato il corpo, no... da viva! Sì, col corpo e tutto, alla maniera di Enea, Virgilio, Dante...
Presuntuosa, no?
Ci scendo per poter tornare indietro a raccontare quello che ho visto... la gente che ho incontrato... e soprattutto cosa ci succede.
L'inferno che incontro io è moderno, anzi... ultra moderno, c'è un gran baccano, un sacco di fumo, gas, luci, lampi, scritte luminose... parolacce al neon, tipo: "Mo' son cazzi tuoi!" - "Va fa 'n culo va fa 'n culo!" - "E chi ti salva?!" - "Un mazzo tanto, ti facciamo!" - "Chiuse le raccomandazioni chiuse!" - "Sei nella merda furbacchione! Galleggia se ci riesci, stronzo!".
Ho visto grossi personaggi del nostro mondo politico e faccendieri, bancari da poco deceduti, sdraiati su tapì-roulan, come su una catena di montaggio alla Fiat, passare urlando sotto una doccia di acqua bollente, di quelle per lavare le carrozzerie delle auto prima di verniciarle... spazzoloni di saggina, poi di ferro che gli giravano addosso portandogli via la pelle... e altro... Urla e bestemmie.
Poi ho visto arrivare appeso a un gancio De Mita...
"Oddio! E' già morto e non lo sapevo!"
"No - m'ha spiegato un diavolo guida, caporeparto - quello è un replicante sosia. Lo facciamo passare sulla catena di "pestaggio" per allenare i diavoli, così quando arriva l'originale... loro sanno già cosa fare!"
Poi il fac-simile di De Mita l'hanno sbattuto su una sequenza di rulli che sussultavano tremendi... lo sbattevano per aria... e poi tonfi, squartamenti.
"Che è?..."
"E' la condanna di chi s'è approfittato del terremoto."
Oh mio Dio, gli crolla addosso una casa, e poi un palazzo... c'è scritto "Banca dell'Irpinia"... e adesso lo tirano fuori coi cani... Che bravi! Ma che fa quel cane? L'ha preso per la gola... No, non è un cane, è un pensionato e baraccato dell'Irpinia! Che orrore!... Se l'è mangiato tutt'intero... e adesso lo vomita!
Potevano mancare i replicanti di Craxi e Andreotti?... Nudi! Orribili! Si sputano addosso, si insultano... poi si baciano appassionatamente... poi si risputano addosso e si prendono a calci.
Andreotti, per sfuggire a Craxi, con uno zompo tremendo, salta su un carro funebre siciliano, con tanto di cavalli e pennacchi, al posto del cocchiere... frusta i cavalli, che partono di gran carriera... Dentro c'è Lima, salma perenne, e anche Corleone.
All'improvviso, da fuori, sono arrivati degli uomini enormi, grandi... degli uomini veri. Avevano frecce di fuoco in mano... e le scagliavano contro il carro funebre che fuggiva. E questi uomini "veri" avevano la faccia che ricordava Falcone, Francesca, Dalla Chiesa, Borsellino, i poliziotti della scorta... e di tutti i

morti della Sicilia.
C'è Cossiga, col piccone, che scava un buco e poi ci si sotterra dentro.
Poi ho visto una cosa incredibile... Non credevo ai miei occhi... Ho visto il Papa!
Come, il Papa all'inferno?! Ma come è possibile?
"Ma no! Cosa dici mai, il Papa all'inferno!... Sta facendo un viaggio! - mi fa il diavolo guida.
Andava sulla suo Mercedes bianco con vetri infrangibili... la sua Pope-mobile... Attraversava le Filippine, la Columbia, il Brasile, l' Uganda... Era bellissimo... la folla intorno, ben vestita che batteva le mani.
Poi ho visto una cosa che... io l'ho letta sui giornali, ma non ci credevo... Vi giuro che è vera... L'ho vista lì... l'ho vista. Le strade, dove passava il Papa... le case, le case non erano case vere... erano staccionate altissime... scenografiche, in legno... lunghissime pareti dipinte con palazzi e prospettive splendide... staccionate innalzate apposta per nascondere favelas immonde con milioni di straccioni e bambini che crepano di fame nelle discariche.
Lui prosegue, benedice... Il Papa lo sa che c'è il trucco... ma non è buona educazione indignarsi... è ospite dopotutto!
Arriva al palco dove stanno i dittatori... i presidenti di quei Paesi, i generali, i ministri e... stringe le mani...
Oho! Succede una cosa terribile: le mani del Papa s'inceneriscono di colpo! Non riesce più a benedire...
All'istante, con un urlo terribile i bambini straccioni e affamati, sfondano le scenografie e a milioni corrono intorno al Papa... e ridono... ridono...
Hanno cucchiai in mano... e li affondano nei corpi dei personaggi... come fossero di budino... e mangiano... ridono e mangiano... mangiano e ridono, ridono.

Sulla canzone, cala lentamente la luce :

Canzone "Ma chi ce lo fa fare"*
Ascolta o popolo di naviganti, eroi, poeti e santi
di emigranti di ricchi benestanti e lavoranti stanchi
or piantatela con i lamenti, basta di mugugnare
presto, in coro cantiam
e attenti a non stonare!
Sì, sì... ah ah
e chi ce lo fa fare, e chi ce lo fa far
d'esser contenti e di cantare?
Stop!
Zitti!
Attenti!
Non tutti però potranno cantare!
In prima fila cantino i ministri e i sottosegretari
e in controcanto seguono arcivescovi con i generali
ed in falsetto
le toghe d'ermellino, ed i banchieri,
molto suadenti gorgheggian
gorgheggia l'inquirente...
Ah ah... oh oh
Le casalinghe e gli impiegati tutti del ceto medio basso

e gli operai e gli avventizi vari, non devono cantare
sottoccupati
disoccupati potranno solo fare:
PTU PTU PTU
come il contrabbasso.
No, no... ah ah
e chi ce lo fa fare, e chi ce lo fa far
di stare zitti ad ascoltare?
Sì, sì... ah ah
e chi ce lo fa fare, e chi ce lo fa far
di stare zitti e non cantare?
Voi!
Zitti!
Attenti, uno, due!
Gli altri cantare!
Noi siamo tutti sulla stessa barca
che affonda lentamente
e mentre quelli cantano sereni a noi tocca remare
"Giù con la schiena, forza remare
che noi vi diamo il tempo
e chi a tempo non va
si prepari ad emigrare!"
Ma chi ha detto che è triste esser costretto a fare le valigie
ad emigrare raminghi per campare
dal Belgio fino in Svizzera
basta che le valigie sian colme di valute e di contanti
ci vuol poco pochissimo per essere importanti.
Sì, sì... ah ah e chi ce lo fa fare,
e chi ce lo fa far di stare zitti e di remare?
Perché ah ah... e chi ce lo fa fare e chi ce lo fa far
di stare zitti e di remare!



Seconda parte

Vi devo fare una confidenza: anch'io mi diverto durante lo spettacolo! Dico, mi diverto da morire a seguire le vostre reazioni... soprattutto quelle di certi spettatori. Ci sono molti che si divertono liberi, soddisfatti... e ci sono invece quelli che soffrono da morire! Ad ogni battuta un po' cattiva, si agitano sulla poltrona, accavallano, prima la gamba sinistra... poi la destra... Ci sono quelli più nervosi che riescono ad accavallare tutte e due le gambe nello stesso momento... che è di un difficile! Infatti finiscono sempre in ginocchio... accovacciati, sotto la poltrona!

Ci sono quelli poi, che smaniano e se la prendono con la moglie... le danno certe gomitate: "Cosa ti è saltato in testa di portarmi a vedere 'sta roba... politica sovversiva..?".

Ieri ce n'era uno che, nell'intervallo, s'era comprato un gelato, un cono enorme e per dimostrare il suo dissenso, all'inizio della seconda parte, seduto in terza fila, se lo leccava con gusto e disprezzo. Ad un certo punto gli è arrivata una battuta all'improvviso, che l'ha fatto sbottare in una risata da sganasciarsi! E gli è preso un impulso da applauso irresistibile: plach, plach! Ha battuto le mani! Soltanto che si era dimenticato d'averci il gelato, fra le dita... e: sgnch, sgnch... Una spatasciata terribile! Schizzi di gelato tutta crema, cioccolato, fior di latte dappertutto.

Qualche sera fa, una signora mi ha detto: "Sì, è vero, fa proprio così... ma io gli rispondo con dei tremendi pestoni con i tacchi a spillo!".

Ecco un tipo di donna che non si fa mettere sotto i piedi!

A proposito, avete letto sui giornali di ieri... ecco qua: "Marito, ex pugile, ricoverato al pronto soccorso... picchiato dalla moglie".

E quest'altra: "Marito pappone prostituisce moglie e figlia. Le due donne lo ammazzano e lo sistemano tutto intiero nel congelatore di un frigo per gelati". Sublime gesto d'amore: lo mantenevano da vivo, hanno continuato a mantenerlo fresco anche da morto!" Cronache edificanti, no?

Qui c'è un'inchiesta sulle donne e i loro sentimenti: "Quante donne preferiscono sentirsi realizzate nell'amore, piuttosto che nella carriera? E quante viceversa?

E' vero che la donna è più costante e leale in amore dell'uomo... o è vero il contrario?

E' vero che d'amore si muore?

E' vero che le pene d'amore rendono più vivi?

Forse per ogni donna bisognerebbe formulare una diversa risposta.

Come dice Alberoni, tutto dipende dalla nostra diversa personalità... personalità, che pare si formi e si stabilisca entro i primi cinque anni della nostra vita... gli anni che vengono appresso non contano. Ormai è fatta.

(Le cadono dei fogli) Oh mamma!... (Li raccoglie) Chissà perché, quando ti capita un imprevisto... ti cade un foglio, una tazzina, un piatto... è sempre "mamma" che si dice... o "mamma"... o anche "cazzo"!

Per forza, è la prima parola che impariamo... "mamma".

Cazzo è la seconda. (Sillaba) Mam-ma... mam-ma... Ma-mm-ma... Quante cose mi sono persa per colpa di quella santa donna di mia madre! Una donna bravissima la mia mamma... Perbeeeneee! Tutta casa, chiesa e lavoro! Una santa! Noioooooosa! Guai, in casa mia, una parola volgare... nominare il sesso! Il didietro, si chiamava "sedere"... e il davanti "sedere davanti". E quando sentivo

dire: "Vai a dar via il sedere!"... non sapevo mai se fosse il didietro o il davanti.
La mia mamma... Vi dico la verità che quando sono disperata per qualcosa, quando sono infelice... - capita anche a me - mi stendo sul letto... mi rannicchio tutta... mi faccio piccola piccola... e con un grande sforzo mi rinfilo nell'unico posto al mondo dove sia stata veramente bene: nel ventre della mia mamma. Lì, mi rilasso... mi sento sicura. Provate anche voi... Sì, ci vuole un po' d'immaginazione... ma se ce la fate...
Mi ricordo tutto, di quand'ero nel ventre della mia mamma... mi ricordo di quando mi rotolavo in quell'acquetta calda al punto giusto... i calcetti che le davo... così, per farmi sentire... e cantavo... Sì, cantavo sempre nel ventre della mia mamma. Giuro! Mi ricordo benissimo... Voi non ci crederete... ma è vero, cantavo!... Cantavo a squarciagola: "Voglio una vita spericolata...".
Beh, quasi ce l'ho fatta...
Quando sono nata io, (**) mia madre non aspettava più figli... ne aveva già tre, e alti... L'ho sempre sentita un po' imbarazzata quando qualcuno le chiedeva: "Come mai con dei figli già grandi..." - a quei tempi avere un figlio a 39 anni era tardi. Pensa oggi che li hanno a 63! - "Mah... questa bambina, non me l'aspettavo... è stato mio marito che fa sempre degli affari sballati, che l'ha comperata...".
A me, 'sta storia di essere stato un affare sballato m'ha creato non pochi complessi. Lei scherzava... ma io ci restavo male.
Anche se crescendo avevo capito lo scherzo... per tutta la vita ho cercato di essere il "miglior affare" che avesse fatto.
Quando era incinta tutti le dicevano: "Sarà maschio... hai la pancia aguzza...".
L'ecografia, allora non c'era... ma anche se ci fosse stata mia mamma non si sarebbe mai azzardata a farla.
Mi par di sentirla: "Il Parroco ha detto che è peccato mortale guardare dentro la pancia d'una donna! La zia Maria dice che i dottori che guardano dentro le pance delle mamme sono solo porci e viziosi!... E poi il Signore vuole che sia una sorpresa, come con l'uovo di Pasqua!".
La sorpresa dell'uovo di Pasqua di mia madre ero io.
Da piccola, avevo 5, 6 anni, e per attirare l'attenzione dei miei, ho rovesciato qualche goccia d'inchiostro rosso nel mio vasino della pipì.
La mia mamma, sconvolta... "Mio Dio, s'è sviluppata a sei anni!..." - "No, no, forse è un fatto renale... un'emorragia, chiama il dottore, chiama il dottore!"
Tutti gridavano, piangevano... e quando, felice di tanta attenzione ho tirato fuori la bottiglietta d'inchiostro rosso, e hanno capito... m'è arrivato un ceffone dalla mia mamma, che ogni volta che sento l'odore dell'inchiostro, mi tocco una guancia.
Meno male che hanno inventato le biro!
La mia crescita da ragazzina... voglio dire lo sviluppo, è stato un disastro... Mia mamma diceva che venivo su come i cavalli... a tratti... prima mi si sono allungate a dismisura le gambe... ma il tronco è rimasto fermo... poi mi si è allungato il tronco e mi si sono allargati i fianchi... il collo lungo, tra le spalle strette. Mio Dio! Sembravo un fiasco di Chianti!
Il seno poi... mi spuntava asimmetrico: quello sinistro prominente... pareva una pera Williams piantata sul petto... in compenso, il destro era solo un piccolo rigonfio con un capezzolino turgido e birichino: quello sulla pera Williams, invece, pareva un fagiolo... un fagiolino. Ero disperata.

Mia madre mi tranquillizzava: "Avere i seni tutt'e due quasi identici... è un colpo di "sedere... di dietro" che non finisce più".
Finalmente ha cominciato a lievitare anche il destro... cresceva tondo come un grosso pomo. Così avevo a sinistra una pera Williams, a destra una mela Regina.
Il giorno in cui sono diventata donna è stato per me molto importante... una grande emozione, ma nello stesso tempo una delusione!
Mi immaginavo che ci sarebbe stata una festa... che so tipo prima Comunione. Un momento solenne! Dio... uscivo dalla pubertà! Da quel momento facevo parte delle femmine... femmine fattrici, allattatrici... allevatrici! Mi immaginavo che, come per la Cresima, mi avrebbero portato in Chiesa e che lì, in un gran tripudio, si sarebbe svolto tutto un rito con canti e suonate d'organo... che il vescovo con l'aspersorio mi avrebbe benedetta tutta e toccato il ventre con l'olio santo, e mi avrebbe dato uno schiaffetto... sul sedere davanti. Mi immaginavo che, alla fine, ci sarebbero stati abbracci... la mamma che piange, il mio papà col magone. Ingenua, mi aspettavo che tutte le donne della famiglia, e anche quelle del caseggiato, mi sarebbero venute intorno... mi avrebbero chiuso in un cerchio... di affetto tenerissimo!
E poi si sarebbero messe a cantare:
"Osanna, Osanna!
La bimba è donna
che gran soddisfazione
ha la mestruazione!".
E tutti a regalarmi i pannolini con le mie iniziali, di puro lino, ché gli assorbenti igienici allora non c'erano, un flacone di Karinzia per l'igiene intima e una bomboletta spray rinfrescante asettico.
E poi ci sarebbe stato un giuramento collettivo di solidarietà fra donne... di non fregarci i mariti... si sarebbe giurato di aiutarci sempre fra di noi a praticare l'adulterio, a tenerci i marmocchi a turno quando c'è d'andare con l'amante. Giurato di testimoniare anche il falso per ottenere il divorzio con gli alimenti.
Niente! Non è successo niente di tutto questo! Mi sono chiusa in camera mia... ho pianto.
Poi mi sono guardata il ventre piccolo e tondo, il pube, la pera Williams e la mela Regina... mi sono guardata i piedi... Che delusione... non mi erano ancora spuntati i tacchi a spillo!
Sesso. Di sesso io non ho mai saputo niente... la mia mamma non mi ha preparata alla vita... Le uniche cose che ho saputo... me le ha dette una mia amica... una birichina tremenda che, pensate un po', aveva undici anni e già aveva fatto delle cosettine con un suo cuginetto... lei undici anni, lui dodici... "Sai, noi non sapevamo niente dell'amore... sapevamo solo che i bambini nascono dalla pancia... e allora lui col suo coso, spingeva, spingeva!... Ho avuto l'ombelico infiammato non so per quanto tempo!"
Per carità! Ho avuto una paura!
Il mio ombelico!... Non farò mai una cosa di sesso!
E poi c'era la mia mamma che mi diceva: "Stai attenta eh....che gli uomini... vogliono soltanto quella cosa là!".
E non mi ha mai detto che cosa! Sono rimasta in ansia per un sacco di tempo... Un' angoscia!
Guai se un ragazzo mi veniva vicino...
Ma quando sono arrivata ai quattordici, quindici anni... che andavo al Liceo... i

ragazzi, assatanaaati, impetuoooosi!... Mi saltavano addosso, mi abbracciavano e mi stritolavano... io gridavo: "No! Quella cosa là non l'avrai mai!"
E loro: "Quale cosa?"
"Non lo so! Ma non l'avrai mai!".
Poi cercavano di baciarmi... e io con la bocca (serra fortemente le labbra), che loro volevano mettermi la lingua in bocca!
Ho un ricordo del "primo bacio", terribile... "Ma cosa fai?! Sei pazzo?! Va via con quella lingua lì!" Che poi io sono anche vegetariana! "Guarda che te la mordo eh! Sta fermooo!"
Sempre con le mani qua (si porta le mani all'ombellico).
Mi stritolavano! Mi spingevano il pube contro il pube... che io non capivo: "Ma perché vanno sempre in giro con uno zucchino nelle mutande?!".
Ero sconvolta! Tra l'ombelico e la mia mamma "Attenta eh..." Basta!, non farò mai l'amore.
La mia mamma non mi ha preparato alla vita... non mi ha spiegato proprio niente...
(Sillabando) Mam-ma... mam-ma... Quante cose mi sono persa per colpa della mia mamma! Mi ha insegnato tutte cose sbagliate, mi ha insegnato ad essere onesta.
Fuori di testa, povera donna!
Mi ha insegnato ad essere fedele... La fedeltà! Sì, la fedeltà nei rapporti d'amicizia va bene... ma nel rapporto matrimoniale... Avrebbe dovuto inculcarmi l'ideologia del tradimento... col latte che mi dava... "tradisci tradisci tradisci"!
Ma sai che bella vita avrei fatto... movimentata, piena di batticuori... attese... Svegliarsi la mattina..."Oggi-lo-vedo-oggi-lo-vedo!" Lavarsi tutta, deodorarsi, profumarsi... biancheria sexy della Standa che mi par già di vedermi... che sei lì che guardi l'ora al pomeriggio... che le signore tradiscono sempre di pomeriggio...
Anche qua! Cos'è 'sto silenzio? Tutte fedeli le donne qui? (Applauso) Ah ecco, meno male che ce n'è qualcuna sincera!
Che sei lì che stai uscendo e il marito: "Dove vai?"
"Alla Coop. Oggi paghi due e danno tre..." e via! Amore, amore, baci, baci.
Se mi avesse inculcata questa ideologia avrei vissuto benissimo!
Invece quelle misere svirgolate che mi son permessa nella vita... Dio, come le ho vissute male! Rimorso di coscienza... sensi di colpa tremendi... disperazioni... non mangiavo più... non dormivo più... non parlavo più...
Sì, facevo l'amore, ma triste! Triste! Stavo disperata tra le braccia del tradente... "Oddio cosa sto facendo?!..."
La sera, tra le braccia del tradito piangevo: "Oddio cosa ho fatto! Che ho fatto?!".
E lui:"Micina amore tesoro perché piangi?!".
"Non so... così... sono una sciocchérella..."
"Mi ami?"
"Tanto!!!". Mi usciva tra i singhiozzi, un urlo strozzato che svegliavo tutto il condominio.
Come soffrivo! Che sensi di colpa!
Invece mio marito mi ha tradito d'un benissimo... rilassato, senza neanche un senso di colpa... Da professionista!
I primi vent'anni sempre attaccato alle mie sottane... che non ne potevo più...
"Ma caro... esci un po'... divagati..."

Gli ultimi vent'anni, non l'ho quasi visto. Come s'è divagato negli ultimi vent'anni!
Bravo uomo, per carità... per bene... non m'ha mai fatto mancare niente... ma sempre in cerca! Non so cosa gli sia preso... Un assatanato! Passa da una donna all'altra con una velocità. Fa niente se ne ha una fissa... se gli capita... "mette" anche altrove.
Ho fatto un'inchiesta, ho parlato anche con altre donne, amiche mie... anche tutti i loro mariti, sempre in cerca!... Il fatto è che mio marito non solo cerca... ma trova anche! Sempre in cerca! La mattina esce per andare a lavorare (si guarda intorno come se spiasse qualcuno)... pare uno del KGB... anche quando piove con l'ombrello...(c.s.) E' maniacale! Come certi raccoglitori di funghi, fissati... che van per boschi e ne raccolgono tanti... li mettono sott'olio, li fan seccare... Solo che lui, invece di funghi, colleziona... come dire... funghette... passere, passerine... topole.
Giuro, ormai per me è diventata un'ossessione... Sono come pazza!... Mi vedo la casa piena di sessi femminili, usati e abbandonati, che occhieggiano tristemente dai portacenere pieni di cicche... In bagno al posto della saponetta: "Oh, una passerina! Buongiorno!". Mi metto una scarpa: "Aiuto!, un topo! No, è una topina". Sono passerine giovani, intelligenti, banali, stupide, buone, cattive, stupende, magre, bionde, brune, grasse... Antonia, Maria, Gesualda, Cristina, Nora, Daniela, Ermenegilda, Marina, Mafalda, Cinzia, Lucia, Luisa, Martina, Giovanna, Carla, Valentina, Anna, tralascio le straniere... finiremmo fuori orario. Io le tengo vive... sul balcone. Le innaffio tutte le mattine... Il liquido apposito vivificante me lo passa la Banca del seme... di cui mio marito è socio onorario.
Che poi, mio marito, non è che ami questa o quella: è innamorato pazzo dei vent'anni che non ha più.
D'altro canto, a pensarci bene... qualche volta mi sono anche detta: "Perché mai non dovrebbe farlo? Fin che trova ragazze contente di fare l'amore con un... diciamo anziano, perché dovrebbe rinunciare?".
Sono tutti amori travolgenti!... Alcuni durano un quarto d'ora, altri anni con trasgressioni continue. Speriamo che non si becchi l'Aids.
Si leggono sui giornali queste storie d'amori travolgenti tra una ventenne innamorata pazza di un sessantenne, settantenne... ma perché? Con tutti i ragazzi stupendi che ci sono in giro... "No, a me piace vecchio!"
Vecchio sì, ma top! Il grande chirurgo, il grande industriale... il grande pittore, il grande scrittore... il grande cantante... il grande attore...
Mai che si legga la stessa storia d'amore travolgente tra una ventenne e un settantenne, pensionato dell'Inps.
Ma è giusto... vuoi mettere il fascino dell'uomo "top"?
Noi donne invecchiamo con un rapporto diverso con noi stesse... sappiamo esattamente com'è il nostro corpaccione, che perdiamo i pezzi... siamo molto più coscienti dei nostri limiti fisici... siamo più dignitose...
Qualcuna dopo i sessanta che da fuori c'è... ma in genere...
Gli uomini no, gli uomini sono lì perdono anche loro i pezzi... ma non si vedono... son convinti di essere giovani, aitanti... "M'ha detto il dottore che ho un cuore da ragazzo!" Il cuore forse... ma il resto... Saran "grraandi"... ma anche fisicamente conciatini... la dentiera... il loro bel panciottone che sembrano incinta di nove mesi... la prostata in disordine... che fan pipì quelle 15 volte a notte...
Io ho un mio amico... molto su, molto importante... 72 anni, sono la sua

confidente. 72 anni, se Dio vuole, portati... malissimo! E' una mela ranetta... roba che proprio, fa pietà, vi giuro, pietà! Pietà per quello che ti viene a raccontare: "Sono pazzo d'amore!" - "Va bene" - "E' stupenda! Mi ama!" - "Quanti anni ha?" - "23!" - "E' scema! Con tutti i ragazzi stupendi che ci sono in giro... deve amare te... che..."
Che se a me,venisse vicino un ragazzo di 23 anni che a dirmi "Ti amo!" io ho paura che come minimo mi voglia scippare la borsetta!
O no?
Loro, non si vedono!
E anche i rapporti sessuali... che quando sei fidanzata... tutti i momenti... sempre lì, a far l'amore... E sotto le piante, e in macchina tutti intorcinati... con la paura che arrivi il mostro di Firenze che ti sgozza... Anche in casa, non appena la mamma volta l'occhio TRUM, TRUM...
Poi finalmente ti sposi... e anche lì non c'è pace... amore a tutte le ore e la mattina presto... e subito dopo mangiato che ti blocca la digestione: "Vieni in camera che ti devo parlare!" Che tu sai già quello che ti deve dire. Poi la sera... e la notte... e mette pure la sveglia: "Cosa c'è?!".
"EHHHH!"
Poi senza che tu te ne renda conto... improvvisamente... ti trovi che "Basta, finito! Gelato non ce n'è più!"
E' che stai male!
"Ma cosa cavolo è successo... ma perché non mi devi più guardare... Io ti amo!"
"Anch'io ti amo! Quello che tu non puoi capire è che posso avere benissimo un rapporto con un'altra donna e mantenere al tempo stesso, con te, un sentimento d'amore, di affetto, di amicizia... rispetto... stima... Tu per me sei come mia madre!"
"Va a fa 'n culo!!" che quando ci vuole ci vuole.
Che poi c'è quella volta che lui fa l'amore con te... che tu sai che lui fa l'amore con te perché non ha trovato nessuna nel raggio di 200 chilometri. E tu stai lì come un baccalà.
Guardate come faccio l'amore con mio marito: così... sull'attenti! E quando ha finito faccio: "Riposo!".
E conto!
Sì, io quando faccio l'amore con mio marito, conto sempre... nella mente.
Lui comincia e io: (inizia a contare con le dita, in silenzio) 21 secondi! 21 secondiii! Ha superato se stesso! Più veloce di Tomba! Che poi mi tocca anche andare in bagno a lavarmi! Torno in camera e lui è già lì che "dooorrme"! Pancia in sotto... con questo sederone... e russa! Grrrooo. Russa!
Con le ragazze, cantano. Con le mogli, russano!
Poi un giorno che non mi ricordo più cosa fosse successo... con calma gli ho detto (urla a più non posso): "Va via!"... che tutte le donne del condominio m'hanno fatto un grande applauso... "Va via!!!"
Che bisogna stare molto attente a dire "Vai via!"... perché "vanno"... delle saette!
Io, i primi giorni contenta che non ve lo posso neanche descrivere... poi quando ho visto che non tornava più, credevo di morire. Una roba! "Permaloso! Va beh, t'ho detto vai via, ma torna?... Lasciami almeno il mugugno, no?"
Non è tornato!
Ero disperata... Lo sapete come ci si riduce quando "lui" non ama più... noiose, piangiulenti... si cammina persino un po' gobbettine... Io, per esempio, non

sapevo più di avere i fianchi, non ancheggiavo... camminavo per caduta... così. E guardavo sempre per terra... Che so, nella speranza di trovare qualche cento lire che mi portasse fortuna... Niente! Cacche di cane... Solo cacche di cane. Ma quanta cacca fanno i cani!
Ho incominciato a ingrassare a vista d'occhio... sembrava che mi soffiassero dentro e mi gonfiassero... Ci son donne che per dispiaceri d'amore non fanno altro che prendere pastiglie... e la pastiglia per dormire... e quella per svegliarsi... e quella per star su... "Oh Madonna son troppo su... fammene prendere una per andare un po' giù"... e psicofarmaci... e si trovano in manicomio. Poi ci sono quelle degli... amari... Con la scusa: "Oh che mal di stomaco..." TAK! Giù un golone di Fernet Branca! E diventano alcolizzate... Invece io, grassa... Non c'è niente da fare... è una reazione nervosa, un fatto psicologico... Grassa... ma così grassa!... Non avevo più niente che mi andasse bene... Le mie mutandine... potevo infilarmele soltanto in testa... Giravo per casa con la tovaglia da 24 intorno al corpaccione. Ero avvilita come un cane! Mio figlio: "Mamma, non devi disperarti così... Il papà se ne è andato? Peggio per lui! Tu sei un'astronave bellissima, mamma... piena di luci... Peggio per lui se, se ne vuole andare in giro con le scarpe rotte, sotto la pioggia... senza l'ombrello!".
E io, al pensiero di mio marito, con le scarpe rotte... sotto la pioggia... senza l'ombrello... bagnato fradicio... ma con un sedere vicino di 20 anni... piangevo ancora di più! Come piangevo! L'unica consolazione che avevo è che tutte 'ste ragazze che adesso hanno vent'anni, tra quaranta ne avranno sessanta come me... e allora, proveranno cosa vuol dire.
Ero arrabbiata nera, grassa... che non avevo più neanche il collo...
"Mamma, ti prego, non fare così... devi dimagrire... devi rifarti una vita... devi trovare qualcuno che ti ami... ma devi dimagrire!... "
Ho fatto tutte le diete... quella del Fantino, la Mediterranea... la Dissociata... ho perfino ingoiato la tenia! Sì, il verme solitario... La Callas aveva ingoiato il vermicione ed era diventata un filo... le si era allungato persino il collo! Ho ingoiato la tenia... mi sono messa ad una dieta da fachiro...
Voi non ci crederete: la tenia è morta di fame... e io sono ingrassata lo stesso!
Mio figlio... "Fai ginnastica, corri, corri mamma!" Correvo dalla mattina alla sera... nei parchi... con certe fami!... Verso le quattro... collassi cardiocircolatori... calo di zuccheri... Mi appoggiavo a una pianta... avevo le visioni... certi pranzi di Natale di quando ero bambina... avevo le visioni... che Santa Rita al mio confronto vedeva niente, vedeva. Ero ridotta... che rubavo la merenda ai bambini piccoli! Che poi le mamme mi hanno scoperto! Ogni volta che arrivavo: "Nascondete i bambini che sta arrivando la nonna ladra!".
Poi sono finalmente dimagrita... mio figlio: "Brava mamma... bene! Girati che voglio vedere come andiamo di dietro...".
Mi giro: "Mamma t'è crollato il gluteo... e non torna su, non torna su."
Volevo morire! Mi sono talmente suggestionata con questo crollo di sedere che camminavo e mi sentivo lo strascico. Ero disperata! Queste che battono le mani sono tutte le signore con lo strascico, che dicono: "E' vero, è vero... ".
Ero disperata, angosciata da tanto disfacimento... Ho fatto una riunione di condominio. Ordine del giorno: "Crollo del sedere della signora del quarto piano". E' stato molto bello... tutte le donne erano lì attente... generose... ad osservare il mio sedere... Quel giorno sono nate grandi amicizie. Guarda te cosa può fare un sedere! Tutte a darmi consigli... faccia così, faccia cosà... Una mi fa:

"Lo pieghi su bene..." come lo pieghi... mica è una federa! Le ho tolto il saluto! Poi si alza una stupenda... giovane... magra... bella, ma bella!, di quelle snelle... lunghe... Le gambe le arrivavano qua... i seni qua (indica la base del collo)... il sedere ce l'aveva qua (indica la parte alta della schiena)... sui 32, che mi fa: "Se vuole che il suo sedere si rassodi deve camminare sulle punte!".
Per sei mesi non ho appoggiato i talloni. Camminavo così: (mima una camminata sulle punte). Sembravo un re magio! Poi m'ha insegnato l'altra ginnastica per rassodare l'interno della coscia, altro punto tragico della donna, detta "della ranona"! (Esegue) Non ridete tanto, che domani vi vedo in giro per la città a camminare tutte così. Poi flessioni! Flessioni! Avevo i riflessi condizionati... ogni momento trach!, mi sbattevo per terra... persino quando facevo la spesa: "Un chilo di parmigiano!" (Si lascia cadere accucciata sui calcagni) "Signora dov'è?!" (Si rialza) "Sono qua! Sto rassodando il gluteo!". Ah, come partecipava il mio salumaio: "Come va il gluteo oggi?"
"Eh... benino...".
Mi sono dimagrita, rassodata, ho cambiato guardaroba, colore di capelli, trucco... insomma, mi sentivo "giusta"!... carina... Sai quando ti prepari per uscire... che ti guardi allo specchio... (mima) ti vedi "bene"... il ventre piatto, il seno al punto giusto... OK! Poi esci... tutte le vetrine sono le tue... (mima di specchiarsi) "Niente male... OK!... OK!"
Non c'era un cane che mi guardasse!
Poi, ad un certo punto, sono riuscita a mettermi tranquilla con me stessa... mi sono iscritta all'Università che adesso noi anziani abbiamo l'Università per la terza età. Vedi gente... hai interessi... Mi occupo di tossicodipendenti, di ragazzi ammalati di Aids... Insomma, ho trovato la mia giusta dimensione.
Poi, il marito è tornato. L'ho fatta aspettare un po'... s'è preso uno spavento!
Non lo volevo più, non lo volevo più...
Poi ho capito che è inutile dar via di testa... soffrire... stare soli... Gli anni passano... si diventa comprensivi... più pazienti per certe cose.
Adesso per me, lui è come un parentone... un cuginotto, uno simpatico... un po' pirla... col quale vai volentieri ai matrimoni, ai battesimi, ai funerali.
Ogni tanto sparisce per qualche ora. E chi se ne frega? Mica ti secchi se va dal dentista, o dal callista, o dall'urologo. Quindi...
(Pausa, direttamente al pubblico) Guardate che non sto parlando di mio marito vero... di Dario... Povero Dario, sputtanarlo così a Padova... Che avuto tante di quelle morose a Padova! Il veneto è la sua piazza!
Non sto parlando di Dario... Sono storie di mille donne, anche vostre... che ho incontrato nella mia vita...

Tutto il mondo che gira intorno a 'sto sesso, maschile e femminile. Ma non se ne può più.
Ma cos'è in fin dei conti questo sesso dell'uomo, che ci accapigliamo, tra noi donne? Cos'è questo sesso?
E' una codina!
Sì, il sesso dell'uomo è una codina.
Il diavolo ce l'ha di dietro, il maschio ce l'ha davanti. Però state attenti che è una codina ragionante, fa le sue scelte precise... che non le fai fare nulla contro voglia, neanche con la pistola puntata!
Che poi, io vi dico la verità: quando lo vedo lì in abbandono... tutto traballone,

mi fa una tenerezza!... Mi viene voglia di giocarci, tirarlo... come la coda del gatto. Trrrrrrrrrr! Poi, improvvisamente: "TRACH!". L'erezione! Eh, la madre! Ma che roba! L'erezione è miracolosa!
E' un miracolo vivente ... l'erezione. Io in principio, le prime volte che avevo rapporti, ero convinta che ci avesse dentro un osso! Giuro. Dicevo alla mia amica: "Ha un osso!". E lei: "No!". E io: "Sì! Come fa a star su?". E' un miracolo vivente, miracolo che si può verificare con qualsiasi condizione atmosferica: vento, pioggia, sott'acqua... se è tiepida.
Noi donne che miracoli facciamo? I figli. Li facciamo bene, ci mettiamo tutto: venti dita, due occhi, le orecchie. Ma se non abbiamo il seme del maschio non possiamo fare niente.
Questo fino ad un po' di tempo fa. Ora la storia è cambiata. L'uomo, in fondo, ha sempre saputo che è lui, l'essere inferiore, è per questo che si è sempre preoccupato di dimostrare la sua superiorità, ma lo sa che siamo noi a creare la vita, altro che.
Ma perché credete che si siano dannati a inventare cannoni, penne biro, perforatrici, trivelle, sommergibili, missili, stantuffi... tutta roba che poi ci ha quella forma lì del pene? Lo fanno per pubblicità! Che poi gli uomini, lo sapete, hanno la barba... E perché se la tagliano? Eh? Dai rispondete... Per assomigliare a noi! Ecco perché! Comunque a furia di tecnologie folli e violente, il maschio s'è fregato da sè. Già! Perché oggi l'uomo è ormai tecnicamente superato. E' un optional. Se lo volete lo usate, se no, no.
Volete un figlio? Beh, mica ti serve un uomo. Ci sono le banche del seme. E guardate che è meglio. Lì c'è roba di prima scelta... mica come i maschi che si trovano in giro. Nelle banche del seme c'è solo liquido di prima qualità, estratto da premi Nobel... che ti nasce un bambino che a tre anni parla già sei lingue e ti aggiustano il Tv color! Campioni olimpionici... Che non vi capiti però il seme di Tomba... se no, vi nasce un bambino stupido. Tutti gli attori di Beautiful! Vi vengono fuori dei bambini da urlo! E loro, gli uomini, lo sanno.
L'unica superiorità del maschio, oggi come oggi, rispetto a noi donne è l'erezione.
L'uomo è molto orgoglioso del suo organo sessuale... che a me la parola organo mi porta un tanto fuori strada... mi viene in mente la messa cantata, San Pietro... l'ha sempre definito fin dai tempi antichi, con dei termini epici, aulici, magniloquenti.
Il fallo! Il fallo! Che è un termine concreto... Io quando sento dire "il fallo" non lo vedo così... (china la testa) ma così (alza la testa), con la corona in testa. Il fallo!
Il prepuzio... prepuzio mi fa ridere... mi viene in mente tutto, meno quello che è realmente! "Pronto, c'è il signor Prepuzio?"
E glande? E' un termine di una dolcezza. Sembra il nome di un fiore. "Ti offro questo mazzo di glandi..."
Con questa terminologia si potrebbe tranquillamente ricostruire una tragedia di Euripide. Io ci ho provato, basta declamare con la metrica giusta:

"Venne altissimo Ermione
Prepuzio invitto
appresso
il fratello suo Glande

montando lo scalpitante scroto..."

Vai avanti una settimana e nessuno si accorge della differenza.
Invece con la terminologia che hanno appioppato a noi femmine, non si può costruire niente. Vulva... vulva!
Vi proibisco di pensare che io abbia la vulva... no, ho la Volvo, ma non ho la vulva...
E l'altro: Utero! "Fai il bravo bambino, mangia tutta la pappa, altrimenti chiamo l'UTEROOO!!"
E vagina, con cosa fa rima vagina... con cantina... cretina... Che poesia fai con la cantina cretina... Sulla vagina come massimo ci puoi scivolare sopra: "Mi sono rotta una gamba scivolando su una buccia di vagina e zoppico ancora!".
E ovaie? E' un termine casereccio, casalingo, da fattrici, da gallinaceo. "Ho fatto una torta con 30 ovaie!"
Se penso alle ovaie che ci sono stasera in platea mi sento male.
Poi c'è quell'altro termine delle donne, che stanno vivendo quel certo momento... un termine che significa la fine della vita di fattrice. Una donna che è in quella stagione, confida alla sua più cara amica... prima si guarda intorno se nel raggio di 800 chilometri non c'è nessuno... poi si avvicina, china la testa umiliata e dice: "Sono in menopausa". E poi (mima di farsi aria, sventolandosi le mani davanti al viso).
Invece gli uomini: climaterio... "Sono stato a Nervi... il 2 dicembre, c'era un climaterio!".
Non c'è niente da fare. Io ho cercato di creare una bella poesia da lasciare alla mia nipotina... Mattea. Niente, mi è uscito solo un racconto dell'orrore:

"I pipistrelli volavano all'imbrunire
le vagine gracchiavano nello stagno
era il momento che depositavano le ovaie
un utero tremendo si levò nella notte
gli spermatozoi morirono tutti di spavento!"

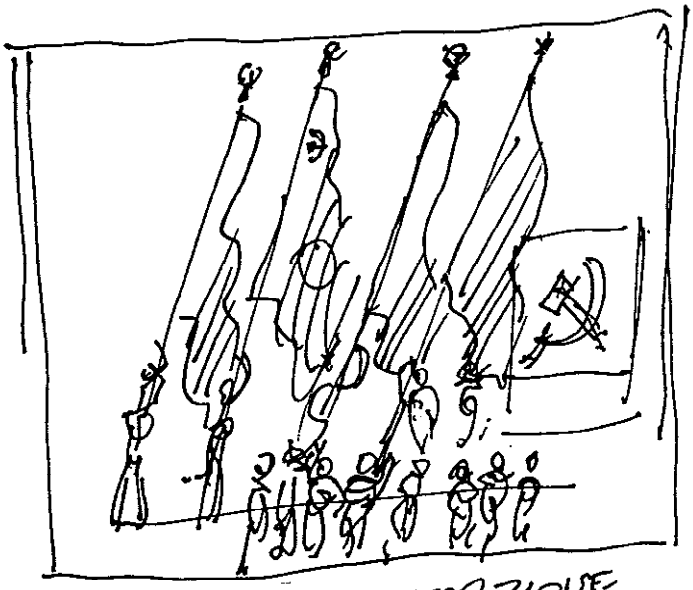
Mio figlio, quando ho vissuto la tragedia con mio marito m'è stato molto vicino... ve l'ho detto. Ho sempre avuto un bellissimo rapporto con mio figlio... giuro, bellissimo... c'è molta confidenza tra di noi...
Io, con lui, ho fatto tutto quello che la mia mamma non ha fatto con me. Gli ho insegnato tutto... gli ho spiegato tutto della vita... del sesso... Quel poco che sapevo...
Anche le avversità della vita... ho cercato di prepararlo a tutto... Perché i figli non sono quella cosa a cui la mamma fa mettere il golfino quando la mamma sente freddo.
I figli vanno aiutati, guidati, capiti... si devono avvertire, preparare, ma devono fare anche i loro sbagli... non gli si deve imporre niente.
Mi ricordo che mio figlio aveva sedici anni... noi, io e mio marito, dovevamo assentarci per qualche tempo, mi preoccupava lasciarlo solo in casa con la nonna... Lui stava con una ragazzina... certa Ornella... no, non la Vanoni...: "Sta attento, non fare sciocchezze... sicuramente è vergine!"
"Stai tranquilla mamma, faccio solo... - un po' d'imbarazzo, perché c'è confidenza, ma rispetto, che sono la mamma - faccio solo il chiavino."

"Il chiavino?! Cos'è?"
"L'ho imparato in Statale... all'Università... i miei amici adulti... Il chiavino... Ne metto dentro solo un pezzettino..." "Sei pazzo! Come un pezzettino? Come fai a sapere quanto deve essere... Come fai poi a fermarti? Non ha le spalle! Ci metti un cordino con la campanella? Un pezzettino! A parte che l'imene è all'inizio del sesso femminile..."
"Ma mamma, cosa dici?! L'imene è tre centimetri più su." "Sei pazzo! Vuoi che non lo sappia io?"
"Non ti ricordi più!"
"Come non mi ricordo più?! Villano!".
Prende un libro scientifico, mi fa vedere il disegno di un sesso femminile in sezione... Io non riconoscevo nulla che mi appartenesse... "Io, quelle cose qua non le ho... - Riconoscevo solo... che so... un orecchio - Guarda che io orecchie lì non ne ho!"
Preoccupata telefono al dottore, mi risponde la moglie, lui non c'era... una signora prude... un po' come la mia mamma... mai una parolaccia... Di botto, agitata com'ero, le chiedo: "Dov'è l'imene?". Un silenzio! Poi, dopo una pausa... con una voce di testa tremolante, molto imbarazzata, mi fa: "Inteso come fiume?" "Scusa, scusa... telefono più tardi.". Sono corsa alla mia sezione... c'erano delle compagne che stavano facendo i conti e chiedo a una: "Dov'è l'imene!". Senza pensarci un attimo mi risponde: "E' andato di là.". Aveva capito Imerio... un compagno, un ex anarchico disoccupato.
Poi, la sera, quando ho parlato col mio dottore: "Alla tua età vuoi ancora sapere dov'è l'imene?".
Comunque aveva ragione mio figlio... state tranquilli ragazzi... fate pure il chiavino.

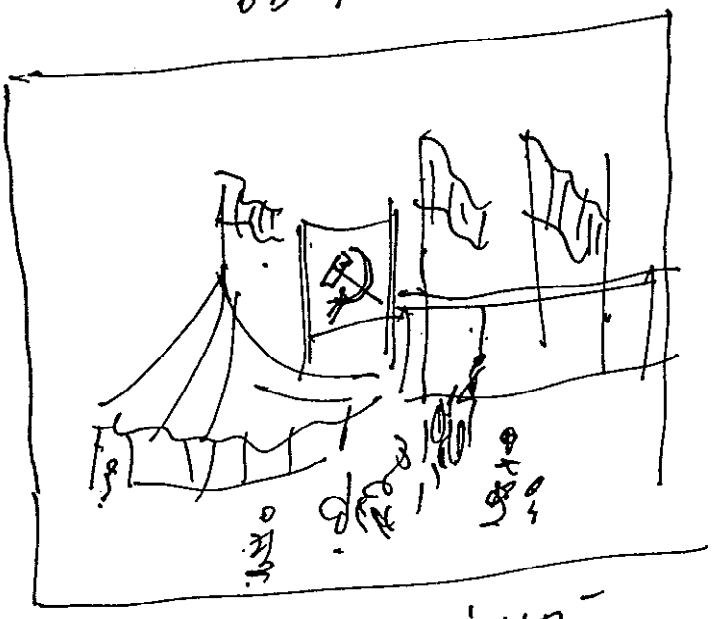
Anche politicamente ho cercato di insegnargli tutto. Per addormentarlo, quando era piccolo, gli cantavo "bandiera rossa". A 10 anni era già iscritto alla F.G.I.C. : pioniere!
Poi è cresciuto, è andato a scuola e si è messa di mezzo 'stà maledetta politica... quando è arrivato al liceo, nel '68... sapete, le occupazioni, gli scontri con la polizia...
Una volta mi è arrivato a casa massacrato, tutto sporco di sangue... sono svenuta dallo spavento... sono svenuta! E da quel giorno, tutte le volte che tardava un po', o sentivo la sirena dell'autoambulanza: "E' mio figlio, è mio figlio!" gridavo.
Sono arrivata al punto di andare dietro alle manifestazioni degli estremisti!... Non ce la facevo a restare a casa ad aspettare che me lo portassero lì, bello che morto.
Andavo in corteo anch'io, dieci passi dietro a mio figlio e lo controllavo senza farmi vedere...
La cosa più tremenda era che per non dare nell'occhio dovevo gridare anch'io gli slogan che gridavano loro. E fin quando si trattava di gridare delle robe contro i fascisti, andava bene... ma quando mi toccava, a me del Pci, gridare a squarciagola delle cose contro la Dc, Dio, Dio... mi sentivo male! E tutte le volte che stavo gridando 'sti slogan, TRACH, non ti incrociavo gli occhi con gli occhi di qualcuno della mia sezione, magari il segretario, che era lì sul marciapiede e che a vedermi e a sentirmi gridare quelle cose lì, si faceva subito il segno della falce e martello.

E così mi hanno sbattuta fuori dal Partito, e tutto per amore di mio figlio.
Una volta a una manifestazione, che mi ero precedentemente informata: "Com'è la manifestazione domani, compagni?" - "Pacifica!". Sono andata a un funerale prima, mi sono vestita da funerale: tacco alto, decolté nera, completo nero, gonna stretta.
Una carica della polizia come quella, non si era mai vista negli ultimi cento anni! Ce li avevamo dietro tutti: poliziotti, carabinieri... per me, c'era anche la finanza a cavallo e le guardie pontificie!
E io, via, a correre con 'sti tacchi alti che se cadevo mi rompevo tutti i femori che ho. Per correre meglio mi sono tirata la sottana fino a qui... delle sgambate!
Ce li avevo dietro tutti io! E io che gridavo: "Cosa volete? Andate via!". Mamma che corsa: da piazzale Loreto alla Bovisa... mi sarò fatta un 24 chilometri, tutti di corsa!
Mi sentivo male, tutta sudata, il cuore che mi usciva... Come mi sentivo male! Avevo le ovaie alla cock!...
Un fumo! Candelotti, spari, gas lacrimogeni, bombe a mano, bottiglie Molotov... e io avevo anche perso mio figlio e lo chiamavo: "Figlio, figlio mio...". Mi rispondevano tutti i figli delle altre mamme... A un certo punto, non ti vedo mio figlio, dall'altra parte della strada, in mano a un carabiniere che con la bandoliera, "patascich, pataschach" sulla sua faccina bianca! Non ci ho visto più: ho fatto l'urlo del coyote! Ho attraversato la strada incurante dei candelotti fumogeni che passavano ad altezza d'uomo... e anche di donna... ho brancato il caramba per l'elmetto e col dente mi sono attaccata all'orecchio, che se non arrivavano dei suoi colleghi a tirarmelo fuori dal dente, io non mi formalizzavo: lo mangiavo tutto!
Ci ho messo nove mesi a confezionarlo... gli ho fatto tutto: due occhi, venti dita, tutti i denti... e quel carabiniere lì me lo rompeva su tutto in cinque minuti! Così mio figlio è riuscito a scappare... lui! Io no. Mi hanno riempito di botte e mi hanno portata in prigione. Mi hanno fatto un processo che non finiva più! Come l'hanno fatta lunga con quell'orecchio!
Il presidente del tribunale con una voce terribile mi diceva: "Lei ha colpito l'orecchio dello Stato!".
Cosa non ho passato. Tutto per amore di mio figlio!

A proposito di manifestazioni... avete visto che gli operai hanno ripreso a manifestare. Pensavo fosse una razza estinta, invece ci sono ancora... sono incazzati neri... 4 milioni di disoccupati... Poi ci sono 700 mila operai "esuberanti".
A mio avviso il dirigente d'azienda che ha inventato questa definizione è senz'altro un genio... forse è Romiti in persona.
Ma chi è questa fantomatica mano d'opera esuberante? Andiamo, è così chiaro! Sono degli operai euforici, spumeggianti, molto eccitati, esuberanti nei gesti e nelle parole. Li si riconosce già al mattino quando varcano i cancelli della fabbrica. Cantano brani rock, saltellano qua e là, eseguono cori folcloristici sul tipo di: "Qui alle presse è sempre festa "lerai"! Che pacchia, "lerai"! Al tornio sudar!". Poi al momento di timbrare il cartellino, mandano urla di gioia tanto da terrorizzare, ogni volta il povero guardiano che, a soli 35 anni, si ritrova con tutti i capelli bianchi per i gran spaventi. Gli esuberanti proseguono verso i reparti e, incontrando le colleghe operaie, mollano loro smanazzate tremende sul sedere.



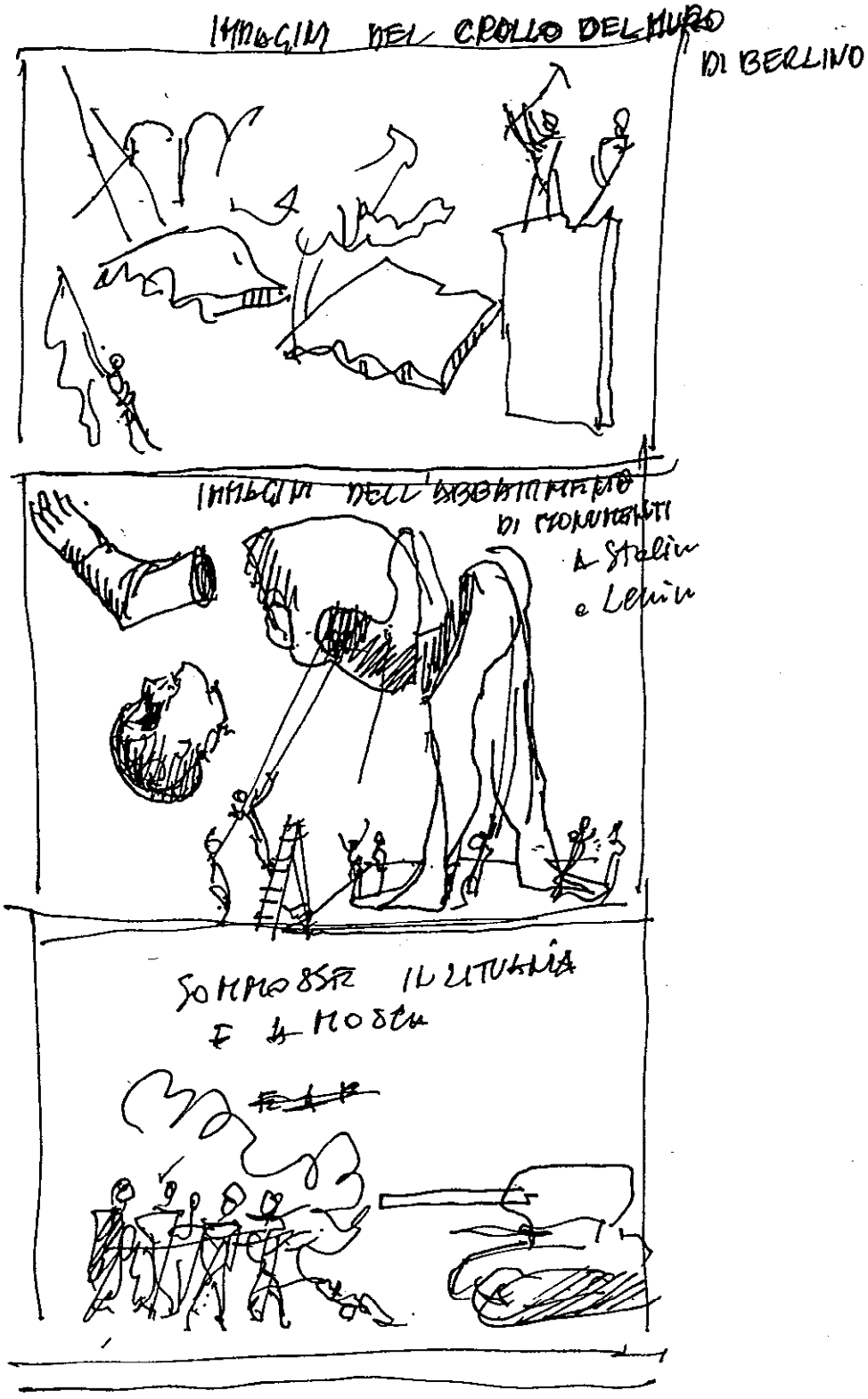
SEQUENZA MANIFESTAZIONE-
65-70



FESTIVAL DELL'UNITÀ



BELLE
FACCE
DI COMPAGNI
DELLA BASE


IMMAGINI DEL CROLLO DEL MURO
DI BERLINO
IMMAGINI DELL'ABBATTIMENTO
DI MONUMENTI
A Stalin
e Lenin
SOMMOSSE IN LITUANIA
E A MOSCA

Le operaie, a loro volta quasi tutte esuberanti, ridono sguaiate e compiaciute e, con velocità incredibile affondano le mani fra le cosce dei tornitori a effettuare strizzate corroboranti sui "propulsori elettrici" dei medesimi.
Rieccoli, gli operai! Il '68, il riflusso... siamo nel '93... e si sta cominciando da capo.
Il ministro Mancino ha dato l'allarme: "Attenti che la mafia sta per approfittare dei disordini in piazza causati dalla crisi economica, dagli scioperi dei disoccupati. Inserendo provocatori che fomenteranno caos e atti terroristici. Quindi poliziotti picchiate sui disoccupati, picchiate forte, picchierete sulla mafia! La metteremo finalmente in ginocchio!"

Certo che a pensarci bene, c'è da restarci allocchiti. In pochi anni le cose della morale e della politica, in tutto il mondo, si sono trasformate da perderci la testa.
Proviamo, per assurdo, ad immaginarci un tale... un compagno del Pci, di quelli tosti... duri... cresciuto col mito della rivoluzione, che s'è addormentato 10 anni fa... l'hanno ibernato... e oggi, di colpo, si risveglia. Dio che botta! Non ci capisce più niente, anzi t'impazzisce in quattro e quattrotto. Io già me lo vedo che si guarda intorno sbigottito: "Oddio! A Berlino è crollato il muro?! La fine del comunismo nell'est, il travestimento sbragato di un fracco di dirigenti comunisti... E la lira che crolla, e la Lega che dilaga... gli skin-heads, di nuovo il razzismo, picchiano i negri! Ritorna il terrorismo, per adesso di destra... La Falange che vuole ammazzare Spadolini... Bersaglio grosso...
Vedo che i ragazzi mi guardano allocchiti. Non sapete chi fossero i falangisti? Erano degli skin-heads con i capelli lunghi.
E che succede in Russia? In Jugoslavia!? Qui... a due passi da noi... 3 milioni di profughi. 30.000 donne violentate. Sono tante, sgozzate, ammazzate. Hanno violentato ragazzini... uomini, suore violentate... bambine... Più di mille donne ingravidate, per "ripulire la razza"... tenute prigioniere in questi campi di concentramento, fino al settimo mese perché non potessero abortire.
Donne che hanno partorito i loro figli, che li hanno già abbandonati.
Il nostro compagno ibernato, non capisce più niente.
Devo dire che anch'io capisco pochissimo... D'altra parte il cardinal Biffi ha definito "criminali" le donne che abortiscono... il Papa:"Guai alle donne che abortiscono!". Violentate, ma zitte! L'importante è il figlio! La violenza, l'umiliazione, tutto quello che hanno subito, non conta. L'importante è il bambino! Le galline si possono arrostire, sgozzate, l'uovo, no... bisogna salvarlo perché è simile a Dio!
Senza parlare di quel poveretto di Zeffirelli... che ci ha condannate a morte. Quando ho letto la notizia sul giornale, ho pensato che la parola d'ordine che deve circolare tra le donne e gli uomini di buona volontà è boicottare il suo film.. Non andate a vederlo... questo exploit l'ha tirato fuori per il lancio del suo film...
E poi talmente paraculo... non c'è termine più adatto, che ha cercato di legare la gente con: "impiccate anche quelli di Tangentopoli". Ha cercato di prendere 3 piccioni con la fava... come si dice.
In solidarietà alle donne della Bosnia, reciterò un brano che ho eseguito migliaia di volte in appoggio alla legge contro la violenza sessuale: "lo stupro". L'ultima volta l'ho recitato con Celentano, in "Fantastico" nell'87... Fino all'ultimo momento, non sapevo se sarei andata in onda o no, perché la direzione della I rete non ne voleva sapere. Celentano, è stato straordinario. Si è impuntato...

aveva un contratto di ferro... "niente tagli o me ne vado" e sono passata anch'io.
E da allora ad oggi non l'ho più rappresentato.
E' un brano che mi costa abbastanza.
E' un fatto realmente accaduto, che ho trovato sul "Quotidiano Donna", è una testimonianza molto violenta, che io dedico a tutte le donne, in particolare alle donne violentate in Bosnia.

Lo stupro

C' è una radio che suona... ma solo dopo un po' la sento.
Solo dopo un po' mi rendo conto che c'è qualcuno che canta.
Sì, è una radio. Musica leggera: cielo stelle cuore amore... amore...
Ho un ginocchio, uno solo, piantato nella schiena... come se chi mi sta dietro tenesse l'altro appoggiato per terra... con le mani tiene le mie, forte, girandomele all'incontrario. La sinistra in particolare. Non so perché, mi ritrovo a pensare che forse è mancino.
Non sto capendo niente di quello che mi sta capitando.
Ho lo sgomento addosso di chi sta per perdere il cervello, la voce... la parola.
Prendo coscienza delle cose, con incredibile lentezza... Dio che confusione!
Come sono salita su questo camioncino? Ho alzato le gambe io, una dopo l'altra dietro la loro spinta o mi hanno caricata loro, sollevandomi di peso?
Non lo so. E' il cuore, che mi sbatte così forte contro le costole, ad impedirmi di ragionare... è il male alla mano sinistra, che sta diventando davvero insopportabile.
Perché me la storcono tanto? Io non tento nessun movimento. Sono come congelata.
Ora, quello che mi sta dietro non tiene più il suo ginocchio contro la mia schiena... s'è seduto comodo... e mi tiene tra le sue gambe... fortemente... dal di dietro... come si faceva anni fa, quando si toglievano le tonsille ai bambini.
L'immagine che mi viene in mente è quella.
Perché mi stringono tanto? Io non mi muovo, non urlo, sono senza voce.
Perché la radio?
Perché l'abbassano?
Forse è perché non grido.
Oltre a quello che mi tiene, ce ne sono altri tre.
Li guardo: non c'è molta luce... né gran spazio... forse è per questo che mi tengono semidistesa.
Li sento calmi. Sicurissimi. Che fanno? Si accendono una sigaretta.
Fumano? Adesso? Perché mi tengono così e fumano?
Sta per succedere qualche cosa, lo sento... Respiro a fondo... due, tre volte. Non, non mi snebbio... Ho solo paura...
Ora uno mi si avvicina, un altro si accuccia alla mia destra, l'altro a sinistra.
Vedo il rosso delle sigarette.
Aspirano profondamente.
Sono vicinissimi.
Sì, sta per succedere qualche cosa... lo sento.
Quello che mi tiene da dietro, tende tutti i muscoli... li sento intorno al mio corpo. Non ha aumentato la stretta, ha solo teso i muscoli, come ad essere pronto a tenermi più ferma.
Il primo che si è mosso, mi si mette tra le gambe... in ginocchio...

divaricandomele.
E' un movimento preciso, che pare concordato con quello che mi tiene da dietro, perché subito i suoi piedi si mettono sopra ai miei a bloccarmi.
Io, ho su i pantaloni. Perché mi aprono le gambe con su i pantaloni?
Mi sento peggio che se fossi nuda!
Da questa sensazione mi distrae un qualche cosa che subito non individuo... un calore, prima tenue e poi più forte, fino a diventare insopportabile, sul seno sinistro.
Una punta di bruciore.
Le sigarette... sopra al golf fino ad arrivare alle pelle.
Mi scopro a pensare cosa dovrebbe fare una persona in queste condizioni. Io non riesco a fare niente, né a parlare né a piangere... Mi sento come proiettata fuori, affacciata a una finestra, costretta a guardare qualche cosa di orribile.
Quello accucciato alla mia destra accende le sigarette, fa due tiri e poi le passa a quello che mi sta tra le gambe.
Si consumano presto.
Il puzzo della lana bruciata deve disturbare i quattro: con una lametta mi tagliano il golf, davanti, per il lungo... mi tagliano anche il reggiseno... mi tagliano anche la pelle in superficie. Nella perizia medica misureranno ventun centimetri.
Quello che mi sta tra le gambe, in ginocchio, mi prende i seni a piene mani, le sento gelide sopra le bruciature...
Ora... mi aprono la cerniera dei pantaloni e tutti si danno da fare per spogliarmi: una scarpa sola, una gamba sola.
Quello che mi tiene da dietro si sta eccitando, sento che si struscia contro la mia schiena.
Ora, quello che mi sta tra le gambe mi entra dentro.
Mi viene da vomitare.
Devo stare calma, calma.
"Muoviti, puttana. Fammi godere."
Io mi concentro sulle parole delle canzoni; il cuore mi si sta spaccando, non voglio uscire dalla confusione che ho. Non voglio capire. Non capisco nessuna parola... non conosco nessuna lingua.
Altra sigaretta.
"Muoviti, puttana. Fammi godere."
Sono di pietra.
E' il turno del secondo... i suoi colpi sono ancora più decisi. Sento un gran male.
"Muoviti, puttana. Fammi godere".
La lametta che è servita per tagliarmi il golf, mi passa più volte sulla faccia.
Non sento se mi taglia o no.
"Muoviti, puttana. Fammi godere."
Il sangue mi cola dalle guance alle orecchie.
E' il turno del terzo. E' orribile sentirti godere dentro, delle bestie schifose.
"Sto morendo - riesco a dire - sono ammalata di cuore."
Ci credono, non ci credono, si litigano.
"Facciamola scendere. No... sì..." Vola un ceffone tra di loro. Mi schiacciano una sigaretta sul collo, qui, tanto spegnerla.
Ecco, lì, credo di essere finalmente svenuta.
Poi sento che mi muovono. Quello che mi teneva da dietro mi riveste con movimenti precisi. Mi riveste lui, io servo a poco.

Si lamenta come un bambino perché è l'unico che non abbia fatto l'amore... pardon... l'unico, che non si sia aperto i pantaloni, ma sento la sua fretta, la sua paura.
Non sa come metterla col golf tagliato, mi infila i due lembi nei pantaloni.
Il camioncino si ferma per il tempo di farmi scendere... e se ne va.
Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. Dove sono? Al parco.
Mi sento male... nel senso che mi sento svenire... non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo... per l'umiliazione... per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello... per lo sperma che mi sento uscire.
Appoggio la testa a un albero... mi fanno male anche i capelli... me li tiravano per tenermi ferma la testa.
Mi passo la mano sulla faccia... è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca.
Cammino... cammino non so per quanto tempo. Non so dove sbattere. A casa no, a casa no.
Senza accorgermi, mi trovo davanti al palazzo della Questura.
Sto appoggiata al muro della casa di fronte per non so quanto tempo...
Guardo la gente che entra, che esce... i poliziotti...
Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora...
Sento le loro domande.
Vedo le loro facce... i loro mezzi sorrisi...
Penso e ci ripenso...
Poi mi decido...
Torno a casa... torno a casa...
Li denuncerò domani.

Fine



Brani sostituiti da altri, di maggiore attualità

I GRECI

(Dal carrello prende un libro) Qui, c'è un libro edito da Laterza, "La storia dei greci" di un certo Grives... State tranquilli, non ve lo leggo, volevo soltanto segnalarvelo. Se vi capiterà di darci un'occhiata, scoprirete una storia dei greci del tutto inedita: intrallazzi arcaici dei politici, clientelismo di tipo italico... corruzione, criminalità dei dirigenti della prima democrazia umana. E siamo addirittura avanti Cristo!

Dobbiamo riconoscere che molti dei nostri amministratori sono ladri sì, ma colti: si rifanno sempre "ai classici".

Ma come mai sui testi degli altri storici di tradizione non ci si ritrovano che casualmente quelle testimonianze di arraffo e ladrocinio? E' solo questione di fonti diverse alle quali s'è attinto. In poche parole, tutti gli storici di tradizione si sono rifatti a Erodoto, Tucìdide, Plutarco, Senofonte... Non spaventatevi, non sto facendo sfoggio di erudizione... li ho imparati facendo le parole incrociate.

Invece il nostro Grives, ha scartato d'acchito gli storici classici, dichiarando bellamente: "Sono bugiardi inattendibili al servizio della partitocrazia... Gli unici testimoni attendibili e onesti di quel tempo - è sempre il Grives che parla - sono i comici, i teatranti satirici greci, cioè Aristofane, Archìloco, Colofóne...".

Per carità, non vi impressionate... questi li so a memoria... mi volevo presentare a Telemike... per vincere lo yogurt della Parmalat... che è buonissimo!

Per dare ragione a Grives, basta leggere qualche tirata satirica dei comici suddetti. Ecco qua, Aristofane dagli Uccelli: "I nostri mercanti sono di una avidità immonda, oltre non pagare mai le tasse, pur di guadagnare, ammazzerebbero zanzare, per fare cappotti alle mosche". Non male eh?

E Archìloco: "E' certo, Epilone l'Arconte - cioè l'assessore dei lavori pubblici dell'epoca - è un ladro, ha venduto l'appalto per il restauro delle vecchie cloache ad un imprenditore incapace e criminale, così che oggi, quando piove, le cloache scoppiano e Atene si riempie di liquame fetente. Ieri c'è stato un nubifragio tremendo, il fiume puzzolente straripando ha invaso l'arengo e l'ufficio dove opera e fa danni Epilone. Il responsabile delle cloache è rimasto in trappola. L'hanno ritrovato pieno rigonfio fino alla gola di lerciume escrementizio. E' proprio vero, certe volte Dio impiega la parte più bassa di sè, per colpire i malvagi".

E ancora Aristofane: "Catino ha fatto la guerra, ad ogni occasione si presenta con in testa il casco piumato dei combattenti. Dicono che quando va dalla sua amante ad esibirsi col fallo si mette tutto nudo ma col suo casco in testa! Quel Catino: "che gran testa di casco!". E' Aristofane eh!

Ecco, il Grives ci assicura che queste testimonianze, definite dagli accademici "boutade d'ubriachi", sono documenti storici più importanti e veritieri di tutte le spataffiate che ci hanno ammannito i vari Senofonte ed Erodoto.

Anche noi vi vogliamo ubriacare di "boutade" sulla nostra attualità.

Ci chiederemo insieme, dove stiamo andando? Siamo ancora Italici o siamo già una massa d'Italioti?... Ha ancora un senso per noi la solidarietà civile, o siamo già alla giungla, non solo bancaria?

GLI UFO

Andiamo avanti con i giornali... altra notizia: "Gli UFO, forse esistono!". Lo dichiara la Nasa che ha stanziato 100 milioni di dollari per intraprendere le ricerche. E pensare che fino a poco tempo fa, gli UFO li vedevano solo alcuni fanatici e sballati. "Era lì, l'ho visto l'UFO, è sceso nel campo sportivo, sono venuti fuori gli extra terrestri, tutti vestiti da arbitro, si sono messi a giocare una partita... tutti giocatori arbitri... solo l'arbitro non era un arbitro... era un segnalinee". Altri testimoni: "Sì, li abbiamo visti anche noi!".

Gli UFO-vedenti sono una decina e si tengono abbracciati l'un l'altro... sono ubriachi fradici.

Adesso finalmente la Nasa ha deciso che bisogna cercarli. Abbiamo già i primi avvistamenti. Un prete ha già visto 2 UFO... anche un farmacista... che come vedono gli UFO i farmacisti, non li vede nessuno. Due carabinieri con la loro visiera da UFO, che sono visiere apposite, bucate, per guardare gli UFO senza essere costretti a tirare su la testa, così,... ne hanno visti tre.

La zona da noi, dove ne hanno avvistato la maggior quantità, di questi dischi volanti, è quella tra Mantova e Modena, poi anche tra Parma e Reggio. E tutti 'sti UFO si sono appostati su campi dove allevavano maiali. Hanno calato un tubo enorme... come un aspirapolvere gigantesco: "Sssccccchhhhh, vrhhhhh uhhhhhhh, ihhhhhhh" hanno succhiati una ventina di maiali vivi, belli, grassi, che poveracci si dimenavano e urlavano terrorizzati e se li sono portati via.

Ma perché proprio maiali? E' semplice! Perché gli extra terrestri sono convinti che i maiali, essendo la razza più numerosa del mondo, siano la popolazione egemone della terra... l'autentica umanità del nostro pianeta... insieme ai polli!

Sapete quanti maiali ha a disposizione ogni abitante della sola Padania? Circa 12 maiali a testa! In Germania si arriva a 24 maiali a testa, in America 21, in Cina 9 e sono un miliardo e duecento milioni di abitanti... 9 maiali! E mangiano il riso!
La terra è popolata da oltre cento miliardi di maiali.
Sguazziamo nei porci.
Per quanto riguarda il pollame poi, ogni abitante del pianeta ha a disposizione 31,7 fra galline, capponi e polli... per un totale di 350 miliardi. Pensate se tutti 'sti polli si svegliassero domani mattina e cominciassero a gridare tutti insieme: "Basta di fare i polli! Ci avete preso per lavoratori a reddito fisso?".
Mi han detto che, purtroppo, anche per i maiali c'è la crisi. Sono cresciuti troppo di numero e, a 'sto punto, non sanno più cosa dargli da mangiare.
A parte che la richiesta di maiali s'è molto abbassata... macrobiotica, cibi integrali, la carne fa salire il colesterolo... e allora li trasformano... ci fanno cosmetici: antirughe da spalmarsi in faccia... creme rassodanti da spalmarsi sul seno, dimagranti sul ventre, cosce... insomma su tutto il corpo. Una bella maialata!
E poi oli: olio per friggere... che questo fa bene al colesterolo, oli per motori... e perfino carburante... super!
Fra poco sentiremo scandire negli spot: "Metti un porco nel motore!".
Ma, come dicevo, il problema è cosa dargli da mangiare. Non c'è più roba nemmeno per i polli, così si è pensato di tritare i polli e i porci in sovrannumero e di dar da mangiare: i polli ai porci... e i porci ai polli!
Si è arrivati anche a dare i porci ai porci: "Thò! Mangia, questo è tuo padre!".
E' il primo caso di reincarnazione multipla! C'è un maiale che s'è reincarnato fino a 10 volte.
Quello che succede sempre e di continuo nei nostri Governi. Si reincarnano, si riciclano, sempre gli stessi.
Non male se si reincarnasse qualche maiale nel prossimo Governo! Sarebbe una variante! "Oh, finalmente una faccia nuova, anche se piuttosto conosciuta!" Pesante? Scusate mi è scappata!
Però questi allevamenti spropositati di porci e galline hanno il loro vantaggio, specie per l'orientamento.
Avrete notato attraversando la Padania, da Lodi fino a Ferrara, Mantova, Ravenna... a ondate ti senti arrivare addosso certe puzze! Bisogna dire, tutte diversificate! Roba da asfissia con conato! Anche in treno, io quando vado da Bologna a Milano non ho neanche bisogno di affacciarmi al finestrino per capire dove siamo: mi sento arrivare un puzzo rotondo, pesante da latrina, un po' dolciastro, orribile... siamo senz'altro a Modena. Poi ce n'è un altro pungente, acido, tipo vomito freddo, siamo a Cavriago. Escrementi di pollo in batteria? Fiorenzuola! Piacenza la si riconosce per il tanfo da conceria di pelli. Lodi, raffineria e metano.
Poi un attimo di pausa a Gorgonzola. Ahhaaahhh! (Respiro di piacere) Finalmente arrivi a Milano: due belle boccate d'aria fresca... che se non t'attacchi subito ad un tubo di scappamento di un camion rischi di crepare asfissiato.

IL CIRCO

Sempre sfogliando i giornali, ti rendi conto che il mondo dello spettacolo ha invaso anche la politica... spettacolo da circo! Tutti i capoccioni del Governo in costume da saltimbanchi, con le pailettes e il naso a pomodoro.
Nel Psi, poi, si buttano in giravolte da acrobazia rompicollo!
Attenzione! Rullo di tamburi! Guardate: c'è il doppio salto mortale di Del Turco: sindacalista senza rete! Eccolo che volteggia per l'aria. S'afferra al volo alle brache di Trentin, appeso per la scala mobile, poi lo molla... doppia giravolta con schienata, cade di schianto sulla testa di Benvenuto. E' una mazzata tremenda, ma il Benvenuto continua a sorridere con i suoi 55 denti, come non fosse! Del Turco si dichiara contro Craxi, contro Formica, d'accordo con Formigoni, pardon, col cardinale Martini.
Chiede l'amnistia per tutti i ladri di Stato... poi ci ripensa e dice che ha sbagliato tutto... che ci vuole l'ergastolo! Anzi, la pena di morte, ma senza camera a gas... perché poi sul gas ci si fregano la tangente .
Altro salto mortale di Del Turco. E' d'accordo sullo sciopero generale però che rimangano tutti a casa, niente manifestazioni, che fanno disordine. Gli arriva un bullone in bocca... lo addenta e ci soffia dentro emettendo suoni flautati.
Craxi, è il clown che prende gli schiaffi... più si agita, più gli arrivano bastonate! Tutti i giornalisti che contano gli vanno addosso, anche quelli che fino a ieri gli leccavano le mani, i piedi e anche un po' più su... l'ombelico, per intenderci.
Pensare che, fino a qualche anno fa, al solo sentir pronunciare il suo nome, tremavano tutti, e adesso: "Alé, addosso!".

Anche Biagi, (***) Enzo Biagi, che è sempre stato una persona così a modo, gli si è scagliato contro... gli ha detto di quelle cattiverie!
A me piace Biagi, ha una penna che è un bisturi!
Lui, è uno che i potenti non gli fanno né freddo né caldo, mai un'adulazione!
Mi ricordo quell'intervista ad Agnelli, per esempio, dove lui gli faceva le domande e intanto gli faceva anche la manicure... per poterlo meglio scrutare nel suo intimo.
E invece a Berlusconi gli ha stirato i pantaloni... per metterlo a suo agio!
Ha la penna facile! Ho qui un elenco di riviste su cui scrive il Biagi, dunque: scrive su due quotidiani, tre settimanali, tre mensili, su una rivista medica, una rivista erotico-turistica: "Problemi sessuali della bertuccia nel Madagascar". Poi c'è "Cucina emiliana ma anche macrobiotica". Scrive sul nucleare, ma anche contro il nucleare. Un articolo contro la stitichezza e un saggio sul taglio di capelli sulla rivista dei parrucchieri. Poi, il lavoro all'uncinetto su "Mani di fata", poi inventa le parole crociate e fa l'oroscopo su l'Astrolabio...
Ultimamente l'hanno sorpreso su un'ascensore che, con un rossetto stava scrivendo: "Agnelli, ti amo!".

L' INGEGNER LIGRESTI

L'avrete saputo dai giornali: Ligresti ha parlato per sei ore di seguito... Ha parlato nella clinica privata... "sua" privata dove si trova agli arresti.
Il giudice di Pietro aveva in programma di interrogarlo massimo per un'ora... e con cautela.
Poveraccio, ha appena subito un'operazione... S'è fatto quattro mesi in galera, è dimagrito sedici chili... Ha avuto tre malori... uno per ogni mandato di cattura che gli hanno spiccato... Un po' di umanità, andiamo!
Per di più, stà lì nel letto con otto flebo... piantate nelle braccia e nei piedi.
"Guardi che lei ha la facoltà di non rispondere alle nostre domande" lo avverte il giudice Di Pietro.
"Eh, sì - gli fa il verso il suo avvocato, il famoso professor Della Valle - Lei, ingegner Ligresti, ha tutto il diritto di tacere... anzi zitto, e lasci parlare me!"
"Beh - fa il Ligresti con un fil di voce - qualche cosarina la dirò."
E giù! Parte come un razzo a parlare che pare una valanga... Fa nomi, cognomi di complici, ladronerie, truffe collettive e singole.
"Calma... non esageri - gli fa il Di Pietro - Non esca dal seminato!"
"No, no, io parlo... Mi voglio liberare un pochettino."
"Macché un pochettino... Stia zitto, ingegnere! - gli fa il Della Valle - Lei sta tirando dentro mezza Italia!... Buscetta al suo confronto è una suora di clausura!"
Dopo un'ora il giudice dice: "Stop! Per oggi si chiude!".
"Macché stop - fa il Ligresti - io devo parlare ancora! E' un mio diritto! Devo parlare dei miei intrallazzi coi politici... di come ho avuto appoggi da un Presidente del Consiglio socialista, da un Ministro dei Trasporti, e da uno delle Finanze..."
"Calma, calma - fa il Di Pietro - lei sta esulando dal contesto processuale!"
"Certo che esulo... io esulo, strabordo, straripo, tiro dentro tutti... Sono l'alluvione Ligresti! Li annego tutti!"
A Della Valle viene un coccolone... E' cianotico. Gli danno l'ossigeno, e gli fanno una flebo di Energol Forte.
L'avvocato furente, dopo quattro ore, se ne va con la flebo ancora infilzata nel braccio, sbattendo tutte le porte dell'ospedale, che sono 135.
Dopo cinque ore... Ligresti continua a parlare.
Anche Di Pietro si sente male... Ha un conato d'ascolto!
Alle sei Di Pietro ordina: "Adesso basta! A 'sto punto lei mi obbliga ad aprire otto nuove inchieste... ad arrestare dodici Ministri, trenta assessori e nove banchieri!".
"Abbia pazienza... io avrei ancora una cosarina da dire!"
"Basta con le cosarina! Zitto se no le strappo tutte le flebo! Anzi, fategli immediatamente un Pentotal così s'addormenta e sta zitto!"
Arriva una suora, scopre il braccio dell'ingegnere, gli infilano l'ago... s'addormenta.
Ma continua a parlare nel sonno... denuncia, parla dei suoi rapporti con trenta sindaci, undici ministri... giudici di cassazione...
Di Pietro... sale sul parapetto della finestra... e si butta dal quarto piano... col paracadute... e scende fra la folla di giornalisti che, ansiosi, gli chiedono: "Ha parlato?" - "Beh... qualche cosarina l'ha detta!".

ANDREOTTI e gli altri

(Dall'alto scende un grande ritratto di Andreotti.)
E questo che c'entra? Mi volete fare avere delle grane?! Chi è stato a farmi 'sto scherzo? Via, tiratelo giù!
Figuriamoci, Andreotti in galera! Ce ne avete di fantasia! Scherziamo? Uno come lui, che s'è trovato in mezzo a decine d'inchieste, imbrogli, intrighi e sospetti di collusione persino con la mafia... ma lui: TRACH!, con un gran colpo di reni è riuscito sempre a scantonare... a sgusciare via. Che forza! Non è un uomo, Andreotti... E' una saponetta!
Ma state attenti, il fatto che lui non sia dentro l'attuale Governo è un evento storico! E' la prima volta dalla fondazione del Regno d'Italia che Andreotti non c'è!
No, non è un lapsus. Ho detto giusto: "Regno d'Italia".
Infatti è risaputo che Andreotti stava già nel primo Governo Crispi, con tanto di calzoni corti e cartella: faceva il portaborse di Giolitti.
C'è chi l'ha riconosciuto perfino in un bassorilievo marmoreo delle Guerre Puniche.
Certo che dopo le dichiarazioni dei 5 super-pentiti e quelle dei giudici dell'Antimafia... può anche capitare... Ma no, figuriamoci, Andreotti in galera. D'accordo che è il sogno che quasi tutti gli italiani hanno nel cuore...
A proposito di sogno... non so se ve lo ho detto, ma la mia mamma era una maestra molto dolce e nello stesso tempo severa. Qualche giorno fa, me la sono sognata... come in una vecchia fotografia color seppia... tutta vestita di scuro, lo scignon sulla nuca e in mano una lunga bacchetta, che dalla cattedra, arrivava fino al terzo banco.
Nei banchi stavano seduti gli scolari, tutti coi loro grembiulini neri e i collettoni bianchi col fiocco azzurro. In mezzo a quei bambini, c'era anche uno strano scolaro... Chi è? Oh mio Dio!... E' Andreotti, sì lui, Giulio... anche lui nel banco col grembiule, il collettone bianco e il fiocco.
Nel sogno mia madre dice: "Giulio Andreotti, alzati in piedi e dimmi... guai se dici bugie! Hai mai avuto rapporti con Gelli, quello della P2?".
"Ma signora maestra... io fino a qualche giorno fa credevo che la P2 fosse una marca di sigarette col doppio filtro!"
La mia mamma: TACH! Una tremenda bacchettata sulle dita del Giulio!
"Ahiaiaia!!"
"E dimmi un po' Giulio, te la facevi o no con quel lestofante di Sindona?"
"Io?!"
"Sì! Tu hai detto che era un genio della finanza... salvatore dell'economia italiana..."
"No, non è vero!"
"Sì, che è vero! Tant'è che gli hai procurato miliardi di prestiti dalle Banche di Stato."
"No, giuro, io gli ho fatto solo avere del caffè quando se ne stava in carcere. Corretto!"
"Ah, bene... fai l'impunito!" E TACH!, un'altra bacchettata sulle dita!
"Ahiaiaiai!"
"E dei Servizi Segreti deviati, che ne dici... te ne servivi o no?"
"Non posso parlare signora maestra: è un segreto fra me e i Servizi Segreti!"
E TACH un'altra bacchettata!
"Ahiaiaiai!".
"Ehi, un momento, fai vedere... Sbaglio o quelle mani su cui vado picchiando non sono le tue?! Eh già! Sotto il banco, inginocchiato, le mani infilate nelle tue maniche ci sono le dita di qualcun altro! Chi ci sta? E' Ciarrapico o l'Evangelisti?"
"Tutti e due signora maestra... Si beccano una bacchettata a testa! E' risaputo che il potere logora, chi non ha almeno dieci dita di ricambio, da farsi pestare!"
E la mia mamma: TACH, bacchettata!
"Non vale! Queste son proprio le mie!Ahiaiaia!"
Ma che bel sogno!
Ah, c'è anche Ciarrapico...
A proposito ho sentito una battuta molto spiritosa. Sapete cos'è San Vittore? No?
E' il santo protettore dei socialisti. San Maurizio invece, le carceri di Varese, è il santo della Dc. Con tutti 'sti carcerati i Partiti sono ormai obbligati a proporci facce nuove.
Certo, tutti continuano a gridare: "Basta con 'sto vecchiume! Vogliamo cambiare! Facce nuove!". Oddio, per adesso, le facce nuove che ci propongono fanno un po' impressione.
Sbardella detto lo squalo, il patrono di Comunione e Liberazione... Che lui quando c'è entrato neanche sapeva cosa volesse dire Comunione e Liberazione. "Cosa vuol dire Comunione?" - "E' il momento in cui si mangia Cristo" - "Tutto?!". E s'è allacciato un gran tovagliolo intorno al collo!
De Mita?... Ogni volta che si toglie il fazzoletto da tasca gli cadono per terra le cedole della Banca d'Irpinia... E Intini, Martinazzoli... Gava... Sarebbero queste le facce nuove?
Avete letto che Craxi si è autonominato reggente... e ha passato la corona del Partito socialista ad

Amato per far rabbia a Martelli.
Dobbiamo riconoscere che Craxi è pieno di spocchia ma ha il coraggio delle sue azioni. In Parlamento ha detto: "Sì, d'accordo siamo colpevoli di ammanchi notevoli, ma, proprio per questo, tocca a noi, reinventare le regole... farci da noi stessi il processo. Nessuno più di noi è idoneo a punire chi ha rubato, dal momento che i ladri sono fra noi".
Ebbene, sapete cosa vi dico? Io ci proverei a dargli carta bianca. Mi piacerebbe proprio vedere... lui, il Craxi, come consigliava Giorgio Bocca, proprio lui in persona che organizza il gran ripulisti! Io già me lo vedo, con tutto il Partito schierato intorno e lui che punta il dito e grida: "E tanto per cominciare, da questo Partito nuovo, butto fuori mio cognato Pilli, mio figlio Bobo... al quale ho già fatto cambiare mestiere... mia figlia Milli con suo marito Poppi, mia moglie Polli e poi espello anche mia sorella Tippi con la sua amica Patti!
Sbatto in galera tutti i miei collaboratori più cari a cominciare dall'amico fraterno Larini, poi Manzi, Armanini, Gioppi libero, Bernarelli ala tornante, Angelini a centro campo, Trappi di riserva... tutti dentro!
Propongo l'ergastolo per l'amico adorato, Ingegnere Ligresti.
Poi denuncio tutti quelli che io ho piazzato alla Metropolitana, all'Aereoporto nuovo, alla BNL - all'ENI - EFIM - INAIL - all'ETI - ISVEIMER - CREDIOP - EMPEDEP - AUGUSTA - LA TIRRENIA - all'API, e alle USL.
Tutti furfanti scriteriati che hanno rubato a man bassa... per loro e per il mio Partito!
E poi chi ancora? Ah sì, mi dimenticavo: e per finire sbatto fuori me... Sì, io, medesimo, fuori dai piedi! Mi sbatto nel Partito socialdemocratico, così imparo!
Guardateli e ditemi la verità, chi sospetterebbe mai che siano facce di gente sotto processo... che rischiano di finire per anni in galera, se non ci si mette di mezzo Del Turco e soci, con l'amnistia. Non si alterano per nessuna ragione. Non so se avete fatto caso alle espressioni che esibiscono questi arrestati appena escono da San Vittore... Sono allegri e soddisfatti, disinvolti e compiaciuti.. Se c'è la televisione sono anche spiritosi.
Bisogna riconoscere che ormai, quella di farsi arrestare, manette ai polsi, rischia di diventare una moda di grande successo fra le classi del ceto medio alto. Ma sai che emozioni! Macché cimenti di sopravvivenza nella savana, nel Gran Canyon, a 20 milioni a botta.
Vuoi mettere che esperienza eccitante quattro settimane a San Vittore... gratis! Cella con bugliolo... come massimo comfort cesso alla turca... lampadina accesa giorno e notte... controlli improvvisi... cigolio di catenacci... scarafaggi e topi... isolamento una settimana, poi, ti mettono in compagnia di un tossico dipendente, possibilmente siero positivo, che si innamora pazzo di te... e vuole la prova d'amore.
Senza scherzi, ormai quella di farsi sbattere in galera sta diventando un incidente previsto e prevedibile dalla buona società. Tant'è vero che la rivista Class nel suo ultimo numero ha pubblicato un articolo dal titolo: "Cosa mettere nella valigia per San Vittore", sottotitolo: "Stile tra le sbarre: non dimenticate mai che anche in galera siete sempre gente di classe! Cazzo!".
Pensa cosa ne hai da raccontare dopo, quando appena liberato te ne vai con tutti gli amici della dorata società a Porto Rotondo e alle Eolie! Per tutta l'estate sei al centro d'ogni attenzione... tutti t'invitano, tutti ti vogliono: "Racconta, racconta, di quel mafioso che tutte le mattine ti faceva bere il suo caffè prima di berselo lui!".
E poi ti chiamano in televisione, ai telegiornali e nei vari salotti televisivi.
E' il trionfo! Ecco un uomo che ha raggiunto il vero successo! Un grande sociologo, Irvin-Moresson, diceva che la nostra società non sente più vergogna anche per le nefandezze più smaccate. Importante è che la società le accetti e le esalti, anzi l'unica vergogna, oggi, consiste nel non essere nessuno... un nulla sepolto fra la massa inodore e incolore.

MINISTRO RAFFAELE COSTA: L' ONESTO

Sì, certo, oggi anche per gli uomini di potere la disonestà ogni tanto paga... ma paga sempre molto di più l'onestà, anzi è addirittura pericoloso scoprirsi troppo onesto, giusto... specie se fai parte del potere... vieni bastonato senza pietà!
E' quello che è successo al ministro liberale onorevole Raffaele Costa, un galantuomo che da anni va denunciando gli sprechi di Stato e tra l'altro va anche invitando i propri colleghi a fare a meno delle famigerate macchine blu dei privilegiati, 15.000 grosse cilindrate... costo annuo intorno ai 1.500 miliardi. Coerente con quello che va predicando l'onorevole Costa ha deciso unilateralmente di rinunciare all'automezzo di Stato... con telefono incorporato, autista annesso, benzina, olio... Un bel giorno arriva in Parlamento con la sua macchina privata, una modesta Panda. Il posteggiatore dell'area riservata ai parlamentari lo blocca: "Dove crede di andare, lei?".
"Sono l'onorevole Costa... Ministro..."
"Ma a chi lo racconta... Ministro? Con 'sta macchinetta da impiegato di terza categoria... avventizio! Si faccia in là!"

L'onorevole insiste: "Guido questa macchina utilitaria perché ho rinunciato all'auto blu.".
"Ah, sì, e lei sarebbe un onorevole che rinuncia? Ma chi sta a sfottere? Ma chi è? San Callisto martire o un bischero con gli occhiali? Se ne vada se no chiamo la polizia..! Anzi non la chiamo neanche, prendo il crik e glielo spacco in testa!"
L'onorevole Ministro Costa capisce che non è il caso di insistere... fa il giro dell'isolato non trova posto per la sua macchina... finalmente in un vicolo trova uno spazio fra un Mercedes e un Audi 2000 e sistema la macchina.
Quando la sera torna... non la trova più. Gliel'hanno portata via i vigili con il carro attrezzi... era in zona proibita! Naturalmente l'Audi e il Mercedes, erano ancora là al loro posto.
Nella vita è tutta questione di cilindrata!
Ma non bisogna manco lasciarci andare al pessimismo più sbracato... Qualche progresso verso una maggiore giustizia lo stiamo facendo.
No, nessuna allusione alle ultime stangate piovute sulle orecchie dei "soliti noti"... Voglio dire, che se non altro, oggi anche il cittadino comune, ha diritto di farsi ascoltare.
Volendo, anche per lui, sono disponibili i mezzi dell'informazione. Naturalmente deve uniformarsi alla logica dello spettacolo e dell'Auditel.
Se ha delle storie interessanti, avvincenti da raccontare, il sacrosanto spazio specie in Tv lo trova sempre. Ma devono essere storie possibilmente trucide, sconvolgenti... condite di sesso... violenza... insomma... avvincenti e che realizzino un bell'indice d'ascolto dei morbosi.
Invece se una donna vuole riuscire a parlare di sè in Tv... che so... dei suoi problemi quotidiani, della difficoltà d'arrivare a fine mese, della tragedia di un figlio Down... no! Nessuno la vuole sentire, non interessa... a meno che il figlio non sia tossicodipendente, malato di Aids, ma solo se all'ultimo stadio.

LA PORNOGRAFIA

Pochissime scene di biancheria intima tolta in modo normale, con le mani e con le dita, per esempio. Tolte a letto, poi, neanche una scena.
Pare che la normalità, ormai, sia retaggio solo degli anormali pervertiti.
Sempre più difficile! Mi ricordo una scena in cui lui, afferra un filo delle mutande di lei, slip di lana pura, e la spoglia disfandogliele e avvolgendo il filo su un gomitolo. La donna, sottoposta allo sfilamento dell'ultima protezione, geme anzi guaisce come un fox-terrier seduto su un porcospino.
Beh, ad ogni modo, sempre meglio la follia erotico surreale che l'osceno greve e bestiale. Perché poi, la differenza fra erotismo e pornografia sta solo nel particolare che l'erotismo è un fatto festoso, ha bisogno di senso dell'umorismo, di risate e grande fantasia, invece, la pornografia è truce, imbecille e terribilmente disperata.
Avete mai fatto caso alle facce delle pornostar durante le loro esibizioni oscene? Hanno tutte espressioni tristi, annoiate e se poi, per caso, sorridono, fanno paura! E ci hanno ragione! Che avrebbero poi da ridere?

UNA SERATA QUALSIASI

Però, dovete ammettere che, con 'sto fatto della crisi, la gente ha proprio perso la testa. Soprattutto quelli che se la son sempre passata mica male... Come nelle storie della peste di Londra, nel settecento, tutti si buttano con smania a cercare di far festa, di non pensarci più. Di godere, di stordirsi, magari ubriacarsi e ridere... non importa di chi e come. Ci si fanno scherzi davvero osceni. Qualcuno streppa... anzi streppano in molti. I ragazzi vanno in macchina come pazzi... ci sono più morti intorcinati dentro le lamiere delle carrozzerie che non in Bosnia per le cannonate!
Proprio emblematica di questo bel clima è una storia veramente accaduta... che ho trovato su un giornale di provincia.
E' successo nel profondo Veneto, fra Treviso e Padova: un piccolo industriale molto intraprendente si è comprato una villa di tipo palladiano... un villotto, di quelli con scalinata esterna su due piani, parco minuto ma abbastanza appariscente. Lui e la moglie vanno spesso alle feste in altre villotte, feste proprio allegre, dove si sbevazza. Si fanno anche delle belle toccacciate... sui rigonfi di signore e ragazze compiacenti, così, tanto per gradire. Buttiamoci nel mucchio!, che domani non si sa come va a finire!
Un sabato sera il nostro imprenditore fortunato, con la sua signora, tornano a casa da una di queste feste... tutti e due piuttosto allegrotti. Anzi, lui è ciuco fradicio... lei gli va a ruota. Per strada hanno rischiato un paio di volte di finire con la macchina nel Brenta. Salvi per miracolo. La signora come scende dalla macchina, nel parco, vomita tutto. Proprio sul cofano del Mercedes che lui si incazza da morire. Il marito camminando carponi raggiunge il salone d'ingresso... ma non ce la fa a salire alle camere di sopra, crolla sulla scala e finisce ruzzolando sul parquet. La moglie tenta di tirarlo su. Lo afferra per la manica, che quasi le rimane in mano. Il marito si incazza ancora di più. La signora, lo pianta lì e con fatica, riesce a montare la scalinata e ad arrivare nella sua stanza.

Stramazza sul letto e si addormenta. Il padrone di casa e lì stravaccato sul pavimento, braccia e gambe spalancate, come svenuto.
Rientra il figlio, ventun'anni. Sta tornando dalla discoteca. E' fatto completo: si è impasticcato, ha mandato giù beveroni di tutti i tipi, perfino con dentro della soda, che lui non la regge. Sta in piedi a malapena. Infatti cammina carponi.
Incrocia il padre, lo scavalca, non gliene frega niente .
Procede raggiungendo la cucina, apre il frigorifero, cerca qualcosa da mangiare. In un vassoio c'è un tacchino fatto a pezzi... ma è crudo.
Il giovanotto afferra il collo del tacchino mozzato di netto: "Oh! Tu guarda, con la pelle e tutto pare un pisellone!".
Gli viene un'idea proprio da sballato fatto.
Si porta il collo del tacchino nel salone. Si china sui pantaloni del padre e gli sbottona la braghetta. Quindi gli infila dentro, il collo del tacchino... lasciandone fuori una buona metà. Sghignazzando imbecille, sale di sopra, arrancando per le scale.
Dopo un paio d'ore la signora si sveglia... si guarda intorno, il marito non c'è! Si ricorda di averlo abbandonato di sotto spaparanzato. Prende una coperta: "se non altro gliela butto addosso che non prenda freddo". Ancora tutta stordita, ciondolante, arriva sul ballatoio che si affaccia nel salone. Guarda di sotto... e ti vede il gatto di casa che con la zampa muove qualcosa in mezzo alle gambe spalancate del marito. 'Sto gattaccio afferra qualcosa che assomiglia proprio ad un... sì proprio lui! Lo addenta... tira! Strappa e se ne va via col pisellone del marito in bocca. La moglie urla, orripilata: "Oh, no!". Si butta letteralmente dalle scale nel tentativo di afferrare il gatto. Barcolla, precipita ruzzolando fino in fondo alle scale... e rovina di schianto addosso al marito. Il marito per la botta si risveglia. Vede la moglie tutta massacrata. Chiede aiuto. Sale le scale carponi. Si affaccia il figlio che inciampa addosso al padre ed entrambi vanno ruzzolando giù fino in fondo e ancora insieme rovinano addosso alla povera signora. L'indomani sono tutti e tre all'ospedale, reparto traumatologico, ingessati come reperti pompeiani, tutti con fratture multiple, la signora è pure in coma e continua a ripetere in un incubo straziante: "Non ce l'ha più! Il mio Antonio non ce l'ha più! Gatto bastardo, dammelo indietro o ti strozzo!". Tutta colpa dell'allegria da crisi!

PIRLA CON L'ESCHIMO!

A 'sto punto m'è venuta un gran voglia di farvi un discorso quasi serio.
Stavo pensando: ma come cambiano in fretta le cose del mondo! Vi ricordate che altra aria c'era in giro soltanto fino a cinque o sei mesi fa. A me toccava più di una volta starmene con gli occhi bassi, mortificata per le pernacchie che mi arrivavano addosso da quelli che avevano sempre capito tutto: "Guarda qua che bel crollo sta facendo il tuo comunismo..." - ridacchiavano soddisfatti - "Pirla! Pirla con l'eschimo e Mao-tze-tung! L'avete capita finalmente che la sola realtà possibile è la democrazia delle banche! La logica di mercato!".
Poi c'erano quelli che andavano giù anche più pesanti: "Com'è che non sventolate più il proletariato vincente? Dove si sono cacciati gli operai?... Dormono? Giù la testa, minchioni!".
Poi, all'improvviso il radioso capitalismo vincente ha una gran sbandata. Ehi, dico che succede? La barca fa acqua da tutte le parti. I Partiti al Governo boccheggiano... Si sono beccati una gran stangata alle ultime elezioni. Stanno perdendo credibilità come un colabrodo.
Scatta Tangentopoli!
Centinaia di intoccabili sbattuti in galera!
Crisi monetaria... Bancarotta e voragine del debito pubblico... oltre 2 milioni di miliardi...
Qualcuno parla di sbracata anarchica del capitalismo! E allora chi deve pagare? Giù stangate sulla testa dei soliti di sempre!
Ehi! E chi sono questi? Sta venendo avanti un sacco di gente che fa un gran casino! Oh! Tu guarda! Sono degli operai! Un'altra volta loro! Ma non erano estinti? Ci sono perfino le vecchiette che gridano: "Adesso basta con 'sto Governo!" - "Governo ladro anche quando non piove!" - "Tutti fuori dalle scatole! Ladroni! In galera!".
E di colpo, quelli che sapevano tutto, adesso non sanno più niente! E come sono diventati docili e appassionati tutto ad un tratto: "Diamoci una mano tutti quanti!" - "Siamo tutti nella stessa barca!" - "Bisogna spingerla, farla andare avanti! Su, collaborate!".
Sì, siamo proprio sulla stessa barca, soltanto che anche sulla barca ci stanno due piani: quelli che stanno sotto e gli tocca di remare e quelli che stanno sopra e si guardano il panorama e continuano a leccarsi il gelato.

RITMI ESASPERATI

A proposito, avete notato anche voi, la velocità con cui, ormai sì susseguono gli avvenimenti in questi anni. Non fai a tempo a renderti conto di un fatto, che subito te ne arriva addosso un altro che lo sovrasta e ti sconvolge. È chiaro, tutto si uniforma al ritmo esasperato degli spettacoli in T.V.

Tutto si produce al ritmo folle degli spot pubblicitari e dei telefilm. E questo ritmo esasperato lo si ritrova perfino nei conflitti drammatici della cronaca, quelli che, nei tempi antichi avrebbero ispirato le grandi tragedie di Sofocle e di Euripide.
Quelle stesse tragedie che si consumavano lente e maestose dentro una vita intiera, oggi si realizzano e si consumano in un lampo, lasciandoci senza fiato.
Volete un esempio, ecco qua sul giornale. Attenti non mi invento niente. Pura cronaca:

TRAGEDIA DELLA GELOSIA

Personaggi: Antonio, 56 anni, muratore, marito di Maria, ex sorvegliato speciale per roba di camorra.
Maria, 39 anni moglie di Antonio, gran bella donna.
Carmela, 19 anni figlia di Antonio e Maria, ragazza dolcissima.
Domenico, 25 anni, muratore, dimostra meno della sua età, marito di Carmela.
I due sposi sono appena tornati dal viaggio di nozze. Innamorati pazzi. Il giorno 16 settembre, il padre, Antonio muratore, va a lavorare alle 7 del mattino. Anche la figlia esce di casa alla stessa ora per recarsi al lavoro. Le due famiglie abitano nello stesso palazzo. I due sposini al piano di sopra, i due suoceri di sotto.
Ma la figlia è costretta a tornarsene a casa dopo tre quarti d'ora... l'ufficio commerciale dove lavora è chiuso per lutto. Quando si dice i presagi! La figlia Carmela rientra in casa, trova la porta aperta... appena accostata, il giovane marito, che avrebbe dovuto trovarsi a letto - la notte s'era lamentato spesso colpito da coliche... - nel suo letto non c'è... infatti sta in un altro letto, ma Carmela non lo sa ancora. La sposina scende dalla madre, è preoccupata ... trova la porta appena accostata... Evviva la fiducia! Come arriva nel corridoio dell'appartamento... fa per chiamare la madre... ma si blocca... sente dei gemiti... gli sembrano quelli di suo marito. Sì, sono i suoi! Gemiti strazianti... respiro affannato ansimante. evidente mente gli è ripresa la colica... ed è sceso dalla mamma a chiedere aiuto e conforto... e naturalmente la mamma l'avrà sistemato nel suo letto... è come suo figlio... infatti i gemiti provengono da quella stanza... Fa per aprire la porta della camera... e si blocca di nuovo: altri gemiti... stavolta della madre... che ansima quasi, rantolando. Oddio! Anche la madre ha le coliche!! Infatti la sua voce, in un lamento straziante, dice: "Santa Madonna...è troppo... sto morendo!".
Carmela spinge la porta preoccupata... E rimane fulminata! Lì, nel letto matrimoniale, c'è la mamma tutta nuda abbracciata al suo Domenico! E il suo Domenico, tutto nudo a sua volta avvinghiato alla mamma... Fanno un amore da pazzi!
I due sono talmente presi dalla passione che manco s'accorgono della presenza, se pur muta, della povera Carmela.
La ragazza è proprio muta, anzi ammutolita... le gira tutto d'intorno, per poco non cade riversa al suolo. Si riprende e, come in trans, esce dalla casa paterna accompagnata dai gemiti della mamma che ripete: "Oh, Santa madre mia... non ce la faccio più... non ce la faccio più!".
Meno male che di mamma ce n'è una sola.
Carmela, barcollando, raggiunge il piano superiore, entra nel proprio appartamento, afferra il telefono e chiama al cantiere il padre.
Lo trova subito: "Pronto papà... è successa una cosa terribile...".
"Cosa?".
"La mamma è nel letto... "
"Sta male?"
"Papà... la mamma è una puttana!"
"Ma cosa dici! Come ti permetti Carmé!"
"Papà, tua moglie sta facendo l'amore con il mio Domenico... 'sto porco!"
"Sei pazza?"
"Vieni a vederli tu di persona!"
Dopo mezz'ora, il marito Antonio è a casa... sul portone d'ingresso c'è Carmela pallida piangente che l'aspetta.
"Carmé, dove stanno?"
"Su, in camera tua e della mamma"
"Ancora?"
"Sì, non hanno mai smesso... ascolta... si sentono i gemiti fin dal pianerottolo"
Antonio esplode con una bestemmia tremenda! "Li ammazzo!".
La stanza in questione sta lì, a pochi metri... è al primo piano. Domenico e Maria hanno recepito la voce di Antonio; Domenico si leva di scatto dal letto e si butta nel corridoio, verso l'ingresso.
Quando Antonio raggiunge la porta della sua casa la trova chiusa a chiave dal di dentro. Antonio sta per abbatterla a spallate... Carmela lo blocca: "Papà, non facciamo scandalo! Calma, vuoi disonorarmi e disonorare anche te? Dobbiamo risolverla fuori di qui.".

Intanto qualche inquilino si è affacciato al pianerottolo: "Che succede?"
"Niente ho solo perso la chiave di casa... Ah no, eccole le ho trovate!"
Infila le chiavi... ma Domenico ha lasciato dentro le altre nella toppa...
Antonio cerca di spingere fuori l'altra chiave con la propria.
"Calma papà... tanto non possono scappare... sono dentro e non hanno altra uscita. Fai con calma... non facciamo scandalo!"
Nell'interno i due, genero e suocera, si sono rivestiti alla belle e meglio e si sono affacciati alla finestra della cucina. Per raggiungere la strada sottostante c'è un salto di 5 metri.
Domenico ha sollevato di peso l'amata suocera e l'ha posata sul davanzale: "Forza mamma... salta giù... " - avete notato, lui la chiama mamma... oh, nome tenero! - Salta mamma..."
"Come salto? È un volo da accopparsi, figlio mio!..." - Avete notato, lei lo chiama "figlio mio". Che cosa non fa una mamma!
Il figlio "suo" sente dei passi nel corridoio... il marito "suo" sta arrivando. Domenico da uno spintone a "mamma sua"... che precipita. E poi salta a sua volta... Un grido, un tonfo, un altro grido.
La mamma volante è andata giù malamente s'è spezzata una gamba... non riesce a muoversi, si lamenta. Lui invece, più agile, cadendo s'è appena insaccato... una sederata ed è subito in piedi!
Ecco padre e figlia che a loro volta sono arrivati alla finestra.
"Papà - grida Carmela - mamma s'è rotta una gamba... forse tutt'e due... non si può alzare... vai giù presto e ammazzala!"
"Sì, vado... 'sta puttana... bastarda... ma prima ammazzo lui."
Si stacca dalla finestra, va in cucina... cerca un coltello nel cassetto. La figlia lo raggiunge...
"Papà che fai? Sei rimasto ancora al coltello? Che vuoi fare... bassa macelleria? Non facciamo scandalo! La pistola... prendi la pistola!".
"Non ce l'ho!"
"Come non ce l'hai?"
"Eh, Carmé, mica sono pazzo da tenermela in casa... ti sei scordata che sono sorvegliato? A parte che col coltello ci ho pure il vantaggio che è arma impropria e occasionale... mi becco uno sconto..."
Carmela ha uno scatto triviale: "Beh, te lo puoi mettere in quel posto l'occasionale con sconto! Guarda là sotto... quei fottuti se la stanno battendo!".
Infatti lui, Domenico, ha sollevato di peso la mamma... l'ha infilata nella macchina che sta lì a due passi... c'è saltato dentro a sua volta e via che se ne sta andando a tutto gas. Il padre manda un urlo: "Puttana! Bastarda!".
"Zitto papà, non dare scandalo!".
"Ma che m'importa dello scandalo! Maledetta te! Che mi hai tirato in casa quel figlio di puttana... che con la scusa che è tuo marito, e mio genero... s'è portato a letto tua madre!"
"Fermo così papà, lascia stare le parente le, chiudi la finestra e calmati, non serve agitarsi e dare i numeri... tanto non possono andare lontano."
"Come non vanno lontano?"
"Eh sì, la mamma ha sicuramente la gamba spezzata... e dovrà per forza farsela ingessare... basta telefonare ai vari pronto soccorso della zona, chiedere se l'hanno ricoverata!"
"Carmé, sei un fenomeno... ci hai una gran testa! Telefona... telefona!"
"Aspetta, dalle almeno il tempo d'essere accettata in astanteria... il tempo che gli facciano la radiografia... poi che arrivi in corsia... e lì pà che la devi sparare... posto discreto senza scandalo... dopo che ti sarai procurato la pistola."
"No, prima vado a cercare lui, tuo marito. È lui il bastardo, il più infame! Ma come si fa, dico, a tradirti così; siete appena tornati dal viaggio di nozze... sposini freschi... che io mi ricordo appena sposata tua madre, non la facevo manco respirare... le stavo sempre appresso... sempre a letto ci stavo..."
"E anche lui ha fatto lo stesso... sempre nel tuo letto... ci stava!".
"Carmé non mi stare a sfottere, sai..."
"Pà, stai a sentire... di sicuro Domenico è un bastardo... ma io ti dico che mammà è peggio assai... è lei che l'ha tirato nel letto, a parte che, è chiaro, 'sta tresca mica è cominciata adesso... tutt'ad un tratto in questi pochi giorni che siamo tornati dal viaggio di nozze... e che? No, loro andavano a letto già da prima!"
"Prima quando? Dove?"
"Almeno un mese avanti che ci si sposasse."
"E dove? Come? Quando?"
"Di sicuro quella volta che sono andati a Quarrata, in Toscana per i mobili... Ti ricordi, sono rimasti fuori a dormire?"
"Beh, gli si era scassato il motore della macchina..."
"E ti ricordi che ha telefonato lei, la mamma... "Pronto Carmelina... sono così imbarazzata... siamo

costretti a dormire qui, in una pensione così squallida! Meno male che ti abbiamo trovato un letto grande... vedrai che amore! Ecco appunto, me l'hanno collaudato loro, il letto d'amore... quando si dice cuore di mamma!".
"Ad ogni modo decido io chi dei due ammazzare per primo."
"D'accordo, ma aspettiamo domani. Stanotte dormiamoci sopra tranquilli."
L'indomani, di buon'ora, tranquilli, Carmela e il babbo saltano in macchina e vanno a cercare Domenico al cantiere.
"Lui non c'è, il furbacchione!"
Carmela si mette al volante.
"Te lo trovo io... tu stai pronto con la pistola."
Fanno il giro della zona e Carmela scorge la macchina di suo marito: "Eccolo il bastardo!".
Affiancano la macchina, Domenico accellera... Carmela non lo molla... il padre punta la pistola, lo inquadra, spara attraverso il finestrino! Uno, due, tre colpi... tutti a vuoto.
"Papà prendi la mira con calma... e prendi un bel fiato prima! Spara adesso!"
Col quarto colpo Antonio trapassa il cranio di Domenico. Uno schizzo di sangue... impiastra il cruscotto. La macchina del giovane va dritta, poi sbanda... e si rovescia giù per il terrapieno... tombola!
"Andiamo a sistemare l'altra... dove sta la mamma? - chiede Antonio - Hai fatto il tuo giro di telefonate?"
"Sì, l'ho beccata al traumatologico di Merate."
"Ah, ma è vicino! Lì, arriviamo in 10 minuti!"
Arrivano all'ospedale, reparto traumatologico... Tu Carmé stai qui fuori e mi aspetti col motore acceso... faccio in un minuto."
"Sì, attendo, ma non mancarla!"
"No, non la manco."
Antonio entra.
"Scusi, dov'è ricoverata Maria Ando?"
"Chi è lei?"
"Il marito."
"Ah, beh... allora... non sarebbe orario di visite, ma essendo il marito... Venga l'accompagno... però deve restarci poco."
"Sì, sì proprio un attimo... una capatina... poi scappo subito... Come sta?"
"Una brutta frattura... è ancora sotto sedativi... Ecco siamo arrivati... terzo letto corsia a sinistra... non faccia rumore."
"Puttana maledetta!"
"No, Antonio no!"
"Sì, invece!" Punta la pistola... Pam! Pam!
"Fermi tutti... se no ce n'è anche per voi! Guai a chi dà l'allarme... lo faccio secco!"
Antonio se ne va senza fretta... All'ingresso trova Carmela che gli viene incontro: "Com'è andata papà?"
"Fatto tutto... due colpi precisi."
Escono vanno verso la macchina, stanno per attraversare il piazzale, ma si devono fermare... sta arrivando un'ambulanza... i lettighieri tirano fuori un giovanotto tutto insanguinato... "Largo! Largo!..." Incredibile è Domenico! Lo stanno trasportando di corsa alla sala operatoria...
"Fermi! È mio genero!"
"È mio marito!"
"Si faccia forza signora... forse se la cava..."
"Aspettateci, mettetelo giù un attimo..."
"No, non possiamo fermarci... ha perso molto sangue... è questione di attimi!"
"Possiamo seguirvi?"
"Sì, ma non intralciate!"
"È in coma?"
"No, ma credo che sia sulla soglia del coma, se non ci sbrighiamo ci entra per sempre."
"Su papà devi sbrigarti!"
"Giusto!". Antonio estrae la pistola, un colpo secco sulla testa del genero: "Adesso è in coma! Per sempre!".
I lettighieri restano allocchiti, non tentano manco di reagire.
I due, padre e figlia, escono tenendosi abbracciati, si seggono sui gradini dell'ingresso e Antonio con un gran sospiro esclama: "Adesso mi sento proprio liberato, soddisfatto!".
"Anch'io! - dice Carmela - Sono soddisfatta!... Ci hai fatto caso papà? Siamo vedovi insieme... lo stesso giorno!"
"Certo. E tutto senza scandalo!"

LA SOLITUDINE...

Certe volte sono a casa da sola e m'annoio, faccio cose pazze. L'altra sera, alla Tv, non c'era niente d'interessante, non avevo voglia di leggere e allora ho deciso di: "recitare un orgasmo". Sì, un orgasmo... Che parola! Orribile!... Mi sono sdraiata sul divano e ho cominciato con tutti i miei gorgheggi... prima un bell'ansimare con qualche gridolino, poi una risatina... "Ah ah ah" con aggiunta di squittio... Appresso un: "Ohhoo, no! Ti prego... no, non adesso!". Poi un grido perentorio: "Ho detto di no! Non me la sento! E' inutile che insisti... giù le mani...". A questo punto i vicini di là della parete hanno abbassato la televisione... Lo so, mi stanno ascoltando: "Ecco il mio affezionato pubblico...". Batto le mani. (Esegue) "Ehi, sei scemo? Ma guarda che sberla! Sei un animale! Una bestia prepotente ! E lasciami... mi hai fatto male! No, non ti scuso per niente ... non ti perdono... Oh no... i seni no... non la bocca no! Non resistooo! Fai piano, piano! Mi spacchi il reggiseno... ah! Ecco, l'hai spaccato! Ahahah... No, no, non è niente ! Strappalo! Strappalo tutto! Non m'importa, anche la camicetta!". Trach! (Prende uno straccio dal carrello e lo fa a pezzi lacerandolo con gran fragore) Trach! "Oh come mi piace! Ti prego lascia che ti strappi via la camicia... te la straccio io... E' nuova? 80 mila lire alla Standa? Ma che m'importa?" Sganchh! "E anche i pantaloni". Sgnachh... "No, ma che fai? Mi mordi... ti prego è troppo. Mi lasci i lividi... ahaha! Sì! Sì! Massacrami! Diveldimi!... Aspetta, i miei pantaloni no... me li tolgo da me... Accidenti sono stretti, mi si è inceppata la lampo... Che fai con quel coltello? Oh mio Dio! Mi squarti i pantaloni!". Crach! "Pazzo!". Crachiah! "Ahah! Stupendo! No, non escono se non tolgo prima gli stivali... me li squarti tutti... anche sulle cosce... sulle gambe? Eh, no!". Grahah! "Ah!". Nuova squittita in falsetto: "Ah... ah... oh sì... no, sì, sì, sì... muoio!". A 'sto punto, i vicini di destra, battono contro la parete: "Vergogna! Ci sono dei bambini qui!".

"Beh, distaccateli dalla parete... Sul canale 7 c'è un cartone animato porno ch'è una meraviglia! Ah, ti prego caro... un attimo di respiro... sto parlando di bambini!'A proposito non ricordo se ho preso la pillola. Ma che c'importa?! Procreiamo! Oh, sì! E facciamo felice il Pontefice!! Sì, sì, qui sul pavimento! Dio che invenzione la moquette!!!". A 'sto punto anche la signora che sta sulla sinistra comincia a gemere, il suo uomo s'è eccitato: "Ah.... ah...". Anche la coppia che sta di fronte... manda degli ululati stupendi! Ah che grande invenzione le pareti di prefabbricato precompresso! Si sente meglio che se fossimo tutti in una stessa stanza. Incredibile! E anche i gatti sul terrazzo entrano nel coro, ed eseguono una miagolata sconcia da fremito orgiastico. "Esagerati!" Anche i vicini con i bambini adesso mugolano. E i bambini? Li avranno chiusi nel bagno... li avranno cacciati di casa! "Ah ah ah". Ormai è un'orgia collettiva, è un concerto di orgasmi multipli... irripetibile. Nel tripudio mi sono messa a cantare: "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...".

La mattina dopo...quando ho aperto la porta di casa e lì, davanti sul pianerottolo... ho trovato una gran scatola di cioccolatini... un enorme mazzo di rose e una camicetta di seta stupenda... su ogni regalo c'era un biglietto, tutti e tre con la stessa scritta: "Cara amica, continui così, un abbraccio riconoscente dal condominio scala A!".

I NEGRI

Basta, giocare... (prende un giornale e lo sfoglia) Ah... ecco qua... Vi devo dare una notizia davvero tragica: i negri stanno invadendo questo pianeta a tutti i livelli. A cominciare dallo sport. Nella pallacanestro sono ormai tutti negri. E nell'atletica leggera? Avrete seguito le olimpiadi qualche mese fa a Barcellona. I negri primi dappertutto! C'era poi la squadra USA: tutti negri! La quattro per cento, la quattro per quattrocento, centodieci ad ostacoli... tutti negri! E vincono, vincono in una maniera spudorata... E poi, attenti che stanno invadendoci per davvero. Te li ritrovi dappertutto... stanno arrivando da tutte le direzioni, vengono qui con la scusa di vendere le collanine e gli accendini... e conquistano spazi.

Vanno anche a raccogliere i pomodori, a migliaia per volta e, furbi, accettano paghe da disperati... e intanto mettono le basi: è un'invasione!

In Africa del sud, per esempio, la terra dei boeri, tutti negri! Sono ormai quasi tutti negri! I bianchi sono ridotti a una minoranza. I posti migliori se li occupano loro, 'sti aborigeni.

In miniera, per esempio, miniere d'oro, loro ci sono.

Sguazzano nell'oro e nei brillanti!

E caro mio hanno cominciato a farsi sentire! Si sono organizzati.

Prima di tutto in un sindacato... unico, un sindacato unico... di una durezza tremenda. Cominciano a gridare "Basta!! Vogliamo essere trattati da umani!".

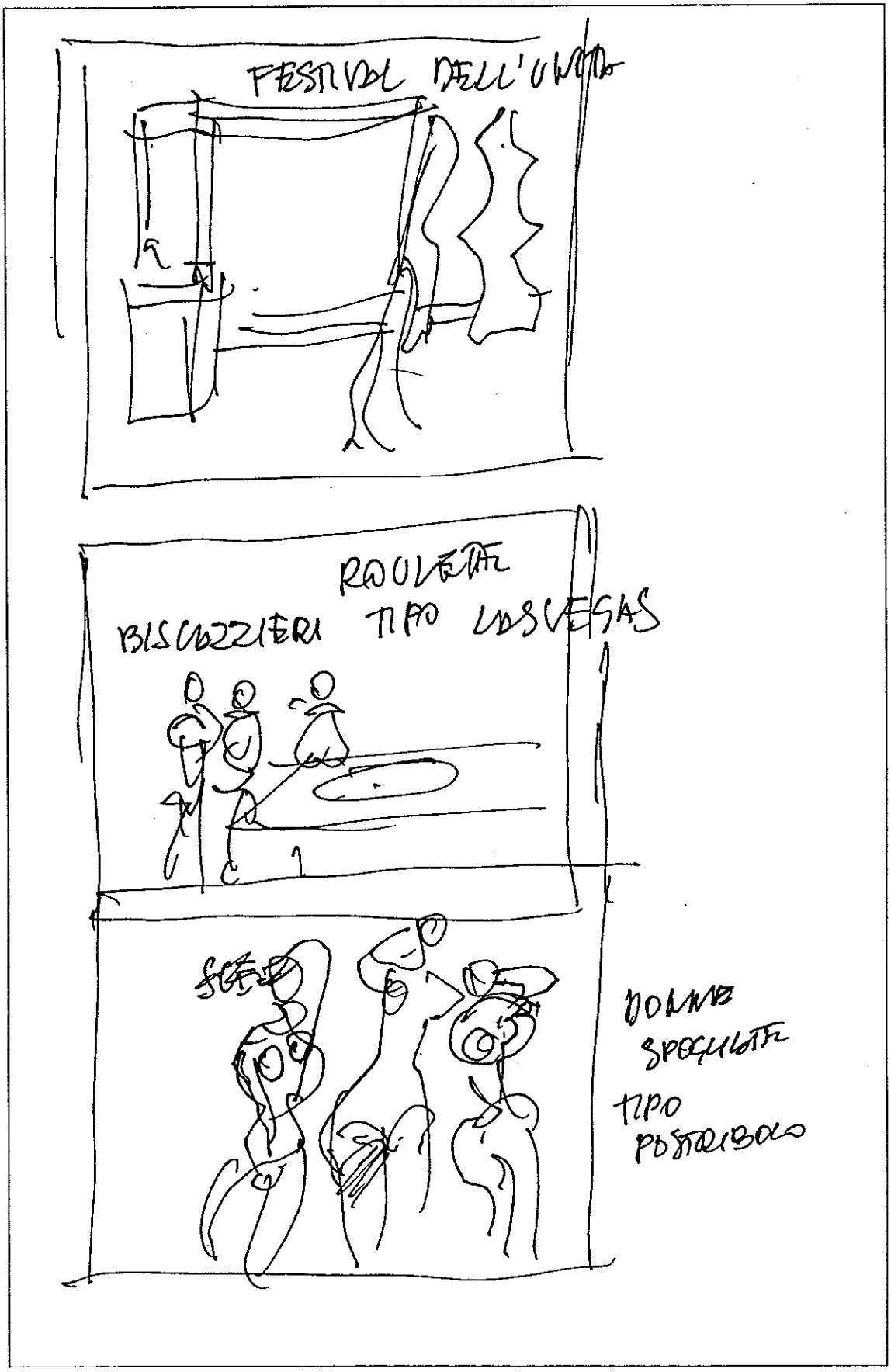
Pensa un po'! Sono impazziti e sbraitano: "Basta!! Basta di lavorare come negri!".

Van giù e poi vogliono tornare su! Pretendono di tornare indietro con i montacarichi... a livello del terreno, all'aria! Fanno come gli pare.

Durante una vertenza pretendevano una lampada in testa come avevano visto in un film! Hai capito? Vanno pure al cinema!
Hanno occupato completamente i pozzi, tanto che il padrone delle miniere Clarke Giblon ha detto: "Io piuttosto di cedere a questi qua, chiudo le miniere... con loro dentro!".
E l'ha fatto! L'ha fatto davvero!
Ora la notizia che ci danno gli scienziati è questa, attenti, non sto scherzando: "I negri, saranno loro a prendersi la terra!". Ma non per via di una conquista militare, no, se la prenderanno perché noi bianchi dovremo battercela. E tutto grazie alla nostra imbecillità. Noi bianchi, compresi i giapponesi, anche se un po' giallini, siamo destinati a scomparire.
Tutta colpa dei buchi nella troposfera. Abbiamo riempito di buchi come un gruviera la cortina che ci difendeva. Così adesso i raggi solari non vengono più filtrati, arrivano infrarossi, ultravioletti che bruciano... ci ulcerano dappertutto, ci ammazzano! E oltre tutto rendono impotenti! Scusate, toccatevi dove volete ma è così! E ai negri, degli ultravioletti invece non gliene frega niente ! Loro hanno un tessuto con dei pigmenti del tutto speciali... pigmenti da negri! I raggi urenti... a loro non li intaccano... anzi, gli fanno un gran bene! Gli aumentano la potenza sessuale! Li fanno godere come pazzi! Tant'è vero che vengono qui apposta da noi, col pretesto di fare i "VO' CUMPRA" per godersi sulle nostre spiagge, questi raggi infrarossi e ultravioletti bestiali.
Pensa! Loro godono e noi invece siamo fottuti!
Noi saremo costretti, purtroppo... quelli di noi che si salveranno, a nasconderci sotto cappe enormi di plexiglas... lo stesso degli occhiali da sole. E dovremo starcene lì, sotto-vetro, in trappola che se ci muoviamo...
Ogni tanto qualcuno impazzirà. E, pur di venirsene fuori a beccarsi una boccata d'aria, correrà sulle spiagge affollate dai negri a vendere i tappetini e le collanine.
E speriamo che i negri non siano così figli di puttana come lo siamo stati noi con loro?
No, io credo invece che loro si commuoveranno vedendo questa razza, un tempo la razza padrona, che se ne stà andando.
Per Dio, sono sicura che avranno un momento di commozione, perché sono negri ma... sentimentali, in fondo.
E indiranno una sottoscrizione di salvataggio. Anzi, organizzeranno una campagna umanitaria per proteggere questa nostra razza in estinzione. La razza del bianco in via d'estinzione!
Stamperanno delle decalcomanie da appiccicare sulle macchine, con: "SALVATE L'UOMO BIANCO!"... Come coi panda, vi ricordate? Anzi faranno delle bambolette... che saremmo noi, i nostri ritratti, da appendere dietro, in macchina, ciondolanti... tante Barbie e Big Jim...: "SALVATELI, SALVATELI!".
Poi c'è un'altra speranza, la speranza c'è sempre... c'è speranza di salvarci diventando negri anche noi, diventando negri sul serio. Ad un certo punto, cospargendoci di unguenti speciali, facendoci certe iniezioni, cambiando la nostra struttura, diventeremo anche noi con i capelli crespi e il naso schiacciato... e Michael Jackson dovrà rifarsi la faccia da negro. I primi da noi a trasformarsi, naturalmente , saranno i ricchi... avremo Agnelli negro con le basette, che invece di portarsi l'orologio sopra il polsino se lo porta infilato nel naso. Per De Mita sarà facile perché già parla come un negro dei fumetti, uguale preciso. E ci sarà naturalmente Fanfani, che sarà un pigmeo. E invece per Spadolini sarà dura, non ce la farà mica, verrà tutto a macchie... Si metterà sdraiato così, ma tutto a macchie... sembrerà una mucca svizzera!

BANCAROTTA...

Sempre più spesso si sentono cittadini indignati che urlano: "Basta chiudiamo i partiti!".
Ma che serve chiuderli: i partiti stanno già chiudendo per conto proprio. Col blocco dei finanziamenti illeciti non hanno più soldi, poveracci.
La Dc a Milano deve sloggiare dal palazzo di via Nirone... è in arretrato di 500 milioni d'affitto.
La Dc di Varese è pignorata.
Il Psi di Bari, Monza e Padova ha ricevuto lo sfratto. A Roma, sempre il Psi non paga gli stipendi agli impiegati da mesi e non paga l'affitto della sede di proprietà dell'Inps.
Craxi è sfrattato dalla sede di Milano. A Caserta la Dc è stata citata in giudizio dai propri dipendenti che non vedono lo stipendio da più di 6 mesi.
Chiudono centri studi dei partiti, si abbandonano sedi e sezioni. Nelle segreterie tagliano i telefoni e impiegati e onorevoli vanno a telefonare coi gettoni.
Il Pri è costretto a ipotecare tre palazzi.
Il Pds è costretto a vendere mobili e immobili.
Al comune di Rimini l'ingegnere capo del Psi ha dovuto abbassarsi a chiedere una tangente del 10% su 250.000 lire di fatturato.
Ma dico: proprio per il pane!
Sciami di creditori inferociti scorazzano per le sedi in via di sgombero e si portano via i mobili. La Dc accusa 13 miliardi di deficit più 11 miliardi di mutui ipotecari. Il Pds accusa 40 miliardi di deficit.
Il Psi 25 miliardi più altrettanti di ipoteche.
Il Psdi è sotto di 22 miliardi e di 10 il Partito Repubblicano.
Ma dove sono finiti tutti i soldi delle tangenti?
Scusate, ma qui qualcuno ruba!
Sicuramente avete saputo che i vescovi hanno invitato l'elettorato cattolico a votare unito per la Dc. Le ultime previsioni prima dell'intervento dei vescovi, davano il Partito democristiano in calo di 4, 5 punti di media. I risultati di oggi, danno la Dc quasi dimezzata. Martinazzoli ha inviato un telegramma ai vescovi: "Prego astenervi consigli cattolici prossime elezioni. Stop. Portate un sfiga della Madonna!".
Non so se avete seguito la telecronaca dei risultati delle elezioni di Monza, Varese. Per Castellamare di Stabia il telecronista ha detto: "La Dc non perde eccessivamente, in compenso il Partito socialista, unico caso in tutta Italia, ha guadagnato qualche punto. Per inciso, questo comune, è il più grande centro della camorra e della criminalità organizzata.". Poi si accorto della gaffe, si è ammutolito e l'hanno tolto dallo schermo... è scomparso.
Non so se sapete che a Varese hanno fatto molto fatica a formare la lista della Dc per le elezioni comunali... Non trovavano nessuno che si prestasse... Qualche mese fa hanno arrestato la giunta al completo... tutti incriminati e arrestati in massa. Sono andati a prelevarli durante una seduta del consiglio comunale... con un pullman, dentro il quale assessori e sindaco sono stati costretti a rimanere in piedi.
I poliziotti avevano divelto tutte le poltrone per evitare che durante il tragitto verso le carceri, gli assessori si azzannassero per accaparrarsi, anche lì, le poltrone migliori.
Però attenti, non facciamo d'ogni ladro un fascio... pardon... di ogni caso un fascio... un... sì, insomma avete capito... non tutti gli amministratori della città di Varese sono persone inaffidabili.
C'è un Dc, per esempio, Angelo Monti, per il quale tutta la città è disposta a mettere la mano sul fuoco. Si tratta di un anziano dirigente che è stato sindaco di Varese nel settembre di quest'anno. Dopo solo dieci giorni che era stato eletto sindaco, la giunta è caduta! Di schianto. Non ha neanche fatto in tempo a entrare nel suo ufficio. Per questo, tutti assicurano: "Non ha toccato neanche uno spillo!".
Dicevamo che un sacco di gente, alla quale la Dc ha offerto di presentarsi nella lista dello Scudo Crociato, ha risposto addirittura indignata: "Ma come vi permettete! Mi state a sfottere?! Sono una persona pulita, io!".
L'offerta è stata fatta anche a un noto ginecologo, che ha risposto: "Scherziamo? Io tiro fuori bambini dalle pance delle loro mamme... Vi immaginate un nascituro che vede avanzare verso di lui, in procinto di uscire alla luce, le mani di un assessore Dc di Varese? Senz'altro gli nascerebbe immediato il dono della parola e scoppierebbe ad urlare: "Aiuto! Polizia! Mi rapiscono!".
Avevano offerto un posto nella lista anche al direttore della banda musicale del comune. "Per carità! - ha risposto - Verrei chiamato immediatamente: il capobanda della Dc.". E poi, dal momento che sono anche prima tromba dell'orchestra... direbbero: "Ecco la prima tromba trombata!".
Certo che siamo ormai alla debacle senza arresto.
Un Partito che fino all'altro ieri raggiungeva, ad ogni elezione, il 35% dei voti, oggi rischia all'istante di non raggiungere nemmeno il 5%. Gli può capitare di piazzarsi addirittura come


FESTIVAL DELL'UNITÀ
ROULETTE
BISCAZZIERI TIPO LOSCHESAS
DONNE SPOGLIATE
TIPO POSTRIBOLO

quinto Partito, dopo i pensionati.
Quando l'altra settimana, in Tv, è apparso il viso di Martinazzoli che, a Varese, ha aperto la campagna per le comunali, che tristezza sulla sua faccia. Mi ha commosso. Anche gli iscritti fedeli erano commossi. Gli allungavano le mani da stringere col ritmo e l'andamento dei riti funebri.
"Condoglianze. Condoglianze... povera vecchia cara Dc... Pensare che fino all'ultimo giorno sembrava stare così bene! Aveva persino chiesto un'altra tangente... e perfino un pizzo... corretto!" Bisogna sbrigarsi a seppellirla. Non si può tenerla così... comincia a mandare cattivo odore." - "No, quello è il suo naturale di sempre."
Ma tutti i voti della povera defunta Dc, dove sono andati a finire? Allora qui, qualcuno ruba!

Continuazione brano ibernato (I° tempo)
FESTIVAL UNITA'

Immaginate la faccia attonita del nostro povero risorto: "Ma dove sono capitato?!".
E se poi volete procurargli un incubo da elettroshock, portatelo ad una manifestazione sindacale.
Lì, nella piazza, c'è il palco dove devono parlare i dirigenti... e per dieci metri tutt'intorno c'è una specie di vallo... una terra di nessuno con tanto di transenne per tener lontano gli operai... e nella terra di nessuno c'è una truppa di sindacalisti con elmetto da minatore e bastoni in mano pronti a menare i facinorosi.
E i facinorosi ci sono... pochi o tanti che siano... ci sono... e hanno tute da operai... e lanciano bulloni, frutta marcia... pomodori... Io quando ho visto Trentin investito da quello che gli tiravano dalla piazza mi sono chiesta sconvolta: "Cosa sta capitando in questo paese?!"
Poi i sindacalisti si sono organizzati... durante le manifestazioni si riparavano con ombrelli, con lastre di plastica, scudi di plexiglas come quelli della polizia. La polizia interviene, non sa più chi picchiare... Han picchiato persino due carabinieri che difendevano dei sindacalisti.
E uova... quante uova han tirato! Tante uova! Adesso finalmente ho capito il significato di quando dicono: "Il tale ha ricevuto una grande ovazione!".
Pare che la UIL abbia chiesto per i suoi dirigenti, in prestito, al santo Padre, il noto autofurgone... Mercedes speciale, con la cappa in vetro antiproiettile, la cosiddetta "Pop-mobil", per comizi tranquilli.
Adesso il nostro ibernato lo portiamo a vedere il Festival dell'Unità a Firenze. E' il Festival del grande rinnovamento. L'avrete letto sui giornali di agosto... A Firenze, al Festival dell'Unità, i compagni hanno aperto un casinò, ripeto, casinò, con tanto di roulette... banco e tappeto verde... 36 numeri e pallina che gira... Giocata minima 5000... roba popolare.
"Forza! Puntate compagni! Il pari vince, il proletario perde... pardon, il dispari perde... siamo a cavallo e careé!"
E' successo veramente che alla notizia della roulette, più di un vecchio compagno vetero-moralista sia andato fuori dai gangheri... E' difficile per gente che ha vissuto con addosso gli ideali, il mito della rivoluzione, digerire all'istante certe innovazioni!
Ci sono stati dei buontemponi che si sono divertiti a sfotterli pure, i compagni indignati: "No, compagno, non t'arrabbiare... c'è un equivoco. Hai letto male, non si tratta di roulette ma di roulotte... cioè camper, case viaggianti... e non per giochi d'azzardo... ma per giochi erotici.".
"Ma che dici giochi erotici?!" - "Sì, il Partito ha piazzato un centinaio di queste roulotte nel parco, fra gli alberi... e i compagni che amano il genere erotico, se ne servono. Centomila... profilattico compreso, massima garanzia igienica." - "Mi stai dicendo che il mio Partito ha aperto al Festival dell'Unità dei casini?" - "Casini?! Ma che dici! Sono case chiuse... semoventi. Approvate dalle Usl." - "Case delle Usl sè moventi?!...E... le puttane... dove le prendono?" - "Ma che dici, puttane! Mi meraviglio che tu compagno ti esprima con certi linguaggi... Sono compagne che lavorano, si sacrificano per il Partito!" - "Mi stai a sfottere?" - "Beh, puoi sincerartene da te: in ogni roulotte c'è la moglie o la figlia di un nostro compagno generoso che ha firmato tanto di concessione davanti al notaio. Ci sta anche una mia cognata..." - "Tua cognata?!... E l'introito... sì voglio dire, quello che incassano, va tutto sempre per il Partito?" - "Ah sì, su questo particolare il Partito non transige! Guai se una volontaria erotica viene beccata a farsi la cresta sulle marchette... il pizzo... Viene immediatamente radiata con ignominia e disprezzo... come fosse una puttana qualsiasi! Per questo il Partito ha ingaggiato dei finti clienti, che in verità sono segretari di sezione truccati, che entrano, si fanno il loro amplesso erotico... pagano... e dopo controllano se c'è stata la cresta. E ti dirò - va giù pesante il compagno burlone - che questa campagna dal titolo: "Fatevi fottere per il Partito" sta realizzando un grande successo.
Purtroppo data l'enorme richiesta, scarseggia la materia prima..."
"Le cognate... sì voglio dire, le femmine?"
"Sì, quelle... Purtroppo molti compagni, specie nel sud, sono rimasti all'antica... non ti dico poi quelli del profondo nord! - No, neanche per il Partito, mia moglie... Mia figlia poi, figurati!... Mia cognata... mia cognata me la fotto io, mia cognata! - Ci s'è dovuti rivolgere all'estero.

Naturalmente a quei paesi che hanno un passato di socialismo reale...
Così, ora, ai nostri Festival, stanno arrivando un sacco di ragazze polacche, cecoslovacche, serbe, ungheresi e russe.
Tutte selezionate, s'intende... Ragazze sane che possono vantare un passato di militanza seria nel Partito."
"Sì d'accordo - fa il vecchio leninista - mi va bene l'ideologia... dico... ma son pure belle?"
"Certo, belle e preparate... all'amore libero e appassionato! Non ti crederai che con queste ragazze si vada così - Quant'è per un'ora? D'accordo... allora mi calo i pantaloni! - No, prima ci si commuove sui bei tempi della lotta e della speranza... Si parla della rivoluzione tradita... si fa qualche triste considerazione... e se uno vuole può anche lasciarsi andare... scoppiare perfino a piangere sconsolato fra le sue braccia... - Vigliacchi!, ci hanno traditi! - Ecco che lei ti rincuora, ti sbaciucchia - Non piangere compagno! Torneremo sulla breccia! Tieni duro, compagno! - Ti si stringe al petto... ti coccola e si fa l'amore, con un appropriato sottofondo musicale. Inni eroici naturalmente... l'Internazionale, per esempio... o addirittura Bandiera rossa: "Avanti popolo, alla riscossa, roulotte rossa ci salverà!".

NOTIZIE

Ah, qui c'è una notizia di cronaca molto interessante... anzi due. La prima: "Rapina in una banca di Perugia, il ladro armato di pistola aveva sul volto una maschera con la faccia dell'ex ministro De Michelis. Arraffato il bottino è fuggito. Rincorso dalle guardie è stato acciuffato quasi subito". Seconda notizia: due giorni dopo, a Venezia, un altro bandito con la faccia di De Michelis ha rapinato un'altra banca ed è fuggito. Un turista s'è messo gridare alla volta di una guardia: "Ma perché non lo rincorre? Si muova!". E la guardia: "Fossi scemo, quello è davvero De Michelis!".

TOTO' RIINA

Altra bella notizia!
Evviva! Hanno arrestato Totò Riina... detto "U Curtu", si è scoperto che è alto 1 metro e 50. Il titolo di un giornale scriveva: "Il più grande dei mafiosi, 150 omicidi, è un nano"... che Riina quando nel carcere l'ha letto ha avuto un giramento... Nel tripudio generale tutti si chiedono: "Come mai non l'hanno arrestato prima?!". Agenti speciali lo avevano individuato da 5 mesi, hanno ripreso i suoi movimenti giorno per giorno... cineprese e telecamere da fantascienza, erano in grado di vedergli crescere i peli della barba... microfoni a lungo raggio che riuscivano a captare voci, anche attraverso i muri... Ma perché non l'hanno arrestato prima? 23 anni di latitanza!... S'è sposato davanti a un prete... il parroco di Carini. Sua moglie ha partorito quattro volte in una clinica delle Usl... forse pure con la mutua... Chi fosse quella donna lo sapevano: il medico, il direttore sanitario, le infermiere... il cappellano della clinica, tutti!...
Salvo la polizia!
Totò Riina aveva avuto persino l'impudenza di andare a firmare ogni volta, nell'apposito ufficio, le carte per il riconoscimento dei suoi figli.
Beh, è chiaro, l'ordine di soprassedere veniva dall'alto. Connivenza? Protezione? No! Era solo una tattica raffinata... "Calma. Lo teniamo sotto controllo... passo passo, lo seguiamo. Vogliamo scoprire con chi se la fa, chi lo protegge."
"E avete impegnato tanto ad arrestarlo?"
"Come si poteva decidere? Ogni giorno 'sto padrino, se la faceva con un politico diverso: giovedì con la Dc, venerdì col Psi, poi col Psdi... perfino col Pri. Addirittura con la Massoneria e con i Cavalieri del Santo Sepolcro, con i giudici superiori di Cassazione e superpoliziotti!... Però 'sti pedinamenti, alla fine, han dato i loro frutti. Vedrete che pezzi grossi vi tireremo fuori, rimarrete senza fiato!"
"Beh, fateceli vedere!"
"No. Contrordine. C'è stato un errore. Non ci sono pezzi grossi... solo pezzi piccoli, anzi piccolissimi, inesistenti... il garzone del bar, il barbiere, una chiromante travestita da lustrascarpe, che in verità andava a fargli massaggi erotici..." "Ad ogni modo, com'è che al momento in cui stava organizzando l'omicidio di commissari, capitani dei carabinieri... Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino e relativa scorta, non siete intervenuti?"
"Volevamo verificare fino a che punto potesse arrivare la criminalità spietata di questo mostro capomafia... Siamo rimasti stupefatti anche noi. Però, dopo l'omicidio di Borsellino dovete darci atto, ci siamo proprio indignati - Sei un bastardo! Sai che ti teniamo sotto controllo e tu, te ne sbatti e massacri chi ti pare. E allora sai qual'è la novità? Totò Riina, hai chiuso! Abbiamo pazientato per 23 anni... adesso basta! "E l'abbiamo arrestato di punto in bianco!"

IL CONGEDO...

Siamo sotto finale, e mi piacerebbe tanto finire con un bel Happy End!
Dirvi, nel congedo, splendide parole di speranza, in modo, che uscendo dal teatro la gente che v'incontra sia costretta ad esclamare: "Guarda che espressione beata hanno quelli... Sembrano tanti assessori della Regione appena usciti da una bella seduta di appalti con relative spartizioni...". Mi piacerebbe potervi gridare: "In alto i cuori! Stiamo andando che è una meraviglia", a cominciare dai problemi dell'ecologia.
Per esempio: Agnelli, che ha ricevuto dagli scienziati riuniti a Erice in congresso una relazione sull'inquinamento atmosferico, causa i gas di scarico delle auto, è andato in crisi... Ha urlato: "Sono colpevole! Coi miei motori sporchi sto uccidendo degli innocenti!"... Sopratutto quando ha scoperto che ai suoi cani da guardia gli è presa una tosse asmatica irreversibile, da inquinamento. Poverini, vanno in giro per il parco con due bombole di ossigeno sulla a schiena a zainetto e sul muso la maschera antigas.
Altra notizia festosa che vi vorrei dare: Il generale comandante dei Servizi Segreti ha deciso di rendere pubblici tutti gli incartamenti segreti, sulle stragi... da piazza Fontana al treno Italicus. Ed è riuscito a rintracciare anche quei documenti, a suo tempo spariti, con tutti i nomi dei mandanti e dell'organizzazione criminale sostenuta dai corpi separati dello Stato che insieme hanno messo le bombe!
E quando hanno mandato i carabinieri a ritirarli, Andreotti non voleva... e gridava: "Questa è casa mia, è il mio ufficio! E voi non avete il diritto di portavi via il mio armadio! E' una mia collezione di segreti di Stato. Ci sono tutte le mie lettere anonime, per Dio!".
Ma non c'è stato niente da fare! Andreotti è cascato a terra rigido e teso... sembrava quasi diritto.
L'altra bella notizia che vi vorrei dare è che, finalmente gli Stati Uniti, dopo aver ripetutamente mentito riguardo la strage di Ustica... coperti dall'omertà affettuosa dei nostri colonnelli e generali delle Forze Aeree, che avevano sempre giurato: "niente aerei in tutto il Mediterraneo", hanno deciso di dire tutto. "Sì, è vero, la Saratoga era fuori dal Golfo di Napoli, ed era in zona Ustica. Quel Phanton registrato anche dai radar, era proprio nostro... americano... e inseguiva un Caccia libico che, a sua volta, inseguiva un ricognitore israeliano, che spiava un aereo di diporto libanese molto sospetto; per non farsi individuare tutti viaggiavano sulla stessa rotta del Dc 9 Italia. Sulla scia del Phanton c'erano due F 15 italiani, di appoggio, e un Mig russo fuggito che chiedeva asilo politico a un Mirage francese che non lo cagava... tutto preso com'era a seguire un aliante svizzero della Nestcaffé...
Insomma c'era un po' di traffico!
Sì, fu il Phanton a lanciare il missile che ha causato la strage. La marina americana, lealmente se ne accolla tutta la responsabilità e pagherà ogni danno.
I parenti delle vittime verranno invitati sulla Saratoga... riceveranno scuse e condoglianze dall'ammiraglio che, appena buttate in mare 88 corone in ricordo delle vittime, si sparerà un colpo di razzo da segnalazione... nel naso, fra il tripudio generale. Quindi, i parenti delle vittime verranno invitati ad una favolosa crociera durante la quale assisteranno ad un'azione spettacolare: il bombardamento, a tappeto di Bagdad, con l'intervento di tutti gli aerei della Saratoga".
Ma la notizia veramente esaltante è questa: la Dc ha deciso di restituire il maltolto, cioè tutte le centinaia di miliardi di tangenti intascati negli ultimi vent'anni. Per tirar su 'sta valanga di quattrini la Dc dovrà vendere tutti i palazzi di sua proprietà anche quelli comprati coi soldi della CIA e tutti i quadri dipinti da Fanfani.
Il 70% dei deputati Dc sarà mandato a casa senza liquidazione, né pensione.
Il restante 30% rifiuterà lo stipendio per le prossime 10 legislature.
I parlamentari non potranno usufruire di pranzi gratis a Montecitorio, di sauna né di carta igienica... Dovrà far a meno delle macchine ministeriali con telefono e autista.
Un deputato Dc sorpreso a fare regalie e favoritismi ai suoi clienti, verrà radiato dalla Massoneria e dalla 'ndragheta.
Pare che molti Dc si siano già iscritti ad altri Partiti... svizzeri.
E' stati chiesto ai dirigenti del Psi se, a loro volta siano disposti a fare altrettanto. "Non abbiamo nessun problema - ha detto Craxi - a restituire a nostra volta il maltolto... lira per lira! Poniamo una sola condizione: che di quell'Ente per il Recupero Tangenti e Pizzi Intascati, l'E.R.T.P.I. venga offerta al Psi la presidenza e l'incarico di cassiere unico e assoluto!"
E ancora vi vorrei dire che finirà anche l'orrore degli ospedali fatiscenti di quelli in costruzione da vent'anni e mai terminati...
E basta coi topi che scorazzano come gli pare per le corsie, per la mensa... ad ogni ora... Anche per i topi ci saranno degli orari. finalmente non ci toccherà più di vedere degenti morsicati... dati in pasto ai topi.
D'ora in poi i topi verranno dati in pasto ai degenti. Con contorno di verdura!
Gli operai non saranno più trattati come mano d'opera da assumere quando il mercato tira e da

sbattere in mezzo a una strada, quando bisogna ristrutturare. Romiti ha deciso che d'ora in poi gli operai si chiameranno "mano d'opera esuberante".
Che bel nome!
Quel Romiti è un genio! Chi sono gli operai?
Forza esuberante!
Sono vispi, eccitati, fantasiosi... Esuberanti... infatti! Toccano il sedere alle ragazze... si fanno scherzi fra loro... calano la pressa sulle mani del compagno... trapanano un gluteo al caposquadra, ma... per gioco... esuberanti sono! E ogni tanto per calmarli bisogna sospenderli per un po'... in cassa integrazione: ma solo tre, quattro, quindici anni al massimo... poi in pensione!
finalmente anche i grandi industriali urlano: "Basta coi Partiti inetti e ladri! Basta con questo Governo incapace e cialtrone!".
I tre più importanti imprenditori italiani Agnelli, Berlusconi e De Benedetti - dovevano essere quattro, ma Ligresti, purtroppo, è momentaneamente indisponibile - si sono uniti in una specie di coalizione... e hanno deciso: "Da 'sto momento ci prendiamo in mano noi la gestione di tutto quanto.
I giornali, quotidiani e settimanali, che contano ormai sono già quasi tutti nostri. Però bisogna eliminare quelli in mano alla lottizzazione dei Partiti.
Anche la Rai bisogna tirarla via dalla lottizzazione. La Rai dev'essere libera e privata! "Ce la compriamo noi... e chiuso con le camarille! Tutti gli enti inutili: via! Le imprese fallimentari dello Stato le compriamo noi... e le faremo funzionare. Anche lo Stato lo compriamo noi in blocco... No, non tutto, una parte la lasciamo alla mafia che già la gestisce tanto bene, da un sacco di tempo.
Per il sindacato poi... basta con questi conflitti, operai che si scannano, e tirano bulloni ai dirigenti. D'ora in poi ci sarà un unico sindacato, forte, inattaccabile! Diretto da Romiti.
E risolveremo anche la diatriba fra nord e sud. Smantelliamo le grandi fabbriche del nord e le impiantiamo tutte nel sud. Così avremo un esodo incredibile di gente del nord, operai specializzati, costretti a scendere nel sud.
E quelli del sud, che non hanno specializzazione... via fuori dai piedi: dovranno emigrare in Australia, Canada, Giappone e Indonesia.
E la Lega ce l'ha in quel posto! Fregata!".

* Da Settimo Ruba Un Po' Meno di Dario Fo 1964
** Liberamente ispirato a: "Oh mamma, aiuto!" di Altan e Cavanna - Ed. Anabasi.
*** Da un'idea di Stefano Benni.

Milano 25 - 3 - 1993

Terminato di scrivere il 15 settembre 1993
Sala di Cesenatico

MAMMA!
I SANCULOTTI!
di
DARIO FO

V EDIZIONE

COPIONE DI SCENA
A cura di Franca Rame
con la collaborazione di Marina De Juli

Trascrizione dello spettacolo del 3 febbraio 1994

Debutto 6 novembre 1993
al Teatro Animosi di Carrara

Vi ricordiamo qualcosa?

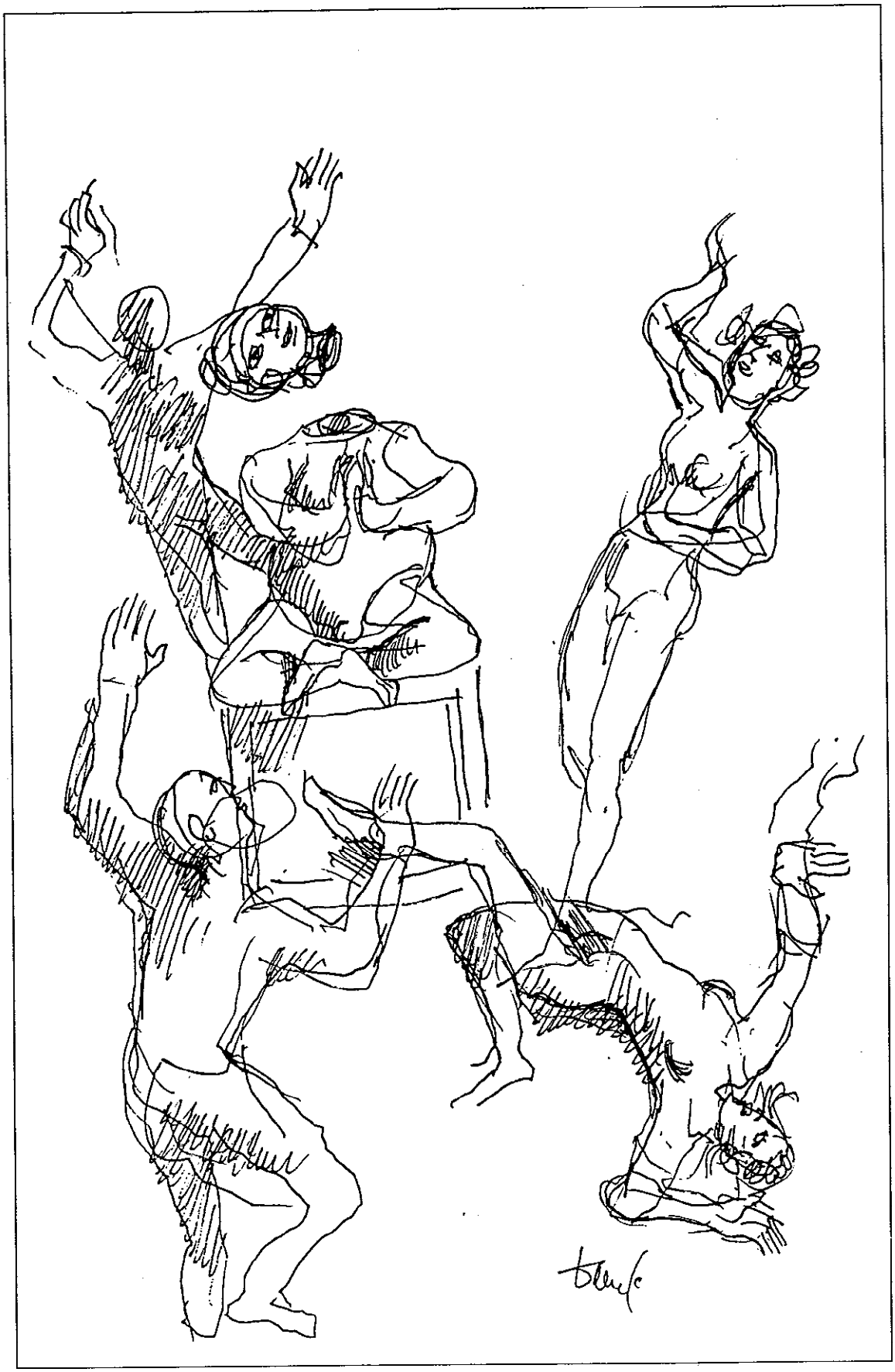
Questo spettacolo può apparire lo sviluppo naturale, inevitabile di quello messo in scena l'anno scorso: *Settimo: ruba un po' meno! N.2*. Una ballata satirica per una voce sola, su un andamento da "Ballo dei ladri" con tangenti onorevoli corrotti e coro di infiniti imbroglioni pubblici e privati. Ma non è così. In questo allestimento, innanzi tutto, è diversa la struttura dello spettacolo. Si tratta di *una pochade* a più interpreti con tanto di macchina poliziesca in grottesco, colpi di scena, capovolgimenti di situazioni. Poi, oltre al gioco delle trappole che alludono chiaramente al quotidiano esercizio della menzogna, sulle autentiche stragi, sulle ossessive collusioni fra mafia, terrorismo e servizi segreti più o meno deviati, c'è lo sberleffo delle clownerie più smaccate, inserite non come respiro o divagazione alla denuncia, ma come ulteriore calcata di mano a indicare l'orrendo delle sequenze politiche che stiamo vivendo. Al centro ci sta una vicenda che pare davvero non aver fine: la magistratura in conflitto permanente con le frottole perenni del potere. Un carosello di indagini condotte da giudici chiaramente rispettabili a da altri altrettanto chiaramente corrotti. Insomma, una sorta di danza grottesca recitata, mimata e cantata dentro il polverone rovente a cui siamo chiamati, in questi tempi, come spettatori e interpreti più o meno coscienti dello spettacolo dove tutto si mischia e trita per ricavarne palle da baraccone da gettare qua e là su bersagli spesso autentici, più spesso ancora fasulli, diversivi. Ricordo, a questo proposito, una frase che Dario usava come commento alla fine delle recite di Dedalo e Icaro: «Oggi il potere è come un Edipo che da se solo si strappa gli occhi pur di non vedere». Credo che in questo momento più che mai sia proprio così. Dentro lo spettacolo, tra bugiardi, ladroni, demagoghi, tangentomani o assassini, non abbiamo saputo né potuto privilegiare nessuno. Li abbiamo portati tutti in scena, anche quelli che furbescamente preferiscono restarsene fra le quinte. Sarà facilissimo per voi riconoscerli, incalzati dagli eventi e da rivelazioni che ormai superano la nostra stessa fantasia. Ogni giorno siamo costretti a reinventare situazioni o fatti sempre più assurdi, improbabili per sfuggire all'aggancio imperterrito della cronaca. Ma sappiamo che questa rincorsa e fuga proviene dalla più antica macchina del teatro satirico: quella dei tempi di Aristofane. E proprio il personaggio recitato da Dario potrebbe essere una maschera di quel tempo che casualmente si trova per le mani un'inchiesta che porta dritto a scoprire la verità sui mandanti di tutte le stragi di Piazza Fontana in poi, le collusioni con strane organizzazioni legate agli apparati militari e di polizia...E qualcosa di troppo grosso, più di quanto il nostro personaggio possa sopportare...una situazione che lo travolge. In una specie di farsa degli equivoci, sulla scena, assistiamo a travestimenti, assurde operazioni chirurgiche con trapianti di organi di animali. Il tutto sostenuto da canti e danze. Quello che io recito è un personaggio di contrappunto, da antagonista classico. Anzi è il personaggio che, se vogliamo, conduce e dirige il gioco: un'energica donna poliziotto, messa a capo della scorta che dovrebbe proteggere il povero giudice che in ogni momento rischia di essere fatto fuori. La poliziotta sembra una donna assennata, carica di buon senso, ma ci accorgeremo ben presto che si tratta della più pazza fra tutte le maschere dell'equipe. Noi ci siamo divertiti un mondo ad allestire questo spettacolo. Abbiamo lavorato proprio con accanimento e piacere. E, come si dice nel più classico dei congedi dalla commedia dell'arte in poi: speriamo che il piacere sia anche vostro quando ci verrete a vedere ed ascoltare...e, anche vostra sia l'indignazione che cercheremo di provocarvi.

Franca Rame

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Giudice - Dario Fo
Donna e Commissario - Franca Rame
Professor Saravagli - Ruggero Dondi
Alice Piersanti (amante del giudice) - Marina de Juli
Seconda poliziotta - Francesca Corso
Budda e Autista del professore - Mario Pirovano
Assistente veterinario - Fabio Massimo Amoroso
Maresciallo di Finanza - Commissario di servizio -
e voce Questore - Matteo Zanotti
Primo speaker Telegiornale - Maurizio Trombini
Secondo speaker Telegiornale - Elda Oliveri
Terzo speaker Telegiornale - Daniele Milani

20-02-1994



NOTA DI REGIA: 1) le entrate e le uscite e la disposizione dei mobili (sinistra e destra) s'intendono visti dal palcoscenico.

Atto primo

Scenografia:
a sipario aperto, in proscenio, un grande dipinto che rappresenta in sintesi i più importanti monumenti e palazzi di Milano.
All'iniziare dello spettacolo il sipario dipinto, viene alzato e ci troviamo nell'ampio appartamento del giudice, arredato con un certo gusto: divano, tavolino, televisore, stereo, tavolo da pranzo, sedie e tutti gli oggetti che via via, necessiteranno.
Sul fondo un grande pannello scorrevole raffigurante un giardino all'italiana gremito di maschere della Commedia dell'Arte.
L'ambiente è immerso nella penombra:Lungo tutta la parete del lato sinistro troviamo una grande finestra con la tenda semi-abbassata.
Anche in proscenio, a destra c'è una seconda grande finestra, anch'essa con la tenda abbassata.
Sul fondo, scorre il pannello e si scopre, in secondo piano, una vetrata ad elisse luminosa.
Entra il giudice, che ripone in un secchiello con ghiaccio sistemato sul tavolo accanto ad un vassoio con bicchieri, una bottiglia di Champagne. Fa scorrere il pannello a chiudere e si dirige al televisore.
Una donna entra in scena da destra. Nella penombra la sua figura s'intravvede appena. Impugna una grossa arma da fuoco che si indovina controluce.

DONNA:.Fermo dove sei, mani in alto! Come ti muovi ti sparo!
UOMO: *(si blocca, alzando le mani)* Sì, sì, d'accordo...non mi muovo... non perdiamo la testa... I soldi sono in quel cassetto... nel tavolo basso... ci sono un paio di milioni... Per i gioielli mi dispiace... ma mia moglie se li è portati via tutti...
DONNA: Zitto! Sfilati la giacca... *(l'uomo accenna ad abbassare le braccia)* sempre con le mani in alto!
UOMO: E come faccio? Faccio un salto mortale?
DONNA: Non fare lo spiritoso! Abbassa le braccia... lentamente!..., sfila la giacca lentamente!... Buttala qui, sul divano... Intanto parla: che ci fai qui in casa del giudice?
UOMO: Oh bella!... io sono il giudice, questa è casa mia... guardi nel portafoglio la mia carta d'identità...
DONNA: Potresti averla rubata... *(Estrae dalla giacca un documento, l'osserva)* E già, fatti un po' vedere... sì, ci assomigli. *(Si dirige all'interruttore e l'accende la luce)* Oh mamma! Mi scusi... Mi spiace signor giudice... è stato tutto un equivoco.
GIUDICE: Che equivoco? Ma è pazza? Insomma, si può sapere chi è lei? Che razza d'arma ha in mano?
DONNA: E' un fon per capelli... *(mostra un asciugacapelli di colore nero).*

20-02-1994

GIUDICE: M'ha aggredito con un asciugacapelli?!
DONNA: Certo, è meno pericoloso. Fin che si può è meglio evitare l'uso delle armi da fuoco.
GIUDICE:Cosa ci fa qui, in casa mia? Come è entrata?
DONNA: Dovrebbe farla cambiare quella serratura, signor giudice, mi è bastato infilare questa limetta *(la mostra)* per le unghie e... oplà, è scattata.
GIUDICE: Quella serratura non si apre con una limetta... e c'era anche inserito l'allarme... Come l'ha disattivato? Com'è entrata? Parli o chiamo la polizia.
DONNA: E' inutile chiamarmi. Sono già qui.
GIUDICE: Come?
DONNA: Sì, io sono la polizia... o meglio, una sua rappresentante.
GIUDICE: Lei è della polizia e entra in casa mia... mi punta un fon per capelli...
I POLIZIOTTA: Gliel'ho detto... è stato un equivoco... lo scopo era di proteggerla.
GIUDICE: Per proteggermi mi faceva i boccoli?!
I POLIZIOTTA: Lei ha fatto domanda per avere una scorta armata, vero?
GIUDICE: Sì, ma cosa interessa a lei?
I POLIZIOTTA: Risponda: ha fatto sì o no, domanda per una scorta armata?
GIUDICE: Altro che domanda! Ho brigato più per avere la scorta che per per ottenere che mi cambiassero il cognome.
I POLIZIOTTA: Perché, lei come si chiamava, prima?
GIUDICE: Chiappa... Felice Chiappa...
I POLIZIOTTA: Piacere...
GIUDICE: O Chiappa Felice... e mia moglie si chiama Bella... Bella Chiappa... Rosa, da ragazza... Bella Chiappa Rosa!
I POLIZIOTTA: *(ride divertita)* Ah, ah...
GIUDICE: Ho richiesto che mi iscrivessero col cognome di mia madre: Napica... Felice Napica suona bene, no? Invece per un errore di trascrizione mi hanno segnato all'anagrafe come Felice Natica... e mia moglie Bella Natica... sempre Rosa da ragazza.
I POLIZIOTTA: *(ridendo)* Ah, non è male! Ad ogni modo ora è tutto risolto. La sua richiesta è stata accolta... *(gli consegna un foglio)*... io sono la sua scorta armata. Permette? Commissario Angela Alberici e sono qui a sua completa disposizione.
GIUDICE: A mia disposizione in che senso.
I POLIZIOTTA: Nel senso che comando la sua scorta armata, composta da quattro agenti... cinque con me. E questo è l'ordine di servizio *(gli consegna un secondo modulo).*
GIUDICE: *(dando un'occhiata di sguincio ai documenti)* Scorta armata femminile?!
I POLIZIOTTA: Femminile, ma con tanto di laurea e brevetto dell'Accademia di polizia... per non parlare dell'esperienza. Tanto per informarla, io ho fatto la scorta armata ad ambasciatori americani in Italia... Poi ho fatto per tre anni la controscorta al capo del Sismi a Reggio Calabria.

20-02-1994

GIUDICE: La controscorta?!
POLIZIOTTA: Sì, la controscorta! La scorta vera gliela faceva già l'ndrangheta!
GIUDICE: Bello scherzo m'ha combinato il Prefetto! Gli chiedo una scorta armata... m'immagino di vedere arrivare un Rambo con dieci pistole... No! Mi mandano un' assistente sociale... armata di asciugacapelli e di limetta!
Ma lei è al corrente o no che hanno tentato di farmi saltare per aria riempendomi la macchina di tritolo?
I POLIZIOTTA: Certo che lo so! Ma lì, se mi permette la colpa è anche sua.
GIUDICE: Mia?!
I POLIZIOTTA: Eh sì... va a comprarsi una Fiat Uno... bianca!
GIUDICE: Come come?
I POLIZIOTTA: Andiamo, lo sanno tutti che il 90 per cento delle autobombe sono Fiat Uno... bianca! Tant'è vero che la Fiat è stata costretta ad aumentare la produzione per venire incontro alla grande richiesta degli attentatori, che ne fanno un tale consumo!
Avrà sentito la pubblicità alla televisione: "Fiat Uno: un'auto che è una bomba!".
Ad ogni modo non ha da scegliere: o accetta la poliziotta femmina, o niente scorta!
GIUDICE: Per carità! Ma volevo chiederle una informazione: lei è la mia scorta armata... non mi difenderà a colpi di asciugacapelli... avrà un arma... una pistola... e dove la tiene ? Nella giarrettiera?... Così che quando deve sparare, cala le braghe e: *(balla cantando)* "Noi siam la scorta mobile... siam morbide siam tenere...".

La prima poliziotta lo fulmina con un'occhiata.

GIUDICE: E il giubbotto... pardon, il giubbetto antiproiettile, non lo indossa?
I POLIZIOTTA: Non serve: ho il reggiseno, antiproiettile.
GIUDICE: E dov'è il resto della scorta?
POLIZIOTTA: Di sotto.
GIUDICE: Dalla parrucchiera, immagino... essendo tutte femmine.
I POLIZIOTTA: No, si tranquillizzi, due sole, oltre a me, sono femmine... anzi una sembra più che altro un travestito.

Scorre la parete divisoria: entra la seconda poliziotta.

II POLIZIOTTA: Dottoressa eccomi qua. Buongiorno signor giudice.
GIUDICE: Questa sarebbe...?
I POLIZIOTTA: Non è il travestito!
GIUDICE: Ma da dove è entrata? Avevo appena chiuso la porta con due mandate... Avete tutti le chiavi di casa mia?
II POLIZIOTTA: *(mostrando una limetta per le unghie)* No, la limetta!
GIUDICE: Me ne compro una anch'io! E anche un fon per capelli!

20-02-1994

II POLIZIOTTA: Scusi il ritardo dottoressa, ma ho avuto qualche difficoltà a trovare l'appartamento... qui nel palazzo il signor giudice non è segnalato come magistrato ma come veterinario.
I POLIZIOTTA: Già, anche sulla targhetta del citofono. Come mai?
GIUDICE: E' il mio secondo mestiere, anzi, la mia prima laurea. E fare il chirurgo degli animali mi piaceva moltissimo. Soltanto che i miei parenti, tutti avvocati, giudici, docenti, trovavano quasi vergognoso che io facessi il "dottore delle bestie", come mi chiamavano. Così mi hanno costretto a prendere la seconda laurea.
I POLIZIOTTA: Ma è consentito ad un magistrato esercitare due professioni?
GIUDICE: Per noi giudici è quasi normale. Curtò, il giudice Curtò, scrive romanzi e ha fatto il frontaliere con la Svizzera. Carnevale era giudice di Cassazione: cassava le sentenze di condanna dei mafiosi, faceva incazzare la Commissione antimafia e incassava tangenti sulla liquidazione della flotta Lauro. Tre mestieri!...
Forse viene da lì il proverbio: "Carnevale, ogni scherzo vale!".
I POLIZIOTTA: E lei invece, come secondo mestiere fa il medico degli animali.. Ecco perché tiene di là tutte quelle bestie nelle gabbie.
GIUDICE: Siete andate a curiosare anche nel reparto degli animali?
I POLIZIOTTA: Prego, ho indagato, non curiosato!

Si odono dei cani abbaiare.

GIUDICE: *(verso la quinta)* Liguori! Letta... Giuliano! Zitti! Chiamandoli per nome si azzittiscono. *(Si avvicina alla finestra in proscenio e si accinge a sollevare la tenda).*
I POLIZIOTTA: Per carità! Fermo!
II POLIZIOTTA: *(lo spintona violentemente, allontanandolo dalla finestra)* Si tiri via di lì!
GIUDICE: Ehi, che vi prende?!
I POLIZIOTTA: Si faccia in là, per favore! E' impazzito? Vuole esporsi?... Vuol fare da tiro a segno?
GIUDICE: Ma che sta dicendo? Da dove mi dovrebbero sparare?
I POLIZIOTTA: Almeno da tre, quattro postazioni: dal terrazzo di fronte, per esempio... da una finestra degli uffici al terzo piano... sono sfitti... *(compone un numero sul cellulare).*
II POLIZIOTTA: Oppure dalle impalcature del palazzo in costruzione laggiù...
GIUDICE: A parte che sono affari miei se mi sparano o meno...
I POLIZIOTTA: Nossignore! Sono soprattutto affari anche miei! Cosa vuole? Morirmi il primo giorno di lavoro?
GIUDICE: Se è per scaramanzia!
A parte che io non credo assolutamente che ci siano cecchini lassù. E poi, perché invece di spintonarmi e costringermi qui tamponato a soffocare, non mandate qualcuno a darci un'occhiata?

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Stiamo appunto provvedendo, ma la prego, ci lasci fare il nostro mestiere!
GIUDICE: Certo: "Ragazzino, lasciaci lavorare!".

Da sinistra arriva un razzo che attraversa la scena.

II POLIZIOTTA: Che sta succedendo?
I POLIZIOTTA: Un razzo!... Sta arrivando di lassù! Mettiti al riparo!

Il giudice cerca di salvarsi, seguito dalla prima poliziotta, scappando a destra, mentre in quinta (a destra) esplode, con un gran lampo, un fumogeno. Il fumo invade il palcoscenico.
Dopo un attimo, rientra il giudice sorreggendo la donna, che distende sul divano. Entrambi tossiscono.

GIUDICE: La miseria, mi mandano una scorta per proteggermi... e devo salvare io la scorta! *(Alla seconda poliziotta)* Apra le finestre! *(Alla prima poliziotta)* Respiri, forza, respiri! *(Si butta sulla donna cercando di farle la respirazione bocca a bocca).*
II POLIZIOTTA: Ma che fa?!
GIUDICE: Respirazione bocca a bocca... Ahi! M'ha morsicato un labbro! *(Uscendo dal personaggio si rivolge direttamente al pubblico, indicando l'abbondante fumo che invade il palcoscenico e parte della platea)* Forse stassera abbiamo esagerato. Ci vediamo fra poco. Fumus persecutorius!
I POLIZIOTTA: *(a sua volta esce dal personaggio, afferra due cuscini dal divano, si dirige in proscenio e li agita forsennatamente)* Sono le trovate di mio marito queste!
GIUDICE: Non preoccupatevi, respiratelo pure. Ne abbiamo mandato un campione al ministero della sanità... Poggiolini ci ha risposto ok! Cosa fai?!
I POLIZIOTTA: Salvo il pubblico! Sono tre mesi che salvo il pubblico dal fumo!
GIUDICE: Bisogna brevettarlo! Il cuscino anti-nebbia! A Milano, infatti, le macchine, al posto dei fari antinebbia... hanno già sistemati due cuscini come questi che sventolano... ed è una meraviglia! *(A Franca)* Smettila! Basta invitare il pubblico a respirare con forza! Che nebbia! Sembra proprio di essere a Milano!... A Torino no, la Fiat s'è fregata anche quella!... Bisogna stare attenti a nominare il "signore" perché c'è Agnelli e poi c'è Dio... Detto anche l'Agnelli di Dio! Riprendiamo lo spettacolo. *(Alla poliziotta, massaggiandosi il labbro)* Ma perché m'ha dato 'sta morsicata?
I POLIZIOTTA: Senta, il bocca a bocca lo faccia con le sue scimmie! *(Va al divano a riporre i cuscini).*
GIUDICE: *(al pubblico)* Ecco, le salvo la vita e mi prendo del maniaco sessuale... meno male che non aveva il coltello... altrimenti ssggnakk! *(Mima di essere evirato).*

20-02-1994

I POLIZIOTTA: *(come sopra, direttamente al pubblico)* Perché avete riso? Cosa ha combinato? Ero di spalle e non ho visto!
GIUDICE: Dicevo... Meno male che non aveva il coltello altrimenti ssggnakk... come la Lorena... Bobbit.
I POLIZIOTTA: Ah sì... "tu mi violenti e io ti eviro!".
GIUDICE: *(c. s.)* La falciatrice di Sapri!
Certo che la situazione dei maschi americani è grave... Quando incontrano una donna: "Buongiorno signora..." *(cammina coprendosi sul davanti)* "Un bacio? Aspetti un attimo" *(mima di perquisire la donna).*
I POLIZIOTTA: *(al pubblico)* Scusate, ho bisogno di un chiarimento... io questa storia della Lorena non l'ho seguita bene... Sono arrivata al punto che lui la violenta, lei ha un giramento... Va in cucina, prende un coltello...e zac!, lo evira... Che poi c'è rimasta d'un male... Lui di più! Ha preso la macchina, piangendo... ad un certo punto ha scoperto di avere tra le dita questo oggettone... "Oh mamma!" e con orrore, l'ha gettato dal finestrino. Fin qui sono arrivata... poi non so... non ho seguito... Ma dopo lui l'ha riavuto o no?
GIUDICE: Ah, ma sei proprio rimasta all'oscuro di tutto! Lei è arrivata a casa di amici, ancora grondante di sangue, i quali le hanno chiesto subito "Cosa ne hai fatto?!" - "L'ho buttato!" - "Dove?!... Non l'avrai buttato su quel tratto di autostrada dove passano i tir che poi troviamo una pizza così..." Che poi come facevano a riattaccarglielo.
I POLIZIOTTA: Potevano arrotolarlo!
GIUDICE: Ma cosa dici! Ne fanno una cerbottana?! Quando si eccita... pum! *(Mima di soffiare nella cerbottana)* Lei ha detto: "No, mi pare di averlo buttato in un giardino, c'erano dei cespugli..." Allora, subito hanno telefonato alla polizia: "Pronto polizia!".
Sono arrivati con dei cani che loro allenano apposta... *(abbaia)* wow wow wow e l'hanno trovato... ancora vivo... che saltava. Dei salti faceva... con i cani wow wow... Poi hanno preso una retina, di quelle per le farfalle...
Era una rana che si era infilata in un preservativo!... Che quando l'hanno tirata fuori la rana ha fatto Wua! *(Grande respiro)* No, scusate, l'hanno trovato... Tre, ne hanno trovati, tre!... Che lì è la zona... Lì li buttano tutti!

Suonano alla porta.

GIUDICE: Scusate, bisogna continuare con lo spettacolo. *(Rientra nel personaggio)* E' di sicuro il mio assistente che arriva con il mangiare per le bestie... *(Va ad aprire. Entra in scena l'assistente con due secchi che passa al giudice, quindi sospinge in avanti un enorme involucro)* Cos'è questo scatolone?
ASSISTENTE: L'ha mandato il restauratore.
GIUDICE: Ah, è il Budda in maiolica! Me l'ha rincollato, finalmente! *(All'assistente)* Sballalo. Fa piano che è delicatissimo. *(L'assistente aiutato dalla seconda poliziotta sfila lo scatolone, appare un grande Budda in maiolica nella classica posizione ascetica)* Guardate che meraviglia!

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Ah, è anche buddista lei?
GIUDICE: No, ero arancione... poi col tempo sono ingiallito! *(Esce a destra portando con sè i secchi, seguito dall'assistente).*
II POLIZIOTTA: *(indicando il Budda)* Bello, ma mi fa un po' impressione.
I POLIZIOTTA: Voglio guardarlo bene... Mi ricorda qualcuno ma non riesco a localizzarlo... Lo sento calmo, ma pieno di rabbia... teso... Craxi! Craxi seduto in riva al Tevere che aspetta di veder passare il cadavere di Occhetto e D'Alema... Che non passano!... Passerà Intini!
Bene, controlliamo se ci sono dei microfoni nascosti. *(Eseguono).*
II POLIZIOTTA: Ma è vera la storia che il giudice opera le bestie?
I POLIZIOTTA: Come no! Fingevo con lui di non saperne niente... ma so tutto! Pare che nel suo genere sia un genio. Mi hanno detto che per certi interventi lo chiamano perfino dall'estero.
II POLIZIOTTA: Adesso che ricordo... ho visto un servizio televisivo dove venivano apposta con un jet, a prenderlo da New York.
I POLIZIOTTA: E sì. E' il Barnard delle bestie! Ha innestato un rene di un babbuino ad un bassotto in coma e ha trapiantato il cuore di un bastardo al ministro della sanità! *(Al pubblico)* Ho sbagliato! La battuta era: ha trapiantato il cuore di un bastardo al doberman... del ministro della sanità... che è più umano del ministro!
II POLIZIOTTA: Mi sta prendendo in giro?
I POLIZIOTTA: Giuro! Di là ha un enorme frigorifero pieno di organi di animali pronti per il trapianto: polmoni, fegati, cuori... ha anche due piccoli bigné, ma non mangiarli perché sono dei testicolini di babbuino.
II POLIZIOTTA: Ma chi è, Frankenstein?!

Il giudice rientra seguito dall'assistente.

GIUDICE: Scusate, mi sono comportato proprio da villano con voi, non vi ho offerto nemmeno da bere... Gradite dello champagne? E' in fresco.
I POLIZIOTTA: Grazie, ma siamo in servizio.
GIUDICE: *(all'assistente)* Fammi un favore, questo non è il posto del Budda... spostalo davanti all'ellisse. *(L'assistente sposta il Budda. Alla prima poliziotta)* Sa che mi sto arrovellando... Non capisco perché tutti quanti si diano tanto da fare per farmi fuori. In fondo sto portando avanti una normale, banale, inchiesta su tangenti e truffe farmaceutiche... perché ammazzarmi? A meno che l'attentato con l'autobomba fosse preparato per qualcun'altro.
POLIZIOTTA: No, no... era preparato proprio per lei: il timer dell'autobomba era programmato con i suoi connotati.
GIUDICE: Con i miei connotati?
POLIZIOTTA: Certo. Quando l'abbiamo disattivato... abbiamo scoperto un computer-personal-killer.
GIUDICE: Personal-killer?!
POLIZIOTTA: Sì, un cervello elettronico dentro il quale si inserisce la foto del soggetto da eliminare, in questo caso la sua, una cassetta con l'imput della

sua voce... perfino l'imput del suo odore personale, in modo che appena lei, e solo lei, fosse entrato nella macchina... tac!, la fotografia "E' lui, è lui, è lui!" - "Dove sono le chiavi?" tac!, "E' lui, è lui, è lui!" identificata la voce ... un'annusatina... "E' lui, è lui, è lui!" BUM! "E' lui, è lui, è lui" Morto!
GIUDICE: E chi avrebbe infilato l'imput?
I POLIZIOTTA: Le propongo un teorema semplice, semplice: qui c'è di mezzo qualcuno della mafia, infiltrato nei corpi speciali deviati... oppure qualcuno dei corpi speciali, infiltrato nella mafia deviata, a scelta.
GIUDICE: Questo sarebbe il teorema? Talete, al confronto era un imbecille. Ad ogni modo, non capisco perché questi servizi segreti li tengano ancora in piedi... Perché non li sciolgono tutti? Via!
I POLIZIOTTA: Non possono.
GIUDICE: Perché non possono?
I POLIZIOTTA: La mafia, da sola, non ce la farebbe mai ad organizzare tutte queste stragi.

Il giudice si avvicina alla finestra.

II POLIZIOTTA: *(lo blocca perentoria e lo costringe ad allontanarsi spintonandolo)* Stia lontano dalla luce della finestra.
GIUDICE: Lo volete capire che non m'importa niente se mi sparano!
I POLIZIOTTA: Ah sì? Sa cosa le dico? Io credo che tutta questa sua crisi con scatti autolesionistici... compreso il tirassegno incosciente, abbia l'unico scopo di farsi passare per matto inaffidabile, cosicché la costringano a mollare 'sta inchieste che scotta! Lei sta calando le braghe!
GIUDICE: *(estrae la bottiglia dello Champagne dal secchiello del ghiaccio)* Come si sbaglia! Io, non ho mai pensato di mollarla 'sta inchiesta. Io, non calo le braghe! *(S'appresta ad far partire il tappo. Si sente un gran botto. Le poliziotte si gettano lunghe distese a terra e sul divano. Di colpo lo stereo trasmette musica Rock e il pannello di fondo scorre, richiudendosi).*
I POLIZIOTTA: Giù, si butti giù!
II POLIZIOTTA: Stia giù!
GIUDICE: *(raccoglie da terra il tappo e lo mostra)* Il turacciolo ha colpito lo stereo e ha fatto scattare la cellula del pannello! *(Versa lo Champagne in una coppa)* Ah, ah, siamo giù di nervi, eh! E poi sarei io il calabraghe. *(Porta alle labbra la coppa).*
I POLIZIOTTA: *(lancia un cuscino contro il bicchiere)* Via quel bicchiere! *(Lo Champagne finisce a terra).*
GIUDICE: Ma con questi cuscini fa tutto, lei?! Ehi, dico... è pazza? D'accordo, avrei dovuto prima offrirne a lei e alla sua collega... ma non era il caso... Un Brut dell'93!
I POLIZIOTTA: Chi le ha dato quella bottiglia?
GIUDICE: Un mio ammiratore... L'ho trovata giù in portineria con questo biglietto. *(Glielo mostra e lo legge:)* "Forza Italia!" *(Si blocca)* No, dice: "Forza! L'Italia è con lei, signor giudice". Credevo fosse di Berlusconi...

20-02-1994

Ormai ho l'incubo, sento "Forza Italia" dappertutto *(canta)* "Forza Italia..." quaranta volte al giorno...
Da quando Berlusconi è sceso in campo e ha fondato il suo partito...
I POLIZIOTTA: Era ora! Fino adesso se li era sempre comprati già fatti!
GIUDICE: Quando è uscito, alla convention... a presentare il suo nuovo partito pensavo fosse Frank Sinatra, anzi mi sono meravigliato che non cantasse *(canta alla Frank Sinatra).* Io ho l'incubo che riesca a vincere le elezioni, che realizzi questa centralità moderata e che arrivi alla presidenza del Consiglio... Berlusconi che grida: "Basta! Non pagate più tasse allo stato!... Pagatele direttamente a me!".
Le pensa tutte... Questa trovata della calza usata come "velatino astringente"... ha fatto lo spot piazzando una calza davanti all'obiettivo... *(prende dal tavolo una calza da donna)* Zam! Sembra un bambino... più giovane... di Mike Bongiorno! Non capisco perché non se la sia calzata direttamente così... *(indossa la calza sul viso e canta:)* "Oh Forza Italia..."
I POLIZIOTTA: Signor giudice... è un rapinatore!
GIUDICE: No! Livellatore bancario!
Ad ogni modo sul biglietto c'è scritto: "Non si faccia intimorire da nessuna bomba, siamo con lei, alla salute!".
I POLIZIOTTA: *(osservando il biglietto)* Già, è poi c'è una firma illeggibile.
GIUDICE: E allora? Cosa sospetta, che ci sia dentro del veleno? Questa bottiglia era intonsa. Non ha sentito che botto?
I POLIZIOTTA: Non le viene in mente che si potrebbe iniettare del cianuro, attraverso il turacciolo, con una semplice siringa?
GIUDICE: Attraverso il tappo?!
I POLIZIOTTA: Sì!
GIUDICE: Bucare il tappo della bottiglia e inserire del cianuro?!
I POLIZIOTTA: Sì, del cianuro.
GIUDICE: Non ci avevo pensato! Allora potrebbero anche bucarmi il contenitore del latte, bucarmi un formaggino, farmi una pera in una pera... A 'sto punto preferisco il buco nello Champagne. *(Si versa da bere)* Salute!
I POLIZIOTTA: *(dà una gran pacca al bicchiere che finisce a terra)* No, fin quando ci sto io, qui!
GIUDICE: Eh, ma questa è una prepotenza inaudita!
I POLIZIOTTA: Aspetti un attimo... tra poco se la potrà bere a garganella la sua bottiglia. *(Alla seconda poliziotta)* Tu stendi il verbale dove si certifica che il giudice rifiuta noi, come scorta, *(al giudice)* poi lei ci mette una firma e noi ce ne andiamo. Però prima, se non le dispiace, vorrei fare un rapido test. *(All'agente)* Passami la valigetta dei reagenti.
II POLIZIOTTA: Eccola.
I POLIZIOTTA: *(apre la valigetta, nella quale vi sono ben allineate diecine di provette)* Grazie.
GIUDICE: Cos'è, la valigetta del detective dilettante?
II POLIZIOTTA: *(porge un foglio al giudice)* Firmi qui.

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Proprio del dilettante: la danno in premio alla Standa dopo 200 punti qualità!
GIUDICE: Quel Berlusconi le pensa tutte!
I POLIZIOTTA: *(al giudice)* Le spiace versare un po' di Champagne?... Mettiamoci il catalizzatore reagente... *(fa cadere un po' di polvere della provetta nel bicchiere. Lo Champagne all'istante diventa d'un azzurro intenso)* Ha visto?
GIUDICE: E' blu!... E questo significa che c'è del cianuro?
I POLIZIOTTA: No.
GIUDICE: Aha!
I POLIZIOTTA: Ci fosse stato cianuro sarebbe diventato giallo-arancione...
GIUDICE: Aha!
I POLIZIOTTA: Blu, vuol dire che c'è del curaro... *(Gli fa il verso)* Aha!
GIUDICE: Curaro?! Bene!! Ma ne è sicura?
I POLIZIOTTA: Ecco la tabella dei reagenti *(consegna un foglio al giudice).*
GIUDICE: Ah, perché ogni veleno, provocato dal catalizzatore, si manifesta con un colore diverso: il cianuro diventa giallo arancio, il curaro blu, la cicuta verde smeraldo, l'arsenico rosso pallido... la saliva di Sgarbi giallo vescica!
I POLIZIOTTA: Bene, noi possiamo andare. Se la beva pure tutta 'sta bottiglia... tutta alla sua salute! *(Alla collega)* Ha firmato la nostra liberatoria?
II POLIZIOTTA: Sì, sì, tutto a posto.
I POLIZIOTTA: E adesso, come dice Craxi: "Togliamo il disturbo".
GIUDICE: Se togliete il disturbo alla maniera di Craxi vuol dire che come minimo vi siete già fregate tutta l'argenteria di casa.
I POLIZIOTTA: Stiamo andando giù pesante eh... *(All'avvicinarsi all'uscita il pannello scorre aprendosi)* Salute!
GIUDICE: *(corre a bloccarle)* No, scusate... fermatevi... scherzavo... *(Urta il Budda spintonandolo in avanti)* Vi chiedo scusa, sono stato arrogante, imbecille...
I POLIZIOTTA: Ma no, ma no...
GIUDICE: E pure d'una presunzione ottusa e spocchiosa!
I POLIZIOTTA: Ma no, ma no...
GIUDICE: Eh, sì! Voi facevate di tutto per proteggermi... che se io avessi bevuto questo curaro *(afferra il bicchiere)* adesso sarei qui con la bava... tutto secco coi fremiti... e mi sarei riempito di foruncoli... bubboni... come Martinazzoli giovane! Avrei dovuto dirvi grazie... e invece, da maschilista fetente vi ho sfottute con disprezzo.
I POLIZIOTTA: Ma no!
GIUDICE: Sì, sono proprio uno stronzo!
I POLIZIOTTA: Ma no!
GIUDICE: Ma sì!
I POLIZIOTTA: Va bene... se proprio insiste! *(Soprappensiero il giudice porta il bicchiere alla bocca)* Non beva!

20-02-1994

Il Budda volta di scatto la testa verso il giudice, poi torna nella posizione iniziale. Le due donne non se ne avvedono.

GIUDICE: *(che si è accorto del movimento del Budda)* Oddio che impressione!!
I POLIZIOTTA: Che c'è?
GIUDICE: Quel mammozzo orientale, il Budda, mi sta seguendo!
I POLIZIOTTA: Non mi pare... è sempre lì fermo.
GIUDICE: No, muove solo la testa e gli occhi. Prima guardava dritto... poi di colpo s'è voltato a guardarmi ed è tornato dritto come adesso!
I POLIZIOTTA: *(alla collega, sottovoce)* Pure le allucinazioni ha questo!
GIUDICE: *(il Budda ripete i movimenti già eseguiti)* Ecco, s'è mosso! Mi guarda! Tiè!
E no, e no, ho capito... qui mi si vuol far saltare in aria il cervello... Non ce la faccio più! Forse ho davvero le allucinazioni... Sono fuori di testa... sono un sopravvissuto del Mesozoico, un esemplare di una razza ormai estinta, con la fissa della giusta morale e della integrità assoluta... una specie di dinosauro.
I POLIZIOTTA: Beh, i dinosauri stanno vivendo un momento di grande successo oggi... tutti ne parlano con grande stupore.
GIUDICE: Certo, sono tutti stupiti del fatto che pesassero 30 tonnellate, fossero lunghi 16 metri... camminassero a grandi falcate... ogni zampata era di 10 metri... e facessero delle cacche enormi... da trenta quintali l'una... Plaff... patasgnaff... plaff: la clonazione continua di Giuliano Ferrara!
Ed è proprio dentro una di queste mega-cacche che io mi ritrovo tutto impantanato... col rischio di finire accoppato senza sapere per chi e per che cosa!
I POLIZIOTTA: Beh, non scherziamo, questa sua è una battaglia civile, di grande impegno morale. C'è chi la vuole morto, d'accordo, ma c'è anche una gran folla che la sostiene e l'applaude.
GIUDICE: Ah certo, oggi mi applaudono. Noi giudici siamo all'istante diventati gli angeli vendicatori... i salvatori della patria. Ma questi nostri cari scatenati borghesi, piccoli e medi che oggi festanti esultano, scrivono sui muri frasi inneggianti al nostro coraggio... e gridano ai politici: ladri!, in galera!, la ghigliottina!... io mi chiedo: dove erano trent'anni fa? Venti, dieci anni fa? Non sentivano parlare di ruberie... di democristiani forchettoni?
Le bombe scoppiavano già allora come e più di adesso.
Con le stragi si voleva stordire, bloccare il movimento degli operai... la presa di coscienza degli studenti. E loro se ne stavano in Duomo davanti alle bare che sfilano... si facevano il segno della croce, una lacrima... poi silenzio!
Distratti? Disinformati? No, figli di puttana!
Stavano nella merda e ne avevano vantaggio!
E io dovrei saltare in aria per la gioia di questi furbacchioni risorti di fresco? Saltare in aria, o farmi sparare per un'altra massa di piccoli, medi e grossi imbroglioni, campioni dell'arte d'arrangiarsi alle spalle della comunità?
I POLIZIOTTA: Di chi sta parlando?

20-02-1994

GIUDICE: Glieli presento subito. Ecco, immaginiamo di essere a Roma sul viale dei Fori Imperiali, per la festa della Repubblica e invece di veder sfilare i soliti carabinieri a cavallo, i bersaglieri spiumazzanti al vento, all'improvviso vediamo sfilare per la prima volta i falsi invalidi. Sa quanti sono i falsi invalidi in Italia? Circa quattrocentocinquantamila... deputati e senatori a parte! E lei se li vede lei, diecine di migliaia di sciancati fasulli, che tutti sbirulenti zompettano davanti alle autorità plaudenti... claudicando marciano a ritmo di fanfara *(marcia cantando)*: "Fratelli d'Italia... che pacchia, che festa!".
Ed ora ecco a voi cinquantamila ciechi finti, con cani d'accompagnamento concessi dall'amministrazione pubblica... Anche loro sono finti... sono cani da tartufo e da riporto.
Adesso, invece delle autoblindo, vedremo sfilare qualche milione di cosiddetti impiegati in eccedenza, non necessari... finti, inesistenti, che popolano ministeri, uffici comunali, provinciali... consci della loro inutilità, assunti con gabole di favore, di voto di scambio, di clientela... Facciamoli sfilare dentro le loro scrivanie... centinaia di migliaia di scrivanie semoventi... con timbri, tamponi, chicchere di caffè, stecche di sigarette di contrabbando... schedine del Totocalcio...
Oh, ecco finalmente arrivano gli spazzini in eccedenza coi loro bidoni semoventi. Quanti! Siamo il paese della monnezza!
Ecco Scalfaro in piedi... sta tenendo il suo esaltante discorso... *(Alle due donne)* Scusate, alzatevi... c'è il presidente: "Scrivanie e bidoni sono l'emblema della nostra Italia. Voi siete il simbolo più autentico del nostro genio... che si esprime in un solo grido: "Sopravvivere e fottersene!".
I POLIZIOTTA: Non le pare di esagerare? Mi sembra un discorso qualunquista, quasi leghista.
GIUDICE: Sì, può anche darsi... ma i fatti, non mi dirà che me li sono inventati io?
I POLIZIOTTA: No, ma non mi pare sia il caso di lasciarsi andare a picco a 'sto modo.
GIUDICE: Sì, sto andando proprio a picco! *(Estrae dall'armadio sul fondo una bottiglia di Whisky e se ne serve in abbondanza)* Mia moglie ha fatto bene a piantarmi, gliene ho fatte passare di tutti i colori... da un giorno all'altro se n'è andata... non sopportava più me, i miei cani... le mie bestie... Mi ha rotto un vaso in testa, mi ha spaccato il Budda in mille pezzi, che forse aveva ragione... e ha preso a calci un babbuino femmina... L'ha trovata con addosso un suo vestito di pajettes... era convinta che glielo avessi regalato io... per il suo compleanno... E invece glielo avevo solo prestato! Adesso sono disperato... solo...
I POLIZIOTTA: No che non è solo... non mi pare che lei se la sia presa poi più di tanto per l'andata via di sua moglie... Sbaglio o dentro un mese s'è già trovato un'altra donna?
GIUDICE: Io?! Ma che dice? Figuriamoci se io... con quello che ho per la testa...

20-02-1994

I POLIZIOTTA: *(la seconda poliziotta le porge un foglio. Legge:)* Allora lei non conosce una certa signorina Alice Piersanti, conduttrice televisiva e redattrice di un telegiornale della Fininvest?
GIUDICE: Lavora a Novella 2000 forse?
I POLIZIOTTA: Magari... mi divertirei molto di più! Comunque eviterei di raccontare gli ultimi eventi alla sua amica. *(Va alla finestra).*
GIUDICE: Perché non dovrei? Dottoressa, ma che fa? Venga via di lì! Dice a me di fare attenzione, e poi se ne sta lì davanti alla finestra a far da bersaglio.
I POLIZIOTTA: Ma è lei che vogliono beccare, mica me. Attraverso il cannocchiale del fucile di precisione, vedono bene che sono una donna, e non un giudice maschio.
GIUDICE: Eh già, perché loro hanno la mia foto, guardano nel cannocchiale, poi confrontano con la foto: "E' lui! Non è lui!... E' lui! Non è lui!"... ad ogni modo, nel dubbio, pam!, mi sparano! *(Continua a versarsi Whisky che va trangugiando)* Cosa diceva di Alice, la mia amica, che non dovrebbe sapere?
I POLIZIOTTA: Perché la cosa è delicata e nel suo ambiente, di lei... quello dei telegiornali, gli scoop di notizie riservate sono all'ordine del giorno.
GIUDICE: Va bene... non gliene parlerò.
I POLIZIOTTA: *(alla collega)* Ah, a proposito... Vai giù di sotto... dovrebbero esserci ancora i tecnici della ricerca elettronica... cerca di farti prestare un rilevatore acustico.
II POLIZIOTTA: Benissimo. *(Esce. Il pannello scorre chiudendosi).*
GIUDICE: *(indicando la bottiglia)* Questa di sicuro non è avvelenata! L'ha già collaudata la donna che viene a fare le pulizie al mattino... me ne ha bevuto mezza bottiglia! *(Alla finestra di sinistra)* Salute! Ehi, dico a voi, laggiù... Salute! Ehi del traliccio... del terrazzo!
I POLIZIOTTA: Non stia tanto a provocarli!
GIUDICE: Eccomi qua, *(alla finestra in proscenio)* prego sparate sono l'orso meccanico del tiro a segno! *(Ne fa l'imitazione)* Mmnogn *(Si gira su se stesso, s'abbassa, si leva all'improvviso)* Hargham! *(Si sente un fischio e il classico "zipp" del proiettile; uno scatolone, riposto su di un ripiano, cade a terra. Lo stereo, sotto il televisore, riprende a suonare impazzito)* La miseria! *(Si butta a terra imitato dalla poliziotta)* Hanno colpito lo stereo! *(Lo spegne)* Ma allora ci sono davvero 'sti becchini-cecchini bastardi!
I POLIZIOTTA: Sono due ore che glielo sto dicendo! L'ammazzerei con le mie mani?!
GIUDICE: Ah sì?... Non bastano quelli lassù? Scusi ho un normale conato di vomito. *(Esce a destra, di corsa, comprimendosi lo stomaco).*

Il Budda gira la testa velocemente di qua e di là.

I POLIZIOTTA: *(guarda il Budda allibita)* Oddio! Mamma Aiuto!

Scorre il pannello ad aprire: entra la seconda poliziotta.

II POLIZIOTTA: Dottoressa, quelli della scientifica sotto, non ci vogliono prestare il rilevatore acustico. L'unica è che scenda lei a convincerli.

20-02-1994

I POLIZIOTTA: D'accordo, andiamo! *(Escono, chiudendo parzialmente il pannello).*

Il Budda con tutto il piedestallo si dirige alla finestra in proscenio, quindi, con una specie di gioco di prestigio, estrae due bandierine da segnalazione marinara, e le agita velocissimo.
Alle sue spalle, non visto, appare il giudice e appresso anche la poliziotta. Osservano allibiti, in silenzio.

GIUDICE: C'è una nave alla fonda!

La poliziotta a gesti lo invita a non parlate e ad uscire. Afferra da sopra il televisore una cuffia acustica, senza fili e si avvicina al Budda.

I POLIZIOTTA: *(portando la voce)* Signor giudice...
GIUDICE: *(dal di dentro)* Mi sto preparando una boul d'acqua calda.
I POLIZIOTTA: Dov'è? E' ancora in bagno? Come va? S'è rimesso, signor giudice? *(Calza la cuffia acustica sulla testa del Budda).*

Il giudice rientra, si tiene una boul d'acqua calda sullo stomaco.

GIUDICE: Sì, ho rimesso quasi tutto.
I POLIZIOTTA: Mi fa piacere. Senta, le faccio una proposta... *(Corre ad accendere il televisore: stanno trasmettendo un concerto, alza il volume, il Budda ha un sobbalzo. La poliziotta regola il volume)* Ecco così va bene. Dal momento che è chiaro che i cecchini lassù ci ascoltano attraverso il Budda... e ci osservano pure, grazie a una microcamera sicuramente istallata nel cranio del mammozzo... noi facciamogli credere che lei se ne va, esce... e dopo un po', facciamo rientrare sua sorella.
GIUDICE: Ma io non ho sorelle... *(posa la boul sul divano).*
I POLIZIOTTA: Ma quelli del tiro a segno non lo sanno. *(Siede sul divano, proprio sopra alla boul)* Lei esce e poi rientra con in testa una parrucca di sua moglie... con addosso uno degli abiti che le ha lasciato sua moglie... un paio di scarpe col tacco, non troppo alto... se no cade e s'ammazza... ed è inutile che facciamo tutto questo... Così finalmente si potrà muovere per casa con le finestre spalancate senza che le sparino!

Rientra la seconda poliziotta.

GIUDICE: Vestito da donna, io? *(Esaltato)* E' un'idea! L'ho sempre sognato! *(Guardando quasi ispirato verso l'alto)* Mamma, mi vesto da donna per te! *(Alla poliziotta)* Sa che quando sono nato i miei desideravano proprio che io fossi finalmente una femminuccia... erano quattro fratelli, tutti maschi, anche mio padre. Pensi che avevano già preparato un corredo tutto rosa... di organza. Quando sono venuto al mondo, sono rimasti così delusi... tutti, anche i miei fratelli. *(Ancora verso l'alto)* Mamma, mi vesto da donna... sei contenta? *(Cambia tono: molto severo)* Siamo di carnevale?! Senta dottoressa, sono un alto rappresentante dello stato... e un giudice può trasformarsi in piduista,

camorrista... in un mafioso... ma in una femmina... *(altro colpo d'arma da fuoco: lo stereo riparte a suonare a tutto volume).*
II POLIZIOTTA: Stia giù!
GIUDICE: Per la miseria! Ce l'hanno proprio con questo stereo! *(Spegne lo stereo)* Questi sono dei cecchini inviati dalla Toshiba... a far fuori tutti gli apparecchi della concorrenza!
I POLIZIOTTA: Lasci perdere il proiettile... Cosa stava dicendo?
GIUDICE: Che un magistrato può trasformarsi in piduista, camorrista... ma è suo obbligo travestirsi da donna... quando circolano proiettili a questa velocità. Lei mi ha convinto, vado a travestirmi *(Esce a destra).*
II POLIZIOTTA: Ah, allora il giudice si traveste da donna in memoria della sua mamma che lo voleva tutto vestito col corredino d'organza rosa.
I POLIZIOTTA: Sei un genio! Andrai nei carabinieri.
II POLIZIOTTA: *(indicando il sedere della poliziotta-capo)* Ma che ha fatto dottoressa, guardi qua, è tutta bagnata.
I POLIZIOTTA: Mi ero seduta qua... Ah, eccola... sulla boul dell'acqua calda... che evidentemente perde... *(Controlla: cade a terra acqua in abbondanza)* E' aperta! Ma lo lasciano andare in giro da solo 'sto povero uomo?! Sembra proprio che me la sia fatta addosso! *(Passa la boul alla seconda poliziotta che la posa sul tavolino del salotto)* Chiudila bene.
Dammi una mano a spostare il Budda sul fondo *(eseguono).*

Il giudice entra in scena: porta una vistosa parrucca.

GIUDICE: Scusate, ma non ce la faccio a calzarmi la parrucca... Qualcuna di voi, mi può aiutare?
I POLIZIOTTA: *(entrambe le poliziotte sghignazzano)* Certo che così, sembra De Michelis al diciottesimo avviso di garanzia.
GIUDICE: E no, eh! Vi avverto che se mi sbottate a ridere in faccia a 'sto modo, pianto qua tutto e me ne vado! *(Anche il Budda, disgustato, porta le braccia ripiegate in alto fino a coprirsi gli occhi con le mani)* Attento a te! Che io ti rispacco tutto un'altra volta! *(Esce a destra).*
I POLIZIOTTA: Torni di là, le mando subito lei, la mia collega... è una parrucchiera finita. *(Alla collega)* Cerca di sistemargli la parrucca meglio che puoi... e fagli un po' di maquillage... che così sembra un travestito in cattività.
II POLIZIOTTA: Ci proverò.

La seconda poliziotta fa per andarsene e chiude il pannello così da consentire la sostituzione del Budda. Trillo del cellulare.

I POLIZIOTTA: *(alla seconda poliziotta)* Aspetta un attimo. *(Al telefono)* Pronto?... Che amica?... L'amica di chi?... Del giudice... Alice Piersanti... Falla salire *(interrompe la comunicazione).* Accidenti, bisogna inventarle una storia... *(Alla collega)* Sta salendo l'amica del giudice. E' una ficcanaso terribile. C'è il sospetto che sia stata lei a fregare il malloppo dei verbali, l'ultima volta. Non deve sospettare assolutamente che il giudice ha la scorta e che è sotto tiro... e che è per questo che lo travestiamo da donna. Preparati. Bisogna organizzarle una sceneggiata. Vai, per adesso tienilo bloccato. *(La*

seconda poliziotta se ne va, facendo scorrere il pannello in apertura.. Scampanellata insistente) Vengo...

Spalanca la porta, appare una giovane signora piuttosto elegante: Alice.

I POLIZIOTTA: Prego, si accomodi.
ALICE: Buongiorno...
I POLIZIOTTA: Buongiorno signorina, desidera?
ALICE: Forse ho sbagliato piano...
I POLIZIOTTA: Chi cercava scusi?
ALICE: Il giudice Felice Natica... non è qui che...
I POLIZIOTTA: Sì, è qui, ma è occupato...
ALICE: Posso sapere chi è lei signora?
I POLIZIOTTA: No! Non voglio conoscere più nessuno! Sono stanca, conosco già tanta di quella gente... Basta! Ho chiuso!
ALICE: Come, non vuole dirmelo? Dov'è Felice?
I POLIZIOTTA: E' di là, in camera da letto che mi sta aspettando.
ALICE: La sta aspettando in camera da letto?
I POLIZIOTTA: Sì! Una giornata oggi!... Tre volte!... E' scatenato!
ALICE: Tre volte in camera con Felice?!
I POLIZIOTTA: Sì! E sono prestazioni queste, che la mutua non mi paga!
ALICE: Come la mutua?!
I POLIZIOTTA: Sono la sua analista privata.
ALICE: E' un'analista?! Non sapevo che Felice fosse sotto analisi. Da quando è in cura da lei?
I POLIZIOTTA: Da quando gli è scattata la prima crisi... quella confusionale, parossistica!
ALICE: Confusionale parossistica?
I POLIZIOTTA: Di colpo gli prende la fissa che tutti ce l'abbiano con lui... vede quel Budda in maiolica? *(Si dirige al Budda e lo sospinge in centro palcoscenico)* E' convinto che si volti a guardarlo continuamente e che si muova, che faccia andare il codino... Pensi lei, un Budda dell'VIII secolo che fa andare il codino!
ALICE: *(chiude il pannello)* Beh, non è un'allucinazione tanto grave.
I POLIZIOTTA: Non è un'allucinazione tanto grave che veda un Budda in maiolica dell'VIII secolo che si muove? Dovrebbe mettersi in analisi anche lei, cara. Non è grave nemmeno che veda muoversi quel Cristo crocefisso che sta laggiù nel corridoio? Ogni tanto ha questa allucinazione e si mette a gridare che lo vede scendere dalla croce: "Guardi come scende! Guardi come scende!"e mi descrive tutto: "Allunga il collo e poi coi denti hamm!, si strappa un chiodo, poi hamm, l'altro chiodo... poi si piega in due e toglie il chiodo anche dai piedi... li tiene stretti tutti e tre nella mano destra... perché è ordinatissimo! Viene qua nel salone, scambia quattro chiacchere col giudice poi vede il Budda... quando Gesù vede il Budda...: "Fratello! Fratello d'oriente!"... una scena di famiglia! Quindi, tranquillo se ne ritorna in croce... piantandosi da se solo i chiodi... pam!, una martellate nel chiodo dei piedi, pam!, un'altro nella mano sinistra... per la destra fa un miracolo!

20-02-1994

E il dottor Felice che applaude e grida: "Bravo Gesù! Sei un Dio!". Mi dica lei se è normale!
ALICE: Santo cielo, che guaio! Ma come può essere successo, da dove gli nato un simile sconvolgimento?
I POLIZIOTTA: Beh, da molto lontano... dal primo secondo di vita. I neonati erroneamente si crede che non sentano nulla. Invece no! Sentono tutto. Per Felice quella è stata la sua prima coltellata! Mio Dio... che passato ha avuto questo povero giudice! Lei sa che la madre aveva già avuto quattro figli, una famiglia di maschi, anche il marito e voleva a tutti i costi una bimbetta?
ALICE: Oh, sì, ne parla spesso.
I POLIZIOTTA: Sta povera donna l'hanno illusa... A quei tempi non c'era l'ecografia e quindi non poteva sapere... si doveva fidare delle vicine, della levatrice... "Ah, è girato così e cosà... ti brucia lo stomaco? Sono i capelli lunghi! E' una bambina, è una bambina, è una femmina!"
Nove mesi di attesa. Finalmente la madre partorisce: "Cos'è?" - "Un maschio!" - "Buttatelo via!". Che poi la nonna è intervenuta: "Non fare così, se proprio vuoi una femmina, lo porteremo a Casablanca!".
Ha idea signorina cosa significhi per un bambino sensibile com'era Felice, sentirsi un dono sbagliato? *(Simula commozione)* Mi viene da piangere! *(Con tono normale)* Gliel'ha mai detto del corredo rosa di organza?
ALICE: Sì, del corredo rosa, sì...
I POLIZIOTTA: Ma forse non le avrà detto che l'hanno mandato all'asilo e fino alla seconda elementare con il corredino d'organza rosa! Brrrr... un freddo... nel suo corredino rosa d'organza... brrrr e con le sue treccine lunghe...
ALICE: Con le treccine? Felice?!
I POLIZIOTTA: Sembrava un Comanchi piccolo! Allora purtroppo non c'era il telefono azzurro!
ALICE: Ma è da incoscienti!
I POLIZIOTTA: Dica pure da criminali! Per anni s'è sentito ripetere: "Femmina t'aspettavamo e femmina dovevi arrivare! Va via!". Lei sa che i bambini turbati nel profondo... hanno grossi disturbi psicosomatici... fan tanta pipì... la notte... a letto... Bene... il dottor Felice anche di giorno... si faceva tutta la pipì addosso... E loro: "Vai via, piscione di un piscione!" E anche adesso... *(Indica la chiazza d'acqua sul pavimento).*
ALICE: Cos'è?!
I POLIZIOTTA: Pipì.
ALICE: Pipì?!
I POLIZIOTTA: Un cavallo! Quando si emoziona, non trattiene. E poi ci si meraviglia se un povero traumatizzato del genere, puntualmente, quasi per annientarsi, ad ogni contrarietà gli scatta il transfert al femminile... e corre a travestirsi in quell'essere che tutti s'aspettavano: cioè una femmina!
ALICE: Mio Dio... non mi dirà che anche adesso è di là travestito...
I POLIZIOTTA: Da donna, sì, proprio così... Ma non sta male.
ALICE: Come non sta male?
I POLIZIOTTA: Dico... esteticamente... è abbastanza elegante, insomma fa ancora la sua bella figura.
ALICE: E adesso cosa si deve fare?

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Niente. Comportarsi in sua presenza con la massima naturalezza... Lui farà discorsi strampalati, ma lei lo assecondi... Mi raccomando se no prende a schiaffi il Budda... fa la pipì... e ci annega! *(Accende lo stereo e spalanca il pannello)* Signor giudice... s'accomodi, c'è una bella sorpresa per lei.

Entra in scena il giudice vestito da donna, calza una vistosa parrucca rossa.

GIUDICE: Anch'io ho una sorpresa per lei... *(si porta in proscenio e fa giravolte su se stesso).*
I POLIZIOTTA: *(indicando Alice)* Eccola, signor giudice.
ALICE: Felice!!
GIUDICE: Oh no, Alice! Che vergogna!
ALICE: Vergogna di che, caro?
GIUDICE: No, non posso! Aspettami... non guardarmi! Torno di là e mi spoglio *(tenta di fuggire).*
I POLIZIOTTA: *(a parte, ad Alice)* Vuol mettersi nudo. E' un classico.
II POLIZIOTTA: *(costringendolo a tornare sui suoi passi)* Su, non faccia così, sta benissimo.
I POLIZIOTTA: E soprattutto pensi a quelli del tiro a segno.
ALICE: Tiro a segno?!
I POLIZIOTTA: E' un modo di dire friulano.
GIUDICE: Sì, cara... *(prende per mano Alice)* devo fare la donna per via del Budda che ci ha la spia nel cranio... per non dare nell'occhio. *(Si siede sul tavolino, sopra alla boul che squittisce. La getta lontano)* Loro hanno la mia foto da maschio... con l'odore... e così da femmina non mi puntano, capisci? Non gliene frega niente delle femmine a quelli!
ALICE: *(mentre la prima poliziotta le fa cenno di accondiscendere)* Ah, sì... capisco. E' chiaro che cercano il maschio.
GIUDICE: Devo pur salvarmi la pelle... quelli non scherzano! Vedi, io cammino così... *(esegue)* tranquillo, davanti alla finestra... loro dal terrazzo mi puntano col cannocchiale e dicono: "E' una donna!... Chi se ne frega!" e non mi sparano.
I POLIZIOTTA: (andando verso il giudice) Non esageri con 'sto defilé...
GIUDICE: *(vede Alice che beve lo Champagne)* No, per carità non berlo... c'è il curaro!
ALICE: Ma che dici... curaro?
GIUDICE: Sì, è diventato blu... *(Osservando il vestito di Alice)* Oh mio Dio, era già blu da prima, il vestito?
Quanto ne hai bevuto?!
ALICE: Un bicchiere...
GIUDICE: Tutt'intero? Oh, no... Alice, stai per morire! Devi vomitare subito! *(Afferra Alice e la rivolta a testa in giù).*
I POLIZIOTTA: Ma cosa fa?!
GIUDICE: Coi babbuini si fa così... *(La ripone all'impiedi)* Quanto impiega dottoressa il curaro a far effetto?
I POLIZIOTTA: Beh, a seconda: dipende dalla velocità di volatilizzazione.
GIUDICE: Cosa c'entra la volatilizzazione?

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Vede, lei mi insegna da chirurgo, se pur degli animali, che il curaro è una resina volatilizzante come il benzolo, stemperata in un liquido gasoso come lo Champagne, volatilizza in pochi minuti.
Lei sente qualcosa signorina? Senso di nausea, vampate, giramento di testa?
ALICE: No, niente. Mi sento benissimo.
I POLIZIOTTA: Ecco, scampato pericolo! Volatilizzato!
GIUDICE: *(abbracciando Alice)* Oh, miracolo! Che paura ho preso... Sto per svenire... me la sto facendo addosso.
ALICE: Calmati caro... non è successo niente, è tutto a posto *(si versa dell'Wishy).*
GIUDICE: Come tutto a posto? Tu per poco non t'avveleni... Io sono qui travestito da donna, come un pagliaccio... e tu dici che è tutto a posto? Basta, mi rifiuto di andare avanti così! Io non ce la faccio più! Voglio uscire, rivestirmi da uomo! *(Vede Alice che sta bevendo)* E tu Alice smettila di bere... lo sai che non lo reggi! *(Rivolto alle due poliziotte)* Scusate, potreste lasciarmi un momento solo con la mia amica?
I POLIZIOTTA: Per carità, volevamo appunto andare un attimo di là a tener compagnia alle bestie. *(Accende lo stereo)* Creiamo un po' d'atmosfera. *(Escono di scena chiudendo il pannello).*
GIUDICE: Perdonami per questa situazione... ma non è mia la colpa... sono loro...
ALICE: Lo so, non devi sentirti in colpa. Sono stati loro a scatenarti il ritorno in grembo! Se non t'avessero costretto con le treccine, a vestirti tutto in rosa con l'organza e magari gli orecchini...
GIUDICE: Scusa, scusa... chi m'ha scatenato l'orgasmo in grembo con gli orecchini?!

Si spalanca il pannello. Entra un uomo. Vede le due donne che s'abbracciano, rimane un attimo perplesso.

ALICE: *(risentita)* Ma scusi, le sembra il modo di interromperci?
GIUDICE: Lei entra così, senza bussare, senza suonare? Non vede che siamo in intimità?
SIGNORE: Io veramente cercavo il giudice.
ALICE: Che giudice?
SIGNORE: *(leggendo su un foglio)* Felice Natica la Chiappa in Rosa.
GIUDICE: Ah, ci risiamo con lo sfottò! Ma come è entrato lei? Come è potuto salire? Giù c'è la polizia!
SIGNORE: Anch'io sono della polizia! Sono della Finanza! Brigadiere reparto indagini.
GIUDICE: Finanza delle indagini? E che va cercando? Dica pure.
FINANZIERE: No, ho una commissione personale per il signor giudice... in persona.
GIUDICE: Che genere di commissione. *(Afferra il foglio dalle mani del finanziere).*
FINANZIERE: Ma che fa? Me lo restituisca!
GIUDICE: *(leggendo sul foglio)* Custodia cautelare! E' un ordine di arresto!
FINANZIERE: Sì, arresto immediato! Dov'è il giudice?

20-02-1994

ALICE: *(prende l'ordine d'arresto dalle mani del giudice e lo restituisce al finanziere)* Come può ben constatare il giudice non c'è!
FINANZIERE: *(al giudice)* Lei è la sorella del giudice incriminato, immagino?
GIUDICE: Sì, la sorella minore, ma sono anche la sua segretaria. Faccia vedere. *(Toglie un'altra volta il foglio al finanziere e lo mostra ad Alice)* Guarda...
ALICE: Stanno cercando d'incastrarti!
GIUDICE: Sì, ma 'stavolta mi hanno incastrato addirittura per un fantomatico conto in Svizzera di mezzo miliardo di franchi svizzeri, tutto a mio nome.

Entrano le due poliziotte seguite dall'assistente.

I POLIZIOTTA: Lei ha un conto di mezzo miliardo di franchi svizzeri? Complimenti!
ALICE: *(le porge l'ordine di arresto)* Lo vogliono arrestare! E' una mascalzonata!
GIUDICE: Sì, è un complotto!
FINANZIERE: Certo, una macchinazione, una cospirazione, una congiura! Come li becchi dicono tutti così.
GIUDICE: E' inutile che sfotta. Questa è una manovra per togliermi di mezzo. Questo Pramponi che mi accusa, io manco lo conosco.
FINANZIERE: Ah, allora è lei il giudice.
GIUDICE: Sì, sono io.
FINANZIERE: E chi sono queste altre signore? *(Indica le due poliziotte e Alice).*
GIUDICE: Sono la mia scorta... salvo lui *(indica l'assistente)* e il Budda che sono decorativi!
FINANZIERE: Una scorta di femmine? Che pensiero delicato! Così, lei signor giudice, si è travestito da donna per mettere la scorta a proprio agio... o per sfuggire alla cattura? Complimenti! C'ero quasi cascato.
ALICE: Non dica così... gli si scatena l'orgasmo in grembo!
GIUDICE: Sa cosa le dico? Che a 'sto punto io non ci sto. Vado di là, mi rinchiudo nel frigorifero degli organi surgelati e mi iberno.
FINANZIERE: Senta dottore, non faccia il melodramma. Le conviene non peggiorare la sua situazione. Le do cinque minuti per rimettersi addosso un abito decente.
GIUDICE: No, mi iberno! *(Alla poliziotta capo)* E lei non interviene? E' la mia scorta! Non prende le mie difese?
I POLIZIOTTA: Io devo proteggerla contro gli assassini! Signor giudice, si lasci arrestare... sa quanti amici troverà in carcere? Magistrati come lei... presidenti... industriali... giudici di grado superiore...
GIUDICE: E magari faccio anche carriera!
ALICE: Sì, ha ragione! Lasciati arrestare. Vedrai che fra qualche giorno tutto si chiarirà per il meglio! Vado di là a prepararti un vestito.
FINANZIERE: Brava! E intanto che c'è, mi porti il secchio della pattumiera.
ALICE: La pattumiera? Perché?
FINANZIERE: I giudici e gli amministratori pubblici è quasi sempre lì, che buttano i franchi svizzeri del malloppo: nella pattumiera o nella tazza del cesso.

20-02-1994

GIUDICE: Ecco, giusto, portagli anche la tazza del cesso.
ALICE: Nella spazzatura e nella tazza del cesso, ci vada lei! *(Esce sostenuta).*
FINANZIERE: *(fa per seguire Alice, ma viene bloccato dalla seconda poliziotta e dall'assistente)* Ehi dico, come si permette! Io le faccio...
GIUDICE: Lei non fa un bel niente! Non faccia il maramaldo in casa mia!
FINANZIERE: Ehi, a me ordini non ne dà, anche se è un giudice... Non mi faccia perdere la pazienza!
II POLIZIOTTA: Calma...
I POLIZIOTTA: Collega lasci perdere...
GIUDICE: Perché? Se perde la pazienza, cosa succede?

Il finanziere estrae una pistola e la punta contro il giudice. Tra i due, il Budda.

FINANZIERE: Le sparo!
I POLIZIOTTA: Calma, calma...
GIUDICE: Finalmente! Ero preoccupato... da mezz'ora non mi sparava più nessuno! *(Spalanca le braccia)* Prego ecco qua: spari! Spari! *(Si ode un colpo. Il Budda va in pezzi).*
II POLIZIOTTA: Oh, povero Budda... Guardi cos'ha combinato!
I POLIZIOTTA: Ma è impazzito?!
FINANZIERE: Io non ho sparato. Chi è stato?!
I POLIZIOTTA: Un cecchino. Ha sparato attraverso la finestra, non so se da questa o da quella.
GIUDICE: *(si butta sul finanziere e tenta di togliergli la pistola)* Dia qua! Molli! *(Parte un colpo. Il finanziere cade riverso sul divano. Il giudice si ritrova con la pistola in mano e la osserva attonito)* Non ho nemmeno sfiorato il grilletto!
I POLIZIOTTA: Accidenti che guaio! *(Si china sul corpo del finanziere e gli appoggia una mano sul petto: la ritrae bagnata di sangue).*
GIUDICE: Come sta?... Sta benino?
I POLIZIOTTA: Morto sul colpo! L'ha combinata proprio grossa, signor giudice!
GIUDICE: E no, non vale! A me sparano da ogni parte e beccano solo lo stereo... sparo una volta io, tach!, il morto, subito!
ALICE: *(rientra portando la pattumiera zeppa di banconote. Le due poliziotte sollevano il finanziere all'impiedi, reggendolo con fatica)* Nella pattumiera c'erano davvero i franchi svizzeri! Guardate quanti! *(Li getta per aria, felice)* Guardate quanti! Siamo ricchi! Siamo ricchi!

Sulla pioggia di biglietti di banca, scende il grande sipario dipinto.

Stacco musicale.

Buio.

Fine atto primo

20-02-1994

Atto secondo

Scenografia:
Il grande sipario dipinto si leva sulla stessa situazione che abbiamo lasciato alla fine del primo atto. Alice, un po' brilla, continua a gettare per aria banconote. Le due poliziotte continuano a reggere all'impiedi il finanziere morto.

ALICE: Siamo ricchi! Guardate come volano e danzano!
GIUDICE: *(afferra Alice per un braccio)* Ti prego... lascia perdere... vai di là!
ALICE: Ma non spingermi così! Perché mi vuoi cacciare via?

L'assistente raccoglie i cocci del Budda.

GIUDICE: Non ti caccio via... ti prego solo di preparare i miei vestiti per potermi cambiare... Se devo andare in prigione... Se mi presento così mi sbattano in un carcere femminile?
I POLIZIOTTA: Con tutte quelle donnacce!
ALICE: Va bene, va bene... Quanta fretta... Ci vado. *(Esce).*
GIUDICE: *(raccoglie alcune banconote da terra)* Ma da dove vengono tutti 'sti soldi? Chi ce l'ha messi?
I POLIZIOTTA: Forse una fatina buona... Stiamo calmi. Qui, signor giudice, abbiamo tutti perso la testa... Ma come? Un incaricato della Finanza, che arriva ad arrestarla... da solo!

L'assistente e la seconda poliziotta pongono il cadavere del finanziere a sedere sul piedistallo del Budda, indi lo spingono contro l'armadio di sinistra con la schiena appoggiata alle ante.

GIUDICE: *(controlla il mandato di cattura)* Per di più, quest'avviso di custodia mi sa che sia falso. Che io sappia non c'è nessun dottor Infalizzi al tribunale di Milano.
I POLIZIOTTA: Mi faccia dare un'occhiata. *(Solleva il foglio verso la luce della finestra in proscenio)* Guarda qua! La stampigliatura sul fianco è del '63... sono protocolli scaduti almeno da vent'anni!
II POLIZIOTTA: *(ha estratto alcuni documenti dall'interno della giacca del finanziere)* Per me anche la tessera di riconoscimento è fasulla. C'è la sua foto incollata alla belle e meglio, senza neanche un timbro a secco.
GIUDICE: *(osservando le banconote)* Un momento, ma questi non sono franchi svizzeri... sono marchi tedeschi!
I POLIZIOTTA: E si lamenta? Sa a quanto è salito il marco oggi? Questo si chiama "nascere col sedere!". Lei ha proprio il cognome che si merita, dottor Chiappa!
GIUDICE: Lo so, ma so anche che la Bundesbank non stampa biglietti da un milione di marchi!
II POLIZIOTTA: Ma che scherzo è? Vuoi vedere che sono falsi.
I POLIZIOTTA: *(raccoglie a sua volta da terra alcune banconote e le osserva controluce)* No, sono autentici... peccato non abbiano più corso dal 1921...

20-02-1994

GIUDICE: Ah, sono quelli stampati nella grande crisi del '18! Ma tu guarda che bidone... *(Getta a terra le banconote)* E il bastardo qui... *(si avvicina al cadavere del falso finanziere. Alla seconda poliziotta e all'assistente:)* datemi una mano, per favore... *(sistema le gambe del finanziere, incrociandole nella classica posizione del Budda)* 'Sto bastardo, con 'sta sceneggiata pretendeva di impacchettarmi.
I POLIZIOTTA: Già e portarsela via, signor giudice, chissà dove. All'istante: sparito!
II POLIZIOTTA: *(che di nuovo ha frugato nelle tasche del finanziere)* Oh tu guarda! Un biglietto d'aereo da Punta Raisi.
I POLIZIOTTA: Mafia!
GIUDICE: Ecco da dove arriva il picciotto! Quindi non sarei sparito del tutto! Mi avrebbero ritrovato di sicuro di lì a qualche giorno incaprettato dentro il bagagliaio di una macchina, guarda caso, targata Palermo... con un limone in bocca! Saluti dalla Sicilia!

Rientra Alice: regge una giacca e una giacca e una grande borsa.

ALICE: Ecco! Spero di non aver dimenticato niente. In questa borsa ci ho messo pure il ricambio.
GIUDICE: Bravo tesoro.
I POLIZIOTTA: Non serve più che il signor giudice si rivesta da uomo.
GIUDICE: No, mi presento così in tribunale. "Chi è lei?" - "Sono Tiziana Parenti... Titti la rossa!".
ALICE: Dov'è il signore della Finanza?
I POLIZIOTTA: *(indicando il finanziere)* Zitta! Sta facendo yoga.
GIUDICE: E' un meditativo.
ALICE: Oh, meno male... s'è calmato.
I POLIZIOTTA: Sì, era tutto un equivoco.
ALICE: E i soldi della spazzatura?
GIUDICE: Era una scherzo... guarda: sono tutti fuori corso *(glieli mostra).*
ALICE: Che peccato!
GIUDICE: Come peccato?... Avresti preferito... che fossero stati autentici così io finivo in galera e tu ricca?!
ALICE: Sì! Cioè, no! Meno male! Oh caro, sapessi che disperazione mi era presa... l'idea di vederti in galera...
I POLIZIOTTA: Signorina Alice, ripensandoci, forse è meglio che il signor giudice rindossi i suoi abiti fin da adesso. Lo accompagni di là e lo aiuti.
GIUDICE: Sì, io vado avanti... *(esce di scena).*
ALICE: Può rivestirsi da maschio, come prima? Allora vuol dire che sta meglio.
I POLIZIOTTA: Sì, la crisi è del tutto passata... guardi non ha fatto neanche una volta la pipì. E pare che siano spariti anche i cecchini di lassù.
ALICE: I cecchini?
I POLIZIOTTA: E' un modo di dire degli analisti... quando sono allegri... i cecchini...
ALICE: Ad ogni modo, lei non sa che gioia mi dà.
POLIZIOTTA: Su, vada ad aiutare il suo Felice...

20-02-1994

Alice esce di scena.

II POLIZIOTTA: *(indicando il finanziere)* E questo ora dove lo sistemiamo?
I POLIZIOTTA: Lo mangiamo! Anzi, come in tutti i polizieschi classici che si rispettino, lo sistemiamo nell'armadio.
GIUDICE: *(dal di dentro)* Oh, sia chiaro dottoressa, che quell'incidente... è avvenuto per legittima difesa...
I POLIZIOTTA: Come no! Le dirò di più: il colpo è partito per accidente... Ma guarda cosa mi doveva capitare... un magistrato che uccide un mafioso! *(L'assistente e la seconda poliziotta sistemano il falso finanziere nell'armadio appendendolo per mezzo di una corda infilata in una gruccia com fosse un abito).*
II POLIZIOTTA: Eccolo sistemato.
I POLIZIOTTA: Fra poco, anche il nostro giudice avrà il suo scheletro nell'armadio.
II POLIZIOTTA: Ma non penserà di lasciarlo qui vita natural durante.
I POLIZIOTTA: No, appena ci sarà un po' di calma lo sistemiamo nello scatolone dove stava il Budda. Lo portiamo al prossimo congresso del Nuovo Partito Popolare, lo sistemiamo seduto in platea, e vedrai che nessuno s'accorgerà che è morto... Anzi, sembrerà il più vispo di tutti.

Entra il giudice con Alice.

GIUDICE: *(barcollando)* Scusate ma non mi sento molto bene.
ALICE: *(indicando il giudice)* Attenti! Sta cadendo!
GIUDICE: (cade sul divano) Non so cosa mi sia preso... di colpo ho visto tutto nero... tutto Fini!
I POLIZIOTTA: E' normale, tornare uomo così all'improvviso è quasi sempre un trauma!
GIUDICE: Non stia a sfottere... qui mi stanno ammazzando a botte di stress una appresso all'altra!
ALICE: Guardi la sua faccia... Sta male per davvero! *(Alice esce di scena e rientra di lì a poco con un bicchiere d'acqua).*
I POLIZIOTTA: Ma no, non esageriamo. A parte che qualche shock qualche stress, ogni tanto, se ben dosati, fanno perfino bene...
GIUDICE: Ma va?!
I POLIZIOTTA: Certo, anche sulle masse, come si diceva una volta, choc, spaventi, un po' di terrore, hanno un effetto, alla fine, corroborante, positivo.
GIUDICE: E' vero! Bombe e stragi sono un toccasana per la collettività... vengono apposta dall'estero per provare questo brivido.
I POLIZIOTTA: Certo, mi dica lei, qual'era lo scopo che si prefiggevano i criminali col far saltare in aria basiliche e musei?
GIUDICE: Beh... io direi che...
I POLIZIOTTA: *(continua imperterrita a parlare)* Volevano provocare sgomento, disperazione...
GIUDICE: *(uscendo a sua volta dal personaggio)* Scusa, mi fai una domanda, poi ti dai la risposta da sola?!

20-02-1994

I POLIZIOTTA: *(uscendo dal personaggio. Al pubblico)* Scusate un momento... discussione di famiglia. *(Al giudice)* la tua risposta non era determinante... *(Al pubblico)* Non me ne perdona una... Quarantatré anni così!...
GIUDICE: Ecco: comitato di solidarietà alla Rame... Forza Rame!
I POLIZIOTTA: *(rientra nel personaggio)* Cosa si erano prefissi i criminali che hanno messo l'esplosivo nei musei e nelle basiliche?
GIUDICE: Ma! *(Lunga pausa)* Mi piacerebbe proprio saperlo. Mi dica, dica lei.
I POLIZIOTTA: *(al pubblico)* Sono una santa... di sinistra ma santa! Si erano prefissi di spaventare la gente, costringerla a casa: "Oddio! Ci distruggono i nostri tesori d'arte... la nostra cultura!" Ma che stronzata! Mi dica lei se c'è al mondo un popolo più indifferente degli italiani, davanti ai propri tesori e ai propri monumenti.
GIUDICE: Non tutti. Gran parte degli italiani se ne strafrega, ma non gli abitanti di questa città. Hanno un amore morboso per i loro monumenti. Stanno dentro i musei... e fingono di parlare tedesco per non dare nell'occhio! Oggi pensavo di avere sbagliato strada... ho chiesto a un signore: "Scusi, la pinacoteca sa dov'è... e se è aperta?". Erano le tre del pomeriggio. "E' sempre aperta! - mi ha risposto - Lei è fortunato, non ha sbagliato strada, è lì in fondo. Guardi... vada dritto, volti a destra, si troverà di fronte a una grande vetrina, un sacco di bottiglie esposte... lì è la pinacoteca! Hanno una collezione di Pinot che non esiste al mondo!
I POLIZIOTTA: Dicevo, che quelli che hanno piazzato le bombe, pensavano con i botti di tenere tutti gli italiani bloccati in casa, chiusi, spaventati... invece no! Ad esempio, quando hanno riaperto il museo degli Uffizi c'era talmente tanta folla che s'è temuto crollasse il pavimento. Sa cosa le dico? Per me, non l'ha piazzato la mafia tutto 'sto esplosivo... e nemmeno i servizi segreti.
Tutto quell'esplosivo ce lo ha messo il Ministero dei beni culturali... apposta... per sollecitare un po' d'interesse.
L'ho sempre detto: per me, quel Ronkey è un bombarolo!
GIUDICE: Ah, ah... continui così... vado pazzo per i paradossi! *(Indicando le ante dell'armadio che si spalancano e subito si richiudono)* Ahhh!
ALICE: Oh caro! *(Continua a bere).*
I POLIZIOTTA: Ma non è un paradosso.
GIUDICE: Alice, adesso basta di bere! Vai di là, fatti una doccia... *(Accompagna Alice fuori scena).*

Trillo del telefono cellulare.

II POLIZIOTTA: *(risponde al telefono)* Pronto... la Centrale? Sì. Come? Al telegiornale? Quando?... Attenda, attenda...*(Passa il cellulare alla prima poliziotta)* Dice che al telegiornale stanno dando una notizia tremenda!
I POLIZIOTTA: *(alla seconda poliziotta)* Accendi il televisore. *(Al telefono)* Pronto?... No!! *(Agli altri)* C'è stata una strage di pezzi grossi, durante un convegno...

Rientra Alice.

20-02-1994

GIUDICE: Dove? Che pezzi grossi? Di che cosa? Dove è successo?
ALICE: Un'altra bomba? Non si vive più! *(Si versa ancora da bere).*
I POLIZIOTTA: Zitti! Alza l'audio!... Ecco!
SPEAKER: La tragedia ha avuto luogo non più di tre ore fa, nel Centro Nazionale di Ricerche di Chimica Farmaceutica dove si erano dati convegno 35 fra magnati della chimica farmaceutica, noti ricercatori come il professor Beroglia e il professor Saravagli, dirigenti ministeriali della sanità, compreso l'ex ministro De Lorenzo *(con volume abbassato mentre il giudice dice la sua battuta)* personaggi quasi tutti inquisiti o in attesa di giudizio. E in veste di osservatori Romita e De Benedetti.
GIUDICE: Sono tutti dentro la mia inchiesta... Il Beroglia e Saravagli, poi...
I POLIZIOTTA: Calma signor giudice, ci faccia ascoltare.
SPEAKER: Il tema del convegno era: "Come rispondere al linciaggio dei mass-media e alla persecuzione vessatoria della magistratura". I convenuti si sono rinchiusi nel salone dell'Aula Magna alle 17, e dopo un'ora esatta s'è sentito un lungo crepitare di armi da fuoco. Quando, dopo una diecina di minuti, gli inservienti sono riusciti a riaprire la grande porta, è apparsa una scena orripilante: tutti i convenuti si erano suicidati. Ogni singolo convenuto teneva ancora una pistola in mano, fumante. I corpi rovesciati uno sull'altro, tutti con un foro nella tempia... morti. Il più grande suicidio di massa della storia della Repubblica Italiana... *(sullo schermo televisivo immagini di repertorio).*
GIUDICE: Proprio il Saravagli e il Riotta! Erano i miei più grossi testimoni, pentiti che mi stavano raccontando cose grosse come case! E adesso sono fregato! La mia inchiesta la posso buttare al cesso!
I POLIZIOTTA: Beh, non esageriamo. Perso un bandolo della matassa se ne ritrova un altro.
GIUDICE: Macché un'altro! E' come avere in mano Forlani deciso a rivelarti tutto... e invece: pam! Sul più bello, si tira un colpo.
I POLIZIOTTA: Ho capito bene? Ha detto Forlani?... Ma lei non ha visto in televisione il processo con Di Pietro e Forlani? Di Pietro chiedeva e lui era una statua di marmo, poi gli sono venuti i pomelli rossi e la bava alla bocca: "Non so, io non c'ero... non sono a conoscenza del fatto" - " Ma della mazzetta di trecentottantasette miliardi che s'è intascata la Dc, l'ha saputo o no?" - "Non mi sono mai occupato degli affari finanziari del partito" - "Ma di avere ricevuto un'avviso di garanzia da parte mia, questo l'ha saputo?" - "Sì, ma non conosco il reato che mi è stato ascritto..." - "Concussione e corruzione" - "Lo vengo a sapere in questo momento" - "Ma di aver fatto per ben due volte il segretario della Democrazia Cristiana, questo lo sa?" - "Se devo dir la verità... ho avuto il dubbio!". *(Dopo una breve pausa)* Un momento, ha detto rapporti con la mafia e coi servizi segreti, come a dire che il professor Saravagli era dentro l'organizzazione delle stragi?
GIUDICE: Altroché. Fin da Piazza Fontana! Prima di tutto faceva parte della P2, e poi aveva un ruolo di consulenza nei servizi, già con il colonnello Maletti... Si ricorda?
I POLIZIOTTA: Ma allora è questa l'inchiesta che lei sta portando avanti e per cui la vogliono far fuori.
ALICE: Zitti, che si riparla della strage.

20-02-1994

SPEAKER: In questo momento veniamo a sapere che fra i presenti, non previsti, c'erano anche l'ex presidente Cossiga e il radicale Marco Pannella... si erano autoinvitati... ritrovati anche loro col colpo in testa.
GIUDICE: Marco col buco!
CORO: Nooo!
SPEAKER: E' stata indetta una riunione d'urgenza in Parlamento. La maggioranza di Governo ha messo ai voti di sospendere tutti i giudici di "Mani Pulite" e le inchieste relative. Alcuni dirigenti del Nuovo Partito Popolare hanno chiesto al presidente Scalfaro che vengano bloccate le prossimi elezioni per almeno 5 anni.
ALL'UNISONO: GIUD.: Ah, mi pareva bene! - II POL.: S'attaccano proprio a tutto. - ALICE: Che furbacchioni, impuniti!
I POLIZIOTTA: Già che c'erano potevano fare dieci anni!
SPEAKER: Un attimo... ci chiedono la linea dal luogo della strage... Prego, Antoniucci, sei in onda.
ALTRO SPEAKER: In questo preciso istante ci è giunta notizia che il professor Riberti, noto ricercatore, pur con il cranio trafitto all'altezza del parietale da un proiettile, ha avuto la forza di raggiungere il pronto soccorso di Santa Brigida. Trasportato al quinto piano, due infermieri l'hanno sollevato di peso e l'hanno scaraventato fuori dalla finestra. Sfracellato!
ALICE: E' terribile! Devo andare subito alla redazione del telegiornale.
I POLIZIOTTA: Cosa ci deve fare al telegiornale?
ALICE: Ci sarà da allestire un servizio speciale... andare a fare interviste...
I POLIZIOTTA: Interviste, lei?
GIUDICE: Non lo sapeva? Alice lavora per la quarta rete, con Emilio Fede... Quello che si firma "In Fede Berlusconi"... E' molto legato al suo padrone!
I POLIZIOTTA: Infatti ho saputo che Berlusconi gli ha regalato una medaglietta... da mettere al collare... Vedrà che d'estate, ad agosto, lo troveremo abbandonato su qualche autostrada!
Emilio Fede... con tutti 'sti morti chissà che pacchia per l'Emilio Fede.
ALICE: Che pacchia?! E' una persona sensibile.
I POLIZIOTTA: Sì, come un condor! Appena può dare una cattiva notizia: stragi, disastri, guerre, bombe, suicidi... gode come un pazzo! Raggiunge fino a tre orgasmi multipli per morto!
ALICE: Allora diciamo che non è il solo cronaco-becchino, in Tv. Vi saluto.
GIUDICE: *(trattenendola disperato)* No, no... ti prego Alice, non lasciarmi proprio adesso... cerca di capire... mesi e mesi di lavoro buttati all'aria! Tutti questi farmaceutici suicidati! Non si troverà più un cachet!
I POLIZIOTTA: Calma, non è il caso di abbatterci per così poco. Bisogna reagire. Perché non organizziamo una bella cena?
GIUDICE: No, credetemi... non mi sento nella condizione più adatta per festeggiare... sono distrutto...
I POLIZIOTTA: E invece è proprio il momento di tirarci su! Lasciandoci abbattere facciamo il loro gioco!
ALICE: Giusto! Qui ci vuole un antidoto festoso! Cosa direste di berci sopra e mangiarci qualcosa?
I POLIZIOTTA: Macché qualcosa... qui ci vuole un pranzo vero e proprio, e coi fiocchi!

20-02-1994

ALICE: Ben detto: gran ciucca e grande abbuffata! Se mi reggo ve lo preparo io, il bel pranzo.
GIUDICE: Forse è un'idea... Vai tesoro, datti da fare! *(Alla I poliziotta)* Sapesse che cuoca stupenda è Alice.
ALICE: Ci facciamo una bella pajata coi bucatini?
GIUDICE: Oh, la pajata... sì, sì, Alice fa delle pajate con le interiora di vitello, roba da resuscitare un morto! *(Si spalancano le ante dell'armadio: appare il cadavere del finanziere)* Chi parla con te? *(Le ante si richiudono).*
II POLIZIOTTA: Anch'io vado pazza per la pajata!

Entra l'assistente.

ASSISTENTE: Scusate, qualcuno ha parlato di pajata?
GIUDICE: Sì, ce n'è sarà anche per te.
ALICE: E nel sugo voglio aggiungerci anche delle frattaglie! Esco, vado a far la spesa e in un batter d'occhio sono di ritorno. Intanto voi preparate la tavola... *(Afferra una bottiglia)* Mettete l'acqua a bollire. *(Si dirige all'uscita ondeggiando vistosamente).*
II POLIZIOTTA: Sarà fatto!
GIUDICE: *(passando ad Alice un'altra bottiglia)* Tieni anche questa, come contrappeso.
ALICE: Sì. Arrivederci. *(Esce).*
GIUDICE: *(all'assistente e alla seconda poliziotta)* Aiutatemi a sgomberare la tavola... fate un po' d'ordine... *(Eseguono).*
I POLIZIOTTA: *(telefona col cellulare)* Pronto... Guarda che sta scendendo l'amica del giudice... sì la giornalista... Uno di voi due deve seguirla... con molta discrezione... Voglio sapere dove va, con chi s'incontra...

Suonano all'ingresso.

GIUDICE: Vuoi scommettere che è Alice che torna indietro a prendersi delle altre bottiglie? *(Va alla porta).*
I POLIZIOTTA: Non apra! Guardi dallo spioncino della porta, prima!
GIUDICE: E' il Saravagli... il professore della Sapienza!
I POLIZIOTTA: Chi, il suicidato?
GIUDICE: Sì, il farmaceutico super-pentito della P 2... E' crivellato! Prego, entrate...

Entra il professore, vistosamente ferito, sorretto dall'autista.

AUTISTA: Presto, aiutatemi...
I POLIZIOTTA: Ma non era al convegno già morto?
AUTISTA: Beh, sta crepando adesso.

Il professore viene fatto sedere su una poltroncina e sospinto in ribalta.

I POLIZIOTTA: Sta perdendo sangue come un colabrodo.
PROFESSORE: *(parla con fatica)* Lui, lui, il mio autista mi ha salvato...

20-02-1994

AUTISTA: Dov'è il giudice Bella Chiappa Rosa?
GIUDICE: Ehi, ci rifacciamo?
PROFESSORE: Sto crepando... sbrigatevi a bloccarmi il sangue che mi cola dappertutto.
GIUDICE: *(solleva il professore di peso)* Accidenti... cola il sangue sulla mia poltrona.
I POLIZIOTTA: Lei è proprio il medico delle bestie! Pensi piuttosto dove possiamo sistemarlo.
GIUDICE: Lo appendiamo anche lui dentro l'armadio con l'altro morto. Poi li spediamo in Germania per gli esperimenti di collaudo delle automobili: il crasch-test. Per ogni due cadaveri pare che ci diano una Volkswagen!
I POLIZIOTTA: Per favore, signor giudice, sia serio! *(Fa un cenno alla seconda poliziotta, che aiutata dall'autista, sposta il lungo tavolo di traverso, in proscenio)* Mi aiuti a stenderlo su questo tavolo...

La seconda poliziotta e l'assistente coprono il tavolo con un grande lenzuolo. Tutti, meno il giudice, si accingono a distendere il professore sul tavolo.

AUTISTA: L'hanno bucato dappertutto.
I POLIZIOTTA: Bisogna operarlo d'urgenza!
GIUDICE: Operarlo?! E dovrei farlo io?! Ma io sono solo un veterinario, non sono assolutamente abilitato ad intervenire sugli esseri umani. Posso operare solo su animali, babbuini, cani... al massimo qualche extra comunitario!
PROFESSORE: La prego! Io, sono di origine albanese! Mi operi!
GIUDICE: Religione copta?
PROFESSORE: Copta, copta!
GIUDICE: Mi dispiace, opero solo cattolici!
I POLIZIOTTA: Ma come? Poco fa era qui che piangeva: "Sono rovinato! Con il Saravagli accoppato, l'inchiesta è da buttare al cesso.". E adesso che ce l'ha di nuovo per le mani, lo lascia crepare per delle quisquilie giuridiche.
GIUDICE: Chiamale quisquilie! Se mi beccano, c'è l'arresto immediato con tanto di galera. *(All'autista)* Ma perché non l'avete portato al pronto soccorso?
AUTISTA: Già, per vedermelo poi volar fuori dalla finestra come quell'altro suo collega?
I POLIZIOTTA: Appunto. S'è già dimenticato signor giudice, che questo è l'ultimo super-testimone che le è rimasto!
AUTISTA: *(al giudice)* Senta lei... io ho rischiato la vita per salvare il professore... Quando sono entrato nel salone dell'Università stavano sparandogli addosso da tutte le parti!
PROFESSORE: *(parla sempre con fatica)* Ero appena riuscito a strappare di... mano... la pistola a quel bastardo che me la puntava addosso...
GIUDICE: Anche a lei?
PROFESSORE: Sì, e gli ho sparato a mia volta addosso.
GIUDICE: Bravo!
AUTISTA: Intanto che lo trascinavo fuori hanno continuato a sparargli... io non so cosa mi abbia salvato.
I POLIZIOTTA: Evidentemente, il corpo del professore che lei teneva sulla schiena... I colpi se li è beccati tutti lui!

20-02-1994

AUTISTA: Basta con le chiacchere! Se non si decide immediatamente a operarlo... io *(estrae una grossa pistola)* le sparo!
GIUDICE: Un'altra volta? Ah, ma è un vizio! Si calmi, abbassi l'arma.. *(Abbassa la pistola, che finisce puntata contro il professore disteso sulla tavola).*
PROFESSORE: Ancora a me?!
GIUDICE: Oh, pardon! *(Rivolto alla poliziotta)* E lei, signora poliziotta, non interviene? Quando si deciderà a tirar fuori la sua di pistola? Dove la tiene?
I POLIZIOTTA: Non porto armi. Sono testimone di Geova.
AUTISTA: Allora, ci decidiamo? Che sto diventando nervoso!
I POLIZIOTTA: *(blocca il braccio dell'autista)* Ragazzo sono io che sto diventando nervosa. Il nostro chirurgo di fiducia interverrà all'istante. Diamogli il tempo di organizzarsi. *(Al giudice)* Dove tiene la cassetta dei ferri?
GIUDICE: E' di là, nel reparto d'intervento degli animali. *(All'assistente)* Ti spiace andarla a prendere?
E va bene, diamoci da fare, *(alla poliziotta)* ma lei mi è testimone che vado operando sotto la minaccia di un'arma da fuoco.
I POLIZIOTTA: Sì, senz'altro.

L'assistente va e viene portando grandi grembiuli (le paranze), mascherine chirurgiche e guanti di gomma che tutti indossano e un carrello con medicinali vari, flaconi, siringhe ecc.

GIUDICE: Ah, bravo. Portami anche l'apparecchiatura e il lettino operatorio. *(L'assistente esce per rientrare quasi subito portando quanto richiestogli, aiutato dalla seconda poliziotta)* Per prima cosa facciamogli un sedativo e un coagulante... Intanto voi disinfettatevi le mani... *(Velocissimo il giudice ha preparato un'iniezione).*
PROFESSORE: *(con un fil di voce)* Cosa mi sta facendo?
GIUDICE: Le inietto del Colacil...
PROFESSORE: Colacil?!
GIUDICE: Sì, un coagulante... della Zanoni. *(Gli mostra il flacone).*
PROFESSORE: *(di scatto, isterico)* Ma è una porcata... un bidone schifoso, non coagula un bel niente!
I POLIZIOTTA: Ah sì?
PROFESSORE: Raggruma e in compenso ti fa venire la piorrea, più una specie rarissima di scabbia a placche!
GIUDICE: Ecco perché lo danno senza la ricetta!
PROFESSORE: Ho realizzato io personalmente le analisi per la Zanoni... ed è stato il mio Centro di controllo che ha concesso il permesso di vendita... e a prezzo maggiorato di tre volte.
GIUDICE: Ah, adesso mi ricordo, faceva parte del pacchetto di farmaci per i quali s'è fatto sganciare 400 e passa milioni di mazzetta. *(Il professore sviene)* Alla parola "mazzetta" svengono tutti.
I POLIZIOTTA: Non perda tempo, gliene faccia di un'altra marca.
GIUDICE: Questo è ottimo: Aclutem, prodotto svizzero.
PROFESSORE: *(rinviene di colpo)* Sì, ha ragione, è svizzero, ma il Ministero della sanità l'ha bocciato.

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Ma va?!
PROFESSORE: Anzi, ha confiscato tutta la produzione perché presentava ben 45 effetti collaterali... fra i quali l'orchite magniloquente, detta anche il morbo della mongolfiera.
GIUDICE: Lo conosco. Sei costretto ad andartene in giro con un carrello davanti, così.
PROFESSORE: E il ministero presieduto da De Lorenzo gli ha dato lo stesso il nullaosta.
GIUDICE: Quel De Lorenzo è un santo!*(Mostra via via dei prodotti che gli va passando l'assistente).*
ASSISTENTE: Allora proviamo questo.
GIUDICE: *(sbircia appena flacone che l'assistente gli mostra)* No, per carità... l'ho sperimentato di persona... E' un bidone tremendo!
ASSISTENTE: Proviamo il Fraxiles...
GIUDICE: Giusto, il Fraxiles...
PROFESSORE: No! Il Fraxiles t'ammazza!
GIUDICE: E l'Apritel?
PROFESSORE: Scherziamo? Neanche in Somalia l'accettano.
GIUDICE: Quest'altro?
PROFESSORE: Per carità!... Viene da Cernobil...
GIUDICE: E allora questo...
PROFESSORE: No!
GIUDICE: E quello?...
PROFESSORE: No, no, è una schifezza!
GIUDICE: Schifezza!
PROFESSORE: Schifezza!
CORO: Schifezza!
PROFESSORE: Schifezza!
CORO: Schifezza!
PROFESSORE: Schifezza!
CORO: Schifezza!

Uno dopo l'altro in un rapido passamano tra i presenti i flaconi arrivano alla prima poliziotta che li scaraventa fuori dalla finestra. Si ode un gran boato: tutti cadono a terra.

I POLIZIOTTA: Ma che è stato?
GIUDICE: Qualcuno di quei farmaci era evidentemente scaduto.
D'accordo, niente coagulante, allora! Portate la maschera col gas!
PROFESSORE: Sto troppo male... fatemi della morfina.
GIUDICE: Gliela preparo subito... morfina con aggiunta di Cratzol.
I POLIZIOTTA: Ma è una droga pesante!
GIUDICE: Sì, la diamo anche ai cavalli. *(Afferra il braccio del professore ed esegue l'iniezione)* Ecco fatto, dovrebbe provocare un effetto immediato.
PROFESSORE: Non sento niente... in verità non ho sentito nemmeno l'ago nel braccio.
GIUDICE: *(solleva il braccio del paziente)* Com'è possibile... gliela sto facendo qui.

20-02-1994

PROFESSORE: Ma questo non è il mio braccio!
GIUDICE: Ah no? E di chi è?

Dal bordo del tavolo spunta l'autista, massaggiandosi il braccio.

AUTISTA: E' il mio... scusate, ma ne avevo proprio un gran bisogno.
I POLIZIOTTA: Vergogna! Rubare la morfina ad un moribondo!

Il professore si lamenta. Viene portato in scena un tavolo operatorio per animali di misura ridotta dove viene trasferito il professore, facendolo rotolare, dal grande tavolo, al tavolo operatorio.

I POLIZIOTTA: Come va, professore?
PROFESSORE: Ah, che dolore! Ma non è un po' corto 'sto tavolo operatorio?
GIUDICE: Certo, è un tavolo per cani, al massimo babbuini. Lei dovrebbe rattrappirsi un po'... anche le zampe, voglio dire le gambe *(il professore esegue fino ad assumere una posizione simile ad un animale a pancia all'aria).* Accidenti, qui sta perdendo troppo sangue... Bisogna fargli subito una trasfusione. Passatemi un flacone di M. 15.

L'assistente esce e rientra portando un flacone di plasma.

PROFESSORE: M. 15? Ma che sangue è?
GIUDICE: E' quello distribuito direttamente da Poggiolini!
PROFESSORE: Ma è plasma non analizzato! Ha già prodotto 800 casi di infezione su 8000 trasfusioni.
GIUDICE: Beh, il 10 per cento... Non è male!
Poi basta!, lei è tutto un lamento! A parte che io non sono un medico disinformato... so anche che questo plasma può produrre l'idropisia dell'arcivescovado: ci si gonfia, ci si gonfia e poi pfaaasc! Tutto sporco di Dc! *(Inietta il liquido nel flacone della flebo).*
PROFESSORE: Aiahah... *(piange disperato).*
I POLIZIOTTA: Non pianga, professore... Poi si laverà nel Nuovo Ppi. *(Al giudice)* Accidenti che guaio!
GIUDICE: Che c'è?
I POLIZIOTTA: Se n'è scordato? Fra poco ritorna la sua amica.
GIUDICE: Già, Alice, con la spesa per il pranzo! E allora?
I POLIZIOTTA: Non dobbiamo farci accorgere... Non deve sospettare che il professore sia vivo...
GIUDICE: Perché Alice non deve sapere?
I POLIZIOTTA: Perché meno testimoni siamo, meglio è. Non vorrei che qualcuno, causa una soffiata, arrivasse qui a scaraventare il professore dalla finestra e, tanto per fargli compagnia, scaraventasse giù anche noi.
GIUDICE: Giusto, evitiamo discese troppo rapide. E che si fa, allora?
I POLIZIOTTA: C'era in programma un pranzo? Organizziamolo!
GIUDICE: Un banchetto col professore in mezzo al desco come un fagiano decorativo?

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Bravo! Lo camuffiamo in mezzo a questa bella tavola... *(apre il piano della grande tavola per il lungo)* mettiamo la tavola sopra al lettino... sopra alla tavola ci mettiamo una tovaglia... sopra alla tovaglia ci mettiamo piatti, bicchieri, fiori e Champagne... fingiamo di mangiare e intanto operiamo.
GIUDICE: Guardi, è un'idea geniale!
II POLIZIOTTA: Dove possiamo trovare piatti e bicchieri?
GIUDICE: Di là...
ASSISTENTE: Venga con me.
GIUDICE: Già che è andate in cucina mettete su l'acqua per i bucatini.
II POLIZIOTTA: Senz'altro.

Il professore viene sistemato in mezzo alla tavola.
L'assistente e la seconda poliziotta escono per rientrare subito con una lussuosa tovaglia che stendono sulla tavola, coprendo quasi interamente il professore: gli spunta solo il viso.

I POLIZIOTTA: Guarda come è qui bene... *(gli rimbocca la tovaglia)* Come va professore?
PROFESSORE: Ehhhh...
I POLIZIOTTA: E' bellissimo! Sembra nel portenfant!

Viene portato in scena l'occorrente per apparecchiare la tavola: piatti, posate, vasi di fiori, bottiglie, bicchieri.
Giudice e autista trasportano il tavolino basso che sta davanti al divano, dietro al tavolone "operatorio" e ci salgono come fosse una pedana.

GIUDICE: *(alla poliziotta:)* E lei s'infili i guanti dottoressa... anche lei dovrà aiutarmi ad operare.
I POLIZIOTTA: Io no, non posso nemmeno guardare... il sangue mi fa orrore! Così rosso!
GIUDICE: S'inforchi questi occhiali... *(glieli porge)* hanno le lenti di un bel verde smeraldo... avrà l'impressione di fare del giardinaggio.
Tutti al proprio posto! Andiamo a incominciare... Forbice! Per prima cosa tagliamo nel mezzo la tovaglia. *(Esegue).*
I POLIZIOTTA: Che peccato... con tutto quel bel pizzo!
GIUDICE: *(all'assistente)* Tampone con disinfettante e mi prepari l'iniezione.
PROFESSORE: Cos'è?
GIUDICE: Topofax.
PROFESSORE E GIUDICE: *(all'unisono)* No! Il Topofax, no!
GIUDICE: *(alla seconda poliziotta)* A proposito, l'acqua sarà già bollente, butti giù i bucatini, così come torna Alice, sono già cotti.
II POLIZIOTTA: Volentieri. *(Esce).*
GIUDICE: Tampone! Disinfettante! Bisturi! Attenzione, vado ad incidere... *(Esegue).*
PROFESSORE: Ahiauah!
AUTISTA: Dio che sbrego!
PROFESSORE: Aihahaiaia...

20-02-1994

GIUDICE: Ho fatto una riga tutta storta. Tenete divaricato... *(Osserva nell'addome del paziente)* Che disastro! E' uno sforacchiamento generale, gli hanno beccato fegato, un rene, budella, colon ascendente e discendente... *(solleva dei pezzi e li ripone)* milza, perfino i testicoli gli hanno spappolato.
I POLIZIOTTA: Buttiamolo via e non pensiamoci più.
GIUDICE: *(fruga nell'addome aperto)* Oh tu guarda! Qui c'è una mazzetta! *(Estrae una mazzetta di biglietti di banca)* Ah, ah... pensa un po' dove li vanno a buttare adesso: nel pancreas! Teniamola come anticipo per la prossima campagna elettorale.
A 'sto punto, per forza, devo tentare un paio di innesti. Speriamo attecchiscano. *(All'assistente)* Scusa, di là, nel frigo, ci sono gli organi già in assetto per il trapianto.
ASSISTENTE: Sì... cosa le serve?
GIUDICE: Dunque, vediamo un po'... portami un paio di metri d'intestino di vitella...
ASSISTENTE: *(prende nota su di un blocchetto come fosse un cameriere)* Sì...
GIUDICE: Poi anche quel fegato di Alano...
ASSISTENTE: Sì...
GIUDICE: Il rene di scimpanzé...
ASSISTENTE: Sì... Verdura... contorno... caffè...
GIUDICE: *(isterico)* Eh! Basta così!

L'assistente esce.

PROFESSORE: Ahiah!... Che dolore... Ahiah!
GIUDICE: Aiutatemi a rintracciare i fori nelle budella... sollevate... tenetele sospese. *(Come si trattasse di una camera d'aria di bicicletta va dipanando gli intestini del professore, ogni assistente ne sorregge un tratto).*

Rientra l'assistente con gli organi da trapiantare in un apposito recipiente.

AUTISTA: Dio che impressione!
I POLIZIOTTA: Mi sembra di essere un meccanico ciclista.
PROFESSORE: Ahiuaa!
GIUDICE: Attenti... vado a recidere i frammenti perforati...
II POLIZIOTTA: Oh, che schifo!

Il Giudice ripone le budella nel ventre del professore.

PROFESSORE: Aiuhaia!
I POLIZIOTTA: Ma come le mette via... Ma che disordine!
GIUDICE: *(afferra una forbice e taglia)* Tamponate per favore... *(All'assistente)* Tu ricuci! *(Ripone i brandelli su un piatto di portata)* Questi brandelli teneteli da parte... mi possono servire per qualche rattoppo. *(L'autista versa del vino in un bicchiere)* Ecco, bravo, versaci un po' di vino.
PROFESSORE: Aihuaiuh!
GIUDICE: *(all'autista)* Attento! Mi va a versare del vino secco nel pancreas, imbecille!

20-02-1994

PROFESSORE: Aihaiiaaahia.
I POLIZIOTTA: Basta così! Silenzio!... Anzi cantiamo!
GIUDICE: Cantiamo?!
I POLIZIOTTA: Sì. Il professore con 'ste urla, finisce che si fa sentire da tutto il palazzo. Se ci cantiamo sopra penseranno che stiamo facendo bisboccia.
GIUDICE: E' un'idea. Tastiera! *(L'assistente porta in scena una tastiera)* Ma chi ci accompagna?
I POLIZIOTTA: Io! Prima di entrare nella polizia ho suonato per tre anni negli Schiantos!
GIUDICE: Ma guarda che fortuna. Va bene, cosa cantiamo?
I POLIZIOTTA: Appena lui si lamenta, noi ci andiamo sopra... la conoscete la canzone del licantropo? Quella che fa: "Ahiuaua... Aihaiiaia... quando c'è la luna piena..." La conoscete, no?
GIUDICE: Ah sì, è bellissima.
AUTISTA: E' la mia preferita.
GIUDICE: Bene, prepariamoci: distribuite collane e cotillons... e appena entra Alice fingiamo di essere molto allegri.

Vengono portate in scena collane di carta cinese, cotillon e cappellini, che tutti indossano.

AUTISTA: Sì, sì, allegrissimi!
GIUDICE: Ma non lasciatemi solo col trapianto del fegato, io non posso fermarmi. *(All'assistente)* Pronto tu a suturare... poi preparami i testicoli del babbuino che i suoi sono da buttare.
ASSISTENTE: Pronti i testicoli!
PROFESSORE: Ahiauhu!

Trillo del telefono.

GIUDICE: C'è un telefono nel pancreas?!
I POLIZIOTTA: No, è il mio. *(Risponde)* Pronto?... *(Riattacca)* Attenzione, arriva la signorina Alice!

Trillo alla porta. Vanno ad aprire, appare Alice con un gran mazzo di rose. Sottofondo musicale al piano. Pantomima di danza.

ALICE: Ehi, siamo già in piena festa!
I POLIZIOTTA: Bentornata signorina!
ALICE: Anch'io! Anch'io voglio un cappellino come i vostri.

Alice calza un cappello ed una collana cotillon.

GIUDICE: Evviva Alice!
CORO: Evviva!
ALICE: Grazie, grazie... scusate ma sono un po' ciucca... Ehi, perché vi siete messe quelle paranze?

20-02-1994

I POLIZIOTTA: E' per non schizzarci... di... sugo quando mangeremo la pajata che fra poco lei ci servirà.
ALICE: Ah, sì la pajata... vado subito. Mi avete messo su l'acqua a bollire?
II POLIZIOTTA: E' tutto pronto!
PROFESSORE: Ahiuahua...
ALICE: *(si blocca)* Chi si lamenta?
GIUDICE: No, nessun lamento... Stiamo provando la canzone del licantropo.
ALICE: Del licantropo?
GIUDICE: Non la conosci? Te la facciamo ascoltare...
I POLIZIOTTA: Uno, due, tre, quattro!

Eseguono la canzone con movimenti a ritmo dimezzato. Alice danza con l'assistente e l'autista, poi va in cucina: nessuno s'è accorto che volteggiando s'è portata via il vassoio con le frattaglie del professore.
Il giudice non ha mai smesso di operare.

CORO: Ahiaiaia, ahiaiaia, ahiaiaia-à
ahiaiaia, ahiaiaia, ahiaia!
Quando c'è la luna piena...
non so perché mi vien da ulular
sento gli occhi che si arrotano
le zanne che cominciano a spuntar

Altro taglio al professore.

PROFESSORE: Aihauiiha!

CORO: Sarà che son licantropo
perciò mi vien da ulular!
Sarà che son licantropo
e tutta ti vorrei mangiar!

AUTISTA: Che simpatica la sua amica... è sempre così su di giri?
GIUDICE: Eh, anche di più!

Dalla platea o dalla galleria o da un palco, giunge una voce maschile.

UOMO: Eh no, scusi, ma voi non potete recitare un testo del genere!
GIUDICE: *(esce dal personaggio)* Chi parla?
UOMO: Sono io, il commissario di servizio.
I POLIZIOTTA: *(c. s.)* Il commissario di servizio in teatro?
UOMO: Sì.
GIUDICE: Dica. Che c'è?
UOMO: Sto verificando qui, sul testo depositato alla prefettura.
GIUDICE: Va bene! E allora?
UOMO: Questa scena che state recitando è completamente diversa nelle intenzioni e nello spirito.
GIUDICE: Diversa nello spirito? E' un fatto ecumenico?

20-02-1994

POLIZIOTTA: Ma che storia è?
UOMO: Per favore, non fingiamo di non capire. E' chiara l'allegoria che viene fuori: quello che state sventrando su quel tavolo non è altro che la carcassa del vecchio potere che...
GIUDICE: La carcassa del vecchio potere? E lei ci vede questa allegoria? Complimenti!
UOMO: Certo, del vecchio potere agonizzante, sforacchiato dagli avvisi di garanzia, che ad ogni costo si cerca di rimettere in vita, al punto da innestargli pezzi d'animali: cani, scimpanzé, babbuini...
POLIZIOTTA: Lei vede che noi rimettiamo in piedi il vecchio potere come dire la Dc e il quadripartito con pezzi d'animali? A parte che qualcuno di quei partiti, di animali, ce ne hanno già dei loro tutti intieri senza andarsene a cercare fuori.
GIUDICE: E poi da quando in qua è proibito fare allegorie?
UOMO: No scusi, c'è un testo depositato e bisogna rispettarlo!
POLIZIOTTA: Un momento, ma io quella voce la riconosco.
GIUDICE: Chi è?
POLIZIOTTA: E' quella dell'attore che fa il finanziere accoppato, che stava nell'armadio.
II POLIZIOTTA: *(verifica)* Infatti qui non c'è più.

Il datore luci punta un riflettore ad illuminare il personaggio.

GIUDICE: Matteo sei tu?
ATTORE: Sì, sono io.
POLIZIOTTA: Ma che ci fai laggiù?
ATTORE: Beh, ho pensato di improvvisare un po'. Sa lì dentro nell'armadio mi annoiavo.
GIUDICE: Fammi il piacere di ritornare subito al tuo posto!
POLIZIOTTA: Ma ti dico io... un personaggio che se ne va in giro per il teatro, per i palchi, così...
ATTORE: Va bene, non vi arrabbiate. Io credevo che questo fosse un teatro dove si improvvisa, si va a soggetto.
GIUDICE: Sì, si va a soggetto... ma solo i capocomici! Con la tensione che c'è in giro... ti metti a fare il commissario e piazzi in balconata... che se passa un gruppo di operai un po' incazzati: "Ehi, commissario come va?" un colpetto e oplà! *(Mima una caduta)* Impara prima a volare!
POLIZIOTTA: Torna a fare il morto come si deve.
GIUDICE: Si riprende! Dove eravamo rimasti?
II POLIZIOTTA: Al momento in cui Alice è uscita ballando.
GIUDICE: Alice per favore ritorna in scena. (Al fonico) Gianfranco, ti spiace riprendere dalle ultime due battute?

Rientra Alice e si riprende a ballare dalle ultime note del refrain.

CORO: Sarà che son licantropo
perciò mi vien da ulular!
Sarà che son licantropo
e tutta ti vorrei mangiar!

20-02-1994

AUTISTA: Che simpatica la sua amica... è sempre così su di giri?
GIUDICE: Anche di più! Ecco, è quasi tutto sistemato... adesso ricuciamogli l'addome tutto per bene... *(All'assistente)* Via con quel filo... Cuci in fretta!
PROFESSORE: *(come in trance)* Milano banca... Operazione Mainardi codice 138... Intervento gruppi speciali...
I POLIZIOTTA: Sta delirando...
GIUDICE: Ma che delirando... sta dandoci i dati sull'organizzazione della strage di Piazza Fontana. Presto il registratore.

Accorre la prima poliziotta con registratore e microfono.

PROFESSORE: Ahiuahia! Borsa e cassetta timer... Pronta operazione incastrare anarchici... Ahiuai... Ungh... Aungh...
GIUDICE: Forza professore, continui!
PROFESSORE: 150 miliardi fondi speciali... contatti con P2 per treno Italicus... Inngra... Ambracrauu... *(farfuglia, grugnisce).*
I POLIZIOTTA: Accidenti... che gli succede?
GIUDICE: Si è ingrippato sul più bello.

Entra Alice seguita dalla seconda poliziotta, con una zuppiera fumante. Musica.

ALICE: *(sfilando in proscenio)* Ecco qua, i bucatini con la pajata come promesso! Al dente! *(Distribuisce bucatini a tutti).*
AUTISTA: *(porgendo il proprio piatto)* Oh, brava, ci ho giusto una fame!
II POLIZIOTTA: Sentite che profumo!
ALICE: *(all'autista)* Mi dia una mano a servire. Mi passi i piatti. *(Al giudice che sta cucendo il professore)* Anche tu Felice... vieni! Lo sai che fredda la pajata, perde tutta la fragranza...
GIUDICE: Mi sbrigo in un attimo... intanto voi abbuffatevi, cominciate pure. Abbuffatevi!
I POLIZIOTTA: Squisiti! Ma come sono conditi?
ALICE: E' una ricetta abruzzese.
II POLIZIOTTA: Pajata e frattaglie d'agnello o vitello?
ALICE: Tutte e due... il segreto è che siano fresche.
ASSISTENTE: Avanzatemene un po'. Io ci vado pazzo per le interiora.
ALICE: Felice, vuoi spicciarti!
GIUDICE: Eccomi. *(Al proprio assistente)* Concludi tu... *(Afferra un piatto già colmo di bucatini)* Sentiamo 'sto capolavoro di pajata! Sentite il profumo... che fragranza! *(Scende in platea e offre il piatto agli spettatori)* Il primo che alza una mano... i bucatini sono suoi. *(Esegue, quindi, sempre danzando torna in palcoscenico)* Sono o non sono diverse da quelle che si mangiano di solito in trattoria?
ALICE: Sapete qual'è il vero segreto?
I POLIZIOTTA: Che sono lavate nell'aceto e poi sono scottate.
GIUDICE: No, nient'affatto! E' proprio il contrario... con l'aceto e la scottata si avviliscono... perdono il nerbo... "Nature", bisogna mangiarle, nature! Non come gli americani che lavano anche il gorgonzola.

20-02-1994

II POLIZIOTTA: Squisiti!
AUTISTA: Signorina se ne può avere un'altra forchettata?
I POLIZIOTTA: Anch'io! Sono troppo buoni!
ALICE: Ma senz'altro! Ne ho fatta una padellata da affogarvi! Qualcuno viene con me a darmi una mano?
AUTISTA: Vengo io!

Alice e l'autista, sempre a passo di danza, escono.

GIUDICE: *(all'assistente)* Porta via questi organi surgelati. *(Si blocca)* Un momento... il piatto con i ritagli delle budella che abbiamo tolto al professore, dov'è?
ASSISTENTE: Giusto, dov'è?
I POLIZIOTTA: Oh dio! Sono spariti anche i brandelli di fegato e delle altre frattaglie.
GIUDICE: Compreso i testicoli sforacchiati... Chi li ha presi? *(Indica fra il pubblico lo spettatore che stava gustando i bucatini)* Eccolo là: si è bloccato di colpo... con la forchetta alzata!
I POLIZIOTTA: Non è che avete qualche gatto, qua?
GIUDICE: Macché gatti!
II POLIZIOTTA: Non li avrà mica portati via la sua amica Alice per cucinarli?
GIUDICE: Ma non diciamo sciocchezze. La pajata e il resto che abbiamo mangiato le ha comprate fresche dal macellaio. È poi, vuole che non capisca la differenza fra le interiora di un vitello e quelle di un mio paziente?
I POLIZIOTTA: Ah perché? Lei mangia spesso frattaglie dei suoi pazienti?
GIUDICE: No, ma...
ALICE: *(fuori scena)* Eccoci pronti con la seconda portata!

Rientrano Alice e l'autista mangiando altri bucatini. La prima poliziotta torna alla tastiera ed esegue un accompagnamento jazz

AUTISTA: Mhmmm! Questo secondo piatto è ancora meglio.
ALICE: La pajata non mi era mai riuscita così bene!
GIUDICE: Scusa Alice, con cosa hai cucinato questa pajata? Con che frattaglie?
ALICE: Con quelle che m'ha mandato il macellaio. Ma che domande mi fai?
GIUDICE: Ah... vedete?... Mi pareva bene!
I POLIZIOTTA: Scusi Alice, le devo fare una domanda: lei ne sa qualche cosa di quel piatto con le frattaglie che stava su quel tavolo?
ALICE: Certo! Lo ho preso io, ballando! Erano quelle che ha mandato appunto, il macellaio... O no?
GIUDICE: O no!
I POLIZIOTTA: Qui non è arrivato nessun macellaio a portare frattaglie!

Alice esce di corsa da destra.

GIUDICE: Porco Giuda! Abbiamo mangiato la P2! Il luminare farmaceutico Il ha colpito ancora!

20-02-1994

A sottolineare, accordo musicale.

II POLIZIOTTA: Che schifo... sono tutta un conato!
AUTISTA: Vomiterò l'anima!
I POLIZIOTTA: Ho mangiato il potere! Vomiterò anche dalle orecchie!
II POLIZIOTTA: Sto male!

Tutti si lamentano e accennano conati.

GIUDICE: No, non vomitate qui! Andate in bagno laggiù, in quello di servizio, che in quello padronale ci corro io!

Tutti escono a destra correndo, mentre Alice rientra.

ALICE: Ma dove corrono? Dove siete finiti tutti quanti? *(Si apre l'armadio e poi subito si richiude. Vedendo il finanziere:)* Buonasera!
PROFESSORE: *(sempre come in trans)* Ahiahia... Brescia, esplosione piazza Loggia... innesco organizzato commando 3 speciale...
ALICE: *(dopo essersi guardata per un attimo intorno, scopre il professore "imbandito")* Che ci fa lei in mezzo alla tavola? E' un invitato al pranzo o un piatto di portata?
PROFESSORE: Ahiuaia!
ALICE: *(cercando di interpretare il lamento)* Ahi-uai-a... *(Verso l'esterno)* Ehi, dico voi, Felice... dottoressa, qui il piatto piange!

Tutti rientrano in scena.

I POLIZIOTTA: Che c'è?
ALICE: Chi è questo uomo in mezzo alla tavola?
GIUDICE: *(alla prima poliziotta)* A 'sto punto bisogna dirle la verità.
I POLIZIOTTA: D'accordo... Però attenta: deve giurare di tenere la bocca chiusa... Questo che vede Alice, è l'unico esemplare rimasto vivo fra tutti gli onorevoli e luminari della strage.
PROFESSORE: Piacere.
ALICE: Piacere...
GIUDICE: Ma attenta Alice, il professore è di fatto l'archivio vivente di tutti i segreti del Sismi, Sisdi, Dexis e della P2... e anche della mafia.
PROFESSORE: *(come sopra)* Stazione di Bologna 10 agosto...
ALICE: Per favore, fatelo tacere! Quella voce non la sopporto!
GIUDICE: Scusa Alice, se non la sopporti, vai di là, in cucina. Noi dobbiamo registrarla.
ALICE: Hai ragione: le donne in cucina. Agli ordini! *(Raccoglie alcuni piatti e va, sostenuta, in cucina).*
GIUDICE: E non cucinare più niente, per carità!... Nemmeno un caffè! Capace di farcelo coi sanguinacci tostati!
E lei sospettava che Alice fosse una informatrice dei servizi segreti deviati!

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Sì, e invece è solo un'oca giuliva, deviata. *(Ad Alice)* Aspetti Alice che l'aiuto io... *(Raccoglie altri piatti)* Datemi una mano anche voi...

L'autista e l'assistente spostano il tavolo col professore sul lato destro del palcoscenico. Tutti, meno il giudice, raccolgono i piatti, ed escono.
Squilla il telefono di casa, il giudice va a rispondere.

GIUDICE: Pronto?... Oh signor Questore, come va?... Grazie per la scorta... siete stati davvero di parola e con lei anche il Prefetto.
VOCE QUESTORE: Quale scorta?
GIUDICE: Quella che mi ha inviato, con la dottoressa.. Angela... come si chiama... non ricordo il cognome. Ad ogni modo è un commissario di polizia.
V. QUESTORE: Guardi che io no le ho mandato nessuna scorta... Non sono riuscito a trovargliene nemmeno mezza.
GIUDICE: Come sarebbe, nemmeno mezza? Io ne ho qui una intiera, e piuttosto efficiente devo dire... anche se femmina...
V. QUESTORE: Ma io le telefonavo per un'altra questione. Devo darle una notizia incredibile: hanno arrestato Agnelli.
GIUDICE: Giovanni Agnelli della Fiat?
V. QUESTORE: Sì, lo stanno dicendo adesso anche in televisione. Devo salutarla signor giudice, mi chiamano sull'altro telefono...A risentirci... aspetto sue notizie...
GIUDICE: Senz'altro... A presto. Accidenti, che botto! *(Accende il televisore).*

Rientrano tutti meno Alice.

I POLIZIOTTA: Che sta succedendo?
GIUDICE: Hanno arrestato Agnelli!
CORO: No?!
GIUDICE: Sì, per via della legge che vieta ai manager industriali di licenziare più di 20.000 operai e impiegati alla volta... Lui ne ha licenziati 20.003!

Suonano alla porta: l'assistente veterinario va ad aprire. Ritira un paio di giornali che consegna alla prima poliziotta.

ASSISTENTE: Ah, bravo... grazie. Me li ha consegnati un suo collega della scorta.
I POLIZIOTTA: Vediamo un po'... E' un'edizione straordinaria! "La Fiat risponde all'arresto di Agnelli con una serrata: licenzia gli operai di tutte le sue imprese." *(Cede il giornale al giudice e compone un numero al cellulare).*
GIUDICE: E guardi più sotto: "Il ministro dell'industria fa commissariare tutte le aziende Fiat.".
AUTISTA: Ma è la guerra!

Riprende la trasmissione.

20-02-1994

SPEAKER: Consegnati tutti i militari nelle caserme... Allertato il pronto intervento di polizia. Il Pds invita gli operai alla calma e dichiara la propria fiducia nella democrazia e nel Parlamento.
I POLIZIOTTA: *(al telefono)* Accidenti... qui alla Centrale non mi risponde nessuno!
GIUDICE: Aspetti che richiamo il Questore... ho il numero diretto... *(Esegue. All'assistente:)* attacca il fax!
SPEAKER: Presidiate Camera e Senato, il capo dello stato invita i cittadini a sostenere il Parlamento. Ultime notizie: il Parlamento è completamente deserto. Si teme un golpe. *(Altre immagini).*
GIUDICE: *(al telefono)* Signor Questore... mi scusi... sono ancora io, il giudice Natica... Beh... mi sembra stia precipitando un po' tutto... Ho acceso il fax, potrebbe inviarmi notizie dirette di quello che sta succedendo... Ah ce le sta già trasmettendo? Grazie!
ASSISTENTE: Infatti! *(Consegna un foglio al giudice)* Ecco la prima comunicazione. *(Spegne il televisore).*

Vengono via via, passati, sia al giudice che alla prima poliziotta, vari comunicati.

GIUDICE: Ci risiamo, guardate qua: "Tre autobombe scoppiate a Torino, Genova, Trieste. Si temono vittime. Il ministro degli interni Mancino dichiara: Tre bombe alla settimana... Basta! Non si può più andare avanti così! Bisogna tornare alla normalità! Una bomba al mese, non di più!".
AUTISTA: *(passa un altro foglio al giudice)* Altra notizia.
GIUDICE: "La polizia spara su operai che manifestano... tre morti, fortunatamente già in cassa integrazione."
PROFESSORE: *(farfuglia)* Allertata la polizia...
GIUDICE: Ascoltate per favore, il professore qui sta cercando di dirci qualcosa.
PROFESSORE: *(con fatica)* Totale black-out Viminale... mettere in atto...
GIUDICE: Ma questo è una centrale operativa!
PROFESSORE: Prepararsi operazione Presidente Repubblica... Quirinale...

L'assistente accende la televisione.

I POLIZIOTTA: Quirinale... Presidente? Devo subito telefonare all'operativo. *(Esegue).*
SPEAKER: Ci scusiamo per la cattiva ricezione, pare ci siano guasti nei trasmettitori. *(Scrosci e salti d'immagini nel televisore, poi buio).*
ASSISTENTE: E' saltata del tutto... anche gli altri canali sono spenti.
AUTISTA: Passa sulle reti della Fininvest.
I POLIZIOTTA: Sì, vai da Berlusconi! Berlusconi! Berlusconi. *(Sullo schermo appaiono le immagini della trasmissione a quiz di Mike Bongiorno. Esplode l'inno di "Forza Italia")* Che senso di sicurezza ti dà!

Rientra Alice tenendo una radiolina incollata all'orecchio.

20-02-1994

ALICE: Ma avete sentito cosa sta succedendo?
I POLIZIOTTA: Dove?
ALICE: Qui... alla radio...
GIUDICE: Beh, almeno la radio funziona ancora. Che dice?
ALICE: Dice che hanno assaltato le carceri di massima sicurezza... e hanno liberato tutti i capi mafia.
ASSISTENTE: *(a sua volta ascolta una radio portatile)* Anche dalle isole... Santa Paola e Riina liberati...
AUTISTA: *(ascoltando anche lui)* Acclamati al loro sbarco a Marsala!
GIUDICE: Viva Garibaldi!

Sullo schermo televisivo appare Emilio Fede.

GIUDICE: Attenzione... *(indica la Tv)* sullo schermo c'è Emilio Fede. Ci dev'essere una notizia terribile!
EMILIO FEDE: E' esplosa una bomba di grande potenza al Quirinale... nel cortile interno... un disastro! Le stanze della presidenza crollate interamente!
GIUDICE: Come volevasi dimostrare.
I POLIZIOTTA: E' lo stesso attentato predetto dal professore!
GIUDICE: E' saltato anche il canale Fininvest...
II POLIZIOTTA: Sì, ma la notizia è anche sul fax. *(Passa un foglio al giudice).*
ALICE: Meno male che Scalfaro si trova in Colombia.
GIUDICE: Sì, ma guarda qua cosa dice: "Il Presidente della Repubblica italiana è stato rapito in Colombia dai narco trafficanti.
ALL'UNISONO: I POLIZ.: Accidenti! // ALICE: E' terribile!
II POLIZ. Sequestrato?! // AUTISTA: No! // ASSISTENTE: Il presidente?!
GIUDICE: "Durante il suo discorso al campo sportivo di Bogotà, davanti a un milione di persone, tra i quali moltissimi lavoratori emigrati di origine italiana, il nostro presidente stava commentando le sconvolgenti notizie provenienti dal nostro paese."
I POLIZIOTTA: *(altro fax)* "Commosso, diceva testualmente: "Il popolo italiano, ce la farà! - E' straordinario! - Sento che ce la farà! E se non ce la farà, vuol dire che soccomberà! Ma dopo, vi garantisco... risorgerà! Perché la nostra gente sa risorgere... Risorgere, trasformarsi, riciclarsi e prenderlo in quel posto!" Ci dev'essere un errore... un refuso...
GIUDICE: *(altro fax)* "In quel preciso istante è apparsa, dietro il palco, una immensa bandiera tricolore, dentro la quale Scalfaro è stato avvolto. I nostri connazionali e gli spettatori tutti, applaudivano commossi fino alle lacrime. Poi gli sbandieratori hanno rispalancato la bandiera, sventolandola altissima: il Presidente Scalfaro non c'era più! Sparito!".
ALL'UNISONO: I POL.: Incredibile! // AUT.: Dov'è finito? //
ASSIST. Impossibile! // ALICE: Dentro la bandiera... // II POL.: Sparito?!
GIUDICE: Bel gioco di prestigio! Dove sarà andato?
I POLIZIOTTA: *(altro fax)* Qui riprende: "I narco hanno dichiarato che consegneranno il Presidente Scalfaro solo alla mafia siciliana, in cambio della liberazione di tutti i narco prigionieri nelle carceri americane. Andreotti è partito subito per Palermo, onde realizzare lo scambio. Giunto all'aeroporto di

20-02-1994

Punta Raisi, il senatore a vita, nella confusione, ha baciato sulla bocca il Prefetto Parisi che era andato a riceverlo."
CORO: C'era d'aspettarselo! // Ma è un vizio! // E' incredibile! // E' un rito della mafia!
I POLIZIOTTA: Beh basta! Se gli piace, gli piace!
ASSISTENTE: Sbaglio o siamo al golpe?
II POLIZIOTTA: Eh sì, quasi un golpe strisciante!
GIUDICE: *(gli viene consegnato un altro fax)* Già, grazie a tutti i partiti che calano le braghe.
I POLIZIOTTA: Non esageriamo!
GIUDICE: Come non esageriamo? Guardi qui, come calano le braghe: "Martinazzoli s'adegua alla situazione, Mariotto Segni e Rosy Bindi...
I POLIZIOTTA: Si sposano!
GIUDICE: No! Mariotto Segni e Rosy Bindi s'adeguano a Martinazzoli, Occhetto è disposto ad adeguarsi, se pur con riserva. La Rete si riserva di astenersi o di dileguarsi. La Lega dichiara che non si oppone all'adeguamento ed è pronta a servire da riserva... nel Milan!".
ALICE: Accidenti, cos'ha 'sta radiolina... s'è ammutolita di colpo!
II POLIZIOTTA: Anche il fax s'è bloccato.
ASSISTENTE: I telefoni sono muti.
I POLIZIOTTA: Anche il mio è saltato! Siamo completamente isolati!
PROFESSORE: *(farfuglia sottotono)* Nel paese si registra una certa tensione...
GIUDICE: Non del tutto, il professore qui, continua a trasmettere...
PROFESSORE: Il Parlamento presidiato dal primo reparto celere... decretato lo stato d'assedio.....
I POLIZIOTTA: Decretato stato d'assedio. Oh! A 'sto punto possiamo anche staccare il professore. *(Strappa i cannelli delle flebo).*
PROFESSORE: Ahuihhooa... stato d'assedio...
GIUDICE: Ma che ha fatto? E' impazzita?
I POLIZIOTTA: Che serve ormai avere informazioni segrete?
GIUDICE: Dottoressa che ha combinato?
I POLIZIOTTA: L'ho spento! E voi fatevi tutti in là! *(Punta una grossa pistola contro i presenti. La seconda poliziotta e l'assistente si armano a loro volta con pistola e mitragliatore).*
ASSISTENTE: State con le mani in alto.
GIUDICE: Ma che succede?

Si spalanca l'armadio: appare il finanziere.

FINANZIERE.: Sorpresa! La scorta l'ha fatta storta! *(Le ante si richiudono).*
GIUDICE: Chi ha parlato?!
I POLIZIOTTA: *(bussa all'armadio)* A 'sto punto puoi anche uscire.

Dall'armadio esce il finanziere: cammina come se niente fosse. A sua volta imbraccia un'arma che va puntando contro il giudice.

GIUDICE: Il finanziere risorto! Ecco perché il Questore non ne sapeva niente della scorta. Ma allora voi state con quelli del golpe!

20-02-1994

I POLIZIOTTA: Bravo! Indovinato. Servizi segreti nei secoli deviati!
GIUDICE: E quindi mi sono tenuto addosso una scorta bastarda, spiona e storta!
I POLIZIOTTA: Si fa quel che si può!
GIUDICE: E avete fatto tutta 'sta sceneggiata di proteggermi e salvarmi solo per controllarmi più da vicino... e scoprire che la mia vera inchiesta era sulle stragi.
I POLIZIOTTA: Bravo! Intelligente il signor giudice.
ALICE: Che fregatura!
GIUDICE: Come ci siamo cascati!
AUTISTA: Bastardi!
I POLIZIOTTA: Su, non fate quelle facce... State comodi... Dov'è andata a finire tutta la vostra euforia speranzosa? Oh, ma cos'è tutto questo stupore? Ma davvero ci credevate alla rivoluzione pacifica col silenziatore?
Quattro inchieste, un po' di manette, un centinaio di arresti... un po' di ballottaggio, qualche sindaco della sinistra e oplà!, tutto si risolve! *(Trattenendo a stento il riso).* "Ecco il popolo scatenato che si butta alla presa della Bastiglia! Mamma i sanculotti!"
Ah, ah... Vi sarebbe piaciuta... E invece no! Vedrete gli zombi risorgere, con le stesse facce lavate, riciclate... Le solite facce di figli di puttana che ben conoscete!
ALICE: Guardate, il fax ha ripreso a funzionare!
GIUDICE: *(corre a sfilare il foglio dal fax)* C'è una strana notizia... permette che gliela legga?
I POLIZIOTTA: Prego, s'accomodi.
GIUDICE: Il Papa ha dato le dimissioni!
CORO: Impossibile!
ALICE: Un Papa non può dimettersi!
GIUDICE: "Non sum dignus" ha urlato deponendo la tiara sulla tomba di san Pietro... "Anch'io sono colpevole di corruzione - e l'ha ripetuto in sette lingue diverse e due dialetti - ho accettato che si realizzassero manovre finanziarie piuttosto sporche con lo Jor, riciclaggio di Bot, con l'Opus Dei, Marcinkus eccetera... E ho intascato mezzo miliardo dai Ferruzzi...
A mia volta sono moralmente responsabile della morte del giudice Alessandrini, e poi di Calvi. Sono colpevole come Andreotti e Sindona.
Non sum dignus!"
ALL'UNISONO: ALICE: Incredibile! // ASSIST.: E' una beffa!
II POLIZ.: E' fuori di testa! // AUTISTA: Che colpo!
I POLIZIOTTA : Non può essere... è uno scherzo. *(Trilla il suo cellulare)* Pronto?... Sì... Allora è vero? *(Ai presenti)* Accendete il televisore... hanno riattivato i canali... Mi dicono che il Presidente Scalfaro è stato liberato immediatamente... Andreotti è riuscito a trattare con la mafia.

Sullo schermo appare l'immagine del Presidente Scalfaro.

GIUDICE: *(indicando il televisore)* Guardate, è lui, in diretta... il Presidente appena liberato che parla.

20-02-1994

PRESIDENTE SCALFARO: L'esempio del Pontefice risplende di grande onestà e coraggio! Non posso che seguirlo. A mia volta io grido: non sum dignus! Anch'io ho fatto parte della nomenclatura, che ha dissanguato, mortificato questo nostro paese. Anch'io sapevo, conoscevo ma non sono mai intervenuto denunciando i grandi truffatori di questo stato.
Sono moralmente complice, quindi mi dimetto. Non sum dignus!
GIUDICE: Si dimette?!
ALL'UNISONO: GIUD.: E' troppo! // I POL.: E' impazzito!
II POL.: Ho sentito bene? // AUT.: Questa poi! // ALIC.: Che colpo! // ASSISTENTE.: Incredibile! // FINANZIERE: Impossibile!
GIUDICE: Avete visto che la storia si rivolta? Altro che bonzi che tornano! Adesso si va alle elezioni e si dovrà eleggere anche il Presidente!

La prima poliziotta fa per andarsene.

GIUDICE: *(esce dal personaggio)* Franca, dove vai? Ma che hai? Ti senti male?
I POLIZIOTTA: *(esce dal personaggio a sua volta)* No, mi sento benissimo... vado in camerino.
DARIO: Sei impazzita?!
FRANCA: Te l'avevo detto prima di andare in scena... *(Al pubblico)* Mi dispiace molto, credetemi... e mi scuso anche moltissimo... ma stiamo discutendo da tempo su questo finale su cui io non sono d'accordo e che non mi sento di recitare.
DARIO: Finiamo lo spettacolo, poi ne parleremo in camerino.

Tutti gli attori, compreso il professore, osservano di volta in volta, preoccupati o divertiti, la lite fra Dario e Franca.

FRANCA: Se dobbiamo parlarne, facciamola fuori qui.
DARIO: Hai ragione, qui è più intimo!
FRANCA: Recito con te da novant'anni... i tuoi testi... ma non mi hai comprata. Tu non puoi pretendere che io dica cose sulle quali non sono assolutamente d'accordo politicamente... ideologicamente!
DARIO: Ma sono rimaste solo poche battute... finiamo lo spettacolo...
FRANCA: Lasciami dire! *(Al pubblico)* La commedia ha un suo arco preciso: si è fatto il colpo di stato, poi tutti che si redimono... Il Papa non sum dignus che si dimette... Poi arriva... lui lì... che è apparso alla Madonna col rosario in mano... Scalfaro: "Anch'io do le dimissioni! Non sum dignus!".
A 'sto punto manca solo che arrivi un fax che annuncia che Agnelli ha regalato la Fiat ai suoi operai e impiegati... che Craxi si è dato fuoco come un Bonzo, che Andreotti si è buttato dal Colosseo e poi si è garrotato... e che De Lorenzo si è suicidato soffocandosi con tutti i bollini dei pensionati!... Ma a chi la vai a raccontare? Un finale così è troppo paradossale: il paradiso terrestre!
DARIO: Va beh, era un finale liberatorio!
FRANCA: Ma che mi frega del liberatorio?! La gente viene a teatro incazzata nera!
DARIO: E' incazzata con me?

20-02-1994

FRANCA: Cosa c'entri tu? Ma guarda che presuntuoso! Sono incazzati per tutto quello che è avvenuto nel nostro Paese. In venti mesi ci hanno coperto di fango, ci hanno tolto l'onore, i danari, la dignità!...Tu vuoi fare un finale liberatorio, ma perché? Abbiamo quasi la metà del Parlamento inquisito, e 'sti furbacchioni invece di essere sospesi, son tutti lì che si beccano lo stipendio, tutti i mesi e s'inventano leggi nella speranza di salvarsi... Tra cui quella che ci ha regalato Amato prima di andarsene... che nessuno ne ha parlato... che ha portato i termini di caduta in prescrizione di un processo da dieci anni a cinque... E Scalfaro ha firmato! Abbiamo due milioni di miliardi di debito pubblico...
DARIO: *(indica il pubblico)* Guarda che lo sanno!
FRANCA: Un debito che se dovessimo dividerlo fra tutti i cittadini dovremmo pagare trentatré milioni a testa, neonati compresi!
DARIO: Lo sanno!... Li leggono i giornali!
FRANCA: Ma forse non sanno che gli inquisiti, che stanno in Parlamento, ci costano più di tre miliardi al mese!
DARIO: Basta! Stiamo finendo in un comizio!
FRANCA: Non è comizio. Stiamo ragionando sui fatti nostri!
DARIO: Basta!
FRANCA: Se tu vuoi essere coerente con te stesso, come sei sempre stato, tu, il nostro pubblico devi mandarlo a casa più incazzato di quando è entrato! Con una rabbia addosso da pretendere, dopo le elezioni, chiedere... processo e galera "subito" per quelli che hanno rubato!
DARIO: Questo è proprio sanculottismo... E poi da chi lo devono pretendere... Dalla moglie?! Vanno a casa: "Ehi, subito processo e galera!" - "Sì, hai ragione caro, ma sto preparando il mangiare per il bambino" - "Ma che bambino! Buttalo via!... Che mi è nato già con trentatré milioni di debito! Che mentre facevamo l'amore lui era già lì che spendeva!... L'unico spermatozoo con le mani bucate! E il Papa che si lamenta che c'è il calo delle nascite"Fate i figli!" Ma pagaceli tu! Trentatré milioni!
FRANCA: *(profondamente indignata)* Non posso dirti quello che penso perché non siamo soli... Mi fai pietà!... Facile far ridere col bambino, lo spermatozoo... *(Al pubblico che ha riso alla battuta di Dario)* E anche voi...
DARIO: Adesso ce n'è per voi!... Domani vi vedo in giro con la testa bassa... "Cosa ti è successo?" - "Sono stato a teatro! La Rame è una bestia!" Su forza mortificali!
FRANCA: Voi, a queste battute di mio marito non avreste dovuto ridere. Se le cose stessero veramente così... che possiamo parlare dei problemi del nostro paese solo alla moglie... saremmo veramente dei miserabili... roba da spararsi in testa! Noi non possiamo organizzarci e chiedere i processi? Fare un plebiscito?!... No, possiamo parlarne solo con la moglie, col bambino... Ma va!... Questa notte fatevi l'esame di coscienza!
DARIO: Con gli occhi sbarrati! Tutta la notte così! Non chiuderete occhio... Non farete che contare le pecore... passano sgnaakk! Ogni pecora che salta pataslam! Si rompono tutte! Un mucchio di pecore... Una ecatacombe!
FRANCA: Ecatacombe?!
DARIO: Pardon, una ecatombe!
FRANCA: Le famose pecore paleocristiane!

20-02-1994

Fai, fai il tuo finale liberatorio: *(canta a squarciagola)* "Bella ciao, bella ciao, bella ciao!"
DARIO: Smettila!
FRANCA: "Bella ciao, bella ciao - guarda che ha un bel significato bella ciao - se vuoi venire, lassù in montagna...".
DARIO: *(cercando di interromperla)* Voleva essere un finale liberatorio... un finale catartico.
FRANCA: *(si blocca, osservandolo con ironia)* Pensate che quando l'ho sposato era tanto un bravo ragazzo. Era umile, colto sì, ma non faceva pesare la sua cultura... Veniva da Luino, quattro ore di treno per arrivare a Milano... adesso viene fuori col catartico! Sapete come si chiama lui veramente? Catartico Fo!
DARIO: Ma non mi sembra di aver detto...
FRANCA: Gli operai durante le manifestazioni la usano sempre: "Ca-tar-ti-co! Ca-tar-ti-co!".
DARIO: Questo è populismo di maniera!
Io volevo sfatare questa paura, il panico dei colpi di stato... la paranoia che ci ha preso un po' tutti! Il nostro Presidente del Consiglio Ciampi ha già dichiarato: "Attenzione, non vorrei che esplodessero atti inconsulti!". Con la scusa della Jugoslavia ci ritroviamo con l'Adriatico pieno di navi da guerra: hanno cominciato con un piccolo incrociatore, poi tre caccia, poi la portaerea Saratoga... Adesso ci sono già tre portaerei e ce n'è un'altra in arrivo. E gli aeroporti militari sono pieni zeppi d'aerei che non riescono a partire... vanno uno contro l'altro!
E questo è uno spauracchio per le elezioni: "Attenti a voi come andate a votare!" perché se si sposta tutto a sinistra saremmo l'unico paese con un governo di sinistra... Che all'America le girerebbero un pochettino...
Il problema dei colpi di stato esiste!
FRANCA: Certo! Non ti dimenticare di quando avevano preparato tutti i mezzi natanti e i trasporti aerei militari... per trasportare tutti i deputati democratici, sindacalisti, uomini di cultura della sinistra... catturarti e incatenati in Sardegna in campo di concentramento.
DARIO: Ehi, ma dico, era vero. Un progetto pensato nei minimi particolari. Perché i golpisti ci sono. I bastardi che mettono bombe, che realizzano stragi, crolli in borsa ci sono. Ricordiamoci che siamo l'unico Paese, in tutto il mediterraneo dove i generali e i reazionari non sono riusciti a portare a termine il golpe. Ce l'hanno fatta in Grecia, in Turchia, non parliamo poi nel Nord Africa, la Libia, la Spagna, persino i generali del Portogallo... Ma da noi quando questi golpisti stanno per montarci in tasta, con la Nato che li appoggia... con la CIA: "vai che sei solo!" di colpo si bloccano. Non si fidano di chi? Dei loro supporters - ieri ho detto suppostes - quegli stessi di cui abbiamo parlato durante lo spettacolo, quelli che si fanno il segno della croce davanti alle bare in Duomo... che oggi urlano a morte i politici... la cosiddetta "maggioranza silenziosa" di sempre. Il cinquantasei per cento di tutta la popolazione... che da sempre sfugge ad ogni solidarietà civile... che è inaffidabile... *(Si rivolge all'attore che interpreta il ruolo del professore)* Com'è che la chiamavi Ruggero?

20-02-1994

RUGGERO: La mucillagine... "Una marea di mucillagine che appiattisce ogni onda e ti trascina con sè in un pantano... di merda".
DARIO: Giusto, la mucillagine... un popolo di mucillagini, di amebe! Quelle che riescono a starsene spaparanzate per quasi cinquant'anni, accoccolate dentro la Dc, nel grande contenitore che le contiene comode... poi quando sentono la puzza... il grande involucro si sgretola, si sfascia... via via via via via... Pam!, gran sciamare: tutti nel Msi o nella Lega!
Sono le amebe, quelle che adesso cerca di raccogliere Berlusconi, in lizza con Segni, detto anche "saponetta" pscss pscss *(mima di afferrare una saponetta che gli parte schizzando dalle mani)* non riesci a beccarlo... è uno che è capace con l'anca di andare a destra, col braccio a sinistra, il bacino al centro... Entra in un partito, esce dall'altra parte... è l'inventore del mambo!
E dietro c'è Marco Pannella con le maracas: "Vai Mariotto che sei solo!".
E questa unione tremenda che c'è fra Berlusconi e Bossi: Bossi il braccio, Berlusconi... mente!
Berlusconi è il collante fra Bossi e Fini. Bossi dice: "Non voglio quello lì! Noi siamo i nuovi partigiani!" - "Buono, non fare il coglione! Ci serve per coprire i buchi nel sud! E' solo un elemento tecnico!... Fini, stai buono... non salutare con la mano tesa! Te la taglio! Via tutti i gagliardetti! Via tutti i vestiti neri... solo in rosa ti voglio... col papillon!". Ma è del tutto logica questa unione con Fini... perché altrimenti avrebbe chiamato la sua impresa Fini-invest?!
Per concludere, la responsabilità del disastro che c'è capitato addosso, non è solo dei politici, ma sopratutto della mucillagine che ha retto loro il sacco. *(A Franca)* E proprio a queste amebe che, se permetti, noi dedichiamo la canzone finale.
FRANCA: Ah, adesso ci siamo... questo è finalmente un altro discorso!
DARIO: D'accordo! Prego, via con la musica!

FRANCA: *(recitativo)* Fratelli d'Italia
no, non voltatevi a guardare!
Se tutto quanto va crollando,
che ve ne frega a voi!
Se licenziano tanta gente,
se vi dicono che non si trova da lavorare
son tutte frottole...
uno si salva sempre, se davvero ha voglia di fare!

DARIO: *(canto)* Se uno vuole lavorare
trova un posto anche da schiavo
con la paga da barbone
senza manco la pensione.
Certo se sei uno sfaticato
se sei un allocco senza iniziativa
un povero pirla e pure sfigato
senza lavoro, disoccupato
tu...

20-02-1994

senz'altro resterai,
tu...
per sempre rimarrai
cassintegrato creperai...
E nessuno farà un sospiro per te!
A 'sto mondo ci sei stato ma perché?

FRANCA: *(recitativo)* Fratelli d'Italia, la gloria è dei forti
è più di vent'anni che contiamo i morti.
Da sempre si grida:
"La strage è di stato!".
Ma zitti, voi state,
e in borsa giocate.
Giocate tranquilli, fottuti come birilli,
ma ripetete non c'è furbo che perda.

CORO: Voi che siete il parco buoi
ci restate un po' di merda
nel venire a scoprire
che c'è il crollo della Borsa:
le Enimont pagate mille lire
adesso valgon solo cinque lire,
puoi usarle come carta igienica!
Voi ricordate quando diceste:
"Sì, senz'altro votiamo Dc!".
Ma ora tappandoci il naso così,
Il Papa ci dà l'assoluzion.
Nella merda noi ci stiamo, da re!
Stiamo a galla e non sappiamo perché!

Sulla luce che scende d'intensità, gli interpreti sfilano ballando in quinta.
Lentamente cala il sipario.

Copyright C.T.F.R.
Tutti i diritti sono riservati

C.T.F.R. viale Piave 11
Tel. 02 783204 FAX 783435
20129 Milano

20-02-1994

DIALOGHI SU IL RUZZANTE

di Dario Fo

1995 © Copyright
Franca, Dario, Jacopo Fo
Tutti i diritti sono riservati.

Prima rappresentazione: Teatro Nuovo
Festival dei due mondi Spoleto '8 luglio 1993

COPIONE DI SCENA

Personaggi	Interpreti
Ruzzante - Nale - Bertelèlo	Dario Fo
Tamìa - Gnua	Franca Rame
Zìlio - Tasìo - Meneghello - Menato	Virgilio Zernitz
Betìa	Marina De Juli

1995 © Copyright
Franca, Dario, Jacopo Fo
Tutti i diritti sono riservati.



Atto primo

Scenografia: un fondale azzurro. Tre leggii in proscenio.

Entra in scena Dario.

Prologo a "La Piovana"

Prima di tutto devo dirvi qualcosa a proposito del linguaggio. Ammettiamo subito che il pavanc parlato dal Beolco, Ruzzante, è un linguaggio ostico, quasi incomprensibile. Ve ne do una prova.

Una lingua morta:

Che, at sbolzonò?: cos'hai trafitto?
Le puòti sgoliàr: lo potevi risparmiare.
In el può ibro jandussò: neanche fosse un appestato.
I li è pur gamgòi: l'avevi pure riconosciuto.
I le stùpie: tra le canne.
Tuòte, tuòte!: dagli, dagli!
E' un çenghiaro abàvo che: è un bel cinghiale, mettetevi di punta.
A cuoro ve acazìsse: è facile che ci aggredisca.
Tolive d'apónto de nè!: toglietevi dal suo naso!
O bòn spelàzo l'hè chi a lò: o che bell'animale è già qui.
A 'l dare do' bén: a darci soddisfazione.

Vi leggo una frase bellissima e incomprensibile nella lingua originale: "Entóga me vodré entoràr empologà in panza a me mare e sguitando aré entoràrme osvoltó in lo seme de mi pare entricó de mejor in li so' cojómbari cossì che avaré avantaz de tontoragheli quand chi vo'".
Che significa: "Vorrei poter tornare accoccolato dentro la pancia di mia madre e andando ancora più indietro vorrei ritrovarmi avvolto nel seme di mio padre o meglio ritrovarmi ficcato nei suoi coglioni così che potrei romperglieli quando mi pare!".
Molte compagnie di teatro che avevano messo in scena commedie del Beolco, rispettando alla lettera il testo originale, si dovettero rendere ben presto conto della difficoltà di comunicare con il pubblico, che rimaneva attonito e, le più volte, staccato, addirittura estraneo alla rappresentazione, perfino quando si recitava nel Veneto.
Nelle successive repliche, quelle stesse compagnie, furono costrette a sostituire i termini originali più astrusi e incomprensibili con espressioni più accessibili, in veneto o addirittura in padano attuale... se non in una specie di italianesco camuffato.
In questo genere di riadattamento, il difficile, è mantenere i giusti fonemi, le cadenze, i ritmi particolari, le assonanze e le onomatopeiche originali del Ruzzante.
L'altro problema con Ruzzante è sempre stato il produrre divertimento e ilarità. Non basta rendere attuali i termini, le espressioni presenti, è l'attualità delle situazioni comiche consunte, che bisogna ripristinare nei testi del Ruzante, riuscendo a mantenere lo stile, l' irruenza... la stessa cadenza comica. Guai se la si banalizza o la si rende gratuitamente triviale.

Antiprologo

Prima di cominciare voglio leggervi un messaggio: ascoltatelo con attenzione.
"Dovendosi questa sera recitare una commedia antica, non biasimate se la troverete in verso o in lingua non tutta pulita.
Io la scrissi ma, se io stesso fossi vivo in questi tempi, non farei le mie commedie in altra maniera che di questa medesima di cui ora siete spettatori. E ancora vi prego che non vogliate far giudizio né paragone di questa, con quelle che ho lasciate scritte.
Vi giuro che elle furono recitate altrimenti che non sono stampate oggidì, perché molte cose stanno bene nella penna, ma sulla scena stanno male."
Chi parla così è il Ruzante, in persona o meglio Angelo Beolco, detto il Ruzante, autore-attore-capo di compagnia del '500.

18 gennaio 1995

Quello che avete ascoltato è l'antiprologo della Vaccària o Vaccarìa... una commedia ripresa dalla Asinària di Plauto dal Ruzante stesso.
Chi viene in scena a darci il messaggio è un folletto mandato da Plauto in persona, e noi potremmo questa sera raccontare a nostra volta che Ruzante c'è venuto a consigliare: "Se io stesso fossi vivo, oggi, non reciterei le mie commedie nella stessa maniera in cui le avevo recitate allora".
Dobbiamo ammetterlo: Ruzante era veramente un rivoluzionario, oltre che il nostro più grande autore-attore del Rinascimento per tutta l'Europa.
Ma il massimo della chiarezza riguardo il modo giusto di riscrivere e rimettere in scena commedie antiche, Ruzante lo esprime nel prologo della Piovana, andata in scena nel carnevale del 1533, aveva più o meno 33 anni.
Insomma, noi ci siamo preoccupati di far arrivare il discorso del Ruzzante che è certamente il fatto teatrale più importante del Rinascimento per tutta l'Europa.
Speriamo di esserci riusciti.
Là dove ci siamo trovati di fronte termini come "muzàr", che significa scappare, o come "jandùssa" che significa peste, ragóni... rospi... ecc., e di questi termini ce ne sono a centinaia, come si poteva risolvere? Andavamo distribuendo in platea un piccolo vocabolario o glossario a testa?
No, abbiamo risolto con iterazioni o con incastri. Per esempio: "cojombaro-cojon", "sbolzonò de frezze", dove sbolzonó significa frecciate!
Oppure, tutte le iterazioni di "ragazza", "no' me tocàr a mì che són fiòla, tósa, puta e garsonèta".
Ma soprattutto, anche là, dove abbiamo tradotto con termini accessibili, abbiamo cercato di rispettare assolutamente il tessuto originale. Ecco, lo ribadisce lo stesso Ruzzante: "Il tessuto è la cosa più importante".
Ascoltiamo, infatti, cosa ci viene a dire, a questo proposito, lui di persona nell'introduzione della Piovana.



18 gennaio 1995

Plauto Ridens
La Piovana

"Or è témpo che se comènza co' 'sto pruòlogo.
Ogniùn tasa... che sentirì de noèle bèle e nuòve... e, se a gh'hit pacénçia e ingégn... gh'avarìt anco deverteménto.
Végno ad avisàrve che 'sta nuòva istòria l'è de puòco che l'è fata. L'è pur véra che ascoltarìt un tiàtro tajà e tornìd en un legnàme végio. Ma non è tanto el végio o el nòvo che cónta. De quèl végio àlbaro noàltri sémo pur nassiùdi. E come podarèssemo conóssere, al fin, dónde se vòlo arivàre se no' savém de donde a sémo vegnùdi?
E po' no' gh'è quèl pruovèrbio antìgo che dise: "Trista la sìbia quèla comuneté che no' respècta un végio"?
Purché s'inténde, quèl végio no' te végna a regordàrte en ògne moménto che lu l'è sàvio, che tégne gran 'speriénzia, che soiaménte l'idéa sòa l'è ziùsta e bòna, ti sèt zióvin stràmbulo ti e de segùro ti va a sbajàre. Così che a un estànte ti sbòti: "Végio! Ma vate a cagàre!".
Se po' qualche d'un, intànto che sémo a rezitàre, se valzeràsse in pié disiéndo: "Mi lo gh'ho già sentùdo quèl parlaménto o quèl respètto-diàlogo o anca l'istòria"... no' metìve a criàr: "Sta bon, silénzio! State sentà! Sbaté fòra 'st'imbriàgo!". No, el gh'ha resón quèl; no' l'ha dit 'na ròba stramba: no' se pol pì far del nòvo o favelàr al'improvìsa che no' sìbia stà già fato, scripto, actùado... e così i te dise: "Oi furbàsso, una végia idéa te ghe la sèrvi impanà?".
Disìa un gran filuosófo, con securtà apsolùta, che noàltri séom al mondo adèsso, ma ghe sémo già stàit puràmco mila e mila ani indrìo. Mi, a' jére mi, e vu giéri vui... quègi, éreno i altri... e i altri éreno quègi... e, pasàdi che seràn àlteri mila ani, quando l'àbia fato tuto un ziro, no' so quale gran ruòda, a torneròm a èsser chi ancóra: mi, chi-ló in pié devànti a vui, vui lialó sentàdi a far lo pùbleco spetaór.
Mi, a favelàrve de actór, vui a 'scoltàrme... zuoiósi o tristi... che depénde.
Mi, che a éro stàit mi, a sarò ancóra io mi, e vui che jéri stàit vui, sarì ancóra vui, e 'ste parole che mila ani àntes i g' érano parole, sarà ancóra le misme parole e a ghe saràn, come mila ani passàdi, quèi speaòr che inténde e descòvre... e i ride o piàgne... quèi che piàgne perchè no' le inténde e quèi che manco morti, le vòl inténde...
(Esce dal personaggio) C'erano già allora gli abbonati!
(Riprende) E ghe sarà anco quèi che ghe parerà de avérle già ascolté 'ste parole... come aóra ve càpita a vui!
A qualcùn se puòl penzàre che quèsta scriptùra de comédie sìbia stada robàda o pejór manometùda-acconzàda. Ma, emmaziném che un retruovàsse un végio còfano (baule) e ghe descovrìsse déntro un vestiménto... un abito, de quèi che se soléa portàre in el témpo antìgo, de tàio e fòggia desmetùda. E da po', che el descòvre che 'sto panno, el tesùto, l'è ancòra bòn, sán e prezióso, emaziném, che el faèsse tajàr en 'sto panno: corsètt, vèste a giùbe, gonèle per vivi a la manéra nuòstra. E la fòggia antìga, ghe la lassàssi per i morti.
A sarìa rubàre quèst? E sarìa smanomètere de vilàn... e strafugàre?
No, en veretà!
Mò bén, cossì l'è entravegnù, l'è capità, per 'sta nuòstra-noèla-istòria-teatràda, che la géra fata per i viègi antìghi, muòrti... che no' i gh'è più... e scripta con parole desmetùe, che no' son bòne per vui che sit viviénti.
Cossì, mi, che son maìstro a 'sta comédia... e stò in èsto mondo, gh'ho lassà le suò parole ai muòrti... e a quèi spetaór che i créde d'èser vivi soiaménte perchè nisciun gh'ha avùt el coràjo de advisàrli che són morti da un pèsso... e quèl medèsmo descórso che i vorséva fare... quèle parole, da morti, le gh'ho acconçió per vui, per i vivi e no' gh'ho tolto negùn pensaménto... niénte gh'ho tolto, si non lo scuro.

18 gennaio 1995

Traduzione

"Ora è tempo che si cominci con 'sto prologo.
Tutti tacciano... che sentirete delle novelle belle e nuove... e, se avrete pazienza e ingegno... avrete anche divertimento.
Vengo ad avvisarvi che 'sta nuova storia è nata da poco. E' anche vero che ascolterete un teatro tagliato e tornito in un legname vecchio. Ma non è tanto il vecchio o il nuovo che conta. Da quel vecchio albero noi siamo pur nati. E come potremmo conoscere, infine, dove vogliamo arrivare se non sappiamo da dove siamo venuti?
E poi non c'è quel proverbio antico che dice: "Triste sia quella comunità che non rispetta un vecchio"? Purché s'intende, quel vecchio non ti venga a ricordare in ogni momento che lui è saggio, che ha grande esperienza, che solamente la sua idea è giusta e buona, tu sei giovane strambo e di sicuro sbaglierai. Così che all'istante sbotti: "Vecchio! Ma vai a cagare!". Se poi qualcuno, mentre stiamo recitando, si alzerà in piedi dicendo: "Io l'ho già sentito quel discorso quel rispetto-dialogo o anche la storia"... non mettetevi a gridare: "Stai buono, silenzio! Stai seduto! Buttate fuori 'sto ubriaco!". No, ha ragione quello; non ha detto una cosa stramba: non si può più far del nuovo o favellare all'improvviso che non sia stato già fatto, scritto, attuato... e così ti gridano: "Ohi furbastro, una vecchia idea ce la servi impannata?".
Diceva un grande filosofo, con sicurezza assoluta, che noi siamo al mondo adesso, ma ci siamo già stati anche mille e mille anni avanti. Io, ero io, e voi eravate voi... quelli, erano gli altri... e gli altri erano quelli... e, passati che saranno altri mille anni, quando sarà stato fatto tutto un giuro, non so quale grande ruota, torneremo a essere qui ancora: io qui in piedi davanti a voi, voi là seduti a fare il pubblico spettatore.
Io, a favellarvi da attore, voi ad ascoltarmi... gioiosi o tristi... che dipende.
Io, che ero stato io, sarò ancora io, e voi che eravate stati voi, sarete ancora voi, e queste parole che mille anni fa erano parole, saranno ancora le stesse parole e ci saranno, come mille anni fa, quegli spettatori che ascoltano e scoprono... e ridono o piangono... quelli che piangono perché non capiscono e quelli che neanche morti, vogliono capire.
(Uscendo dal personaggio) C'erano già allora gli abbonati.
(Riprende) E ci saranno anche quelli a cui sembrerà di averle già ascoltate 'ste parole... come ora capita a voi!
Qualcuno può pensare che la scrittura di questa commedia sia stata rubata o peggio manomessa-acconciata. Ma, immaginiamo che uno, ritrovasse un vecchio cofano (baule) e ci scoprisse dentro un vestito... un abito di quelli che usavano portare nel tempo antico, di taglio e foggia dismessa. E dato che scopre che questo panno, il tessuto, è ancora buono, sano e prezioso, immaginiamo, che facesse tagliare in questo panno: corsetto, vesti e giubbe, gonnelle per vivi alla maniera nostra. E la foggia antica gliela lasciasse per i morti.
Sarebbe rubare questo? E sarebbe manomettere da villani e trafugare?
No, in verità!
Bene, così è avvenuto, è capitato, per questa nostra nuova storia teatrata (teatralizzata), che era stata fatta per i vecchi antichi, morti... che non ci sono più... e scritta con parole smesse, che non son buone per voi che siete vivi.
Così, io, che sono maestro di questa commedia... e sto in questo mondo, ho lasciato le sue parole ai morti... e quegli spettatori che credono di essere vivi solamente perché nessuno ha avuto il coraggio di avvisarli che sono morti da un pezzo... e quello stesso discorso che volevano fare... quelle parole, da morti, le ho acconciate per voi, per i vivi, e non gli ho tolto nessun pensiero... nulla ho tolto se non l'oscuro.

18 gennaio 1995

Terrorismo dei classici.
Prologo a "L'Orazione"

A questo punto mi permetto di offrirvi qualche notizia storica.
Ruzzante nasce esattamente a cavallo dell'anno 1500, o negli ultimi mesi del '499 o nei primi mesi del '500.
Viene al mondo in un piccolo borgo del padovano. Il suo vero nome è Angelo Beolco. "Ruzzante" è il personaggio che quasi sempre il Beolco interpreta di persona.
Cosa significa Ruzzante: Ruzzante viene da "ruzzare", che vuol dire spingere con impeto, incornare. Infatti "ruzzano" il toro, l'ariete... il caprone. Ma si dice ruzzare anche nel senso di montare, coprire. E' il toro che ruzza la vacca, l'ariete ruzza la pecora eccetera.
Ma chi ruzza il Ruzzante?
Le femmine! Ma quali femmine?
Tutte! Non solo quelle della sua specie... anche le manze, pecore, capre. E' un appassionato ricercatore antro e zoomorfico insomma.
Lo dice anche un famoso luminare del gergo contadino: "Ruzzanti, sono coloro che ruzzano con animali, traendo piacere nell'accoppiarsi coi medesimi.".
Non si capisce se i medesimi siano i ruzzanti o i ruzzati... ma non importa.
Il Ruzzante nel senso di Angelo Beolco è un illegittimo, come si diceva allora: un bastardo.
Nasce nel padovano ma è di razza lombarda. Suo padre infatti, è un medico, dottore e anche mercante tessitore, piuttosto ricco che proviene dal milanese. Prima ancora di sposarsi, il dott. Francesco Beolco ha messo incinta una giovane serva di casa che viene spedita a partorire fuori Padova. Il piccolo Ruzzante illegittimo, ma non escluso dalla famiglia Beolco, era letteralmente adorato dalla nonna Paola (Beolco) che impose una variante nel testamento a suo favore.
Fu messo agli studi ma non a quelli superiori; ebbe però opportunità di vivere e ammaestrarsi nell'ambiente universitario al quale il padre e lo zio erano profondamente legati.
Il grande colpo di fortuna arrivò per Angelo Beolco intorno al 1520, quando gli capitò di entrare in contatto e a servizio, di Alvise Cornaro, parente stretto (primo cugino) del Cardinale Marco Cornaro.
Alvise Cornaro era l'amministratore dei beni di Marco il cardinale.
Anche l'Alvise possedeva terreni, palazzi e ville. Era oltretutto un intellettuale preparato, uno scienziato... tanto da scrivere testi ancor oggi consultati e studiati nelle Università. Saggi di igienistica, idraulica, architettura. A sua volta Alvise Cornaro era, in un certo senso, un illegittimo per la madre patria Venezia, o meglio, un escluso, un decaduto dal patriziato e mai riammesso nella cerchia dei potenti della Serenissima. Questo particolare ci fa, forse intendere di dove venisse il legame profondo, la solidarietà fra questi due personaggi: uno costretto a vivere, se pur agiato, da esule fuori dalla Serenissima, e l'altro escluso dalla cerchia del dottorato e della famiglia.
Nell'anno 1521 il suo protettore e amico Alvise Cornaro lo invita a scrivere un'orazione da recitare in presenza dell'Illustrissimo cugino Marco Arcivescovo - Cardinale che proprio in quei giorni prendeva possesso della diocesi del Padovano "El Pavan" come si dice in dialetto.
Dal tono e dal linguaggio con cui Ruzzante si rivolge al sommo personaggio, subito si intuisce un livello di tolleranza straordinario da parte del Cardinale Cornaro al gioco satirico. Una disponibilità ad accettare lazi ed ironie sarcastiche, ai limiti dell'irriverenza.
Ruzzante è un uomo del suo tempo, forse l'unico grande autore libero del proprio secolo. Gli altri, pur illustri, come: l'Ariosto, il Bembo, l'Aretino, il Bibbiena sono e rimangono autori di corte... di regime.
Nelle sue commedie, Ruzzante, ci presenta lo scorazzare degli eserciti di tutta Europa per quelle sue terre, le violenze ai contadini e alle loro donne, la condizione di sfruttati e sfottuti dei villani. Il tutto con grande distacco, senza lamento e alcuna commiserazione.
Ruzzante è un innamorato del mondo contadino ma è il primo a prendersi gioco dei contadini stessi, attaccando la loro meschinità, la furbizia animale, la crudeltà a massacro reciproco, il gretto egoismo... ma si esalta davanti alla loro vitalità, la loro giocondità fertile, il loro profondo senso del naturale. E qui, nella orazione, approfitta per attaccare gli arcadici melensi alla Bembo... tutto vezzo e vuoto stereotipo.
Ma, basta così! Andiamo a presentare l'orazione di Ruzzante all'Eminentissimo Cardinal Cornaro...
Immaginatevi, tutto paludato in raso e velluto rosso il Cardinale qui sulla destra... seduto, in proscenio, su un gran seggio, come era costume, con tutti i prelati intorno: da questo lato, *(indica a sinistra)* signori, dame, aristocratici e dottori. Laggiù in platea la plebe... i servi e i famigli, come succede ancora oggi *(con ironia)*, nei palchi.
Entra in scena Ruzzante.

18 gennaio 1995

L'Orazione al Cardinal Marco Cornaro

Ruzzante: Me scarpèlo devànti a 'sto 'restocràtico pùblego...
M'è permetùd de parlàrve?
Sit preparàdi a l'ascoltàrme? Vago? Bòn: Siòr Reverendìssimo Messiér lo Vìscovo e Scardenàl Cornàro, son vegnùo chi-lò, impròprio in 'sta vila, a tegnérve 'sto descórso e no' a Pava in çitàd... e vui, savìo perchè? Perchè cossì come i scàvoli...(quèi sénza mogièr, scàvoli se ciàma) çerca de far bèchi i maridà, cossì i çitalni i végn à farse ziògo de noàltri contalni poveràzi... i ghe sbertùzza apéna che parlòm.
E' perzò che fujémo da égi, come i osèi de pàsera quand i scòrge 'rivàrghe adòso un falchèt!
Mi a son vegnùt chi-lò perchè i mé ghe han mandàt a dire i so' resòn, tuta la zénte del taratòrio pavàn, vilàn che mé gh'han scernìt a mi come òmo bòn parlànte e sprologadór.
Dònca, disiée... végno a dirve... adèso no' mé regòrdo... ah sì... a ve vògio dare, a la Vostra Reverénçia, un consèjo che quìgi sleteràti dotóri de Pava no' ve han savùt dare. Lori, 'sti dotorón, i save sojaménte dire che vu sit Cardenàle e po' te dà la spiéga che Cardenàle-Scardenàle végne de càrden-scàrden... che po' no' è artro, 'sto Scardenàl, che el marchengégn de fèro che tégne su le porte del Parajìs e le fa ziràre. De fatto le porte le zira su còssa? Sui càrden... càrden, che noàrtri ciamémo "càncari".
Càncaro i ve ciàma! "L'Elustrìsimo càncaro!".
Savìt còssa che vòl dire Cardenàle in del nòstro lenguàz pavàno?
Mò a ve lo digo!
Scardenàle l'è un prènze, un gran siòro rico, che en 'sto mondo se ghe dà un gran plazére e, quando che mòre... perchè tuti morém... se bén vui no' avìt fato masa bén... bòn, vui andìt lì stèso drito mé un fusàr in Parajso.
E se la porta l'è seràda a sparànga, vui la scardené!
Scardené la porta, i càncari e le ciavàrde. Entré per ògne via e per ògne buso! Strarepàndo! "Ohi! Se salve chi puòde! Aténti al tùrbene! Ariva el Scardenàle!" Se léva come un vénto treméndo de tampèsta... Scapa i ànzoli... Santo Petro se buta in ginogióni: "Deo gh'àbie pietàd!". Cròla el portón. "Pasa ol Scardenadór!" L'è 'rivàt beàto in Parajs!
Quèsto vòl dir Scardenàle!
Vui sit nòstro pastór e pegoràro e le governé pur bén le vostre bèstie, cavre e piégore... che po' a sóm noàltri contalni del pavàn... Le monzée bén 'ste piégore... ghe talt bén rasàdi, ghe tosìt la lana, ma per nuòstro vantàz e conforto, a ghe fitt pelà per farne pruovàr el frèsco, in spezialménte ne l'està!
Vui sit nòstro Scardenàle e Papa e gh'avìt liberté de fare e desfàre come ve pare.
L'è per 'sta resón che mè gh'han mandà a dimandàrve che vui façé de le lézze devèrse e stratùti nòvi.
La prima nova lézze che ve se dimànda, l'è che se scanzèlla la régula che ghe fa òbligo, a noàltri contajn-vilàni, de deziunàre in zèrti dì.
Chè, Messièr lo Cardenàle, vùit securaménte ne convenìt con mì, che quèl de no' farghe magnàre impròprio a nui vilàni, che tirémo già le códighe, anca in de la quarésima e altri ziórni de la péna del Segnór Cristo, ghe pare sìbia una gran follìa.
Già gh'avém la tribolasiòn de no' trovàrghe pan e suppa nei ziórni normali... gh'avém le carestìe, che ghe fa diziunàre, po' i soldà che ghe i arìva a robàrghe el pasto de la bóca, po' l'impestaménto che cata i arménti, e la gramégna che ghe strasa i campi... po' sóvra a tuti, i usoràri strosadóri!
Se gh'è carestìa 'sti malnàti usoràri strosìni, no' vuòl vendere ne dar fòra la biàva. Lóro i pénza al guadagno che va a montàre.
Mi a créo che igi-è più bramósi lóri del sangue dei poverìti, che no' i peòci e le zèche, del sangue dei can!
Ve prégi, siòr, Messièr lo Cardenàle vui dovarèsse reonìrli tuti 'sti usoràri, in la catedràle. E po' benejrli e farli tuti santi... come i Apostoli e po' empórghe che i vagha caminando su l'acqua... così alfìn i va sota e i nega tuti quanti!
Alóra disìo... vui Lustrìssimo Scardenàle fèite una lézze che dise: "I siòri, i prèveti, i dotóri, le mòneghe e i soldà... déve diziunàre tuti i ziórni che el precètto l'órdena... salvo i vilàni e le fémene lóro.".
Anze, in quèi ziórni che i citalni da-bén no' i magna, tuto quèl che i avanza in quèi dì... ghe lo dée pasàre a noàltri... che ne la quarésima se fasse finalménte un pasto contìnuo de stciopàre!
Ma mi capìsso bén che 'sta lézze no' ghe piaserà miga a quèi che el diziùno a lo fan quatro volte al ziórno... déntro l'entervàlo che n'è, fra un pasto e l'óltro.

18 gennaio 1995

No' è che no' gh'avémo, nojaltri vilàni, volontà de obeìre deziunàndo. Mi, per exémpio, me vago impenzàndo che se poràe fare de magnàr puòco... tuto l'ano: se podarèsse magnàre de le sòrbole. Le sòrbole, che vu savìt, strénze le buèle tanto, che no' ghe passarèsse che una scorèzza... ma con un lamento cossì desperà... che te strùzzega el còre! Ahaaaaa!
Cossì che, aprèsso, sarìa sùfficit engolàr ziò 'na scuèla pìcola de semolìn, che at retruòvi sùbito sàsio de vomegàre!
Ma el megiór 'spediénte de segùro l'è quèl de magnàrse un truògolo de biàva e crusca, de quèi pastón che se dà ai puòrzi, po' se cata una rava gròssa e la se ghe fricca su a stopón per el buso che sta sotto, in fra le nàteghe... Un busciòn che stòpa el tinàso. Cossì tute le biave e le stropàsse déntro le buèle... non è pol inzìr fòra, e le trippe le staràe sémpre impegnìde - se pur de mèrda - e no' ghe vegnearàe pì tanta fame!
Lo ùnego fastìbio saràe quèi ruti che te pol immazinàre de liberasiòn. E po' el respìro! Che quando te convèrsi, le parole, te sòrte tute de un savór che pare el fià de quando i parla i leteràti de l'Uneversità.
La seconda lézze a scanzelàre, Messièr lo Scardenàle - de che ve faòm pruopòsta - sarìa quèla che ne órdena 'na costumànza in dol vestire. Che adèsso l'è lézze che a ogniùn ne tóca andar intórna co' le braghe, la camìsa... e le fèmine con le sotàne, camìse e petorì... anca quando gh'è un sol coi raj che scota da rostìrte in di campi.
No' sarèsse mejòr Lustrìssimo Messèr, de vestìrse al naturale... come a dir che se andèsse entórno tuti come sèm nasciùdi?
Sì, sbiotài, sénza coprirse le vergogne.
Ma cos'è 'sta vergógna po'? Vergógna de mostrar 'sti mémberi splèndidi che ghe fa sprocreàre e nàssere al móndo?
No' credìt vui, che no 'l sìbia una maravégia remeràr una dona desnùda, sénza tuti 'sti corpèt, gonèle e contragonèle?
La fèmena sbiòta che la se muòve e ride l'è un dóno grande del deo creatór... e la fa' danza, salta sui pié desnùdi... longhi... e la sgambàra su 'sti polpàzi tornìdi... e muove 'ste còssie, 'ste cossàte bianche: do' colone lìssie de màrmoro che se tégne caregàt de soravìa, do' nàteghe tonde-stagne che fa balànza ne la danza.
O bèle de spizzigàre, che come le véghi no' te poi tegnìre de darghe 'na sgiafàssa d'amor a mano avèrta. Stciach!
E quèl ortisèlo... quèl ziardìn dólzo e ombróso che ghe 'sta d'inànze in tra le còssie... che a penzàrghe mé se despèrda el còre... Quel postesìn che anco vui, con tuto che sit prévete, quando sit nasìdo et vegnùto al mondo, lo gh'alt basà...
E po' quèle tète ronde, parfète, lavorà come al tornio... do' bròche de late.
E aprèso le anche che fa altalena con la squèla de la panza e del bombonìgh.
E adèsso varda le brassa, anca lor tornìde, che fa zérchi e sbìrole ne' l'aria... El còlo róndo con sóvra un viso pì bianco e rosà, bóca de sbasàrla sénza tor fiàto, e ti finisse in quèi uògi che manda rai del sole... Cristo de Loréto, son pur bèli 'sti uògi!
I podrìa trapasàre le muràje de Pava!
Orbentìna, quando Noè caregò tute le bèstie su l'arca le éreno tute desnùde 'ste bèstie, no' gh'avéva corpèti e no' i féva pecà.
E perchè alóra, perché no' le dovarìa spasezzàrse sbiòte anca le fémene che, mi créo, e son megiór de i animali de l'Arca.
Si ti vòl proprio covrìrle un poch, pruòprio che no' ti pòl far a méno, metìghe in cao un bèl capél.
La terza nòva lézze dise che se débie farse rasòn de l'amore. Amore, ah!
Se no' ghe fuèsse amor: vache, piègore, scrofe, cavàle del rovèrso mondo, no' e farèse gimé fructo.
Lo snaturàle po', e l'amor in fra uòmeni e fémene... a l'è la pì bela cossa che ghe sìbia al mondo.
Quarta lézze: darghe l'órdene ai poeta e sleteràdi de no' far pì balàde dove i ciàma "gióvine pastóre" un pegoràro... e la pegoràra la ciàma "pastorèla"... o "dólza pastóra"... El vègio boàro i lo ciàma "saggio veliàrdo"... o càncaro!
E po', come i convèrsa in fra de lóri 'sti pegoràr-bovàri? De sleteràti! I sta a pascolàr piègore che caga de ògni canto... i trae spuzór e tanfo in l'àire tuta, ma lori i tégne un sventàio in man... i fa reverénzia. E i fa çeremonìa 'sti pegoràri, vestìd de seda e de velùt... le pastorèle col farsèto damascà... sotàne tute ricamà come fuèsse fiòle del duca de Feràra, e intanto i munze vache, infórca strame e i dise tuto in rima... basàda.
Non gh'hano gimài probléma de fame, de pan ne manco de fadigàre, de andàr de corpo o de pisàre...
Po', no' te végnia in ménte de far l'amóre... Sucéd 'na vòlta, ma per axidént: una fiòla va in balànza su un'altaléna, igualménte se balànza de contro, su 'n'altra, un tóso-bel-garzón. El vénto malégno svalza le sotàne de la fiòla. Per 'no strapo co' un ram al zióvin se strasa le braghe. El vénto sbìrola

18 gennaio 1995

l'altaléna. Un de quà, l'altra de là: sciaff! Se scontra in del bèl mèso e i rèsta inciavardà! Oh che plazére!... Ela rèsta gràveda e lu tuto sderenà! O che pecà! Ma nissiùn se n'incorge... come se niénte fuèse capitàt!
E un, no' rèsta inamoró perchè l'è catàd de uògi sòi de l'altro o de l'altra, de le sòe paròle e de la voz che canta, no! L'è per un azzidént, che i rèsta sponzegà de frèze in del costà.
Frèzze d'Amore!
Sì, l'è lu ol deo d'Amore che l'arìva tuto sbiòto... co' le' alète su le spale, che se porta drìo l'arco e le frèzze... E no' ghe vede miga.
Gh'ha i ògi bendà! E no' sta a dimandàr: "Di mò, bèl zióvin, te piaserèsse che 'sta fiòla se catàsse 'na sfrezzàta in fra le tètte de restàre inamoràda fole de tì?". No, lu no' dimànda... Enfórca la frèza e tira... Pruòprio 'me 'n orbo: sfilza cavàl, piègore, puòrci, fèmine brute, fiòle de gran beltà, un prènze invaghìt d'una cavàla. Relne inamorà de un fiòl d'un can... chi cata, cata... no' ascolta resòn... e no' rompìt i coion!
No, l'amor quèlo snaturàle che fa enfiorìr de bòto tuto l'unevèrso... no' gh'ha ne frèze ne frómble... Végne deréntro al vénto... s'enfrìca dapertùto per farne vivere a noiàltri fin déntro la tèra. E ghe se infrìca nel profondo per farla inamoràr 'sta tèra, per notrigàr le biave, el froménto, le rave... e deréntro al mare e fa inamorà pèssi che salta a rosciàda 'me fontàne.
A morarìssemo sénza 'sto amor! Amore ah!
Ma vardé se no' è òmo de bén 'sto nòstro amore... e se no' ne vòl bén e se no' l'è caregà de descressiòn... E nol save tuti che, se un vòl far un inèsto a un àlbaro, se lo zermòlio e l'inèsto no' è són enamorà, no' i atachìsse gimài... altro che frèze scaiàt del dèo orbàt d'Amore!
L'è l'amor del naturale che bòfa fiat... ne la nòte impiegnìda de stèle e de luna. Amore ah!
La çinque de 'ste nuòve régole, l'è che ògne prévete, curàt, fràite o capelàn, possa tor mogière... no' che ol possa, ma l'è oblegà a maridàrse o si no, che el i débia èser castrà improprio compàgn de un castrón!
E così la anderà pur al càncaro 'sta malarbèta fraçilità de la carne!
'Sto fògo che cata òmeni e fémene del plaçér de darse masa conténto entorcegà de imbrasaménti.
E stò fògo cata anco i préveti, che, se bén covèrti de religión, entornà d'encénso che sfumàza di torìboli, quando ghe cata 'sto frisón de la carne no' i sa in che buso cazàrse. Perchè, de acòrdo che son préveti ma son anca òmeni compàgn che sèm noàltri, e quaicùn i è pì màstcio de nunch.
E pel fatto che i no' gh'ha fèmine soto-man quando che el spìfero amoróso se infrìca déntro al sò' aspersório, apéna che se inbàte in una de le nuòstre fémene... a la prima bòta benedìcta le ghe ha già ingravidà de fato. E nungh povarèti fazòn le spese de i sò figiuòli, ne tóca de mantegnìrli, créserli, alevàrgheli 'sti fiòl d'un curàt!
A rovèrso, se i serà castré, noàltri no' aròn 'sta briga a le spale. E mejòr, se i gh'avrà mugière... no' i sarà de continuo coi coiómberi enfogà... e sempiterno el piró en calore!... Che, 'ste so' mugière, èle i tegnerà en costànza, bén monzùdi.
E se pure i contenuerà a engravidàrghe le nostre fémene, nunch mismaménte ghe engravideròn anca le sue.
E alfìn sarèsmo en pari... che de acòrdo che faròn le spese de alevàrghe e crésser i sòi puti... ma anch lóri ghe dovarà créssere e mantegnìrghe i nuòstri... e per giónta i dovrà no' sojaménte nutregàrghe l'ànema a 'sti fiòl, ma i dovrà darghe de magnàre anca al cuòrpo, si no quèli ghe magna el Vanzélo, la Bìbia, le candéle, i santi e el sacrestàn!
La sèsta lézze, l'è quèla che ghe torà de meso 'sto càncaro de sangue envelenà che gh'è tra nojàltri contaìni del taritòrio contra i çitaìni de Pava... 'sta malevolénçia che in fra nojaltri se magnarèssom el còre!
Lori ne dise a noàltri contaìni: vilàni, rospón, spalamèrda, cavrón!
Nojàltri che ghe respòndom: scagarèle, usoràri, strosìni, magna sangue de i povarèti. Culàtti! Oregióni! E sémo più nemìsi che no' son i turchi co' i cristiàn, che quando ghe se incontra se farèsmo scanàdi in fra le man!
Bòn, Messièr lo Scardenàle, noàltri se vorarèsse che con nova lézze ghe acconzàsse 'ste deferénzie... e faèsse che de contra foèssemo una cossa mèsema-iguàl-compàgna!
Per 'gnir al dónca, son chi-lò a dimandàrve che vui façé 'sta lézze: che ògne òmo vilàn de vila possa tuòr quatro mogiére, e ògne fèmena contajna-vilàna possa tuòrse quatro marì.
Così arìva de segùro che i çitaìni mastci de la çitàd, che ghe tira a le nostre dòne tuti, 'sti golosi per potérghe avere quatro fémene i verà a stare nel taritòrio, a cósto de fatigàre su le tère. E tute le çitaìne - che loro ghe piàse - per poér torse quatro òmeni, se straslòca sui campi... e nunch vilàni anderèm al galòpo su 'ste ziovénche nove!

18 gennaio 1995

In 'sta manéra, alfìn, à saròm tuti una medésima còssa, ne no' ghe sarà più envìdia ne nimité... per la resòn che fassòm tuti un parentò. E tute le fémene anderà piéne-engravidà, e se s'adempirà alfìn la lézze del segnór Iesus-Deo Cristo che dise: "Crescì e smultipliché!".
Cossì, de segùro, no' aròn gimài più paùra dei Turchi che ne impala: sì, in lo culo! Che in un puòco d'ani sarèsmo tanti che, come arìva i Turchi, i se truòva cristiàn par tuto. Cossì che ghe infricherémo noàltri, in le soe nàtighe lori, la colòna de San Marco intréga, con tuto el león, el sò libro e le ali avèrte... che le fa tanto male!
Adèso anco càpita che una fèmena con un òmo solo, no' ghe riésse a riempiegnìrse, ma quando per lézze 'sta fèmena smorbiósa de séme ne arà quatro de òmeni e quatro vòmeri de l'aratro che ghe anfràpa le zòle... vòi védar se a la fin no' ghe arìva el miràcol del fecóndo.
No' se farà manco nisciùn bèco al mondo... e nemànco quèl pecà - che no' dovrìa èser pecà - de andàrghe a sbasciugàrse co' le fémene d'àrtri, che tuti a gh'avràn un gran de fare in casa sòa.
Quante bèle pùte poverète, in Pava, che no' gh'ha dòta per poèrse maridàre, déntro 'sta amugiàda le trovarèse de enfricàrse bén.
E tute 'ste pùte che perchè no' gh'han la dòta se va a far ficare mòneghe in di monastiéri? Al fin sfigioleràe pùti dapartùto! No' se vedarà d'intórno che puti, fiòl, fiòle, tóse, tosàti e çiélo!
No' podarèsse fare - si el Déo m'alda - una lézze pì bèla e santa. Lézze che farèse zoìre el tòdo-mundo, lézze che la sarae civìl e teolòzica...
Provìt a repensàrghe.
Féla 'sta bèla lézze, e ve 'segùro 'Lustrissimo, che no' ghe sarà più portón sparangò per vui in Parajso! E anca si andarèt a lo infèrno, a truovarèt tante de quèle àneme reconossénti che ve fa l'aplaudisménto de inciochìr tuti i demuòni!
E sul tròn ve portarà in triónfo, su la carèga pì alta de lo Scardenàle...
lo Scardenàle de l'enfèrno! Amen!



18 gennaio 1995

Traduzione

Ruzzante: *Mi scappello davanti a questo aristocratico pubblico...*
Mi è permesso di parlarvi?
Siete preparati ad ascoltarmi? Vado? Bene: Signor Reverendissimo Messere Vescovo e Scardinale Cornaro, sono venuto qui, proprio in questa villa, a tenervi questo discorso e non a Padova in città... e voi, sapete perché? Perché così come gli scapoli - quelli senza moglie, scapoli si chiamano - cercano di far becchi i maritati, così i cittadini vengono a farsi gioco di noi contadini poveracci, ci sbertucciano appena parliamo.
E' perciò che fuggiamo da loro come i passeri quando scorgono arrivargli addosso un falchetto (falco)!
Io sono venuto qui perché mi hanno mandato a dire le loro ragioni, tutta la gente del territorio pavano, contadini che mi hanno scelto come uomo di belle parole e gran prologatore (colui che tiene il prologo).
Dunque, dicevo... vengo a dirvi... adesso non mi ricordo... ah sì... vi voglio dare, alla Vostra Reverenza, un consiglio che quei sletterati dottori di Padova non vi hanno saputo dare. Loro, questi dottoroni, sanno solamente dire che voi siete Cardinale e poi vi spiegano che Cardinale-Scardinale viene da cardine-scardine... che poi non è altro, questo Scardinale, che il marchingegno di ferro che tiene su le porte del Paradiso e le fa girare. Difatti le porte girano su cosa? Sui cardini... cardini, che noi chiamiamo "cancri".
Cancro vi chiamano! "L'illustrissimo cancro!".
Sapete cosa vuol dire Cardinale nel nostro linguaggio pavano?
Ora ve lo dico!
Scardinale è un principe, un grande signore ricco, che in questo mondo si dà un gran piacere e, quando muore... perché tutti moriamo... anche se voi non avete fatto del gran bene, voi andate lo stesso dritto come un fuso in Paradiso.
E se la porta è chiusa con le spranghe, voi la scardinate!
Scardinate la porta, i cancri e le chiavarde. Entrate per ogni via e per ogni buco! Straripando! "Ohi! Si salvi chi può! Attenti al turbine! Arriva lo Scardinale!". Si leva come un vento tremendo di tempesta... Scappano gli angeli... San Pietro si butta in ginocchio: "Dio abbi pietà!". Crolla il portone. "Passa lo Scardinatore!"
E' arrivato beato in Paradiso!
Questo vuol dire Scardinale!
Voi siete nostro pastore e pecoraro e le governate pur bene le vostre bestie, capre e pecore... che poi siamo noi contadini del padovano... Le mungete bene queste pecore... Le rasate bene, gli tosate la lana, ma per nostro vantaggio e conforto, e ci fate pelare per farci provare il fresco, specialmente nell'estate!
Voi siete nostro Scardinale e Papa e avete la libertà di fare e disfare come vi pare.
E' per questa ragione che mi hanno mandato a domandarvi che voi facciate delle leggi diverse e statuti nuovi.
La prima nuova legge che vi si domanda, è che si cancelli la regola che obbliga noi contadini-villani di digiunare in certi giorni.
Perché, Signor Cardinale, voi sicuramente ne converrete con me, che quello di non far mangiare proprio a noi contadini, che tiriamo già (la cinghia) le codighe (le budella), anche in quaresima e altri giorni della pena del Signore Cristo , ci pare sia una gran follia.
Già abbiamo la tribolazioni di non trovare pane e zuppa nei giorni normale... abbiamo le carestie, che ci fanno digiunare, poi i soldati che ci arrivano a rubarci il pasto dalla bocca, poi la peste che prende gli armenti, e la gramegna che (straccia) distrugge i campi... poi sopra a tutti, gli usurai strozzini.
Se c'è carestia questi malnati usurai strozzini, non vogliono vendere ne distribuire la biada. Loro pensano solo al guadagno che va a montare.
Io credo che siano più bramosi loro del sangue dei poveretti che non i pidocchi e le zecche, del sangue dei cani!
Vi prego, signore Messere lo Cardinale voi dovreste riunirli tutti 'sti usurai, in una cattedrale. E poi benedirli e farli tutti santi... come gli Apostoli e poi imporgli che vadano camminando sull'acqua... così finalmente vanno sotto e annegano tutti quanti!
Allora dicevo... voi Illustrissimo Cardinale fate una legge che dice: "I signori, i prelati, i dottori, le monache e i soldati... devono digiunare tutti i giorni che il precetto l'ordina... salvo i villani le e le femmine loro.".

18 gennaio 1995

Anzi, in quei giorni che i cittadini dabbene non mangiano, tutto quello che avanzano in quei giorni... lo devono passare a noialtri... che nella quaresima si faccia finalmente un pasto continuo da scoppiare!
Ma io capisco bene che 'sta legge non piacerà a quelli che il digiuno lo fanno quattro volte al giorno... nell'intervallo che c'è fra un pasto e l'altro.
Non è che non abbiano, noi contadini, volontà di obbedire digiunando. Io, per esempio, vado pensando che si potrebbe risolvere di mangiar poco... tutto l'anno: si potrebbero mangiare delle sorbe, le sorbe che voi lo sapete stringono le budella, tanto che non ci passerebbe che una scoreggia... ma con un lamento così disperato... che ti si strugge il cuore! Ahaaaaa!
Così che, appresso, sarebbe sufficiente ingoiare una scodella piccola di semolino, che ti senti subito sazio da vomitare!
Ma il miglior espediente di sicuro è quello di mangiarsi un trogolo di biada e crusca, come quei pastoni che si danno ai porci, poi si prende una rapa grossa e la si ficca su a stoppare per il buco che sta sotto tra le natiche... Un turacciolo che stoppa il gran tino . Così tutte le biade e le stoppie dentro le budella... non possono uscire , e le trippe starebbero sempre ripiene - seppur di merda - e non ci verrebbe più tanta fame!
L'unico fastidio sarebbero quei rutti che si possono immaginare di liberazione. E poi il fiato! Che quando conversi, le parole ti escono tutte di un sapore (odore) che pare il fiato di quando parlano i letterati dell'Università.
La seconda legge da cancellare, Messere il Cardinale - di cui vi facciamo proposta - sarebbe quella che ci ordina una costumanza nel vestire. Che adesso è legge che tutti ci tocca andare intorno con le braghe, la camicia... e le femmine con le gonne, camice e pettorine anche quando c'è un sole con i raggi che scottano da arrostire nei campi.
Non sarebbe meglio Illustrissimo Messere, di vestirsi al naturale... come dire che si andasse in giro tutti come siamo nati? Sì, nudi, senza coprirsi le vergogne.
Ma cos'è 'sta vergogna poi?
Vergogna di mostrare queste membra splendide che ci fanno procreare e nascere al mondo?
Non credete voi che non sia una meraviglia rimirare una donna nuda, senza tutti questi corpetti, gonnelle e controgonnelle?
La femmina nuda che si muove e ride è un dono grande del Dio creatore... e fa danza, salta sui piedi nudi... lunghi... e muove le gambe a danza con 'sti polpacci torniti... e muove 'ste cosce, bianche: due colonne liscie di marmo che si tengono caricate sopra due natiche tonde-stagne che fan balanza (bilancia) nella danza.
O belle da pizzicare, che come le vedi non ti puoi trattenere dal darle uno schiaffo d'amore a mano aperta. Sciach!
E quel orticello... quel giardino dolce e ombroso che sta davanti tra le coscie... che a pensarci mi si disperde il cuore... Quel posticino che anche voi, con tutto che siete prete, quando siete nato e venuto al mondo, l'avete baciato...
E poi quelle tette tonde, perfette, lavorate come al tornio... due brocche di latte.
E appresso le anche che fanno altalena con la scodella della pancia e del ombelico.
E adesso guarda le braccia, anche loro tornite, che fanno cerchi e ghirigori nell'aria... Il collo tondo con sopra un viso più bianco e rosato, bocca da baciare senza prendere fiato, e finisci in quegli occhi che mandano raggi del sole... Cristo da Loreto, sono pur belle questi occhi! Potrebbero trapassare le mura di Padova!
Potta, quando Noè caricò tutte le bestie sull'arca erano tutte nude queste bestie, non avevano corpetti e non facevano peccato.
E perché allora, perché non dovrebbero passeggiare nude anche le femmine che, io credo, sono migliori degli animali dell'Arca.
Se vuoi proprio coprirle un poco, che proprio non ne puoi fare a meno, mettile in testa un bel capello.
La terza nuova legge dice che si deve farsi ragione dell'amore.
Amore, ah!
Se non ci fosse amore: vacche, pecore, scrofe, cavalle del riverso mondo, non farebbero mai frutto.
Il naturale poi, e l'amore fra uomini e femmine... è la più bella cosa che ci sia al mondo.
Quarta legge: dar ordine ai poeti e ai sletterati (letterati) di non far più ballate dove chiamano "giovane pastore" un pecoraro... e la pecorara la chiamano "pastorella"... o "dolce pastora"... Il vecchio boaro lo chiamano "saggio vegliardo"... o cancro!
E poi, come conversano fra loro questi pecorar-bovari? Da letterati! Stanno a pascolare pecore che cagano in ogni cantone (angolo)... appestano tutta l'aria di puzza e tanfo, ma loro tengono un

18 gennaio 1995

ventaglio in mano... fanno reverenza. E fanno cerimognali 'sti pecorari, vestiti di seta e di velluto... le pastorelle col farsetto damascato... sottane tutte ricamate come fossero figlie del duca di Ferrara, e intanto mungono vacche, inforcano strame e dicono tutto in rima... baciata.
Non hanno mai problema di fame, di pane e neanche di faticare, di andar di corpo o di pisciare...
Poi, non ti venga in mente di far l'amore...
Succede una volta, ma per accidente (caso): una ragazza si dondola su un' altalena, ugualmente si dondola di contro, su un'altra, un ragazzo-bel-garzone. Il vento maligno alza le sottane della ragazza. Per uno strappo, con un ramo al giovane si stracciano le braghe. Il vento svirgola l'altalena. Uno di qua, l'altra di là: sciaff! Si scontrano nel bel mezzo e restano inchiavardati! Oh che piacere! Lei, resta gravida e lui tutto sderenato! Oh che peccato! Ma nessuno se ne accorge... come se niente fosse capitato!
E uno, non resta innamorato perché è preso dagli occhi dell'altro o dell'altra, dalle sue parole e della sua voce che canta, no! E' per un incidente, che restano punti da frecce nel costato.
Frecce d'Amore!
Sì, è lui il dio d'Amore che arriva tutto nudo... con le alette sulle spalle, che si porta dietro l'arco e le frecce... E non ci vede. Ha gli occhi bendati!
E non sta a domandare: "Dimmi ora bel giovine, ti piacerebbe che questa ragazza si prendesse una freccia tra le tette da restare innamorata folle di te?". No, lui non domanda... Inforca la freccia e tira... Proprio come un orbo: infilza cavalli, pecore, porci, femmine brutte, ragazze di gran beltà, un principe invaghito di una cavalla. Regine innamorate di un figlio di un cane... chi prende, prende... non ascolta ragioni... e non rompete i coglioni!
No, l'amore quello naturale che fa infiorire di colpo tutto l'universo... non ha ne frecce ne fionde. Viene dentro al vento... s'inficca dappertutto per fare vivere noi, fin dentro la terra. E si inficca nel profondo per farla innamorare 'sta terra, per nutrire le biade, il frumento, le rape... e dentro al mare e fa innamorare pesci che saltano in branco come fontane.
Moriremmo senza questo amore! Amore ah!
Ma guardate se non è uomo dabbene 'sto nostro amore... e se non ci vuole bene e se non è carico di discrezione... E non lo sanno tutti che, se uno vuol fare un innesto a un albero, se il germoglio e l'innesto non sono innamorati, non attecchiscono mai... altro che frecce scagliate dal dio orbato (accecato) d'Amore!
E' l'amore (del) naturale che soffia fiato ... nella notte piena di stelle e di luna. Amore ah!
La cinque (quinta) di queste nuove regole, è che ogni prete, curato, frate o cappellano, possa prendere moglie... non che lo possa, ma è obbligato a ammogliarsi o altrimenti, che debba essere castrato proprio come un castrone.
E così andrà pure a ramengo questa maledetta fragilità della carne!
Questo fuoco che prende uomini e femmine del piacere di darsi molta contentezza e attorcigliarsi abbracciati.
E 'sto fuoco prende anche i preti che, sebbene coperti di religione, immersi nell'incenso che sfumazza dai turiboli, quando gli prende questo fremito della carne, non sanno in che buco cacciarsi. Perché, d'accordo che sono preti ma sono anche uomini come siamo noi, e qualcuno e più maschio di noi.
E per il fatto che non hanno femmine sottomano quando lo piffero amoroso si infila dentro al suo aspersorio, appena si imbatte in una delle nostre femmine... alla prima botta benedetta di fatto le ha già ingravidate. E noi poveretti facciamo le spese dei suoi figlioli, ci tocca mantenerli, crescerli, allevarli 'sti figli d'un curato!
Al contrario, se saranno castrati, noi non avremo questa briga (bega) alle spalle. E meglio se avranno moglie... non saranno di continuo coi coglioni infuocati... e in eterno il perno in calore!... Che, 'ste loro mogli, li terranno costantemente ben munti.
E se anche continueranno a ingravidare le nostre femmine, noi allo stesso modo, ingravideremo anche le loro.
E alla fine saremo alla pari... che d'accordo che dovremo far le spese di allevare e crescere i loro figliuoli... ma anche loro dovranno crescere e mantenere i nostri... e per giunta dovranno non soltanto nutrirgli l'anima a 'sti figli, ma dovranno dar da mangiare anche al corpo, se no quelli gli mangiano il Vangelo, la Bibbia, le candele e il sacrestano!
La sesta legge, è quella che eliminerà questo cancro di sangue avvelenato che c'è tra noi contadini del territorio contro i cittadini di Padova... 'sto odio che fra di noi ci mangeremmo il cuore!
Loro dicono di noi contadini: villani, rosponi, spalamerda, caproni!
Noi gli rispondiamo: scagarelle, usurai, strozzini, mangia sangue dei poveretti. Culattoni! Orecchioni! E siamo più nemici che non sono i turchi con i cristiani, che quando ci si incontra ci scanneremmo con le mani!

18 gennaio 1995

Bene, Messere lo Scardinale, noialtri vorremmo che con nuova legge si accorciassero (acconciassero, aggiustassero) 'ste differenze... e faceste che al contrario, fossimo la stessa cosa uguale!
Per venire al dunque, sono qui a domandarvi che voi facciate 'sta legge: che ogni uomo villano di campagna possa prendere quattro mogli, e ogni femmina contadina-villana possa prendersi quattro mariti.
Così si arriverà di sicuro che i cittadini maschi della città, a cui tirano (piacciono) le nostre donne, 'sti golosi per poter avere quattro femmine verranno a stare nel territorio, a costo di faticare sulle terre. E tutte le cittadine - che a loro piace - per potersi prendere quattro uomini, traslocheranno sui campi... e noi contadini andremo al galoppo su 'ste giovenche nuove!
In questa maniera, infine, saremo tutti una stessa cosa, non ci sarà più invidia né inimicizia... per il fatto che saremo tutti un parentado. E tutte le donne saranno piene gravide, e si adempirà infine la legge del signor Jesus-Dio Cristo che dice: "Crescete e moltiplicatevi!".
Così, di sicuro, non avremo giammai più paura dei Turchi che ci impalano : sì, nel culo! Che in pochi anni saremmo tanti che, come arrivano i Turchi, si trovano con cristiani dappertutto. Così che gli infileremo noialtri, nelle loro natiche, la colonna di San Marco intera, con tutto il leone, il suo libro e le ali aperte... che fanno tanto male!
Adesso anche capita che una femmina con un solo uomo, non riesca a riempirsi (rimanere gravida), ma quando per legge 'sta femmina schizzinosa di seme, ne avrà quattro di uomini e quattro vomeri d'aratro che le rimuovono le zolle... voglio vedere se alla fine non arriverà il miracolo della fecondità.
Non si farà neanche nessun becco al mondo... e nemmeno quel peccato - che non dovrebbe essere peccato - di andare a stropicciarsi con le femmine d'altri, ché tutti avranno un gran daffare in casa loro.
Quante belle ragazze povere, in Padova, che non hanno dote per potersi maritare, dentro 'sta ammucchiata troverebbero da infilarsi bene.
E tutte 'ste ragazze che siccome non hanno la dote vanno a chiudersi monache in monasteri? Al fine sforneranno bambini dappertutto! Non si vedranno intorno che bambini, ragazzi, ragazze, figli e figliuole e cielo!
Non potreste fare - se Dio m'aiuta - una legge più bella e santa. Legge che farebbe gioire el todo mundo (tutto il mondo), legge che sarebbe civile e teologica.
Provate a ripensarci.
Fatela questa bella legge, e vi assicuro Illustrissimo, che non ci saranno più portoni sprangati per voi in Paradiso! E anche se andrete all'inferno, troverete tante di quelle anime riconoscenti che vi applaudono da assordare tutti i demoni! E sul trono vi porteranno in trionfo sulla sedia più alta dello Scardinale... lo Scardinale dell'inferno!Amen!

18 gennaio 1995

La Betìa

Entrano in scena Franca Rame, Virgilio Zernitz e Marina De Juli che si portano ai rispettivi leggii ed interpretano i vari personaggi.

Dario: A questo punto s'innesta la tragedia. Succede nel mariazzo... cioè la festa per le nozze piuttosto contrastate di Zìlio con la Betìa, che verrà recitata da Marina.
Durante la festa scopriamo che c'è un'altro contadino, di nome Nale, (Dario) che è innamorato pazzo della sposa di Zìlio (Virgilio) e anche lei, la sposa-Betìa (Marina), pur essendo innamorata del suo promesso sposo, Zìlio, s'è presa una gran passione per Nale.
Nale non è, fra l'altro, libero, ma è sposato a Tamìa... una stupenda contadina, recitata da Franca, alla quale vuole un gran bene.
Ma Tamìa, a sua volta, pur provando grande affetto e amore per il proprio marito Nale, s'è lasciata trasportare da un folle amore per un'altro giovane contadino che si chiama Meneghèllo, che verrà interpretato da Virgilio.
Insomma, una situazione da aristocratici.
Sempre, nello svolgersi del mariazzo, Zìlio, il novello marito della Betìa scopre la tresca fra la Betìa, sua prossima moglie, e Nale, il suo migliore amico.
Zìlio in un momento di furore... azzannato dalla gelosia... assale il contendente brandendo un coltello.

Zìlio: O, t'hài pur fornìt de tràrme bèco, puòrco traitóre!

Nale: No' far càncaro, no' fare!

Zìlio: Tòi! Enfàme giotón.

Betìa: No, làsselo stare... per l'amor de mi!

Zìlio: Tasì putàna!

Nale: Ohimè déo... a són morto,
mé gh'ha amazò!

Betìa: O trista, mi, desconsolà!
Ma perchè l'hato tu amazò?
Mò come farògie mi,
che avéa metùo in cónto
de avérghe dòe marìdi...
Come te reussirà ti solo, Zìlio
de far che no' mé végna a mancare 'st'altro.
O poverèta mi de mèrda
che mò son restàda
con un sol màstcio!
Dio! Come per puòco
se maza un òmo!

18 gennaio 1995

Traduzione

Zìlio: *Oh, hai pur finito di farmi becco,*
porco traditore!
Ora ti voglio mangiare il cuore!

Nale: *Non lo fare cancro, non lo fare!*

Zìlio: *Tieni! Infame ghiottone!*

Betìa: *No, lascialo stare... per amor mio!*

Zìlio: *Taci puttana!*

Nale: *Ohimé Dio... sono morto,*
mi hanno ammazzato!

Betìa: *Oh triste, me, sconsolata!*
Ma perché l'hai tu ammazzato?
Ora come farò io,
che avevo messo in conto
di avere due mariti...
Come riuscirai tu solo, Zilio
a fare che non mi venga a mancare
'st'altro.
Oh poveretta io di merda
che ora sono restata
con un solo maschio!
Dio! Come per poco
si ammazza un uomo!

Dario: *(leggendo)* Esce di scena la Betìa, intanto è portato via Nale a braccia avvolto in un lenzuolo. In verità Nale non è morto, ha solo preso una coltellata di striscio. Tasìo (Virgilio) contadino saggio e avveduto è stato testimone del fattaccio e commenta.

Tasìo: Poverèto ti Nale!
Ti gh'ha vorsùo
masa-tròpo scherzonàr col fògo.
Ti fasée la ronda a 'sta fiòla
te la menàvi in cariòla
te ghe févi le enfròche
in fra le sòche e gonèle
a smoregiàre...

Aconténtase! No segnóri, ti ghe
va' anco a sbertugiàre de bèco
al so' marìo pròximo!

No' ti se conténti d'un pertùzo
ti ne vòl dòi?
Anze, quatro, co' le ciàpe. Ah!
E alóra bécate 'st'altro sbuso ti,
in de la tua de carna!

E despò va intórna a dire
che son le fémene sole
la cagión de tuto el malàn
che ghe arìva al mondo.

18 gennaio 1995

Sì, l'è anco vertàd...
Vui fémene tute...
sénza ofénderve, a sit sbusàde
en ògni lògo
puranco i nel çervèlo!

Ma cari segnór màsculi
no' scareghèm tuto el respónso
adòso a le fémene,
che nuòstra, è la colpa màcsima
che fémo e desfèm de ògni
trapolaménf perchè, éle fémene
nuòstre ghe faga bèchi
e anfìn... se strazémo
le veste e se piàgne de traìd.

Vardémose bén ne i uògi
òmeni, tuti quanti,
en vertàd vui penzì
che se nuàltri mastci fuèssimo
in di pagni lóri... de 'ste dòne
creèsto vui che se trouvàsse
gimài una fèmena de bén?

O, no...
d'encànto se apararèsse
un mondo

solo de putàne!

Traduzione

Tasìo: *Poveretto te Nale!*
Hai voluto
troppo scherzar col fuoco.
Facevi la ronda (corte) a 'sta ragazza
la portavi in carriola
le facevi le capriole tra le sue sottane e le gonnelle
ad amoreggiare...

Accontentati! No signore, vai
anche a sbertucciare da becco
al suo prossimo marito!

Non ti accontenti di un pertugio
ne vuoi due?
Anzi, quattro, con le chiappe. Ah!
E allora beccati 'st'altro buco tu,
nella tua di carne!

E poi vai intorno a dire
che son le femmine sole
la cagione di tutto il malanno
che arriva al mondo.

Sì, è anche vero...
Voi femmine tutte...
senza offendervi, siete bucate
in ogni luogo
pure nel cervello!

18 gennaio 1995

Ma cari signori maschi
non scarichiamo tutta la (ogni) responsabilità
addosso alle femmine,
che nostra, è la colpa massima
che facciamo e disfiamo ogni
trappola perché, loro femmine
nostre ci facciano becchi
e infine... ci stracciamo
le vesti e piangiamo da traditi.

Guardiamoci bene negli occhi
uomini, tutti quanti,
in verità voi pensate
che se noi maschi fossimo
nei panni loro... di queste donne
credete voi che si troverebbe
mai una donna dabbene?

Oh, no... d'incanto ci apparirebbe
un mondo
solo di puttane!



18 gennaio 1995

Lamento di Tamìa (Franca) per il marito che crede morto

Dario: (leggendo) Esce Tasìo entra Tamìa disperata.

Tamìa: Morto? Esto mòrto
bèlo amor de mi!...
Ti ghe han mòrto?!
Come podarò mi disgrasiàda
restàrme in vita?

O dólze e caro amore...
o caro ol mè bòn piazére
che a soléa avere
ògni nòte in lèto con ti!

O cari e bòni dì,
che quanti n'avémo avùt.
Ti mé gh'ha lassào sóla
e mò de làgrime mé anégo...

Tu a jéri tuto el mondo
e el méo despàsso
tu jéri tèra e formentón
tu jéri lo méo tòro...
el méo toràsso
e puranco el mé montón!

Ohhh montón,
montón,
bèlo mi montón!
Te, no' mé corerà pì a darme de urtón
con la to' testa in fra de le mie gambe!
Che stravacón de rusolàde!

Dólze el mé frelàzo
che per darme solàzo
e con mi ziogàre
te mé solìvi dare
de le man sul culo.

O dólze el mé figiuòlo
te mé volévi pur bén!
Che se talvòlta per azzidént
a trazéa una scorèzza... ohh...
ti no' mé fasìvi mortificàda,
no' mè disìvi:
"O, chi è 'sto sboato de tròn?!
Mo' arìva el deluvio!".
No, ti disìi:
"Bòn pro te fazza 'sti tòi suspìri!".
Caro...

Te me g'ha lassà su l'erba
povera mi de merda!

18 gennaio 1995

E del méo canestrìn plumàt
che té donàe solàzzo
mò, cossa ti vòl che fazzo?

Vuto che lo vago a tacàr
come uno ex-vóto sul muro
de la vérzine sconsolà?

No, satu che fazzo
del méo canestrìn?
Lo vago a sestemàr
deréntro la peschiéra
esperàndo che quàiche pésse
ghe sé infìchi déntro
a darme el mé plasér conténto...
a primavéra...
o anco sùbeto.

Traduzione

Tamìa: *Morto? E' morto*
bello amor di me (mio)!...
Ti hanno morto (ammazzato)?!
Come potrò io disgraziata
restare in vita?

Oh dolce e caro amore...
oh caro il mio buon piacere
che solevo avere
ogni notte nel letto con te!

Oh cari e buoni giorni,
che quanti ne abbiamo avuti.
Tu mi hai lasciato sola
e ora di lacrime mi annego...

Tu eri tutto il mondo
e il mio spasso
tu eri terra e frumento
tu eri il mio toro...
il mio (torasso) grande toro
e puranche il mio montone!

Ohhh montone,
montone,
bello mio montone!
Tu, non correrai più a darmi urtoni
con la tua testa fra le mie gambe!
Che stravaccate ruzzolando!

Dolce mio fratello (fratellaccio)
che per darmi sollazzo
e con me giocare
mi solevi dare
delle manate sul culo.

18 gennaio 1995

Oh dolce il mio figliuolo
mi volevi pur bene!
Che se talvolta per accidente
traevo una scoreggia... ohh...
non mi facevi sentire mortificata,
non mi dicevi:
"Oh, cos'è 'sto boato di tuono?!
Ora arriva il diluvio!".
No, tu dicevi:
"Buon pro ti facciano 'sti tuoi sospiri!".

Caro...
Mi hai lasciato sull'erba
povera me di merda!

E del mio canestrino (cestello) piumato
che ti donava sollazzo
ora, cosa vuoi che ne faccia?

Vuoi che lo vada a attaccare (appendere)
come un ex-voto sul muro
della vergine sconsolata?

No, sai tu che ne faccio
del mio canestrino?
Lo vado a sistemare
dentro la peschiera (pescheria)
sperando che qualche pesce
gli si ficchi dentro
a darmi il mio piacere contento...
a primavera...
o anche subito.

Marina: *(leggendo)* **Agitando un turibolo avvolto nel lenzuolo in cima ad un gradone appare Nale, il marito. Il lenzuolo è lo stesso con cui era stato avvolto come creduto ammazzato.**

Nale: *(finge di tornare dall'aldilà)*
Lassa el laménto,
che oremàj mi son conténto
de starme en dove stò.

Tamìa: Sìo ti l'ànema del mé marìo?

Nale: Quèla son! E de l'enfèrno
son condanà in del fògo.

Tamìa: Sénza cuòrpo e solaménte fià?
E come pol èsser che ti va brusà?

Nale: Mogière, te lo capiré de perzóna
che zò a l'enfèrno,
l'aròsto del gran brazére,
el sta già preparò anco per ti.

Tamìa: El brazére?! O trista e grama mi!
Ma contéme caro marìo:
è dolore morìre?

18 gennaio 1995

Nale: Puh!*(Fa il gesto di non poterci pensare per il tanto dolore che ha provato)*
A no' poràe gimài redìre!

Tamìa: L'è uno stràssio de sgarbelàre?

Nale: Ah, pruòpio!
E la razòn l'è per la spartisiòn
de l'ànema dal cuòrpo
perché, l'è naturale
che el cuòrpo ghe vòl un gran bén
a 'st'ànema sòa, de lu!

Tamìa: È per 'sta resón po', che se pruòva
gran dolore?

Nale: Segùro! De li-ló vègne el sudóre,
e nasse la gran péna.
E' compàgn de quando a un conìjo
ti ghe stràsi de dòso el so pelàme:
pensa a una man che
te s'enfónda in t'el gargòsso
a scortegàrte.

'St'ànema ambrassà al cuòrpo suo desesperà...
no' vuòl sortìre!
E lì nasse 'sta gran péna
a vegnìrse fòra
per la bóca.

Tamìa: O tasi che mé vegnù i sgrìsoi
a tremóre!

Nale: O, no' avérghe temóre
che ti te tocarà per ol de drìo del cul, morire.

Tamìa: Par ol de drìo?!
Oh, matre del pertùzzo scuro!
Ma dìgame mò, marìo caro:
come sito 'rivà en fondo a 'sto
gran buso... ne l'inferno al fògo?

Nale: A ghe fùi strasinó
a pesciàde, cancaré!
A mé gh'han spentonà a saltàre
int'un gran brazére ardénte...
de slanzo mé so' sortìo...

E, per far de manéra
che 'sto fògo pèrda
'sto suo gran bruzzóre
a mé son cazò tuto zò
in un gran mar de mèrda.

Tuto sótto mé son infricà:
sotto co' la bóca avèrta,
così ne gh'ho ingolà 'na gran bocàda
de quèla pì mantegàda.

18 gennaio 1995

Tamìa: Che pasto!
Vàrdeme, son tuta chi sudàda,
mé 'egn de vomigàre!
Faghe mente, ànema mèa,
che condissiò 'sgrassiàda,
malardètta l'è la nostra vita
de vilàni.

Avànte de 'egnìr al mondo
stémo déntro le panze
de le nostre matre,
sbalotà per nòvi mesi
ne' l'acquagnón spuzénto
po' nasciòm con gran dolore.

Ghe strigne ligàdi in ne le fasse
inmerdài coi vèrmeni, e infatigòli
e po' la rosalìa, le croste...
e razolàr ne la corte
come le gaìne.

Si ti va bén po',
ti va a dotrìna dal curà
che te coltìva a sgiàfi e bachetà.

Po' a governàr bèstie: piègore, bovi
e sapàr tèra,
e taiàr mélega e formentón
e po' fiòl, marìo e tribulaménto...

Ti godi la carestìa,
té cata la moria dei castrón.
Te stròza i osoràì,
te spèna 'me un osèo!

Po' arìva i soldà
che noàltre fémene ghe intròpa
'mé putane.
E la doménega,
arìva alfìn el godiménto:
in gésa, in ginògio,
a dimandàr perdón a deo
in pentiménto.

Nale: Amen!

Tamìa: Qualche ano de vita con el conténto lo gh'avémo
un puòco de amor, qualche zòia,
un sorìso
una festa embriagà,
po' arìva la morte al'improvìso
e ziò al enfèrno sémo condanà!

Nale: 'Sto lamento mojèr no' fa meglióre...
Dìgheno che noàltri vilàni,
sémo nassìu
de la panza de un àseno
che in alegrèssa po'
gh'ha partorìt co' una scorèzza.

18 gennaio 1995

Ma, almànco per i soldà
che son ziò a l'infèrno condanà
al castìgo in sempitèrno,
te vògio dare un bèl consólo:
no' so miga i deàvoli
che i va a strazìare
e i patiménti dare...

De fatto, mogiére, gh'ho incontrà
quèl soldà che te sato...
te g'ha reversò a tèra devànti a mi.

Tamìa: Nol mé regordàr! Fò un mal-fato...

Nale: E fui gran despèto, 'sto malnàzzo!

Tamìa: Basta cussì!
Putàna, che no' dighe de Dio,
i creéa sémpre poérghe tegnére sótto
e incargàrghe come fa' i montóni!

Ah! Adèso ne vòi godére
de 'sti malnàzi!
Con tuta 'sta sòa borbànza...
che ne lézze, ne fè, i gh'avéa
e po' che i biastemàva:
"Putàne de Diò, state bòna de sóto
a darme plazére!".

Malardèti! I credéa sémpre
de poérghe domenàre!
Sa foèssi in vui, zò al' enfèrno a
ghe farìe pur magnàre
de la merda bojénte
e sbàterghe de fuòra tuti i dénte
che no' i poèse più mastegàre.

A, a lo sproposéto...
e quèl capitàn sgaróso
che al sòldo del franzóso
ghe n'ha fato de scanàre
a noàltri vilàni?

Nale: Ti parli de Sonzìn Benzòn?

Tamìa: Sì, élo, 'sto gran puòrco!
Che, come fuèsse in Arena,
el se godéa de remiràr, gran ridàde,
'ste povere fémene nuòstre,
sbiotàde...
incarcàde 'me zovénche
dei sòi soldò.

Quèl, mò che sta mòrto,
ti l'è incontró?

18 gennaio 1995

Nale: Ah, ah! Sonzìn Benzòn!
Segùro, e gh'ho scovèrto che sta pièzo de noàltri:
de una brigàda de vilàni
el fùe impicà
e insùso tacàdo de rovèrso, per un pié
cossì l'ànema via ghe andò
sparàda per el culo... quale un
gran tampón de tanfo.
e, com' è zionta a l'enfèrno
g'ha ammorbà tuto el reàme.

I deàvoli desperà, per no' resperàr
'sto gran smerdàsso
se son enfricà
do tizzón ardénte, par un,
deréntro le narìz
che, come per encànto
no' i sentiva più 'sto tanfo.

Tamìa: Ohi che finimóndo!
Ma dime marìo,
com l'è fato st'enfèrno?

Nale: L'è uguàl a 'sta vita nuòstra de vilàn
che già fasémo in èsta tèra
in tute le stagión:
calór d'està e frìo giàsso d'inverno.
Gh'è caldàre e spiedón
en ògni lògo
e sémpre ti sénti criàre
àneme sbusà che va 'rostìre e lessàre.

Tamìa: Ma dime de la zò, de 'sti demuòni:
son mati o savi...
o son sburlóni?

Nale: Sburlóni? No' gh'han sorìsi...
no' se pol trovàre in éli
niùna caritè.

Gh'è un lor segnóre de 'sti demuòni
po', che fa tremàre
del cruèl che te pòl fare.

Lo gh'ho vedùt conténto
sojaménte en el moménto
che gh'arivé lì zió,
Doménego Tajacàlze bufòn.

Tamìa: O el gran ciarlón!
Lo gh'ho vedùo, de vivo,
far cavriòle e po' cantàre...

Nale: Infatti, come l'è 'rivà zò,
el mónta su un banco
e se coménza a zaratàre
e po' 'na canzón cantàre
fazéndo quèl suo viso
de encantàr mincióni.

18 gennaio 1995

"O bela zénte, ante de vegnìr chi-ló
son stàito in Paradiso.
Tuti i beàti mostràva un tristo sorìso
sbadegiàva de nòja,
i poveràzi, i féveno pità.

Gh'éreno tute dòne
vérzine e imacolàte
e tuti santi spirituàl parfèt
i sonàva liùti co' 'na còrda sola
e viòle d'amóre
sénsa fa andàr l'archèt.

L'è per 'sta rezòn che dol Paradiso son scapà
e in 'st'infèrno mé son butà!"

Po' de bòta se mola 'na gran sgiàffa
in su la fazza,
e ol fa mostra che un vespón
g'ha picà un ponzegón su la ganàssa
bzzhz... fa el vèrso
del vespón che vola intorno
bzzhz... 'n'altra pacca in su la panza
bzzhz...
"Sti fermi che lo vo' schisciàre
'st'animàl."

Ghe va aprèsso a un diavolón
e: patapàn!
Ghe mòla una gran sgiàfa
con la man a sganassón!
Bzzhz... l'é de nòvo scampà!
"Fermi ch'el vòi catare!"
Ecco! Lo vi.
El Tajacàlze se lanza adòso
a 'n'arzidiàvolo e lo sberlòta!
'Na pesciàda a un deàvolo minór
e puranco al suo segnór.
Zizzhzz... Adèsso i vespón son tanti
ghe arìva anca de le avìs,
moschìti, tafàni
e calabrón: zzizzhz.

Pica de qua, zompa de là, tira
sbèrle, pacche, sgiafóni, pesciàdi!
E i ride a stciopapànza i diàvoli
e i se dà pacche e gran pesciàde
in fra de lóri.

Int' un bòtto ride
ol segnór de l'enfèrno
de pisàrse sotto,
l'è tutto 'no sganàsso
e un gran sberzàre,
trema l'andrón
per 'na giornàda strèssa
l'è un tremamòto
l'è l'enfèrno de l'alegrèssa!

18 gennaio 1995

Traduzione

Nale: *(finge di tornare dall'aldilà)*
Lascia il lamento,
che ormai io sono contento
di starmene dove sto.

Tamìa: *Sei tu l'anima di mio marito?*

Nale: *Quella sono! E dell'inferno*
sono condannato al fuoco.

Tamìa: *Senza corpo e solamente fiato (respiro)?*
E come può essere che ti stai bruciando (che ti vai bruciando)?

Nale: *Moglie, lo capirai di persona*
che giù all'inferno,
l'arrosto del gran bracere
è preparato anche per te!

Tamìa: *Il bracere?! O triste e grama me!*
Ma raccontatemi caro marito:
è dolore morire?

Nale: *Puh!(Fa il gesto di non poterci pensare per il tanto dolore che ha provato)*
Non lo potrei mai ridire!

Tamìa: *E' uno strazio da graffiare (spellare)?*

Nale: *Ah, proprio!*
E la ragione è per la separazione
dell'anima dal corpo
perché, è naturale
che il corpo vuole un gran bene
a 'st'anima sua di lui!

Tamìa: *È per 'sta ragione poi, che si prova*
gran dolore?

Nale: *Sicuro! Da lì viene il sudore,*
e nasce la gran pena.
E come quando a un coniglio
gli strappi da dosso il suo pellame:
pensa a una mano che
ti si affonda nel gargozzo
a scorticarti.

'St'anima abbracciata al corpo suo
disperato...
non vuole uscire!
E lì nasce questa gran pena
per venirne (uscirne) fuori
dalla bocca.

Tamìa: *Oh taci che mi sono venuti i brividi*
da tremare!

Nale: *Oh, non averne timore*
che a te toccherà per il didietro del culo
morire.

18 gennaio 1995

Tamìa: *Per il di dietro?!*
Oh, madre del pertugio oscuro!
Ma dimmi ora, marito caro:
come siete arrivato in fondo a 'sto
gran buco... nell'inferno al fuoco?

Nale: *Ci fui trascinato*
a pedate nelle natiche!
Mi hanno spintonato e (fatto) saltare
in un gran bracere ardente...
di slancio sono uscito...

E per fare in modo
che questo fuoco perda
'sto suo gran bruciore
mi sono gettato (cacciato) tutto giù
in un gran mare di merda.

Tutto sotto mi sono infilato:
sotto con la bocca aperta,
così ne ho ingolata una gran boccata
di quella più mantecata.

Tamìa: *Che pasto!*
Guardami, sono qui tutta sudata,
mi viene da vomitare!
Fai mente, anima mia,
che condizione disgraziata,
malerbetta è la nostra vita
di contadini.

Prima di venire al mondo
stiamo dentro le pance
delle nostre madri,
sballottati per nove mesi
nell'acquaccia puzzolente
poi nasciamo con gran dolore.

Ci stringono legati nelle fasce
immerdati con i vermi e il vomito (dei bambini)
e poi la rosolia, le croste...
e razzolare nella corte
come le galline.

Se ti va bene poi,
vai a dottrina dal curato
che ti coltiva a schiaffi e bacchettate.

Poi a governare bestie: pecore, buoi
e zappare terra,
e tagliare melega e frumento
e poi figli, marito e tribolazioni...

Ti godi la carestia,
ti prende (ti arriva) la morìa dei castroni.
Ti strozzano gli usurai,
ti spennano come un uccello!

18 gennaio 1995

Poi arrivano i soldati
che a noi femmine ci cavalcano
come puttane.
E la domenica,
arriva infine il godimento:
in chiesa, in ginocchio,
a domandare perdono a Dio
in pentimento.

Nale: *Amen!*

Tamìa: *Qualche anno di vita col contento (contenta)*
lo abbiamo
un poco d'amore, qualche gioia,
un sorriso
una festa da ubriacarsi,
poi arriva la morte all'improvviso
e giù all'inferno siamo condannati!

Nale: *'Sto lamento moglie non migliora...*
Dicono che noialtri contadini,
siamo nati
dalla pancia di un asino
che in allegrezza poi
ci ha partorito con una scoreggia.

Ma, almeno per i soldati
che giù all'inferno son condannati ,
al castigo eterno,
ti voglio dare un bel consolo (una bella
consolazione):non sono mica i diavoli
che vanno a straziare
e i patimenti dare...

Difatti, moglie, ho incontrato
quel soldato che tu sai...
che ti ha rovesciato a terra davanti a me.

Tamìa: *Non me lo ricordare! Fu un malfatto (brutto fatto).*

Nale: *E fu gran dispetto 'sto malnato!*

Tamìa: *Basta così!*
Puttana, che non dico di Dio,
credono sempre di poterci tenere sotto
e caricarci come fanno i montoni!

Ah! Adesso voglio godere
di questi malnati
Con tutta 'sta loro boria...
che né legge né fede avevano
e poi bestemiavano:
"Puttana di Dio, statti buona di sotto
a darmi piacere!".

18 gennaio 1995

Maledetti! Credevano sempre
di poterci dominare!
Se fossi in voi, giù all'inferno
gli farei pur mangiare
della merda bollente
e sbattergli fuori tutti i denti
che non possano più masticare.

Ah, a proposito...
e quel capitano ***sgaroso***
che al soldo del francese
ne ha fatto di scannare
a noialtri contadini?

Nale: *Parli di Sonzìn Benzòn?*

Tamìa: *Sì, lui, 'sto gran porco!*
Che, come fosse in Arena,
godeva a vedere, gran risate,
'ste povere femmine nostre,
denudate...
montate come giovenche
dai suoi soldati.

Quello, ora che sta morto,
l'hai incontrato?

Nale: *Ah, ah! Sonzìn Benzòn!*
Sicuro, e ho scoperto che sta peggio
di noialtri:
da una brigata di contadini
fu impiccato
e poi su attaccato (appeso) a rovescio, per un piede
così che l'anima via gli andò
sparata per il culo.., quale un
gran tampone di tanfo
e, come giunta all'inferno
ha ammorbato tutto il reame.

I diavoli disperati, per non respirare
'sto gran smerdasso (il gran fetore di merda)
si sono inficcati
due tizzoni ardenti, per uno,
dentro le narici
che, come per incanto
non sentivano più 'sto tanfo.

Tamìa: *Ohi che finimondo!*
Ma dimmi marito,
com'è fatto 'sto inferno?

Nale: *E' uguale a 'sta vita nostra di contadini*
che già facciamo su questa terra
in tutte le stagioni:
caldo d'estate e freddo gelido d'inverno.
Ci sono caldaie e spiedoni
in ogni luogo
e sempre senti gridare
anime bucate che vanno ad arrostire e lessare.

18 gennaio 1995

Tamìa: *Ma dimmi di laggiù, di 'sti demoni:*
son matti o savi
o son burloni?

Nale: *Burloni? Non hanno sorrisi...*
Non si può trovare in loro
nessuna carità.

C'è un loro signore di 'sti demoni
poi, che fa tremare
per le crudeltà che ti può fare.

L'ho visto contento
solamente nel momento
che è arrivati laggiù,
Domenico Tagliacalze buffone.

Tamìa: *Oh il gran ciarlatano!*
L'ho visto, da vivo,
far capriole e poi cantare...

Nale: *Infatti, come è arrivato giù,*
monta su un banco
e comincia a blaterar scherzoso
e poi una canzone cantare
facendo quel suo viso
da incantare minchioni.

"Oh bella gente, prima di venir qui
son stato in Paradiso.
Tutti i beati mostravano un triste sorriso
sbadigliavano di noia.
i poveracci, facevano pietà.

C'erano tutte donne
vergini e immacolate
e tutti i santi spirituali perfetti
suonavano liuti con una corda sola
e viole d'amore
senza far andare l'archetto.

E' per 'sta ragione che dal Paradiso
son scappato
e in 'st'inferno mi sono buttato!"

Poi di colpo si molla un gran schiaffo
sulla faccia,
e finge che un vespone
gli ha piantato il pungiglione sulla guancia
bzzhz... fa il verso
del vespone che vola intorno
bzzhz... un'altra pacca sulla pancia bzzhz...
"State fermi che lo voglio schiacciare
'st'animale."

18 gennaio 1995

Gli va vicino un diavolone
e: patapan!
Gli molla un gran schiaffo
con la mano a sganassone!
Bzzhz... è scappato di nuovo!
"Fermi che lo voglio prendere!"

Il Tagliacalze si lanci addosso
a un'arcidiavolo e lo schiaffeggia!
Una pedata a un diavolo minore
e puranche al suo signore.
Zizzhzz... Adesso i vesponi sono tanti
arrivano anche delle api,
moschiti, tafani
e calabroni: zzizzhz.

Picchia di qua, zompa di là, tira
sberle, pacche, schiaffoni, pedate!
E ridono a crepapelle i diavoli
e si danno pacche e gran pedate
fra di loro.

Di colpo ride
il signore dell'inferno
da pisciarsi sotto,
è tutto uno sghignazzo
e un gran darsi sberle
trema l'androne
per una giornata spaventata
è il terremoto
è l'inferno dell'allegrezza!

Franca: *(leggendo)* Tamìa, dopo essersi disperata per la morte del marito cede al corteggiamento di Meneghello (Virgilio) e decide di rimaritarsi subito, con lui. Risorge il marito, ritornato all'istante dall'inferno, la moglie sviene, poi rinviene. Gran scenata di Nale, il marito.

Nale: Te volevi rimaridàre, puta de ta' matre!

Tamìa: No' è vera! Se vui géri davero morto...
mi, a sta segùro, fòra de çervèl... mònega...
o in un bordèl me sarìa cazzà!

Traduzione

Nale: *Ti volevi rimaritare, figlia di puttana!*

Tamìa: *Non è vero! Se voi foste davvero morto,*
io, stai sicuro, fuori di cervello (impazzita)...
monaca... o in un bordello mi sarei cacciata!

18 gennaio 1995

Franca: *(leggendo)* Nale, commosso, chiede perdono alla moglie, fa la pace anche con Zìlio, il suo accoltellatore. Entra in scena anche Betìa. Le due donne, Tamìa e Betìa, con Zìlio consenziente decidono di far vita comune in quattro... Betìa, propone un "ziògo de scàmbio..." All'inizio Nale non capisce la proposta.

Betìa: L'è come al ziògo de le carte
a la primiéra:
fante ciàma la dòna,
dòna ciàma un fante
e se acòpia tute quante!

Nale: No' capìso,
me par che drìo ghe sìbia uno strambo inténto.

Tamìa: Avrì bén lo çervèlo Nale...
la Betìa parla de un aziustaménto
de far cossa mai fata...
cossa, che nel natural
se combìna in dòe,
ma in trìe l'è ancór mègio 'sto delètto
In quatro po' l'è el mariàsso
più perfèto!

Nale: De dòi a dòi en quatro...
a darse gusto?
No!, non lo fagarò gimài domàn!
Sùbito!

Zìlio: Se darèm el gran conténto
che se sémo consensiénti
e pur conténti...

Zìlio e Nale: *(in coro)*
No' ghe sarà manco pecà!

Tamìa: E come dise el provèrbio:
"Fin in quatro l'è amore...
in cinque, l'è òrgia!".

Traduzione

Betìa: *E' come il gioco delle carte*
alla primiera (primavera):
fante chiama la donna,
donna chiama un fante
e si accoppiano tutti quanti!

Nale: *Non capisco, mi sembra ci sia dietro*
uno strambo intento.

Tamìa: *Aprite bene il cervello Nale...*
la Betìa parla di un aggiustamento
di far cosa mai fatta...
cosa, che al naturale
si combina in due,
ma in tre è ancor meglio 'sto diletto
In quattro poi è il matrimonio
più perfetto!

18 gennaio 1995

Nale: *Da due a due in quattro...*
a darsi gusto?
No!, non lo farò giammai domani!
Subito!

Zìlio: *Ci daremo il gran contento*
che se siamo consenzienti
e pur contenti...

Zìlio E Nale: *(in coro) Non ci sarà neanche peccato!*

Tamìa: *E come dice il proverbio:*
"Fino in quattro è amore...
in cinque, è orgia!".

Marina: *(leggendo)* I quattro se ne vanno abbracciati. Meneghello che è rimasto nascosto a spiare entra in scena e commenta esterefatto.

Meneghello: Pòta, ma còssa che sta'l capetàndo?!
Prima Nale el sta muòrto,
la Betìa, fémena de l'asasìn,
piàgne, no' gh'ha confòrto.
Po' arìva desperàda la Tamìa
mogièr del asasinó...
che la vorséa maridàrse a mi.
Laménti, pasión e strapacòre!
Resórze l'ànema del muòrto
de gran spavénto lé, la mogièr se mòre.
Ma lu, anco se sbusà de cortèlo,
non l'è spirà.
Come per encantaménto
resórze tuti e dòi, l'òmo e la mogèr
e fan 'legrèssa e gran embrasaménto,
zónze anco el compàre che l'ha 'copàt.
Se barùffa?
No! Tuti i se paçìfica e i se mète in
armonìa de stciàmbio:
se da' el conténto.
Ah, che bòn mariàsso!
E mi, perdùo d'amor mé
resto solo abandonà
come un paiàsso?
Tuti s'imbùsa caldi
e mi a stò de giàzzo?
Cossì i mé gh'avarìa descaregà?
I vòl farse una balàda de quadrìga
stciambiàr paso, far figùre nòve...
zénzerse a la vita!
E coregàrse su un ùnigo paión?
E se mé entrufigàsi anch'mi
in 'sto mariàsso a stciàmbio?
A mi no' so' cojón!
Mi, Meneghèlo, son 'sì bravo
in de 'sta dansa!
Pòta de me mare con tuta reverénçia,
se a gh'è pòsto per quàtro
ghe ne sarà ànco per çinque.
No' gh'hai deferénçia..
Specième che arìvo anch mi!

18 gennaio 1995

Traduzione

Meneghello: *Potta, ma cosa sta capitando?!*
Prima Nale sta morto,
la Betìa, femmina dell'assassino,
piange, e non ha conforto.
Poi arriva disperata Tamìa
moglie dell'assassinato...
che voleva sposarsi con me.
Lamenti, passioni e strappacuore!
Risorge l'anima del morto
dal gran spavento lei, la moglie
(si) muore.
Ma lui, anche se ferito da coltello,
non è spirato.
Come per incantamento
risorgono tutti e due, l'uomo e la moglie
e fanno allegrezza e grandi abbracci,
giunge anche il compare che l'ha ucciso.
Si baruffano?
No! Tutti si pacificano e si mettono
in armonia di scambio:
si danno il contento.
Ah, che buon mariazzo!
E io, perso d'amore
me ne resto solo abbandonato
come un pagliaccio?
Tutti s'imbucano al caldo
e io sto di ghiaccio?
Così mi avrebbero scaricato?
Vogliono farsi una ballata di quadriglia
scambiar passo, far figure nuove...
cingersi alla vita!
E coricarsi su un unico paione (materasso)?
E se mi intrufolassi anch'io
in questo matrimonio a scambio?
Ah io non sono coglione!
Io, Meneghello, sono così bravo
in questa danza!
Potta di mia madre, con tutta riverenza,
se c'è posto per quattro
ce ne sarà anche per cinque.
Non c'è differenza...
Aspettatemi che arrivo anch'io!

18 gennaio 1995

Congedo dalla Betìa

Tamìa: *(si porta in proscenio e si rivolge direttamente al pubblico)* Un àtemo per plagér.
Perdonéme, avànte de lassàrve, ve vorerèsse far un coménto de conzédo: me parèsse che deréntro a lo pùbligo ghe sìpia sta' qualchedun che per l'argoménti che gh'aòm portà e lo linguàzz de mala-scurre che em tegnùt, gh'ha 'ut tremóri d'endignasió.
Ho vedùo fémene... sióre... che le gh'ha storgiùt a bóca, gli uògi i ghe se són sbirgolàt, e le giàmbe, a l'improvìso, ghe se són incrosàt, seràt come ghe fuèsse arivàt 'na man grinfiósa d'intramèso a le còssie a rugatàrghe sconzerìe.
Per conclùd 'ste siòre fémene - ghe ho sentìde - i disèa che jéra sporcazìe quèl che disòm. "Che no' è bòn costùme nomenàr pàssere e pòte e bindorlón... sovratùto l'aspersòrio col biròl... ni el pendorlón suo segnór... Grave empudicìzia l'è nominàr cojòn invàno... e tuti i so' derivà: i maronàti, i coiómbari, i baléngoli e i bagolón!"
Ma noàltri séom per lo naturale... e diséndo "al naturale", sióre e sióri mei 'lustrìssimi, no' se pol dire con altre paròle.
Vulìu che disémo, uselìno... rosignòl, parpetìna, pubénta... strogolì, pisèlo, paserìn e prugnarèlla?
Ma diséme vu fémene: chi è in èsto univèrso che no' sapi per che pertùso sé vegnù al mondo? Ma vui disét: tuto quèl ch'è sconvegniénte e zósso no' se débie nominàr.
E alóra comenzém a ordenàre che non se débbia gimài nominàr paròle, quèle sì, orìble e sgaróse, compàgn de: guèra! Envasión! Masàcre! Potére e conchìsta! Carestìa, fame, tribulaménto, fatigàr 'me stciavi, presón e presonér, botìno, stupro a le fémene e, sovratùto, la "enjustìssia"!, e el mànco de liberté! Ma vui, care le mée fémene-zentìl, de quèl, no' ve fit desperasiòn, ni endignàt.
Vui, fémene segnóre da bén, no' provìt algùna endignasió a vardàre èsti storoménti de mòrte, glorifigà!
Ma se un cardenàl pasàse con l'aspersòrio a benelr quèli óltri stroménti... che ziascùn de noàltri tégne sóta le braghe e le gonèle... storoménti che dà la vita, no' de la morte: "Oh! Scandalo! Teremènda blasfemìa!".
Vui soltànto a tuti li ziòghi redanciàn ve endegnì!
Ma come fasìvo a li compréndер, me domando?
Dòne da bén no' i gh'ha çervèl scaltrìdo per inténder el ziògo subptìle de l'obsenité: soiaménte fémene scaltrìde... de basso descurre-scurrìles-trivialis-obsénum, el pòle intender.
Vui l'avito intendìo!
Bòn! Alóra, me despiàse, ma vui no' podìt vegnìre a dirme che sit fémene da bén.
'Ste sconserìe obsène le inténde sojaménte le putàne!
Bonasìra... *(Con un grande inchino, sorridendo, si accomiata).*

Traduzione

***Tamìa:** (direttamente al pubblico) Un attimo per piacere.*
Perdonatemi, prima di lasciarvi, vorrei farvi un commento di congedo: mi sembra che tra il pubblico ci sia stato qualcuno che per gli argomenti che abbiamo portato e il linguaggio scurrile che abbiamo tenuto, ha avuto tremori di indignazione.
Ho visto femmine... signore... che hanno storto la bocca, gli occhi gli si sono svirgolati, e le gambe, all'improvviso, gli si sono incrociate, chiuse come fosse arrivata una mano rapace tra le sue coscie a frugarle sconciamente.
Per concludere queste signore femmine - le ho sentite - dicevano che erano porcherie (sporcaccionate) quello che diciamo. "Che non è buon costume nominare passere e potte e bindorloni... sopratutto l'aspersorio col birillo né il pindorlone suo signore. Grave impudicizia è nominare il coglione invano... e tutti i suoi derivati: i maronati, i coiomberi, i balengoli e i bagolon!"
Ma noi siamo per il naturale... e dicendo "al naturale", signore e signori miei illustrissimi, non si può dire con altre parole.
Volete che diciamo, uccellino... usignolo, farfallina, pubenta, strogoli, pisello, passerina e prugnarella?
Ma ditemi voi femmine: chi in questo universo che non sappia per quale pertugio siamo venuti al mondo? Ma voi dite: tutto quello che è sconveniente e zozzo non si deve nominare.
E allora cominciamo ad ordinare che non si debbano mai più nominare parole, quelle sì, orribili e ributtanti, come: guerra! Invasione! Massacro! Potere e conquista! Carestia, fame, tribulamento, faticare come schiavi, prigione e prigionieri, bottino, stupro alle donne e sopratutto, l' "ingiustizia"!, e la mancanza di libertà. Ma voi, care le mie donne-gentili, di quello, non vi disperate né vi indignate.
Voi, femmine signore dabbene, non provate alcuna indignazione a guardare 'sti strumenti di morte, glorificati!

18 gennaio 1995

Ma se un cardinale passasse con l'aspersorio a benedire quegli altri strumenti... che ciascuno di noi tiene sotto le braghe e le gonnelle... strumenti che danno la vita, non la morte: "Oh! Scandalo! Tremenda blasfemia!".
Voi soltanto a tutti i giochi ridanciani vi indignate!
Ma come fate a comprenderli, mi chiedo?
Donne dabbene non hanno cervello scaltrito per intendere il gioco sottile dell'oscenità: solamente femmine scaltrite (scaltre)... di basso discorrere-scurrile-triviale-osceno, lo possono intendere.
Voi l'avete capito!
Bene! Allora, mi spiace, ma voi non potete venire a dirmi che siete femmine dabbene.
'Ste sconcerie oscene le intendono solamente le puttane!
Buonasera...

Fine primo atto



18 gennaio 1995

Atto secondo

Entra in scena Dario.

Presentazione de "La vita"

Un bel giorno, Ruzzante scrive una lettera all'attore che interpreta il ruolo di Menato. Ma la lettera è solo un pretesto per realizzare, in forma teatrale, un discorso filosofico sul valore e il significato della vita. È un monologo di una forza inaudita. Vi dirò che, come l'ho letto, m'era venuto in mente di realizzare una beffa spassosa: avevo deciso di presentarvelo come una traduzione seicentesca di un brano dell'Enrico VIII di Sheakspeare. Mi sarei scompisciato dal ridere leggendo poi i commenti della maggior parte dei critici, che figurati se avrebbero ammesso di non conoscerlo. Ma poi, non me la sono sentita di comportarmi da figlio di buona donna. Sarà per un'altra volta.
Ora ascoltate il discorso di Ruzzante nella lettera a Menato.

Ruzzante: De quando che Adamo e nostra madre Eva, biastemàda 'me putàna, fùron dal Paradjs cazzàdi fòra, per la rasón che évano magnàdo 'sta malarbèta póma... Malerbèta, frucio che ziùsto la se dée dar da magnàre sojaménte ai puòrzi, 'ste póme grame!
Disiévo che de alóra, del témpo della gran cazzàda dal Paradjs, l'è nassùo 'sto fatto che oltre soffregàr, fatigàr 'me bèstie per campàre, a nuàltri òmeni e fèmene per castìgo... ghe tóca de morire. Che, faghe ménte, sénza póma erésimo vivùo in etèrno.
A mi me égne i sgrìsoi a pensare... sémpre in etèrno con la mèsma mogièr, in etèrno con le misme campànc... lo stèsso prèvete-curàt, che no' ghe sarèsse stò èsto prèvete-curàt, che in dol Paradjso no' gh'èra ancora la question del pecàt, dónca sénza pecàt no' gh'èra curàt!
Donca il prèvete l'è una giónta de punisión che gh'han infibià!
Cossa che stavo disiéndo? Ah sì, del castìgo del morire.
De alóra se fa l'augùrio in del valzàre i biciéri: "Salùt! Fiòli tanti! Bon prò te fazza! Te possa campare 'na vita longa!".
E cosa sarìa 'sta vita lònga? Campàre de çénto e çénto ani fino a treçénto compàgn de Noè? A propó de Noè, che fu il primo schisciadór de uve per trarne fòra il vino... Cos'è che procura 'sto spirto màxico del vino che sbòta in encantaménto? Bisogna forse che i grani del pisòl de uva sìbia masatanti? Bisogna che i graspi sìbia ben pregnùd de 'sto liguór de mósto o che ghe vòl che il pigménto profumàt sbòti fòra come il miél? Forse che il mósto nei tinàssi con le graspe a fermentàr bùie più all'mpazzò se il filàr della vite è più lònga e le graspe son massa pì nombrose?
No, tuto quèsto no' a basta per dar vita a la vite.
Quèl che fa nàssere un vin che se possa poi ciamàre "exeléntis maravègia" l'è la folìa zioiósa che sbròfa per encantaménto fin da la fioridura, fin che l'uva l'è 'gnuda madura. L'è proprio deréntro a la rajs in lo zèppo soo, a fondo, che s'impregna la vita dèlla vite. Donca igual per vivere assè abondansa bisogna forse farse una vita longa? Una vita l'è forse pì lònga se la se slònga co' un'altra vita? Compàgn che no' è a basta de aziónzere un altro filàr de vigna alla vigna che te g'hai già, per far che la vite ghe doni più vita al vino, così è per la vita de l'òmo.
L'è deréntro a l'albero de la vite che la vita créssse e se smultiplica in valor. No' per lo deslùngo del filar de la vite. Vita, spirto e folìa no' se misura per palmi, né per passi, né per pertegàte... ma per l'intensité, se misura per l'intensité.
Déime bon ascolto. No' cognossìt zénte al mondo che viviéndo una vita longa l'è ziónta ai çénto ani? La cognosìt, e ghe n'è parfìn de quèi che ne passò i çénto anni e qualco ano in più.
Ve digarò che ghe n'è de quèsti campa-longo una gran quantité che se son incorgiù al mondo d'esser vivi sojaménte quando son stàiti morti.
Donca è la morte che g'ha fàito accòrzer de la vita.
Ma no' saviéndo quèi d'esser mai stàiti vivi quando li géra, vuòtu ciamàr vita èsta soa vita de lori? No de seguro. Anco se te azzonzèssi un çentinar de vite a 'sta prima vita, un'altra vita ziontà a l'altra e un'altra ancora, quèi no' gh'avrèsse gimài ùt una vita sola de ciamàrla vita.

18 gennaio 1995

Se uno vivèsse, ma anco un ano solo, e savèsse in 'sto puòco témpo de vita d'esser stato vivo no' sarèsse più vita la sua?
E pì lònga de uno che campàndo in etèrno no' avèsse gimài savuto d'essere stàito vivo?
Mo' dónca, compàgn che ne la graspa de uva no' son i tanti grani del pisòl che fa el vino meravegióso e vivo, e nemanco ol gran lóngo dei filàr che fa resembràr serengà de spirto profumàt de la folia 'sto liquid stregonàt, cussì no' è tanto el numero de i zìorni che ghe fa cónsi de star viviéndo una vita degna... quanto pitòsto la folìa e la savieté impregnùde de una stramberìa fantasticànte, cossì zenerósa da fa de manéra che quand a l'improvìsa finìsse la vita tòa, simìlménta ne la vita de i altri, a l'improvìsa ghe vegne a mancàr quaicòssa anca ne la vita de i altri.
La vita impiegnìda de stralunamenti compagn de un albero che buta de mila fiori e i rami se destende a petenàrse l'aria e i zìòga a sbinzonar col vento e no' ghe importa de spampanarse intorno e sperdere fiori e far ridade che pare de spavento.
'St'albero se insogna d'esser albero magistro de una nave granda co' le vele de trinchèto a rande sgionfie e piéne 'me panze de fèmene ingravidade. Così folìa e "legrèssa, zióntà a la resòn spigne a pì lònga vita se a la vita tua te aziònze un'altra vita che ugual sabia d'esser bén in vita, ghe azionze folìa, zioconditè a la tua folìa e fa lo dopio del fantasticante e aziunzendo una vita a l'oltra ancora de tuta ziénte che da sémpre s'acorge d'esser drio a campare.
L'è de li-lò che nasse l'eternité de la vita.

Traduzione

Da quando Adamo e nostra madre Eva, bestemiata come puttana, furono dal Paradiso cacciati fuori per la ragione che avevano mangiato 'sto maledetto pomo... Maledetto, frutto che giusto lo si deve dar da mangiare solamente ai porci, 'ste mele grame!
Dicevo che da allora, dal tempo della gran cacciata dal Paradiso, è nato 'sto fatto che oltre soffrire, faticare come bestie per campare, a noialtri uomini e femmine per castigo... ci tocca di morire. Che, fai attenzione, senza pomo avremmo vissuto in eterno.
Ohi che a me vengono i brividi a pensare: "Sempre in eterno con la stessa moglie, in eterno con le medesime campane... lo stesso prete-curato. Che, in verità, non ci sarebbe stato questo prete-curato poiché nel Paradiso non esisteva ancora la questione del peccato. Dunque senza peccato non c'era il curato.
Allora il prete è un aggiunta di punizione che ci hanno affibiato!
Cosa stavo dicendo? Ah sì, del castigo del morire.
Da allora si fa l'augurio nell'alzare i bicchieri: "Salute! Figlioli tanti! Buon pro ti faccia. Tu possa campare una vita lunga!".
E cosa sarebbe 'sta vita lunga? Campare di cento e cento anni fino a trecento come Noè? A proposito di Noè, che fu il primo spremitore di uve per trarne fuori il vino... Cos'è che procura 'sto spirito magico del vino che sbotta in incantamento? Bisogna forse che i grani (acini) del picciuolo dell'uva siano tanti? Bisogna che i graspi siano ben pregni di 'sto liquore del mosto od occorre che ci voglia che il pigmento profumato sbotti fuori come il miele? Forse che il mosto nei tini con i graspi a fermentare bollono più all'impazzata se il filare della vite è più lungo e i graspi sono di gran lunga più numerosi?
No, tutto questo non bastanza per dar vita alla vite.
Quel che fa nascere un vino che si possa poi chiamare "exelentis maravegia" è la follia gioiosa che spruzza innaffiando per incantamento fin dalla fioritura, finché l'uva è venuta matura dorata. E' proprio dentro la radice, nel ceppo suo, a fondo, che s'impregna la vita della vite. Dunque ugualmente per vivere assai in abbondanza bisogna forse farsi una vita lunga? Una vita è forse più lunga se la si prolunga con un'altra vita? Così come non è abbastanza aggiungere un altro filare di vite alla vigna che hai già, per far che la vite doni più vita al vino, così è per la vita dell'uomo.
E' dentro all'albero della vite che la vita cresce e si moltiplica in valore. Non per prolungamento del filare della vite.
Vita, spirito e follia non si misurano né a palmi, né a passi, né per pertiche... ma per l'intensità, si misura per l'intensità.
Allora datemi buon ascolto.
Non conoscete gente al mondo che vivendo una vita lunga sia giunta ai cento anni? La conoscete? E ci sono persino di quelli che hanno passato i cento anni e qualche anno in più. Vi dirò che ci sono di

18 gennaio 1995

questi campa a lungo una grande quantità che si sono accorti d'essere stati al mondo, vivi, solamente quando sono stati morti.
Dunque è la morte che li ha resi edotti, fatti coscienti della vita.
Ma non sapendo quelli d'essere mai stati vivi quando lo erano, vuoi tu chiamar vita questa loro vita ? No di sicuro. Anche se tu aggiungessi un centinaio di vite a 'sta prima vita, un'altra vita aggiunta all'altra e un'altra ancora, quelli non avrebbero mai avuto una vita sola da chiamare vita.
Se uno vivesse, ma anche un anno solo, e sapesse in 'sto poco tempo di vita d'essere stato vivo non si dovrebbe chiamare più vita la sua? E vita più lunga di uno che campando in eterno non avesse giammai saputo di essere stato vivo? Quindi, come nel grappolo d'uva non è tanto il numero dei grani che rende il vino meraviglioso e vivo, e nemmeno la grande lunghezza dei filari che fa sembrare siringato di spirito profumato alla follia 'sto liquido magico , così non è tanto il numero dei giorni che ci fanno coscienti di vivere una vita degna quanto la follia e la saggezza impregnate di una "stramberia fantasticante" così generosa da far sì che quando all'istante cessa la tua vita, all'istante viene a mancare qualcosa anche nella vita degli altri.
La vita piena di stralunamenti come in un albero che butta mille fiori e i rami si distendono a pettinare l'aria e giocano a danzare col vento e non gli importa di spampanarsi intorno e sperdere fiori e far risate che paion di spavento.
'St'albero si sogna di essere albero maestro di una nave grande con le vele di trinchetto a rande gonfie e piene come pance di femmine ingravidate. Così follia e allegrezza, aggiunte alla ragione, spingono a più lunga vita, se alla vita tua aggiungi un'altra vita che ugualmente sappia d'esser ben in vita, aggiunge follia, giocondità alla tua follia e fa il doppio del fantasticante e aggiungendo una vita all'altra ancora di tutta gente che da sempre si accorge di esser dietro a campare.
E' da lì che nasce l'eternità della vita.



18 gennaio 1995

Presentazione:
"Bertevèlo pescaór g'ha un insognamento"

Berlevelo, nel dialetto del polesine è una rete a lancio, cioè una rete di forma circolare che i pescatori fan roteare per l'aria con gran maestria, rimanendo immersi fino ai fianchi nell'acqua. Poi, la raccolgono traendola a riva. La rete si rastrema a sacco intrappolando i pesci.
Bertevelo è anche il soprannome del pescatore protagonista di questo monologo de "La Piovana".
La storia inizia con una tempesta. La commedia ci ha mostrato due fanciulle che in una barca rischiano di andare a picco. Sappiamo che una delle ragazze ha con sè una borsa ripiena di ori, argenti e pietre preziose. Il mare si sta calmando e Bertevelo dalla spiaggia, sfidando i marosi, lancia la sua rete e poi la trae a riva.

Bertevèlo: Gh'è chi dise che 'sto mare sìbia cruèl, sopèrbio e mèsero; a mi 'sto mare me gh'ha donà de campàre. L'è stò el me dio èsto mar... "matre" l'è 'stò, e puranco patre!
Mare! Mare, a te sarò obligó per sémpre de quèl che ti m'è dò.
Cossa è quèst? *(Distendendo la rete scopre imbrigliata una borsa)* Gh'è òro! Ori e arzénti! De tresòro l'è piéna. Al muó che 'l pésa 'sto borsón. Negùn me lo g'ha vidù pescàre... Dinàri, monéde, fiorìni, dinàri... tanti!
O mare mare... ti me gh'àito vorsùt farme 'sto dón... che bén che ti mé vòl!
E mò còssa fagarò con tuto 'sto bèl tresòro?
Anderò de lóngo in Pavàna... prèsto, e mé comprarò tère, tante, mé catarò de farghe una maserìzza, e case de muro... e casóni per i bòvi, montón e piégore. Quante piégore! Un, do', tri... dódese, trèdese... çinquànta... çinquànta e çinco, sesantadòi... Quanti! E quatro can bisógna che cata, per governàrle... È un taritòrio de piànte co' i frùcti... impiegnìde de pómi, mugnàghe, çerése e tóse, pute, fiòle, rampegà sui àlbori a catàrle, e mi sóta i àlbori a racòirle che végn ziò çirése, póme e fiòle... in de le mé brasse. E po' mé cato anca una mogière... la pì bèla, dólze, enamorà; e po' fémo gran mariàzo, e bévere, far ridàde e magnàre, balàre e canto e ribàlo: "Pàsame el vin: santé - salùt - 'legrìa! Bàsame! Làssate spizzigàre 'ste bèle nàteghe! Pàsame li polàstreghi. La mia carna en stufà!".
Sentà bèlo còmodo spaparanzà, su una bóte o un tinàsso... mé starò impetorìto come un Dòge de la Serenisima. "Vèrsame 'sto vin! Che Deo ve benejsse! Santé, salùt!"
Fórse sarò signór... signór... papa, forse... ma mé ghe basta monsignór.
Ad ògne bòn cónto, tuti i mé dèe ciamàr segnóre o messièr e descapelàrse devànti a mi: "Messière Bertevèlo, monsegnór Bertevèlo 'Lustrìssimo!".
Me inciocherò e mé fagarò de tanto amór... me nassarà fiòli, pute, tósi e aleverò tanto parentàdo: nevódi, fradèli de nevódi, mogièr dei mé fiòl-tosàti... tuti i se ciamerà Bertevèlo... el parentó dei Bertevèlo! Salùt! Santé!
A mé farò acuìre: "Pòrtame quèl tòco de puòrco... e quèl formàjo ténero... no' quèlo salà... dame quèl dólzo.
Magné anca vui! Rempegnìve a solàzo!
O che bèl magnàre! O el bòn magnàre l'è el majòr plazére che se cata al mondo ensèma a l'amóre! Che con l'amór e lo magnàre acopià ensèma, nigùn li passe.
Salùt! Santé! Ohi che zuòia!
De 'sti dòi plazéri, tuti i mémbri de 'l cuòrpo conziuntamént de déntro e de fuòra, i ne gòde a l'mpazzuó!
Comenzàndo de un capo con le orègie: apéna che 'ste do orègie le sénte parlàr de magnàre a l'improvìsa se drizza, se desténde... e: vrhiii, le strémbola come do' foietón ventàde.
Quando po' i uògi i scórze del magnàre, de bòto, i se spigne en fòra de le òrbete... come do' òvi spengiùt fòra dal cul de doi gaìne... co-co-co... Le man, anca lóri, no' i véde l'óra de adopràrse... se slónga e i se sudóra.
El naso, che usma el savóre, tira de snarigiàte de fiàt, en un respìro tuto, se arìçia, se rengrìgna, el gòde a stropìo de quèl savóre e ghe cóla fòra el mócio come l'avèssi sboracià!
I lavri s'imparpógna de lenguór, se fréga l'un l'óltra... no' tégne de 'gnir ónte... la lèngua la strùsega in fra i dénci, che pare un pèsse intrapolà. Salùt! Santé!
A sconclusión, el magnàr e farse storzenàde d'amór, son le do' màxime consolasiòn che Deo Segnór gh'hàbia donàt a l'òmo e a la fèmena sòa en comunión. Salùt! Santé!
Ah, spassionaménti! Che anche in quèl de fa l'amore tuti i mémbri e i òrgheni: orègie, uògi... léngue, dénci, man e anco i pìe le va in freménto... e le va scriviéndo la sua parte de canto e mùseca.

18 gennaio 1995

Traduzione

Bertevello: *C'e chi dice che 'sto mare sia crudele, superbo e misero; a me 'sto mare mi ha donato da campare. E' stato il mio Dio questo mare... "madre" è stato, e puranche padre!*
Mare! Mare, ti sarò obbligato per sempre di quello che tu mi hai dato.
Cosa è questo? (Distendendo la rete scopre imbrigliata una borsa) C'è oro! Oro e argento! Di tesori è piena. Accidenti come pesa 'sto borsone. Nessuno me l'ha visto pescare... Denari, monete, fiorini, denari... tanti!
Oh mare mare... hai voluto farmi 'sto dono... che bene mi vuoi!
E ora cosa farò con tutto 'sto bel tesoro?
Andrò nel lontano padovano... presto, e mi comprerò terre, tante, me ne prenderò da farmene una masserizia, e case di muro, e casoni per i buoi, montoni e pecore. Quante pecore!... Una, due, tre... dodici, tredici... cinquanta... cinquanta e cinque, sessanta due... Quanti! E quattro cani bisogna che prenda, per governarle... E un territorio di piante con i frutti... piene di mele, albicocche, ciliegie e ragazze, figliole e fanciulle arrampicate sugli alberi a raccoglierle, e io sotto gli alberi a prenderle... che vengono giù ciliegie, mele e ragazze... tra le mie braccia. E poi prendo anche moglie... la più bella, dolce, innamorata; e poi facciamo un gran matrimonio, e bere, far risate e mangiare, ballare e canto e riballo: "Passami il vino: sanità - salute - allegria! Baciami! Lasciati pizzicare 'ste belle natiche! Passami i pollastri. La mia carne in stufato!".
Seduto bello comodo spaparanzato, su una botte o un tinazzo... me ne starò impettito come un Doge della Serenissima. "Versami 'sto vino! Che Dio vi benedisse! Sanità - salute!"
Forse sarò signore... signore... papa, forse... ma mi basta monsignore.
Ad ogni buon conto, tutti mi devono chiamare signore o messere e scappellarsi davanti a me: "Messer Bertevello, monsignor Bertevello Illustrissimo!"!.
Mi ubriacherò e farò tanto amore... mi nasceranno figli, ragazze, ragazzi e alleverò tanto parentado: nipoti, fratelli di nipoti, mogli dei miei figli-figlie... tutti si chiameranno Bertevello... il parentado dei Bertevello! Salute! Sanità!
Mi farò accudire: "Portami quel tocco di porco... e quel formaggio tenero... non quello salato... dammi quello dolce. Mangiate anche voi! Riempitevi a piacere!".
Oh che bel mangiare! Oh il buon mangiare è il maggior piacere che si prende al mondo insieme all'amore! Che con l'amore e il mangiare accoppiati insieme, nessuno li supera.
Salute! Sanità! Ohi che gioia!
Di 'sti due piaceri, tutte le membra del corpo congiunte di dentro e di fuori, ne godono all'impazzata! Cominciando da un capo con (partendo dalle) le orecchie: appena che 'ste due orecchie sentono parlare di mangiare all'improvviso si raddrizzano, si distendono... e vrhiii, tremano come due foglione nel vento.
Quando poi gli occhi scorgono il mangiare, di colpo, si spingono in fuori dalla orbite... come due uova spinte fuori dal culo di due galline... co-co-co... Le mani, anche loro, non vedono l'ora di adoperarsi (darsi da fare)... si allungano e sudano.
Il naso, che odora il sapore, tira delle snariggiate (smoccolate) di fiato in un respiro unico, si arriccia, si raggrinza, gode strabordando di quel sapore e gli cola fuori il moccio come avesse eiaculato.
Le labbra si gonfiano di languore, si fregano l'un l'altra... non si trattengono di ungersi... la lingua serpeggia (si dimena) fra i denti che pare un pesce intrappolato. Salute! Sanità!
In conclusione, il mangiare e farsi "intorcinate" d'amore, sono le due massime consolazioni che Dio Signore abbia donato all'uomo e alla femmina sua in comunione. Salute! Sanità! Ah, che passioni! Che anche in quel di far l'amore tutte le membra e gli organi: orecchie, occhi... lingue, denti, mani e anche i piedi vanno in fermento... e vanno scrivendo la loro parte di canto e musica.

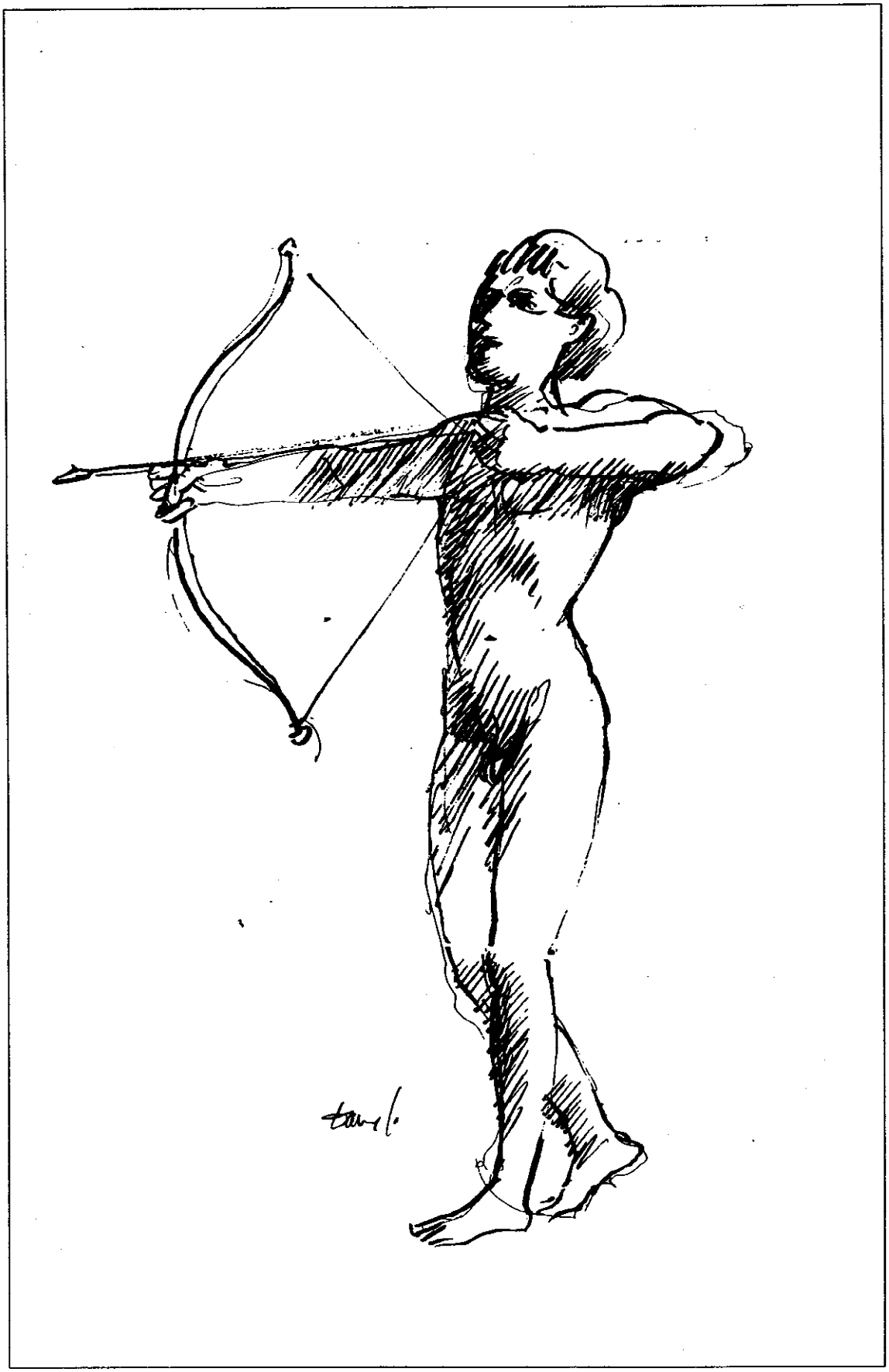
18 gennaio 1995

Che io mi... siòro come sarò, mé gh'ho in mente de far come i antìgui Ruomagnòli de Roma: 'sti scrapulóni prènzi e senatóri, che se stravacàva co' le sue fémene sóvra dei lèci spargià de cusinón... e i magnàva e i féva ziòghi de amore bivéndo. E fagarò anch mi... el Ruomagnòl goudénte.
"Pàsame 'sta graspa d'uva... sgagnémola insèmia, mi e ti, bèla tósa puta garsonètta... pisól per pisól de uve, coi dénci e i lavri: sgagna e sciuscia che ghe se incontrémo con le nuòstre do' bóche e seguitèm a magnàrseghe lavri e bóca... e fémo come le parpàie négre e d' òro che va volàndo conziùnte a encàstro, no' so de quante gambe e brasi e ambràssi... "O, fame volàr..." e tuti li dòi se va a criàr: "Aiùta! Segnór Dèo sàlvame! Làgame tòr fiàt... O amór!".
E ghe s'impastarà incarcó, l'un deréntro l'altro... en un inèsto de anemàl che vola entorçigàti, che cóla suóre e crìi... suspìri e slanguiménti! "Salùt! 'Legrìa!... Mòroo... mé se spèrde le ale, vago giò... prezipitàndo! Amór ambràsame, tégneme 'na man... O che tonfón! Sciuoaff! Me frico a pico deréntro un gran mare... a fóndo vago a fóndo... anégo... Ohoo, son respontà a gala! Ahaa... che fià! Déime de bévere! Salùt!"
Quèsto fagarò de sióro!

Traduzione

Che io... ricco come sarò, ho in mente di fare come gli antichi Romagnoli di Roma: 'sti craponi (testoni) principi e senatori, che si stravaccavano con le loro femmine sopra ai letti cosparsi di cuscinoni... e mangiavano e facevano giochi d'amore bevendo. E farò anch'io il Romagnolo gaudente.
"Passami 'sto graspo d'uva... morsichiamolo insieme, io e te, bella ragazza... fanciulla... acino dopo acino di uva, con i denti e le labbra: mordi e succhia che ci incontriamo con le nostre due bocche e seguitiamo a mangiarci labbra e bocca... e facciamo come le farfalle nere e d'oro che vanno volando congiunte a incastro, non so con quante gambe e braccia e abbracci... "Oh, fammi volare..." e tutti e due vanno gridando: "Aiuto! Signore Dio salvami! Lasciami prendere fiato... Oh amore!".
E ci impasteremo spinti, uno dentro l'altro... in un innesto di animali che volano attorcigliati, che colano sudore e grida... sospiri e languori! "Salute! Allegria!... Muoioo... mi si sperdono le ali, vado giù... precipitando! Amore abbracciami, tienimi una mano... Oh che tonfo grande! Sciuoaff! Mi ficco a picco dentro un gran mare... a fondo vado a fondo... annego... Ohoo, sono rispuntato a galla! Ahaa... che respiro! Datemi da bere! Salute!"
Questo farò da ricco!





18 gennaio 1995

Parlaménto de Ruzzante che iéra vegnù de campo

A proposito di questo dialogo devo ricordarvi un fatto storico importante: nella prima decade del '500, la Repubblica di Venezia, il cui territorio arriva ormai al bresciano, si ritrova in guerra con la Spagna, Francia, Austria, più satelliti vari di Lombardia e Piemonte (Lega di Cambrai).
La Serenissima, sola contro tutti! Questo dice che grande potenza fosse la Repubblica di Venezia. Infatti, i suoi territori si allargavano per buona parte delle coste Jugoslave, isole e coste della Grecia, come Candia, nell'Adriatico, città delle Marche, nelle Puglie fino laggiù in Libano, Siria e concessioni commerciali in Costantinopoli.
A Ghiaia D'Adda, al confine fra Veneto e Lombardia si scontrano i due eserciti. E' un disastro per i veneziani. In quello scontro, proprio nell'Adda, vengono uccisi e annegano circa 8000 soldati della Repubblica, quasi tutti contadini dell'udinese e del padovano.
E' la prima volta che la Repubblica si vale di contadini guerrieri, ne parla esaltato anche il Macchiavelli.
Essi, contadini in quegli anni, avevano dato prova di coraggio e di grande risolutezza nella lotta di resistenza contro gli eserciti dell'imperatore Massimiliano d'Austria che occupavano il sud Tirolo e le terre a nord di Padova e Verona, obbligandoli spesso a sloggiare da quelle terre. Visto che ci sapevano fare tanto bene con le armi, la Repubblica pensò di assoldarli nel proprio esercito con promesse di benefici vari. Ma un conto è combattere a gruppi per bande con spostamenti agili, organizzando imboscate nel proprio territorio e, un'altro, è schierarsi intruppati in brigate e combattere frontalmente affiancati l'un l'altro, in uno spazio ristretto.
Per quei contadini lo scontro d'Adda fu una vera mattanza: i loro cadaveri a migliaia galleggiavano sul fiume.
Il racconto del Ruzzante, soldato contadino sconfitto, costretto alla fuga dal bresciano, che se ne torna a piedi fino a Venezia è un documento straordinario, unico di quella tragedia.
Ruzzante sbuca ansimante dal fondo. Di certo è arrivato in barca, è lacero, sporco, coperto di polvere. Si guarda intorno asciugandosi il sudore, che gli cola da sotto l'emetto.

Ruzzante: A' ghe son pur arivó a 'ste Vegnièsie!
A Venièsia! Che gh'avéo più ànsema de rivàrghe mi chi-ló, che no' un putèo afamà de arivàr a sciuciàre una tèta tuta sgionfànte de late. A mé rifaré pure. Me godarò pure la mia Gnua, che gh'è vegnùda a stare.*(Sbuffa)* Càncaro ai campi e a la guèra e ai soldé... e ai soldé e a la guèra. De segùro no' mé arciaperìt pì in campo. No' a sentirò giamài più 'sti remóri de trambùri e tramburlèti: "Trata-pa-ta-tun... e tra-ta-ti-ta e tra-ti-ta-ti!" - "Enanze!". O che el sangue mé va in pisa!
Né le trómbe strombàre sentirò: "Poaa poppaoo! Tratitità - poaa-poppao" e po' criàr: "A le arme! Sóto co' l'arme!".
Aóra no' gh'avarò più paùra, mi. Che come sentìa criàre: "Arme! Atàca!", mi a paréa un tórdo che gh'avèssino sbonzonà de frèze in del culo. E stciòpi e canóni. Puah!
Ah, ah... mò a no' mé arveré a catàrme... a mi! Spara... Puah! Spara: sì, mé cata 'sti cojón-coiómbàri! Ah, ah!
Frèzze che saèta de par tuto. E scapàre, muzzàre, mò? Oh... a reussirò al fin a dromìre i miè suógni trangulgi. A magnaré pure... che mé fagarà bòn prò.
Pòta che squàsi, de qualche volta no' gh'avéa nemànco ol témpo de cagàre. Andàvo coréndo... co' le braghe abasàde zu sui genògi: corévo e cagàvo... cagàvo smerduzàndo el campo e de sóvra i mè garètti.
O Marco, San Marco. A son pur chi-ló, a la segùra. Càncaro a son arivàt in prècia... sì ràpido! A créo che ho fatto pi de sessanta mija al dì.
Ma a son vegnù in tri dì da Cremóna fino a qua. Ah no' gh'è tanta strada de camìno come i dise. I dise che da Cremóna a Bréssia gh'è quaranta mija. Ma se l'è un àtemo!
Per mi, no' ghe n'è gniànca desdòto.
Da Bréssia a la Peschiéra i dise che ghe n'è trénta. Trénta?

18 gennaio 1995

Sì, i mè cojómbari-cojon!... li gh'ho traversàt in un fiàt!
L'è come se me avèsero rempìto le braghe al culo di polvere di canon e me avèsero dato fògo: puam!
Sangue che bel volare!
E varda, no' son gnanca straco. *(Si stiracchia)* O, pòta de matre conténta! La paùra e 'l spavénto mé cazàva... el desidério de la mi Gnua mé tirò!
A créo che le scarpe l'àbbieno pagàt lóri... a le vuò vedére 'ste suòle...*(si osserva le suole)*.
Tel disìo... Varda, càncaro!, mé son magnà tuto el coràme de le suòle.
Gh'ho guagnò anca quèst en el campò!
Un càncaro che mé magne... si avèsse aùt i nemìsi al culo, a no' podéa caminàr tanto.
Cojón! No' poéa caminàr descólso? Me gh'avarìa sconsumàt i pìe, de acòrdo... ma le scarpe sarìa restàde tute nòve!
(Si guarda intorno) Ma fuórse sont int'un lògo indóve mé poarèssi rubàrne un pàro, come a fiè con quèste, che a' le robié in campo a un vilàn.
Al deàvolo la ròba! Son chi-lò mi, al segùro... e squàse no' créo nemànca d'èsserghe.
E se mé insognàsse? Si fussi drìo a dormìre? Che no' son qua, sont ancóra a Bréssia che dormo e me stò fasiéndo 'sto insognaménto de mi che camìno, camìno, passo ponti, trapàsso çiotàd, camìno e zióngo fin qua! E invéze son sémpre là!
No che no' mi insógno! Me recordo che son pur montà in barca a Lizafusìna, mi. Che me tocò remare.
E se mi, no' fuèssi mi? Che a fuèssi e no' fuèssi... parchè a' fuèssi stà amazò in campo? E che a' foèsse el mé spirto-fantàsmo desperà che va vagàndo e zióngo a le Venièsie ma nisciùn me vede? Nemànco la mia Gnua, che mi la ciamo: "Eh Gnua, son chia-ló". E le la me 'egne incontra, me travèrsa ambrasandome. La saréa pur bèla! *(Cava una fetta di pane dalla bisaccia e mangia)* No, càncaro! I spirti no' magna! *(Masticando)* A son mi, e a son vivo!
Savèse mò retruovàr adèsso la mia Gnua, o anca el mé compàre Menato... che a sò bén mi, che l'è chi, a le Venièsie.
Càncaro! La méa femena la gh'avrà adèso paùra de mi. Bisógna che ghe móstri d'èsserme fatto un bravàzzo-bravóso.
In veritàd a mé sónt fatto, bravóso! Son treonfànte come lo smonuménto che sta chi a le Veniègie del Coleón a cavàlo.
Me gh'avìt recognossùo? No, mi no' son el Coleón! No, no' sónt el cavàlo... vardì più sotto... sóto la cóa, fra le nàteghe, in tra mèso no' gh'è dò boce grosse? Bòn, una de le dò son mi!
El mé compàre el mé domanderà de le batàie in campo.
Càncaro! A ghe diré le gran noèle. *(Guarda verso il fondo)* Ma créo bén che sìbia quèlo.
Sì, l'è bén élo, el méo compàre!

Traduzione

Ruzzante: *Ci sono pure arrivato a 'ste Venezie!*
Ah Venezia! Che avevo più ansia di arrivare io qui, che non un bambino affamato di arrivare a succhiare una tetta tutta gonfia di latte. Mi rifarò pure. Mi godrò pure la mia Gnua, che ci è venuta a stare.(Sbuffa) Cancro ai campi e alla guerra e ai soldati... e ai soldati e alla guerra. Di sicuro non mi acchiapperete più in campo. Non sentirò mai più questi rumori di tamburi e tamburelli: "Trata-pa-ta-tun... e tra-ta-tita e tra-ti-ta-ti!" - "Avanti!" Oh che il sangue mi va in piscia.
Nè le trombe strombazzare sentirò : "Poaa poppaoo! Tratitità - poaa-poppao" e poi gridare: "Alle armi! Sotto con le armi!".
Ora non avrò più paura, io. Che come sentivo gridare: "Armi! Attacca!", sembravo un tordo che gli avessero infilzato frecce nel culo. E scoppi e cannoni. Puah!
Ah, ah... ora non arriverete a beccarmi... a me! Spara... Puah! Spara: sì, mi prenderete 'sti coglioni-maronati. Ah, ah!
Frecce che saettano dappertutto. E scappare, darsela a gambe, presto? Oh... riuscirò infine a dormire i miei sogni tranquilli. Mangerò pure... che mi farà buon pro.

18 gennaio 1995

Potta, che quasi, qualche volta non avevo neanche il tempo di cagare. Andavo correndo... con le braghe abbassate giù sulle ginocchia: correvo e cagavo... cagavo smerduzzando il campo e sopra i miei garretti.
Oh Marco, San Marco. Sono finalmente qui, al sicuro.
Cancro sono arrivato in fretta.... così rapido! Credo di aver fatto più di sessanta miglia al giorno. Ma sono venuto in tre giorni da Cremona fin qua. Non c'è tanta strada da camminare (percorrere) come dicono. Dicono che da Cremona a Brescia ci siano quaranta miglia. Ma se è un attimo!
Per me, non ce ne sono neanche diciotto.
Da Brescia alla Peschiera dicono che ce ne siano trenta. Trenta?
Sì, i miei coglioni... li ho attraversati in un fiato (soffio)!
E' come se mi avesse riempito le braghe al culo di polvere di cannone e mi avessero dato fuoco: puam! Sangue, che bel volare!
E guarda, non sono neanche stanco. (Si stiracchia) Oh, potta di madre contenta! La paura e lo spavento mi cacciavano (spingevano)... il desiderio della mia Gnua mi tirò! Credo che, le scarpe l'abbiano pagata loro... voglio vedere 'ste suole... (si osserva le suole).
Lo dicevo... Guarda, cancro!, mi sono mangiato tutto il cuoio delle suole.
Ho guadagnato anche questo in campo!
Un cancro che mi mangi... se avessi avuto i nemici al culo, non avrei potuto camminare tanto. Coglione! Non potevo camminare scalzo? Mi avrei consumato i piedi, d'accordo... ma le scarpe sarebbero rimaste tutte nuove!
(Si guarda intorno) Ma forse sono in un luogo dove me ne potrei rubare un paio, come ho fatto con queste, che le rubai in campo a un contadino.
Al diavolo la roba! Sono qui io, al sicuro... e quasi non credo neanche di esserci.
E se se stessi sognando? Se stessi dormendo? Che non sono qua, ma sono ancora a Brescia che dormo e mi sto facendo 'sto sogno di me che cammino, cammino, passo ponti, trapasso città, cammino e giungo fin qua! E invece sono sempre là!
No che non sogno! Mi ricordo che sono pure montato in barca a Lizafusina, io. Che mi toccò remare.
E se io non fossi io? Che fossi e non fossi... perché fui ammazzato in campo? E che fosse il mio spirito-fantasma disperato che va vagando e giungo alle Venezie ma nessuno mi vede? Nemmeno la mia Gnua che io la chiamo: "Ehi, Gnua son qui!". E lei mi viene incontro, mi attraversa abbracciandomi. Sarebbe pur bella! (Cava una fetta di pane dalla bisaccia e mangia) No, cancro! Gli spiriti non mangiano! (Masticando) Sono io, e sono vivo!
Sapessi ora ritrovare adesso la mia Gnua, o anche il mio compare Menato... che so ben io, che è qui alle Venezie.
Cancro! La mia femmina avrà adesso paura di me. Bisogna che le mostri d'essere diventato un bravaccio coraggioso.
In verità mi son fatto, bravaccio! Sono trionfante come il monumento che sta qui alle Venezie del Colleoni a cavallo.
Mi avete riconosciuto? No, io non sono il Colleoni! No, non sono il cavallo... guardate più sotto... sotto la coda, fra le natiche, in mezzo non ci sono due bocce grosse? Bene, una delle due sono io!
Il mio compare mi chiederà delle battaglie in campo. Cancro! Gli dirò le gran novelle. (Guarda verso il fondo) Ma credo ben che sia quello.
Sì, è ben lui, il mio compare!

18 gennaio 1995

Entra Virgilio che interpreta Menato.

Ruzzante: Compàre Menato! A' sónt mi, Ruzzante, vostro compàre.
Menato: Compàre! Poh, ma sit impròprio vùi? Ma chi ve avéa recognosùd? A mé somejé a un di quèi traditorón... perdonéme compàre, che ho vidùt impicà pendù... e che ghe avéa una malaçiéra compàgn la vuòstra.
Ruzzante: Mé truovì patito, véra compàre? Ah? Se vui a fóssi stà dove son stàito io mi, a no' disarèssi cossì.
Menato: Vegnìu adèso adèso dal campo? A sìe stò amalò? O in presón? Aì mala çiéra compàre... No digo, m'enténde, che tegnìt malaçiéra de òmo... ma che sìt pàlido, marzo, afumigó. A parèse che sìbio sortìo de la panza d'un órca de mare che ve ha dezerìt e po' vomegà de fòra!
Ruzzante: Són 'sti èlmi de fèro co' 'sta zelàta che vègn zó a calàrte e tira zó la carna peór de i scraffìni per pelàre i puòrci. E po' el magnar de can... el bévare de àseni...
Ah, si vui fulssi stò a' dove són stato io mi, compàre!
Menato: Càncaro! A favelé florentinèsco! Aìt cambià léngua tuto a un bòto!?
Ruzzante: *(con sufficienza)* Mò, compàre, chi va per lo mondo fa cossì.
E poh mi a gèri con quèi de Brisighèlla, de Urbino... che i favelàva a 'sto muòdo... no' se comprendéva ne manco in fra de lóri.
Mi adèso, se a' favelàsse françése a m'intenderèsse bén, mò? Ah, ah... Gh'ho imparà de la paùra a favelàrghe in sta léngua in un dì. Càncaro! Igi è pur superbiósi, 'sti franzósi, quando che dise: "Vilàn, cuchìn, sgroè de montón a l'aremón de combatè - vus' èt retòn parableu che s'anregnì- a la guèr com a la merd! A te magneré la gòrgia!".
Menato: Che el càncaro li magni 'sti forèsti! Gh'ho intendìu quèl "magnerìte la gòrgia"... che sarìa la góla... Maledìcti 'sti bregànti e quèi segnór che li gh'ha fati deséndere in de 'ste tère!
Ruzzante: Che fuèssino impiché i paróni!
Menato: Poh compàre! A ghi adòso una gabàna bén lònga... che squàsi la strasechìt par le tère.
Ruzzante: La gh'ho cavàda de dòsso a un vilàn... che dovéi sentìr come el criàva: "Al ladro! Me roba! Me roba!". Al rajàva come un àseno, 'sto vilàn rognóso.
Menato: Mò compàre, salta fòra che perchè sit soldò, a créet de no' èsser pì contajn-vilàn vui?
Ruzzante: No compàre, a dìghimo, intendìo el descórso, a végno a dire che 'sti vilàni de Bréssia e Cremona no' i gh'ha quèl garbo zentìl che gh'avémo noiàltri pavàn... che quando i ghe ròba a nojàltri e ghe sgrafìgna anca i vestiménti... al ponto de lasàrghe desnùdi... nojàltri, che fèm? Berzémo, blastemémo 'mé bèstie, forse? No' disémo sojaménte: "Oh deo che frìo che gh'ho!".
Al fin: vilàno è chi fa le vilanìe... no' chi vién dei vilàzz. Intendìo?
Menato: *(annusa)* Sàngue de Dio, compàre, mé odorì tutto de uno strambo odóre!
Ruzzante: No' è mal'odóre! L'è el savóre de lo strame de le vache e de i puòrzi... che mi gh'ho dormì per quatro mesi su 'sti lèci.
Menato: Fermo compàre! A créo che quèsto sìbia un sgardelìn sénza le ale che no' canta miga, ma bèca! *(Glielo acchiappa dalla giubba).*
Ruzzante: Poh, dei piòci... quèi de Urbino i ciàma pedòcchio... I ne va pién 'mé òvi. 'Sti piòci i nasse de le fregugie del pan: quand in campo té magni 'na pagnòta... come té le casca adòso 'ste fregugie, al estànte le fa i piè... po' ghe spònta el bèco... e devénta piòci - pedòchi... bèli... che salta e bala e te fa fèsta!
A mi mé gh'han salvò la vita, 'sti pedocchi... sémpre mé tegnéa desvégio a becàde... per star pronto quando i atacàva i nemìsi e per prim poéva scapàre.
Menato: E oltre i piuòci-pedòcchi avìt catàd d'altro? Avì catà quaiche bòn botìno?
Ruzzante: Botìno mi? Me són magnàto anca le mé arme.
Menato: Pèste mé salve! Sarèssi devegnu cossì rabióso de magnàrve anca el fèro?
Ruzzante: Se vu fuèsse stò là dove son stato io mi, compàre!, avarèste anco vui emparà a magnàre l'arme, co' coràsse e scudi.
Le ghe ho vendùe a le ostarìe, per magnàre... Come se dise: "Coràssa de fèro sóvra a una panza vòda no' sta in piè".
Menato: Ma guadagnàviu pure, quando pigiàvi dei prisonér nemìsi!
Ruzzante: E perchè vulìu che li pigiàsse prisonér? Che m'hagi fatto 'sta ziénte a mi! No, mi ne son capàz a far male a uòmeni...
Mi penzàva sojaménte a pigiàrme presonér qualche vaca, 'n'àsena, che géra nei prà... Ma guàie a tocàrghe le so' bèstie a 'sti contajni... i devégn pu bestie de le bèstie! Bèstie imbestià!
E mé tocàva de nòvo scapàre.

18 gennaio 1995

Traduzione

Ruzzante: *Compare Menato! Sono io Ruzzante, il vostro compare.*
Menato: *Compare! Poh, ma siete proprio voi? Ma chi vi avrebbe riconosciuto? Mi assomigliate a uno di quei traditoroni... perdonatemi compare, che ho visto impiccati appesi... e che avevano una brutta cera come la vostra.*
Ruzzante: *Mi trovate patito, vero compare?*
Ah? Se voi foste stato dove sono stato io me, non direste così.
Menato: *Venite adesso-adesso dal campo? Siete stato ammalato? O in prigione? Avete una mala cera compare... Non dico, m'intendete, che tenete malacera da uomo... ma che siete pallido, marcio, e affumicato. Sembrerebbe che siate uscito dalla pancia di un'orca di mare che vi ha digerito e poi vomitato fuori.*
Ruzzante: *Sono 'sti elmi di ferro con 'sta celata che viene giù a calarti (che ti cala) e tira giù la carne peggio dei graffi per pelare i porci. E poi il mangiare da cani... il bere da asini... Ah, se voi foste stati dove sono stato io me, compare!*
Menato: *Cancro! Favellate fiorentinesco!Avete cambiato lingua tutto d'un colpo !?*
Ruzzante: *(con sufficienza) Ora, compare, chi va per il mondo fa così.*
E poi io ero con quelli di Brisighella, di Urbino... che favellavano a 'sto modo... non si capivano neanche fra di loro.
Io adesso, se favellassi francese mi capireste bene, ora? Ah, ah... Ho imparato dalla paura a favellare in 'sta lingua in un giorno. Cancro! Sono pur superbi, 'sti francesi, quando dicono: "Vilàn, cuchìn, sgroè de montón a l'aremón de combatè - vus' èt retòn parableu che s'anregnì- a la guèr com a la merd! A te magneré la gòrgia!".
Menato: *Che il cancro li mangi 'sti foresti! Ho capito quel "ti mangerei la gorgia"... che sarebbe la gola... Maledetti 'sti briganti e quei signori che li hanno fatti discendere in 'ste terre!*
Ruzzante: *Che fossero impiccati i padroni!*
Menato: Poh compare! Avete addosso una gabana (tabarro) ben lunga... che quasi la strascicate per terra.
Ruzzante: *L'ho cavata (tolta) di dosso a un villano... che dovevate sentire come gridava: "Al ladro! Mi ruba! Mi ruba!". Ragliava come un asino, 'sto villano rognoso.*
Menato: *Ora compare, salta fuori che perché siete soldato, credete di non essere più contadino-villano voi?*
Ruzzante: *No compare, dicevo, capite il discorso, vengo a dire che 'sti villani da Brescia a Cremona non hanno quel garbo gentile che abbiamo noialtri padovani... che quando ci rubano a noialtri e ci sgraffignano (rubano) anche i vestiti... al punto da lasciarci nudi... noialtri, che facciamo? Berciamo, bestemiamo come bestie, forse? No, diciamo solamente: "Oh Dio che freddo che ho!". Infine: villano è chi fa le villanie... non chi viene dai villaggi. Intendete?*
Menato: *(annusa) Sangue di Dio, compare, odorate tutto di uno strambo odore!*
Ruzzante: *Non è cattivo odore! E' il sapore (l'odore) dello strame delle vacche e dei porci... che io ho dormito per quattro mesi su 'sti letti.*
Menato: *Fermo compare! Credo che questo sia un uccellino senza le ali che non canta ma becca! (Glielo acchiappa dalla giubba).*
Ruzzante: *Poh, dei pidocchi... quelli di Urbino li chiamano pedocchio... Se ne vanno pieni come uova. 'Sti pidocchi nascono dalle briciole del pane: quando in campo ti mangi una pagnotta... come ti cascano addosso 'ste briciole, all'istante fanno i piedi... poi gli spunta il becco... e diventano pidocchi... belli... che saltano e ballano e ti fanno festa! A me hanno salvato la vita, 'sti pidocchi... sempre mi tenevano sveglio a beccate... per star pronto quando attaccavano i nemici e per primo potevo scappare.*
Menato: *E oltre i pidocchi-pedocchi avete preso altro? Avete fatto qualche buon bottino?*
Ruzzante: *Bottino io? Mi sono mangiato anche le mie armi.*
Menato: Peste mi salvi! Sareste diventato così rabbioso da mangiarvi anche il ferro?
Ruzzante: *Se voi foste stato là dove sono stato io me, compare!, avreste anche voi imparato a mangiare le armi, con le corazze e gli scudi.*
Le ho vendute alle osterie, per mangiare... Come si dice: "Corazza di ferro sopra una pancia vuota non sta in piedi.".
Menato: *Ma guadagnavate pure, quando prendevate dei prigionieri nemici!*
Ruzzante: *E perché volete che li prendessi prigionieri? Che m'ha fatto questa gente a me? No, io non sono capace di far male agli uomini... Io pensavo solamente a prendere prigioniera qualche vacca, un'asina, che erano nei prati... Ma guai a toccare le loro bestie a 'sti contadini... diventano più bestie delle bestie! Bestie imbestialite! E mi toccava di nuovo scappare.*

18 gennaio 1995

Menato: Sangue del signór, compàre! No' tegnìt ne manco una çiéra de soldò valoróso. Alméno un tajo. No' sìt mai trouvàt deréntro una scaramùza o in batàia vui?
Ruzzante: Magàri no' ghe fuèssi stò! No' perchè gh'àbia aùt paùra o màle, intendìu. Ma perchè l'è 'rivàt che i nuòstri se laghè rómpere: quìgi che giéra inànzo - che mi a giéri da drìo, mi gh'avéa comàndo de caporàle - quèli d'inànzo, disìa, se gh'han comenzà a scapàre... e alóra mé son convenzùo a scapàre anca mi, da volent'òmo. Uno solo contra tanti! Che credìme: valzàr le gambe in 'sti momenti bisogna avérghe un còre bén sald. E vui averìe dovùt vidérlo el segnór Bartolomìo D'Aviàn, gran capitàno zeneràl a la batàia de Ciaradàdda... lu che giéra cossì smarziàle e sbavàldo ante lo scontro: "Slanzé su le ali! I cavaléri a lo rétro... piche drizzàde al mèzo! Strignéte i ranghe! Piché fòrte sui tambóri! Coràjo! Avànte! Andòm déntro l'aque de 'sto fiùme... trapasémo!... Al'atàco!". De l'altra riva i stéva schierà, stcerà i franzósi coi sguìzzeri e i spagnòli. Piche, lànze, moschèti... No' se vedéa che soldai, elmi, lanzé e çiélo... e ancóra lanze e piche che se infilzàva ne le nìvole.
E i coménza a sparàre. El siór capitàni majòr, co' li altri capitàni, sta a cavàlo denànze nel'Adda, ziò!, immergùo ne l'àque e crìa, e dà órdine... arìva de le bombàrde: "Enànzi! Coràjo! Marco! San Marco!". Ma quando ghe frana adòsso' 'st'armàda, tuto se sfracàssa! E adèsso en-do' sta el gran capitàni? L'è desparùdo: via che s'è cazzò de lòngo al fiùme a scapàre. E pur se vedéa che i so' òmeni se negàva, a çénto e mila coi Sgulseri e i Franzósi ghe tiràva adòso a nui co' le balèstre e i stciòpi: pam!, pam!, compagn che foèssimo ànatre o becazzìni de cazzàre.
Menato: Ma en quèi moménti, compàre, no' dissìu: "Oh fussìo a casa! Spalàr mèrda ai campi pitòsto... Gimài più fagarò el soldò!".
Ruzzante: Oh, compàre, se fuèssi stó vui dónde son stato io mi, n'avarèsse fatti de vóti!
Che credìu che sìbia, starse en quèl paése dove no' te cogniòssi negùn, ti no' sè dónde andàre, còsa fare, e che te truòvi tuta 'sta zénte en folìa che crìa: "Amàza, amàza! Daghe, daghe! Spunzóna, tàia!". E artigerìe che spara, e moschetón, balèstre, frézze che passa. E ti védi qualche compàgno mòrto amazó, e quel'altro che è rénta a mazàrte, a ti... e ti lo tóca de mazàre.
E quando ti pènzi d'aérte portó in salvo la pèle, te si truòve en tramèso ai nemisi... Ne la sconfusiòn... córe de qui, de là... ero passà en tramèso ai nemisi.
In 'sto moménto: Dèo mé salve! Gh'ho butàd via la mia spada stòrta.
Menato: Perchè, càncaro, la gh'ìt butàda via?
Ruzzante: E compàre, si vui foèssi stato dónde son stato io mi, avarìe emparàt che no' bisógna èsser mincióni, caro lo mé! Loro no'porta spade stòrte. I me gh'avarèsse recognosùdo. Gh'avevo anco uno scudo róndo che portémo sojaménte noàltri de la Serenìssima... che lori lo porta beslóngo. Lo gh'ho infilzàt nel mèso, sóvra la lanza e ghe n'ho fato un ombrelìn e lo portavo così... spasezàndo!
Menato: A inténdo, çèrto! Ma, e con la cróse che tegnìu su la cotta, come fasìu?
Ruzzante: Bòn, compàre, la mia cróse la giéra da un lato, róssa e da l'altro, biànca. E mi, de fatto, a la gh'ho revolté. E olà, miràculo: al'estànte giéro franzóso!
Ah, ah, a mé sont fài bén scaltrìdo, mi!
Del moménto che encomenzò lo scóntro... quando se vedéa 'sta sèlva de piche engarbuiàrse e "Amàza! Amàza!"... mi éro su le ali... così... su le pónte dei pié... prónto 'me un falchètt.
Menato: Ah, mò v'inténdo! A speciàvit de scernìre in che deressiòn scapàre?!
Ruzzante: Sì, ma no' tanto per fuìre, piutòsto per salvàrme, intendìu? Che io mi, inquànto soldò del santo Marco, non son miga mèo de mi, ma proprieté de la Serenìssima... E no' pòdo farme mazàr e darghe sì gran dagno a la Respublica.
Ve dighe che el gh'ha gran coràjo chi se dà de gambe a scapàre. E quante vòlte vui créiu che mi gh'àbia fato el mòrto? Me son lassào pasàrme de sóra-via anche i cavàli. E no' mé sarìa movèsto nemànco se mé passàve de sóvra tuta la prosessiòn del Santo con la banda dei fià, le vèrzene coi candelóni, i puti coi turìboli... e i peniténti che mé camìna sóvra a ginogión.
A m'è capitàt che un dì, fùssimo batùdi e picàdi in una scaramùza, e uno con un cavàlo, che el scapàva anca élo, mé 'riva adòsso e mé sbate a rotolón per le tère... mi lo branco per la zènta sotopànza 'sto cavàlo e, col cavàlo de sóvra, e mi de sótto tuto incrusciàto, corévo co le genògie che mé sbatéva in bóca... Dòpo no' so quanto témpo, mé son encorgiùo che stavo ancóra atacà a la zìnta de sotopànza... ma iéro mi, che corévo più svèlto... tanto che mé s'éro caregàt el cavàlo su le spale e lo sportàvo.

18 gennaio 1995

Menato: *Sangue del signore, compare! Non avete neanche l'aspetto del soldato valoroso. Almeno un taglio. Non vi siete mai trovano dentro una scaramuccia o in battaglia voi?*
Ruzzante: *Magari non ci fossi stato! Non perché abbia avuto paura o male, intendete. Ma perché è arrivato (successo) che i nostri si sono lasciati rompere: quelli che erano davanti - che io ero di dietro, io avevo il comando (grado) di caporale - quelli davanti, dicevo, hanno cominciato a scappare... e allora mi sono convinto a scappare anch'io, da valente uomo. Uno solo contro tanti! Che credetemi: alzare le gambe in 'sti momenti, bisogna averci un cuore ben saldo. E voi avreste dovuto vederlo il signor Bartolomeo D'Avian, gran capitano generale alla battaglia di Chiaradadda... lui che era così marziale e spavaldo avanti (prima) dello scontro: "Allargatevi sulle ali! I cavalieri di retroguardia... lance-alabarde alzate in mezzo! Stringete i ranghi! Picchiate forte sui tamburi! Coraggio! Avanti! Andiamo dentro le acque di questo fiume... trapassiamolo (attraversiamolo)! All'attacco!".*
Sull'altra riva stavano schierati i francesi con gli svizzeri e gli spagnoli. Picche, lance, moschetti... Non si vedevano che soldati, elmi, lance e cielo... e ancora lance e picche che si infilzavano nelle nuvole. E cominciano a sparare. Il signor capitano maggiore, con gli altri capitani, sta a cavallo davanti nell'Adda, giù!, immerso nell'acque e grida, e dà ordini... arrivano delle bombarde: "Avanti! Coraggio! Marco! San Marco!". Ma quando gli frana addosso 'st'armata, tutto si fracassa (rompe, frantuma)! E adesso dove sta il gran capitano? E' sparito: via che si è cacciato lungo il fiume a (per) scappare. Eppure vedeva che i suoi uomini annegavano, a cento a mille con gli Svizzeri e i francesi che tiravano addosso a noi con le balestre e i schioppi: pam!, pam!, come fossimo anatre o beccaccini da cacciare.
Menato: *Ma in quei momenti, compare, non dicevate: "Oh fossi io a casa! A spalare merda nei campi piuttosto... Giammai più farò il soldato!".*
Ruzzante: *Oh, compare, se foste stato voi dove sono stato io me, ne avreste fatti di voti! Cosa credete che sia, stare in quel paese dove non conosci nessuno, tu non sai dove andare, cosa fare, e ti trovi tutta 'sta gente in follia (impazzita) che grida: "Ammazza, ammazza! Dagli, dagli! Infilza, taglia!". E artiglierie che sparano e moschettoni, balestre, frecce che passano. E vedi qualche compagno morto ammazzato, e quell'altro che sta per ammazzare te... e a te tocca di ammazzarlo. E quando pensi d'averti portato in salvo la pelle, ti trovi in mezzo ai nemici... Nella confusione... corri di qui, di là... ero passato in mezzo ai (tra i) nemici!*
In questo momento: Dio mi salvi! Ho buttato via la mia spada storta.
Menato: *Perché cancro l'avete buttata via?*
Ruzzante: *Eh compare, se voi foste stato dove sono stato io me, avreste imparato che non bisogna essere minchioni, caro mio! Loro non portano spade storte! Mi avrebbero riconosciuto. Avevo anche uno scudo rotondo che portiamo solo noialtri della Serenissima... che loro lo portano bislungo (allungato). L'ho infilzato nel mezzo, sopra la lancia e ne ho fatto un ombrellino e lo portavo così... passeggiando!*
Menato: *Intendo, certo! Ma, e con la croce che tenevate sulla cotta, come avete fatto?*
Ruzzante: *Bene, compare, la mia croce era da un lato rossa e dall'altro bianca. E io, di fatto, l'ho rivoltata. E olà, miracolo: all'istante ero francese!*
Ah, ah, mi sono fatto ben scaltro, io!
Dal momento che incominciò lo scontro...quando si vedeva questa selva di picche ingarbugliarsi e "Ammazza! Ammazza!"... io ero sulle ali... così... sulle punte dei piedi... pronto come un falchetto (falco).
Menato: *Ah, ora vi capisco! Aspettavate di scegliere in che direzione scappare?!*
Ruzzante: *Sì, ma non tanto per fuggire, piuttosto per salvarmi, intendete? Che io me, in quanto soldato del Santo Marco, non son mica mio di me (non appartengo a me), ma (sono) proprietà della Serenissima... E non posso farmi ammazzare e dare un così gran danno alla Repubblica.*
Vi dico che ha un gran coraggio chi si dà di gambe a scappare. E quante volte voi credete che io abbia fatto il morto? Mi sono lasciato passare sopra anche i cavalli. E non mi sarei mosso neanche se mi fosse passata sopra tutta la processione del Santo con la banda dei fiati, le vergini coi candeloni, i putti (bambini) con i turiboli e i penitenti che mi camminano sopra a ginocchioni (in ginocchio).
Mi è capitato che un giorno, fossimo battuti e picchiati in una scaramuccia, e uno con un cavallo, che scappava anche lui, mi arriva addosso e mi sbatte rotoloni per terra... io lo branco per la cinta del sottopancia 'sto cavallo e, col cavallo di sopra, e io sotto tutto accovacciato, correvo con le ginocchia che mi sbattevano in bocca... Dopo non so quanto tempo, mi sono accorto che stato ancora attaccato lla cinta del sottopancia... ma ero io, che correvo più svelto... tanto che mi ero caricato il cavallo sulle spalle e lo trasportavo.

18 gennaio 1995

Menato: Végo, végo: "Lo spavénto créa zigànti!", 'me se dise.
Ma quando andièssi in batàia al campo, disìvi che andìvi per sachezàre e far botìno e farve rico. Che ve disìo mi?
Ruzzante: Ziùsto. Mò gh'ho pur emparó a conóssere el móndo, alfìn!
Menato: Donca, compàre, si stato fieraménte lontàn. Disìme un può... in qual paése?
Ruzzante: Ah, lo disìo pure... fino a Ciaradàdda... dóve ve lo gh'ho contà, fò fatto el fato d'arme dónde ghe ne amazò tanti dei nuòstri. Compàre, no' gh'ho vedùo si no' aqua... negàdi, òsi de mòrti e çiélo.
Menato: Càncaro, che beccarìa... E come i parla in 'sto paése... come se inténde con quèli? I són uòmeni fati come noàltri? De carne?
Ruzzante: I bressàni?... Squasi! Són fatti squasi come noiàltri... iguàle... un po' pì sul rùstego, e i parla favelàndo come fazòm nunch... ma malamént, come fa' quèi deambulànt fachìn che va intorno co' le gèrle per i bórghi e le masserìe. Con tuto, son batesà e i fa' el pan come noàltri lo fazóm. E se marìa e i fa' figiuòli... pròprio có le fémene, come a fóm nungh. E i s'enamóra anca... con tuto che con 'sti soldò e la guèra gh'han fato andàre l'amóre via del culo.
A spropòsito... l'è de un pèzo che ve volèa domandàr de quèsto... ma vui m'avìt sémpre fàito dire d'altro. Digo de la mia fèmena, de la Gnua... cosa mé podìt contàre?
Menato: Bén, compàre. Mò l'è deventà altiéra. Càncaro, la no' se degnerà pì. Còm a ve partìssi l'è vegniùda chi-ló a le Venièsie... e mò la stà con de' galiòtti, bravàzzi. Volìo altro? No' la mé vorsùo pì per compàre. Che mi, per amór de vui andéva, intendìu compàre, andéva a la truovàrla. Ma la s'è fata braósa: la no' ve cognosserà pì! E po' vui sit cossì sbrendolóso...
Ruzzante: *(sicuro di sè)* No compàre, come la mé vegarà, a podìt far scomèssa, che la mé lanzarà le brassa al còlo.
Menato: Sì, per farve stràngolo.
Ruzzante: Do' la sta? Andóm pur a trovàrla.
Fa per avviarsi, Menato lo trattiene.
Menato: Mò, compàre, besógna che a guardóm come andagóm, perchè quèi a són bravàzzi-braósi.
Ruzzante: Tranquìlo. Chi è più braóso de mi? Se quèi son braósi mi a son: bravàzzo-bravóso e strabravóso!
Són così fàzile furénte compàre, che, impròprio perchè ve vògio bén ve consèio de starme lontàn perchè quando che coménzo a menàre bòti... ve darìa adòsso anca a vui, chè devégno òrbo, rabióso mi... intendìu?
Menato: O sì... la salùt l'è starve al largo.
Ruzzante:Toh! Vàrdala compàre! L'è ziùsto chi-ló che la végne. L'é lée a la fe', la mia Gnua!
Menato: Sì, l'è éla per çèrto... Andéghe calmo... co' lo slanzo.
Ruzzante: Ma che calmo! A vedarì se no' la mé fa carèsse.
(Grida) Olà, olà, a chi dighe? O compagnèssa te no' mé vèi? Són pur tornó... ti che te disìi che sarìa restàd squaraciàt mòrto, magnàd di formìghi in campo! E són pur chi-ló!

Traduzione

Menato: *Vedo, vedo: "Lo spavento crea giganti!", come si dice.*
Ma quando andaste in battaglia al campo, diceste che andavate per saccheggiare e far bottino e farvi ricco. Cosa vi dicevo io?
Ruzzante: *Giusto. Ora ho pur imparato a conoscere il mondo, alfine!*
Menato: *Dunque, compare, siete stato fieramente (coraggiosamente) lontano. Ditemi un po'... in quale paese?*
Ruzzante: *Ah, ve lo dico pure... fino a Chiaradadda... dove vi ho raccontato, fu fatto (accadde) il fatto d'armi dove ne ammazzarono tanti dei nostri. Compare, non ho visto se non acqua, annegati, ossi di morti e cielo.*
Menato: *Cancro, che beccaria... E come parlano in 'sto paese... come si capiscono con quelli? Sono uomini fatti come noialtri? Di carne?*
Ruzzante: *I bresciani?... Quasi! Sono fatti quasi come noialtri... uguali... un po' più sul rustico, e parlano favellando come facciamo noi... ma malamente, come fanno quegli ambulanti facchini che vanno intorno con le gerle per i borghi e le masserie. Con tutto, sono battezzati e fanno il pane come lo facciamo noialtri. E si sposano e fanno figli... proprio con le femmine, proprio come facciamo noi. E s'innamorano anche... con tutto che con 'sti soldati e la guerra gli hanno fatto andare l'amore via*

18 gennaio 1995

dal culo. A proposito... è da un pezzo che volevo domandarvi di questo... ma voi mi avete sempre fatto dire altro. Dico della mia femmina, della Gnua... cosa mi potete raccontare?
***Menato:** Bene, compare. Ora è diventata altera. Cancro, non si degnerà più. Come siete partito è venuta qui alle Venezie... e ora sta con dei gaglioffi, bravacci. Volete altro? Non mi ha più voluto come compare. Che io, per amor di voi andavo, capite compare, andavo a trovarla. Ma si è fatta boriosa: non vi riconoscerà più. E poi siete così sbrindellato.*
***Ruzzante:** (sicuro di sè) No compare, come mi vedrà, potete fare scommessa, che mi lancerà (butterà) le braccia al collo.*
***Menato:** Sì, per strangolarvi.*
***Ruzzante:** Dove sta? Andiamo pure a trovarla.*
***Menato:** (bloccandolo) Ora, compare, bisogna che guardiamo come andiamo, perché quelli sono bravacci-sbruffoni-coraggiosi.*
***Ruzzante:** Tranquillo. Chi è più bravaccio-coraggioso di me? Se quelli sono coraggiosi io sono: bravaccio-bravoso-strabravoso!*
Sono così facile (a diventare) furente compare che, proprio perché vi voglio bene vi consiglio di starmi lontano perché quando comincio a menar botte.. darei addosso (colpirei) anche voi, perché divento orbo, rabbioso io... mi intendete?
***Menato:** Oh sì... la salute è starvi al largo.*
***Ruzzante:** Toh! Guardatela compare! È giusto qui che viene. E' lei finalmente, la mia Gnua!*
***Menato:** Sì, è lei per certo... Andateci calmo con lo slancio.*
***Ruzzante:** Ma che calmo! Vedrete se non mi farà carezze.*
(Grida) Olà, olà... non mi senti? Oh compagna non mi vedi? Sono pur tornato... tu che dicevi che sarei restato squarciato morto, mangiato dalle formiche in campo. E sono pure qua!



18 gennaio 1995

Entra Franca che interpreta la Gnua.

Gnua: *(gelida e sprezzante)* Ruzzànte? Sìtu ti? Ti è vivo ancóra?... Pòta! Ti è cossì sbrendolóso, ti è cossì de malaçièra! Ti n'hè guadagnò niénte, né véro?
Ruzzante: Bòn, a gh'ho guadagnò assé per ti. De fato, te gh'ho reportà tuta ' sta mèa scarcàssa viva.
Gnua: O, la scarcàssa! Me nutrigherò ben con 'sta tòa scarcàssa! Avarèsi prefèrzo ne m'avèssi portàt qualche gonèla, per mi.
Ruzzante: Ma no' l'è mègio che sìbia tornàt san de ògne mémbaro... gàmbe, brasa, tèsta, man, come a són?
Gnua: Ma sì, mémbari in culo! A voràe che te m'avìssi pigiò qualche regalìa. *(Fa per andarsene)* Mò a vuògio andàre, che a són aspità.
Ruzzante: Pòta! Mò te gh'ha bén la bèla fuga al culo. Mò aspèta un può!
Gnua: *(calma)* Ohi! Che vuòtu che fuçe chi, si no' te gh'è gniénte de far de mi? Làsseme andàre!
Ruzzante: O càncaro! Maladìtto sie tuto l'amór che te gh'ho portó! Ti vòl prèsto, a l'estànte andàrte a imbusàre! E mi che són vegnù a pòsta del campo per vidérte.
Gnua: Bòn, e mò che ti mé gh'ha vidùa?
Ascórta, a dirte el véro, no' vorarée che té mé derovinèssi... che gh'ho uno che mé fa del bén, a mi. E no' se cata cossì de ògne ano de 'ste 'ventùre fortunóse.
Ruzzante: Poh, el te fa del bén!? Te l'hè pur fato anca mi. E no' te gh'ho fato giamài male mi... come at sèt! E po', quèl, no' te vòl, de segùro, bén come te vògio mi.
Gnua: Ruzzante, sètu, chi mé vòl bén a mi? Chi mé lo móstra!
Ruzzante: Ziùsto! Ma sfórse che mi a no' te l'ho giamé mostró?
Gnua: Che mé fa che te mé l'abi mostró, e che no' mé l' puòssi mostràre adèsso... che l'è adèsso che ghe n'ho anca più besógno? No' sètu ti, che ògne dì se magna? Se mé bastàsse un pasto a l'ano te vegnerìa co' le brassa al còlo a dirte: "Amór che m'empòrta! Stémo mi e ti e un pasto a Nadàle!". Ma gh'ho 'sto vìssio-defècto mi, che ògne ziórno mé égne fame a mi. A sónt bén stramba, ah!?
Ruzzante: De acòrdo. Ma se dèe pur far deferènçia tra un òmo e 'n'altro òmo. E mi a són òm da bén mi... no' un bravàsso tajaborse.
Gnua: Oh, la fazo bén mi la deferènzia. Fago la deferènzia de lo star bén e lo star male.
'Scoltì, Ruzzante: se cognosèsse che ti mé puòl mantegnìre, che mé fa a mi? A te voràe del gran bén mi, intendìu? Ma quando a pénso che te sìe pòver-òmo, a no' te pòsso vidére. No' che a te vuògio male, a ti, ma ghe vuògio male a la tua povrèssa... Ghe òdio la miséria che ti se pòrti adòso.
Ruzzante: Ma, se són poverèto, a són almànco leàle...
Gnua: Mò, che mé ne fago mi de le tòe lealité, se no' mé le puòssi mostràre? Còssa che ti mé vòl donàre: qualche pedòccio o pùrese, an? Me le enfìlo una a una, mé fago 'na bèla colàna de pedòcci: "Vardìt come l'è sbarlussénte 'sto deadéma con tute 'ste pùrese e pedòcci che se mòve!".
Ruzzante: O ti è bén cruèl, Gnua. La vertàd a l'è che ti no' ti satto pì còssa che sìpia amore, che pur anco la fémena del ruòspo, la ruòspa, quando se cata passión per élo ghe se conziónze zoiosa anco si l'è ruòspo lu.
Gnua: Ah, lo conósso bén còssa ghe arìva in 'sto conzunziménto amoróso: éla, la ruòspa la stà sóto e se caréga sul gropón tuto el mastcio ruòspo: lu la cóvre de monta e gh'ha plazére, éla la ruòspa per 'na setémana bòna, lo spòrta tuto intórno a spasezzàre.
Ruzzante: Le apónto quél che voaltre fémene il dovarèsse inparàre!
Gnua: Lo gh'ho già fatto Ruzzante, de mantegnìrte in gròpa e con amóre! Ante che te partìssi a le guère: ma no' ghe vòi tornàre in 'sto ziògo.
Ruzzante: Sàngue del Crìst! Ma, si te mé arbandóni, a moriré d'amore, mi! A muòro, te dighe... mé deslénguo, a spàsemo!
Gnua: E a mi per ti, pensàndo che no' ti gh'ha guadagnó come te sbrofàvi, l'amór per ti, mé andò via dal culo!
Ruzzante: Pòtta de una mònega engravidàda! Ma còssa ti gh'ha paùra che te manchi? A la pezór mé buto anca a robàre per ti.
Gnua: E sì, ti gh'ha gran còre! Ruzzante: se tuto quèl che ti favèli de la bóca, per encantaménto, devegnìsse reàle, mi mé retruovarèssi in prosessiòn come la reìna de Càndia... sentàda su una mula biànca che tégne sotto la cóa un sachèto per recòire lo so' smerdàsso... Ma apéna che me desvégio de le toe parole, a me retruòvo che no' son la reìna... e nemànco la mula bianca són... Són ol sachèto de lo smerdàsso!

18 gennaio 1995

Traduzione

Gnua: *(gelida e sprezzante) Ruzzante? Sei tu? Sei vivo ancora?... Potta! Sei così sbrindellato, sei così di brutta cera (emaciato, malconcio)! Non hai guadagnato niente, nevvero?*
Ruzzante: *Bene, ho guadagnato abbastanza per te. Infatti, ti ho riportato tutta la mia carcassa viva.*
Gnua: *Oh, la carcassa! Mi nutrirò bene con 'sta tua carcassa! Avrei preferito mi avessi portato qualche gonnella, per me.*
Ruzzante: *Ma non è meglio che sia tornato sano in ogni membra... gambe, braccia, testa, mani, come sono?*
Gnua: *Ma sì, membra in culo! Avrei voluto che tu mi avessi pigliato (comprato) qualche regalo. (Fa per andare) Ora voglio andare, ché sono aspettata.*
Ruzzante: *Potta! Ora hai bene la bella fuga al culo! Ora aspetta un po'!*
Gnua: *(calma) Ohi! Cosa vuoi che faccia qui, se non hai niente da fare per me? Lasciami andare!*
Ruzzante: *Oh cancro! Maledetto sia tutto l'amore che ti ho portato! Vuoi presto... all'istante andarti a imbucare! E io che sono venuto apposta dal campo per vederti.*
Gnua: *Bene, e ora che mi hai vista?*
Ascolta, a dir il vero, non vorrei che tu mi rovinassi... che ho uno che mi fa del bene a me. E non si colgono (capitano) così ogni anno di 'ste avventure fortunose (fortunate).
Ruzzante: *Poh, ti fa del bene!? Te l'ho pur fatto anch'io. E non ti ho fatto mai del male io... come sai! E poi quello non ti vuole di sicuro bene come ti voglio io.*
Gnua: *Ruzzante, sai tu, chi mi vuol bene a me? Chi me lo dimostra!*
Ruzzante: *Giusto! Ma forse che io non te l'ho giammai mostrato?*
Gnua: *Cosa mi fa che tu me l'abbia mostrato e che non me lo possa mostrare adesso... che è adesso che ne ho anche più bisogno? Non sai tu, che ogni giorno si mangia? Se mi bastasse un pasto all'anno ti verrei con le braccia al collo a dire : "Amore che m'importa! Stiamo io e te e un pasto a Natale!". Ma ho questo vizio-difetto io, che ogni giorno mi viene fame a me. Sono ben strana, ah!?*
Ruzzante: *D'accordo. Ma si deve pur fare differenza fra un uomo e un'altro uomo. E io sono uomo dabbene io... non un bravaccio tagliaborse.*
Gnua: *Oh, la faccio ben io la differenza. Faccio la differenza tra lo star bene e lo star male.*
Ascoltate, Ruzzante: se conoscessi (sapessi) che tu mi puoi mantenere, che mi fa a me? Ti vorrei un gran bene io, intendi? Ma quando penso che sei un pover uomo, non ti posso vedere. Non che voglio male a te, ma voglio male alla tua povertà... Odio la miseria che ti porti addosso.
Ruzzante: *Ma, se sono poveretto, sono almeno leale...*
Gnua: *Ora, che cosa me ne faccio delle tue lealtà, se non me le puoi mostrare? Cosa mi vuoi donare: qualche pidocchio o pulce, eh? Me le infilo a una a una, mi faccio una bella collana di pidocchi: "Guardate come brilla (luccica) questo diadema con tutte 'ste pulci e pidocchi che si muovono.*
Ruzzante: *O sei ben crudele, Gnua. La verità è che non sai più cosa sia amore, che puranche la femmina del rospo, la rospa, quando si prende passione per lui (s'innamora di lui) gli si congiunge gioiosa anche se lui è rospo.*
Gnua: *Ah, conosco bene cosa arriva in 'sto congiungimento amoroso: lei, la rospa sta sotto e si carica sul groppone (sulla schiena) tutto il maschio rospo: lui la copre con la monta e ha piacere, lei la rospa per una settimana buona, lo trasporta tutto intorno a passeggiare.*
Ruzzante: *E' appunto quello che voialtre femmine dovreste imparare!*
Gnua: *L'ho già fatto Ruzzante di mantenerti in groppa e con amore! Avanti che tu partissi per le guerre: ma non voglio tornare in 'sto gioco.*
Ruzzante: *Sangue del Cristo! Ma, se mi abbandoni, morirò d'amore, io! Muoio, ti dico... mi sciolgo, spasimo.*
Gnua: *E a me per te, pensando che non hai guadagnato come sbroffavi (ti vantavi), l'amor per te, mi andò via dal culo!*
Ruzzante: *Potta di una monaca ingravidata! Ma cos'hai paura che ti manchi? Alla peggio mi butto anche a rubare, per te.*
Gnua: *Eh sì, hai un gran cuore! Ruzzante: se tutto quello che favelli dalla bocca, per incantamento, diventasse reale, io mi ritroverei in processione come la regina di Candia... seduta su una mula bianca che tiene sotto la coda un sacchetto per raccogliere il suo smerdasso. Ma appena mi risveglio dalla tue parole, mi ritrovo che non sono la regina... e neanche la mula bianca sono... Sono il sacchetto dello smerdasso!*

18 gennaio 1995

Ruzzante: Ma che plasér ti pruòvi, Gnua, de picàrme su le piàghe?
Gnua: E come ti l'è guadagnó 'ste piàghe? Ruzzante: "Chi no' rìstcia, chi no' se buta in del perìculo... lo bastóna!". Mi no' créo che ti te s'è lanzào tròpo inànzi per catàrte qualche guadàgno. Che al manco te se vedarèsse pur qualche ségno. Dìgame la verité... ti no' si stò negnànca in campo a le guère... ti te s'è sto' con quàiche putàna che te gh'ha empestà e po' te gh'han tegnuo ne l'ospitàle dei rognósi. Me, ghe scometerìa una tètta che che l'è andàda cossì. Varda che çiéra! Ti pari un che i gh'àbia serengà crestiéri con tuta l'aqua de Peschiéra in del culo!
Menato: Vidìu compàre se no' la è devegnùda iguàle a come ve recontàva mi? Che soperbiósa, ah! Però, ghe débio recognósser che la gh'ha resón su 'sto fatto de apresentàrve almén con lo viso sfrisó o tagió. Ol sarèsse stó un bèl presénte per la vòstra fèmena. Ogniùn se sarìa convènzo: "Zénte, vardì Ruzzante che l'è tornó del campo... Per san Marco che valoróso! Fit ménte come l'è tuto tajà!".
Gnua: Alt favelà ziùsto Menato. E ve digo compàre, averìa preferzo che gh'aèsse butó via un brazo, che i gh'avèssi smozzà via una gamba... o che i gh'avèssi cavó un ògio... tagió via el naso... ma che almén se aparèsse segùro che a l'è stó d'enànzo, da valent'òmo... E che l'aèssi fato per portàr ròba e dinàri... e per amore! Intendìu, compàre? No' digo che 'sto Ruzzante doéa ristciàre soiaménte per la ròba... per mi. Chè mi, lo podìt bén immazinàre, compàre... a mi no' mé pòl mancàre... né ròba, né gonèle, né ziocondarèsse in góndoa. No, l'è la questiòn del fatto che 'sto mèo Ruzzante, el végne ciàro, che gh'ha fato bén puòco cónto de mi, e che a le guère el sìbia stó un andàrghe a spasso... E chi va a la guèra come de spasso, tanto per tirà a campàre, no' demóstra respètto nì per le guère, né per chi le mète in campo... né per quèi valénti che se masa per el botìn... E dònca, nemànco per la sòa fèmena anseósa, che lo spécia a cà.
Menato: Són de acórdo, comàre. A ghe l'halt dito anch mi. Còssa ghe costàva tornàr almànco con una sgarbeladura... un orègio taiàt?
Gnua: Sì, che 'l poèsse dire e mostràrme: "A gh'ho fato quèsto per tò amore!".
Ruzzante: Ti gh'ha razón. Avrìa pruòprio dout arivar con un orègio taiàt deréntro un cofanèt: "Tégne, cara 'Gniua... all'orégio gh'è tacà un orégin, l'è anca lu per tì. O varda, chi gh'è anca un tòco del mè naso... Scùseme se in dól parlàre mé sòrte tuto un po' inasàt... No! No' te pòsso embrassàre che un brasso gh'ho perdùo con tuta la lanza in man... e de l'altro me gh'han tajà de nètto la man. E perdóname se no' te fàgo fèsta per come ti è bèla, che no' pòsso vardàrte chè de un ògio són òrbo e de l'altro per via de un lampo de canón no' ghe védo... ghe vedo ma solo de nòte come fa i gati! Ma lo gh'ho fàit per ti, amore... per portàrte ròba. E in batàia me andàvo per lo primo inànze, intramèso piche, spade e fògo... E criavo: "Vegnìt, piché de lanza de céntra a mi... taième, sbusème che vògio farme truóvar valénte de la mia Gnua... no' ve fit de sogessiòn, nì complementuósi, conzeme... zam, zam... de un troncón che dòpo me ghe sestèmo còmedo su un caritìn co' le rodèle... e popoo! Popoo! Me presénto treonfànte a la me fèmena... tuto el caretìn adornà de bandére... Lé a me léva in brasso con amór e me va posàndo sóvra la sòa créenza, sóto la capa de vétro, come un santìn.
Gnua: Ohi! Me fa plazére descovrìr che anca sì desgrasió ti sèrbi constànte el tò bòn spìrto ridanciàn. Varda, se me capitàssi che un ziórno 'egnirò malinconiósa, te manderò a ciamàre, chè te me végna a fare un pòco de bufón... che quèlo sarèsse pruòprio el tò bòn mestiére.
Ma aóra, che stago bén e che no' són ancór desgrasiàda, fémo in manéra che no' me tóchi entràrghe ne la tua confratèrneta dei spelagósi. Ne gh'ho a basta de starme chì-ló a rugàr in la cazzaruòla de le tòe desgràssie.*(Guarda verso il fondo)* Oh, la pèste! Végo apònto el me òmo che arìva. Làgame andàre... Làssame andàre!
Ruzzante: A ghe incàgo sul tò òmo mi! A no' conósso altro tò òmo che mi!
Gnua: Làsseme andàre! Desgraziò, òm da puòco, forfànte, peogióso!
Ruzzante: Végne con mi, te dighe! Pòta che ti m'ha fè! Ne' me far inrabìre! Ti a no' te cognóssi chi són a mi! A no' so' pì quèl che se lasséa menàre per el naso, come ti faséva!
Menato: *(con sarcasmo)* E sì comàre, no' ve reussirà pì de menàrlo per el naso... óra dovrì contentàrve de tórlo per el culo.
Gnua: *(che è riuscita a divincolarsi)* Vaghe a copàrte i piuògi che ti gh'ha adòsso! Caga morti! *(Esce di scena).*

18 gennaio 1995

Ruzzante: *Ma che piacere provi, Gnua, a picchiarmi sulle piaghe?*
Gnua: *E come le hai guadagnate 'ste piaghe? Ruzzante: "Chi non rischia, chi non si butta nel pericolo... lo bastonano!". Io non credo che ti sia lanciato troppo in avanti per prenderti qualche guadagno. Che almeno ti si vedrebbe pure qualche segno. Dimmi la verità... tu non sei stato neanche in campo alle guerre... tu sei stato con qualche puttana che ti ha impestato e poi ti hanno tenuto nell'ospedale dei rognosi. Io, ci scommetterei una tetta che è andata così. Guarda che (faccia pallida color) cera! Sembri uno a cui abbiano siringato clisteri con tutta l'acqua di Peschiera nel culo!*
Menato: *Vedete compare se non è diventata uguale a come vi raccontavo io? Che superba, ah! Però, devo riconoscere che ha ragione su 'sto fatto di presentarvi almeno con il viso sfregiato o tagliato. Sarebbe stato un bel presente (regalo) per la vostra femmina. Ognuno si sarebbe convinto: "Gente, guardate Ruzzante che è tornato dal campo... Per san Marco che valoroso! Fate mente (osservate) com'è tutto tagliato!".*
Gnua: *Avete favellato giusto Menato. E vi dico compare, avrei preferito che avesse buttato via un braccio, che gli avessero mozzato via una gamba... o che gli avessero cavato un occhio... tagliato via il naso... ma che almeno apparisse sicuro che è stato d'avanti, da valent'uomo... E che l'avesse fatto per portare roba e denari... e per amore! Intendete compare? Non dico che 'sto Ruzzante doveva rischiare solamente per la roba... per me. Che io, lo potete ben immaginare, compare... a me non mi può mancare... né roba, né gonnelle, né giocondità in gondola. No, la questione del fatto è che 'sto mio Ruzzante, viene (è) chiaro, che ha fatto ben poco conto di me, e che alle guerre sia stato come un andare a spasso... E chi va alla guerra come va a spasso, tanto per tirare a campare, non dimostra rispetto né per la guerra, né per chi le mette in campo, né per quei valenti (valorosi) che si ammazzano per il bottino... E dunque, neanche per la sua femmina ansiosa, che lo aspetta a casa.*
Menato: *Sono d'accordo, comare. Gliel'ho detto anch'io. Cosa gli costava tornare almeno con una graffiatura... un orecchio tagliato?*
Gnua: *Sì, che potesse dire e mostrarmi: "Ho fatto questo per tuo amor !".*
Ruzzante: *Hai ragione. Avrei proprio dovuto arrivare con un orecchio tagliato dentro un cofanetto: "Tieni, cara Gnua... all'orecchio c'è attaccato un orecchino, è anche lui è per te. Oh guarda, qui c'è anche un tocco (pezzo) del mio naso... Scusami se nel parlare mi sorte tutto un po' nasale... No! Non ti posso abbracciare ché un braccio l'ho perduto con tutta la lancia in mano... e dell'altro mi hanno tagliato di netto la mano. E perdonami se non ti faccio festa per come sei bella, che non posso guardare ché da un occhio sono orbo e dall'altro, per via di un lampo di cannone non ci vedo... ci vedo ma solo di notte come fanno i gatti! Ma l'ho fatto per te, amore... per portarti roba. E in battaglia me ne andavo per primo avanti, in mezzo picche, spade e fuoco... E gridavo: "Venite, picchiate di lance contro a me... tagliatemi, bucatemi che voglio farmi trovare valente (valoroso) dalla mia Gnua... non fatevi delle soggezioni, né complimentosi, conciatemi... zam, zam... come un troncone che dopo mi sistemo comodo su un carrettino con le rotelle e... (strombazza) popoo! Popoo! Mi presento trionfante alla mia femmina... tutto il carrettino adornato di bandiere... Lei mi leva (prende) in braccio con amore e mi va posando sopra la sua credenza, sotto la cappa di vetro, come un santino.*
Gnua: *Ohi! Mi fa piacere scoprire che anche così disgraziato serbi (mantieni) costante il tuo buon spirito ridanciano. Guarda, se mi capitasse che un giorno diventerò malinconica, ti manderò a chiamare, ché tu mi venga a fare un po' da buffone... che quello sarebbe proprio il tuo buon mestiere. Ma ora, che sto bene e che non sono ancora disgraziata, facciamo in modo che non mi tocchi entrarci nella tua confraternità degli appestati. Ne ho abbastanza di starmene qui a frugare nella casseruola delle tue disgrazie. (Guarda verso il fondo) Oh, la peste! Vedo appunto il mio uomo che arriva. Lasciami andare... Lasciami andare!*
Ruzzante: *Ci cago sul tuo uomo io! Non conosco altro tuo uomo che me!*
Gnua: *Lasciami andare! Disgraziato, uomo da poco, furfante, pidocchioso!*
Ruzzante: *Vieni con me, ti dico! Potta che m'hai fatto! Non mi fare arrabbiare! Tu non conosci (sai) chi sono io! Non sono più quello che si lasciava menare (prendere) per il naso, come facevi!*
Menato: *(con sarcasmo) Eh sì comare, non vi riuscirà più di menarlo (prenderlo) per il naso... ora dovrete accontentarvi per prenderlo per il culo.*
Gnua: *(che è riuscita a divincolarsi) Vai a accopparti i pidocchi che hai addosso! Caga morti! (Esce di scena) .*

18 gennaio 1995

Dario: *(leggendo)* Arriva il Bravo che carica il Ruzzante di bastonate. Ruzzante si lascia cadere per terra. Menato si scosta e rimane a guardare: il Bravo prende a calci il caduto inerme, poi agguanta la Gnua, che ha assistito impassibile alla scena, e si allontana minaccioso. Lunga pausa.

Ruzzante: *(leva appena il capo)* Compàre, ègi andé via? No' i gh'è più?
Menato: No, compàre. I sónt andà via, élo con éla.
Ruzzante: Ma quèi altri són andà via tuti?
Menato: Quali altri? No' gh'ho vidûo, se no' quèlo solo, mi.
Ruzzante: *(si mette seduto)* A no' ghe vidìt tanto bén, compàre. I giéra più de çénto chi i me gh'ha dò!
Menato: *(sbalordito)* No, per Santa Luzìa dei uògi bòn, compàre ghe végo bén mi.
Ruzzante: E no compàre... tegnìt 'na Luzìa òrba de tuti i ògi! Volìo savér mègio de mi che ghe i ho avùdi adòsso?*(Aiutato da Menato si rimette in piedi)* Compréndo che ve fa ónta che i sìbia stàiti tanto infàm: un contra çénto! Aha! Almén m'avìste aiutó compàre, ve poève pur butàre in tramèzo a darme una man!
Menato: Butàrme in tramèzo? Ma si m'avìt advisó vui medésmo che, quando fuèssi vegnùda a le man avrìa dovùt tiràrme tòsto de un cantòn... che quando sit en furór no' cognossì né amìsi né parentó!
Ruzzante: A lo disìo de segùro. Ma quando avìt vedùo tanti contra de mi solo, perchè no' me gh'avìt aidàt? Creìu che sìbia Rolando, mi?
Menato: Ve ziùro compàre, che no' jére che uno solo a la fe'! E mi a me giéro convenzù che vui, a bèla apòsta ve lassàssi dare, tranquìlo sénza manco paràre de manéra che el se straccàsse sfiadà, e po', come el fósse bén stracco, ve sarèste levà su a dàrghene 'no sfracasso. Còssa che poévio savér mi? A divìvi me lo dire!
Ruzzante: No, compàre, a no' pensàva quèsto, mi. No' poéva parlàrve perchè faséa da morto mi... l'è un mé truco de quando che ne gh'ho adòsso tanti.
Menato: Ancora ve digo, compàre: no' éra che uno solo.
Ruzzante: Sì, retornì pure a menàrla, tanto mi sò bén el fato mio de mi. Uno contro çénto! E po' i parla de lealité... Lealité nel culo!
Menato: A la fè, che un fùlmine me stròpia, compàre: el géra uno solo!
Ruzzante: Zam! Fulmenà! Ma dónca, se el giéra uno solo, a l'è stò un traiménto, una factùra de incantasión... che la Gnua ne ghe sa fare! Ah sì, de segùra l'ha fato éla, che éla è strigóna! Che creìo? La me gh'ha bén afaturó a mi che la me aparèsse la pì bèla che foèsse al mondo e de segùro no' la è. E lo pezór l'è che 'sto encantaménto no' me lassa végher quèle tanto pì bèle, che ne gh'è! Mò bén, anca adèsso me gh'ha elusionó che uno me aparèse çénto. Dèo m'àidi! Me paréa de retruovàrme inficà deréntro un bósco de arme. Tante ne viséo arivàrme a menàre.
A vidéo de le bòte vegnìrme così de pónta, che gh'ho comenzàt a cantàrme de sólo el "Déo profùndis". Creìu che no' ghe n'àbia fati mi de sconzùri e de vóti contra 'sta strigonàssa?*(Si segna)* "Lìbera nòs a màlos!"
Ah, che el càncaro la magni. A la vuògio far brusàre! Che basta che ghe faga un ségno mi a 'sto tribonàl santo... no' i spècia altro... Un bèl catastón de fògo... già improntà! Pòtta compàre, ma perchè no' me l'avìt advisà sùbeto che giéra uno solo, a me lo dovìvi dire, per el diàvulo che t'inforché!
Menato: Ma, sangue de mi. Mi a éro segùro che vui lo vidèssi. Al ve giéra tacàt ai pié!
Ruzzante: Ma ve pare, compàre, che se lo vidéa solo a sarèssi stàit liló a farme sbàtere come uno spòlepo de mare? Puà! Puà!
(Si pavoneggia smargiasso)
Ma orbenténa, compàre, cosa disìu de mi? Che ve pare? Cognossì quaicùn altro che avarìa duró a tante bastoné? Són, o a no' són, forte òmo valénte?
Menato: Pòta, compàre, con 'ste bastoné a sarìe mòrto un àseno! Me aparèsse quando i frica i pilón ne la lagùna, col pestón, patatòn, pon! No' ve dòle? Sì, çèrto, d'èsser ancó vivo?

18 gennaio 1995

Traduzione

Ruzzante: *(leva appena il capo) Compare, sono andati via? Non ci sono più?*
Menato: *No, compare. Sono andati via, lui con lei.*
Ruzzante: *Ma quegli altri sono andati via tutti?*
Menato: *Quali altri? Non ho visto, se non quello solo, io.*
Ruzzante: *(si mette seduto) Non ci vedete tanto bene compare. Erano più di cento che me le hanno date!*
Menato: *(sbalordito) No, per Santa Lucia dagli occhi buoni, compare, ci vedo bene io.*
Ruzzante: *Eh no compare... tenete (avete) una Lucia orba di tutti gli occhi! Volete saperne meglio di me che li ho avuti addosso? (Aiutato da Menato si rimette in piedi) Comprendo che vi fa onta (disonore) che siano stati tanto infami: uno contro cento! Aha! Almeno mi aveste aiutato compare, vi potevate pur buttare in mezzo a darmi una mano!*
Menato: *Buttarmi in mezzo? Ma se mi avete avvisato voi stesso che, quando foste venuto alle mani avrei dovuto tirarmi tosto in un angolo... che quando siete in furore (rabbioso) non riconoscete ne amici né parenti!*
Ruzzante: *L'ho detto di sicuro. Ma quando avete visto tanti contro io solo, perché non mi avete aiutato? Credete che sia Rolando, io?*
Menato: *Vi giuro compare, che non era che uno solo infine! E io mi ero convinto che voi apposta ve le lasciaste dare, tranquillo, senza neanche parare in modo che lui si stancasse sfiatato e poi, come fosse ben stanco, vi sareste alzato su a dargliene un sacco. Cosa ne potevo sapere io? Dovevate dirmelo!*
Ruzzante: *No, compare, non pensavo questo, io. Non potevo parlarvi perché facevo da (finta di essere) morto io... è un mio trucco di quando ne ho addosso tanti.*
Menato: *Ancora vi dico compare: non era che uno solo!*
Ruzzante: *Sì, tornate pure a menarla (ripetere), tanto io so bene il fatto mio di me.*
Uno contro cento! E poi parlano di lealtà... Lealtà nel culo!
Menato: *Alla fine, che un fulmine mi storpi, compare: era uno solo!*
Ruzzante: *Zam! Fulminato! Ma dunque, se era uno solo, è stato un tradimento, una fattura d'incantamento... che la Gnua le sa fare! Ah sì, sicuramente l'ha fatto lei, che lei è stregona! Cosa credete? Mi ha ben fatturato (fatto una fattura) a me affinché mi apparisse la più bella che c'è al mondo e di sicuro non lo è. E il peggiore è che 'sto incantesimo non mi lascia vedere quelle tanto più belle, che ce ne sono! Bene, anche adesso mi ha illusionato (fatto un'illusione) che uno mi sembrasse cento. Dio mi aiuti! Mi pareva di trovarmi ficcato dentro un bosco di armi. Tanti ne vedevo arrivare a menare (picchiare).*
Vedevo delle botte venirmi così dirette, che ho cominciato a cantarmi da solo il "Deo profundis". Credete che non ne abbia fatti io di scongiuri e di voti contro 'sta stregonassa?(Si segna) "Libera nos a malos!"
Ah, che il cancro la mangi. La voglio far bruciare! Che basta che gli faccia un segno io a 'sto tribunale santo... non aspettano altro... Un bel catastone di fuoco... già pronto! Potta compare, ma perché non mi avete avvisato subito che era uno solo, mi lo dovevate dire, per il diavolo che ti inforchi!
Menato: *Ma, sangue di me. Io ero sicuro che voi lo vedeste.Vi era attaccato ai piedi!*
Ruzzante: *Ma vi pare, compare, che se l'avessi visto solo sarei stato lì a farmi sbattere come un polipo di mare? Puà! Puà!*
(Si pavoneggia smargiasso) Ma potta, compare, cosa dite di me? Che vi pare? Conoscete qualcun'altro che avrebbe durato (resistito) a tante bastonate? Sono, o non sono, forte uomo valente?
Menato: *Potta, compare, con 'ste bastonate sarebbe morto un asino! Mi sembrava quando conficcano i pali nella laguna, col batti-palo, pataton, pon! Non vi duole? Siete certo di essere ancora vivo?*

18 gennaio 1995

Ruzzante: Poh, compàre, a ghe son uso oremài, vardème, son più tranquìlo che un tamburo. Gh'ho più doióre che vui no' m'avì dito che giéra un solo, che se l'avèssi sapùt, a ghe faséa el pì bèlo schèrzo che giamé fussi fato. Oh, che bèffa! A l'averàe ligó, tuti e dòi. La Gnua incordàda al suo bravàsso, stciéna contra stciéna contro - anca a le gambe, insalamé, che i andéva a casa a saltelóni. Ihé, ieh, balza! Zampa, balza! Intendìu? Ah, ah! O càncaro, la seràe stà del ber riso! Ah, ah!
A me 'l dovìvi dire! Pòta de una vérzene! A ghe avrèssimo fàit le ridàde... de ingargolàrse... E tuta la ziénte intorno... Ah... Ah... Zómpa! Balza! Come en la córsa dei sachi! Ah, ah... E ziò bastonàde... saltà! No, per la carité, no vuògio minga dire che gh'avrèssi dò bastoné a élo, al so' ganzo, no, no' l'avrèe fato per amór de éla, la Gnua, che l'avrèsse avùt per male. Intendìu, compàre, soiaménte qualche bastoné, cossì, sanza farme de scovrìr de éla. Ah, ah, ma sarée stat de rìdare... ah, ah... de stciopàre... Ah, ah... oh... *(ride forzato, si siede fingendosi soffocato dalle risate).*
Menato: Pòta! Che forza! Ve la sgargolé pure de ridàe! Se no' fuèsse che giéro chi a vardàre... me gh'avrèsse el' dùbeto che fuèsse stà tuta 'na bèffa... per ziògo... come en una comédia: che se crìa ma nisciùn l'è inrabìt... che ghe s'imbràsa amorósi, ma no' gh'è amór. Se dan bòti... ma no' se pica miga.
Se mòre ma no' se dà giamài l'ùltem fià!
Ruzzante: Comédia compàre? Oh, la sarèsse stàit pruòprio da riso, se li ligàva. Ah, me sarèsse alfìn liberàt de tuto 'sto magón... che tégno... Che se vui, compàre, fuèssi stò in dove son stò io mi, a me disarèsse pure che son stàit a la comédia! Ah, ah... se li avèssi ligàt!



18 gennaio 1995

Traduzione

Ruzzante: *Poh, compare, sono uso (abituato) ormai... guardatemi, sono più tranquillo di un tamburo.*
Ho più dolore che voi non mi abbiate detto che era uno solo, che se l'avessi saputo, gli avrei fatto il più bello scherzo che giammai fosse fatto.
Oh, che beffa!
Li avrei legati tutti e due. La Gnua incordata al suo bravaccio, schiena contro schiena, contro... anche le gambe, insalamate (come due salami), che andavano a casa a saltelloni. Ihé, ieh, balza! Zompa, balza! Intendete? Ah, ah! Oh cancro, sarebbe stato del bel riso (da ridere)! Ah, ah!
Me lo dovevate dire! Potta di una vergine! Ne avremmo fatte di risate... da strozzarci. E tutta la gente intorno... Ah... Ah... Zompa! Balza (salta)! Come nella corsa dei sacchi! Ah, ah... E giù bastonate... saltare!
No, per la carità, non voglio dire che avrei dato bastonate a lui, al suo ganzo, no, non l'avrei fatto per amor di lei, la Gnua, che ne avrebbe avuto a male... Intendete compare, solamente qualche bastonata, così, senza farmi scoprire da lei. Ah, ah, sarebbe stato da ridere... ah, ah... da scoppiare... Ah, ah... oh... (ride forzato, si siede fingendosi soffocato dalle risate).
Menato: *Potta! Che forza! Vi strozzate pure dalle risate! Se non fosse che ero qui a guardare... avrei il dubbio che fosse stata tutta una beffa... per gioco... come in una commedia: che si grida ma nessuno è arrabbiato... che ci si abbraccia amorosi, ma non c'è amore. Si danno botte... ma non si picchiano affatto.*
Si muore ma non si dà (tira) giammai l'ultimo fiato!
Ruzzante: *Commedia compare? Oh, sarebbe stato proprio da riso (ridere), se li legavo. Ah, mi sarei infine liberato di tutto 'sto magone... che ho... Che se voi compare, foste stato dove sono stato io me, mi direste pure che sono stato alla (in una) commedia! Ah, ah... se li avessi legati!*

Fine

INDICI E BIBLIOGRAFIE

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE ——— p. 1
Premessa
Destabilizzante
Anticlericale
Rivoluzionario
Iconoclasta
Ostracizzato
Fedifrago
Offensivo

CAPITOLO I
Dario Fo: RITRATTO -biografia ragionata ——— p. 13
Varese: la palude definitiva
I *Fabulatori* del lago
Brera: la palestra dell'occhio
Il silenzio della guerra
Il dopoguerra e la scoperta della politica
Il POER NANO: dall'etere la deflagrazione delle icone
Fo ed il *teatro ufficiale*
Il dito nell'occhio... del grande pubblico
Franca Rame
Esperimento con il cinema
L'eredità dei Rame
Canzonissima
Il teatro popolare
La signora è da buttare
''Io temo il gratuito''
1968: punto di frattura
Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi
Lo statuto della NUOVA SCENA
Mistero Buffo: la scena nuda
Tradizione e lotta proletaria
1970: frattura con l'ARCI. Oltre il *Compromesso di potere*
La Comune
Gli extraparlamentari giacobini
La *vendetta del Potere*
La Nuova Comune
La Palazzina Liberty
La DC contro la Comune
Il Fanfani rapito

CAPITOLO II
L'ultimo teatro di Dario Fo ——— p. 67
Laudant illa, sed ista legunt.
Alchimia della notizia: risentimento e fumo negli occhi
Un'ipotesi di lavoro
La giullarata
Cicciu Busacca
L'unione degli opposti
L'Università del crimine
Tutti sporchi di D.C.
La marijuana della mamma è la più bella
La *Letteratura schifa* delle droghe
L'invenzione della droga
Il ritorno del Pinelli
Pum! Pum! Chi è? La *polizia del padrone!*
Una donna sola
Il *Mistero Buffo* di Franca Rame
Il *teatro al femminile* di Dario Fo: uno studio comparato
La letteratura femminista negli anni Settanta
INTEGRAZIONE:
Il Femminismo in 100 testi
Il caso Moro: una ricostruzione storica
Il caso Moro nel ricordo di Fo
Storia della Tigre. E altre storie.
La storia di un soldato (1978)
Clacson, trombette e pernacchi (1981)
Moro: un caso ancora aperto
Terrorismo di stampa
I guitti del terrorismo
Il debutto della censura
Dario Fo: terrorista o pacifista?
L'opera dello sghignazzo
Una trascrizione *funebre*
Una madre
Una coppia aperta
Quasi per caso una donna: Elisabetta (1984)
Diario di Eva
La fine del mondo II
Il ratto della Francesca: il lamento dei *poveri ricchi*

Il *pamphlet* dei *buoni sentimenti*
Il ratto... di Dario Fo
Parti femminili
L'archivio di Fo
La Compagnia Teatrale Fo Rame
Musica per vecchi animali
Il papa e la strega
L'intesa dei teatranti
Un pontefice illuminato
La commedia del tonfo
Zitti! Stiamo precipitando!
La civiltà dei folli
Parliamo di donne
Johan Padan a la descoverta de le Americhe
Settimo: ruba un po' meno! N.2
Un *teatro utile*
La rivoluzione con il fucile puntato alla nuca
Un testo insolitamente *addosso*
MAMMA! I SANCULOTTI: un intervento dell'autore
1995
Sesso? Grazie, tanto per gradire

CAPITOLO III
Il* grammelot *e le commedie dialettali p.159

Il *grammelot*
Il grammelot in Fo
Altri grammelot
Grammelot in diretta
Grammelot e pavano
- Le commedie in pavano
Storia della TIGRE e altre storie (1979)
L'allegoria della tigre
Possedere la tigre
Fabulazzo osceno (1982)
"Osceno è bello!"
Hellequin, Harlekin, Arlecchino (1985)
Una metodologia di lavoro
Anarchico Arlecchino
Mick Jagger: Arlecchino rock
Johan Padan a la descoverta de le Americhe (1991)
L'epopea degli Indios vincitori
Johan Padan: un *pendaglio da forca*
Dalla parte dei conquistati
Dario Fo incontra Ruzzante
Un prologo da denuncia
Le ha fatto molto male?
Il *Ruzzante* di Fo
Angelo Beolco, in arte Ruzzante
Ruzzante problematico
Il significato della vita

CAPITOLO IV
***Il teatro di Fo e l'eredità del* Grand Guignol** p.179

PARTE PRIMA
- *Storia del Grand Guignol e altre storie*
Una definizione di Dario Fo ed una "divagazione" per il genere
Perché una storia del Grand Guignol*?*
Il significato del *Grand Guignol*
Il teatro sorgeva in un vicolo cieco
Grand Guignol
Storia del Grand Guignol
La sede del Grand Guignol: una cappella sconsacrata
Méténier: il *padre* del Grand Guignol
Un pubblico *d'essai*
Maurey e Choisy: i maieuti del *teatro d'orrore*
Il referente sadiano e la spettacolarizzazione della violenza
Artaud ed il *Teatro della Crudeltà*
Carminio n°2: il colore del Grand Guignol
Il terrore tecnologico
Il treno: una bara cinetica
Charles Addams: esorcizzare la tecnologia
Stephen King *ed altri*: la mostruosità della tecnologia
Dario Fo: progresso e spazzatura
Il medico di sala
Il Grand Guignol: dal naturalismo alla pornografia
La crisi del Grand Guignol
Non so che cosa sorga oggi al numero 20 di rue Chaptal
PARTE SECONDA
- *Il Grand Guignol in Italia* p.211
Alfredo Sainati e Bella Starace: la *strana coppia* del Grand Guignol italiano
Alfredo Sainati: il *più grande ubriaco dell'arte*
L'epilogo del Grand Guignol italiano
L'avvento del cinema
PARTE III
- *Riso nero. Dario Fo ed il referente granguignolesco* p.217
La valenza *orrorifica* nel teatro di Dario Fo
Il teatro ed il gioco della morte
Fo: un teatro *granguignolesco*
La *fiction* orrorifica nel teatro di Dario Fo: uno studio sperimentale sul secondo atto, scena prima di *La colpa è sempre del diavolo.*

Quello che perde i pezzi
A scuola di *Grand Guignol*. Fo *docet*
L'allegra galleria degli orrori
La valenza ludica all'interno della componente *horror*
L'altra maschera del *Grand Guignol*
La figura della prostituta nel teatro di Dario Fo
Il *diritto di uccidere*
La pazzia a teatro
La società degli *inutili*
APPENDICE:
alcune trame granguignolesche p.243

CONCLUSIONE p.251
PRIMA PARTE
-La finzione satirica nel teatro di Dario Fo
Dario Fo ed il suo pubblico
La satira: un genere codificato
- pagine bachtiniane
Il referente *menippeo*
La *letteratura carnevalizzata*
Le categorie carnevalesche
Azioni carnevalesche
SECONDA PARTE
- pagine paulsoniane
Il carattere *parassitario* della satira
La *maledizione satirica* e la struttura della satira
Il simbolo centrale della violenza
Corruzione e correzione
TERZA PARTE
-conclusione

COPIONI DI SCENA
Zitti! Stiamo precipitando! p.277
Settimo: ruba un po' meno! N.2 p.317
Mamma! I Sanculotti! p.383
Dario Fo recita Ruzzante p.437

INDICE GENERALE p.503
INDICE ANALITICO p.505
BIBLIOGRAFIE p.509

INDICE ANALITICO

Abele 28-29
Abbado, Claudio 116
Accadde domani 104
Adamo 129-130
Addams, Charles 196-197
Addams, It 163
Agnelli, Gianni 117,200
Aleph (El) 78
Allegri, Luigi 17,20
Allen, Woody 217
Altavilla 172
Amarcord 22
Amici miei 163
Amici miei atto II 163
Amici miei atto III 163
Amleto 29,128,152
Andreotti, Giulio 61,62,63,113,131
Angelo Beolco: vedi *Ruzzante*
Angelucci, Umberto 135
Antona Traversi, Camillo 187
Apocalisse 81
Arancia meccanica 123
Arcangeli non giocano a flipper (Gli) 36
Argento, Dario 182,183
Aristofane 3,161
Arlecchino 169-170
Artaud, Antonin 191
Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo 40, 46, 56, 57,58,61,62,63,70,77
Augias, Corrado 58,184 e sgg.
Au téléphone 189
Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri 36

Ballate e canzoni 55
Barbiere di Siviglia (Il) 117
Barker, Clive 129
Bazzocchi, Marco 70
Beatles 88
Benigni, Roberto 10,17
Benni, Stefano 114,135
Berkson, Eva 203
Berlinguer, Enrico 10
Berlusconi, Silvio 10, 143, 158,162,173174
Bertolucci, Bernardo 58
Berton, René 184
Bibbia 28
Binni, Lanfranco 39,40,46, 56,57,58,61,62,63,70,77
Blake, William 87
Bocca, Giorgio 58
Boissard Ferdinand 89
Bonifacio VIII 5
Borges, Jorge Luis 78
Bossi, Umberto 10,150,162
Bova, Raul 9
Bowie, David 124
Bradbury, Ray 198
Braghetti, Laura 112
Brecht, Bertolt 71,123,125
Bukowski, Charles 38
Burgess, Anthony 91
Burroghs, William 37
Busacca, Ciccio 78,79,82
Busacca, Concetta 78
Busacca, Pina 78

Cabeza de Vaca 172
Caino 28-29
Canzonissima 34-35
Capitale (Il) 118
Carlo II 171
Carpenter, John 183
Casanova, Giacomo 9
Caso Moro (Il) 112, 113-114, 118,239,265
Cavandoli, O. 163
Che cos'è la Letteratura? 69
Chi l'ha visto? 34
Chi ruba un piede è fortunato in amore 36
Choisy, Camille 181,189,192,193
Cielo d'Alcamo 7
Ci ragiono e canto 36,46
Ci ragiono e canto n°2 46
Ci ragiono e canto n°3 50,79
Clacson, trombette e pernacchi 117-122,200
Clockwork orange (A) 91
Clowns (I) 22
Cocoricò 30,37
Cocteau, Jean 29
Cobra 182
Colpa è sempre del diavolo (La) 36,61,101,220-228
Comica finale 33
Contessa 41
Coppia aperta (Una) 127,134
Corso, Andrea 131
Cossiga, Francesco 113, 114,142
Costner, Kevin 9
Craven, Wes 216
Craxi, Bettino 131,143
Crepax, Guido 58
Crichton, Michael 198
Curi, Fausto 190

D'Alema, Massimo 3,143
D'Annunzio, Gabriele 213
Daolio Augusto 20,23
Dario Fo incontra Ruzzante 8,116,175
Dario Fo recita Ruzzante 157,162, 173-178,257,267
Dedalo e Icaro 166
De Filippo, Luca 254
De Juli, Marina 175
De Lorde, André 181,189,192
De Lorenzo Francesco 4,82,158
De Mita, Ciriaco 131
De Rossi, Massimo 20,24
De Sade, Donatien Alphonse Francois 190
Diable e le bon Dieu (Le) 29
Dialogo provocatorio sul

comico, il tragico, la follia e la ragione 17,18,25
Diario di Eva 129-130
Diderot, Denis 77
Dito nell'occhio (Il) 31,70,71,173
Dolce vita (La) 22
Donna sola (Una) 106
Donovan, Kate 124
Doors 88
Doors of Perceptions (The) 86
Due occhi diabolici 183
Durano, Giustino 30,31
Duse, Eleonora 181, 213

Eco, Umberto 58
Edoardo VII 128
E la nave va 22
Elisabetta I d'Inghilterra 128
Enrico IV 128,139
Eroina (L') 140
Euripide 99
Eva 129-130

Fabulazzo osceno 116, 168-169
Falcone, Giovanni 144
Fanfani, Amintore 35, 61, 131
Fanfani rapito (Il) 55,61-63,79,83,269
Fantozzi in Paradiso 45
Faranda, Adriana 112,113
Favola dei tre desideri (La) 157
Fedayn 50
Federico II 7
Fellini, Federico 20,22
Fine del mondo II (La) 82-83, 131,162
Flaiano, Ennio 3
Fo, Felice 27
Fo, Fulvio 17
Fo, Jacopo 43,141,157
Franci, Giovanna 183
Freud, Sigmund 195
Fromm, Erich 138
Frye, Northrop 255

Gaber, Giorgio 58,229-230, 254,273
Gabinetto del Dottor Caligari (Il) 215
Galileo Galilei 175
Gallinari, Prospero 3, 112
Gassman, Vittorio 254
Gatto a nove code (Il) 182
Gautier, Théophile 89,129
Gava, Antonio 131
Gay, John 123
Genet, Jean 123
Ginsberg, Allen 124
Giornata qualunque (Una) 134
Giullarata (La) 78-84
Giulio Cesare 30
Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi 43,45
Grant, Hugh 9
Grassa è bello 140
Grateful Dead 88
Grillo, Beppe 10
Grimaldi, Laura 121
Guccini, Francesco 18,19,135
Guerra di popolo in Cile 55,79

Hammamet 114
Heilman, Robert Bechtold 194
Hellequin, Harlekin, Arlecchino 116
Hendrix, Jimi 88,124
Histoire du soldat 114, 116-117
Ho visto un re 80
Huxley, Aldous 86-88

Inferno 183
Interzone 37
Ipocrita (L') 162
Isabella, tre caravelle e un cacciaballe 8,239

Jack the Ripper 5
Jagger, Mick 170
Jannacci, Enzo 58,273
Johan Padan a la descoverta de le Americhe 5,19,71,116,140-141,164, 171-172
Jonesco Eugene 71
Joplin, Janis 124
Jordan, Neil 216
Jouvin, Jack 203

Kennedy, J.F. 37
King Crimson 88
King, Stephen 197
Kott, Jan 128,152
Kubrick, Stanley 123,183

Laboratoire des hallucinations (Le) 189
Ladri, manichini e donne nude 33
Lavia, Gabriele 254
Landis, John 183
Lecter, Hannibal 5
Led Zeppelin 88
Le Fanu, Joseph Sheridan 129
Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso 46-47
Legrand, Pierre Emile 185
Leone, Giovanni 113
Lettera dalla Cina 134
Letteratura come menzogna (La) 274
Lettere di Fantozzi (Le) 96,97
Lilith 129
Linea 121 163
Lizzani, Carlo 32
Loy, Nanni 163
Love is a dog from hell 38
Luciano di Samosata 168
Lucio e l'asino 168,169
Lucifero 7,129
Lui! 187
Lunario dell'orfano sannita 183

Machine infernale (Le) 29
Madre (Una) 126
Magnier, Maurice 186

Mamma fricchettona (La) 106
Mamma! I Sanculotti! 4,8, 10, 44, 71, 72, 73 ,82, 83, 84, 142-156, 241, 257, 269, 270, 272
Manganelli, Giorgio 15, 183, 274
Manson, Charles 5
Manuale minimo dell'attore 7, 18, 33-34, 163, 164, 182
Mao Tse Tung 56
Marijuana della mamma è la più bella (La) 55,84-91, 140,162
Marti, Bernart 161,162
Martinelli, Milli 122
Marx, Carl 6,56,118
Marziale 70
Maurey, Max 181,188,192
Mauri, Glauco 254
Maxa 181
Mazzocchi, Silvana 112,113
Medea 99
Messa in scena del terrore (La) 183
Meinhof, Ulrike 239
Méténier, Oscar 185,187
Milanon Milanin 114
Mistero Buffo 5, 8, 28, 45, 77, 78, 104, 116, 161, 162, 164,173,199
Molière 162
Monicelli, Mario 58,163
Moreau de Tours, Jacques Joseph 89
Moretti, Mario 112,113
Morte accedentale di un anarchico 239
Moro, Aldo 4, 65, 112-113, 118,239
Morrison, Jim 38,88
Morte accidentale di un anarchico 50,90
Morucci, Valerio 112
Moscatelli, Cino 26
Mourguet, Laurent 186
Musica per vecchi animali 114, 136-136

Nell'anno della Tigre 113
Non aspettar S.Giorgio 46
Non si paga, non si paga! 55,61,260
Nozze di Cana (Le) 261

Occhetto, Achille 153
Opera 182
Opera da tre soldi (L') 123
Opera dello sghignazzo (L') 123-125
Opera del mendicante (L') 123
Operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000: per questo lui è il padrone (L') 46-48,260
Ordine per DIO.OOO.OOO!!! 50
Orwell, George 198
Otello 30
Otto e mezzo 22

Palude definitiva (La) 15
Papa e la strega (Il) 8,21,45,101,136-138, 140,162,258, 262-263,266
Parenti, Franco 30,31,32
Parliamo di donne 140
Parpàja-topola (La) 168, 169
Parte del Leone (La) 134
Parti femminili 127,134
Pasolini, Pier Paolo 70
People need Connectors 38
Phenomena 183
Piccoli, Flaminio 112, 113, 131
Pietrangeli, Paolo 41
Pinketts, Andrea G. 184 e sgg.
Pink Floyd 88
Pirandello, Luigi 139
Poe, Edgar Allan 189
Poli, Paolo 254
Poer nano 28-30,130
Ponzoni, Cochi 114
Pozzetto, Renato 114
Pozzi, Elisabetta 254
Primo miracolo del Bambino Gesù (Il) 166
Profondo rosso 182
Profondo Thrilling 182
Proyas, Alex 215
Pum, Pum: chi è? La polizia! 50,51,52,91,271
Puppa, Paolo 3,49,77

Quadri, Franco 19,20,49
Quasi per caso una donna: Elisabetta 128,151-152
Quattro mosche di velluto grigio 182
Quello che perde i pezzi 228

Raimi, Sam 183, 231-233
Rame, Pia 32
Rame, Tommaso 33
Raimondi Ezio 70
Ratto della Francesca (Il) 132-133
Riccardo III 128
Ricercato (Il) 134
Rimbaud, Arthur 69
Risveglio (Il) 54
Rolling Stones 88
Rosa fresca aulentisima 101
Rossi, Paolo 82, 114, 135, 273
Ruzzante 3,4,164,173

Sacrificio di Isacco (Il) 166
Sainati, Alfredo 211-213
Sainati Starace, Bella 211,212
Sani da legare (I) 31,71
Sant'Agostino 137
Sartre, Jean-Paul 29,69
Scapino (o Scaramuccia) 162
Schopenhauer, Arthur 88
Scola, Ettore 58
Sesso? Grazie, tanto per gradire 157-158
Settimo: ruba un po' meno 8,36
Settimo: ruba un po' meno n°2 8,74, 141-142,241,268

Shakespeare nostro contemporaneo 152
Shakespeare, William 123,128
Shelley, Mary 199
Signora è da buttare (La) 36, 37-38
Signor padrone non si arrabbi 46
Smith, Patty 124
Sogno di una notte di mezza estate 123
Sordi, Alberto 199
Sorel, Albert 189
Sossi, Mario 133
Soul Kitchen 38
Spadolini, Giovanni 131
Spettatore addormentato (Lo) 3
Staden, Han 172
Stallone, Sylvester 182
Stoker, Bram 129
Stone, Oliver 91
Storia di Cola di Rienzo 168
Storia della TIGRE 116, 166-167
Storia di Dario Fo (La) 26,27,30,42,43,53
Storia di Qu 134
Storia vera di Pietro d'Angera 239
Strada (La) 22
Stravinskji, Igor 116
Streheler, Giorgio 28,116
Stupro (Lo) 54
Suspiria 183
Svitato (Lo) 32

Teatro di Fo dalla scena alla piazza (Il) 3,49
Teatro dell'occhio (Il) 20
Teatro del regime (Il) 49
Telaio (Il) 46
Tenebre 182
Tognazzi, Ugo 163
Treccani, Giovanni 186
Trauma 182
Tumulto di Bologna (Il) 168
Tutta casa, letto e chiesa 54,55,96-102,104
Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone! 50
Twain, Mark 129,130

Uccello dalle piume di cristallo (L') 182

Valentini, Chiara 26, 27, 30,42,53,100
Valentin. Kabaret der komiker 24
Valentin, Karl 24
Valéry Isabelle 69
Valéry, Paul 69
Valiani, Leo 119
Vengeli apocrifi 129
Van Gogh 87
Velvet Underground 88
Venticinque monologhi per una donna 134
Villaggio, Paolo 45,96,97
Voce della luna (La) 22
Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente 50

Warhol, Andy 88
Who 88
Wilderness 38
Wiene, Robert 215
Wilde, Oscar 76,87,89

Zaccagnini, Benigno 113
Zacconi, Ermete 213
Zanni 162,164,172
Zappa, Frank 124
Zavattini, Cesare 58
Zen e l'arte di scopare (Lo) 157
Zernitz, Virgilio 175
Zitti! Stiamo precipitando! 8,61, 138-140, 162, 197, 200,241,268

IL TEATRO DI DARIO FO

Dario Fo, *Ci ragiono e canto 2*, Milano, la Comune, 1969

Dario Fo, *Morte e resurrezione di un pupazzo*, Milano, Sapere Edizioni, 1971

Dario Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, Milano, La Comune, 1972

Dario Fo, *Ordine! Per DI0.000.000.000*, Milano, La Comune, 1972

Dario Fo, *Mistero Buffo*, Verona, Bertani Editore, 1973

Dario Fo, *Ci ragiono e canto 3*, Milano, La Comune, 1973

Dario Fo, *Non si paga non si paga!*, Milano, La Comune, 1974

Dario Fo, *Guerra di popolo in Cile*, Milano, La Comune, 1974

Dario Fo, *La Giullarata*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1975

Dario Fo, *Il Fanfani rapito*, Giorgio Bertani Editore, 1975

Dario Fo, *La marjuana della mamma è la più bella*, Verona, Giorgio Bertani Editore, 1976

Dario Fo, *Compagni senza censura (Mistero Buffo - Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso - L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000 per questo lui è il padrone - Isabella, tre caravelle e un cacciaballe - Pum, pum! Chi è? La polizia!)*, Vol.I, Milano, Mazzotta, 1976

Dario Fo, *Compagni senza censura, (Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa quello non è il padrone? - Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente - Morte accidentale di un anarchico - Fedayn),* Vol.II, Milano, Mazzotta, 1976

Dario Fo, *Mistero Buffo,* Verona, Bertani Editore, 1977

Dario Fo, Franca Rame, *Tutta casa letto e chiesa,* Verona, Bertani, 1978

Dario Fo, *Storia della TIGRE e altre storie,* Milano, La Comune, 1980

Dario Fo, Franca Rame, *Tutta casa letto e chiesa,* Milano, La Comune, 1981

Dario Fo, *Storia vera di Pietro d'Angera, che alla crociata non c'era,* Milano, La Comune, 1981

Dario Fo, *Clacson, trombette e pernacchi,* Milano, La Comune, 1981

Dario Fo, *L'opera dello sghignazzo,* Milano, La Comune, 1982

Dario Fo, *Fabulazzo osceno,* La Comune, 1982

Dario Fo, *Quasi per caso una donna: Elisabetta,* in *Ridotto n.8,9,10,* Roma, Società Italiana Attori Drammatici, 1984

Dario Fo, *Hellequin, Harlekin, Arlekin, Arlecchino,* in *Cacao n.2,* Perugia, L'Altra di M.Carfagna & C., 1985

Dario Fo, *Il ratto della Francesca,* Milano, La Comune, 1986

Dario Fo, Franca Rame, *Parti femminili (Una giornata qualunque - Una coppia aperta),* Milano, La Comune, 1987

Dario Fo, *La fine del mondo*, Catania, Il Girasole Edizioni, 1990

Dario Fo, *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, Firenze, Giunti, 1992

Dario Fo, *Johan Padan a la descoverta de le Americhe, canovaccio della descoverta*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1992

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.I (Gli arcangeli non giocano a flipper. - Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri. - Chi ruba un piede è fortunato in amore)*, Torino, Einaudi, VIII ristampa 1992

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.II (Isabella, tre caravelle e un cacciaballe. - Settimo: ruba un po' meno. - La colpa è sempre del diavolo)*, Torino, Einaudi, VII ristampa, 1991

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.III (Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi. - L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone. - Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso)*, Torino, Einaudi, VI ristampa, 1991

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.IV (Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente. - Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone? - Fedayn)*, Torino, Einaudi, IV ristampa, 1993

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.V (Mistero buffo. - Ci ragiono e canto)*, Torino, Einaudi, VI ristampa, 1989

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.VI (La Marcolfa. - Gli imbianchini non hanno ricordi. - I tre bravi. - Non tutti i ladri vengono pre nuocere. - Un morto da vendere. - I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano. - L'uomo nudo e l'uomo in frak. - Canzoni e ballate.)*, Torino, Einaudi, I ristampa, 1992

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.VII (Morte accidentale di un anarchico. - La signora è da buttare)*, Torino, Einaudi, II ristampa, 1992

Dario Fo, *Le commedie di Dario Fo, Vol.VIII (Venticinque monologhi per una donna di Dario Fo e Franca Rame)*, Torino, Einaudi, 1989

Dario Fo, *Coppia aperta, quasi spalancata*, Torino, Einaudi, 1991

Dario Fo, *Il Papa e la Strega e altre commedie*, (*Fanfani Rapito, Claxon trombette e pernacchi, Il ratto della Francesca, Il Papa e la Strega*), Torino, Einaudi, 1994

Dario Fo, *Totò. Manuale dell'attor comico*, Firenze, Vallecchi Editore, 1995

COPIONI DI SCENA

Dario Fo, Franca Rame, *Una madre*

Dario Fo, Franca Rame, *Zitti! Stiamo precipitando!*, febbraio 1991

Dario Fo, Franca Rame, *Parliamo di donne*, novembre 1191

Dario Fo, *Il papa e la strega*, novembre 1992

Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo, *Settimo: ruba un po' meno! N.2*, marzo 1993

Dario Fo, *Mamma! I Sanculotti*, febbraio 1994

Dario Fo, *Dario Fo recita Ruzzante*, gennaio 1995

Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo, *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, gennaio 1995

Materiali audiovisivi

-formato VHS -

SVITATO (LO)
(Italia, 1956, commedia)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Carlo Lizzani
originale VHS Fonit Cetra
bianco e nero
durata: 101' circa

ISABELLA, TRE CARAVELLE E UN CACCIABALLE
- brani scelti dall'autore -
(Italia, 1963, teatro)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
copia VHS TV (registrazione Rai 2)
durata: 100 min. circa

SETTIMO RUBA UN PO' MENO
- brani scelti dall'autore -
(Italia, 1964, teatro)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
copia VHS TV (registrazione Rai 2)
colore
durata: 100' circa

MISTERO BUFFO - parte prima -
(Italia, 1969, teatro)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
originale VHS Videorai
durata: 120' circa

MISTERO BUFFO - parte seconda -
(Italia, 1969, teatro)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
originale VHS Videorai
colore
durata: 120 min. circa

MISTERO BUFFO - antologia a cura di Dario Fo -
(Italia, 1969, teatro)
con Dario fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
copia VHS TV (registrazione Rai 2)
colore
durata: 120' circa

CLACSON, TROMBETTE E PERNACCHI
(Italia, 1981, teatro)
con Dario Fo, Franca Rame, Luisa Giardini, Marco Baldi
regia di Dario Fo
originale VHS General Video
colore
durata:120' circa

MUSICA PER VECCHI ANIMALI
(Italia, 1989, fantastico)
con Dario Fo, Francesco Guccini, Paolo Rossi
regia di Stefano Benni e Umberto Angelucci
copia VHS TV (registrazione Retequattro)
colore
durata: 102'

IL PAPA E LA STREGA
(Italia, 1989, teatro)
con Dario Fo e Franca Rame
regia di Dario Fo
originale VHS C.T.F.R.
colore
durata: 120' circa

JOHAN PADAN A LA DESCOVERTA DE LE AMERICHE
(Italia, 1991, teatro)
con Dario Fo
regia di Dario Fo
originale VHS C.T.F.R
colore
durata: 120' circa

DARIO FO RECITA RUZZANTE
(Italia, 1995, teatro)
con Dario Fo
regia video di Lorenzo Lorenzini
originale VHS Paneurope
colore
durata: 100' circa

- formato L.P. -

Ladri, manichini e donne nude
1957

Comica Finale Vol.I
1958

Comica Finale Vol.II
1958

Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente
1970

Pum pum! Chi è? La polizia! Vol.I
canti e canzoni dello spettacolo
1972

Pum pum! Chi è? La polizia! Vol.II
canti e canzoni dello spettacolo
1972

Ordine per DI0.000.000.000
1972

Basta con i fascisti!
1973

Guerra di popolo in Cile Vol.I
1973

Guerra di popolo in Cile Vol.II
1973

Ci ragiono e canto Vol. I
1973
Il giullare

Ci ragiono e canto Vol.II
1973
Il giullare

Ci ragiono e canto Vol.III
1973
Il giullare

Mistero Buffo Vol.I
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.I
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.II
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.III
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.IV
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.V
1976
La Comune

Mistero Buffo Vol.VI
1976
La Comune

Storia della TIGRE Vol.I
1980
La Comune

Storia della TIGRE Vol.II
1980
La Comune

Storia della TIGRE Vol.III
1980
La Comune

- formato M.C. -

Dario Fo. Le canzoni Vol.I
1980
La Comune

Dario Fo. Le canzoni Vol.II
1980
La Comune

Dario Fo recita Ruzzante Vol.I
1995
C.T.F.R.

Dario Fo recita Ruzzante Vol.II
1995
C.T.F.R.

CONTRIBUTI SPECIFICI

A.A.V.V., *Lo Spettacolo*, Garzanti, Milano, 1976

Lanfranco Binni, *Attento te...!Il teatro politico di Dario Fo*, Bertani Editore, Verona, 1975

Lanfranco Binni, *Dario Fo*, Collana "Il Castoro", La Nuova Italia, Firenze 1977

Marina Cappa, Roberto Nepoti, *Dario Fo*, Gremese editore, Roma, 1982

Ennio Flaiano, *Lo spettatore addormentato*, Milano, Rizzoli, 1983

Dario Fo, *Il teatro dell'occhio*, Firenze, La casa Usher, 1984

Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1987

Dario Fo, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, le follia e la ragione*, Bari, Laterza, 1990

Dario Fo, *Totò. Manuale dell'attor comico*, Torino, Aleph Editore, 1991

Dario Fo, *Fabulazzo*, Kaos Edizioni, Milano, 1992

Claudio Meldolesi, *Su un comico in rivolta. Dario Fo il bufalo il bambino*, Bulzoni, Roma, 1978

Renato Minore, *Dario Fo*, in *Teatro Contemporaneo*, Vol.I diretto da Mario Verdone, Roma, Lucarini, 1981

Paolo Puppa, *Il teatro di Dario Fo dalla scena alla piazza*, Marsilio, Venezia, 1978

Paolo Puppa, *Itinerari nella drammaturgia del Novecento*, II vol. della *Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti, Milano, 1987

Paolo Puppa, *Teatro e spettacolo nel secondo Novecento*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1990

Michele L. Straniero, *Giullari & Fo*, Roma, Lato Side, 1978

Chiara Valentini, *La storia di Dario Fo*, Milano, Feltrinelli, 1977

TRATTAZIONI GENERALI

A.A.V.V., *Letteratura Universale*, Vol.III, Milano, Fabbri Editore, 1982

Michail Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Torino, Einaudi, 1968

Andrea Bisicchia, *Teatro a Milano 1968-1978*, Milano, Mursia, 1979

Dacia Maraini, *Fare Teatro*, Milano, Bompiani, 1974

Marco De Marinis, *Il nuovo teatro 1947 - 1970*, Milano, Bompiani, 1987

Gabriele Marchesini, *Conoscere il teatro*, Torino, Thema Editori, 1988

Ronald Paulson, *The Fictions of Satire*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1967

Franco Quadri (a cura di), *Il teatro del regime*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1976

IL TERRORISMO

Roberto Martinelli, Antonio Padellaro, *Il delitto Moro*, Milano, Rizzoli, 1979

Sergio Flamigni, *La tela del ragno*, Milano, Edizioni Associate, 1988

Nicolò Amato, *Oltre le sbarre*, Milano, Mondadori, 1990

Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, ERI, 1990

Donatella Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1992

Vittorino Andreoli, *La violenza*, Milano, Rizzoli, 1993

Sabino Caronia, *L'ultima estate di Moro*. Milano, Studium, 1994

Silvana Mazzocchi, *Nell'anno della Tigre*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994

Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Reggio Emilia, Anabasi, 1994

Valerio Morucci, *A guerra finita*, Manifesto Libri, 1994

Maria Rosa Parsi, *I quaderni delle donne*, Milano, Mondadori, 1994

Anna Laura Braghetti, Francesca Mambro, *Nel cerchio della prigione*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995

Prospero Gallinari, *Dall'altra parte*, Milano, Feltrinelli, 1995

Materiali audiovisivi

Intervista di Adriana Faranda a Gabriella Parca, "Il Giorno", 14 febbraio 1985

Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Raiuno, 1990

Intervista di Adriana Faranda a *Radio Città Aperta*, 30 ottobre 1993

Intervista di Anna Laura Braghetti a Ennio Remondino, *Speciale Tg1*, dicembre 1993

Gianni Minoli, *Mixer giovani*, Raidue, ottobre 1995

IL FEMMISMO NEGLI ANNI SETTANTA

A.A.V.V., *La coscienza di sfruttata*, Milano, Mazzotta, 1972

A.A.V.V., *Ideologia, sessualità, controllo sociale*, Milano, Edizioni Sapere, 1974

A.A.V.V., *La moglie e la prostituta, due ruoli e una condizione*, Firenze, Guaraldi, 1975

A.A.V.V., *Donna, cultura e tradizione*, Milano, Mazzotta, 1976

A.A.V.V., *La casalinga di Cristo*, Milano, Edizioni delle donne, 1976

A.A.V.V., *La politica del femminismo*, Roma, Savelli, 1976

A.A.V.V., *Occupazione e sottocupazione femminile in Italia*, Milano, Angeli, 1976

A.A.V.V., *Sesso amaro. 30 mila donne rispondono su maturità, sessualità, aborto*, Roma, Editori Riuniti, 1976

A.A.V.V., *Donna oggi in Italia*, Roma, La Cultura, 1977

A.A.V.V., *Che cos'è un marito visto dalla donna*, Milano, Mazzotta, 1978

A.A.V.V., *Ruoli sessuali e lavoro extra-domestico*, Roma, Bulzoni, 1978

A.A.V.V., *Essere donna oggi: ricerche sulla formazione dell'identità femminile*, Trento, UNIcoop, 1978

A.A.V.V., *Donne, sessismo e società*, Roma, Armando, 1979

A.A.V.V., *Spezzare il cerchio. Il rapporto difficile tra casa e fabbrica nelle esperienze di alcune donne*, Salerno, Cooperativa Sintesi Editrice, 1979

A.A.V.V., *Il problema "donna". Soggettività psico-sociale e identità sessuale*, Roma, Città Nuova, 1980

A.A.V.V., *Riprendiamoci la storia! Momenti e biografia del femminismo in Italia*, Catanzaro, Unione Donne Italiane, 1982

Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, Roma, Editori Riuniti, 1978

P. Alfieri, G. Ambrosini, *La condizione economica, sociale e giuridica della donna in Italia*, Torino, Paravia, 1975

F. e A. Agli, *Quale bambina?*, Torino, SEI, 1976

Claude Alzon, *Tra potere maschile e potere borghese. O donna scema o donna bambola*, Roma, Guaraldi, 1976

Paola Angelini, *Le cattive madri*, Roma, Savelli, 1974

Johan Jakob Bachofen, *Il potere femminile*, Milano, Il Saggiatore, 1977

G. Bagnier, *Donna chi?*, Fossano, Esperienze, 1977

L.Balbi, G. Gaetano (a cura di), *Le donne*, Bologna, Feltrinelli, 1979

M. Banissoni, *Gli stereotipi sessuali,* Roma, Bulzoni, 1975

E. Banotti, *La sfida femminile*, Bari, Deonato, 1971

F. Bimbi (a cura di), *Dentro lo specchio*, Milano, Mazzotta, 1977

M. Cardinal, *In altri termini*, Milano, Bomiani, 1978

Carlos Castilla Del Pino, *L'alienazione della donna*, Milano, Feltrinelli, 1974

Angela Cattaneo, Silvana Pisa, *L'altra mamma*, Perugia, Savelli Editore, 1979

G. Cazora Russo, *Status sociale della donna*, Roma, De Luca, 1978

V. Cerroni, *Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese*, Roma, Editori Riuniti, 1975

J. Chassegnet-Smirgel, *La sessualità femminile*, Bari, Laterza, 1971

L.Chistè, A. Del Re, E. Forti, *Oltre il lavoro demestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*, Milano, Feltrinelli, 1979

Alice H.Cook, *La lavoratrice madre*, Roma, Editori Riuniti, 1980

Maria Rosa Cutrufelli, *Economia e politica dei sentimenti*, Roma, Editori Riuniti, 1980

Mariarosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Padova, Marsilio Editore, 1972

J. Dal Pozzo, E. Rava, *Donna 70*, Milano, Teti, 1977

Angela Davis, *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1975

B. De Marchi (a cura di), *In nome della donna*, Milano, Le Alpi, 1979

I. Fetscher, *Chi ha svegliato la Bella Addormentata?*, Milano, Emme Edizioni, 1972

Eva Figes, *Il posto della donna nella società degli uomini. le radici sessuali, economiche, religiose, psicologiche, sociali di una rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1970

F.Fornari, *Genitalità e cultura*, Milano, Feltrinelli, 1975

M. Fraire, *Il movimento delle donne: due passi avanti, uno indietro*, in "Quaderni piacentini", 1976

D. Francescato, *Femminismo come psicoterapia*, in D. Francescato, *Psicologia di Comunità*, Milano, Feltrinelli, 1977

Abbiate Fubini, *I complessi della casalinga*, Firenze, La Nuova Italia, 1974

Maria Teresa Garutti Bellenzier, *Donna e famiglia: realtà a confronto*, Roma, AVE, 1977

Maria Teresa Garutti Bellenzier, *Idea e realtà della donna*, Roma, Città Nuova, 1978

C. Gatto Trocchi, *Le giumente degli dei*, Roma, Bulzoni, 1975

Germaine Greer, *L'eunuco femmina. La femminilità come prodotto artificiale della castrazione di un essere chiamato donna*, Milano, Bompiani, 1972

Germaine Greer, *L'eunuco femmina. La donna alla ricerca dell'identità perduta*, Milano, Bompiani, 1979

R. e L. Grinberg, *Identità e cambiamento*, Roma, Armando, 1976

A. Guiducci, *Donna non è gente*, Milano, Rizzoli, 1977

E. Gurley Flynn, *La ribelle*, Milano, La Salamandra, 1976

Lieta Harrison, *La donna sposata. Mille mogli accusano*, Milano, Feltrinelli, 1972

Elaine Heffner, *La nuova madre. Il ruolo materno dopo Freud e il femminismo*, Milano, Punto Edizioni, 1978

L. Irigaray, *Noli me tangere o del valore delle merci*, in *Sessualità politica*, Milano, Feltrinelli, 1975

Luce Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1975

Luce Irigavi, *Questo sesso che non è sesso*, Milano, Feltrinelli, 1978

M.L. Kohn, *Società, classe, famiglia*, Milano, Angeli, 1974

Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Napoli, Tennerello Editore, 1979

Christopher Lasch, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio,* Milano, Bompiani, 1982

Maria A. Macciocchi, *Le donne e i loro padroni*, Milano, Mondadori, 1980

I.Magli, *La donna, un problema aperto,* Firenze, Vallecchi, 1974

P. Marasco, *La culla dell'obbligo*, Firenze, Amaranto, 1977

A. Martinelli, *Autocoscienza*, Milano, Scritti di rivolta femminile, 1975

L. Melandri, *Facciamola finita col Cuore e la Politica*, Milano, Ed. L'erba Voglio, 1977

L. Melandri, *L'infamia originaria*, Milano, Ed. L'erba Voglio, 1977

K. Millet, *La politica del sesso*, Milano, Rizzoli, 1972

John Stuart Mill, *La servitù delle donne*, Roma, Savelli, 1976

M. Moeller-Gambaroff, *Paurangoscia d'emanciparsi*, Milano, La Salamandra, 1979

Silvia Montefoschi, *Il mito femminile*, in *Quaderni piacentini*, 1976

Silvia Montefoschi, *L'uno e l'altro*, Milano, Feltrinelli, 1977

I. Montini, *La bambola rotta,* Verona, Bertani, 1975

B. Muldworf, *Sessualità e femminilità*, Roma, Editori Riuniti, 1975

Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. La storia del PCI nella vita appassionata di una donna*, Milano, Bompiani, 1974

I. Montini, *La bambola rotta*, Verona, Bertani, 1975

Serena Nozzoli, *Donne si diventa*, Milano, Vangelista Editore, 1973

E. Neumann, *La psicologia femminile*, Roma, Astrolabio, 1975

A.Oxman, *Lager maternità*, Milano, Bompiani, 1974

Fortunata Piselli, *La condizione femminile fra arretratezza e società industriale*, Roma, De Donato, 1975

E. Rava, *L'emancipazione difficile*, Roma, Editori Riuniti, 1974

C. Ravaioli, *La mutazione femminile*, Milano, Bompiani, 1975

C. Ravaioli, *La donna contro se stessa*, Bari, Laterza, 1978

Camilla Ravera, *Lettere al partito e alla famiglia*, Roma, Editori Riuniti, 1979

L. Remiddi, *I nostri diritti*, Milano, Feltrinelli, 1976

A. Rich, *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977

R. Rossanda, *Le altre*, Milano, Bompiani, 1979

R. Ruether, *Per una teologia della liberazione della donna, del corpo, della natura*, Brescia, Queriniana, 1978

R. Ruether, *L'illusione di Eva*, Torino, 1978

Franca Ruggieri (a cura di), *I diritti delle donne*, Roma, Editori Riuniti, 1977

Chiara Saraceno, *Dalla parte della donna. La "questione femminile" nelle società industrializzate avanzate*, Roma, De Donato, 1971

Erica Scroppo, *Donna, privato e politico. Storie personali di 21 donne del PCI*, Milano, Mazzotta, 1979

R. Ruether, *L'illusione di Eva*, Torino, 1978

Adriana Sartogo, *Le donne al muro*, Roma, Savelli, 1977

E. Sellerot, *Il fenomeno donna*, Firenze, sansoni, 1978

R. Spagnoletti (a cura di), *I movimenti femministi in Italia*, Roma, Savelli, 1978

A. Tiso, *La questione femminile, note di orientamento e di studi*, Roma, Salemi, 1972

O. Turrini, *Le casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese*, Roma, Coines, 1975

Laura Lilli, Chiara Valentini, *Care compagne. Il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa*, Roma, Editori Riuniti, 1979

C. Zetkin, *La questione femminile e il riformismo*, Milano, Mazzotta, 1972

IL GRAND GUIGNOL E LA FICTION HORROR

A.A.V.V., *Enciclopedia Treccani*, Roma, edizione 1949

A.A.V.V., *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma, Casa Editrice Le Maschere, 1958

A.A.V.V., *The Reader's Encyclopedia of World Drama*, London, John Gassner & Edward Quinn, 1969

A.A.V.V., *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, (III edizione)1969

A.A.V.V., *Enciclopedia Garzanti dello Spettacolo*, Torino, 1977

A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll. I, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1987

A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll.II, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1988

A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll. III, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1989

A.A.V.V., *Enciclopedia della paura*, Voll.IV, Milano, Sergio Bonelli Editore, 1990

A.A.V.V., *Note di paura. Le nuove frontiere del cinema horror*, Bologna, Granata Press, 1991

A.A.V.V., *Sam Raimi*, Milano, Dino Audino Editore, 1994

Antonin Artaud, *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 1968

Corrado Augias (a cura di), *Teatro del Grand Guignol*, Torino, Einaudi, 1972

Chas Addams, *La famiglia Addams e dintorni*, Milano, Longanesi, 1991

Dario Argento, *Profondo Thrilling*, Roma, Newton, 1994

Maurizio Colombo e Antonio Tentori, *Lo schermo insanguinato*, Mario Solfanelli Editore, 1990

H. Beaulieu, *Les Théatres du Boulevard du Crime*, Paris, Dorepa, 1905

Richard Davis, *The Encyclopedia of Horror*, Octopus Books Limited, 1981

Giovanna Franci, *La messa in scena del terrore*, Ravenna, A.Longo Editore, 1982

William K.Everson, *The Horror*, Citadel Press, 1990

Phil Hardy, *Horror, The Aurum Film Encyclopedia*, Aurum Press, 1985

Robert Bechtold Heilman, *Tragedy and Melodrama*, Seattle, University of Washington Press, 1968

Massimo Izzi, *Dizionario illustrato dei mostri*, Milano, Gremese, 1989

John McCarty, *The Modern Horror Film*, Citadel press, 1990

Franz Rottensteiner, *The Fantasy Book*, Macmillan Pubblishing, 1978

Jack Sullivan, *The Penguin Encyclopedia of Horror and The Supernatural*, Viking, 1986

RENATO VENTURELLI, *Storia del cinema horror in cento film*, Le Mani, 1994

Douglas E.Winter, *Prime Evil*, 1988; trad. it. in D.E.Winter, *In principio era il male*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990

OPERE CITATE

Jeorge Luis Borges, *L'aleph*, Milano, Feltrinelli, 1959

Charles Bukowski, *Love is a dog from hell*, Santa Barbara, Sparrow Press, 1977 - tr.it. in C. Bukowski, *L'amore è un cane che viene dall'inferno*, Milano, SugarCo Edizioni, 1987

William Burroghs, *Interzone*, Parigi, Olympia Press, 1971 (tr. it. in W. Burroghs, *Interzona*, Milano, SugarCo Edizioni, 1990)

Jean Cocteau, *La machine infernale*, Paris, Librairie Stock, 1930; tr. it. *La macchina infernale*, Torino, Einaudi, 1989

Fausto Curi, *Struttura del risveglio*, Bologna, Il Mulino, 1991

Jacopo Fo, *Lo Zen e l'arte di scopare*, Sommacampagna (VR), Demetra, 1993

Sigmund Freud, *Introduzione alla Psicoanalisi (prima e seconda serie di lezioni)*, Torino, Editore Boringhieri, III edizione 1983

Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, Milano, Mondadori, 1989 (II edizione)

Michel Godfryd, *Dizionario di Psicologia e Psichiatria*, Roma, Newton, 1994

Aldous Huxley, *Le porte della percezione*, Milano, Mondadori, 1990 (III ristampa)

Jan Kott, *Shakespeare nostro contemporaneo*, Milano, Feltrinelli, 1995

Giorgio Manganelli, *La letteratura come menzogna*, Milano, Adelphi, 1985

Giorgio Manganelli, *La palude definitiva*, Milano, Adelphi, 1991

Giorgio Manganelli, *Lunario dell'orfano sannita*, Milano, Adelphi, 1991

Jim Morrison, *Wilderness - The lost writings of Jim Morrison*, New York, Villard Books, 1988 - tr.it. in J.Morrison, *Deserto*, Milano, Arcana Editrice,1989

Luigi Pirandello, *Enrico IV*, Milano, Mondadori, 1987 (III ristampa)

Luigi Pirandello, *Il berretto a sonagli*, Milano, Mondadori, 1987 (III ristampa)

Donatien Alphonse Francois De Sade, *Opere*, Milano, Oscar Mondadori, 1992

Jean-Paul Sartre, *Le diable e le bon Dieu*, Editions Gallimard, 1951; tr. it. *Il diavolo e il buon dio*, Milano, Mondadori, 1987

Jean-Paul Sartre, *Che cos'è la Letteratura?*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, (Oscar) 1990

Paolo Villaggio, *Le lettere di Fantozzi*, Milano, Bur, 1984

Oscar Wilde, *Saggi*, Milano, Oscar Mondadori, 1981

Delfina Cavoli